LE PAROLE DIMENTICATE DI GESÙ

A CURA DI MAURO PESCE



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

www.scribd.com/Religione_in_Ita2

LE PAROLE DIMENTICATE DI GESÙ

a cura di Mauro Pesce

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Fondazione Cariplo
e della
Fondazione Carisbo

ISBN 88-04-51347-0

Grafica di Vittorio Merico

© Fondazione Lorenzo Valla 2004
I edizione settembre 2004
III edizione novembre 2004

http://www.librimondadori.it

SOMMARIO

IX Introduzione
XXXIII Abbreviazioni bibliografiche

TESTI E TRADUZIONI

Parte prima
3 Scritti inseriti nel Nuovo Testamento e *Vangelo di Tommaso*

Parte seconda
87 Vangeli poi considerati apocrifi e altre opere tra I e II secolo

Parte terza
189 Apologisti e testi normativi

Parte quarta
257 Teologi tra fine II e inizio IV secolo

Parte quinta
361 Testi apocrifi e opere teologiche tra IV e VII secolo

COMMENTO

499 Scritti inseriti nel Nuovo Testamento e *Vangelo di Tommaso*

591 Vangeli poi considerati apocrifi e altre opere tra I e II secolo

655 Apologisti e testi normativi

681 Teologi tra fine II e inizio IV secolo

726 Testi apocrifi e opere teologiche tra IV e VII secolo

769 Indice degli autori e delle opere

781 Indice dei passi biblici

795 Indice generale

INTRODUZIONE

Che cosa hanno significato per la chiesa antica le parole di Gesù? E, ancor prima, che cosa hanno significato quelle parole per le prime generazioni di discepoli che non lo avevano conosciuto? Certo, le sue parole e le sue azioni ebbero un significato assolutamente centrale per i suoi primi discepoli. Ma quello che Gesù disse ebbe veramente il medesimo significato per le generazioni successive? A questa domanda si può rispondere se ricostruiamo storicamente le ragioni per cui le sue parole furono comprese e le modalità con cui furono trasmesse. I testi raccolti in questo libro mostrano una cospicua varietà di modi di comprendere e interpretare Gesù, e di trasmettere le sue parole. Solo la collezione dei detti di Gesù detta Q (della cui ipotetica esistenza molti oggi sono convinti e altri invece scettici) e solo il *Vangelo di Tommaso* hanno voluto costruire delle raccolte di brevi e sintetiche parole di Gesù, senza l'aggiunta di considerazioni e trattazioni teologiche ed ecclesiastiche accanto a quelle parole. Ma certo Gesù fece anche lunghi discorsi. I vangeli che col tempo le chiese considereranno «canonici», come quello di Marco, di Luca o di Matteo (ma anche presumibilmente quello, in seguito considerato non canonico, degli Ebrei o quello di cui abbiamo un frammento nel *Papiro di Ossirinco* 840), hanno invece incastonato le parole di Gesù in strutture narrative dalle quali risultano delle immagini complessive di Gesù. Sebbene abbiano tratti comuni, queste immagini si differenziano a volte anche notevolmente, cosicché è ormai consueto differenziare il Gesù di Marco dal Gesù di Luca o di Matteo. Un modo ancora diverso di trasmettere le parole di Gesù lo troviamo nelle lettere di Paolo e in quella di Giacomo. Esse utilizzano a piene mani le parole di Gesù, senza tuttavia citarle, facendole diventare nutrimento interiore del proprio discorso. La

Didachè, invece, usa le parole di Gesù per costruire una struttura normativa della comunità di seguaci di Gesù a cui si riferisce. Ben presto, troviamo sintesi teologiche dove si ha l'impressione che non siano più le parole di Gesù a contare in modo definitivo, ma piuttosto un discorso morale o religioso o teologico complessivo, più o meno sistematico, capace di misurarsi con la *paideia* classica o con gli ideali di vita delle diverse società in cui i teologi, ormai cristiani, vivevano. In quel discorso le parole di Gesù venivano incastonate, divenendo funzione di sistemi teologici e filosofici, di attese culturali spesso distanti da quelle all'interno delle quali egli aveva vissuto e parlato, sognato ed educato i suoi discepoli.

I

Tutto quello che sappiamo di Gesù è stato scritto da altri, alcuni decenni dopo la sua morte. Gesù parlava un dialetto aramaico, la lingua della sua regione, la Galilea, situata a nord nella terra di Israele. Sembra che sapesse scrivere. Sicuramente sapeva leggere in ebraico antico, una lingua diversa dalla sua. Nessuno degli scrittori che tramandarono le parole di Gesù fu testimone oculare degli avvenimenti, ma essi vivevano all'interno di una ricca tradizione orale, che tramandava con entusiasmo le cose fatte e dette da Gesù. Nacquero così rappresentazioni molteplici di Gesù, in parte simili e in parte diverse. Col tempo, le chiese antiche che divennero maggioranza nel cristianesimo scelsero alcuni fra i vangeli esistenti, i quali divennero poi la fonte primaria per la conoscenza di quello che Gesù aveva detto. Ma altre tradizioni e altri scritti, benché messi ai margini, non cessarono di esistere.

Questo libro raccoglie le parole attribuite a Gesù che non sono contenute nei quattro vangeli del canone del Nuovo Testamento (quelli, cioè, di Matteo, Marco, Luca e Giovanni) e che sono state tramandate in molte opere cristiane antiche in lingua greca e latina. Conoscere le parole attribuite a Gesù al di fuori dei vangeli canonici è di grandissima importanza. Ci illumina sulla molteplicità delle correnti del cristianesimo primitivo. Ci fa conoscere un periodo del cristianesimo nascente che è stato poi oscurato. Dalla predicazione e azione di Gesù nacquero molti diversi gruppi di suoi seguaci che ebbero ciascuno una diversa immagine

del maestro e tramandarono in modo differente le sue parole e la sua vicenda. Troviamo, ad esempio, diversità tra Paolinisti, Giovannisti, Giacobiti, Nazareni, Ebioniti, cosiddetti Giudeocristiani, e altri ancora. Troviamo diversità tra le chiese di Gerusalemme, quelle palestinesi, siriache, egiziane, asiatiche. Al Gesù di Matteo, e a quello di Marco o di Luca o di Giovanni, si affianca quello di Tommaso, del *Papiro di Ossirinco* 840, del *Vangelo degli Egiziani*, di Filippo, e di molti altri testi protocristiani.

In passato, alcuni studiosi hanno cercato di capire se tra le molte parole attribuite a Gesù fuori dei vangeli canonici ce ne fossero alcune degne di essere considerate «autentiche» o «storiche», cioè effettivamente pronunciate da Gesù. Essi si proponevano lo scopo primario di scegliere tra queste parole quelle che – a loro parere – erano di Gesù, e quelle invece che erano frutto della rielaborazione o creazione di scrittori o gruppi cristiani che avevano, per motivi diversi, messo in bocca a Gesù concezioni e norme che egli non aveva pronunciato. Alcune di queste opere riducevano sostanzialmente il numero delle parole di Gesù da considerare autentiche, trasmesse al di fuori dei vangeli canonici. L'esempio più noto è forse il libro dell'esegeta protestante tedesco Joachim Jeremias: *Unbekannte Jesusworte*, pubblicato nel 1963 e più volte riedito e tradotto in diverse lingue, anche in italiano con il titolo: *Gli agrapha di Gesù*. Il mio libro non si propone questo scopo: non vuole, cioè, ricostruire quello che Gesù ha detto effettivamente e quali siano le sue parole autentiche. E ciò per due motivi: in primo luogo è essenziale rendersi conto che il primo cristianesimo ha attribuito a Gesù molte parole e non solo quelle contenute nei vangeli canonici. È quindi dovere dello storico conoscerle meglio possibile, indipendentemente dal fatto che siano state o no dette da Gesù. Ciò che importa è rendersi conto che nel cristianesimo dei primi secoli sono state attribuite a Gesù una molteplicità di parole. Gli autori delle diverse opere che le tramandarono erano convinti che Gesù avesse parlato come essi dicevano. Questo è un fatto storico che va conosciuto e compreso. Le diverse immagini di Gesù sono tutte storiche, perché sono tutte esistite e fatte proprie da parte di precise comunità, correnti, gruppi di seguaci di Gesù[1]. Il secondo motivo è il seguente: la do-

[1] Cfr. Koester 1957; Koester 1990; Kaestli 1998, pp. 373-5.

manda su cosa abbia effettivamente detto Gesù deve essere posta anche a proposito dei vangeli canonici, i quali, innumerevoli volte, ci presentano le stesse parole di Gesù in forme abbastanza diverse e divergenti fra loro. Gli studi degli ultimi decenni sulla letteratura non canonica ci hanno mostrato la necessità di riesaminare sistematicamente la storia della tradizione evangelica tenendo conto non solo e primariamente dei tre vangeli di Marco, Luca e Matteo[1]. Scegliere quindi solo le parole che hanno probabilità di essere state pronunciate da Gesù è un'operazione difficilissima che implica il riesame di tutta la tradizione evangelica. Ma non è questo che io qui mi propongo.

Lo scopo di questo libro è chiaro: offrire al lettore una raccolta abbastanza ampia delle parole attribuite a Gesù in opere cristiane antiche (limitatamente alla lingua greca e latina), al di fuori dei quattro vangeli canonici. Certo, il Gesù che oggi viene predicato nelle chiese cristiane è quello contenuto proprio in quei quattro vangeli interpretati secondo le teologie e i sistemi istituzionali delle diverse chiese. Ma il Nuovo Testamento ha cominciato a esistere dalla seconda metà del II secolo e solo lentamente si è imposto in una maggioranza di chiese, relegando ai margini le tradizioni su Gesù tramandate da altri scritti. Esistono quindi due problemi differenti. L'uno è quello di ricostruire ciò che Gesù effettivamente ha detto: non è questo, come già accennato, lo scopo della presente raccolta. L'altro è ricostruire ciò che le diverse correnti cristiane hanno creduto che Gesù avesse detto. Ciò che ha influito nella storia del cristianesimo antico non sono le parole effettivamente pronunciate da Gesù, ma quelle che i cristiani credettero che egli avesse pronunciato. Non si troverà quindi in queste pagine una valutazione dell'autenticità o meno delle singole parole attribuite a Gesù. Tuttavia, il commento, nella misura in cui cerca di comprendere storicamente le varie testimonianze, può offrire indirettamente qualche luce sulla questione. Ha più rilievo, in ogni caso, la preoccupazione di fornire al lettore un'immagine della varietà della tradizione su Gesù, all'interno della quale vanno collocati anche i vangeli canonici.

[1] Rimando all'opera di sintesi di Koester 1990, un autore fra quelli che più hanno insistito su questa necessità.

La scelta di circoscrivere alle opere greche e latine questa antologia dipende dalla collana in cui viene pubblicata. Non sono dunque riportate le opere in lingua copta che trasmettono una quantità significativa di parole non canoniche. Ne ho però tenuto conto nel commento. Un'opera completa, tuttavia, richiederebbe l'inclusione di tutte le fonti pervenuteci, non solo in copto, ma anche in altre lingue antiche. Senza di esse, non è possibile una storia adeguata della trasmissione delle parole di Gesù. Il *Vangelo di Tommaso*, ad esempio, che è un testo tramandato integralmente in copto, contiene non solo un certo numero di detti di Gesù che appaiono nei vangeli sinottici in forma diversa, ma anche detti che sono del tutto sconosciuti ai sinottici, non solo per forma letteraria, ma anche per contenuto. Di essi, solo pochi ci sono pervenuti in greco in tradizione diretta o indiretta. Questo esempio, che si può ripetere per altre opere pervenuteci solo in copto (ad esempio il *Vangelo di Filippo*[1]), mostra a sufficienza questo limite. È vero che le opere di lingua greca e latina offrono una base sicura per conoscere ciò che in una certa area linguistico-culturale si è attribuito a Gesù, ma è anche vero che molte opere che ci sono giunte solo in lingua copta erano state tradotte dal greco e perciò erano conosciute dalle diverse comunità cristiane di lingua greca.

Il prendere in considerazione tutte le parole attribuite a Gesù non contenute nei vangeli canonici mi ha permesso di non limitarmi alla letteratura estranea al Nuovo Testamento. Ho potuto così includere anche le parole di Gesù che si trovano, ad esempio, nelle *Lettere di Paolo*, nella *Lettera di Giacomo* e negli *Atti degli Apostoli*, cioè in scritti che, pur diversi dai quattro vangeli, fanno parte del Nuovo Testamento, che è il *corpus* canonico degli scritti contenuti nella Bibbia cristiana.

Il titolo si riferisce a «parole» di Gesù. Con questo termine si indicano discorsi attribuiti a Gesù, di qualunque lunghezza o ge-

[1] I centoventisette detti del *Vangelo di Filippo* non si presentano come parole di Gesù. In alcuni casi, tuttavia, l'autore del *Vangelo di Filippo* attribuisce esplicitamente a Gesù alcuni detti. Ciò non esclude che altre volte, anche in assenza di una affermazione esplicita, l'autore di questo vangelo usi parole che potrebbero essere state considerate, nel suo ambiente o in contesti precedenti, parole di Gesù. L'identificazione di questo secondo tipo di detti è molto più complessa. Normalmente si pensa che Filippo citi diciassette detti di Gesù, otto dei quali sconosciuti altrove.

nere letterario essi siano. Per lo più si tratta di detti brevi. Gli studiosi usano spesso la parola greca *logion* (λόγιον) per indicare ogni singolo detto di Gesù, termine che al plurale diventa *logia*. È un uso iniziato nel diciannovesimo secolo e che dipende dal titolo dell'opera di Papia di Hierapolis (metà del II secolo), *Esegesi dei detti* (λογίων) *del Signore*. In realtà, la parola greca più adatta per designare un detto è *logos* (plurale *logoi*) (λόγος, λόγοι): sembra che Papia, usando il termine *logia*, volesse indicare che le parole di Gesù erano ispirate[1]. Nel corso del libro parlerò normalmente di «detto», «detti» oppure «parola», «parole» di Gesù, indicando, con questi termini, discorsi di qualsiasi estensione o genere letterario. Non ho perciò classificato le parole di Gesù secondo generi letterari (parabole, apoftegmi, dialoghi, ecc.) come invece avviene nella recente raccolta *Extracanonical Sayings of Jesus* di W. Stroker (1989) sulla falsariga di una classificazione che ha tra i suoi più celebri iniziatori R. Bultmann. Non ho seguito questo esempio perché si finirebbe per spezzettare il materiale staccandolo dagli ambiti in cui è stato storicamente trasmesso. La collezione di Stroker è comunque notevole e desidero dichiarare il mio grande debito nei suoi confronti.

Il titolo di questo libro, *Le parole dimenticate di Gesù*, richiede una spiegazione. Più corretto sarebbe stato: «Parole attribuite a Gesù che non sono contenute nei quattro vangeli del canone del Nuovo Testamento». Ma chiunque si renderà conto di quanto sia inopportuno un titolo così pedante. Il termine normalmente usato è *apocrife*. *Apocrifo* è un termine equivoco. Alla lettera potrebbe significare «nascosto», «segreto». Il *Vangelo di Tommaso* inizia con un prologo: «Queste sono le parole segrete (in greco probabilmente «apocrife», ἀπόκρυφοι) che proferì Gesù il vivente e che scrisse Giuda, il quale (è chiamato) anche Tommaso». Di fatto, il termine ha assunto significati molto particolari: nel linguaggio teologico delle chiese protestanti, designa un libro che appartiene al canone biblico cattolico, ma non a quello protestante,

[1] Cfr. D. Lührmann, «Q. Sayings of Jesus or Logia?», in A. Piper Ronald (ed.), *The Gospel Behind the Gospels. Current Studies on Q*. Leiden 1995, pp. 97-116. Successivamente J.M. Robinson, «History of Q Research», in Robinson – Hoffmann – Kloppenborg 2000, pp. XX-XXVIII ha analiticamente criticato l'uso del termine *logion-logia*.

come ad esempio il libro della *Sapienza*. Nel linguaggio teologico cattolico, invece, significa un libro che non appartiene né al canone biblico cattolico né a quello protestante. In quest'ultimo senso, nei paesi di tradizione cattolica, il termine ha perduto il suo significato etimologico e significa semplicemente «non canonico».

Esiste una ormai centenaria tradizione di opere che, come la mia, cercano di raccogliere le parole non canoniche di Gesù[1]. Ognuna definisce a suo modo le parole non canoniche e il tipo di fonti che usa. Una definizione molto adoperata è quella di *agrapha*, cioè parole di Gesù «non scritte» nei vangeli canonici o nel Nuovo Testamento. Ho preferito non usare questo termine perché distinguo, per i primi periodi della trasmissione delle parole di Gesù, come si vedrà in seguito, una trasmissione orale da una scritta. Alla fine, anche le parole trasmesse oralmente sono state messe per scritto e non sono più, in senso stretto, *agrapha*. Altre collezioni, come quella celebre di J. Jeremias, hanno usato l'espressione «parole sconosciute» di Gesù, ponendosi dal punto di vista di chi conosce solo le parole dei vangeli canonici. In realtà, le parole non contenute nei vangeli canonici erano largamente conosciute negli ambienti cristiani dei primi secoli. Questo titolo ritorna nella più recente collezione che ho potuto consultare, quella di M. Meyer (1998) che porta appunto il titolo *The Unknown Sayings of Jesus*. Altri, come A. Resch, uno degli iniziatori di questo genere di raccolte, o come W. Stroker, hanno usato più correttamente l'aggettivo «extra canoniche» o «non canoniche».

II

Chi apre oggi quella parte della Bibbia cristiana che chiamiamo Nuovo Testamento trova i quattro vangeli che tutti conoscono: Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Ma questi vangeli non sono gli

[1] Erbetta 1982; Jeremias 1975; Klostermann 1904; Klostermann 1908; Klostermann 1929; Leanza 1987; Mees 1976; Meyer 1998; Pick 1908; Preuschen 1905; Resch 1904; Resch 1906 (di Resch non cito qui le precedenti edizioni); Ropes 1896; Schneemelcher 1990; Stroker 1989; Vaganay 1928; cfr. inoltre: A. Di Nola, *Gesù segreto. Ascesi e rivoluzione sessuale nel cristianesimo nascente*, Roma 1989; G. Faggin, *Agrapha*, Firenze 1957; L. Moraldi, *Parole segrete di Gesù*, Milano 1986.

unici a essere stati scritti e adoperati come testi religiosi dai cristiani dei primi secoli. Di vangeli ne esistettero molti e i nostri quattro vangeli canonici non sono sempre più antichi degli altri. L'autore del *Vangelo di Luca*, che scrive all'incirca verso gli anni Ottanta del I secolo, dice chiaramente che prima di lui «molti» altri avevano già messo per scritto «un racconto degli avvenimenti successi fra noi[1]». Siamo perciò di fronte a una vasta produzione di vangeli che vengono spesso chiamati apocrifi, ma nessuno dei due sensi del termine apocrifo (nascosto oppure non canonico) si adatta a questi vangeli. Essi, infatti, non sono mai stati «nascosti» e non possono essere considerati non canonici perché sono stati scritti prima che esistesse il canone del Nuovo Testamento nel quale non furono inseriti. Di questi vangeli alcuni ci sono pervenuti interi, come ad esempio il *Vangelo di Tommaso* in lingua copta. Altri invece solo in frammenti di papiro o in citazioni occasionali in opere cristiane successive.

L'autore dell'ultima riscrittura del *Vangelo di Giovanni*, che va collocata alla fine del I secolo o addirittura agli inizi del II secolo, è ben consapevole che molti degli atti e molte delle parole di Gesù non erano contenuti nel suo vangelo e non erano stati messi per scritto: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere[2]». L'espressione è chiaramente iperbolica, ma ci fa comunque sapere che l'autore del *Vangelo di Giovanni* conosceva una quantità di parole di Gesù tramandate solo oralmente.

L'affermazione del *Vangelo di Luca* e quella del *Vangelo di Giovanni* ci fanno perciò capire che le parole di Gesù erano trasmesse (almeno fino alla fine del I secolo e agli inizi del II, data in cui potrebbe collocarsi l'ultima redazione del *Vangelo di Giovanni*) non solo in una molteplicità di opere scritte, ma anche oralmente. Queste informazioni che ci vengono da Luca e Giovanni sono confermate da altre fonti protocristiane. Per quanto riguarda la trasmissione di parole di Gesù per via solo orale, diversi autori cristiani antichi citano o alludono a parole che essi o altri considerano di Gesù e che non si trovano in opere scritte. Riguardo alla trasmissio-

[1] *Eu. Luc.* 1, 1.
[2] *Eu. Io.* 21, 25.

ne mediante opere scritte, abbiamo testimonianza diretta e indiretta di molte opere di diverso genere letterario (e quindi non solo vangeli) che contengono parole di Gesù non presenti nei quattro vangeli del Nuovo Testamento.

La trasmissione orale delle parole di Gesù è antecedente a quella tramite opere scritte. Solo a un certo punto alcuni, indipendentemente l'uno dall'altro, cominciarono a creare opere letterarie che contenevano parole di Gesù, ma il fatto che qua e là, nelle zone mediterranee, esistessero opere scritte non arrestò affatto la trasmissione orale. L'esistenza di uno o più vangeli non aveva all'inizio conseguenze rilevanti sulla trasmissione orale, che era quella prevalente e continuava vigorosa. Bisogna pensare che l'idea che un vangelo scritto possedesse un'autorità superiore a quella della trasmissione orale si affermò lentamente. Del resto, ciascun vangelo aveva una sfera di influsso limitata a un'area geografica circoscritta. Le cose sarebbero cambiate solo quando i portatori della trasmissione orale uscirono di scena e in ciascuna comunità si affermò un *corpus* di scritti normativi, diverso a seconda delle diverse correnti e comunità. Per alcune era normativo, ad esempio, il *Vangelo di Tommaso*, per altre quello di Matteo, per altre ancora quello di Giovanni. Nella seconda metà del II secolo, in un numero maggioritario di chiese si andò diffondendo una collezione canonica di scritti cristiani, il Nuovo Testamento, che conteneva solo quattro vangeli: Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Ma questa collezione non tolse automaticamente autorità agli altri vangeli che continuarono a esistere ed essere considerati autorevoli dalle comunità che li usavano.

La *Lettera apocrifa di Giacomo*, forse dell'inizio del II secolo, pervenutaci in copto, si apre con una scena che conferma quanto ho detto finora: «I dodici discepoli erano seduti tutti insieme e ricordavano ciò che il Salvatore aveva detto a ognuno di essi sia segretamente sia apertamente e lo trascrivevano in libri. Io scrivevo quello che c'era nel mio libro» (2, 8-16). Come afferma R. Cameron, «questa scena descrive una situazione nella quale la produzione letteraria di detti di Gesù era ancora vigorosamente perseguita e riflette un periodo in cui i testi scritti dotati di autorità scritturale non erano ancora normativi»[1]. Papia di Hierapolis, vissuto nella

[1] Cameron 1983, p. 129.

prima metà del II secolo, scrisse un'opera, oggi perduta, in cinque libri, dal titolo *Esegesi delle parole del Signore*. L'inizio dell'opera ci è pervenuto grazie alla citazione che Eusebio di Cesarea ne ha fatto nella sua *Storia ecclesiastica* (III 39, 3-4): «Non esiterò a redigere per te tutto ciò che in passato ho imparato bene dagli anziani e ho ben ricordato, insieme con le mie interpretazioni. ... Ma se veniva uno che aveva accompagnato gli anziani, io indagavo sulle parole degli anziani. Cosa disse Andrea o Pietro, o cosa disse Filippo, cosa Tommaso o Giacomo, o cosa Giovanni o Matteo, o qualsiasi altro dei discepoli del Signore e cosa dicevano Aristione e Giovanni l'anziano, discepoli del Signore. Perché io non credo che ciò che viene da libri sia per me utile tanto quanto ciò viene dalla voce viva che continua». Nella prima metà del II secolo esisteva quindi una tradizione orale delle parole di Gesù che veniva considerata addirittura più importante di quella scritta; essa coesisteva con la produzione di diversi vangeli e opere su Gesù non ancora discriminati secondo criteri di presunta ortodossia.

Uno dei modi di trasmissione più importanti delle parole di Gesù è costituito dalla fonte dei detti di Gesù, chiamata dagli studiosi Q. Questa fonte non ci è nota in nessuna forma testuale. Si tratta di un'ipotesi scientifica elaborata da H.C. Weisse nel 1838 e nel 1856 e poi rielaborata da H.J. Holtzmann nel 1863 e soprattutto nel 1886. L'ipotesi fu poi più volte rivista e corretta (ad esempio da B.H. Streeter nel 1924 e da F.C. Grant nel 1957). Secondo questa teoria i vangeli di Luca e Matteo avrebbero usato soprattutto, anche se non esclusivamente, due fonti: il *Vangelo di Marco*, che va quindi considerato più antico degli altri due, e una fonte di soli detti di Gesù. Questa fonte, detta appunto Q, per alcuni sarebbe stata scritta e poi perduta, per altri sarebbe stata tramandata solo oralmente. La sua esistenza viene ipotizzata sulla base di due fatti fondamentali: a) che per numerosi detti di Gesù esistono parentele tra i vangeli di Matteo e di Luca, non solo per il contenuto, ma formali, tali da richiedere una dipendenza letteraria; b) che tali detti, comuni a Matteo e a Luca, non si trovano in Marco. In realtà le motivazioni di questa ipotesi sono più complesse e richiedono uno studio molto accurato. La cosa più importante, tuttavia, è che questo testo conteneva solo detti di Gesù e non una struttura narrativa che ne ricostruiva la vicenda nello spazio e nel tempo. Secondo questa teoria, quindi, la struttura

narrativa dei vangeli canonici era una creazione autonoma, che non rispecchiava la realtà storica di Gesù. Quando nel 1945 venne scoperto il *Vangelo di Tommaso* in traduzione copta, che conteneva solo parole di Gesù (centoquattordici detti) senza alcuna cornice narrativa e soprattutto quando venne pubblicata la prima edizione critica (Guillaumont 1959), l'ipotesi di una fonte che contenesse solo detti di Gesù apparve più plausibile. È molto difficile stabilire quando la raccolta di Q si sia formata. Certamente doveva essere molto antica e, a mio avviso, non solo Matteo e Luca, ma anche Paolo, la tradizione da cui dipende il *Vangelo di Tommaso* e quelle da cui dipende la *Didachè* dovevano conoscerla. Essa può quindi essersi formata già negli anni Trenta. Alcuni studiosi ipotizzano diverse redazioni di questa fonte. Negli ultimi decenni molti hanno cercato di ricostruire l'immagine di Gesù che emerge da Q: risulterebbe abbastanza diversa da quella dei vangeli successivi.

Possiamo quindi ipotizzare diverse fasi: a) una prima fase in cui è prevalente la trasmissione orale; b) una seconda fase in cui la trasmissione orale convive con l'esistenza di singoli vangeli o scritti che tramandano parole di Gesù, nella quale però continua a essere predominante la trasmissione orale; c) una terza fase in cui la trasmissione orale continua, ma diventa predominante la trasmissione scritta. In questa fase non ci sono vangeli che abbiano una supremazia sugli altri per quanto riguarda tutto il cristianesimo: ognuno ha un'influenza circoscritta; d) una quarta fase in cui comincia la prevalenza, almeno in alcune zone, dei vangeli che diverranno canonici rispetto agli altri. In questa fase la trasmissione orale continua, ma è ormai molto secondaria; e) una quinta fase in cui ormai esiste il Nuovo Testamento e le opere scritte non contenute in esso continuano ad avere influsso anche molto rilevante, ma soprattutto in aree o in ambienti circoscritti. Ciò non esclude tuttavia che le opere non canoniche continuino ad avere un certa importanza anche negli ambienti che si rifanno al Nuovo Testamento o che – al contrario – il Nuovo Testamento o singoli suoi scritti non abbiano influsso in ambienti che non accolgono la loro autorità.

È difficile individuare i tempi precisi di durata di queste varie fasi. La prima potrebbe estendersi da Gesù (inizio degli anni Trenta) fino agli anni Sessanta-Settanta (quando si colloca la pri-

ma redazione di molti scritti protocristiani e la redazione di alcuni vangeli); la seconda fase potrebbe verificarsi dagli anni Sessanta del I secolo fino agli inizi del II secolo; la terza fase dagli inizi fino oltre la metà del II secolo; la quarta fase dalla seconda metà alla fine del II secolo; la quinta fase dalla fine del II fino alla fine del V secolo.

III

I primi testi che ho riportato testimoniano, o meglio presuppongono, la prima fase di trasmissione (orale) delle parole di Gesù. Essa ci è documentata soprattutto dalle *Lettere di Paolo*, ma anche dalla *Lettera di Giacomo* e dalla *Didachè*. Una delle caratteristiche principali di questo periodo è che, spesso, le parole di Gesù vengono tramandate e usate ampiamente, ma non si ritiene necessario specificare che si tratta di parole di Gesù. Paolo usa diverse parole di Gesù, ma per lo più non dice che lo sta facendo. Ciò avviene anche nella *Lettera di Giacomo* e nella *Didachè*. Si tratta di un fatto che ha grande importanza per conoscere il modo con cui la trasmissione delle parole di Gesù si è verificata e non sempre viene sufficientemente messo in rilievo. Sono due gli aspetti che vanno sottolineati. Anzitutto, Paolo, Giacomo e la *Didachè* riportano una serie di parole che vangeli successivi attribuiscono a Gesù, ma non dicono in alcun modo che si tratta di parole di Gesù. Ne possiamo dedurre, credo, che per un certo periodo di tempo – almeno dal 30 al 60 – non è stato molto importante sapere se certe parole o certi precetti risalissero a Gesù. Che poi alcuni abbiano deciso di attribuire a Gesù un *corpus* di detti che prima non era stato ricondotto in modo esplicito a lui, è un fatto che dovrebbe far riflettere. Sembra, cioè, che il primo stadio della trasmissione delle parole di Gesù consistesse nel ripetere il suo insegnamento, ma senza attribuirglielo in modo esplicito. I motivi possono essere molteplici: qui mi limito solo ad alcune ipotesi. Anzitutto, i primi seguaci di Gesù erano ebrei che vivevano la loro appartenenza al suo movimento del tutto come un'esperienza ebraica. L'insegnamento di Gesù aveva dunque significato e rilievo come espressione della religione ebraica; ai loro occhi aveva valore perché faceva parlare quella tradizione, ne faceva risuonare le verità

profonde. Il contenuto contava, non il fatto che fosse stato proprio Gesù a proferire quelle parole. Quando il distacco dalle istituzioni e dalle comunità ebraiche cominciò a diventare un fatto irreversibile e sempre più grave, o anche semplicemente i gruppi di seguaci di Gesù cominciarono ad acquistare una fisionomia propria rispetto ad altri gruppi religiosi ebraici, allora gli insegnamenti e le concezioni che essi avevano fatto propri cominciarono a trarre la loro autorità non semplicemente dalla tradizione ebraica, ma dal fatto che fossero di Gesù. Allora divenne sempre più importante sapere se una certa parola risalisse o no a Gesù. Il fatto che il genere letterario dei vangeli non sia quello di cui si sono serviti i primi seguaci di Gesù ha qui la sua importanza. Paradossalmente, il genere letterario dei vangeli costituisce un primo distacco dal Gesù storico e un primo passo verso la cristianizzazione di Gesù.

In secondo luogo, la formulazione letteraria che Paolo, Giacomo e la *Didachè* presentano delle parole di Gesù è a volte abbastanza diversa da quella che troviamo in alcuni vangeli. Spesso, gli studiosi del Nuovo Testamento tendono a considerare la formulazione delle parole di Gesù che si trova nei vangeli di Matteo, Marco e Luca come normativa, pensando che la formulazione di uno stesso detto che si ritrova in altre fonti protocristiane sia una «variante». In realtà, Paolo non dipende dai vangeli perché è cronologicamente anteriore. Gli studi recenti hanno sostenuto, mi sembra a ragione, che la *Didachè* (come vedremo meglio in seguito) contiene tradizioni che non dipendono dal *Vangelo di Matteo* (con cui essa mostra una forte parentela) e che anche la *Lettera di Giacomo* è indipendente dalla forma letteraria dei sinottici. Cosicché, la formulazione paolina o giacobita o didachista delle parole di Gesù non va considerata a priori secondaria rispetto a quella dei sinottici. Del resto, tutte le formulazioni delle parole di Gesù che ci sono pervenute sono secondarie rispetto alla forma con cui Gesù le aveva pronunciate, non solo perché tradotte in una lingua diversa da quella di Gesù, ma soprattutto perché anche nei vangeli che le chiese considereranno canonici, esse hanno subito modifiche di contenuto, di forma letteraria e di collocazione contestuale.

Il risultato dell'analisi delle parole di Gesù nell'epistolario autentico di Paolo, in Q, nella *Lettera di Giacomo*, nel *Vangelo di Tommaso* e nella *Didachè* è che, all'inizio, le parole pronunciate

da Gesù trovarono una rifrazione molteplice, e volta a volta in parte simile e in parte diversa, in molteplici attestazioni. In questa primissima fase i vari interpreti delle medesime parole di Gesù vivevano spesso in ambienti in cui le diverse formulazioni potevano coesistere e confrontarsi e subire quindi una fusione reciproca. A un certo punto questo fenomeno di osmosi tra le differenti rifrazioni delle parole di Gesù diminuì fino quasi a cessare con il tempo. Ciò accadde quando le diverse tradizioni locali possedettero un punto di riferimento scritto e vissero in autonomia le une rispetto alle altre. Probabilmente questo si verificò nel periodo in cui i primi vangeli vennero redatti dando luogo e perpetuando immagini anche fortemente differenziate di Gesù. Solo dopo questa seconda fase si cercò un'armonizzazione di esse. Ciò avvenne però attraverso un processo di canonizzazione che renderà i quattro vangeli coerenti l'uno con l'altro o attraverso un processo di tipo letterario (la creazione di «armonie»), ma non più attraverso quel processo di osmosi dei primissimi decenni ormai scomparso per sempre.

IV

Le parole attribuite a Gesù, non presenti nei quattro vangeli canonici, sono tramandate da un numero non piccolo di opere letterarie antiche (tra cui anche, ma non prevalentemente, alcuni vangeli non canonici), e quindi si trovano inserite nel contesto di queste opere. Chi vuole raggruppare insieme le parole attribuite a Gesù è perciò obbligato a estrarle dal contesto letterario in cui sono state tramandate.

Questa necessaria operazione di decontestualizzazione può, però, essere compiuta in modi diversi, come dimostrano le raccolte che si sono succedute negli ultimi cento anni. La scelta decisiva è tra due alternative: la prima consiste nell'isolare esclusivamente le frasi che si pensava fossero state pronunciate da Gesù, privandole di qualsiasi riferimento, anche minimo, al contesto in cui sono state tramandate, per poi elencarle una dopo l'altra secondo criteri stabiliti da chi oggi compone l'antologia. Chi sceglie questa possibilità si trova di fronte al problema di come ordinare tutte queste frasi staccate le une dalle altre: per argomento (morale, fi-

losofico, escatologico, ecc.) oppure per genere letterario (apoftegmi, parabole, detti sapienziali, apocalittici, profetici, ecc.)? La seconda alternativa, che è quella che ho preferito, consiste, invece, nel presentare – per gruppi separati – le parole che ciascuna opera antica attribuisce a Gesù. Il lettore troverà in questo libro non una lista di frasi staccate e ordinate secondo un mio criterio, ma una serie di gruppi di parole di Gesù. Ciascun gruppo contiene le parole tramandate in una singola opera o in un singolo autore, ordinati cronologicamente, anche se l'ordine cronologico è a volte difficile o impossibile da precisare. All'interno di ciascun gruppo, le frasi attribuite a Gesù si succedono secondo l'ordine con cui si presentano nelle singole opere e non secondo un criterio logico da me stabilito.

Questo criterio, che raggruppa le parole di Gesù secondo le opere che le hanno trasmesse, ci permette di presentare tutte insieme le parole di Gesù tramandate da alcuni vangeli non canonici (ad esempio quelli degli Ebrei, degli Egiziani, degli Ebioniti, di Tommaso, ecc.). Vorrei ribadire, infatti, che i vangeli canonici mostrano quattro immagini di Gesù che furono accompagnate da diverse altre immagini di lui, presenti in altri vangeli. Questi, tuttavia, non ci sono pervenuti interamente, ma solo mediante frammenti di papiri o citazioni in diversi autori cristiani antichi. Per questo motivo, al fine di ricostruire il gruppo di parole che ciascuno di questi vangeli tramandava, ho deciso di estrarre dai singoli autori queste parole raggruppandole insieme. Succede così che le frasi di Gesù che Girolamo attribuisce al *Vangelo degli Ebrei* non si trovano solo nel gruppo di parole di Gesù tramandato da Girolamo, ma anche nel gruppo di parole presumibilmente contenute nel *Vangelo degli Ebrei* (ovviamente con l'indicazione che tale parola di Gesù si trova in una determinata opera di Girolamo).

Si discute molto se i singoli autori antichi fossero o no nel vero quando scrivevano che una determinata frase di Gesù si trovava in un vangelo non canonico oggi perduto. In certi casi, gli studiosi di oggi pensano che lo scrittore cristiano antico, ad esempio Girolamo, si sia sbagliato e che una certa frase non appartenesse a quel vangelo ma a un altro. Pur consapevole del dibattito critico, io ho riportato l'indicazione degli autori cristiani antichi, non tanto per un ossequio alla loro autorità, ma perché il mio scopo non è la ricostruzione storica e critica di ciascun vangelo non canoni-

co, bensì semplicemente la presentazione dei dati letterari esistenti. Il commento, del resto, – pur nella sua brevità – informa il lettore circa la possibilità di scelte diverse.

V

Tra i frammenti dei vangeli che ho riportato, alcuni provengono direttamente dai testi originari, grazie a recenti scoperte archeologiche. Altri, invece, ci sono pervenuti in modo indiretto e cioè tramite le citazioni che alcuni scrittori cristiani antichi ne fecero. Solo in alcuni casi siamo nella fortunata condizione di possedere dei frammenti pervenutici tramite sia scoperte recenti, sia citazioni di autori antichi. Questo è il caso del *Vangelo di Tommaso*. Per questo motivo si troveranno due sezioni dei detti di Gesù in Tommaso: prima quella che raccoglie i frammenti dei papiri del testo greco originario (i *Papiri di Ossirinco* 1, 654 e 655), poi quella che raccoglie le citazioni degli autori antichi (Clemente Alessandrino, Epifanio, Pseudo-Macario, ecc.). Le parole di Gesù trasmesse dal *Vangelo di Pietro* costituiscono un caso diverso, perché ci sono note solo tramite scoperte papiracee. Dei vangeli degli Ebrei, dei Nazareni, degli Ebioniti e degli Egiziani, invece, non abbiamo finora identificato frammenti papiracei, ma solo citazioni da parte degli autori cristiani antichi. Le sezioni dedicate a ciascun vangelo non contengono tutti i frammenti o le citazioni che ci sono pervenuti, ma solo quelli che citano parole di Gesù. Questo spiega perché abbia riportato così poco del *Vangelo di Pietro* o perché non abbia trascritto i testi di altri vangeli che narrano, ad esempio, di Giovanni Battista. In qualche raro caso, ho fatto un'eccezione e ho riportato un brano in cui Gesù non parla, ma compie un prodigio non narrato nei vangeli contenuti nel Nuovo Testamento.

Alcuni distinguono tra le parole che Gesù pronunciò durante la sua vita e cioè prima della sua morte (sarebbero le parole del «Gesù terreno»), quelle che egli pronunciò come risuscitato, e infine quelle che egli pronunciò in visioni attribuite a diversi tra i suoi discepoli dopo la sua ascensione al cielo. Nella prima categoria si opera poi una distinzione tra le parole attribuite a Gesù durante la sua vita pubblica e quelle pronunciate da Gesù durante la sua infanzia. Da un certo punto di vista, la distinzione fra le tre

categorie principali mi sembra corretta, perché è chiara e facilmente riscontrabile nelle fonti; da altri punti di vista è molto più sfumata. Una netta distinzione, infatti, non è così semplice perché in molti ambienti dei primi seguaci di Gesù è diffusa la convinzione di potere avere rivelazioni di Gesù che chiariscono le sue parole terrene o ne aggiungono altre. Mi sembra molto arbitrario escludere sia le parole attribuite al Gesù risorto, sia quelle al Gesù ormai asceso al cielo. Ho escluso invece dalla raccolta le parole attribuite a Gesù nel periodo dell'infanzia.

VI

Ho inserito nella collezione anche varianti presenti in alcuni manoscritti greci e latini dei vangeli canonici. Non sono semplici varianti dovute a scelte personali volontarie o involontarie dei trascrittori dei manoscritti, ma di particolarità che dipendono da tradizioni che risalgono a versioni dei detti di Gesù diverse da quelle che i vangeli canonici hanno registrato e che si sono inserite nella tradizione del testo dei vangeli canonici trasformandola. Queste varianti sono la testimonianza del persistere di antichissime diverse formulazioni dei detti di Gesù. Sulla tradizione manoscritta dei vangeli canonici hanno potuto influire solo quei detti della tradizione di Gesù che, sebbene non appartenenti a quei vangeli, presentavano forti affinità con i detti riportati da essi. Gli altri detti che pure erano trasmessi, ma che erano differenti per contenuto, rimanevano per lo più estranei alla tradizione del testo dei vangeli canonici[1]. Di altro genere sono alcune delle varianti presentate dal Codice *D*. Qui siamo in presenza non di varianti provocate da influssi esterni alla tradizione che il codice trasmette, bensì di un testo concepito unitariamente in modo diverso e che ci trasmette complessivamente un testo diverso, ad esempio, del *Vangelo di Luca*. Il Codice *D* è il *Codex Bezae Cantabrigensis*, conservato nella University Library di Cambridge col numero II

[1] Esistono infatti detti estranei che influenzano i vangeli canonici, come il *logion* del *Ms. Freerianus (W 032)* (su cui ved. commento, pp. 586-7 n. 11) o l'episodio dell'adultera in *Eu. Io.* 8, 2-11 (ringrazio E. Norelli per questa osservazione).

41: un codice bilingue greco e latino scritto in Egitto o in Africa settentrionale; la traduzione latina dipende dal testo greco e non da precedenti traduzioni latine. Il greco di *D* dipende da precedenti testi greci. Gli specialisti hanno creduto di individuare nei papiri 29, 38 e 48 nonché nel manoscritto 0171 dei secoli III e IV alcuni antecedenti di *D* (cfr. Aland – Aland 1987, p. 121). I vangeli neotestamentari hanno subito una uniformizzazione del testo solo col tempo: nelle loro prime fasi di trasmissione dobbiamo pensare a un testo ancora fluido in diversi punti.

Un fenomeno simile, ma del tutto opposto a quello dell'influsso della tradizione di Gesù non neotestamentaria sul Nuovo Testamento, si ha un po' più avanti nel tempo. Alcune chiese, sebbene avessero accettato ormai da molto tempo come normativi i quattro vangeli del Nuovo Testamento, continuavano a utilizzare altri vangeli ritenuti utili per la vita spirituale. Ciò sembra avvenire soprattutto in ambito monastico. L'esempio principale è quello del *Vangelo di Tommaso*, il cui testo è stato spesso trasformato alla luce del ricordo di qualche versetto neotestamentario simile. Siamo di fronte alla modificazione in senso canonico di un testo non canonico. Il lettore troverà un esempio di questo fenomeno nell'utilizzazione del *Vangelo di Tommaso* da parte dello Pseudo-Macario.

VII

Si dice spesso che i testi apocrifi non sono molti e che perciò non sarebbe corretto sopravvalutarne l'importanza. Ciò è vero se ci limitiamo ai vangeli non neotestamentari pervenuti integri. Troppo pochi sono i frammenti dei vangeli degli Ebrei, dei Nazareni, degli Egiziani o degli Ebioniti. Ma ciò che importa non è quanto di questi testi ci sia pervenuto oggi, ma quale fosse la massa dei testi protocristiani non testamentari nel I e nel II secolo. È l'esistenza di questo vastissimo complesso di testi che i frammenti e le citazioni ci permettono di scoprire. Sappiamo così, con assoluta certezza, che il primo cristianesimo era molto diverso da quello che conosciamo dal Nuovo Testamento. Questa collezione canonica è una base teologica veneranda e irrinunciabile per le chiese di oggi, ma non è uno strumento preciso per conoscere la realtà storica dei primi due secoli del cristianesimo.

Da questo punto di vista sono di straordinaria importanza due autori come Clemente Alessandrino e Origene. Clemente ci mostra che negli ambienti cristiani da lui frequentati erano diffusi, alla fine del II e agli inizi del III secolo il *Vangelo di Tommaso*, il *Vangelo degli Egiziani*, il *Vangelo dei Nazareni*, il *Vangelo degli Ebrei* e il *Vangelo degli Ebioniti*, oltre quelli che le attuali chiese cristiane ritengono canonici. Clemente considera questi vangeli come fonti attendibili per conoscere il pensiero di Gesù e li assume come base per la sua riflessione cristiana. In alcuni casi contesta l'interpretazione che, ad esempio del *Vangelo degli Egiziani*, veniva fatta da parte di gruppi che egli ritiene devianti. Questo vangelo era dunque da lui e da altri considerato attendibile, visto che egli desidera difenderlo da interpretazioni scorrette. Clemente inoltre conosce detti di Gesù non attestati nei vangeli canonici. Ciò può significare che egli attinge a una tradizione, forse orale, successivamente scomparsa, oppure che attinge a vangeli scritti di cui non ritiene opportuno riportare il nome, dato che, forse, quei detti erano, nel suo ambiente, ampiamente noti nelle forme in cui egli li citava[1].

L'immagine delle chiese cristiane che ne risulta per quell'epoca è molto singolare. Esistevano gruppi diversi che utilizzavano vangeli diversi, oltre – ovviamente – ad altri scritti caratteristici della propria tradizione. I quattro vangeli che la maggioranza delle chiese successive avrebbe considerato canonici erano letti, ma non precludevano l'uso di altri vangeli. Nelle chiese circolavano immagini diverse di Gesù, che non si era ancora provveduto a uniformare. Esistevano perciò molti cristianesimi. Un cristianesimo normativo e accettato da tutti i cristiani di allora è dunque difficile da pensare. La medesima situazione è confermata se passiamo da un grande autore come Clemente a testi che ci sono giunti di fatto anonimi come le opere *Pseudo-Clementine*, le *Costituzioni Apostoliche*, o il *Liber Graduum*: un'opera che non abbiamo inse-

[1] Sul rapporto tra oralità e scrittura nella trasmissione dei detti di Gesù in Clemente Alessandrino cfr. M. Rizzi, «Il fondamento epistemologico della mistica in Clemente Alessandrino», in L.F. Pizzolato – M. Rizzi (a cura di), *Origene maestro di vita spirituale*, Milano 2001, p. 95. Clemente tramanderebbe alcuni testi biblici per via orale «nell'insegnamento cristiano», «nel genere letterario dei *testimonia* invece, si concretizzerebbe la dimensione essoterica, finalizzata alla comunicazione a un più vasto pubblico».

rito perché in siriaco, ma che riporta almeno diciannove testimonianze relative a detti di Gesù non neotestamentari.

Come A. Van den Hoek (1995, pp. 110-1) ha giustamente notato, il clima, rispetto a Clemente Alessandrino, comincia a cambiare già con Origene, nel quale la pressione del processo di canonizzazione si fa sentire di più, sebbene egli continui a trasmetterci testimonianze da fonti per noi ormai perdute. Di clima veramente diverso possiamo però parlare solo con autori come Girolamo, il quale trasmette sì frammenti dei vangeli giudeocristiani, ma ormai come scoperta o ri-scoperta di una realtà con la quale il contatto era già da tempo interrotto. Ciò non esclude che la continuità permanga in diversi ambiti ecclesiastici: forse quelli più periferici rispetto ai luoghi principali della normalizzazione canonica.

VIII

Vorrei concludere con un'osservazione generale sull'importanza di una rilettura di circa trecentocinquanta testi appartenenti a più di ottanta autori diversi che trasmettono parole o discorsi attribuiti a Gesù. Nonostante la collezione sia tutt'altro che completa – perché si limita agli autori greci e latini – e nonostante anche altri testi latini e greci possano essere aggiunti, rimane il fatto che questo materiale ci obbliga a trarre alcune conseguenze. Mi sembra anzitutto importante sottolineare che anche i testi dei vangeli, che la chiesa maggioritaria considerò a un certo punto canonici, trasmettono parole di Gesù già rielaborate e trasformate. Lo studio della trasmissione dei detti di Gesù obbliga a rimettere insieme tutti i testi ricollocandoli nei diversi bracci del vasto delta in cui sfocia l'alveo della trasmissione orale e scritta che da Gesù va alle diverse sedimentazioni della letteratura protocristiana. Lungi dal portare a una prospettiva scettica questa ricerca ci permette di intuire che ogni opera o gruppo di opere ha – sì – rappresentato immagini diverse di Gesù, ma tali da riecheggiare o riflettere volta a volta aspetti diversi che hanno però la loro radice – forse – nella sua esperienza religiosa, nelle sue parole e nei suoi atti. La libertà della trasmissione dei detti di Gesù ci fa forse intravedere anche una caratteristica della religione del primo cristianesimo. Siamo di fronte a una esperienza religiosa per la quale la fissazione scritta

ed esclusiva delle parole a cui si rifanno le esperienze delle comunità cristiane non è essenziale, non rappresenta la prima necessità. È come se il centro dell'esperienza religiosa protocristiana si situasse altrove e non avesse assoluto bisogno di certezze formali sulle parole di Gesù.

IX

Per la traduzione dei testi, come è regola generale, ho utilizzato le più recenti traduzioni, a cominciare da quelle italiane, citate in bibliografia. Il mio debito verso di esse è grande. Ho però sempre ritradotto personalmente ogni testo tendendo a una traduzione il più possibile letterale che permettesse di individuare le somiglianze formali tra le diverse versioni di un medesimo detto attribuito a Gesù. Per i testi originali ho utilizzato le più recenti edizioni disponibili segnalandole volta per volta. La bibliografia si limita a segnalare i testi principali. Non mi è, ad esempio, sembrato opportuno ripetere per ogni testo le collezioni di detti extracanonici di Gesù da me consultate, né le collezioni di apocrifi o storie della letteratura. Anche la citazione esaustiva delle opere specialistiche consultate su ciascun testo avrebbe portato via troppo spazio appesantendo il commento.

Mi sia permessa una brevissima nota personale finale per ringraziare quelli che hanno evitato che questo libro contenesse un numero ancora maggiore di errori, imperfezioni e lacune, e cioè i miei colleghi e amici: innanzitutto M. Simonetti, poi E. Norelli, C. Gianotto, A. Monaci, E. Prinzivalli, M. Rizzi, R. Mazza, F. Ruggiero, G. Lettieri che hanno letto parte dei testi e del commento. Ma è soltanto grazie alla pazienza e al sostegno di una sola persona che sono riuscito a portarlo a termine in un periodo di eccessivo carico didattico e organizzativo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aland 1996
K. Aland, *Synopsis Quattuor Evangeliorum. Locis parallelis evangeliorum apocryphorum et patrum adhibitis*, Stuttgart 1996[15].
Aland – Aland 1987
K. Aland – B. Aland, *Il testo del Nuovo Testamento*, Genova 1987.
Amphoux 1996
Ch.-B. Amphoux, *L'Évangile selon Matthieu. Codex Bèze*, L'Isle-sur-la-Sorgue 1996.
ANRW
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Berlin-New York 1972 sgg.
Antoniono 2000
N. Antoniono (a cura di), *Origene, La preghiera. Introduzione, traduzione e note*, Roma 2000.
Attridge 1989
H.W. Attridge, «The Greek Fragments», in Layton 1989, pp. 96-128.
Barbaglio 1995
G. Barbaglio, *La Prima lettera ai Corinzi*, Bologna 1995.
Bauckham 2001
R. Bauckham, «James and Jesus», in Chilton – Neusner 2001, pp. 100-35.
Bellinzoni 1967
A.J. Bellinzoni, *The Sayings of Jesus in the Writings of Justin Martyr*, Leiden 1967.
Blanc 1996
Origène, Commentaire sur Saint Jean, Tome I (Livres I-V). Deuxième édition revue et corrigée. Texte critique. Avant-propos, traduction et notes par C. Blanc, Paris 1996 (SCh 12b bis).
Bonaccorsi 1948
G. Bonaccorsi, *Vangeli Apocrifi* I, Firenze 1948.

Bottini 2000
G.C. Bottini, *Giacomo e la sua lettera. Una introduzione*, Jerusalem 2000.
Bovon 2000
F. Bovon, *Fragment Oxyrhynchus 840. Fragment of a lost Gospel Witness of an early Christian controversy over purity*, «HThR» CXIX 2000, pp. 705-28.
Bovon – Geoltrain 1997
F. Bovon – P. Geoltrain (sous la direction de), *Écrits apocryphes chrétiens*, Paris 1997.
Cameron 1983
R.D. Cameron, *Sayings Traditions in the Apocryphon of James*, Cambridge Massachusetts 1983.
Ceresa-Gastaldo 1988
A. Ceresa-Gastaldo, *Gerolamo, Gli uomini illustri. De Viris Illustribus*, Firenze-Bologna 1988 (Biblioteca Patristica XII).
Chilton – Neusner 2001
B. Chilton – J. Neusner (eds.), *The Brother of Jesus. James the Just and his Mission*, Louisville 2001.
Cirillo 1993
L. Cirillo, «I Vangeli giudeocristiani», in E. Norelli (a cura di), *La Bibbia nell'antichità cristiana* I. *Da Gesù a Origene*, Bologna 1993, pp. 275-318.
Crossan 1985
J.D. Crossan, *Four Other Gospels: Shadows on the Contours of Canon*, Minneapolis 1985.
Crossan 1991
J.D. Crossan, *The Historical Jesus. The Life of a Mediterranean Jewish Peasant*, San Francisco 1991.
Danieli – Scognamiglio 1998
Origene, Commento al Vangelo di Matteo 1 *(libri X-XII)*, introduzione e note a cura di M.I. Danieli; traduzione di R. Scognamiglio, Roma 1998.
Danieli – Scognamiglio 1999
Origene, Commento al Vangelo di Matteo 1 *(libri XIII-XV)*, introduzione e note a cura di M.I. Danieli; traduzione di R. Scognamiglio, Roma 1999.
Danieli – Scognamiglio 2001
Origene, Commento al Vangelo di Matteo 1 *(libri XVI-XVII)*, introduzione e note a cura di M.I. Danieli; traduzione di R. Scognamiglio, Roma 2001.
Danker 2000
F.W. Danker (revised and edited by), *A Greek-English Lexicon of*

the New Testament and other Early Christian Literature, Chicago-London 2000[3].

Desreumaux 1993
A. Desreumaux, *Histoire du roi Abgar et de Jésus*, Turnhout 1993 (Apocryphes 3).

Destro – Pesce 2003
A. Destro – M. Pesce, «Il profetismo nel Vangelo di Giovanni, da Gesù alla redazione del Vangelo», in *Carisma profetico, fattore di innovazione religiosa*, a cura di G. Filoramo, Brescia 2003, pp. 87-105.

Doignon 1977
J. Doignon, *Une addition éphémère*, «BLE» LXXVIII 1977, pp. 161-80.

Dorival 2000
G. Dorival, *Un groupe judéo-chrétien méconnu: les Hébreux*, «Apocrypha» XI 2000, pp. 7-36.

Dörries – Klostermann – Kroeger 1964
H. Dörries – E. Klostermann – M. Kroeger, *Die 50 geistlichen Homilien des Makarios*, Berlin 1964 (Patristische Texte und Studien 4).

Elliot 2000
J.H. Elliot, *1 Peter. (A new Translation with Introduction and Commentary)*, New York 2000 (The Anchor Bible 37B).

Elliott 1993
J.K. Elliott, *The Apocryphal New Testament*, Oxford 1993.

Erbetta 1978
M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento* II. *Atti e Leggende. Versione e commento*, Casale Monferrato 1978.

Erbetta 1982
M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento* I 1. *Vangeli. Versione e commento*, Casale Monferrato 1982.

Erbetta 1983
M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento* III. *Lettere e apocalissi. Versione e commento*, Casale Monferrato 1983.

Fitzmyer 1959
J.A. Fitzmyer, *The Oxyrhynchus Logoi of Jesus and the Coptic Gospel According to Thomas*, «Theological Studies» XX 1959, pp. 505-60.

Galloni 1991
M. Galloni (a cura di), *Clemente Alessandrino, Il Protrettico*, Roma 1991.

Geerard 1992
M. Geerard, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout 1992.

Gianotto 1997
C. Gianotto, «Évangile selon Thomas», in Bovon – Geoltrain 1997, pp. 23-53.
Grant 1960
R.M. Grant (in collaboration with D.N. Freedman), *The Secret Sayings of Jesus. With an English Translation of the Gospel of Thomas* by W.R. Schoedel, Garden City New Jersey 1960.
Grenfell – Hunt
B.P. Grenfell – A.S. Hunt, *The Oxyrynchus Papyri* I sgg., London 1898 sgg.
Guillaumont 1959
A. Guillaumont – H.Ch. Puech – G. Quispel – W. Till – 'Yassah 'Abd Al Masih, *L'Évangile selon Thomas. Texte copte établi et traduit*, Paris 1959.
Handmann 1888
R. Handmann, *Das Hebräer-Evangelium. Ein Beitrag zur Geschichte und Kritik des hebräischen Matthäus*, Leipzig 1888.
Hartin 1991
P.J. Hartin, *James and the Q Sayings of Jesus*, Sheffield 1991 (Journal for the Study of the New Testament. Supplement Series 47).
Hollander 2000
H.W. Hollander, *The Words of Jesus: From Oral Traditions to Written Record in Paul and Q*, «NT» XLII 2000, pp. 340-57.
Holzt 1991
T. Holzt, «Paul and the Oral Gospel Tradition», in H. Wansbrough (ed.), *Jesus and the Oral Gospel Tradition*, Sheffield 1991 (Journal for the Study of the New Testament. Supplement Series 64), pp. 380-93.
Howard 1988
G. Howard, «The Gospel of the Ebionites», in *ANRW* II 25, 5, Berlin 1988, pp. 4034-53.
Jaubert 1971
A. Jaubert, *Clément de Roma. Épître aux Corinthiens*, Paris 1971 (SCh 167).
Jefford 1989
C.N. Jefford, *The Sayings of Jesus in the Teaching of the Twelve Apostles*, Leiden 1989.
Jefford 1995
C.N. Jefford, *The Didache in Context. Essays on Its Text, History and Transmission*, Leiden 1995.
Jeremias 1975
J. Jeremias, *Gli agrapha di Gesù*, Brescia 1975.

Kaestli 1998
J.-D. Kaestli, «L'utilisation de l'*Évangile de Thomas* dans la recherche actuelle sur les parole de Jésus», in Marguerat – Norelli – Poffet 1998, pp. 373-95.

Kim 1999
S. Kim, «Gesù, detti di», in G.F. Hawthorne – R.P. Nartin – D.G. Reid, *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, pp. 706-35.

Klijn 1988
A.F.J. Klijn, «Das Hebräer-und das Nazoräerevangelium», in *ANRW* II 25, 5, Berlin 1988, pp. 3997-4033.

Klijn 1992
A.F.J. Klijn, *Jewish-Christian Gospel Tradition*, Leiden 1992.

Kline 1975
L.L. Kline, *The Sayings of Jesus in the Pseudo-Clementine Homilies*, Missoula Montana 1975 (Society of Biblical Literature, Dissertation Series 14).

Kloppenborg 1988
J.S. Kloppenborg, *Q Parallels. Synopsis. Critical Notes and Concordance*, Sonoma California 1988.

Klostermann 1904
E. Klostermann, *Apocrypha* III. *Agrapha, neue Oxyrhynchus Logia*, Bonn 1904.

Klostermann 1908
E. Klostermann, *Apocrypha* I. *Reste des Petrusevangeliums, des Petrus Apokalypse und der Kerygma Petri*, Bonn 1908^2.

Klostermann 1929
E. Klostermann, *Apocrypha* II. *Evangelien*, Berlin 1929^3.

Koester 1957
H. Koester, *Synoptische Überlieferung bei den apostolischen Vätern*, Berlin 1957.

Koester 1989
H. Koester, «Introduction», in Layton 1989, pp. 38-49.

Koester 1990
H. Koester, *Ancient Christian Gospels, Their History and Development*, London-Philadelphia 1990.

Layton 1989
B. Layton (ed.), *Nag Hammadi Codex II,2-7. Together With XIII,2, Brit. Lib. Or. 4926(1), And P. Oxy. 1, 654, 655: With Contributions by Many Scholars. Volume One. Gospel According to Thomas. Gospel According to Philip. Hypostasis of the Archon and Indexes*, Leiden 1989.

Leanza 1987
S. Leanza, *Detti extracanonici di Gesù*, Catania 1987.
Le Boulluec 1981
A. Le Boulluec, *Les Stromates* V. I *Introduction*; II *Commentaire bibliographie et index*, Paris 1981 (SCh 278-9).
Lindemann 1992
A. Lindemann, *Die Clemensbriefe*, Tübingen 1992 (Handbuch zum Neuen Testament 17. Die Apostolischen Väter 1).
Lindemann – Paulsen 1992
A. Lindemann – H. Paulsen, *Die Apostolischen Väter. Griechisch-deutsche Parallelausgabe* (neu übersetzt und herausgegeben), Tübingen 1992.
Lipsius – Bonnet 1891-1898
R.A. Lipsius – M. Bonnet, *Acta apostolorum apocrypha* I-III, Leipzig 1891-1898, rist. Hildesheim 1972.
Lührmann 2000
D. Lührmann (in Zusammenarbeit mit E. Schlarb), *Fragmente apokryph gewordener Evangelien in griechischer Sprache*, München 2000.
Lupieri 1999
E. Lupieri, *L'Apocalisse di Giovanni*, Milano 1999 (Fondazione Lorenzo Valla).
Mara 1967
M.G. Mara, *Il Kerygma Petri*, «Studi e materiali di storia delle religioni» XXXVIII 1967, pp. 314-42.
Marguerat – Norelli – Poffet 1998
D. Marguerat – E. Norelli – J.-M. Poffet (eds.), *Jésus de Nazareth. Nouvelles approches d'une énigme*, Genève 1998.
Massaux 1990
É. Massaux, *The Influence of the Gospel of Saint Matthew on Christian Literature before Saint Irenaeus* I. *The First Ecclesial Writers*, Macon Georgia 1990.
Massaux 1991
É. Massaux, *The Influence of the Gospel of Saint Matthew on Christian Literature before Saint Irenaeus* II. *The Later Christian Writers*, Macon Georgia 1991.
Massaux 1993
É. Massaux, *The Influence of the Gospel of Saint Matthew on Christian Literature before Saint Irenaeus* III. *The Apologists and the Didach*, Macon Georgia 1993.
Mees 1976
M. Mees, *Ausserkanonische Parallelstellen zu den Herrenworten*, Bari 1976.

Meier 1991
J.P. Meier, *A Marginal Jew. Rethinking the Historical Jesus* I, New York-London-Toronto-Sydney-Auckland 1991.
Meyer 1998
M. Meyer, *The Unknown Sayings of Jesus*, San Francisco 1998.
Moreschini – Norelli 1995
C. Moreschini – E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina* I. *Da Paolo all'età costantiniana*, Brescia 1995 (ed. francese: *Histoire de la littérature chrétienne ancienne grecque et latine* I. *De Paul à l'ère de Constantin*, Genève 2000).
Moreschini – Norelli 1996a
C. Moreschini – E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina* II 1. *Dal Concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia 1996.
Moreschini – Norelli 1996b
C. Moreschini – E. Norelli, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina* II 2. *Dal Concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia 1996.
Nardi 1991
C. Nardi (a cura di), *Clemente di Alessandria, Quale ricco si salva? Il cristiano e l'economia*, Roma 1991.
Nestle – Aland 1998
Novum Textamentum Graece (editione vicesima septima revisa communiter ediderunt B. et K. Aland, J. Karavidopoulos, C.M. Martini, H.M. Metzger), Stuttgart 1998.
Norelli 1998
E. Norelli, «Le *Papyrus Egerton 2* et sa localisation dans la tradition sur Jésus. Nouvel examen du fragment 1», in Marguerat – Norelli – Poffet 1998, pp. 397-435.
NTGECM 1997
Novum Testamentum Graecorum. Editio critica maior (edited by the Institut for New Testament Textual Research) IV. *Catholic Letters* I. *Text Installment 1. James*, ed. by B. Aland – K. Aland – G. Mink – K. Wachtel, Stuttgart 1997.
NTGM-Luke
R. Swanson, *New Testament Greek Manuscripts. Variant Reading Arranged in Horizontal Lines against Codex Vaticanus. Luke*, Sheffield-Pasadena 1995.
NTGM-Mark
R. Swanson, *New Testament Greek Manuscripts. Variant Reading Arranged in Horizontal Lines against Codex Vaticanus. Mark*, Sheffield-Pasadena 1995.

NTGM-Matthew
R. Swanson, *New Testament Greek Manuscripts. Variant Reading Arranged in Horizontal Lines against Codex Vaticanus. Matthew*, Sheffield-Pasadena 1995.
Penna 1988
R. Penna, *Lettera agli Efesini. Introduzione, versione e commento*, Bologna 1988.
Penna 1999
R. Penna, *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria* II. *Gli sviluppi*, Cinisello Balsamo 1999.
Peretto 1976
E. Peretto, *Loghia del Signore e Vangelo di Tommaso*, «Rivista Biblica» XXIV 1976, pp. 13-56.
Pesce 1977
M. Pesce, *Paolo e gli arconti a Corinto. Storia della ricerca (1888-1975) ed esegesi di 1 Cor. 2,6.8*, Brescia 1977 (Testi e ricerche di scienze religiose 13).
Pesce 1978
M. Pesce, «Ricostruzione dell'archetipo letterario comune a Mt. 22,1-10 e Lc. 14,15-24», in *La parabola degli invitati al banchetto. Dagli evangelisti a Gesù*, Brescia 1978 (Testi e ricerche di scienze religiose 14), pp. 167-236.
Pesce 1994
M. Pesce, *Le due fasi della predicazione di Paolo. Dall'evangelizzazione alla guida delle comunità*, Bologna 1994.
Pesce 1999
M. Pesce (con la collaborazione di A. Destro), *La remissione dei peccati nell'escatologia di Gesù*, «ASE» XVI 1999, pp. 45-76.
Pesce 2001
M. Pesce, *Gesù e il sacrificio ebraico*, «ASE» XVIII 2001, pp. 129-68.
Pick 1908
B. Pick, *Paralipomena. Remains of Gospels and Sayings of Christ*, Chicago 1908.
Pini 1985
Clemente Alessandrino, Stromati. Note di vera filosofia, introduzione, traduzione e note di G. Pini, Milano 1985.
Preuschen 1905
E. Preuschen, *Antilegomena. Die Reste der ausserkanonischen Evangelien und urchristlichen Überlieferungen. Zweite umgearbeitete und erweiterte Auflage*, Giessen 1905.
Prinzivalli 1988
E. Prinzivalli, *Didimo il cieco e l'interpretazione dei Salmi*, Roma-L'Aquila 1988.

Pritz 1988
R.A. Pritz, *Nazarene Jewish Christianity. From the End of the New Testament Period Until its Disappearance in the Fourth Century*, Leiden 1988.
Quacquarelli 1998
I padri apostolici, traduzione, introduzione e note a cura di A. Quacquarelli, Roma 1998.
Resch 1904
A. Resch, *Der Paulinismus und die Logia Jesu in ihrem gegenseitigen Verhältnis untersucht*, Leipzig 1904 (TU NF 12).
Resch 1906
A. Resch, *Agrapha. Aussercanonische Schriftfragmente gesammelt und untersucht und in zweiter völlig neu bearbeiteter durch alttestamentliche Agrapha vermehrter Auflage*, Leipzig 1906 (TU NF 15 1/2).
Robbins 1997
V.K. Robbins, «Rhetorical Composition and Sources in the Gospel of Thomas», in *Society of Biblical Literature, 1997 Seminar Papers*, Atlanta Georgia 1997, pp. 86-114.
Roberts 1987
C.H. Roberts, «An Early Christian Papyrus», in *Miscellánia Papirológica Ramon Roca-Puig*, Barcelona 1987, pp. 293-6.
Robinson – Hoffmann – Kloppenborg 2000
J.M. Robinson – P. Hoffmann – J.S. Kloppenborg (eds.), *The Critical Edition of Q*, Minneapolis-Leuven 2000.
Ropes 1896
J.H. Ropes, *Die Sprüche Jesu die in den kanonischen Evangelien nicht überliefert sind. Eine kritische Bearbeitung des von D. Alfred Resch gesammelten Materials*, Leipzig 1896.
Rousseau 1969
A. Rousseau – L. Doutreleau – Ch. Mercier, *Irénée de Lyon. Contre les Hérésies. Livre V. Édition critique.* I *Introduction*; II *Texte et traduction*, Paris 1969 (SCh 152-3).
Rousseau 1979
A. Rousseau – L. Doutreleau, *Irénée de Lyon. Contre les Hérésies. Livre I. Édition critique.* I *Introduction*; II *Texte et traduction*, Paris 1979 (SCh 263-4).
Rousseau 1982
A. Rousseau – L. Doutreleau – Ch. Mercier, *Irénée de Lyon. Contre les Hérésies. Livre II. Édition critique.* I *Introduction*; II *Texte et traduction*, Paris 1982 (SCh 293-4).
Ruwet 1949
J. Ruwet, *Les «agrapha» dans les œuvres de Clément d'Alexandrie*, «Biblica» XXX 1949, pp. 133-51.

Schneemelcher 1989
W. Schneemelcher, *Neutestamentliche Apokryphen* II. *Apostolisches Apokalypsen und Verwandtes*, Tübingen 1989[6].
Schneemelcher 1990
W. Schneemelcher, *Neutestamentliche Apokryphen* I. *Evangelien*, Tübingen 1990[5].
Siegert 1998
F. Siegert, «Jésus et Paul: Une relation contestée», in Marguerat – Norelli – Poffet 1998, pp. 439-57.
Simon 1964
M. Simon, *Verus Israel: étude sur les relations entre chrétiens et juifs dans l'empire romain 135-425*, Paris 1964.
Simonetti 1993
M. Simonetti, *Testi gnostici in lingua greca e latina*, Milano 1993 (Fondazione Lorenzo Valla).
Stroker 1989
W. Stroker, *Extracanonical Sayings of Jesus*, Atlanta Georgia 1989 (Society of Biblical Literature. Resources for Biblical Study 18).
Trevijano 1997
R. Trevijano Etcheverría, *Estudios sobre el Evangelio de Tomás*, Madrid 1997 (Fuentes Patrísticas. Estudios 2).
Vaganay 1928
L. Vaganay, «Agrapha», in *Dictionnaire de la Bible. Supplément* I 1928, coll. 158-98.
Van den Hoek 1995
A. Van den Hoek, «Clement and Origen as Sources on "Noncanonical" Scriptural Traditions During the Late Second and Earlier Third Centuries», in G. Dorival – A. Le Boulluec (eds.), *Origeniana Sexta. Origène et la Bible*, Leuven 1995, pp. 93-113.
Van den Hoek 1996
A. Van den Hoek, *Techniques of Quotation in Clement of Alexandria*, «Vigiliae Christianae» L 1996, pp. 223-43.
Van Haelst 1976
J. Van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976.
Visonà 2000
G. Visonà, *Didachè. Insegnamento degli apostoli. Introduzione, testo, traduzione e note*, Milano 2000.
Von Tischendorf 1876
K. Von Tischendorf, *Euangelia Apocrypha*, Leipzig 1876[2], rist. Hildesheim 1987.
Wachob 1993
W.H. Wachob, *«The Rich in Fait» and «The Poor in Spirit»*, *the*

Socio-Rhetorical Function of a Saying of Jesus in the Epistle of James (Doctoral Dissertation), Emory University 1993.

Wachob – Johnson 1999
W.H. Wachob – L.T. Johnson, «The Sayings of Jesus in the Letter of James», in B. Chilton – C.E. Evans (eds.), *Authenticating the Words of Jesus*, Leiden 1999, pp. 431-50.

Wenham 1995
D. Wenham, *Paul. Follower of Jesus or Founder of Christianity?*, Grand Rapids 1995.

Wong 2001
E.K.C. Wong, *The De-radicalization of Jesus' Ethical Sayings in Romans*, «NT» XLIII 2001, pp. 245-63.

Collane, lessici e sigle di riviste

«ASE»	«Annali di Storia dell'Esegesi»
«BCH»	«Bulletin de Correspondance Hellénique»
«BLE»	«Bulletin de Littérature Ecclésiastique»
CCSA	Corpus Christianorum. Series Apocryphorum
CCSL	Corpus Christianorum. Series Latina
CPGM	M. Geerard, *Clavis Patrum Graecorum*, Turnhout 1974 sgg.
CSCO	Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium
CSEL	Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum
DPAC	*Dizionario patristico e di antichità cristiane*
GCS	Die griechischen christlichen Schriftsteller der drei ersten Jahrhunderte
«HThR»	«Harvard Theological Review»
«JThS»	«Journal of Theological Studies»
LACL	*Lexikon der antiken christlichen Literatur*
NHC	Nag Hammadi Codices
«NT»	«Novum Testamentum»
«NTS»	«New Testament Studies»
PG	Patrologiae cursus completus. Accurante J.-P. Migne, Series Graeca
PL	Patrologiae cursus completus. Accurante J.-P. Migne, Series Latina
PS	Patrologia Syriaca
«RB»	«Revue Biblique»
SCh	Sources Chrétiennes
TU	Texte und Untersuchungen
«ZNW»	«Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft»

Autori e opere

Act. Ap.	*Atti degli Apostoli*
Act. Io.	*Atti di Giovanni*
Act. Pet.	*Atti di Pietro*
Act. Phil.	*Atti di Filippo*
Act. Th.	*Atti di Tommaso*
Agostino	
En. Ps.	*Spiegazioni sui Salmi*
Apoc.	*Apocalisse*
Clemente Alessandrino	
Ecl.	*Estratti profetici*
Exc. Theod.	*Estratti da Teodoto*
Paed.	*Pedadogo*
Protr.	*Protrettico*
Quis diu.	*Quale ricco si salverà?*
Strom.	*Stromati*
Const. Ap.	*Costituzioni Apostoliche*
Deut.	*Deuteronomio*
Did.	*Didachè* o *Insegnamento dei dodici apostoli*
Epifanio	
Pan.	*La cassetta dei medicinali*
Ep. Barn.	*Epistola di Barnaba*
1 Ep. Clem.	*Prima lettera di Clemente ai Corinzi*
2 Ep. Clem.	*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi*
Ep. Iac.	*Lettera di Giacomo*
1 Ep. Io.	*Prima lettera di Giovanni*
2 Ep. Io.	*Seconda lettera di Giovanni*
3 Ep. Io.	*Terza lettera di Giovanni*
1 Ep. Pet.	*Prima lettera di Pietro*
2 Ep. Pet.	*Seconda lettera di Pietro*
Ep. Ps.-Tit.	*Lettera dello Pseudo-Tito*
2 Ep. Thess.	*Seconda lettera ai Tessalonicesi*
1 Ep. Tim.	*Prima lettera a Timoteo*
2 Ep. Tim.	*Seconda lettera a Timoteo*
Ep. Tit.	*Lettera a Tito*
Erma	
Mand.	*Il Pastore. Precetti*
Eu. Aeg.	*Vangelo degli Egiziani*
Eu. Bart.	*Vangelo di Bartolomeo*
Eu. Eb.	*Vangelo degli Ebioniti*
Eu. Hebr.	*Vangelo degli Ebrei*
Eu. Io.	*Vangelo di Giovanni*

Eu. Luc. *Vangelo di Luca*
Eu. Marc. *Vangelo di Marco*
Eu. Matth. *Vangelo di Matteo*
Eu. Naz. *Vangelo dei Nazareni*
Eu. Pet. *Vangelo di Pietro*
Eu. Phil. *Vangelo di Filippo*
Eu. Th. *Vangelo di Tommaso*
Eusebio di Cesarea
Hist. eccl. *Storia ecclesiastica*
Ex. *Esodo*
Flavio Giuseppe
Ant. Iud. *Antichità giudaiche*
Gen. *Genesi*
Girolamo
In Eph. *Commento alla Lettera agli Efesini*
In Ezech. *Commento a Ezechiele*
In Is. *Commento a Isaia*
In Matth. *Commento al Vangelo di Matteo*
Tract. in Ps. *Trattati sui Salmi*
Pelag. *Contro i Pelagiani*
Vir. Ill. *Gli uomini illustri*
Giustino
Apol. *Apologia*
Dial. *Dialogo con Trifone*
Ier. *Geremia*
Ignazio di Antiochia
Ep. Eph. *Lettera agli Efesini*
Ep. Phil. *Lettera ai Filadelfesi*
Ep. Pol. *Lettera a Policarpo*
Ep. Rom. *Lettera ai Romani*
Ep. Smyrn. *Lettera agli Smirnesi*
Ep. Trall. *Lettera ai Tralliani*
Ios. *Giosuè*
Ireneo
Haer. *Contro le eresie*
Is. *Isaia*
Leu. *Levitico*
Mal. *Malachia*
Num. *Numeri*
Origene
Cels. *Contro Celso*
De or. *La preghiera*
In Io. *Commento al Vangelo di Giovanni*

In Ier.	*Omelie su Geremia*
In Ier. Hom. lat.	*Omelia latina su Geremia*
In Luc.	*Commento al Vangelo di Luca*
In Matth.	*Commento al Vangelo di Matteo*
Princ.	*Principî*
Os.	*Osea*
Paolo di Tarso	
Ep. Col.	*Lettera ai Colossesi*
1 Ep. Cor.	*Prima lettera ai Corinzi*
2 Ep. Cor.	*Seconda lettera ai Corinzi*
Ep. Eph.	*Lettera agli Efesini*
Ep. Gal.	*Lettera ai Galati*
Ep. Phil.	*Lettera ai Filippesi*
Ep. Rom.	*Lettera ai Romani*
1 Ep. Thess.	*Prima lettera ai Tessalonicesi*
Papiri	
P. Berol.	*Papiro di Berlino*
P. Cair.	*Papiro del Cairo*
P. Col.	*Papiro di Colonia*
P. Egerton	*Papiro Egerton*
P. Lond. Or.	*Papiro Orientale di Londra*
P. Merton	*Papiro Merton*
P. Oxy.	*Papiro di Ossirinco*
P. PSI	*Papiro della Società Italiana di Papirologia*
P. Vindob.	*Papiro di Vienna*
Policarpo	
Ep. Phil.	*Lettera ai Filippesi*
Prou.	*Proverbi*
Pseudo-Ignazio	
Ep. Magn.	*Lettera ai Magnesii*
Ref.	*Confutazione di tutte le eresie*
Sir.	*Siracide*
SJC	*Sophia Jesu Christi*
Tob.	*Tobia*
Zac.	*Zaccaria*

TESTI E TRADUZIONI

PARTE PRIMA

Scritti inseriti nel Nuovo Testamento e *Vangelo di Tommaso*

I. *Citazioni esplicite di parole di Gesù*

1

1 Ep. Thess. 4, 15-7

15. Τοῦτο γὰρ ὑμῖν λέγομεν ἐν λόγῳ κυρίου, ὅτι ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι εἰς τὴν παρουσίαν τοῦ κυρίου οὐ μὴ φθάσωμεν τοὺς κοιμηθέντας· 16. ὅτι αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται ἀπ' οὐρανοῦ καὶ οἱ νεκροὶ ἐν Χριστῷ ἀναστήσονται πρῶτον, 17. ἔπειτα ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι ἅμα σὺν αὐτοῖς ἁρπαγησόμεθα ἐν νεφέλαις εἰς ἀπάντησιν τοῦ κυρίου εἰς ἀέρα· καὶ οὕτως πάντοτε σὺν κυρίῳ ἐσόμεθα.

2

1 Ep. Cor. 7, 10-1

10. Τοῖς δὲ γεγαμηκόσιν παραγγέλλω, οὐκ ἐγὼ ἀλλὰ ὁ κύριος, γυναῖκα ἀπὸ ἀνδρὸς μὴ χωρισθῆναι, 11. – ἐὰν δὲ καὶ χωρισθῇ, μενέτω ἄγαμος ἢ τῷ ἀνδρὶ καταλλαγήτω – καὶ ἄνδρα γυναῖκα μὴ ἀφιέναι.

I. *Citazioni esplicite di parole di Gesù*

1

Prima lettera ai Tessalonicesi 4, 15-7

15. Vi diciamo questo nella parola del Signore[1], che noi i viventi, i rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo coloro che si sono addormentati, 16. che il Signore stesso, con grido, voce di arcangelo e tromba di Dio, scenderà dal cielo e prima risorgeranno i morti in Cristo; 17. poi noi viventi, i rimasti[2], verremo rapiti insieme con loro, nelle nubi, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore.

2

Prima lettera ai Corinzi 7, 10-1

10. Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito[1] 11. – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.

3

1 Ep. Cor. 9, 14

Οὕτως καὶ ὁ κύριος διέταξεν τοῖς τὸ εὐαγγέλιον καταγγέλλουσιν ἐκ τοῦ εὐαγγελίου ζῆν.

4

1 Ep. Cor. 11, 23-5

23. Ἐγὼ γὰρ παρέλαβον ἀπὸ τοῦ κυρίου, ὃ καὶ παρέδωκα ὑμῖν, ὅτι ὁ κύριος Ἰησοῦς ἐν τῇ νυκτὶ ᾗ παρεδίδετο ἔλαβεν ἄρτον 24. καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ εἶπεν· «τοῦτό μού ἐστιν τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν». 25. ὡσαύτως καὶ τὸ ποτήριον μετὰ τὸ δειπνῆσαι λέγων· «τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐστὶν ἐν τῷ ἐμῷ αἵματι· τοῦτο ποιεῖτε, ὁσάκις ἐὰν πίνητε, εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν».

5

2 Ep. Cor. 12, 9

Καὶ εἴρηκέν μοι· «ἀρκεῖ σοι ἡ χάρις μου, ἡ γὰρ δύναμις ἐν ἀσθενείᾳ τελεῖται». ...

II. *Parole di Gesù riportate senza citazione esplicita*

1

1 Ep. Thess. 5, 2-4

2. Αὐτοὶ γὰρ ἀκριβῶς οἴδατε ὅτι ἡμέρα κυρίου ὡς κλέπτης ἐν νυκτὶ οὕτως ἔρχεται. 3. ὅταν λέγωσιν· «εἰρή-

3

Prima lettera ai Corinzi 9, 14

Così anche il Signore ha comandato a quelli che annunziano il vangelo di vivere del vangelo[1].

4

Prima lettera ai Corinzi 11, 23-5

23. Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane 24. e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me»[1]. 25. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue[2]; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

5

Seconda lettera ai Corinzi 12, 9

Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la potenza infatti si compie nella debolezza». ...

II. *Parole di Gesù riportate senza citazione esplicita*

1

Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 2-4

2. Voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore viene come un ladro nella notte[1]. 3. Quando diranno: «Pace e sicu-

νη καὶ ἀσφάλεια», τότε αἰφνίδιος αὐτοῖς ἐφίσταται ὄλεθρος ὥσπερ ἡ ὠδὶν τῇ ἐν γαστρὶ ἐχούσῃ, καὶ οὐ μὴ ἐκφύγωσιν. 4. ὑμεῖς δέ, ἀδελφοί, οὐκ ἐστὲ ἐν σκότει, ἵνα ἡ ἡμέρα ὑμᾶς ὡς κλέπτης καταλάβῃ.

2

1 Ep. Thess. 5, 15

Ὁρᾶτε μή τις κακὸν ἀντὶ κακοῦ τινι ἀποδῷ, ἀλλὰ πάντοτε τὸ ἀγαθὸν διώκετε [καὶ] εἰς ἀλλήλους καὶ εἰς πάντας.

3

Ep. Rom. 12, 17

Μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀποδιδόντες, προνοούμενοι καλὰ ἐνώπιον πάντων ἀνθρώπων·

4

1 Ep. Cor. 1, 19

Γέγραπται γάρ· «ἀπολῶ τὴν σοφίαν τῶν σοφῶν καὶ τὴν σύνεσιν τῶν συνετῶν ἀθετήσω».

5

1 Ep. Cor. 1, 22

... Ἰουδαῖοι σημεῖα αἰτοῦσιν ...

rezza», allora improvvisa cadrà loro addosso la rovina, come la doglia a chi è incinta, e non sfuggiranno[2]. 4. Voi però, fratelli, non siete nella tenebra così che il giorno vi sorprenda come un ladro[3].

2

Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 15

Guardatevi che uno renda male per male a un altro; ma cercate sempre il bene tra voi e verso tutti.

3

Lettera ai Romani 12, 17

Non rendete a nessuno male per male, prendendovi cura di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.

4

Prima lettera ai Corinzi 1, 19

Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti».

5

Prima lettera ai Corinzi 1, 22

... I Giudei chiedono segni[1] ...

6

1 Ep. Cor. 2, 7

Ἀλλὰ λαλοῦμεν θεοῦ σοφίαν ἐν μυστηρίῳ τὴν ἀποκεκρυμμένην, ἣν προώρισεν ὁ θεὸς πρὸ τῶν αἰώνων εἰς δόξαν ἡμῶν.

7

1 Ep. Cor. 2, 9

Ἀλλὰ καθὼς γέγραπται· «ἃ ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδεν καὶ οὖς οὐκ ἤκουσεν καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη, ἃ ἡτοίμασεν ὁ θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν».

8

1 Ep. Cor. 2, 10

Ἡμῖν δὲ ἀπεκάλυψεν ὁ θεὸς διὰ τοῦ πνεύματος· τὸ γὰρ πνεῦμα πάντα ἐραυνᾷ, καὶ τὰ βάθη τοῦ θεοῦ.

9

1 Ep. Cor. 3, 1

Κἀγώ, ἀδελφοί, οὐκ ἠδυνήθην λαλῆσαι ὑμῖν ὡς πνευματικοῖς ἀλλ' ὡς σαρκίνοις, ὡς νηπίοις ἐν Χριστῷ.

10

1 Ep. Cor. 4, 5

Ὥστε μὴ πρὸ καιροῦ τι κρίνετε ἕως ἂν ἔλθῃ ὁ κύριος, ὃς καὶ φωτίσει τὰ κρυπτὰ τοῦ σκότους καὶ φανερώσει τὰς βου-

6

Prima lettera ai Corinzi 2, 7

Ma proferiamo una sapienza di Dio, in mistero, quella tenuta nascosta, quella che Dio ha prestabilito prima dei secoli per la nostra gloria[1].

7

Prima lettera ai Corinzi 2, 9

Sta scritto infatti: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai salirono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano»[1].

8

Prima lettera ai Corinzi 2, 10

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello spirito; lo spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio[1].

9

Prima lettera ai Corinzi 3, 1

Io, fratelli, non ho potuto parlare a voi come a spirituali, ma come a carnali, come a neonati in Cristo.

10

Prima lettera ai Corinzi 4, 5

Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore[1]. Egli illuminerà le cose nascoste della tenebra e

λὰς τῶν καρδιῶν· καὶ τότε ὁ ἔπαινος γενήσεται ἑκάστῳ ἀπὸ τοῦ θεοῦ.

11

Ep. Rom. 2, 1-3

1. Διὸ ἀναπολόγητος εἶ, ὦ ἄνθρωπε πᾶς ὁ κρίνων· ἐν ᾧ γὰρ κρίνεις τὸν ἕτερον, σεαυτὸν κατακρίνεις, τὰ γὰρ αὐτὰ πράσσεις ὁ κρίνων. 2. οἴδαμεν δὲ ὅτι τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ ἐστιν κατὰ ἀλήθειαν ἐπὶ τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας. 3. λογίζῃ δὲ τοῦτο, ὦ ἄνθρωπε ὁ κρίνων τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας καὶ ποιῶν αὐτά, ὅτι σὺ ἐκφεύξῃ τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ;

12

1 Ep. Cor. 6, 2-3

2. Ἢ οὐκ οἴδατε ὅτι οἱ ἅγιοι τὸν κόσμον κρινοῦσιν; καὶ εἰ ἐν ὑμῖν κρίνεται ὁ κόσμος, ἀνάξιοί ἐστε κριτηρίων ἐλαχίστων; 3. οὐκ οἴδατε ὅτι ἀγγέλους κρινοῦμεν, μήτι γε βιωτικά;

13

Ep. Rom. 14, 10

Σὺ δὲ τί κρίνεις τὸν ἀδελφόν σου; ἢ καὶ σὺ τί ἐξουθενεῖς τὸν ἀδελφόν σου; πάντες γὰρ παραστησόμεθα τῷ βήματι τοῦ θεοῦ.

manifesterà le intenzioni dei cuori[2]; allora la lode verrà a ciascuno da Dio.

11

Lettera ai Romani 2, 1-3

1. Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché in ciò in cui giudichi l'altro, condanni in giudizio te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. 2. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. 3. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio?

12

Prima lettera ai Corinzi 6, 2-3

2. O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se in voi viene giudicato il mondo, siete indegni di giudizi di minima importanza? 3. Non sapete che giudicheremo gli angeli? Non forse le cose della vita?

13

Lettera ai Romani 14, 10

Tu, poi, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio.

14

Ep. Rom. 14, 13

Μηκέτι οὖν ἀλλήλους κρίνωμεν· ἀλλὰ τοῦτο κρίνατε μᾶλλον, τὸ μὴ τιθέναι πρόσκομμα τῷ ἀδελφῷ ἢ σκάνδαλον.

15

1 Ep. Cor. 6, 7

Ἤδη μὲν [οὖν] ὅλως ἥττημα ὑμῖν ἐστιν ὅτι κρίματα ἔχετε μεθ' ἑαυτῶν. διὰ τί οὐχὶ μᾶλλον ἀδικεῖσθε; διὰ τί οὐχὶ μᾶλλον ἀποστερεῖσθε;

16

1 Ep. Cor. 4, 8

Ἤδη κεκορεσμένοι ἐστέ, ἤδη ἐπλουτήσατε, χωρὶς ἡμῶν ἐβασιλεύσατε· καὶ ὄφελόν γε ἐβασιλεύσατε, ἵνα καὶ ἡμεῖς ὑμῖν συμβασιλεύσωμεν.

17

1 Ep. Cor. 6, 9-10

9. Ἢ οὐκ οἴδατε ὅτι ἄδικοι θεοῦ βασιλείαν οὐ κληρονομήσουσιν; μὴ πλανᾶσθε· οὔτε πόρνοι οὔτε εἰδωλολάτραι οὔτε μοιχοὶ οὔτε μαλακοὶ οὔτε ἀρσενοκοῖται 10. οὔτε κλέπται οὔτε πλεονέκται, οὐ μέθυσοι, οὐ λοίδοροι, οὐχ ἅρπαγες βασιλείαν θεοῦ κληρονομήσουσιν.

14

Lettera ai Romani 14, 13

Non giudichiamo più dunque gli uni gli altri; pensate piuttosto di non porre inciampo o scandalo al fratello.

15

Prima lettera ai Corinzi 6, 7

Per voi è già del tutto un danno che vi siano delle cause fra voi. Perché non subire piuttosto ingiustizia? Perché piuttosto non lasciarvi spossessare?

16

Prima lettera ai Corinzi 4, 8

Siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi regnate. Magari regnaste! Così anche noi regneremmo con voi.

17

Prima lettera ai Corinzi 6, 9-10

9. O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, 10. né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.

18

Ep. Gal. 5, 21

Φθόνοι, μέθαι, κῶμοι καὶ τὰ ὅμοια τούτοις, ἃ προλέγω ὑμῖν, καθὼς προεῖπον ὅτι οἱ τὰ τοιαῦτα πράσσοντες βασιλείαν θεοῦ οὐ κληρονομήσουσιν.

19

Ep. Gal. 5, 14

Ὁ γὰρ πᾶς νόμος ἐν ἑνὶ λόγῳ πεπλήρωται, ἐν τῷ· «ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν».

20

Ep. Rom. 13, 8-9

8. Μηδενὶ μηδὲν ὀφείλετε εἰ μὴ τὸ ἀλλήλους ἀγαπᾶν· ὁ γὰρ ἀγαπῶν τὸν ἕτερον νόμον πεπλήρωκεν. 9. τὸ γὰρ οὐ μοιχεύσεις, οὐ φονεύσεις, οὐ κλέψεις, οὐκ ἐπιθυμήσεις, καὶ εἴ τις ἑτέρα ἐντολή, ἐν τῷ λόγῳ τούτῳ ἀνακεφαλαιοῦται [ἐν τῷ]· «ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν».

21

1 Ep. Cor. 13, 2

... Ἐὰν ἔχω πᾶσαν τὴν πίστιν ὥστε ὄρη μεθιστάναι, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐθέν εἰμι.

18

Lettera ai Galati 5, 21

Invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose dico in anticipo, come già vi dissi, che coloro che le compiono non erediteranno il regno di Dio.

19

Lettera ai Galati 5, 14

Tutta la Legge, infatti, è adempiuta in una sola parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

20

Lettera ai Romani 13, 8-9

8. Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri, perché chi ama il prossimo ha adempiuto la Legge.
9. Infatti il non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non concupire e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

21

Prima lettera ai Corinzi 13, 2

... Se possedessi tutta la fede così da trasportare le montagne[1], ma non ho la carità, non sono nulla.

22

1 Ep. Thess. 5, 13

Καὶ ἡγεῖσθαι αὐτοὺς ὑπερεκπερισσοῦ ἐν ἀγάπῃ διὰ τὸ ἔργον αὐτῶν. εἰρηνεύετε ἐν ἑαυτοῖς.

23

Ep. Eph. 4, 26

Ὀργίζεσθε καὶ μὴ ἁμαρτάνετε· ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ [τῷ] παροργισμῷ ὑμῶν,

24

1 Ep. Cor. 4, 12-3

12. ... Λοιδορούμενοι εὐλογοῦμεν, διωκόμενοι ἀνεχόμεθα, 13. δυσφημούμενοι παρακαλοῦμεν· ...

25

Ep. Rom. 12, 14-5

14. Εὐλογεῖτε τοὺς διώκοντας [ὑμᾶς], εὐλογεῖτε καὶ μὴ καταρᾶσθε. 15. χαίρειν μετὰ χαιρόντων, κλαίειν μετὰ κλαιόντων.

26

2 Ep. Cor. 1, 17

Τοῦτο οὖν βουλόμενος μήτι ἄρα τῇ ἐλαφρίᾳ ἐχρησάμην; ἢ ἃ βουλεύομαι κατὰ σάρκα βουλεύομαι, ἵνα ᾖ παρ' ἐμοὶ τὸ «ναὶ ναὶ» καὶ τὸ «οὒ οὔ»;

22

Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 13

[Vi preghiamo] di trattarli con grandissimo amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi[1].

23

Lettera agli Efesini 4, 26

Adiratevi e non peccate. Il sole non tramonti sopra la vostra ira,

24

Prima lettera ai Corinzi 4, 12-3

12. ... Insultati benediciamo; perseguitati sopportiamo; 13. calunniati confortiamo; ...

25

Lettera ai Romani 12, 14-5

14. Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite[1]. 15. Rallegratevi con quelli che sono allegri, piangete con quelli che piangono.

26

Seconda lettera ai Corinzi 1, 17

Decidendo dunque questo mi sono comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo la carne, in maniera che ci sia in me il «sì, sì» e il «no, no»[1]?

27

Ep. Rom. 14, 14

Οἶδα καὶ πέπεισμαι ἐν κυρίῳ Ἰησοῦ ὅτι οὐδὲν κοινὸν δι' ἑαυτοῦ, εἰ μὴ τῷ λογιζομένῳ τι κοινὸν εἶναι, ἐκείνῳ κοινόν.

28

Ep. Rom. 13, 7

Ἀπόδοτε πᾶσιν τὰς ὀφειλάς, τῷ τὸν φόρον τὸν φόρον, τῷ τὸ τέλος τὸ τέλος, τῷ τὸν φόβον τὸν φόβον, τῷ τὴν τιμὴν τὴν τιμήν.

29

Ep. Phil. 2, 15

Ἵνα γένησθε ἄμεμπτοι καὶ ἀκέραιοι, τέκνα θεοῦ ἄμωμα μέσον γενεᾶς σκολιᾶς καὶ διεστραμμένης, ἐν οἷς φαίνεσθε ὡς φωστῆρες ἐν κόσμῳ.

30

Ep. Rom. 14, 17

Οὐ γάρ ἐστιν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ βρῶσις καὶ πόσις ἀλλὰ δικαιοσύνη καὶ εἰρήνη καὶ χαρὰ ἐν πνεύματι ἁγίῳ·

27

Lettera ai Romani 14, 14

So e sono persuaso nel signore Gesù che non c'è nulla che contamina per sé stesso, se non per chi ritiene che contamini; allora per lui contamina[1].

28

Lettera ai Romani 13, 7

Rendete a ciascuno quello che gli è dovuto: l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa, il timore a chi il timore, l'onore a chi l'onore[1].

29

Lettera ai Filippesi 2, 15

Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale splendere come luminari nel mondo[1].

30

Lettera ai Romani 14, 17

Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito santo[1].

31

Ep. Rom. 16, 19

... Θέλω δὲ ὑμᾶς σοφοὺς εἶναι εἰς τὸ ἀγαθόν, ἀκεραίους δὲ εἰς τὸ κακόν.

32

1 Ep. Cor. 14, 37

Εἴ τις δοκεῖ προφήτης εἶναι ἢ πνευματικός, ἐπιγινωσκέτω ἃ γράφω ὑμῖν ὅτι κυρίου ἐστὶν ἐντολή·

33

1 Ep. Cor. 7, 31

Καὶ οἱ χρώμενοι τὸν κόσμον ὡς μὴ καταχρώμενοι· παράγει γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τούτου.

34

Ep. Rom. 8, 15

Οὐ γὰρ ἐλάβετε πνεῦμα δουλείας πάλιν εἰς φόβον, ἀλλὰ ἐλάβετε πνεῦμα υἱοθεσίας ἐν ᾧ· κράζομεν· «ἀββα ὁ πατήρ».

35

Ep. Gal. 4, 6

Ὅτι δέ ἐστε υἱοί, ἐξαπέστειλεν ὁ θεὸς τὸ πνεῦμα τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ εἰς τὰς καρδίας ἡμῶν κρᾶζον· «ἀββα ὁ πατήρ».

31

Lettera ai Romani 16, 19

... Voglio che siate saggi nel bene e puri nel male[1].

32

Prima lettera ai Corinzi 14, 37

Chi ritiene di essere profeta o spirituale, riconosca che quanto scrivo a voi è comando del Signore[1].

33

Prima lettera ai Corinzi 7, 31

E usando del mondo come se non ne usassimo: passa infatti la forma di questo mondo[1].

34

Lettera ai Romani 8, 15

Non avete ricevuto uno spirito di schiavitù di nuovo alla paura, ma avete ricevuto uno spirito di figliolanza nel quale gridiamo: «Abba, Padre».

35

Lettera ai Galati 4, 6

Che infatti siete figli: Dio inviò nei nostri cuori lo spirito del suo figlio che grida: «Abba, Padre».

1

1, 5-6

5. Εἰ δέ τις ὑμῶν λείπεται σοφίας, αἰτείτω παρὰ τοῦ διδόντος θεοῦ πᾶσιν ἁπλῶς καὶ μὴ ὀνειδίζοντος καὶ δοθήσεται αὐτῷ. 6. αἰτείτω δὲ ἐν πίστει μηδὲν διακρινόμενος· ὁ γὰρ διακρινόμενος ἔοικεν κλύδωνι θαλάσσης ἀνεμιζομένῳ καὶ ῥιπιζομένῳ.

2

4, 2-3

2. Ἐπιθυμεῖτε καὶ οὐκ ἔχετε, φονεύετε καὶ ζηλοῦτε καὶ οὐ δύνασθε ἐπιτυχεῖν, μάχεσθε καὶ πολεμεῖτε, οὐκ ἔχετε διὰ τὸ μὴ αἰτεῖσθαι ὑμᾶς, 3. αἰτεῖτε καὶ οὐ λαμβάνετε διότι κακῶς αἰτεῖσθε, ἵνα ἐν ταῖς ἡδοναῖς ὑμῶν δαπανήσητε.

3

1, 12

Μακάριος ἀνὴρ ὃς ὑπομένει πειρασμόν, ὅτι δόκιμος γενόμενος λήμψεται τὸν στέφανον τῆς ζωῆς ὃν ἐπηγγείλατο τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

1

1, 5-6

5. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio, il quale dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data[1].
6. Ma la chieda con fiducia, senza dubitare. Chi dubita infatti è simile a un'onda del mare agitata dal vento e spinta qua e là.

2

4, 2-3

2. Desiderate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite a ottenere, combattete e fate guerra. Non avete perché non chiedete. 3. Chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere nei vostri piaceri.

3

1, 12

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché superata la prova riceverà la corona della vita che ha promesso a quelli che lo amano[1].

4

1, 22-5

22. Γίνεσθε δὲ ποιηταὶ λόγου καὶ μὴ μόνον ἀκροαταὶ παραλογιζόμενοι ἑαυτούς. 23. ὅτι εἴ τις ἀκροατὴς λόγου ἐστὶν καὶ οὐ ποιητής, οὗτος ἔοικεν ἀνδρὶ κατανοοῦντι τὸ πρόσωπον τῆς γενέσεως αὐτοῦ ἐν ἐσόπτρῳ· 24. κατενόησεν γὰρ ἑαυτὸν καὶ ἀπελήλυθεν καὶ εὐθέως ἐπελάθετο ὁποῖος ἦν. 25. ὁ δὲ παρακύψας εἰς νόμον τέλειον τὸν τῆς ἐλευθερίας καὶ παραμείνας, οὐκ ἀκροατὴς ἐπιλησμονῆς γενόμενος ἀλλὰ ποιητὴς ἔργου, οὗτος μακάριος ἐν τῇ ποιήσει αὐτοῦ ἔσται.

5

2, 5

Ἀκούσατε, ἀδελφοί μου ἀγαπητοί· οὐχ ὁ θεὸς ἐξελέξατο τοὺς πτωχοὺς τῷ κόσμῳ πλουσίους ἐν πίστει καὶ κληρονόμους τῆς βασιλείας ἧς ἐπηγγείλατο τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν;

6

2, 8

Εἰ μέντοι νόμον τελεῖτε βασιλικὸν κατὰ τὴν γραφήν· ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν, καλῶς ποιεῖτε·

7

2, 13

Ἡ γὰρ κρίσις ἀνέλεος τῷ μὴ ποιήσαντι ἔλεος· κατακαυχᾶται ἔλεος κρίσεως.

4

1, 22-5

22. Siate esecutori della parola e non siate soltanto ascoltatori, ingannando voi stessi[1]. 23. Perché se uno è ascoltatore della parola, ma non esecutore, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: 24. appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. 25. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come un esecutore fattivo, questi sarà felice nel suo fare.

5

2, 5

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi nella fede[1] ed eredi del regno[2] che ha promesso a quelli che lo amano[3]?

6

2, 8

Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso[1], fate bene;

7

2, 13

Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece trionfa sul giudizio[1].

8

3, 12

Μὴ δύναται, ἀδελφοί μου, συκῆ ἐλαίας ποιῆσαι ἢ ἄμπελος σῦκα; οὔτε ἁλυκὸν γλυκὺ ποιῆσαι ὕδωρ.

9

3, 14

Εἰ δὲ ζῆλον πικρὸν ἔχετε καὶ ἐριθείαν ἐν τῇ καρδίᾳ ὑμῶν, μὴ κατακαυχᾶσθε καὶ ψεύδεσθε κατὰ τῆς ἀληθείας.

10

4, 4

Μοιχαλίδες, οὐκ οἴδατε ὅτι ἡ φιλία τοῦ κόσμου ἔχθρα τοῦ θεοῦ ἐστιν; ὃς ἐὰν οὖν βουληθῇ φίλος εἶναι τοῦ κόσμου, ἐχθρὸς τοῦ θεοῦ καθίσταται.

11

4, 9

Ταλαιπωρήσατε καὶ πενθήσατε καὶ κλαύσατε. ὁ γέλως ὑμῶν εἰς πένθος μετατραπήτω καὶ ἡ χαρὰ εἰς κατήφειαν.

12

4, 10

Ταπεινώθητε ἐνώπιον κυρίου καὶ ὑψώσει ὑμᾶς.

8

3, 12

Fratelli miei, un fico può produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce[1].

9

3, 14

Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità[1].

10

4, 4

Gente infedele, non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio.

11

4, 9

Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto[1] e la vostra allegria in tristezza[2].

12

4, 10

Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà[1].

13

4, 11-2

11. Μὴ καταλαλεῖτε ἀλλήλων, ἀδελφοί. ὁ καταλαλῶν ἀδελφοῦ ἢ κρίνων τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ καταλαλεῖ νόμου καὶ κρίνει νόμον· εἰ δὲ νόμον κρίνεις, οὐκ εἶ ποιητὴς νόμου ἀλλὰ κριτής. 12. εἷς ἐστιν [ὁ] νομοθέτης καὶ κριτὴς ὁ δυνάμενος σῶσαι καὶ ἀπολέσαι· σὺ δὲ τίς εἶ ὁ κρίνων τὸν πλησίον;

14

5, 9

Μὴ στενάζετε, ἀδελφοί, κατ' ἀλλήλων ἵνα μὴ κριθῆτε· ἰδοὺ ὁ κριτὴς πρὸ τῶν θυρῶν ἕστηκεν.

15

5, 1

Ἄγε νῦν οἱ πλούσιοι, κλαύσατε ὀλολύζοντες ἐπὶ ταῖς ταλαιπωρίαις ὑμῶν ταῖς ἐπερχομέναις.

16

5, 2-3

2. Ὁ πλοῦτος ὑμῶν σέσηπεν καὶ τὰ ἱμάτια ὑμῶν σητόβρωτα γέγονεν, 3. ὁ χρυσὸς ὑμῶν καὶ ὁ ἄργυρος κατίωται καὶ ὁ ἰὸς αὐτῶν εἰς μαρτύριον ὑμῖν ἔσται καὶ φάγεται τὰς σάρκας ὑμῶν ὡς πῦρ. ἐθησαυρίσατε ἐν ἐσχάταις ἡμέραις.

13

4, 11-2

11. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei più uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. 12. Ora, uno solo è legislatore e giudice, colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo[1]?

14

5, 9

Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri[1], per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte[2].

15

5, 1

E ora a voi, ricchi: piangete[1] e gridate per le sciagure che vi sovrastano.

16

5, 2-3

2. Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme[1]; 3. il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine[2], la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori negli ultimi giorni[3].

17

5, 12

Πρὸ πάντων δέ, ἀδελφοί μου, μὴ ὀμνύετε μήτε τὸν οὐρανὸν μήτε τὴν γῆν μήτε ἄλλον τινὰ ὅρκον· ἤτω δὲ ὑμῶν τὸ «ναὶ» ναὶ καὶ τὸ «οὒ» οὔ, ἵνα μὴ ὑπὸ κρίσιν πέσητε.

18

5, 19-20

19. Ἀδελφοί μου, ἐάν τις ἐν ὑμῖν πλανηθῇ ἀπὸ τῆς ἀληθείας καὶ ἐπιστρέψῃ τις αὐτόν, 20. γινωσκέτω ὅτι ὁ ἐπιστρέψας ἁμαρτωλὸν ἐκ πλάνης ὁδοῦ αὐτοῦ σώσει ψυχὴν αὐτοῦ ἐκ θανάτου καὶ καλύψει πλῆθος ἁμαρτιῶν.

17

5, 12

Soprattutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa; ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.

18

5, 19-20

19. Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, 20. costui sappia che chi fa convertire un peccatore dall'errore della sua condotta, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati.

1

1, 4-8

4. Καὶ συναλιζόμενος παρήγγειλεν αὐτοῖς ἀπὸ Ἱεροσολύμων μὴ χωρίζεσθαι ἀλλὰ περιμένειν τὴν ἐπαγγελίαν τοῦ πατρὸς «ἣν ἠκούσατέ μου, 5. ὅτι Ἰωάννης μὲν ἐβάπτισεν ὕδατι, ὑμεῖς δὲ ἐν πνεύματι βαπτισθήσεσθε ἁγίῳ οὐ μετὰ πολλὰς ταύτας ἡμέρας». 6. οἱ μὲν οὖν συνελθόντες ἠρώτων αὐτὸν λέγοντες· «κύριε, εἰ ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ ἀποκαθιστάνεις τὴν βασιλείαν τῷ Ἰσραήλ;». 7. εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς· «οὐχ ὑμῶν ἐστιν γνῶναι χρόνους ἢ καιροὺς οὓς ὁ πατὴρ ἔθετο ἐν τῇ ἰδίᾳ ἐξουσίᾳ, 8. ἀλλὰ λήμψεσθε δύναμιν ἐπελθόντος τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐφ' ὑμᾶς καὶ ἔσεσθέ μου μάρτυρες ἔν τε Ἰερουσαλὴμ καὶ [ἐν] πάσῃ τῇ Ἰουδαίᾳ καὶ Σαμαρείᾳ καὶ ἕως ἐσχάτου τῆς γῆς».

2

20, 32-5

32. Καὶ τὰ νῦν παρατίθεμαι ὑμᾶς τῷ θεῷ καὶ τῷ λόγῳ τῆς χάριτος αὐτοῦ, τῷ δυναμένῳ οἰκοδομῆσαι καὶ δοῦναι τὴν κληρονομίαν ἐν τοῖς ἡγιασμένοις πᾶσιν. 33. ἀργυρίου ἢ χρυσίου ἢ ἱματισμοῦ οὐδενὸς ἐπεθύμησα· 34. αὐτοὶ

1

1, 4-8

4. Mentre mangiava insieme a loro, ordinò di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere la promessa del Padre, «quella che avete udito da me. 5. Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito santo, dopo non molti di questi giorni». 6. Questi poi si riunirono insieme e lo interrogarono dicendogli: «Signore, è in questo tempo che ricostituirai il regno di Israele?». 7. Egli rispose loro: «Non è da voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha posto nel proprio potere[1], 8. ma riceverete forza dallo Spirito santo[2] che scenderà su di voi e sarete miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremo della terra».

2

20, 32-5

32. E ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia, che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. 33. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. 34. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che

γινώσκετε ὅτι ταῖς χρείαις μου καὶ τοῖς οὖσιν μετ' ἐμοῦ ὑπηρέτησαν αἱ χεῖρες αὗται. 35. πάντα ὑπέδειξα ὑμῖν ὅτι οὕτως κοπιῶντας δεῖ ἀντιλαμβάνεσθαι τῶν ἀσθενούντων, μνημονεύειν τε τῶν λόγων τοῦ κυρίου Ἰησοῦ ὅτι αὐτὸς εἶπεν· «μακάριόν ἐστιν μᾶλλον διδόναι ἢ λαμβάνειν».

erano con me hanno provveduto queste mie mani. 35. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, e ricordare le parole del signore Gesù, perché egli disse[1]: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere».

1

1, 8

Ἐγώ εἰμι τὸ ἄλφα καὶ τὸ ὦ, λέγει κύριος ὁ θεός, ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος, ὁ παντοκράτωρ.

2

1, 17-8

17. Καὶ ὅτε εἶδον αὐτόν, ἔπεσα πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ ὡς νεκρός, καὶ ἔθηκεν τὴν δεξιὰν αὐτοῦ ἐπ' ἐμὲ λέγων· «μὴ φοβοῦ· ἐγώ εἰμι ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος 18. καὶ ὁ ζῶν, καὶ ἐγενόμην νεκρὸς καὶ ἰδοὺ ζῶν εἰμι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων καὶ ἔχω τὰς κλεῖς τοῦ θανάτου καὶ τοῦ ᾅδου».

3

16, 15

Ἰδοὺ ἔρχομαι ὡς κλέπτης. μακάριος ὁ γρηγορῶν καὶ τηρῶν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, ἵνα μὴ γυμνὸς περιπατῇ καὶ βλέπωσιν τὴν ἀσχημοσύνην αὐτοῦ.

1

1, 8

Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il signore Dio, colui che è, che era e che viene, l'onnipotente!

2

1, 17-8

17. E appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto, e lui pose su di me la destra, dicendo: «Non temere! Io sono il primo e l'ultimo 18. e il vivente. Io ero morto, ma ora vivo per i secoli dei secoli e ho le chiavi della morte e degli inferi».

3

16, 15

Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti perché non vada nudo e vedano le sue vergogne[1].

4

22, 20

Λέγει ὁ μαρτυρῶν ταῦτα· «ναί, ἔρχομαι ταχύ. ἀμήν, ἔρχου κύριε Ἰησοῦ».

5

22, 16

Ἐγὼ Ἰησοῦς ἔπεμψα τὸν ἄγγελόν μου μαρτυρῆσαι ὑμῖν ταῦτα ἐπὶ ταῖς ἐκκλησίαις. ἐγώ εἰμι ἡ ῥίζα καὶ τὸ γένος Δαυίδ, ὁ ἀστὴρ ὁ λαμπρὸς ὁ πρωϊνός.

4

22, 20

Chi testimonia queste cose dice: «Sì, vengo presto. Amen, vieni signore Gesù».

5

22, 16

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo a testimoniare a voi queste cose sulle chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, l'astro splendente, mattutino.

1

2, 12

Τὴν ἀναστροφὴν ὑμῶν ἐν τοῖς ἔθνεσιν ἔχοντες καλήν, ἵνα ἐν ᾧ καταλαλοῦσιν ὑμῶν ὡς κακοποιῶν ἐκ τῶν καλῶν ἔργων ἐποπτεύοντες δοξάσωσιν τὸν θεὸν ἐν ἡμέρᾳ ἐπισκοπῆς.

2

2, 19-20

19. Τοῦτο γὰρ χάρις εἰ διὰ συνείδησιν θεοῦ ὑποφέρει τις λύπας πάσχων ἀδίκως. 20. ποῖον γὰρ κλέος εἰ ἁμαρτάνοντες καὶ κολαφιζόμενοι ὑπομενεῖτε; ἀλλ' εἰ ἀγαθοποιοῦντες καὶ πάσχοντες ὑπομενεῖτε, τοῦτο χάρις παρὰ θεῷ.

3

3, 9

Μὴ ἀποδιδόντες κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἢ λοιδορίαν ἀντὶ λοιδορίας, τοὐναντίον δὲ εὐλογοῦντες ὅτι εἰς τοῦτο ἐκλήθητε ἵνα εὐλογίαν κληρονομήσητε.

1

2, 12

La vostra condotta tra le genti sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno della sua visita[1].

2

2, 19-20

19. Questo, infatti, è grazia: se uno, per riguardo a Dio, sopporta afflizioni, soffrendo ingiustamente; 20. che gloria sarebbe infatti sopportare maltrattamenti se avete mancato[1]? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò è grazia davanti a Dio[2].

3

3, 9

Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria[1], al contrario, benedicendo[2], poiché a questo siete stati chiamati, per ereditare la benedizione.

4

3, 14

Ἀλλ᾽ εἰ καὶ πάσχοιτε διὰ δικαιοσύνην, μακάριοι. τὸν δὲ φόβον αὐτῶν μὴ φοβηθῆτε μηδὲ ταραχθῆτε,

5

3, 16

Ἀλλὰ μετὰ πραΰτητος καὶ φόβου, συνείδησιν ἔχοντες ἀγαθήν, ἵνα ἐν ᾧ καταλαλεῖσθε καταισχυνθῶσιν οἱ ἐπηρεάζοντες ὑμῶν τὴν ἀγαθὴν ἐν Χριστῷ ἀναστροφήν.

6

4, 14

Εἰ ὀνειδίζεσθε ἐν ὀνόματι Χριστοῦ, μακάριοι, ὅτι τὸ τῆς δόξης καὶ τὸ τοῦ θεοῦ πνεῦμα ἐφ᾽ ὑμᾶς ἀναπαύεται.

4

3, 14

Beati, se anche doveste soffrire per la giustizia. Non impauritevi per paura di loro, né turbatevi,

5

3, 16

Con gentilezza e rispetto, con buona coscienza, in modo che quando si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

6

4, 14

Beati, se venite insultati in nome di Cristo, perché lo spirito della gloria e di Dio riposa su di voi.

I

3, 10

Ἥξει δὲ ἡμέρα κυρίου ὡς κλέπτης, ἐν ᾗ οἱ οὐρανοὶ ῥοιζηδὸν παρελεύσονται στοιχεῖα δὲ καυσούμενα λυθήσεται καὶ γῆ καὶ τὰ ἐν αὐτῇ ἔργα εὑρεθήσεται.

SECONDA LETTERA DI PIETRO

I

3. 10

Il giorno del Signore verrà come un ladro[1]; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra e le opere che sono in essa saranno visitate (da Dio).

I. *Frammenti in papiri*

1

Log. 1 (*P. Oxy.* 654, 1-5)

Οἵτοι οἱ {οι} λόγοι οἱ [ἀπόκρυφοι οὓς ἐλά]/λησεν Ἰη(σοῦ)ς ὁ ζῶν κ[αὶ ἔγραψεν Ἰούδα ὁ] / καὶ Θωμᾶ. καὶ εἶπεν· [«ὃς ἂν τὴν ἑρμηνεί]/αν τῶν λόγων τούτ[ων εὕρῃ θανάτου] / οὐ μὴ γεύσηται» ...

2

Log. 2 (*P. Oxy.* 654, 5-9)

... [λέγει Ἰη(σοῦ)ς]· / «μὴ παυσάσθω ὁ ζη[τῶν τοῦ ζητεῖν ἕως ἂν] / εὕρῃ, καὶ ὅταν εὕρῃ [θαμβηθήσεται, καὶ θαμ]/βηθεὶς βασιλεύσῃ, κα[ὶ βασιλεύσας ἐπαναπα]/ήσεται» ...

3

Log. 3 (*P. Oxy.* 654, 9-21)

... λέγει Ἰ[η(σοῦ)ς· «ἐὰν] / οἱ ἕλκοντες ὑμᾶς [εἴπωσιν ὑμῖν· "ἰδοὺ] / ἡ βασιλεία ἐν οὐρα[νῷ, ὑμᾶς φθήσεται] / τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρ[ανοῦ"· ἐὰν δ' εἴπωσιν ὅ]/τι ὑπὸ τὴν γῆν ἐστ[ιν, εἰσελεύσονται] / οἱ ἰχθύες τῆς θαλά[σσης προφθά-

I. *Frammenti in papiri*

1

Log. 1 (*Papiro di Ossirinco* 654, 1-5)

Queste sono le parole segrete[1] che / proferì Gesù il vivente[2] e che scrisse[3] Giuda, / il quale (è chiamato) anche Tommaso[4]. E disse[5]: «Chi troverà / l'interpretazione di queste parole / non gusterà la morte[6]» ...

2

Log. 2 (*Papiro di Ossirinco* 654, 5-9)

... dice Gesù[1]: / «Chi cerca, non smetta dal cercare finché / non troverà e quando avrà trovato si meraviglierà ed / essendosi meravigliato regnerà, e avendo regnato / si riposerà[2]» ...

3

Log. 3 (*Papiro di Ossirinco* 654, 9-21)

... dice Gesù: «Se / quelli che vi guidano vi diranno: "Ecco / il regno è nei cieli, gli uccelli del cielo / vi precederanno". Se invece diranno / che il regno è sotto la terra, verranno / i pesci del mare,

σαν]/τες ὑμᾶς· καὶ ἡ βασ[ιλεία τοῦ θεοῦ] / ἐντὸς ὑμῶν [ἐσ]τι [κἀκτός. ὃς ἂν ἑαυτὸν] / γνῷ, ταύτην εὑρή[σει, καὶ ὅτε ὑ-μεῖς] / ἑαυτοὺς γνώσεσθα[ι, εἴσεσθε ὅτι υἱοί] / ἐστε ὑμεῖς τοῦ πατρὸς τοῦ ζ[ῶντος· εἰ δὲ μὴ] / γνώσ⟨εσ⟩θε ἑαυτούς, ἐν [τῇ πτωχείᾳ ἐστὲ] / καὶ ὑμεῖς ἐστε ἡ πτω[χεία]» ...

4

Log. 4 (*P. Oxy.* 654, 21-7)

... [λέγει Ἰη(σοῦ)ς]· / «οὐκ ἀποκνήσει ἄνθ[ρωπος παλαιὸς ἡ-με]/ρῶν ἐπερωτῆσε πα[ιδίον ἑπτὰ ἡμε]/ρῶν περὶ τοῦ τόπου τῆ[ς ζωῆς, καὶ ζή]/σετε· ὅτι πολλοὶ ἔσονται π[ρῶτοι ἔσχατοι καὶ] / οἱ ἔσχατοι πρῶτοι, καὶ [εἰς ἓν καταντήσου]/σιν» ...

5

Log. 5 (*P. Oxy.* 654, 27-31)

... λέγει Ἰη(σοῦ)ς· «γ[νῶθι τὸ ὂν ἔμπροσ]/θεν τῆς ὄψεώς σου, καὶ [τὸ κεκαλυμμένον] / ἀπό σου ἀποκαλυφ⟨θ⟩ήσετ[αί σοι· οὐ γάρ ἐσ]/τιν κρυπτὸν ὃ οὐ φανε[ρὸν γενήσεται], / καὶ θε-θαμμένον ὃ ο[ὐκ ἐγερθήσεται]».

6

Log. 6 (*P. Oxy.* 654, 32-40)

[ἐξ]ετάζουσιν αὐτὸν ο[ἱ μαθηταὶ αὐτοῦ καὶ / λέ]γουσιν· «πῶς νηστεύ[σομεν, καὶ πῶς προσ/ευξό]μεθα, καὶ πῶς [ἐλεη-μοσύνην ποιήσο/μεν κ]αὶ τί παρατηρήσ[ομεν περὶ τῶν βρω/μάτω]ν;» λέγει Ἰη(σοῦ)ς· «[μὴ ψεύδεσθε καὶ ὅ/τι μισ]εῖ-ται, μὴ ποιεῖτ[ε· ὅτι πάντα ἐνώπ/ιον τ]ῆς ἀληθ[ε]ίας ἀν[αφαίνεται. οὐδὲν / γάρ ἐστι]ν ἀ[π]οκεκρ[υμμένον ὃ οὐ φανερὸν / ἔσται]» ...

e vi anticiperanno / e il regno di Dio / è dentro e fuori di voi. / Chi conosce sé stesso lo troverà, e quando voi / conoscerete voi stessi, saprete che siete figli / del padre, il vivente[1]: / ma se non conoscerete voi stessi siete nella povertà / e voi siete la povertà[2]» ...

4

Log. 4 (*Papiro di Ossirinco* 654, 21-7)

... dice Gesù: / «Un uomo vecchio di giorni / non esiterà a interrogare un bambino di sette giorni[1] / sul luogo della vita[2] e / vivrete, poiché molti primi saranno ultimi e / gli ultimi primi[3] e si riuniranno / in uno[4]» ...

5

Log. 5 (*Papiro di Ossirinco* 654, 27-31)

... dice Gesù: «Conosci ciò che è davanti / alla tua vista e ciò che ti è nascosto / ti sarà rivelato. Non vi è / infatti cosa nascosta che non diverrà manifesta / e non vi è sepolto che non sarà risvegliato».

6

Log. 6 (*Papiro di Ossirinco* 654, 32-40)

lo interrogano i suoi discepoli e / dicono: «Come digiuneremo e come / pregheremo, e come faremo elemosina / e quali norme osserveremo circa i cibi[1]?». / Dice Gesù: «Non mentite, / non fate ciò che si odia[2] poiché tutto / apparirà di fronte alla verità. Non / vi è infatti nulla di nascosto che non diverrà / manifesto[3]» ...

7

Log. 7 (*P. Oxy.* 654, 40-2)

... [... μα]κάρι[ός] ἐστιν [ὁ λέων ὃν ἄνθρωπος / ἐσθίει καὶ ὁ λέ]ων ἔστα[ι ἄνθρωπος καὶ ἀνά/θεμα ὁ ἄνθρωπος] ὃν [λέων ἐσθίει ...]

8

Log. 24 (*P. Oxy.* 655 fr. d)

[... φῶς ἐσ]τιν / [ἐν ἀνθρώπῳ φ]ωτεινῷ, / [καὶ φωτίζει τῷ κ]όσμῳ / [ὅλῳ· ἐὰν μὴ φωτίζ]ῃ, / [τότε σκοτεινός ἐ]στιν.

9

Log. 26 (*P. Oxy.* 1 *verso*, 1-4)

[...] / καὶ τότε διαβλέψεις / ἐκβαλεῖν τὸ κάρφος / τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ / τοῦ ἀδελφοῦ σου ...

10

Log. 27 (*P. Oxy.* 1 *verso*, 4-11)

... λέγει / Ἰ(ησοῦ)ς· «ἐὰν μὴ νηστεύση/ταιτὸν κόσμον, οὐ μὴ / εὕρηται τὴν βασιλεί/αν τοῦ θ(εο)ῦ· καὶ ἐὰν μὴ / σαββατίσητε τὸ σάβ/βατον, οὐκ ὄψεσθε τὸ(ν) / π(ατέ)ρα» ...

7

Log. 7 (*Papiro di Ossirinco* 654, 40-2)

... beato il leone che l'uomo / mangerà e il leone diventerà uomo; / maledetto l'uomo che il leone mangerà [...]

8

Log. 24 (*Papiro di Ossirinco* 655, frammento d)

[...] se vi è luce / in un uomo illuminato / splenderà in tutto il mondo. / Se non darà luce, / è un uomo di tenebra.

9

Log. 26 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 1-4)

[...] / e allora vedrai / per togliere la pagliuzza / che è nell'occhio / di tuo fratello ...

10

Log. 27 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 4-11)

... dice / Gesù: «Se non si digiunerà / quanto al mondo[1] non / si troverà il regno / di Dio[2] e se non / praticherete il sabato quanto[3] / al sabato non vedrete / il Padre» ...

11

Log. 28 (*P. Oxy.* 1 *verso*, 11-22)

... λέγει Ἰ(ησοῦ)ς· «ἔ[σ]την / ἐν μέσῳ τοῦ κόσμου / καὶ ἐν σαρκ[[ε]]ὶ ὤφθην / αὐτοῖς καὶ εὗρον πάν/τας μεθύοντας καὶ / οὐδένα εὗρον δειψῶ(ν)/τα ἐν αὐτοῖς καὶ πο/νεῖ ἡ ψυχή μου ἐπὶ / τοῖς υἱοῖς τῶν ἀν(θρώπ)ων / ὅτι τυφλοί εἰσιν τῇ καρ/δίᾳ αὐτῶ[ν] καὶ [οὐ] βλέπ/[ουσιν ὅτι ...]»

12

Log. 29 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 1)

[... ἐνοι/κ]εῖ [ταύτ]η[ν τ]ὴν πτωχεία(ν).

13

Log. 30 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 2-9)

[λέγ]ει Ἰ(ησοῦ)ς· «ὅπ]ου ἐὰν ὦσιν / [τρ]ε[ῖς], ε[ἰσὶ]ν ἄθεοι· καὶ / [ὅ]που ε[ἷς] ἐστιν μόνος, / [λ]έγω· ἐγώ εἰμι μετ' αὐ/τ[οῦ]. ἔγει[ρ]ον τὸν λίθο(ν) / κἀκεῖ εὑρήσεις με· / σχίσον τὸ ξύλον κἀγὼ / ἐκεῖ εἰμι» ...

14

Log. 31 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 9-14)

... λέγει Ἰ(ησοῦ)ς· «οὐ/κ ἔστιν δεκτὸς προ/φήτης ἐν τῇ π(ατ)ρίδι αὐ/τ[ο]ῦ, οὐδὲ ἰατρὸς ποιεῖ / θεραπείας εἰς τοὺς / γεινώσκοντας αὐτό(ν)».

11

Log. 28 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 11-22)

... dice Gesù: «Sono stato / in mezzo al mondo / e sono apparso loro nella carne[1] / e li ho trovati tutti / ubriachi e / non ho trovato fra loro nessuno / assetato / e la mia anima / si affatica per i figli degli uomini / perché sono ciechi / nel loro cuore / e non vedono [...]»

12

Log. 29 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 1)

[...] / questa povertà.

13

Log. 30 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 2-9)

dice Gesù: «Laddove saranno / [tre] sono atei[1] e / dove vi è uno solo per sé stesso, / dico, io sono con lui[2]. / Solleva la pietra / e là mi troverai, / taglia il legno e io / sono là[3]» ...

14

Log. 31 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 9-14)

... dice Gesù: / «Non vi è profeta / accettato nella sua patria / né un medico fa / delle cure a coloro / che lo conoscono».

15

Log. 32 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 15-20)

λέγει Ἰ(ησοῦ)ς· «πόλις οἰκοδο/μημένη ἐπ' ἄκρον / [ὄ]ρους ὑψηλοῦ[ς] καὶ ἐσ/τηριγμένη οὔτε πε/[σ]εῖν δύναται οὔτε κρυ/[β]ῆναι». ...

16

Log. 33 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 20-2)

... λέγει Ἰ(ησοῦ)ς· «⟨ὃ⟩ ἀκούεις / [ε]ἰς τὸ ἓν ὠτίον σου, τρ[ῦ/-το κήρυξον» ...]

17

Log. 36 (*P. Oxy.* 655, col. I 1-17, frr. a-b)

[λέγει Ἰ(ησοῦ)ς· «μὴ μεριμνᾶ/τε ἀ]πὸ πρωὶ ἕ[ως ὀψέ, / μήτ]ε ἀφ' ἑσπ[έρας / ἕως π]ρωί, μήτε [τῇ / τροφῇ ὑ]μῶν τί φά/[γητε, μήτε] τῇ στ[ο/λῇ ὑμῶν] τί ἐνδύ/[ση]σθε. [πολ]λῷ κρείσ[σ/-σον]ές ἐ[στε] τῶν [κρί]/νων, ἅτι[να ο]ὐ ξα[ί]/νει οὐδὲ ν[ήθ]ει. μ[ηδ]/ὲν ἔχοντ[ες ἔ]νδ[υ]/μα, τί ἐν[δύεσθε] καὶ / ὑμεῖς; τίς ἂν προσθ⟨εί⟩η / ἐπὶ τὴν εἰλικίαν / ὑμῶν; αὐτὸ[ς δ]ώσει / ὑμεῖς τὸ ἔνδυμα ὑ/μῶν» ...

18

Log. 37 (*P. Oxy.* 655, col. I 17-23, fr. a)

... λέγουσιν αὐ/τῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ· / «πότε ἡμεῖν ἐμφα/νὴς ἔσει, καὶ πότε / σε ὀψόμεθα;» λέγει· / «ὅταν ἐκδύσησθε καὶ / μὴ αἰσχυνθῆτε / [...] / [... οὐδὲ φοβη]/θ[ήσεσθε]» [...]

15

Log. 32 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 15-20)

dice Gesù: «Una città /costruita sulla cima / di un alto monte e / fortificata non / può cadere né / rimanere nascosta[1]». ...

16

Log. 33 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 20-2)

... dice Gesù: «Ciò che ascolterai / in un tuo orecchio / annuncialo» [...]

17

Log. 36 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. I 1-17, frammenti a-b)

Dice Gesù: «Non preoccupatevi / da mattina a sera / né da sera / a mattina; né / del vostro cibo che cosa / mangerete né / del vostro vestito che cosa / vi metterete. / Siete molto migliori / dei gigli[1] che / non filano / né tessono e neppure / portano un vestito. / Anche voi di che cosa vi vestite? / Chi potrebbe aggiungere / qualcosa alla propria statura[2]? / Egli stesso vi darà / il vostro / vestito» ...

18

Log. 37 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. I 17-23, frammento a)

... dicono a lui / i suoi discepoli: / «Quando ti mostrerai / a noi e quando / ti vedremo[1]?». Dice: / «Quando vi spoglierete e / non vi vergognerete[2] / [...] / [...] e non avrete / timore» [...]

19

Log. 38 (*P. Oxy.* 655, col. II 30-9, fr. c)

λέ[γει Ἰ(ησοῦ)ς· «πολλάκις] / ο[ὖν ἐπεθυμεῖτε] / τ[ούτους τοὺς λό]/γ[ους μου ἀκοῦσαι] / κα[ὶ ἔχετε οὐδε]/ν[ὸς ἄλλου ἀκοῦσαι] / κα[ὶ ἐλεύσονται] / ἡμ[έραι ὅτε ζητή]/σε[τέ με καὶ οὐ μὴ / εὑρήσετέ με]».

20

Log. 39 (*P. Oxy.* 655, col. II 41-6, fr. b)

... [λέγει / Ἰ(ησοῦ)ς· «οἱ Φαρισαῖοι / καὶ οἱ γραμματεῖς] / ἔλ[αβον τὰς κλεῖδας] / τῆς [γνώσεως. αὐτοὶ ἔ]/κρυψ[αν αὐτάς. οὔτε] / εἰσῆλ[θον, οὔτε τοὺς] / εἰσερ[χομένους ἀφῆ]/καν [εἰσελθεῖν. ὑμεῖς] / δὲ γεί[νεσθε φρόνι]/μοι ὡ[ς ὄφεις καὶ ἀ]/κέραι[οι ὡς περιστε]/ρα[ί]» ...

II. *Citazioni dagli autori cristiani*

1

Log. 2 (Clemente Alessandrino, *Strom.* V 14, 96, 3)

... Οὐ παύσεται ὁ ζητῶν, ἕως ἂν εὕρῃ· εὑρὼν δὲ θαμβηθήσεται, θαμβηθεὶς δὲ βασιλεύσει, βασιλεύσας δὲ ἐπαναπαήσεται.

19

Log. 38 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. II 30-9, frammento c)

dice Gesù: «Spesso / dunque avete desiderato / ascoltare / questi miei discorsi / e non avete nessun / altro da ascoltare[1] / e verranno / giorni in cui mi / cercherete e non / mi troverete[2]».

20

Log. 39 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. II 41-6, frammento b)

... dice / Gesù: «I Farisei / e gli scribi / hanno preso le chiavi / della conoscenza. / Le hanno nascoste, ma né essi stessi / sono entrati, né / hanno permesso di entrare / a chi entrava[1]. Voi / invece siete diventati accorti / come serpenti e / semplici come / colombe[2]» ...

II. *Citazioni dagli autori cristiani*

1

Log. 2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* V 14, 96, 3)

... Colui che cerca non smetterà finché non abbia trovato; e quando avrà trovato, si meraviglierà; ed essendosi meravigliato, regnerà; e avendo regnato, si riposerà.

2

Log. 4 (*Ref.* V 7, 20)

... Ἐν τῷ κατὰ Θωμᾶν ἐπιγραφομένῳ εὐαγγελίῳ παραδιδόασι λέγοντες οὕτως· «ἐμὲ ὁ ζητῶν εὑρήσει ἐν παιδίοις ἀπὸ ἐτῶν ἑπτά· ἐκεῖ γὰρ ἐν τῷ τεσσαρεσκαιδεκάτῳ αἰῶνι κρυβόμενος φανεροῦμαι».

3

Log. 5 (scrittura su lenzuolo funerario di Behnesa del V o VI secolo)

Λέγει Ἰησοῦς· «οὐκ ἐστιν θεθαμμένον ὃ οὐκ ἐγερθήσεται».

4

Log. 8 (Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 11, 95, 3)

Σιωπῶ τὰ νῦν τὴν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ παραβολὴν λέγουσαν· «ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ σαγήνην εἰς θάλασσαν βεβληκότι κἀκ τοῦ πλήθους τῶν ἁλωκότων ἰχθύων τὴν ἐκλογὴν τῶν ἀμεινόνων ποιουμένῳ».

5

Log. 8 (Clemente Alessandrino, *Strom.* I 1, 16, 3)

... Ἐν πολλοῖς γὰρ τοῖς μαργαρίταις τοῖς μικροῖς ὁ εἷς, ἐν δὲ πολλῇ τῇ τῶν ἰχθύων ἄγρᾳ ὁ κάλλιχθυς ...

2

Log. 4 (*Confutazione di tutte le eresie* V 7, 20)

... Tramandano dal vangelo detto di Tommaso dicendo così: «Chi mi cerca mi troverà nei bambini di sette anni[1]. Là, infatti, mi manifesterò nascosto nel quattordicesimo eone[2]».

3

Log. 5 (scrittura su lenzuolo funerario di Behnesa del V o VI secolo)

Dice Gesù: «Non vi è nulla di sepolto che non sarà risvegliato».

4

Log. 8 (Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 11, 95, 3)

Taccio per ora sulla parabola del vangelo[1] che dice: «Simile è il regno dei cieli[2] a un uomo che ha gettato la rete in mare e dalla quantità di pesci catturati sceglie i migliori».

5

Log. 8 (Clemente Alessandrino, *Stromati* I 1, 16, 3)

... Tra le molte perle piccole, l'unica[1]; e in una grande retata di pesci, il bel pesce[2] ...

6

Log. 11 (*Ref.* V 8, 32)

... Εἰ νεκρὰ ἐφάγετε καὶ ζῶντα ἐποιήσατε, τί, ἂν ζῶντα φάγητε, ποιήσετε; ...

7

Log. 17 (*Act. Pet.* [*Martyrium Petri*] 39)

... Ἐπὶ τοῦτον οὖν καὶ ὑμεῖς, ἀδελφοί, καταφυγόντες καὶ ἐν αὐτῷ μόνῳ τὸ ὑπάρχειν ὑμᾶς μαθόντες, ἐκείνων τεύξεσθε, ὧν λέγει ὑμῖν· «ἃ οὔτε ὀφθαλμὸς εἶδεν, οὔτε οὖς ἤκουσεν, οὔτε ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη». αἰτοῦμεν οὖν περὶ ὧν ἡμῖν ὑπέσχου δοῦναι, ἀμίαντε Ἰησοῦ. ...

8

Log. 22 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 13, 92, 2)

... Ὅταν τὸ τῆς αἰσχύνης ἔνδυμα πατήσητε καὶ ὅταν γένηται τὰ δύο ἓν καὶ τὸ ἄρρεν μετὰ τῆς θηλείας οὔτε ἄρρεν οὔτε θῆλυ.

9

Log. 22 (*2 Ep. Clem.* 12, 2)

Ἐπερωτηθεὶς γὰρ αὐτὸς ὁ κύριος ὑπό τινος, πότε ἥξει αὐτοῦ ἡ βασιλεία, εἶπεν· «ὅταν ἔσται τὰ δύο ἕν, καὶ τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω, καὶ τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς θηλείας, οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ».

6

Log. 11 (*Confutazione di tutte le eresie* V 8, 32)

... Se mangiavate cose morte e facevate cose vive, che cosa farete, se mangiaste cose vive? ...

7

Log. 17 (*Atti di Pietro* [*Martirio di Pietro*] 39)

... In lui, dunque, anche voi, fratelli, cercando rifugio e comprendendo che soltanto in lui voi esistete, otterrete ciò che egli vi dice: «Le cose che né occhio vide, né orecchio udì, né salirono in cuore di uomo». Ti chiediamo dunque le cose che hai promesso di darci, o Gesù senza macchia. ...

8

Log. 22 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 13, 92, 2)

... Quando calpesterete l'abito della vergogna[1] e quando i due diventeranno uno e il maschio con la femmina né maschio né femmina[2].

9

Log. 22 (*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi* 12, 2)

Il Signore, essendo stato interrogato da uno su quando venisse il suo regno[1], disse: «Quando i due saranno uno[2], e il fuori come il dentro[3], e il maschio con la femmina né maschio né femmina[4]».

10

Log. 23 (Epifanio, *Pan.* XXIV 5, 4)

... Ἐνὶ δὲ ἀπὸ χιλίων ἀποκαλύπτειν καὶ δυσὶν ἀπὸ μυρίων ...

11

Log. 27 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 15, 99, 4)

... Μακάριοι οὗτοί εἰσιν οἱ τοῦ κόσμου νηστεύοντες.

12

Log. 27 (Clemente Alessandrino, *Ecl.* 14, 1)

... Ἡμᾶς τῶν κοσμικῶν νηστεύειν χρή, ...

13

Log. 27 (Pseudo-Ignazio, *Ep. Magn.* 9)

Μηκέτι οὖν σαββατίζωμεν Ἰουδαϊκῶς καὶ ἀργίαις χαίροντες· «ὁ μὴ ἐργαζόμενος γὰρ μὴ ἐσθιέτω»· καὶ πάλιν· «ἐν ἱδρῶτι γὰρ τοῦ προσώπου σου φάγῃ τὸν ἄρτον σου», φασὶ τὰ λόγια. ἀλλ' ἕκαστος ὑμῶν σαββατιζέτω πνευματικῶς, μελέτῃ νόμων χαίρων, οὐ σώματος ἀνέσει.

14

Log. 39 (Ignazio di Antiochia, *Ep. Pol.* 2, 2)

Φρόνιμος γίνου ὡς ὄφις ἐν ἅπασιν καὶ ἀκέραιος εἰς ἀεὶ ὡς ἡ περιστερά ...

10

Log. 23 (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXIV 5, 4)

... Solo a uno tra mille rivelarle e a due tra diecimila ...

11

Log. 27 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 15, 99, 4)

... Beati sono[1] coloro che digiunano quanto al mondo.

12

Log. 27 (Clemente Alessandrino, *Estratti profetici* 14, 1)

... È necessario che noi digiuniamo quanto alle cose del mondo, ...

13

Log. 27 (Pseudo-Ignazio, *Lettera ai Magnesii* 9)

Non osserviamo più il sabato, dunque, al modo giudaico e rallegrandoci dei riposi. «Chi non lavora, infatti, non mangi», e ancora: «Nel sudore del tuo volto mangia il tuo pane» dicono i detti. Ma ciascuno di voi osservi il sabato spiritualmente, rallegrandosi con lo studio delle leggi, non col riposo del corpo.

14

Log. 39 (Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 2, 2)

In tutte le cose sii accorto[1] come il serpente e sempre semplice come la colomba ...

15

Log. 52 (Agostino, *Contra aduersarium legis et prophetarum* II 4, 14)

Sed apostolis, inquit, dominus noster interrogantibus de Iudaeorum prophetis quid sentiri deberet, qui de aduentu eius aliquid cecinisse in praeteritum putabantur, commotus talia eos etiam nunc sentire, respondit: «dimisistis uiuum, qui ante uos est et de mortuis fabulamini». ...

16

Log. 68 (Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 6, 41, 2)

... Καὶ μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι ἕνεκα ἐμοῦ, ὅτι ἔξουσι τόπον ὅπου οὐ διωχθήσονται.

17

Log. 75 (Gregorio di Nissa, *De instituto christiano*, p. 83, 9-12 Jaeger)

Ὅθεν καὶ μωρὰς εἰκότως ὠνόμασεν ἡ γραφή, σβεσθείσης αὐτῶν τῆς ἀρετῆς πρὶν ἐλθεῖν τὸν νυμφίον, καὶ διὰ τοῦτο τοῦ ἄνω νυμφῶνος τὰς ἀθλίας ἀπέκλεισεν·

18

Log. 75 (Pseudo-Macario, *Homilia* 4, 6)

Ἰδοὺ γὰρ αἱ πέντε παρθένοι αἱ φρόνιμοι, νήψασαι καὶ γοργευσάμεναι τὸ ξένον τῆς ἑαυτῶν φύσεως, λαβοῦσαι τὸ ἔλαιον ἐν τοῖς ἀγγείοις τῆς καρδίας αὐτῶν, τουτέστι τὴν ἄνωθεν χάριν τοῦ πνεύματος, ἠδυνήθησαν συνεισελθεῖν τῷ νυμφίῳ εἰς τὸν ἐπουράνιον νυμφῶνα. ...

15

Log. 52 (Agostino, *Contro l'avversario della Legge e dei profeti* II 4, 14)

Ma agli apostoli, dice, che lo interrogavano su che cosa bisognasse pensare dei profeti dei Giudei, che si riteneva avessero in passato raccontato qualcosa sul suo avvento, nostro Signore, colpito che essi pensassero ancora tali cose, rispose: «Voi avete lasciato andare la persona viva che è di fronte a voi e favoleggiate sui morti». ...

16

Log. 68 (Clemente Alessandrino, *Stromati* IV 6, 41, 2)

... E beati i perseguitati per causa mia[1], perché avranno un luogo dove non saranno perseguitati[2].

17

Log. 75 (Gregorio di Nissa, *L'istituzione cristiana*, p. 83, 9-12 Jaeger)

Per questo anche la Scrittura, a ragione, le ha chiamate stolte, perché la loro virtù è venuta meno prima che venisse lo sposo e per questo egli escluse le sventurate dalla stanza nuziale celeste.

18

Log. 75 (Pseudo-Macario, *Omelia* 4, 6)

Ecco infatti che le cinque vergini sagge, che vegliarono e si affrettarono verso ciò che era estraneo alla loro natura, che presero l'olio nei recipienti del loro cuore, cioè la grazia dall'alto dello spirito, poterono entrare con lo sposo nella stanza nuziale celeste[1]. ...

19

Log. 75 (Pseudo-Macario, *Epistula magna*, p. 275, 2-9 Jaeger)

Οἱ γὰρ τοιοῦτοι κατὰ τὰς πέντε μωρὰς παρθένους ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως ἀποδείκνυνται, αἵτινες διὰ τὸ μὴ ἐντεῦθεν ἐπικομίσασθαι ἐν τοῖς τῆς καρδίας ἀγγείοις τὸ πνευματικὸν ἔλαιον, ὅπερ ἐστὶν ἡ τῶν προειρημένων ἀρετῶν διὰ τοῦ πνεύματος ἐνέργεια, μωραὶ ὀνομασθεῖσαι τοῦ πνευματικοῦ τῆς βασιλείας νυμφῶνος ἀπεκλείσθησαν καὶ ὁ τῆς παρθενίας κάματος διὰ τὴν τῶν ἀρετῶν ἔλλειψιν καὶ ὑστέρησιν τῆς ἐνεργοῦς ἐνοικήσεως τοῦ πνεύματος εἰς οὐδὲν ἐλογίσθη.

20

Log. 77 (*Act. Pet.* [*Martyrium Petri*] 39)

... Σὺ τὸ πᾶν καὶ τὸ πᾶν ἐν σοί· καὶ «τὸ ὂν σύ», καὶ «οὐκ ἔστιν ἄλλο ὃ ἔστιν εἰ μὴ μόνος σύ». ...

21

Log. 82 (Origene, *In Ier. Hom. lat.* I [III] 3)

... Qui iuxta me est, iuxta ignem est; qui longe a me est, longe a regno est.

22

Log. 82 (Didimo il cieco, *Commentarii in Psalmos* 88, 8)

... Ὡς εἴρηταί που ὑπὸ τοῦ σωτῆρος «ὁ ἐγγύς μου ἐγγὺς τοῦ πυρός, ὁ δὲ μακρὰν ἀπ' ἐμοῦ μακρὰν ἀπὸ τῆς βασιλείας». ...

19

Log. 75 (Pseudo-Macario, *Grande lettera*, p. 275, 2-9 Jaeger)

Infatti costoro nel giorno del giudizio si mostreranno come le cinque vergini stolte, le quali sono chiamate stolte per non avere portato di qui nei recipienti del cuore l'olio spirituale, che è l'azione delle predette virtù mediante lo spirito. Chiamate stolte, esse sono state escluse dalla camera nuziale spirituale del regno[1] e il peso della loro verginità è stato considerato nulla per l'assenza delle virtù e la mancanza dell'efficace abitazione dello spirito.

20

Log. 77 (*Atti di Pietro* [*Martirio di Pietro*] 39)

... Tu il tutto e il tutto in te. E «tu l'essere» e «non c'è altro che esista se non solo tu». ...

21

Log. 82 (Origene, *Omelia latina su Geremia* I [III] 3)

... Chi è vicino a me, è vicino al fuoco; chi è lontano da me, è lontano dal regno.

22

Log. 82 (Didimo il cieco, *Commento ai Salmi* 88, 8)

... Come è detto in qualche luogo dal Salvatore: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco. Chi è lontano da me è lontano dal regno». ...

23

Log. 87 (Pseudo-Macario, *Homilia* 1, 11)

... Οὐαὶ σώματι, ὁπόταν εἰς τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἔστηκεν, ὅτι διαφθείρεται καὶ ἀποθνήσκει· καὶ οὐαὶ ψυχῇ, εἰ εἰς τὴν ἑαυτῆς φύσιν μόνον ἔστηκε καὶ εἰς τὰ ἑαυτῆς ἔργα μόνον πέποιθε, μὴ ἔχουσα θείου πνεύματος κοινωνίαν, ὅτι ἀποθνήσκει ζωῆς αἰωνίου θεότητος μὴ καταξιωθεῖσα ...

24

Log. 89 (Pseudo-Macario, *Homilia* 8, 1)

... Ὡς φησὶν ὁ κύριος· «Φαρισαῖε τυφλέ», «τὸ ἔσωθεν τοῦ ποτηρίου καὶ τῆς παροψίδος πλῦνον», «ἵνα» «καὶ τὸ ἔξωθεν» ᾖ «καθαρόν». «ὁ» γὰρ «ποιήσας τὸ ἔσωθεν καὶ τὸ ἔξωθεν ἐποίησεν.» ...

25

Log. 99 (Clemente Alessandrino, *Ecl.* 20, 3)

«Ἀδελφοί μου γάρ», φησὶν ὁ κύριος, «καὶ συγκληρονόμοι οἱ ποιοῦντες τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου.» ...

26

Log. 113 (Pseudo-Macario, *Homilia* B 35)

Ὡς φησιν ὁ κύριος· «ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ χαμαὶ ἥπλωται καὶ οἱ ἄνθρωποι οὐκ ἐμβλέπουσιν αὐτήν».

23

Log. 87 (Pseudo-Macario, *Omelia* 1, 11)

... Guai al corpo, quando si basa sulla propria natura, poiché si disfa e muore. E guai all'anima, se si basa solo sulla propria natura e confida solo nelle proprie opere, senza avere comunione con lo spirito divino, perché muore senza essersi resa degna della vita eterna divina ...

24

Log. 89 (Pseudo-Macario, *Omelia* 8, 1)

... Come dice il Signore: «Fariseo cieco[1]», «lava l'interno del bicchiere e del piatto[2]», «affinché» «anche l'esterno» sia «puro[3]». Infatti, «chi ha fatto l'interno ha fatto anche l'esterno[4]». ...

25

Log. 99 (Clemente Alessandrino, *Estratti profetici* 20, 3)

«Fratelli[1] miei», dice il Signore, «e coeredi[2] sono coloro che fanno la volontà del padre mio[3].» ...

26

Log. 113 (Pseudo-Macario, *Omelia* B 35)

Come dice il Signore[1]: «Il regno di Dio è disteso a terra[2] e gli uomini non ci badano[3]».

27

Log. 114 (Clemente Alessandrino, *Exc. Theod.* 21, 3)

Τὰ οὖν ἀρρενικὰ μετὰ τοῦ λόγου συνεστάλη· τὰ θηλυκὰ δὲ ἀπανδρωθέντα ἑνοῦται τοῖς ἀγγέλοις καὶ εἰς πλήρωμα χωρεῖ. διὰ τοῦτο ἡ γυνὴ εἰς ἄνδρα μετατίθεσθαι λέγεται καὶ ἡ ἐνταῦθα ἐκκλησία εἰς ἀγγέλους.

27

Log. 114 (Clemente Alessandrino, *Estratti da Teodoto* 21, 3)

Gli elementi maschili, dunque, si sono concentrati col Logos. Gli elementi femminili, invece, resi maschili, si uniscono agli angeli e accedono al Pleroma. Per questo è detto che la donna si tramuta in uomo[1] e la chiesa di qui in angeli.

VARIANTI A MANOSCRITTI DEI VANGELI CANONICI

1

Ms. D ad Eu. Matth. 6, 8

Μὴ οὖν ὁμοιωθῆτε αὐτοῖς· οἶδεν γὰρ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὧν χρείαν ἔχετε πρὸ τοῦ ὑμᾶς ἀνοῖξαι τὸ στόμα.

2

Ms. Dublinensis et Ms. Rushworthianus ad Eu. Matth. 6, 13 (*Vulgata*)

Ne patiaris nos induci in temptatione.

3

Ms. Bobbiensis ad Eu. Matth. 6, 13 (*Vulgata*)

Ne passus fueris induci nos in temptatione.

4

Ms. D ad Eu. Matth. 10, 23

Ὅταν δὲ διώκωσιν ὑμᾶς ἐν τῇ πόλει ταύτῃ, φεύγετε εἰς τὴν ἄλλην ἐὰν δὲ ἐν τῇ ἄλλῃ διώκωσιν ὑμᾶς φεύγετε εἰς τὴν ἄλλην·

VARIANTI A MANOSCRITTI DEI VANGELI CANONICI

1

Ms. D a *Vangelo di Matteo* 6, 8

Non siate simili a loro. Il padre vostro infatti sa di quali cose avete bisogno prima che voi apriate la bocca.

2

Ms. di Dublino e *Ms. Rushworthiano* a *Vangelo di Matteo* 6, 13 (*Vulgata*)

Non sopportare che noi siamo indotti in tentazione.

3

Ms. Bobbiense a *Vangelo di Matteo* 6, 13 (*Vulgata*)

Non sopporterai che siamo indotti in tentazione.

4

Ms. D a *Vangelo di Matteo* 10, 23

Quando poi vi perseguiteranno[1] in questa città, fuggite in un'altra, se poi vi perseguiteranno[2] nell'altra, fuggite in un'altra.

5

Ms. Syrus Curetonianus ad Eu. Matth. 10, 34b

Μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον βαλεῖν εἰρήνην ἐπὶ τὴν γῆν· οὐκ ἦλθον βαλεῖν εἰρήνην ἀλλὰ [διαμερισμὸν τῶν διανοιῶν] καὶ μάχαιραν.

6

Ms. 713 *ad Eu. Matth.* 17, 24-7

24. Ἐλθόντων δὲ αὐτῶν εἰς Καφαρναοὺμ προσῆλθον οἱ τὸ δίδραχμα λαμβάνοντες τῷ Πέτρῳ καὶ εἶπον· «ὁ διδάσκαλος ὑμῶν οὐ τελεῖ τὸ δίδραχμα;». 25. λέγει ὁ Πέτρος· «ναί». καὶ ὅτε εἰσῆλθον εἰς τὴν οἰκίαν, προέφθασεν αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς λέγων· «τί σοι δοκεῖ, Σίμων; οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς ἀπὸ τίνων λαμβάνουσιν τέλη ἢ κῆνσον; ἀπὸ τῶν υἱῶν αὐτῶν ἢ ἀπὸ τῶν ἀλλοτρίων;». 26. λέγει αὐτῷ ὁ Πέτρος· «ἀπὸ τῶν ἀλλοτρίων», ἔφη αὐτῷ ὁ Ἰησούς· «ἄρα γε ἐλεύθεροί εἰσιν οἱ υἱοί». ἔφη Σίμων· «ναί». λέγει ὁ Ἰησούς· «δὸς οὖν καὶ ὡς ἀλλότριος αὐτῶν 27. ἵνα δὲ μὴ σκανδαλίσωμεν αὐτούς, πορευθεὶς εἰς θάλασσαν βάλε ἄγκιστρον καὶ τὸν ἀναβάντα πρῶτον ἰχθὺν ἆρον, καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ εὑρήσεις στατῆρα· ἐκεῖνον λαβὼν δὸς αὐτοῖς ἀντὶ ἐμοῦ καὶ σοῦ».

7

Ms. D ad Eu. Matth. 20, 28

Ὑμεῖς δὲ ζητεῖτε ἐκ μικροῦ αὐξῆσαι καὶ ἐκ μείζονος ἔλαττον εἶναι. εἰσερχόμενοι δὲ καὶ παρακληθέντες δειπνῆσαι μὴ ἀνακλίνεσθε εἰς τοὺς ἐξέχοντας τόπους, μήποτε ἐνδοξότερός σου ἐπέλθῃ καὶ προσελθὼν ὁ δειπνοκλήτωρ εἴπῃ σοι· «ἔτι κάτω χώρει», καὶ καταισχυνθήσῃ. ἐὰν δὲ ἀναπέ-

5

Ms. Curetoniano siriaco a *Vangelo di Matteo* 10, 34b

Non pensiate che sia venuto a portare pace sulla terra. Non sono venuto a portare pace, ma [separazione delle intenzioni] e spada.

6

Ms. 713 a *Vangelo di Matteo* 17, 24-7

24. Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro quelli che riscuotono il didracma e dissero: «Il vostro maestro non paga il didracma?». 25. Dice Pietro: «Sì». E quando entrarono in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti sembra, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». 26. Gli rispose Pietro: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono liberi». Disse Simone: «Sì». Dice Gesù: «Dunque paga come estraneo rispetto a loro[1]. 27. Affinché poi non li scandalizziamo, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai uno statere. Prendilo e consegnalo a loro per me e per te».

7

Ms. D a *Vangelo di Matteo* 20, 28

Voi poi cercate di crescere dal poco e diminuire da ciò che è più grande[1]. Entrando poi e sdraiandovi per mangiare[2], non sdraiatevi nei posti migliori per evitare che, essendo sopravvenuto uno più importante di te[3], chi ti ha invitato non si avvicini e ti dica: «Spostati ancora più giù» e che tu ne abbia vergogna[4]. Se, invece, ti sei

σης εἰς τὸν ἥττονα τόπον καὶ ἐπέλθῃ σου ἥττων, ἐρεῖ σοι ὁ δειπνοκλήτωρ· «σύναγε ἔτι ἄνω», καὶ ἔσται σοι τοῦτο χρήσιμον.

8

Ms. D ad Eu. Marc. 4, 9

Καὶ ἔλεγεν· «ὃς ἔχει ὦτα ἀκούειν ἀκουέτω καὶ ὁ συνίων συνιέτω».

9

Ms. D ad Eu. Marc. 9, 49

Πάσα γὰρ θυσία ἁλὶ ἁλισθήσεται.

10

Ms. k (Torino, Biblioteca nazionale G VII. 15*) ad Eu. Marc.* 13, 37

Quod autem uni dixi, omnibus uobis dico.

11

Ms. Freerianus (W 032*) ad Eu. Marc.* 16, 14-5

Κἀκεῖνοι ἀπελογοῦντο λέγοντες ὅτι ὁ αἰὼν οὗτος τῆς ἀνομίας καὶ τῆς ἀπιστίας ὑπὸ τὸν σατανᾶν ἐστιν, τὸν μὴ ἐῶντα ὑπὸ τῶν πνευμάτων ἀκαθάρτων τὴν ἀλήθειαν τοῦ θεοῦ καταλαβέσθαι καὶ δύναμιν· «διὰ τοῦτο ἀποκάλυψόν σου τὴν δικαιοσύνην ἤδη», ἐκεῖνοι ἔλεγον τῷ Χριστῷ. καὶ ὁ Χριστὸς ἐκείνοις προσέλεγεν ὅτι πεπλήρωται ὁ ὅρος τῶν ἐτῶν τῆς ἐξουσίας τοῦ σατανᾶ, ἀλλὰ ἐγγίζει ἄλλα δεινά· «καὶ ὑπὲρ

sdraiato all'ultimo posto[5] e arriverà uno inferiore a te, chi ti ha invitato[6] ti dirà: «Vieni più avanti». E questo sarà per te un vantaggio.

8

Ms. D a *Vangelo di Marco* 4, 9

E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare ascolti e chi comprende, comprenda».

9

Ms. D a *Vangelo di Marco* 9, 49

Infatti ogni sacrificio viene salato con sale.

10

Ms. k (Torino, Biblioteca nazionale G VII. 15*)* a *Vangelo di Marco* 13, 37

Ciò che ho detto a uno solo, lo dico a tutti voi.

11

Ms. di Freer (W 032*)* a *Vangelo di Marco* 16, 14-5

Ed essi si difesero dicendo che questo mondo di ingiustizia e di incredulità sta sotto Satana, il quale non permette, tramite gli spiriti impuri, che la verità e la potenza di Dio vengano comprese[1]. «Per questo», dissero quelli al Cristo, «rivela la tua giustizia già ora». E il Cristo disse loro che è compiuto il limite dei tempi del potere di Satana, ma si avvicinano altre sventure. «E io sono stato

ὧν ἐγὼ ἁμαρτήσαντων παρεδόθην εἰς θάνατον, ἵνα ὑποστρέψωσιν εἰς τὴν ἀλήθειαν καὶ μηκέτι ἁμαρτήσωσιν ἵνα τὴν ἐν τῷ οὐρανῷ πνευματικὴν καὶ ἄφθαρτον τῆς δικαιοσύνης δόξαν κληρονομήσωσιν».

12

Mss. C D L W et alii ad Eu. Marc. 16, 15-8

15. Καὶ εἶπεν αὐτοῖς· «πορευθέντες εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα κηρύξατε τὸ εὐαγγέλιον πάσῃ τῇ κτίσει. 16. ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται, ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται. 17. σημεῖα δὲ τοῖς πιστεύσασιν ταῦτα παρακολουθήσει· ἐν τῷ ὀνόματί μου δαιμόνια ἐκβαλοῦσιν, γλώσσαις λαλήσουσιν καιναῖς, 18. [καὶ ἐν ταῖς χερσὶν] ὄφεις ἀροῦσιν κἂν θανάσιμόν τι πίωσιν οὐ μὴ αὐτοὺς βλάψῃ, ἐπὶ ἀρρώστους χεῖρας ἐπιθήσουσιν καὶ καλῶς ἕξουσιν».

13

Ms. D ad Eu. Luc. 6, 4

Τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ θεασάμενός τινα ἐργαζόμενον τῷ σαββάτῳ εἶπεν αὐτῷ· «ἄνθρωπε, εἰ μὲν οἶδας τί ποιεῖς, μακάριος εἶ· εἰ δὲ μὴ οἶδας, ἐπικατάρατος καὶ παραβάτης εἶ τοῦ νόμου».

14

Mss. Y K f[1] *M* Π 2 1346 τ *ad Eu. Luc.* 9, 55b-56a

Καὶ εἶπεν· «οὐκ οἴδατε οἵου πνεύματός ἐστε ὑμεῖς· ὁ γὰρ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν ψυχὰς ἀνθρώπων ἀπολέσαι, ἀλλὰ σῶσαι».

consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, così che essi si convertano alla verità e non pecchino più, affinché possano ereditare in cielo la gloria spirituale e incorruttibile della giustizia.»

12

Mss. C D L W e altri a *Vangelo di Marco* 16, 15-8

15. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura. 16. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. 17. E questi segni accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, 18. [e in mano] prenderanno serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e staranno bene».

13

Ms. D a *Vangelo di Luca* 6, 4

In quello stesso giorno, vedendo uno che lavorava di sabato gli disse: «Uomo, se sai quello che fai sei beato, se non lo sai, sei maledetto e trasgressore della Legge».

14

Mss. Y K f^{1} *M* Π 2 1346 τ a *Vangelo di Luca* 9, 55b-56a

E disse: «Non sapete di quale spirito voi siete. Infatti, il figlio dell'uomo non venne per condannare le anime degli uomini, ma per salvare».

15

Ms. D ad Eu. Luc. 9, 55b-56a

Καὶ εἶπεν· «οὐκ οἴδατε ποίου πνεύματός ἐστε».

16

Mss. F Θ *f*[13] 124 1346 1582 *it Sy*[(s).c.h] *ad Eu. Luc.* 10, 16

Ὁ ἀκούων ὑμῶν ἐμοῦ ἀκούει, καὶ ὁ ἀθετῶν ὑμᾶς ἐμὲ ἀθετεῖ· ὁ δὲ ἐμὲ ἀθετῶν ἀθετεῖ τὸν ἀποστείλαντά με. καὶ ὁ ἐμοῦ ἀκούων ἀκούει τοῦ ἀποστείλαντός με.

17

Ms. 700 *ad Eu. Luc.* 11, 2

Εἶπεν δὲ αὐτοῖς· «ὅταν προσεύχησθε λέγετε· "πάτερ, ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου· ἐλθέτω τὸ πνεῦμά σου τὸ ἅγιον ἐφ' ἡμᾶς καὶ καθαρισάτω ἡμᾶς"».

18

Ms. D ad Eu. Luc. 22, 27

Ἐγὼ γὰρ ἐν μέσῳ ὑμῶν ἦλθον οὐχ ὡς ὁ ἀνακείμενος, ἀλλ' ὡς ὁ διακόνων, καὶ ὑμεῖς ηὐξήθητε ἐν τῇ διακονία μοῦ ὡς ὁ διακονῶν.

15

Ms. D a *Vangelo di Luca* 9, 55b-56a

E disse: «Non sapete di quale spirito siete».

16

Mss. F Θ f^{13} 124 1346 1582 *it* $Sy^{(s).c.h}$ a *Vangelo di Luca* 10, 16

Chi ascolta voi, ascolta me. E chi disprezza voi, disprezza me. Ma chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato. E chi ascolta me, ascolta colui che mi ha mandato.

17

Ms. 700 a *Vangelo di Luca* 11, 2

Disse poi loro: «Quando pregate dite: "Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo Spirito santo su di noi e ci purifichi"».

18

Ms. D a *Vangelo di Luca* 22, 27

Io infatti venni in mezzo a voi non come chi sta sdraiato, ma come chi serve, e voi siete cresciuti[1] nel mio servizio come colui che serve.

19

Mss. L C Q A et alii ad Eu. Luc. 23, 34

Ὁ δὲ Ἰησοῦς ἔλεγεν· «πάτερ, ἄφες αὐτοῖς, οὐ γὰρ οἴδασιν τί ποιοῦσιν».

19

Mss. L C Q A e altri a *Vangelo di Luca* 23, 34

Gesù poi disse: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

PARTE SECONDA

Vangeli poi considerati apocrifi e altre opere tra I e II secolo

DIDACHÈ
XII APOSTOLORVM

1

1, 2

... Πρῶτον ἀγαπήσεις τὸν θεὸν τὸν ποιήσαντά σε, δεύτερον τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν· πάντα δὲ ὅσα ἐὰν θελήσῃς μὴ γίνεσθαί σοι, καὶ σὺ ἄλλῳ μὴ ποίει.

2

1, 3

... Εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμῖν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν ὑμῶν, νηστεύετε δὲ ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς· ποία γὰρ χάρις, ἐὰν ἀγαπᾶτε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς; οὐχὶ καὶ τὰ ἔθνη τὸ αὐτὸ ποιοῦσιν; ὑμεῖς δὲ φιλεῖτε τοὺς μισοῦντας ὑμᾶς καὶ οὐχ ἕξετε ἐχθρόν.

3

1, 4

... Ἐάν τις σοι δῷ ῥάπισμα εἰς τὴν δεξιὰν σιαγόνα, στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην, καὶ ἔσῃ τέλειος· ἐὰν ἀγγαρεύσῃ σέ τις μίλιον ἕν, ὕπαγε μετ' αὐτοῦ δύο· ἐὰν ἄρῃ τις τὸ ἱ-

DIDACHÈ (INSEGNAMENTO) DEI DODICI APOSTOLI

1

1, 2

... Primo, amerai il Dio che ti ha fatto. Secondo, il tuo prossimo come te stesso[1]: tutto ciò che vorrai non succeda a te, anche tu non farlo a un altro[2].

2

1, 3

... Benedite quelli che vi maledicono e pregate per i vostri nemici, digiunate poi per quelli che vi perseguitano. Quale grazia c'è, infatti, se amate quelli che vi amano? Forse non fanno lo stesso anche le genti? Voi invece comportatevi amorevolmente con quelli che vi odiano e non avrete nemico.

3

1, 4

... Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, porgi a lui anche l'altra e sarai perfetto. Se uno ti costringe per un miglio, fanne con lui due. Se uno ti toglie il tuo mantello, dagli anche la

μάτιόν σου, δὸς αὐτῷ καὶ τὸν χιτῶνα· ἐὰν λάβῃ τις ἀπὸ σοῦ τὸ σόν, μὴ ἀπαίτει· οὐδὲ γὰρ δύνασαι.

4

1, 5-6

5. Παντὶ τῷ αἰτοῦντί σε δίδου καὶ μὴ ἀπαίτει· πᾶσα γὰρ θέλει δίδοσθαι ὁ πατὴρ ἐκ τῶν ἰδίων χαρισμάτων. μακάριος ὁ διδοὺς κατὰ τὴν ἐντολήν· ἀθῷος γάρ ἐστιν. οὐαὶ τῷ λαμβάνοντι· εἰ μὲν γὰρ χρείαν ἔχων λαμβάνει τις, ἀθῷος ἔσται· ὁ δὲ μὴ χρείαν ἔχων δώσει δίκην, ἵνα τί ἔλαβε καὶ εἰς τί· ἐν συνοχῇ δὲ γενόμενος ἐξετασθήσεται περὶ ὧν ἔπραξε καὶ οὐκ ἐξελεύσεται ἐκεῖθεν, μέχρις οὗ ἀποδῷ τὸν ἔσχατον κοδράντην. 6. ἀλλὰ καὶ περὶ τούτου δὲ εἴρηται· «ἱδρωσάτω ἡ ἐλεημοσύνη σου εἰς τὰς χεῖράς σου, μέχρις ἂν γνῷς, τίνι δῷς».

5

3, 7

Ἴσθι δὲ πραΰς, ἐπεὶ οἱ πραεῖς κληρονομήσουσι τὴν γῆν.

6

4. 14

Ἐν ἐκκλησίᾳ ἐξομολογήσῃ τὰ παραπτώματά σου, καὶ οὐ προσελεύσῃ ἐπὶ προσευχήν σου ἐν συνειδήσει πονηρᾷ ...

tunica[1]. Se uno ti prende il tuo non richiederlo[2], neppure infatti lo puoi[3].

4

1, 5-6

5. A chiunque ti chieda, dà e non chiedere restituzione[1]; perché il Padre vuole che dai propri doni sia dato a tutti[2]. Felice chi dà secondo il precetto[3], perché è senza colpa. Guai a chi riceve. Se infatti qualcuno riceve per bisogno, è senza colpa; ma chi non ha bisogno renderà ragione: perché ricevette e a che scopo. Condotto in prigione, verrà esaminato su ciò che ha fatto e non uscirà di là finché non avrà restituito l'ultimo centesimo[4]. 6. Ma a questo proposito è stato anche detto: «Sudi la tua elemosina nelle tue mani, finché tu sappia a chi dai[5]».

5

3, 7

Sii mite, poiché i miti erediteranno la terra[1].

6

4, 14

Nell'assemblea confesserai i tuoi peccati e non entrerai nella tua preghiera con una coscienza malvagia[1] ...

7

7, 1

... Βαπτίσατε εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐν ὕδατι ζῶντι.

8

8, 2

Μηδὲ προσεύχεσθε ὡς οἱ ὑποκριταί, ἀλλ' ὡς ἐκέλευσεν ὁ κύριος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ αὐτοῦ, οὕτως προσεύχεσθε· «πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τῷ οὐρανῷ, ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου, ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς· τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον, καὶ ἄφες ἡμῖν τὴν ὀφειλὴν ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν, καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ· ὅτι σοῦ ἐστιν ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας».

9

9, 5

... Καὶ γὰρ περὶ τούτου εἴρηκεν ὁ κύριος· «μὴ δῶτε τὸ ἅγιον τοῖς κυσί».

10

11, 7

Καὶ πάντα προφήτην λαλοῦντα ἐν πνεύματι οὐ πειράσετε οὐδὲ διακρινεῖτε· πᾶσα γὰρ ἁμαρτία ἀφεθήσεται, αὕτη δὲ ἡ ἁμαρτία οὐκ ἀφεθήσεται.

7

7, 1

... Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo in acqua viva[1].

8

8, 2

Neppure pregate come gli ipocriti[1], bensì pregate così come comandò il Signore nel suo vangelo[2]: «Padre nostro nel cielo[3], sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo anche sulla terra; il nostro pane quotidiano dacci oggi e condona a noi il debito[4] nostro come anche noi condoniamo[5] ai nostri debitori e non sottoporci alla prova ma liberaci dal malvagio, perché tua è la potènza e la gloria per i secoli[6]».

9

9, 5

... E infatti a questo riguardo il Signore ha detto: «Non date ai cani ciò che è santo».

10

11, 7

Non metterete alla prova né giudicherete un profeta che parla in spirito. Infatti ogni peccato sarà condonato, ma questo peccato non sarà condonato[1].

11

13, 1-2

1. Πᾶς δὲ προφήτης ἀληθινός, θέλων καθῆσθαι πρὸς ὑμᾶς, ἄξιός ἐστι τῆς τροφῆς αὐτοῦ. 2. ὡσαύτως διδάσκαλος ἀληθινός ἐστιν ἄξιος καὶ αὐτὸς ὥσπερ ὁ ἐργάτης τῆς τροφῆς αὐτοῦ.

12

16, 1

Γρηγορεῖτε ὑπὲρ τῆς ζωῆς ὑμῶν· οἱ λύχνοι ὑμῶν μὴ σβεσθήτωσαν, καὶ αἱ ὀσφύες ὑμῶν μὴ ἐκλυέσθωσαν, ἀλλὰ γίνεσθε ἕτοιμοι· οὐ γὰρ οἴδατε τὴν ὥραν, ἐν ᾗ ὁ κύριος ἡμῶν ἔρχεται.

13

16, 3-5

3. Ἐν γὰρ ταῖς ἐσχάταις ἡμέραις πληθυνθήσονται οἱ ψευδοπροφῆται καὶ φθορεῖς, καὶ στραφήσονται τὰ πρόβατα εἰς λύκους, καὶ ἡ ἀγάπη στραφήσεται εἰς μῖσος· 4. αὐξανούσης γὰρ τῆς ἀνομίας μισήσουσιν ἀλλήλους καὶ διώξουσιν καὶ παραδώσουσι καὶ τότε φανήσεται ὁ κοσμοπλανὴς ὡς υἱὸς θεοῦ καὶ ποιήσει σημεῖα καὶ τέρατα καὶ ἡ γῆ παραδοθήσεται εἰς χεῖρας αὐτοῦ, καὶ ποιήσει ἀθεμίτα, ἃ οὐδέποτε γέγονεν ἐξ αἰῶνος. 5. τότε ἥξει ἡ κτίσις τῶν ἀνθρώπων εἰς τὴν πύρωσιν τῆς δοκιμασίας, καὶ σκανδαλισθήσονται πολλοὶ καὶ ἀπολοῦνται· οἱ δὲ ὑπομείναντες ἐν τῇ πίστει αὐτῶν σωθήσονται ἀπ' αὐτοῦ τοῦ καταθέματος.

11

13, 1-2

1. Ogni vero profeta che voglia stare presso di voi è degno del proprio nutrimento. 2. Allo stesso modo, il vero maestro è degno anch'egli, come il lavoratore, del proprio nutrimento.

12

16, 1

Vegliate per la vostra vita. Le vostre lucerne non si spengano, e i vostri fianchi non si discingano[1], ma siate pronti. Infatti non sapete l'ora nella quale viene il nostro Signore[2].

13

16, 3-5

3. Negli ultimi giorni si moltiplicheranno i falsi profeti e i corruttori e le pecore si cambieranno in lupi, e l'amore si cambierà in odio. 4. Infatti, aumentando l'iniquità, gli uni con gli altri si odieranno, perseguiteranno e tradiranno. E allora si manifesterà l'ingannatore del mondo come figlio di Dio e farà segni e portenti e la terra sarà consegnata nelle sue mani e compirà empietà che mai sono avvenute nel mondo. 5. Allora il genere degli uomini verrà al fuoco della prova e molti si scandalizzeranno e si perderanno. Quelli invece che persevereranno nella propria fede saranno salvati dalla maledizione.

14

16, 6

Καὶ τό τε φανήσεται τὰ σημεῖα τῆς ἀληθείας· πρῶτον σημεῖον ἐκπετάσεως ἐν οὐρανῷ, εἶτα σημεῖον φωνῆς σάλπιγγος, καὶ τὸ τρίτον ἀνάστασις νεκρῶν·

15

16, 8

Τότε ὄψεται ὁ κόσμος τὸν κύριον ἐρχόμενον ἐπάνω τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ.

14

16, 6

E allora si manifesteranno i segni della verità. Il primo segno dell'aprirsi del cielo, poi il segno del suono della tromba e il terzo il risorgere dei morti.

15

16, 8

Allora il mondo vedrà il Signore che viene sopra le nuvole del cielo.

1

(Girolamo, *Pelag.* III 2, 1)

... Et ecce mater domini et fratres eius dicebant ei: «Iohannes Baptista baptizat in remissionem peccatorum eamus et baptizemur ab eo», dixit autem eis: «quid peccaui, ut uadam et baptizer ab eo? nisi forte hoc ipsum quod dixi, ignorantia est». ...

2

(Girolamo, *In Matth.* I [*ad* 6, 11])

... In euangelio quod appellatur secundum Hebraeos pro «supersubstantiali pane» *maar* repperi, quod dicitur «crastinum», ut sit sensus: «panem nostrum crastinum», id est futurum, «da nobis hodie». ...

3

(Girolamo, *Tract. in Ps.* 135)

... In hebraico euangelio secundum Matthaeum ita habet: «panem nostrum crastinum da nobis hodie», hoc est panem quem daturus es nobis in regno tuo, da nobis hodie.

1

(Girolamo, *Contro i Pelagiani* III 2, 1)

... Ed ecco la madre del Signore e i suoi fratelli[1] gli dicevano: «Giovanni Battista battezza per la remissione dei peccati, andiamo e facciamoci battezzare da lui». Ma egli disse loro: «In che cosa ho peccato[2] perché debba andare e farmi battezzare da lui? A meno che questo stesso che ho detto sia ignoranza[3]». ...

2

(Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* I [a 6, 11])

... Nel vangelo che è chiamato secondo gli Ebrei[1] al posto di «pane supersustanziale» ho trovato *maar*, che significa «di domani». Così il senso è: «il nostro pane di domani» – cioè futuro – «dacci oggi[2]». ...

3

(Girolamo, *Trattati sui Salmi* 135)

... Nel vangelo in lingua ebraica secondo Matteo si ha questo: «Dacci oggi il pane nostro di domani», cioè il pane che ci darai nel tuo regno, daccelo oggi.

4

(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 7, 5)

Τὸ ἰουδαικὸν ἐνταῦθα οὕτως ἔχει· «ἐὰν ἦτε ἐν τῷ κόλπῳ μου καὶ τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν οὐρανοῖς μὴ ποιῆτε ἐκ τοῦ κόλπου μου ἀπορρίψω ὑμᾶς».

5

(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 10, 16)

Τὸ ἰουδαικὸν ὑπὲρ ὄφεις «ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω ὑμᾶς ὡς πρόβατα ἐν μέσῳ λύκων· γίνεσθε οὖν φρόνιμοι ὑπὲρ ὄφεις καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί».

6

(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 11, 12)

Τὸ ἰουδαικὸν «διαρπάζεται»· «ἔχει ἀπὸ δὲ τῶν ἡμερῶν Ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ ἕως ἄρτι ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν διαρπάζεται καὶ βιασταὶ ἁρπάζουσιν αὐτήν».

7

(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 11, 25)

Τὸ ἰουδαικὸν «εὐχαριστῶ σε»· «ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· "εὐχαριστῶ σε, πάτερ, κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἔκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις"»·

4

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 7, 5)

Il testo giudaico qui legge così: «Se siete sul mio petto e non fate la volontà del padre mio che è nei cieli, vi allontanerò dal mio petto[1]».

5

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 10, 16)

Il testo giudaico riguardo ai serpenti dice: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate perciò più accorti dei serpenti e semplici come le colombe».

6

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 11, 12)

Il testo giudaico riguardo a «viene afferrato con forza»: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino a ora il regno dei cieli viene afferrato con forza e i violenti lo afferrano».

7

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 11, 25)

Il testo giudaico riguardo a «ti benedico»: «In quel tempo, Gesù rispondendo disse: "Ti benedico, Padre, signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai lattanti"».

8

(*Ms.* 899 *ad Eu. Matth.* 12, 40b)

Ὥσπερ γὰρ ἦν Ἰωνᾶς ἐν τῇ κοιλίᾳ τοῦ κήτους οὕτως ἔσται ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐν τῇ καρδίᾳ τῆς γῆς τρεῖς ἡμέρας καὶ τρεῖς νύκτας.

9

(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 15, 5)

Ὑμεῖς δὲ λέγετε· «ὃς ἂν εἴπῃ τῷ πατρὶ ἢ τῇ μητρί· "κορβᾶν ὃ ὑμεῖς ὠφεληθήσεσθε ἐξ ἡμῶν"».

10

(*Ms.* 566 *ad Eu. Matth.* 16, 17)

Ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ· «μακάριος εἶ, Σίμων υἱὲ Ἰωάννου ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι ἀλλ' ὁ πατήρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς».

11

(Girolamo, *Pelag.* III 2, 1)

... Et in eodem uolumine: «"si peccauerit", inquit, "frater tuus in uerbo et satis tibi fecerit, septies in die suscipe eum". dixit illi Simon discipulus eius: "septies in die?". respondit dominus, et dixit ei: "etiam, ego dico tibi, usque septuagies septies. etenim in prophetis quoque, postquam uncti sunt spiritu sancto, inuentus est sermo peccati"».

8

(*Ms.* 899 a *Vangelo di Matteo* 12, 40b)

Come infatti stette Giona nel ventre della balena, così il figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti.

9

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 15, 5)

Voi poi dite: «Chi dicesse al padre o alla madre: "*qorban* quello che voi dovete avere da noi"».

10

(*Ms.* 566 a *Vangelo di Matteo* 16, 17)

Gesù rispose e gli disse: «Sei beato, Simone figlio di Giovanni, perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il padre mio che è nei cieli».

11

(Girolamo, *Contro i Pelagiani* III 2, 1)

... E nello stesso libro[1]: «"Se tuo fratello", disse, "avrà peccato con la parola e ti avrà soddisfatto[2], ricevilo sette volte al giorno". Gli disse il suo discepolo Simone: "Sette volte al giorno?". Rispose il Signore e gli disse: "Io ti dico anche fino a settanta volte sette. Infatti perfino nei profeti, dopo essere stati unti di Spirito santo, si è trovata parola di peccato[3]"».

12

(*Mss.* 566 *et* 899 *ad Eu. Matth.* 18, 22)

Τὸ ἰουδαικὸν ἑξῆς ἔχει μετὰ τὸ ἑβδομεκοντάκις ἑπτά· «καὶ γὰρ ἐν τοῖς προφήταις μετὰ τὸ χρισθῆναι αὐτοὺς ἐν πνεύματι ἁγίῳ εὑρισκέτω ἐν αὐτοῖς λόγος ἁμαρτίας».

13

(Eusebio di Cesarea, *De theophania* 19)

Ἐπεὶ δὲ τὸ εἰς ἡμᾶς ἦκον ἑβραϊκοῖς χαρακτῆρσιν εὐαγγέλιον τὴν ἀπειλὴν οὐ κατὰ τοῦ ἀποκρύψαντος ἐπῆγεν, ἀλλὰ κατὰ τοῦ ἀσώτως ἐζηκότος – τρεῖς γὰρ δούλους περιεῖχε, τὸν μὲν καταφαγόντα τὴν ὕπαρξιν τοῦ δεσπότου μετὰ πορνῶν καὶ αὐλητρίδων, τὸν δὲ πολλαπλασιάσαντα τὴν ἐργασίαν, τὸν δὲ κατακρύψαντα τὸ τάλαντον· εἶτα τὸν μὲν ἀποδεχθῆναι, τὸν δὲ μεμφθῆναι μόνον, τὸν δὲ συγκλεισθῆναι δεσμωτηρίῳ – ἐφίστημι μήποτε κατὰ τὸν Ματθαῖον μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τοῦ λόγου τοῦ κατὰ τοῦ μηδὲν ἐργασαμένου ἡ ἑξῆς ἐπιλεγομένη ἀπειλὴ οὐ περὶ αὐτοῦ, ἀλλὰ περὶ τοῦ προτέρου κατ' ἐπανάληψιν λέλεκται, τοῦ ἐσθίοντος καὶ πίνοντος μετὰ τῶν μεθυόντων.

14

(Girolamo, *Vir. Ill.* 16, 2-4)

2. Cumque nauigans Smyrnam uenisset, ubi Polycarpus, auditor Iohannis, episcopus erat, scripsit unam epistolam ad Ephesios, alteram ad Magnesianos, tertiam ad Trallenses, quartam ad Romanos, et inde egrediens scripsit ad Philadelphenos et ad Smyrnaeos et proprie ad Polycarpum commendans illi antiochenam ecclesiam, 3. in qua et de euangelio, quod nuper

12

(*Mss.* 566 e 899 a *Vangelo di Matteo* 18, 22)

Il testo giudaico qui, dopo settanta volte sette, ha: «Infatti anche nei profeti dopo che essi furono unti di Spirito santo è stata trovata in loro parola di peccato».

13

(Eusebio di Cesarea, *La teofania* 19)

Poiché infatti il vangelo che è giunto a noi in caratteri ebraici dirige la sua minaccia non verso chi aveva nascosto il talento, ma verso chi aveva vissuto dissolutamente – possedeva infatti tre schiavi, uno che aveva speso i beni del padrone con prostitute e suonatrici di flauto, il secondo che aveva moltiplicato il proprio commercio e il terzo che aveva nascosto il talento: il primo è stato accettato, il secondo solo rimproverato, il terzo invece è stato gettato in prigione – io mi domando se secondo Matteo, dopo il compimento del discorso contro chi non aveva fatto niente, la minaccia formulata successivamente sia detta, ritornando indietro, non a lui, ma al primo che mangiava e beveva con gli ubriachi.

14

(Girolamo, *Gli uomini illustri* 16, 2-4)

2. Essendo arrivato per nave a Smirne, dove era vescovo Policarpo, che aveva ascoltato Giovanni, scrisse una lettera agli Efesini, una seconda ai Magnesii, una terza ai Tralliani, una quarta ai Romani. Poi andando via scrisse ai Filadelfesi e agli Smirnesi e in particolare a Policarpo raccomandandogli la chiesa di Antiochia. 3. In questa lettera adduce anche una testimonianza sul-

a me translatum est, super persona Christi ponit testimonium dicens: 4. «ego uero et post resurrectionem in carne eum uidi et credo quia sit, et quando uenit ad Petrum et ad eos qui cum Petro erant, dixit eis: "ecce palpate me et uidete, quia non sum daemonium incorporale"». ...

15

(Girolamo, *In Is.* XVIII Prologus)

... Cum enim apostoli eum putarent spiritum, uel iuxta euangelium, quod Hebraeorum lectitant Nazaraei, incorporale daemonium, dixit eis: «quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda uestra? uidete manus meas et pedes, quia ipse ego sum: palpate et cernite, quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me uidetis habere». et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et pedes. rursumque Thomae locutus est ambigenti: «infer digitum tuum huc, et uide manus meas; et extende manum tuam et mitte in latus meum; et noli esse incredulus, sed fidelis». denique ad probandam corporis ueritatem, sumpsisse scribitur cibos, quos et archisynagogi filiae iusserat tribui, quam a mortuis suscitauit. et Lazarus, ne resurrectio eius phantasma putaretur, cum saluatore narratur iniisse conuiuium. ...

la persona di Cristo dal vangelo che ho tradotto da poco, dicendo: 4. «Io, realmente, anche dopo la risurrezione lo vidi nella carne e credo che lo fosse, e quando venne da Pietro e da quelli che erano con Pietro disse loro: "Ecco, toccatemi e vedete che non sono un demone senza corpo"». ...

15

(Girolamo, *Commento a Isaia* XVIII Prologo)

... Dato che gli apostoli credevano che egli fosse uno spirito o, secondo il vangelo degli Ebrei, che leggono i Nazareni, un demone senza corpo, disse loro: «Perché siete turbati e sorgono dubbi nei vostri cuori? Vedete le mie mani e i miei piedi. Sono io. Toccate ed esaminate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io». E dopo aver detto questo, mostrò loro mani e piedi. Poi parlò anche a Tommaso che dubitava: «Metti qui il tuo dito e vedi le mie mani. Stendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo, ma credente». Infine, per provare la realtà del corpo, è scritto che mangiò quei cibi che aveva comandato di dare anche alla figlia del capo della sinagoga che aveva risuscitato dai morti. E si narra che Lazzaro partecipò al pranzo insieme con il Salvatore, affinché la sua risurrezione non fosse ritenuta una fantasia. ...

1

(Epifanio, *Pan.* XXX 13, 2-3)

2. ... Ἐγένετό τις ἀνὴρ ὀνόματι Ἰησοῦς, καὶ αὐτὸς ὡς ἐτῶν τριάκοντα, ὃς ἐξελέξατο ἡμᾶς. καὶ ἐλθὼν εἰς Καφαρναοὺμ εἰσῆλθεν εἰς τὴν οἰκίαν Σίμωνος τοῦ ἐπικληθέντος Πέτρου καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ εἶπεν· 3. «παρερχόμενος παρὰ τὴν λίμνην Τιβεριάδος ἐξελεξάμην Ἰωάννην καὶ Ἰάκωβον, υἱοὺς Ζεβεδαίου, καὶ Σίμωνα καὶ Ἀνδρέαν καὶ [***] Θαδδαῖον καὶ Σίμωνα τὸν ζηλωτὴν καὶ Ἰούδαν τὸν Ἰσκαριώτην, καὶ σὲ τὸν Ματθαῖον καθεζόμενον ἐπὶ τοῦ τελωνίου ἐκάλεσα καὶ ἠκολούθησάς μοι. ὑμᾶς οὖν βούλομαι εἶναι δεκαδύο ἀποστόλους εἰς μαρτύριον τοῦ Ἰσραήλ».

2

(Epifanio, *Pan.* XXX 13, 7-8)

7. Καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν πολλὰ ἐπιφέρει ὅτι «τοῦ λαοῦ βαπτισθέντος ἦλθεν καὶ Ἰησοῦς καὶ ἐβαπτίσθη ὑπὸ τοῦ Ἰωάννου. καὶ ὡς ἀνῆλθεν ἀπὸ τοῦ ὕδατος, ἠνοίγησαν οἱ οὐρανοὶ καὶ εἶδεν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐν εἴδει περιστερᾶς, κατελθούσης καὶ εἰσελθούσης εἰς αὐτόν. καὶ φωνὴ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ λέγουσα· "σύ μου εἶ ὁ υἱὸς ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ ηὐ-

1

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 2-3)

2. ... Ci fu un uomo di nome Gesù di circa trent'anni[1], il quale ci scelse. E, giunto a Cafarnao, andò in casa di Simone, soprannominato Pietro, aprì la bocca e disse: 3. «Mentre passavo lungo il lago di Tiberiade scelsi Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo, e Simone e Andrea e [***] Taddeo e Simone lo zelota e Giuda Iscariota[2] e chiamai anche te, Matteo, che sedevi al banco delle imposte, e tu mi seguisti[3]. Voglio, dunque, che voi siate dodici apostoli a testimonianza per Israele»[4].

2

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 7-8)

7. E dopo avere detto molte cose riporta quanto segue: «Mentre il popolo era battezzato, giunse anche Gesù e fu battezzato da Giovanni e quando risalì dall'acqua si aprirono i cieli e vide lo Spirito santo in forma di colomba che scendeva ed entrava in lui[1]. E una voce dal cielo diceva: "Tu sei il mio figlio amato, in te mi

δόκησα", καὶ πάλιν· "ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε". καὶ εὐθὺς περιέλαμψε τὸν τόπον φῶς μέγα. ὃ ἰδών, φησίν, ὁ Ἰωάννης λέγει αὐτῷ· "σὺ τίς εἶ, κύριε;" καὶ πάλιν φωνὴ ἐξ οὐρανοῦ πρὸς αὐτόν· "οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐφ' ὃν ἠὐδόκησα". 8. καὶ τότε, φησίν, ὁ Ἰωάννης προσπεσὼν αὐτῷ ἔλεγεν· "δέομαί σου, κύριε, σύ με βάπτισον". ὁ δὲ ἐκώλυσεν αὐτὸν λέγων· "ἄφες, ὅτι οὕτως ἐστὶ πρέπον πληρωθῆναι πάντα"».

3

(Epifanio, *Pan.* XXX 14, 5)

Πάλιν δὲ ἀρνοῦνται εἶναι αὐτὸν ἄνθρωπον, ὅθεν ἀπὸ τοῦ λόγου οὗ εἴρηκεν ὁ σωτὴρ ἐν τῷ ἀναγγελῆναι αὐτῷ ὅτι «ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου ἔξω ἑστήκασιν», ὅτι «τίς μού ἐστι μήτηρ καὶ ἀδελφοί;» καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα ἐπὶ τοὺς μαθητὰς ἔφη· «οὗτοί εἰσιν οἱ ἀδελφοί μου καὶ ἡ μήτηρ καὶ ἀδελφαὶ οἱ ποιοῦντες τὰ θελήματα τοῦ πατρός μου».

4

(Epifanio, *Pan.* XXX 16, 5)

Ὡς τὸ παρ' αὐτοῖς εὐαγγέλιον καλούμενον περιέχει, ὅτι «ἦλθον καταλῦσαι τὰς θυσίας, καὶ ἐὰν μὴ παύσησθε τοῦ θύειν, οὐ παύσεται ἀφ' ὑμῶν ἡ ὀργή» ...

5

(Epifanio, *Pan.* XXX 22, 4)

Αὐτοὶ δὲ ἀφανίσαντες ἀφ' ἑαυτῶν τὴν τῆς ἀληθείας ἀκολουθίαν ἤλλαξαν τὸ ῥητόν, ὅπερ ἐστὶ πᾶσι φανερὸν ἐκ τῶν

sono compiaciuto". E ancora: "Io oggi ti ho generato". E subito una grande luce illuminò il luogo[2]. Vedendo questo – dice – Giovanni dice a Gesù: "Tu chi sei, o Signore?". E di nuovo una voce dal cielo a lui: "Questo è il mio figlio amato del quale mi sono compiaciuto". 8. E allora – dice – Giovanni prostratosi a lui disse: "Ti prego, o Signore, che sia tu a battezzarmi". Ma egli lo impedì dicendo: "Lascia, perché così conviene che tutto si compia"».

3

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 14, 5)

E ancora rifiutano che egli sia un uomo, proprio in base alla parola che disse il Salvatore (quando gli annunciavano: «Ecco tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori»), e cioè «Chi sono mia madre e i miei fratelli?». E avendo teso la mano verso i suoi discepoli disse: «Questi sono miei fratelli e mia madre e mie sorelle: quelli che fanno la volontà di mio padre».

4

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 16, 5)

Come contiene quello che presso di loro è chiamato vangelo: «Sono venuto per abolire i sacrifici[1] e se non cesserete dal sacrificare, non cesserà l'ira da voi» ...

5

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 22, 4)

Questi, eliminata per proprio intervento la successione vera, cambiarono il detto, che è a tutti chiaro dal contesto e fecero dire

συνεζευγμένων λέξεων, καὶ ἐποίησαν τοὺς μαθητὰς μὲν λέγοντας «ποῦ θέλεις ἑτοιμάσωμέν σοι τὸ πάσχα φαγεῖν», καὶ αὐτὸν δῆθεν λέγοντα «μὴ ἐπιθυμίᾳ ἐπεθύμησα κρέας τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν».

ai discepoli: «Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la pasqua[1]?». E fecero quindi dire a lui: «Forse che ho desiderato ardentemente mangiare carne questa pasqua con voi[2]?».

1

1 (Clemente Alessandrino, *Strom.* II 9, 45, 5)

Ἤι κἀν τῷ καθ' Ἑβραίους εὐαγγελίῳ «ὁ θαυμάσας βασιλεύσει» γέγραπται «καὶ ὁ βασιλεύσας ἀναπαήσεται».

2

2 (Clemente Alessandrino, *Strom.* V 14, 96, 3)

... Οὐ παύσεται ὁ ζητῶν, ἕως ἂν εὕρῃ· εὑρὼν δὲ θαμβηθήσεται, θαμβηθεὶς δὲ βασιλεύσει, βασιλεύσας δὲ ἐπαναπαήσεται.

3

3, 1 (Origene, *In Io.* II 12, 87)

Ἐὰν δὲ προσιῆταί τις τὸ καθ' Ἑβραίους εὐαγγέλιον, ἔνθα αὐτὸς ὁ σωτὴρ φησιν· «ἄρτι ἔλαβέ με ἡ μήτηρ μου, τὸ ἅγιον πνεῦμα, ἐν μιᾷ τῶν τριχῶν μου καὶ ἀπήνεγκέ με εἰς τὸ ὄρος τὸ μέγα Θαβώρ», ...

1

1 (Clemente Alessandrino, *Stromati* II 9, 45, 5)

Di ciò è scritto anche nel vangelo secondo gli Ebrei: «Chi si sarà stupito regnerà, e chi avrà regnato si riposerà».

2

2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* V 14, 96, 3)

... Colui che cerca non smetterà finché non abbia trovato; e quando avrà trovato, si meraviglierà; ed essendosi meravigliato, regnerà; e avendo regnato, si riposerà.

3

3, 1 (Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* II 12, 87)

Se qualcuno adduce il vangelo secondo gli Ebrei, dove il Salvatore stesso dice: «Or ora mia madre, lo Spirito santo[1], mi prese per uno dei miei capelli e mi condusse sul grande monte Tabor[2]», ...

4

3, 2 (Origene, *In Ier.* 15, 4)

... Εἰ δέ τις παραδέχεται τὸ «ἄρτι ἔλαβέ με ἡ μήτηρ μου τὸ ἅγιον πνεῦμα, καὶ ἀνήνεγκέ με εἰς τὸ ὄρος τὸ μέγα τὸ Θαβὼρ» καὶ τὰ ἑξῆς, ...

5

3, 3 (Girolamo, *In Micheam* II 7)

... Credideritque euangelio, quod secundum Hebraeos editum nuper transtulimus, in quo ex persona saluatoris dicitur: «modo tulit me mater mea, sanctus spiritus in uno capillorum meorum», ...

6

3, 4 (Girolamo, *In Is.* XI 24 [*ad* 40, 9])

... Sed et in euangelio quod iuxta Hebraeos scriptum Nazaraei lectitant, dominus loquitur: «modo me tulit mater mea, spiritus sanctus». ...

7

3, 5 (Girolamo, *In Ezech.* IV 16, 13)

... In euangelio quoque quod Hebraeorum lectitant Nazaraei, saluator inducitur loquens: «modo me arripuit mater mea, spiritus sanctus», ...

4

3, 2 (Origene, *Omelie su Geremia* 15, 4)

... Se qualcuno poi accetta il «Or ora mia madre, lo Spirito santo, mi prese e mi condusse sul grande monte Tabor» e quanto segue, ...

5

3, 3 (Girolamo, *Commento a Michea* II 7)

... E avrà creduto anche al vangelo secondo gli Ebrei che abbiamo appena tradotto, dove in persona del Salvatore viene detto: «Or ora, mia madre, lo Spirito santo, mi portò per uno dei miei capelli», ...

6

3, 4 (Girolamo, *Commento a Isaia* XI 24 [a 40, 9])

... Anche nel vangelo scritto secondo gli Ebrei che i Nazareni usano leggere, il Signore dice: «Or ora mia madre, lo Spirito santo, mi portò». ...

7

3, 5 (Girolamo, *Commento a Ezechiele* IV 16, 13)

... Anche nel vangelo degli Ebrei che usano leggere i Nazareni, il Salvatore è presentato a dire: «Or ora mi prese mia madre, lo Spirito santo», ...

8

4 (Origene, *In Matth.* XV 14)

... Scriptum est in euangelio quodam, quod dicitur secundum Hebraeos, ... «dixit», inquit, «ad eum alter diuitum: "magister, quid bonum faciens uiuam?". dixit ei: "homo, legem et prophetas fac". respondit ad eum: "feci". dixit ei: "uade, uende omnia quae possides et diuide pauperibus, et ueni, sequere me". coepit autem diues scalpere caput suum et non placuit ei. et dixit ad eum dominus: "quomodo dicis: feci legem et prophetas? quoniam scriptum est in lege: diliges proximum tuum sicut teipsum, et ecce multi fratres tui filii Abrahae amicti sunt stercore, morientes prae fame, et domus tua plena est multis bonis, et non egreditur omnino aliquid ex ea ad eos". et conuersus dixit Simoni discipulo suo sedenti apud se: "Simon, fili Ionae, facilius est camelum intrare per foramen acus quam diuitem in regnum coelorum"». ...

9

5 (Girolamo, *In Eph.* 3, 5 [*ad* 5, 4])

Vt in hebraico quoque euangelio legimus, dominus ad discipulos loquentem: «et numquam», inquit, «laeti sitis, nisi cum fratrem uestrum uideritis in charitate».

10

6 (Girolamo, *Vir. Ill.* 2, 11-3)

11. Euangelium quoque quod appellatur secundum Hebraeos et a me nuper in graecum sermonem latinumque translatum est, quo et Origenes saepe utitur, post resurrectionem saluatoris refert: 12. «dominus autem cum dedisset sindo-

8

4 (Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* XV 14)

... In un vangelo chiamato secondo gli Ebrei, ... è scritto: «Disse a lui il secondo dei due ricchi[1]: "Maestro che dovrò fare di buono per vivere[2]?". Gli disse: "Uomo, fa' ciò che dicono la Legge e i profeti". Gli rispose: "L'ho fatto". Gli disse: "Va', vendi tutto ciò che possiedi e dividilo tra i poveri, e vieni e segui me". Il ricco tuttavia cominciò a scuotere la testa e non gli piacque. E il Signore gli disse: "Perché dici: Ho fatto ciò che dicono la Legge e i profeti? Poiché nella Legge è scritto: Ama il prossimo tuo come te stesso, ed ecco molti tuoi fratelli, figli di Abramo[3], sono ricoperti di sterco, muoiono di fame e la tua casa è piena di molti beni e non ne esce proprio niente per loro". E voltatosi disse al suo discepolo Simone che sedeva vicino a lui: "Simone, figlio di Giona, è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli"». ...

9

5 (Girolamo, *Commento alla Lettera agli Efesini* 3, 5 [a 5, 4])

Come leggiamo anche nel vangelo ebraico, il Signore parlando ai discepoli disse: «E non siate mai lieti, se non quando guarderete con amore il vostro fratello[1]».

10

6 (Girolamo, *Gli uomini illustri* 2, 11-3)

11. Anche il vangelo che si chiama secondo gli Ebrei e che da poco è stato tradotto da me in lingua greca e latina, che anche Origene usa spesso, dopo la risurrezione del Salvatore riporta:
12. «Il Signore poi, dopo aver dato il lenzuolo al servo del sacer-

nem seruo sacerdotis, iuit ad Iacobum et apparuit ei» (iurauerat enim Iacobus se non comesurum panem ab illa hora qua biberat calicem domini, donec uideret eum resurgentem a dormientibus) 13. rursusque post paululum, «"adferte", ait dominus, "mensam et panem"», statimque additur: «tulit panem et benedixit et fregit et dedit Iacobo iusto et dixit ei: "frater mi, comede panem tuum, quia resurrexit filius hominis a dormientibus"».

11

7 (Girolamo, *In Ezech.* VI 18, 7)

... Et in euangelio quod iuxta Hebraeos Nazaraei legere consuerunt, inter maxima ponitur crimina: «qui fratris sui spiritum contristauerit». ...

dote, andò da Giacomo[1] e gli apparve» (Giacomo infatti aveva giurato che non avrebbe mangiato pane dal momento in cui aveva bevuto il calice del Signore[2], finché non lo avesse visto risorgere da coloro che dormono) 13. e di nuovo, poco dopo, «"Portate", dice il Signore, "mensa e pane"» e subito il testo aggiunge: «Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede a Giacomo il giusto e gli disse: "Fratello mio, mangia il tuo pane, poiché il figlio dell'uomo[3] è risorto da coloro che dormono"».

11

7 (Girolamo, *Commento a Ezechiele* VI 18, 7)

... E nel vangelo secondo gli Ebrei che i Nazareni solevano leggere, viene considerato tra i crimini maggiori: «Colui che avrà contristato lo spirito[1] di suo fratello». ...

1

1 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 9, 63, 1-2)

1. ... Φέρεται δέ, ... ἐν τῷ κατ' Αἰγυπτίους εὐαγγελίῳ.
2. φασὶ γὰρ ὅτι αὐτὸς εἶπεν ὁ σωτήρ· «ἦλθον καταλῦσαι τὰ ἔργα τῆς θηλείας»· θηλείας μὲν τῆς ἐπιθυμίας, ἔργα δὲ γένεσιν καὶ φθοράν. ...

2

2 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 9, 64, 1)

Ὅθεν εἰκότως περὶ συντελείας μηνύσαντος τοῦ λόγου ἡ Σαλώμη φησί· «μέχρι τίνος οἱ ἄνθρωποι ἀποθανοῦνται;» ἄνθρωπον δὲ καλεῖ ἡ γραφὴ διχῶς, τόν τε φαινόμενον καὶ τὴν ψυχήν, πάλιν τε αὖ τὸν σῳζόμενον καὶ τὸν μή. καὶ θάνατος ψυχῆς ἡ ἁμαρτία λέγεται. διὸ καὶ παρατετηρημένως ἀποκρίνεται ὁ κύριος· «μέχρις ἂν τίκτωσιν αἱ γυναῖκες», ...

1

1 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 63, 1-2)

1. ... È riportato, ... nel vangelo secondo gli Egiziani. 2. Si dice infatti che lo stesso Salvatore dicesse: «Sono venuto a distruggere le opere della femmina[1]»: le opere della femmina, cioè della concupiscenza, sono la generazione e la corruzione. ...

2

2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 64, 1)

Poiché il Logos aveva fatto una rivelazione circa la fine, Salomè[1] dice perciò a ragione: «Fino a quando gli uomini moriranno?». La Scrittura infatti chiama l'uomo in due modi: sia ciò che si vede, sia l'anima; e ancora ciò che si salva e ciò che non si salva; e la morte dell'anima è detta peccato. Perciò, con molta ponderazione, il Signore risponde: «Fino a quando le donne partoriranno[2]», ...

3

2 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 6, 45, 3)

... Τῇ Σαλώμῃ ὁ κύριος πυνθανομένῃ, «μέχρι πότε θάνατος ἰσχύσει;» οὐχ ὡς κακοῦ τοῦ βίου ὄντος καὶ τῆς κτίσεως πονηρᾶς, «μέχρις ἂν» εἶπεν «ὑμεῖς αἱ γυναῖκες τίκτητε», ἀλλ' ὡς τὴν ἀκολουθίαν τὴν φυσικὴν διδάσκων· γενέσει γὰρ πάντως ἕπεται καὶ φθορά.

4

2 (Clemente Alessandrino, *Exc. Theod.* 67, 2)

Καὶ ὅταν ὁ σωτὴρ πρὸς Σαλώμην λέγῃ «μέχρι τότε εἶναι θάνατον ἄχρις ἂν αἱ γυναῖκες τίκτωσιν», οὐ τὴν γένεσιν κακίζων ἔλεγεν, ἀναγκαίαν οὖσαν διὰ τὴν σωτηρίαν τῶν πιστευόντων.

5

3 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 9, 66, 1-2)

1. Τί δὲ οὐχὶ καὶ τὰ ἐξῆς τῶν πρὸς Σαλώμην εἰρημένων ἐπιφέρουσιν οἱ πάντα μᾶλλον ἢ τῷ κατὰ τὴν ἀλήθειαν εὐαγγελικῷ στοιχήσαντες κανόνι; 2. φαμένης γὰρ αὐτῆς «καλῶς οὖν ἐποίησα μὴ τεκοῦσα», ὡς οὐ δεόντως τῆς γενέσεως παραλαμβανομένης, ἀμείβεται λέγων ὁ κύριος· «πᾶσαν φάγε βοτάνην, τὴν δὲ πικρίαν ἔχουσαν μὴ φάγῃς».

3

2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 6, 45, 3)

... A Salomè che domandava: «Fino a quando la morte avrà forza?», il Signore disse: «Fino a che voi donne partorirete», insegnando non che la vita è cattiva e la creazione malvagia[1], ma che si tratta di una successione naturale. Alla nascita, infatti, segue sempre anche la corruzione.

4

2 (Clemente Alessandrino, *Estratti da Teodoto* 67, 2)

E quando il Salvatore dice a Salomè: «La morte ci sarà fino a quando le donne partoriranno» non lo diceva per disprezzare la generazione, che invece è necessaria per la salvezza dei credenti[1].

5

3 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 66, 1-2)

1. Ma perché coloro che vanno dietro a tutto salvo che alla regola evangelica secondo verità, non riportano anche le cose dette dopo a Salomè? 2. Avendo ella detto: «Dunque, ho fatto bene a non partorire», convinta che non ci si debba preoccupare di propagare la stirpe, il Signore ribatte: «Mangia ogni erba, ma quella che ha amarezza non mangiarla[1]».

6

4 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 13, 92, 2-93, 1)

92, 2. Διὰ τοῦτό τοι ὁ Κασσιανός φησι· «πυνθανομένης τῆς Σαλώμης πότε γνωσθήσεται τὰ περὶ ὧν ἤρετο, ἔφη ὁ κύριος· "ὅταν τὸ τῆς αἰσχύνης ἔνδυμα πατήσητε καὶ ὅταν γένηται τὰ δύο ἓν καὶ τὸ ἄρρεν μετὰ τῆς θηλείας οὔτε ἄρρεν οὔτε θῆλυ"». 93, 1. πρῶτον μὲν οὖν ἐν τοῖς παραδεδομένοις ἡμῖν τέτταρσιν εὐαγγελίοις οὐκ ἔχομεν τὸ ῥητόν. ἀλλ' ἐν τῷ κατ' Αἰγυπτίους. ...

7

5 (*2 Ep. Clem.* 12, 2-6)

2. Ἐπερωτηθεὶς γὰρ αὐτὸς ὁ κύριος ὑπό τινος, πότε ἥξει αὐτοῦ ἡ βασιλεία, εἶπεν· «ὅταν ἔσται τὰ δύο ἕν, καὶ τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω, καὶ τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς θηλείας, οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ». 3. «τὰ δύο δὲ ἕν ἐστιν», ὅταν λαλῶμεν ἑαυτοῖς ἀλήθειαν καὶ ἐν δυσὶ σώμασιν ἀνυποκρίτως εἴη μία ψυχή. 4. καὶ «τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω», τοῦτο λέγει· τὴν ψυχὴν λέγει τὸ ἔσω, τὸ δὲ ἔξω τὸ σῶμα λέγει. ὃν τρόπον οὖν σου τὸ σῶμα φαίνεται, οὕτως καὶ ἡ ψυχή σου δῆλος ἔστω ἐν τοῖς καλοῖς ἔργοις. 5. καὶ «τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς θηλείας, οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ», τοῦτο λέγει· ἵνα ἀδελφὸς ἰδὼν ἀδελφὴν οὐδὲν φρονῇ περὶ αὐτῆς θηλυκόν, μηδὲ φρονῇ τι περὶ αὐτοῦ ἀρσενικόν. 6. «ταῦτα ὑμῶν ποιούντων», φησίν, «ἐλεύσεται ἡ βασιλεία τοῦ πατρός μου.»

6

4 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 13, 92, 2-93, 1)

92, 2. Per questo Cassiano dice: «Chiedendo Salomè quando sarebbero state conosciute le cose di cui aveva domandato, il Signore disse: "Quando calpesterete l'abito della vergogna e quando i due diventeranno uno e il maschio con la femmina né maschio né femmina"». 93, 1. In primo luogo, questo detto non l'abbiamo nei quattro vangeli che ci sono stati tramandati, ma in quello secondo gli Egiziani. ...

7

5 (*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi* 12, 2-6)

2. Il Signore, essendo stato interrogato da uno su quando venisse il suo regno, disse: «Quando i due saranno uno, e il fuori come il dentro, e il maschio con la femmina né maschio né femmina». 3. «I due saranno uno» quando diremo la verità fra di noi e quando in due corpi senza ipocrisia vi sarà una sola anima. 4. E «il fuori come il dentro» significa questo: il dentro indica l'anima e il fuori il corpo. Nello stesso modo con cui il tuo corpo appare, così anche la tua anima si manifesterà nelle buone opere. 5. E «il maschio con la femmina né maschio né femmina» significa questo: che un fratello vedendo una sorella non pensi nulla di femminile su di lei, né ella pensi nulla di maschile su di lui. 6. «Se voi farete ciò», dice, «verrà il regno del padre mio.»

1

5, 15-20 (*P. Cair.* 10759)

15. Ἦν δὲ μεσημβρία, καὶ σκότος κατέσχε πᾶσαν τὴν Ἰουδαίαν· καὶ ἐθορυβοῦντο καὶ ἠγωνίων μήποτε ὁ ἥλιος ἔδυ ἐπειδὴ ἔτι ἔζη· γέγραπται (γὰρ) αὐτοῖς ἥλιον μὴ δῦναι ἐπὶ πεφονευμένῳ. 16. καί τις αὐτῶν εἶπεν· «ποτίσατε αὐτὸν χολὴν μετὰ ὄξους»· καὶ κεράσαντες ἐπότισαν. 17. καὶ ἐπλήρωσαν πάντα καὶ ἐτελείωσαν κατὰ τῆς κεφαλῆς αὐτῶν τὰ ἁμαρτήματα. 18. περιήρχοντο δὲ πολλοὶ μετὰ λύχνων νομίζοντες ὅτι νύξ ἐστιν (καὶ) ἐπέσαντο. 19. καὶ ὁ κύριος ἀνεβόησε λέγων· «ἡ δύναμίς μου, ἡ δύναμις, κατέλειψάς με»· καὶ εἰπὼν ἀνελήφθη. 20. καὶ αὐτῆς ὥρας διεράγη τὸ καταπέτασμα τοῦ ναοῦ τῆς Ἱερουσαλὴμ εἰς δύο.

2

(*P. Oxy.* 4009 *recto*)

[...] / [...]. ει . [...] / [...]. κα[..] . [...] / [...] ὁ θερισμός . [... / γίνου δὲ ἀκέ]ραιος ὡς αἱ [πε/ριστεραὶ κ]αὶ φρόνιμο[ς / ὡς οἱ ὄφεις.] ἔσεσθε ὡς / [ἄρνια ἀνὰ μέ]σον λύκων. / [εἶπον πρὸς αὐ]τόν· «ἐὰν οὖ(ν) / [σπαραχθῶ]μεν;» / [ὁ δὲ ἀποκριθεὶς] λέγει μοι· «ρἱ / [λύκοι σπαρά]ξαντες τὸ / [ἀρνίον οὐ]κέτι

1

5, 15-20 (*Papiro del Cairo* 10759)

15. Era mezzogiorno quando la tenebra ricoprì tutta la Giudea. E si spaventarono e temettero che il sole non tramontasse poiché egli ancora viveva. È scritto infatti per loro che il sole non tramonti su un ammazzato. 16. E qualcuno di loro disse: «Dategli da bere fiele con aceto». E dopo avere mescolato gli diedero da bere. 17. E compirono ogni cosa e peccarono fino in fondo contro il proprio capo. 18. E molti andavano in giro con delle luci pensando che fosse notte e cadevano. 19. E il Signore gridò dicendo: «O potenza mia, o potenza, mi hai abbandonato». E avendo detto questo fu assunto. 20. E in quello stesso momento la tenda del tempio di Gerusalemme si squarciò in due.

2

(*Papiro di Ossirinco* 4009 *recto*)

[...] / [...] / [...] / [...] il raccolto. [...] / Sii poi semplice come le / colombe e accorto / come i serpenti, sarete come / agnelli in mezzo a lupi. / Gli dissi: «Se dunque / saremo sbranati?». / Egli poi rispondendo mi dice: «I / lupi che hanno sbranato / l'agnello non

αὐτῷ οὐ/[δὲν δύνανται] ποιῆσαι. δι/[ὸ ἐγὼ λέγω ὑ]μῖν· [μ]ὴ φο/[βεῖσθε ἀπὸ τ]ῶν ἀπ[οκτεν/νόντων ὑμᾶ]ς καὶ [μετὰ τὸ / ἀποκτεῖναι] μηκέ[τι ποι/ῆσαι δυναμέ]νων [μηδέν». / ...] . . ω . [...] / [...]μει[...]

3

(*P. Vindob. G* 2325)

[ἐν δὲ τῷ ἐξ]άγειν ὡς [εἶπεν ὅ]τι ἅ[παντες / ἐν ταύτῃ] τῇ νυκτὶ σκανδαλισ[θήσεσ/θε κατὰ] τὸ γραφὲν «πατάξω τὸν [ποιμένα / καὶ τὰ] πρόβατα διασκορπισθήσ[εται». εἰ/πόντος το]ῦ Πέτ(ρου) «καὶ εἰ πάντες ο[ὐκ ἐγώ»· / «πρὶν ἢ] ὁ ἀλεκτρυὼν δὶς κοκ[κύσει τρὶς / σὺ σήμερόν με ἀ]πα[ρ]ν[ήσῃ» ...]

possono più / fargli nulla[1]. Per questo / io vi dico: Non / temete coloro che vi uccidono / e dopo avervi / ucciso non possono più / fare nulla[2]». / [...] / [...]

3

(*Papiro di Vienna G 2325*)

Nell'uscire disse che tutti, / in questa notte sarete scandalizzati / secondo quello che è scritto: «Percuoterò il pastore / e le pecore verranno disperse». / Mentre Pietro diceva: «Anche se tutti, non io». / (Dice Gesù:) «Prima che un gallo canti due volte, tre volte / tu oggi mi rinnegherai[1]». [...]

I

P. Oxy. 840

[...] πρότερον πρὸ ⟨τοῦ⟩ ἀδικῆσαι πάντα σοφί/ζεται. ἀλλὰ προσέχετε μή πως καὶ / ὑμεῖς τὰ ὅμοια αὐτοῖς πάθητε· οὐ γὰρ / ἐν τοῖς ζωοῖς μόνοις ἀπολαμβάνου/σιν οἱ κακοῦργοι τῶν ἀν(θρώπ)ων ἀλλὰ [κ]αὶ / κόλασιν ὑπομένουσιν καὶ πολ-[λ]ὴν / βάσανον. καὶ παραλαβὼν αὐτοὺς / εἰσήγαγεν εἰς αὐ-τὸ τὸ ἁγνευτήριον καὶ / περιεπάτει ἐν τῷ ἱερῷ. καὶ προσ-ε[λ]/θὼν Φαρισαῖός τις ἀρχιερεὺς Λευ[εἰς?] / τὸ ὄνομα συνέτυχεν αὐτοῖς καὶ ε[ἶπεν] / τῷ σω(τῆ)ρι, «τίς ἐπέτρεψέν σοι πατ[εῖν] / τοῦτο τὸ ἁγνευτήριον καὶ ἰδεῖν [ταῦ]/τα τὰ ἅγια σκεύη μήτε λουσα[μ]ένῳ μ[ή]/τε μὴν τῶν μαθητῶν σου τοὺς π[όδας βα]/πτισθέντων; ἀλλὰ μεμολυ[μμένος] / ἐπάτησας τοῦτο τὸ ἱερὸν τ[όπον ὄν]/τα καθαρόν, ὃν οὐδεὶς ἄ[λλος εἰ μὴ] / λουσάμενος καὶ ἀλλά[ξας τὰ ἐνδύ]/ματα πατεῖ, οὐδὲ ὁ[ρᾶν τολμᾷ ταῦτα] / τὰ ἅγια σκεύη». καὶ σ[τὰς εὐθέως ὁ σω(τὴ)ρ] / σ[ὺν τ]οῖς μαθηταῖ[ς ἀπεκρίθη αὐτῷ] // «σὺ οὖν ἐνταῦθα ὢν ἐν τῷ ἱερῷ καθα/ρεύεις;». λέγει αὐτῷ ἐκεῖνος, «καθαρεύω· ἐλουσά/μην γὰρ ἐν τῇ λίμνῃ τοῦ Δ(αυεὶ)δ καὶ δι' ἑτέ/ρας κλίμακος κατελθὼν δι' ἑτέρας / ἀ[ν]ῆλθον, καὶ λευκὰ ἐνδύματα ἐνε/δυσάμην καὶ καθαρά, καὶ τότε ἦλθον / καὶ προσέβλεψα τούτοις τοῖς ἁγίοις / σκεύεσιν». ὁ σω(τὴ)ρ πρὸς αὐτὸν ἀπο/[κρι]θεὶς εἶπεν, «οὐαί, τυφλοὶ μὴ ὁρῶν/-

I

Papiro di Ossirinco 840

[...] prima di compiere ingiustizia escogita ogni / cavillo[1]. Ma state attenti a non patire anche / voi le stesse cose che hanno patito loro[2]. Infatti, / gli uomini che compiono il male ricevono la punizione / non solo durante le loro vite[3], / ma incombe anche su di essi il supplizio / e un grande tormento. E, prendendoli, / li condusse nello stesso purificatorio[4] e / andava in giro nel santuario. / E un sommo sacerdote fariseo, / di nome Levi, avvicinatosi, venne loro incontro e disse / al Salvatore[5]: «Chi ti ha permesso di camminare / in questo purificatorio e vedere / questi sacri vasi senza esserti lavato e / senza che i tuoi discepoli abbiano / immerso i piedi? Ma, contaminato, / hai calcato questo sacro luogo / che è puro, che nessun altro calca, / né osa vedere questi sacri vasi, / se non, dopo essersi lavato e cambiato i vestiti?». / E subito il Salvatore, fermatosi / con i discepoli gli rispose: // «Tu che sei qui nel santuario sei dunque puro?». / Dice a lui quello: «Sono puro. / Infatti, mi sono lavato nella piscina di Davide e, / disceso da una scala, sono salito da un'altra / e ho indossato vestiti bianchi / e puri, e solo allora sono venuto / e ho guardato questi sacri vasi». / Il Salvatore, rispondendogli, / disse: «Guai, ciechi che non vede-

τ[ε]ς· σὺ ἐλούσω τούτοις τοῖς χεομένοις / ὕ[δ]ασιν ἐν οἷς κύνες καὶ χοῖροι βέβλην/[ται] νυκτὸς καὶ ἡμέρας, καὶ νιψάμε/[ν]ος τὸ ἐκτὸς δέρμα ἐσμήξω, ὅπερ / [κα]ὶ αἱ πόρναι καὶ α[ἱ] αὐλητρίδες μυρί/[ζ]ου[σιν κ]αὶ λούουσιν καὶ σμήχουσι / [καὶ κ]αλλωπίζουσι πρὸς ἐπιθυμί/[αν τ]ῶν ἀν-(θρώπ)ων· ἔνδοθεν δὲ ἐκεῖ/[ναι πεπλ]ήρω(ν)ται σκορπίων καὶ / [πάσης κα]κίας. ἐγὼ δὲ καὶ οἱ / [μαθηταί μου] οὓς λέγεις μὴ βεβα/[πτίσθαι βεβά]μμεθα ἐν ὕδασι ζω/[ῆς αἰωνίου τοῖ]ς ἐλθοῦσιν ἀπὸ .. [.] / [..... ἀλ]λὰ οὐαὶ [τ]οῖς [...]»

2

P. Egerton 2, fr. 3

a. *recto* ἓν ἐσμ[εν ...] / μενω π[... λί]/θους εἰς [... ἀπο]/-κτείνω[σιν αὐτὸν ...] / λέγει· ο[...] / [.]ε[. .] . .[...]
b. *verso* [...] . παρη / [...]ς ἐὰν / [...] αὐτοῦ / [...]ημενος / [...] εἰ-δὼς / [...]ηπ .

3

P. Egerton 2, fr. 1 (*recto*) *et P. Col.* 255 (*recto*)

[... τῷ ὄ]χλῳ [....]β[...] / [.....] λίθους ὁμοῦ λι[θάσω]/σι[ν αὐ]τόν· καὶ ἐπέβαλον [τὰς] / χεῖ[ρας] αὐτῶν ἐπ' αὐτὸν οἱ [ἄρχον]/τες [ἵ]να πιάσωσιν καὶ παρ[αδῶσιν αὐ]/τὸ[ν] τῷ ὄχλῳ· καὶ οὐκ ἐ[δύναντο] / αὐτὸν πιάσαι ὅτι οὔπω ἐ[ληλύθει] / αὐτοῦ ἡ ὥρα τῆς παραδό[σεως.] / α̣ὐτὸς δὲ ὁ κ(ύ-ριο)ς ἐξελθὼν [διὰ μέσου αὐ]/τῶν ἀπένευσεν ἀπ' α̣[ὐτῶν.] / καὶ [ἰ]δοὺ λεπρὸς προσελθ[ὼν αὐτῷ] / λέγει· «διδάσκαλε 'Ιη(σοῦ) λε[προῖς συν]/οδεύων καὶ συνεσθίω[ν αὐτοῖς] / ἐν τῷ πανδοχείῳ ἐλ[έπρησα] / καὶ αὐτὸς ἐγώ· ἐὰν [ο]ὖν [σὺ θέλῃς] / καθαρίζομαι»· ὁ δὴ κ(ύριο)ς [ἔφη αὐτῷ·] / «θέλ[ω]

te[6]. / Tu ti sei bagnato in queste acque / correnti nelle quali cani e porci[7] / si gettano notte e giorno, / ed essendoti lavato hai pulito la pelle di fuori[8], che / anche le prostitute e le suonatrici di flauto / profumano e lavano e puliscono / e ornano per i desideri / degli uomini. Ma, di dentro, / esse sono piene di scorpioni e / di ogni cattiveria. Io e / i miei discepoli, che tu affermi che non ci siamo immersi, / ci siamo, invece, immersi in acque / di vita eterna[9] che vengono dall'alto [...] / [...] ma guai a quelli [...]»

2

Papiro Egerton 2, frammento 3

a. *recto* (Io e il padre) siamo uno [...] / rimango [...] / pietre [...] / uccidono [...] / dice [...] / [...]
b. *verso* [...] / [...] se / [...] di lui / [...] / [...] conoscendo / [...]

3

Papiro Egerton 2, frammento 1 (*recto*) e *Papiro di Colonia* 255 (*recto*)

[...] al popolo [...] / pietre insieme / per lapidarlo. E misero / le loro mani su di lui / i capi per prenderlo e consegnarlo / al popolo. Ed essi non poterono / afferrarlo perché non era ancora venuta / l'ora della sua consegna. / Il Signore stesso, poi, uscito da mezzo a loro / si allontanò da loro. / Ed ecco un lebbroso accostatosi a lui / dice: «Maestro Gesù, andando in giro / e mangiando con i lebbrosi / nell'albergo ho preso la lebbra / anch'io. Se dunque tu vuoi / sono purificato». Il Signore, poi, gli disse: / «Voglio,

καθαρίσθητι»· [καὶ εὐθέως / ἀ]πέστη ἀπ᾽ αὐτοῦ ἡ λέπ[ρα· λέγει] / δὲ αὐτῷ ὁ Ἰη(σοῦς)· «προρε[υθεὶς σεαυ]/τὸν ἐπίδειξον τοῖ[ς ἱερεῦσιν] / καὶ ἀνένεγκον [περὶ τοῦ κα/θ]αρισμοῦ ὡς προ[σ]έ[ταξεν Μω(ϋσῆς) καὶ / μ]ηκέτι ἁ[μά]ρτανε» [...]

4

P. Egerton 2, fr. 1 (*verso*) *et P. Col.* 255 (*verso*)

[...]ι . [...] / [.....] τοῖς γομικο[ῖς / ... πά]ντα τὸν παραπράσ-σ[οντα / ... νό]μον καὶ μὴ ἐμέ· . [..]αι. / [.....] . ὃ ποιεῖ πῶς ποιε[ῖ·] πρὸς / [δὲ τοὺς] ἄ[ρ]χοντας τοῦ λαοῦ [στ]ρα/[φεὶς εἶ]πεν τὸν λόγον τοῦτο[ν·] «ἐραυ/[νᾶτε τ]ὰς γραφάς· ἐν αἷς ὑμεῖς δο/[κεῖτε] ζωὴν ἔχειν ἐκεῖναί εἰ[σ]ιν / [αἱ μαρτ]υροῦ-σαι περὶ ἐμοῦ· μὴ δ[ο/κεῖτε ὅ]τι ἐγὼ ἦλθον κατηγο[ρ]ῆσαι / [ὑμῶν] πρὸς τὸν π(ατέ)ρα μου· ἔστιν / [ὁ κατη]γορῶν ὑμῶν Μω(ϋσῆς) εἰς ὃν / [ὑμεῖς] ἠλπίκατε»· α[ὐ]τῶν δὲ λε/[γόντω]ν «ε[ὖ] οἴδαμεν ὅτι Μω(ϋσεῖ) ἐλά/[λησεν] ὁ θ(εό)ς[·] σὲ δὲ οὐκ οἴδαμεν / [πόθεν εἶ]»· ἀποκριθεὶς ὁ Ἰη(σοῦς) εἶ/[πεν αὐτο]ῖς· «νῦν κατηγορεῖται / [ὑμῶν τὸ ἀ]ληστεῖ[ν] τοῖς ὑπ᾽ αὐτοῦ / [μεμαρτυρη]μένοις· εἰ γὰρ ἐπι/[στεύσατε Μω(ϋ-σεῖ)], ἐπιστεύσατε ἂ[ν / ἐμοί· πε]ρ[ὶ] ἐμοῦ γὰρ ἐκεῖνο[ς / ἔγραψε]γ τοῖς πατ[ρά]σιν ὑμῶ[ν]» / [...]ε[.....] . [...]

5

P. Egerton 2, fr. 2 (*recto*)

[...] /νόμενοι πρὸς αὐτὸν ἐξ[ετασ]/τικῶς ἐπείραζον αὐτὸν λ[έγοντες·] / «διδάσκαλε Ἰη(σοῦ) οἴδαμεν ὅτι [ἀπὸ θ(εο)ῦ] / ἐλήλυθας. ἃ γὰρ ποιεῖς μα[ρτυρεῖ] / ὑπὲρ το[ὺ]ς προφ[ήτ]ας πάντας[. λέγε οὖν] / ἡμῖν· ἔξὸν τοῖς βα(σι)λεῦσ[ιν ἀποδοῦ]/-ναι τὰ ἀγ[ή]κοντα τῇ ἀρχῇ; ἀπ[οδῶμεν αὐ]/τοῖς ἢ μ[ή;]» ὁ δὲ Ἰη(σοῦς) εἰδὼς [τὴν δι]/άνοιαν [αὐτ]ῶν ἐμβριμ[ησάμε-

sii purificato[1]». E subito / si allontanò da lui la lebbra[2]. Disse / poi a lui Gesù: «Va' / e mostrati ai sacerdoti[3] / e porta per la / purificazione[4] come ha prescritto Mosè e / non peccare più[5]» [...]

4

Papiro Egerton 2, frammento 1 (*verso*) e *Papiro di Colonia* 255 (*verso*)

[...] / [...] ai dottori della legge / [...] Chiunque trasgredisca / la legge e non me [...] / [...] quello che fa, come lo fa. / Ai capi del popolo / rivoltosi disse questo discorso: / «Esaminate le Scritture[1] nelle quali voi / pensate di avere la vita. E queste sono / che testimoniano su di me. / Non pensiate che io sia venuto[2] per accusarvi / presso il padre mio. / Il vostro accusatore è Mosè nel quale / voi sperate». Essi dissero: / «Sappiamo bene che a Mosè / parlò Dio. Di te però non sappiamo / di dove sei». Rispondendo Gesù / disse loro: «Ora è denunciata / la vostra incredulità verso coloro / ai quali egli ha dato testimonianza. Se, infatti, / aveste creduto a Mosè credereste / in me. Di me, infatti, / egli scrisse ai vostri padri[3]» / [...]

5

Papiro Egerton 2, frammento 2 (*recto*)

[...] / verso di lui cercando / lo mettevano alla prova dicendo: / «Maestro Gesù, sappiamo che sei venuto da Dio, / quello che fai, infatti, testimonia / al di sopra di tutti i profeti. Dicci dunque, / è permesso dare ai re / quanto è dovuto al potere? Lo daremo / loro o no?». Ma Gesù, conoscendo / la loro intenzione, si adirò / e disse loro: «Perché mi chiamate con la bocca / maestro e non

νος] / εἶπεν α[ὐτοῖς]· «τί με καλεῖτ[ε τῷ στό]/ματι ὑμ[ῶν δι]δάσκαλον; μ[ὴ ἀκού]/οντες ὃ [λ]έγω; καλῶς Ἡ[σ(αΐ)ας περὶ ὑ]/μῶν ἐπ[ρο]φ(ήτευ)σεν εἰπών· "ὁ [λαὸς οὗ]/τος τοῖς [χείλ]εσιν αὐτ[ῶν τιμῶσιν] / με· ἡ [δὲ καρδί]α αὐτῶ[ν πόρρω ἀπέ]/χει ἀπ' ἐ[μοῦ, μ]άτη[ν με σέβονται]"». / ἐντά̣λ̣[ματα] [...]

6

P. Egerton 2, fr. 2 (*verso*)

[.....]τῷ τόπῳ [κ]ατακλείσαν/[.....] ὑπ̣ρ̣τέτακτα̣[ι] ἀδήλως / [.....] .... τὸ βάρος α̣ὐτοῦ ἄστα̣το(ν) / [.....] ἀπ̣ρ̣ηθέντ̣ων δὲ ἐκεί/[νων ὡς] π̣ρὸς τὸ ξένον ἐπ̣ε̣ρώτημα / [αὐτοῦ π]εριπατῶν ὁ Ἰη(σοῦς) [ἐ]σ̣τάθη / [ἐπὶ τοῦ] χείλους τοῦ Ἰο[ρδ]άνου / [ποταμ]οῦ καὶ ἐκτείνα[ς τὴν] χεῖ/[ρα αὐτο]ῦ τὴν δεξιὰν [ἐγέ]μισεν / [..... κ]αὶ κατέσπειρ̣[εν ἐπ]ὶ τὸν / [.....]ον· καὶ τότε [....] κατε/[.....]ενογ ὕδωρ· ε . [..] . ν τ̣ὴν / [.....] · καὶ ἐπ . [..]θη ἐνώ/[πιον αὐτῶν ἐ]ξ̣ήγα[γ]εγ [δὲ] καρπὸ(ν) / [.....] π̣ολλ[.....] εἰς χα/[ρὰν .....] τα [.....]υτους· / [...]

7

P. Oxy. 1224, fr. 1 (*recto*)

ρλθ / [...]ντι ἐν παντὶ / [...]μων. ἀμὴν ὑ/[μῖν λέγω .....]εισ[...] / [...]

8

P. Oxy. 1224, fr. 1 (*verso*)

[...]/σεται. ὑμεῖς [...] / [..] . ητ[...] / [...]

ascoltate / quello che dico? Isaia / ha profetato bene al vostro riguardo dicendo: "Questo popolo / con le labbra mi onora / ma il suo cuore è lontano / da me. Invano mi rendono culto"». / Precetti [...]

6

Papiro Egerton 2, frammento 2 (*verso*)

[...] sotterra in un luogo / [...] nascosto / [...] il suo peso che non si può pesare / [...] invisibile? Poiché erano perplessi / sentendo la sua strana domanda, / Gesù mentre camminava si fermò / sulla riva del fiume Giordano, / tese la mano / destra, la riempì / [...] e seminò sul [...] / [...] e allora [...] / [...] acqua. In [...] la / [...] e di fronte / a loro produsse il frutto / [...] molto [...] per la gioia [...] / [...]

7

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 1 (*recto*)

139 / [...] in tutto / [...]. Amen a voi / io dico[1] [...] / [...]

8

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 1 (*verso*)

[...] / a voi [...] / [...] / [...]

9

P. Oxy. 1224, fr. 2 (*recto*), col. II

ρ[ογ] / με ἐβάρησεν. καὶ [παρεσταμέ]/νου Ἰη(σοῦ) [ἐ]ν ὁράμα[τι λέγει·] / «τί ἀθ[υμ]εῖς; οὐ γὰρ [.....] / [σ]ὺ ἀλλὰ ὁ [.....] / δοὺς ἐπ[...]» / [...]

10

P. Oxy. 1224, fr. 2 (*verso*), col. I

ροδ / [... εἶ]πες μὴ ἀποκρινό/[μενος. τί οὖν ἀ]πεῖπας; π[ο]ίαν σέ / [φασιν διδα]χὴν καιν[ὴν] δι/[δάσκειν, ἢ τί β]ά[πτισμ]α καινὸν / [κηρύσσειν; ἀποκρί]θητι καὶ [...]

11

P. Oxy. 1224, fr. 2 (*verso*), col. II

[ροε] / οἱ δὲ γραμματεῖς κα[ὶ Φαρισαῖ]/οι καὶ ἱερεῖς θεασάμ[ενοι αὐ]/τὸν ἠγανάκτουν [ὅτι σὺν ἁμαρ]/τωλοῖς ἀνὰ μέ[σον κεῖται. ὁ / δὲ] Ἰη(σοῦς) ἀκούσας [εἶπεν· «οὐ χρείαν / ἔχ]ουσιν οἱ ὑ[γιαίνοντες / ἰατροῦ»] . [...]

12

P. Oxy. 1224, fr. 2 (*recto*), col. I

[ρ]ος / [... κ]αὶ π[ρ]οσεύχεσθε ὑπὲρ / [τῶν ἐχθ]ρῶν ὑμῶν· ὁ γὰρ μὴ ὢν / [κατὰ ὑμ]ῶν ὑπὲρ ὑμῶν ἐστιν. / [οἱ ἀπέστησα]ν μακράν, αὔριον / [ἡ ὥρα αὐτῶν γ]ενήσεται, καὶ ἐν / [.....] . τοῦ ἀντιδί[κου] / [.....]ινενωγ[...]

9

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*recto*), col. II

173 / mi opprimeva. E Gesù / viene in visione e dice: / «Perché sei smarrito[1]? Non infatti [...] / tu però [...] / che dà [...]» / [...]

10

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*verso*), col. I

174 / [...] parli, senza rispondere. / Cosa dunque hai rifiutato? Quale / nuova dottrina, come essi dicono, / tu insegni o quale battesimo nuovo / annunci? Rispondi e [...]

11

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*verso*), col. II

175 / Ma gli scribi e i Farisei / e i sacerdoti vedendolo / si irritarono perché giace / in mezzo ai peccatori. / Ma Gesù sentendo disse: «Non / hanno bisogno i sani / del medico» [...]

12

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*recto*), col. I

176 / [...] e pregate per / i vostri nemici. Poiché chiunque / non è contro di voi è per voi. / Essi stavano lontano, / domani arriverà la loro ora e in / [...] del nemico / [...]

13

P. Merton 51 (*recto*)

[καὶ πᾶς ὁ λα]ὸς καὶ οἱ τελῶ[ναι / ἀκούσαντες ἐδικ]αίω-
σαν τὸν θ(εὸ)ν / [ὁμολογοῦντες τὰς] ἁμαρτίας ἑαυτῶν. / [οἱ δὲ Φαρισαῖοι ο]ὐκ ἐβαπτίσαντο / [ὑπὸ Ἰωάννου τὴν δὲ βου]λὴν τοῦ θ(εο)ῦ / [καὶ τὴν ἐντολὴν τοῦ θ(εο)]ῦ ἠθέτησαν / [(?) ὡσαύτως ὁ θ(εὸ)ς αὐτοὺς] ἀθετεῖ / [ἡρῶτα δὲ αὐτὸν Φαρισαῖος μ]ετ' αὐτο[ῦ] / [φαγεῖν(?) ....]

14

P. Merton 51 (*verso*)

[... (?) ὁ γὰρ πονηρὸς ἄνθρωπος ἐκ / πονη]ρ̣οῦ προφέρ[ων καρπὸν πονηρὸν προ/έ]φερεν ὡς ἐκ π[ονηροῦ πονηρὸν δένδ]/ρον. καὶ ὅτε ἀποσ[τέλλετε ἐκ τοῦ ἀγα]/θοῦ θησαυροῦ τῆ[ς καρδίας ἀγαθὰ οὐκ] / ἀπόλλυτ[αι ὁ ἀγαθὸς καρπὸς / αὐ]τῆς. οὐκ ἄρ[α ἐμὲ καλεῖτε «κ(ύρι)ε κ(ύρι)ε» / καὶ] οὐ ποιεῖτε [ἃ λέγω οὐδὲ τοῦ προ/φήτ]ου λέγ[οντος ἀκούετε(?)]

15

P. Oxy. 210 (*recto*)

αρτη[...] ᾳλ̣[...] /εξει ϊ[....]ν αγ[...]/ρσιν οὐ δ̣[.]ι̣νατα [...ὑ]/π̣ομεῖναι ἃ ἐπο[ίησε καθὰ προσέ]/τ̣αξε ἄγγελος πα[ραλαβεῖν Μαρίαν τὰ δὲ] / π̣ρὶ ἄγγελον λεχ[θέντα .....] / ἐ[στὶ] σημε̣ῖᾳ . ρ[.] .. [...] /να τα ισχ[...] /ουτος τα[...] / ἔτι εξ[.]ᾳλ̣[...] /τι απ[...] / δου[...] /οπε[...] / [...] / [...] / [...] / σειπ̣ε̣[...]

13

Papiro Merton 51 (*recto*)

e tutto il popolo e i pubblicani / sentendo ciò resero giustizia a Dio / confessando i propri peccati[1]. / Ma i Farisei non si fecero battezzare / da Giovanni, rifiutarono la volontà di Dio[2] / e il precetto di Dio[3]. / Allo stesso modo Dio li rifiuta. / Un Fariseo lo interrogò[4], con lui / [...]

14

Papiro Merton 51 (*verso*)

[...] infatti l'uomo cattivo / che tira fuori dalla cattiveria, porta cattivo frutto / come un cattivo albero dalla cattiveria. / E quando voi dal buon / tesoro del cuore mandate fuori cose buone, / il suo buon frutto non perisce. / Non chiamatemi dunque «Signore, Signore» / e non fate quello che dico né / ascoltate ciò che dice il profeta[1] [...]

15

Papiro di Ossirinco 210 (*recto*)

[...] / [...] / [...] / [...] ciò che fece come / aveva comandato l'angelo di prendere Maria. / Le cose dette sull'angelo [...] / sono segni [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...]

16

P. Oxy. 210 (*verso*)

[...]μ[...] / [...]γ[...] / [...]κα[.]πε . [...] / [...] ἀγαθο[...] / [...] ἔλεγεν [...] / [...]ι π(ατ)ρ(ὸ)ς ϋ[ἱὸς...] / [...]ν ἀγα[...] / [...]το[...] / [...]ρο[...] / [ἀγα]θὸν το[...] / [...]ενεγκε[...] / [...]θ(εό)ς ο[...] ἀλλὰ [...] / [...]α Ἰη(σοῦ)[. κα]ὶ ἐρεῖ τ[...] / [καρποὺς ἀγα]θοὺς [ἐν]έγκει ὁ [δὲ πονηρὸς / πονηροὺς ἐ]νέγ[κει. ἀ]γαθὸς [...] / [... καρ]πὸς δ[ὲ δέν]δρου ἀγαθοῦ [...] / [... κ]αὶ πο[ιεῖ ⟨τὸ⟩ ἀ]γαθόν. ἐγώ εἰμι [...] / [...]το εἰμι εἰκὼν τῆς [...] / [...]ος ἐν μορφῇ θ(εο)ῦ [...] / [...]δια ὡς εἰκών αὐ[τοῦ ...]/ [...]α θ(ε)ῷ θ(ε)ῷ τῷ [...] / [...]ν τοῦ εἶναι [...] / [...]εῖται ὅρατα [...] / [...]ντα τοῦ αι̣[...] / [...]ε̣ιδεν ὅτι [...] / [...]εαν ιδεγ[...] / [...]ενοσεπ[...] / [...]ανθρ(ω)π[...] / [...]

17

P. Berol. 11710, fr. 1

a. *recto* [Ναθαναὴλ ὡμολ]όγησεν καὶ εἶπε· «ῥαμ/βιοὺ κύριε, σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ». / [ἀπεκρίθη αὐτῷ] ὁ ῥαμβὶς καὶ εἶπε· / «Ναθαναήλ, ⟨α⟩

b. *verso* πορεύου ἐν τῷ ἡλίω». ἀ/ποκρίθη αὐτῷ Ναθαναὴλ καὶ εἶπεν· «ῥαμ/βιοὺ κύριε, σὺ εἶ ὁ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ, ὁ / αἴρων τὰς ἁμ[α]ρ[τί]α[ς] τοῦ κόσμου». / ἀπεκρίθη αὐτῷ ὁ ῥαμβὶς καὶ εἶπε / [...]

18

P. PSI 1200 bis

[...] . ν εσχατ[...] / [...]μα . ω με[...] / [...]τα πρῶτα [...] / [... ἔ]σχατα ὁ θ(εο)ς [...] / [...]ποιω ἐκ τ[...] / [...]των ευρε . [...] / [...]τα πρῶτα [...] / [...]τα νῦν εστ[...] / [...]ποι τ . [...] / [...]θ(ε)ῷ κ . [...] / [...]αρτι . [...] / [...]. ιω[...] / [...]εσ[...] / [...]

16

Papiro di Ossirinco 210 (*verso*)

[...] / [...] / [...] / [...] buon [...] / [...] disse [...] / [...] figlio del padre [...] / [...] / [...] / [...] / [...] buon [...] / [...] / [...] Dio [...] ma [...] / [...] Gesù ed egli dirà [...] / Frutti buoni porta. Invece il cattivo / porta cattivi. Il buon [...] / [...] frutto dell'albero buono[1] [...] / [...] e fa il bene. Io sono [...] / [...] sono immagine[2] della [...] / [...] in forma di Dio [...] / [...] come la sua immagine [...] / [...] a Dio a Dio [...] / [...] dell'essere [...] / [...] visibili [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...] / [...]

17

Papiro di Berlino 11710, frammento 1

a. *recto* Natanaele dichiarò la sua adesione e disse: / «Rabbi, Signore. Tu sei il figlio di Dio». / Rispose a lui il rabbi e disse: / «Natanaele,

b. *verso* cammina nel sole». / Rispose a lui Natanaele e disse: / «Rabbi, Signore, tu sei l'agnello di Dio, / che toglie i peccati del mondo». / Rispose a lui il rabbi e disse / [...]

18

Papiro della Società Italiana di Papirologia 1200 bis

[... delle] cose ultime / preparerò [...] / [...], le prime [...] / [...] le ultime Iddio [...] / [...] farò da [...] / [...] / le prime [...] / le cose di adesso sono [...] / [...] / [...] e Dio [...] / [...] adesso [...] / [...] farò [...] / [...] / [...]

19

P. Oxy. 1384, 15-22

ἀπήντησαν ἡμ[ῖν ..... ἄνδ]ρες / ἐν τῇ ἐρήμῳ κα[ὶ εἶπαν τῷ κ(υρί)ῳ,] / «Ἰεσοῦ, τίς ἔνη θαραπία ἀρρώ[στοις;]» / καὶ λέγι αὐτοῖς, «ἔλεον ἀπέδ[ωκα ἐ]λήας καὶ σβύρν[α]ν ἐξέχ[υσα τοῖς] / πεποιθόσι τ[ῷ ὀνόματι τοῦ] / πατρὸς καὶ ἁγ[ί]ου [πν(εύματο)ς καὶ τοῦ] / υἱοῦ».

19

Papiro di Ossirinco 1384, 15-22

Vennero da noi [...] uomini / nel deserto e dissero al Signore: / «Gesù, quale cura è possibile per un malato?». / E Gesù rispose loro: «Ho dato olio d'oliva e mirra da cospargere / per quelli che hanno creduto nel nome / del Padre e del santo Spirito e / del Figlio».

1

(*P. Oxy.* 1081 *verso*)

[... τοῖς μετὰ ταῦ]/τα γεγονόσι[ν. εἰς δὲ] / τὸ ἐμφανὲς [οὐκ ἔτι ἐ]/ληλύθεισαν. [διαφο]/ρά τε πολλὴ [μεταξὺ] / τῶν ἀφθάρ[τ]ῳν. [ὁ δ' ἐφώ]/νει· «ὁ ἔχων ὦτα τ[ῶν ἀ]/περάντων [ἀ]κο[ύει]ν ἀ/κουέτω κα[ὶ] τοῖς ἐγρη/γορόσιν [ἐγ]ὼ λαλῶ». ἔτι / προ[σθεὶς ε]ἶπεν· «πᾶν / τὸ γε[ινόμε]νον ἀπὸ / τῆς [φθορᾶς] ἀπογεί/νετ[αι ὡς ἀπ]ὸ φθορᾶς / γεγ[ονός. τὸ] δὲ γε[ι]νό/μεν[ον ἀπὸ] ἀφ[θ]αρ/σίας [οὐκ ἀπο]γείν[εται.] / ἀλλ[ὰ μ]έν[ει] ἄφ[θαρ]/τον ὡς ἀπὸ ἀ[φ]θ[αρσί/α]ς γεγονός. [ὥσ]τ[ε πλῆ/θος] τῶν ἀγ[θρ]ώ[πων] / ἐπλανήθ[ησαν καὶ] / μὴ εἰδότ[ες τὴν δια]/φ[ο]ρὰν τα[ύτην ἀπέ]/θανον». [λέγει δὲ αὐτῷ]

2

(*P. Oxy.* 1081 *recto*)

[Μαριὰμ ὅτ]ι «κ(ύρι)ε, πῶς οὖν / [ταῦτα γιν]ώσκομεν;» λέγε[ι / ὁ τέλειος σ]ωτήρ· «διέλθε/[τε ἀπὸ τῶν] ἀφανῶν κα[ὶ / εἰς τ]ὸ τέ[λο]ς τῶν φαινο/[μέ]νων καὶ αὐτὴ ἡ ἀπό[ρ]/ροια τῆ[ς ἐ]ννοίας ἀνα/δείξει ὑ[μῖ]ν, πῶς ἡ πίστ[ις] / εὑρ[ετ]έ[α τ]ῇ φαινομέ/νῃ τοῦ ἀγ[εννή]του π(ατ)ρ(ό)ς. / ὁ ἔχων ὦτ[α

SAPIENZA DI GESÙ CRISTO

1

(*Papiro di Ossirinco* 1081 *verso*)

[...] a coloro che dopo queste cose / sono nati. / Ma alla visibilità non / sono ancora pervenuti. / Così esiste una grande differenza / tra gli incorruttibili. Egli poi / esclamò: «Chi ha orecchi / per ascoltare le cose infinite / ascolti e a coloro / che sono svegli io parlo». / Aggiunse inoltre e disse: «Ogni cosa / che proviene / dalla corruttibilità, muore / poiché viene dalla corruttibilità. / Ciò che invece proviene / dall'incorruttibilità / non muore / ma resta incorruttibile / poiché è venuto / dall'incorruttibilità. / Così una grande quantità / di uomini / furono sviati e / non conoscendo questa / differenza morirono». Gli dice

2

(*Papiro di Ossirinco* 1081 *recto*)

Maria: «Signore, come dunque / possiamo conoscere queste cose?». Dice / il Salvatore perfetto: «Passate / dalle cose invisibili e / alla perfezione di quelle visibili / e lo stesso svolgersi / del pensiero / vi mostrerà come la fede / (delle cose invisibili) debba essere trovata attraverso ciò che appare / del padre ingenerato. / Chi ha

ἀκού]ειν ἀ/κουέτω. [ὁ τῶν ὅλ]ων δε/σπότης ο[ὐ καλεῖτα]ι π(ατή)ρ, ἀλ/λὰ προπά[τωρ· ὁ γὰ]ρ π(ατή)ρ [ἀρ]/χή ἐ[σ]τ[ιν τῶν μ]ελλόν/των [φαίνεσθαι. ἐ]κεῖνο[ς / δὲ ὁ ἄναρχος προ]πάτω[ρ / εἰσορῶ]ν αὐτὸν [ἐ]ν ἑαυτ[ῷ / ἐσόπτ]ρῳ· ὅμ[οιος] ἑαν/[τῷ φαίν]εται· αὐ[τοῦ δὲ / τὸ ὁμ]ο[ίω]μα ἀν[εφάνη ὡς / προπάτ]ωρ θ(εὸ)ς π(ατ)ὴ[ρ] χ[αὶ / ἀντωπὸς ἐ]πὶ ἀντ[ω]π[ί[ῳ / τῷ προόν]τι ἀγεννήτ[ῳ / π(ατ)ρί. ἰσόχρονο]ς μὲν τοῦ / [ὄντος πρὸ αὐ]τ[ο[ῦ φωτός]». / [...]

orecchi per ascoltare / ascolti. Il signore / di tutte le cose non si chiama padre / ma prepadre. Infatti il padre / è l'inizio delle cose / che debbono apparire. / Invece è il prepadre senza principio / che lo vede in sé stesso / come in uno specchio. / Appare simile a sé stesso. / La sua immagine infatti apparve / come prepadre, Dio padre, e / come uno di fronte a un altro / che è il padre preesistente / ingenerato. Della stessa età / della luce che esiste prima di lui». / [...]

1

1, 6

Τρία οὖν δόγματά ἐστιν κυρίου· ζωῆς ἐλπίς, ἀρχὴ καὶ τέλος πίστεως ἡμῶν, καὶ δικαιοσύνη, κρίσεως ἀρχὴ καὶ τέλος, ἀγάπη, εὐφροσύνης καὶ ἀγαλλιάσεως ἔργων ἐν δικαιοσύνῃ μαρτυρία.

2

6, 13

... Λέγει δὲ κύριος· «ἰδού, ποιῶ τὰ ἔσχατα ὡς τὰ πρῶτα» ...

3

7, 5

... «Ἐπειδὴ ἐμὲ ὑπὲρ ἁμαρτιῶν μέλλοντα τοῦ λαοῦ μου τοῦ καινοῦ προσφέρειν τὴν σάρκα μου, μέλλετε ποτίζειν χολὴν μετὰ ὄξους, φάγετε ὑμεῖς μόνοι, τοῦ λαοῦ νηστεύοντος καὶ κοπτομένου ἐπὶ σάκκου καὶ σποδοῦ» ...

1

1, 6

Tre dunque sono gli insegnamenti del Signore: speranza della vita, principio e fine della nostra fede, e giustizia, principio e fine del giudizio, amore, testimonianza di gioia e di letizia di opere in giustizia.

2

6, 13

... Dice il Signore: «Ecco, faccio le cose ultime come le prime» ...

3

7, 5

... «Poiché quando starò per offrire la mia carne per i peccati del mio nuovo popolo, voi mi darete da bere fiele con aceto, mangiate voi soli, mentre il popolo digiuna e fa penitenza con sacco e cenere!» ...

4

7, 11

... «Οὕτω», φησίν, «οἱ θέλοντές με ἰδεῖν καὶ ἅψασθαί μου τῆς βασιλείας ὀφείλουσιν θλιβέντες καὶ παθόντες λαβεῖν με».

5

12, 1

... «Καὶ πότε ταῦτα συντελεσθήσεται; λέγει κύριος· "ὅταν ξύλον κλιθῇ καὶ ἀναστῇ, καὶ ὅταν ἐκ ξύλου αἷμα στάξῃ"» ...

6

19, 12

... Οὐ προσήξεις ἐπὶ προσευχὴν ἐν συνειδήσει πονηρᾷ.

7

19, 2

Ἀγαπήσεις τὸν ποιήσαντά σε ...

8

19, 5

... Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὑπὲρ τὴν ψυχήν σου ...

4

7, 11

... «Così», dice, «quelli che vogliono vedermi e raggiungere il mio regno devono prendermi dopo avere tribolato e sofferto».

5

12, 1

... «E quando saranno compiute queste cose? Dice il Signore: "Quando un legno sarà stato abbassato e risollevato e quando dal legno stillerà sangue!"» ...

6

19, 12

... Non ti metterai a pregare con cattiva coscienza.

7

19, 2

Amerai colui che ti ha creato ...

8

19, 5

... Amerai il tuo prossimo più della tua anima ...

9

19, 9

... Ἀγαπήσεις ὡς κόρην τοῦ ὀφθαλμοῦ σου πάντα τὸν λαλοῦντά σοι τὸν λόγον κυρίου.

9

19, 9

... Amerai come la pupilla dei tuoi occhi ognuno che ti predichi la parola del Signore.

PRIMA EPISTVLA CLEMENTIS AD CORINTHIOS

1

2, 1

Πάντες τε ἐταπεινοφρονεῖτε μηδὲν ἀλαζονευόμενοι, ὑποτασσόμενοι μᾶλλον ἢ ὑποτάσσοντες, ἥδιον διδόντες ἢ λαμβάνοντες ...

2

13, 1-2

1. ... Μάλιστα μεμνημένοι τῶν λόγων τοῦ κυρίου Ἰησοῦ, οὓς ἐλάλησεν διδάσκων ἐπιείκειαν καὶ μακροθυμίαν· 2. οὕτως γὰρ εἶπεν· «ἐλεᾶτε, ἵνα ἐλεηθῆτε· ἀφίετε, ἵνα ἀφεθῇ ὑμῖν· ὡς ποιεῖτε, οὕτω ποιηθήσεται ὑμῖν· ὡς δίδοτε, οὕτως δοθήσεται ὑμῖν· ὡς κρίνετε, οὕτως κριθήσεσθε· ὡς χρηστεύεσθε, οὕτως χρηστευθήσεται ὑμῖν· ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε, ἐν αὐτῷ μετρηθήσεται ὑμῖν».

PRIMA LETTERA
DI CLEMENTE AI CORINZI

1

2, 1

Tutti vi consideravate umili, senza essere arroganti, più disposti a sottomettervi che a sottomettere, più felici nel dare che nel ricevere[1]...

2

13, 1-2

1. ... Ricordando soprattutto le parole del signore Gesù, che egli disse insegnando la mitezza e la longanimità. 2. Così egli, infatti, disse: «Siate misericordiosi affinché vi sia fatta misericordia; perdonate affinché siate perdonati; come fate, così sarà fatto a voi; come date, così sarà dato a voi; come giudicate, così sarete giudicati; come userete benevolenza, così sarà usata benevolenza a voi; con la misura con la quale misurate, con quella sarà misurato a voi».

3

16, 17

... Εἰ γὰρ ὁ κύριος οὕτως ἐταπεινοφρόνησεν, τί ποιήσωμεν ἡμεῖς οἱ ὑπὸ τὸν ζυγὸν τῆς χάριτος αὐτοῦ δι' αὐτοῦ ἐλθόντες;

4

24, 1-5

1. Κατανοήσωμεν, ἀγαπητοί, πῶς ὁ δεσπότης ἐπιδείκνυται διηνεκῶς ἡμῖν τὴν μέλλουσαν ἀνάστασιν ἔσεσθαι, ἧς τὴν ἀπαρχὴν ἐποιήσατο τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστήσας. 2. ἴδωμεν, ἀγαπητοί, τὴν κατὰ καιρὸν γινομένην ἀνάστασιν. 3. ἡμέρα καὶ νὺξ ἀνάστασιν ἡμῖν δηλοῦσιν· κοιμᾶται ἡ νύξ, ἀνίσταται ἡ ἡμέρα· ἡ ἡμέρα ἄπεισιν, νὺξ ἐπέρχεται. 4. λάβωμεν τοὺς καρπούς· ὁ σπόρος πῶς καὶ τίνα τρόπον γίνεται; 5. ἐξῆλθεν ὁ σπείρων καὶ ἔβαλεν εἰς τὴν γῆν ἕκαστον τῶν σπερμάτων· ἅτινα πεσόντα εἰς τὴν γῆν ξηρὰ καὶ γυμνὰ διαλύεται· εἶτ' ἐκ τῆς διαλύσεως ἡ μεγαλειότης τῆς προνοίας τοῦ δεσπότου ἀνίστησιν αὐτά, καὶ ἐκ τοῦ ἑνὸς πλείονα αὔξει καὶ ἐκφέρει καρπόν.

5

34, 3-8

3. Προλέγει γὰρ ἡμῖν· «ἰδοὺ ὁ κύριος, καὶ ὁ μισθὸς αὐτοῦ πρὸ προσώπου αὐτοῦ, ἀποδοῦναι ἑκάστῳ κατὰ τὸ ἔργον αὐτοῦ». 4. προτρέπεται οὖν ἡμᾶς πιστεύοντας ἐξ ὅλης τῆς καρδίας ἐπ' αὐτῷ μὴ ἀργοὺς μηδὲ παρειμένους εἶναι ἐπὶ πᾶν ἔργον ἀγαθόν. 5. τὸ καύχημα ἡμῶν καὶ ἡ παρρησία

3

16, 17

... Se infatti il Signore si ritenne così umile, cosa faremo noi che per mezzo di lui siamo pervenuti sotto il giogo della sua grazia?

4

24, 1-5

1. Consideriamo, o amati, come il potente ci mostri continuamente come sarà la risurrezione futura, della quale ha costituito una primizia risuscitando dai morti il signore Gesù Cristo. 2. Guardiamo, o amati, la risurrezione che avviene al tempo giusto. 3. Il giorno e la notte ci svelano la risurrezione. Si addormenta la notte, si alza il giorno. Il giorno scompare, sopraggiunge la notte. 4. Noi raccogliamo i frutti. Ma come e in che modo nasce il seme? 5. Uscì il seminatore[1] e gettò[2] a terra ognuno dei semi. Caduti a terra secchi e nudi, essi si dissolvono[3]. Quindi, dalla dissoluzione, la grandezza della provvidenza del potente li risuscita, e da uno solo ne fa crescere molti e fa produrre frutto.

5

34, 3-8

3. Ci preannuncia infatti[1]: «Ecco il Signore, e davanti a lui sta la mercede da dare a ciascuno secondo la sua opera[2]». 4. Credendo noi in lui con tutto il cuore, ci esorta a non essere inoperosi né trascurati in ogni opera buona. 5. In lui siano il nostro

ἔστω ἐν αὐτῷ· ὑποτασσώμεθα τῷ θελήματι αὐτοῦ· κατανοήσωμεν τὸ πᾶν πλῆθος τῶν ἀγγέλων αὐτοῦ, πῶς τῷ θελήματι αὐτοῦ λειτουργοῦσιν παρεστῶτες. 6. λέγει γὰρ ἡ γραφή· «μύριαι μυριάδες παρειστήκεισαν αὐτῷ, καὶ χίλιαι χιλιάδες ἐλειτούργουν αὐτῷ, καὶ ἐκέκραγον· "ἅγιος, ἅγιος, ἅγιος κύριος σαβαώθ, πλήρης πᾶσα ἡ κτίσις τῆς δόξης αὐτοῦ"». 7. καὶ ἡμεῖς οὖν, ἐν ὁμονοίᾳ, ἐπὶ τὸ αὐτὸ συναχθέντες τῇ συνειδήσει, ὡς ἐξ ἑνὸς στόματος βοήσωμεν πρὸς αὐτὸν ἐκτενῶς εἰς τὸ μετόχους ἡμᾶς γενέσθαι τῶν μεγάλων καὶ ἐνδόξων ἐπαγγελιῶν αὐτοῦ. 8. λέγει γάρ· «ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδεν καὶ οὖς οὐκ ἤκουσεν καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη, ὅσα ἡτοίμασεν τοῖς ὑπομένουσιν αὐτόν».

6

46, 1-4

1. Τοιούτοις οὖν ὑποδείγμασιν κολληθῆναι καὶ ἡμᾶς δεῖ, ἀδελφοί. 2. γέγραπται γάρ· «κολλᾶσθε τοῖς ἁγίοις, ὅτι οἱ κολλώμενοι αὐτοῖς ἁγιασθήσονται». 3. καὶ πάλιν ἐν ἑτέρῳ τόπῳ λέγει· «μετὰ ἀνδρὸς ἀθῴου ἀθῷος ἔσῃ, καὶ μετὰ ἐκλεκτοῦ ἐκλεκτὸς ἔσῃ, καὶ μετὰ στρεβλοῦ διαστρέψεις». 4. κολληθῶμεν οὖν τοῖς ἀθῴοις καὶ δικαίοις· εἰσὶν δὲ οὗτοι ἐκλεκτοὶ τοῦ θεοῦ.

7

46, 7-8

7. ... Μνήσθητε τῶν λόγων Ἰησοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. 8. εἶπεν γάρ· «οὐαὶ τῷ ἀνθρώπῳ ἐκείνῳ· καλὸν ἦν αὐτῷ, εἰ οὐκ ἐγεννήθη, ἢ ἕνα τῶν ἐκλεκτῶν μου σκανδαλίσαι· κρεῖττον ἦν αὐτῷ περιτεθῆναι μύλον καὶ καταποντισθῆναι εἰς τὴν θάλασσαν, ἢ ἕνα τῶν ἐκλεκτῶν μου διαστρέψαι».

vanto e la nostra sicurezza, sottostiamo alla sua volontà e consideriamo che tutta la schiera dei suoi angeli, stando intorno a lui, compie la sua volontà. 6. Dice, infatti[3], la Scrittura: «Miriadi e miriadi stavano intorno a lui e mille migliaia lo servivano e gridavano: "Santo, santo, santo il signore Sabaoth; tutta la creazione è piena della sua gloria"». 7. E noi, riuniti nella concordia e dall'intimo della coscienza come da una sola bocca, gridiamo con insistenza verso di lui che ci renda partecipi delle sue grandi e gloriose promesse. 8. Dice, infatti: «Occhio non vide, orecchio non udì, e non salì in cuore d'uomo quanto ha preparato per coloro che lo attendono[4]».

6

46, 1-4

1. A questi esempi, dunque, è necessario che anche noi, fratelli, aderiamo. 2. È scritto[1] infatti: «Unitevi ai santi, perché coloro che si uniscono a loro si santificheranno[2]». 3. E ancora, in un altro luogo, dice: «Con un uomo innocente sarai innocente, e con un eletto sarai un eletto, e con un perverso ti perverti-rai[3]». 4. Uniamoci, dunque, agli innocenti e ai giusti. Sono, questi, infatti, gli eletti di Dio.

7

46, 7-8

7. ... Ricordatevi delle parole di Gesù nostro signore. 8. Disse infatti: «Guai a quell'uomo. Era bene per lui se non fosse mai nato piuttosto che scandalizzare uno dei miei eletti[1]. Era meglio per lui che gli si fosse messa attorno una mola e lo si fosse annegato in mare piuttosto che sviare uno dei miei eletti».

SECVNDA EPISTVLA CLEMENTIS AD CORINTHIOS

1

3, 2

Λέγει δὲ καὶ αὐτός· «τὸν ὁμολογήσαντά με ἐνώπιον τῶν ἀνθρώπων, ὁμολογήσω αὐτὸν ἐνώπιον τοῦ πατρός μου».

2

4, 1-5

1. Μὴ μόνον οὖν αὐτὸν καλῶμεν κύριον· οὐ γὰρ τοῦτο σώσει ἡμᾶς. 2. λέγει γάρ· «οὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· "κύριε κύριε", σωθήσεται, ἀλλ' ὁ ποιῶν τὴν δικαιοσύνην». 3. ὥστε οὖν, ἀδελφοί, ἐν τοῖς ἔργοις αὐτὸν ὁμολογῶμεν, ἐν τῷ ἀγαπᾶν ἑαυτούς, ἐν τῷ μὴ μοιχᾶσθαι μηδὲ καταλαλεῖν ἀλλήλων μηδὲ ζηλοῦν, ἀλλ' ἐγκρατεῖς εἶναι, ἐλεήμονας, ἀγαθούς· καὶ συμπάσχειν ἀλλήλοις ὀφείλομεν, καὶ μὴ φιλαργυρεῖν. ἐν τούτοις τοῖς ἔργοις ὁμολογῶμεν αὐτὸν καὶ μὴ ἐν τοῖς ἐναντίοις· 4. καὶ οὐ δεῖ ἡμᾶς φοβεῖσθαι τοὺς ἀνθρώπους μᾶλλον, ἀλλὰ τὸν θεόν. 5. διὰ τοῦτο, ταῦτα ὑμῶν πρασσόντων, εἶπεν ὁ κύριος· «ἐὰν ἦτε μετ' ἐμοῦ συνηγμένοι ἐν τῷ κόλπῳ μου καὶ μὴ ποιῆτε τὰς ἐντολάς μου, ἀποβαλῶ ὑμᾶς καὶ ἐρῶ ὑμῖν· "ὑπάγετε ἀπ' ἐμοῦ, οὐκ οἶδα ὑμᾶς, πόθεν ἐστέ, ἐργάται ἀνομίας"».

SECONDA LETTERA DI CLEMENTE AI CORINZI

1

3. 2

Egli, poi, dice anche: «Chi mi avrà riconosciuto di fronte agli uomini, lo riconoscerò di fronte al padre mio».

2

4. 1-5

1. Dunque, non solo chiamiamolo Signore. Ciò infatti non ci salva. 2. Dice infatti: «Non chiunque mi dica "Signore, Signore" sarà salvo, ma chi fa la giustizia». 3. Così, dunque, fratelli, confessiamolo nelle opere, nell'amarci gli uni con gli altri, nel non fornicare, né parlar male degli altri né avere contese, ma essere padroni di sé, misericordiosi, buoni. Dobbiamo anche partecipare alle sofferenze gli uni degli altri, e non essere amanti delle ricchezze. In queste opere confessiamolo e non in quelle opposte. 4. E non dobbiamo avere paura degli uomini più che di Dio. 5. Per questo, facendo noi queste cose, disse il Signore: «Se sarete riuniti con me nel mio seno e non compirete i miei precetti, vi scaccerò e vi dirò: "Andate via da me. Non conosco di dove voi siate, operatori di ingiustizia"».

3

5, 1-7

1. Ὅθεν, ἀδελφοί, καταλείψαντες τὴν παροικίαν τοῦ κόσμου τούτου ποιήσωμεν τὸ θέλημα τοῦ καλέσαντος ἡμᾶς, καὶ μὴ φοβηθῶμεν ἐξελθεῖν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου. 2. λέγει γὰρ ὁ κύριος· «ἔσεσθε ὡς ἀρνία ἐν μέσῳ λύκων». 3. ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Πέτρος αὐτῷ λέγει· «ἐὰν οὖν διασπαράξωσιν οἱ λύκοι τὰ ἀρνία;». 4. εἶπεν ὁ Ἰησοῦς τῷ Πέτρῳ· «μὴ φοβείσθωσαν τὰ ἀρνία τοὺς λύκους μετὰ τὸ ἀποθανεῖν αὐτά· καὶ ὑμεῖς μὴ φοβεῖσθε τοὺς ἀποκτέννοντας ὑμᾶς καὶ μηδὲν ὑμῖν δυναμένους ποιεῖν, ἀλλὰ φοβεῖσθε τὸν μετὰ τὸ ἀποθανεῖν ὑμᾶς ἔχοντα ἐξουσίαν ψυχῆς καὶ σώματος τοῦ βαλεῖν εἰς γέενναν πυρός». 5. καὶ γινώσκετε, ἀδελφοί, ὅτι ἡ ἐπιδημία ἡ ἐν τῷ κόσμῳ τούτῳ τῆς σαρκὸς ταύτης μικρά ἐστιν καὶ ὀλιγοχρόνιος, ἡ δὲ ἐπαγγελία τοῦ Χριστοῦ μεγάλη καὶ θαυμαστή ἐστιν, καὶ ἀνάπαυσις τῆς μελλούσης βασιλείας καὶ ζωῆς αἰωνίου. 6. τί οὖν ἐστὶν ποιήσαντας ἐπιτυχεῖν αὐτῶν, εἰ μὴ τὸ ὁσίως καὶ δικαίως ἀναστρέφεσθαι καὶ τὰ κοσμικὰ ταῦτα ὡς ἀλλότρια ἡγεῖσθαι καὶ μὴ ἐπιθυμεῖν αὐτῶν; 7. ἐν γὰρ τῷ ἐπιθυμεῖν ἡμᾶς κτήσασθαι ταῦτα ἀποπίπτομεν τῆς ὁδοῦ τῆς δικαίας.

4

6, 1-2

1. Λέγει δὲ ὁ κύριος· «οὐδεὶς οἰκέτης δύναται δυσὶ κυρίοις δουλεύειν. ἐὰν ἡμεῖς θέλωμεν καὶ θεῷ δουλεύειν καὶ μαμωνᾷ, ἀσύμφορον ἡμῖν ἐστίν. 2. τί γὰρ τὸ ὄφελος, ἐάν τις τὸν κόσμον ὅλον κερδήσῃ, τὴν δὲ ψυχὴν ζημιωθῇ;».

3

5. 1-7

1. Perciò, fratelli, abbandonata l'abitazione di questo mondo facciamo la volontà di chi ci ha chiamato e non temiamo di uscire da questo mondo. 2. Dice infatti il Signore: «Sarete come agnelli in mezzo a lupi». 3. Rispondendogli poi Pietro disse: «E se i lupi sbraneranno gli agnelli?». 4. Disse Gesù a Pietro: «Gli agnelli non devono temere i lupi dopo che sono morti. Anche voi non temiate chi vi uccide, ma non può farvi nulla. Temete invece chi ha il potere, dopo che siete morti, di gettare anima e corpo nella Gheenna del fuoco[1]». 5. E riconoscete, fratelli, che il soggiorno in questo mondo di questa carne è piccolo e di breve durata. La promessa di Cristo, invece, è grande e meravigliosa ed è il riposo del regno che verrà e della vita eterna. 6. Che cosa si dovrà, dunque, fare, per ottenerli, se non comportarci santamente e giustamente considerando queste realtà del mondo come straniere, senza desiderarle? 7. Se noi, infatti, le desideriamo usciamo fuori dal giusto cammino.

4

6. 1-2

1. Dice il Signore: «Nessuno schiavo può servire a due padroni. Se noi volessimo servire sia a Dio sia a mammona sarebbe un danno per noi. 2. Qual è infatti il vantaggio se qualcuno guadagnasse tutto il mondo, ma perdesse l'anima?».

5

8, 3-6

3. Μετὰ γὰρ τὸ ἐξελθεῖν ἡμᾶς ἐκ τοῦ κόσμου οὐκέτι δυνάμεθα ἐκεῖ ἐξομολογήσασθαι ἢ μετανοεῖν ἔτι. 4. ὥστε, ἀδελφοί, ποιήσαντες τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς καὶ τὴν σάρκα ἁγνὴν τηρήσαντες καὶ τὰς ἐντολὰς τοῦ κυρίου φυλάξαντες ληψόμεθα ζωὴν αἰώνιον. 5. λέγει γὰρ ὁ κύριος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ· «εἰ τὸ μικρὸν οὐκ ἐτηρήσατε, τὸ μέγα τίς ὑμῖν δώσει; λέγω γὰρ ὑμῖν, ὅτι ὁ πιστὸς ἐν ἐλαχίστῳ καὶ ἐν πολλῷ πιστός ἐστιν». 6. ἄρα οὖν τοῦτο λέγει· «τηρήσατε τὴν σάρκα ἁγνὴν καὶ τὴν σφραγῖδα ἄσπιλον», ἵνα τὴν αἰώνιον ζωὴν ἀπολάβωμεν.

6

9, 7-11

7. Ὡς ἔχομεν καιρὸν τοῦ ἰαθῆναι, ἐπιδῶμεν ἑαυτοὺς τῷ θεραπεύοντι θεῷ, ἀντιμισθίαν αὐτῷ διδόντες. 8. ποίαν; τὸ μετανοῆσαι ἐξ εἰλικρινοῦς καρδίας. 9. προγνώστης γάρ ἐστιν τῶν πάντων καὶ εἰδὼς ἡμῶν τὰ ἐν καρδίᾳ. 10. δῶμεν οὖν αὐτῷ αἶνον, μὴ ἀπὸ στόματος μόνον, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ καρδίας, ἵνα ἡμᾶς προσδέξηται ὡς υἱούς. 11. καὶ γὰρ εἶπεν ὁ κύριος· «ἀδελφοί μου οὗτοί εἰσιν οἱ ποιοῦντες τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου».

7

12, 1-6

1. Ἐκδεχώμεθα οὖν καθ' ὥραν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ἐν ἀγάπῃ καὶ δικαιοσύνῃ, ἐπειδὴ οὐκ οἴδαμεν τὴν ἡμέραν τῆς ἐπιφανείας τοῦ θεοῦ. 2. ἐπερωτηθεὶς γὰρ αὐτὸς ὁ

5

8, 3-6

3. Dopo che noi saremo usciti dal mondo non potremo più confessare i nostri peccati o convertirci. 4. Così, fratelli, facendo la volontà del Padre e mantenendo pura la carne e custodendo i precetti del Signore riceveremo la vita eterna. 5. Dice infatti il Signore nel vangelo: «Se non custodirete una cosa piccola, chi vi darà una cosa grande? Vi dico, infatti, che chi è fedele nel minimo, è fedele anche nel molto». 6. Dice dunque questo: «Mantenete la carne pura e il sigillo senza macchia» affinché possiamo ricevere la vita eterna.

6

9, 7-11

7. Poiché abbiamo l'occasione di essere guariti, affidiamoci a Dio che ci guarisce, dandogli il contraccambio. 8. Quale? Il convertirsi con cuore sincero. 9. Egli infatti conosce tutto e sa cosa c'è nei nostri cuori. 10. Diamogli dunque gloria e non con la sola bocca, ma anche col cuore affinché egli ci accolga come figli. 11. Anche il Signore, infatti, disse: «Fratelli miei sono quelli che fanno la volontà del padre mio».

7

12, 1-6

1. Accogliamo dunque sul momento il regno di Dio in amore e giustizia poiché non sappiamo il giorno della manifestazione di Dio. 2. Il Signore, essendo stato interrogato da uno su quan-

κύριος ὑπό τινος, πότε ἥξει αὐτοῦ ἡ βασιλεία, εἶπεν· «ὅταν ἔσται τὰ δύο ἕν, καὶ τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω, καὶ τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς θηλείας, οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ». 3. «τὰ δύο δὲ ἕν ἐστιν», ὅταν λαλῶμεν ἑαυτοῖς ἀλήθειαν καὶ ἐν δυσὶ σώμασιν ἀνυποκρίτως εἴη μία ψυχή. 4. καὶ «τὸ ἔξω ὡς τὸ ἔσω», τοῦτο λέγει· τὴν ψυχὴν λέγει τὸ ἔσω, τὸ δὲ ἔξω τὸ σῶμα λέγει. ὃν τρόπον οὖν σου τὸ σῶμα φαίνεται, οὕτως καὶ ἡ ψυχή σου δῆλος ἔστω ἐν τοῖς καλοῖς ἔργοις. 5. καὶ «τὸ ἄρσεν μετὰ τῆς θηλείας, οὔτε ἄρσεν οὔτε θῆλυ», τοῦτο λέγει· ἵνα ἀδελφὸς ἰδὼν ἀδελφὴν οὐδὲν φρονῇ περὶ αὐτῆς θηλυκόν, μηδὲ φρονῇ τι περὶ αὐτοῦ ἀρσενικόν. 6. «ταῦτα ὑμῶν ποιούντων», φησίν, «ἐλεύσεται ἡ βασιλεία τοῦ πατρός μου.»

8

13, 2

Λέγει γὰρ ὁ κύριος· «διὰ παντὸς τὸ ὄνομά μου βλασφημεῖται ἐν πᾶσιν τοῖς ἔθνεσιν», καὶ πάλιν· «οὐαὶ δι' ὃν βλασφημεῖται τὸ ὄνομά μου. ἐν τίνι βλασφημεῖται; ἐν τῷ μὴ ποιεῖν ὑμᾶς ἃ βούλομαι».

9

13, 4

Ὅταν γὰρ ἀκούσωσιν παρ' ἡμῶν ὅτι λέγει ὁ θεός· «οὐ χάρις ὑμῖν, εἰ ἀγαπᾶτε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, ἀλλὰ χάρις ὑμῖν, εἰ ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς καὶ τοὺς μισοῦντας ὑμᾶς»· ταῦτα ὅταν ἀκούσωσιν, θαυμάζουσιν τὴν ὑπερβολὴν τῆς ἀγαθότητος· ὅταν δὲ ἴδωσιν, ὅτι οὐ μόνον τοὺς μισοῦντας οὐκ ἀγαπῶμεν, ἀλλ' ὅτι οὐδὲ τοὺς ἀγαπῶντας, καταγελῶσιν ἡμῶν, καὶ βλασφημεῖται τὸ ὄνομα.

do venisse il suo regno[1], disse: «Quando i due saranno uno[2], e il fuori come il dentro[3], e il maschio con la femmina né maschio né femmina[4]». 3. «I due saranno uno» quando diremo la verità fra di noi e quando in due corpi senza ipocrisia vi sarà una sola anima. 4. E «il fuori come il dentro» significa questo: il dentro indica l'anima e il fuori il corpo. Nello stesso modo con cui il tuo corpo appare, così anche la tua anima si manifesterà nelle buone opere. 5. E «il maschio con la femmina né maschio né femmina» significa questo: che un fratello vedendo una sorella non pensi nulla di femminile su di lei, né ella pensi nulla di maschile su di lui. 6. «Se voi farete ciò», dice, «verrà il regno del padre mio[5].»

8

13, 2

Dice infatti il Signore: «Dappertutto il mio nome è bestemmiato fra tutti i popoli», e ancora: «Guai a colui a causa del quale viene bestemmiato il mio nome[1]. In che cosa è bestemmiato? Nel fatto che voi non fate quello che voglio».

9

13, 4

Quando infatti ascoltano da noi, che Dio dice[1]: «Non c'è grazia per voi se amerete quelli che vi amano, ma vi sarà grazia per voi se amerete i nemici e coloro che vi odiano[2]». Quando odono queste cose si meravigliano per l'eccesso di amore. Quando poi vedono che non solo non amiamo quelli che ci odiano, ma neanche quelli che ci amano, ci ridono dietro e il nome è bestemmiato.

10

15, 4

... Ἑτοιμότερον γὰρ ἑαυτὸν λέγει ὁ κύριος εἰς τὸ διδόναι τοῦ αἰτοῦντος.

11

19, 3-4

3. Πράξωμεν οὖν τὴν δικαιοσύνην, ἵνα εἰς τέλος σωθῶμεν. «μακάριοι οἱ τούτοις ὑπακούοντες τοῖς προστάγμασιν· κἂν ὀλίγον χρόνον κακοπαθήσωσιν ἐν τῷ κόσμῳ τούτῳ, τὸν ἀθάνατον τῆς ἀναστάσεως καρπὸν τρυγήσουσιν.» 4. μὴ οὖν λυπείσθω ὁ εὐσεβής, ἐὰν ἐπὶ τοῖς νῦν χρόνοις ταλαιπωρῇ· μακάριος αὐτὸν ἀναμένει χρόνος· ἐκεῖνος ἄνω μετὰ τῶν πατέρων ἀναβιώσας εὐφρανθήσεται εἰς τὸν ἀλύπητον αἰῶνα.

10

15, 4

... Dice il Signore che è più pronto a dare di quanto non sia il supplicante a chiedere.

11

19, 3-4

3. Compiamo dunque la giustizia, affinché alla fine possiamo essere salvati. «Beati coloro che ascoltano questi comandamenti. E se per poco tempo soffriranno in questo mondo, gusteranno il frutto immortale della risurrezione.» 4. Non sia dunque afflitto l'uomo pio, se nei tempi attuali soffre. Un tempo beato lo attende. Vivendo lassù insieme ai padri, egli si rallegrerà per un'eternità senza sofferenza.

1

Pastor. Mand. 2, 4-6

4. ... Πᾶσιν δίδου· πᾶσιν γὰρ ὁ θεὸς δίδοσθαι θέλει ἐκ τῶν ἰδίων δωρημάτων. 5. οἱ οὖν λαμβάνοντες ἀποδώσουσιν λόγον τῷ θεῷ, διατί ἔλαβον καὶ εἰς τί· οἱ μὲν γὰρ λαμβάνοντες θλιβόμενοι οὐ δικασθήσονται, οἱ δὲ ἐν ὑποκρίσει λαμβάνοντες τίσουσιν δίκην. 6. ὁ οὖν διδοὺς ἀθῷός ἐστιν· ὡς γὰρ ἔλαβεν παρὰ τοῦ κυρίου τὴν διακονίαν τελέσαι, ἁπλῶς αὐτὴν ἐτέλεσεν, μηθὲν διακρίνων, τίνι δῷ ἢ μὴ δῷ ...

2

Pastor. Mand. 10, 2, 2-6

2. Ὅταν ὁ δίψυχος ἐπιβάληται πρᾶξίν τινα, καὶ ταύτης ἀποτύχῃ διὰ τὴν διψυχίαν αὐτοῦ, ἡ λύπη αὕτη εἰσπορεύεται εἰς τὸν ἄνθρωπον, καὶ λυπεῖ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον καὶ ἐκτρίβει αὐτό. 3. εἶτα πάλιν ἡ ὀξυχολία ὅταν κολληθῇ τῷ ἀνθρώπῳ περὶ πράγματός τινος, καὶ λίαν πικρανθῇ, πάλιν ἡ λύπη εἰσπορεύεται εἰς τὴν καρδίαν τοῦ ἀνθρώπου τοῦ ὀξυχολήσαντος, καὶ λυπεῖται ἐπὶ τῇ πράξει αὐτοῦ ἣ ἔπραξε, καὶ μετανοεῖ ὅτι πονηρὸν εἰργάσατο. 4. αὕτη

1

Il pastore. Precetti 2, 4-6

4. ... Dai a tutti. Dio infatti vuole che, dei propri doni, si dia a tutti. 5. Coloro che ricevono rendono conto a Dio del perché ricevettero e a che scopo. Infatti quelli che ricevono perché sono nella sofferenza non saranno condannati. Quelli invece che ricevono con ipocrisia pagheranno con la condanna. 6. Dunque chi dà è senza colpa perché avendo ricevuto dal Signore il compito di svolgere un servizio, lo ha svolto con sincerità, senza distinguere a chi dare e a chi non dare. ...

2

Il pastore. Precetti 10, 2, 2-6

2. Quando chi è doppio di animo vuole compiere una qualche azione, e si ritrae dalla sua decisione a causa della propria doppiezza d'animo, la tristezza prende quest'uomo ed egli rattrista e maltratta lo Spirito santo. 3. Poi, se la collera si attacca all'uomo per qualsiasi faccenda, lo esaspera molto; di nuovo la tristezza subentra nel cuore dell'uomo adirato, che prova dolore per l'azione compiuta e si pente perché ha agito male. 4. Sembra che

οὖν ἡ λύπη δοκεῖ σωτηρίαν ἔχειν, ὅτι τὸ πονηρὸν πράξας μετενόησεν. ἀμφότεραι οὖν αἱ πράξεις λυποῦσι τὸ πνεῦμα· ἡ μὲν διψυχία, ὅτι οὐκ ἐπέτυχε τῆς πράξεως αὐτῆς, ἡ δὲ ὀξυχολία λυπεῖ τὸ πνεῦμα, ὅτι ἔπραξε τὸ πονηρόν. ἀμφότερα οὖν λυπηρά ἐστι τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ, ἡ διψυχία καὶ ἡ ὀξυχολία. 5. ἆρον οὖν ἀπὸ σεαυτοῦ τὴν λύπην καὶ μὴ θλῖβε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τὸ ἐν σοὶ κατοικοῦν, μήποτε ἐντεύξηται κατὰ σοῦ τῷ θεῷ καὶ ἀποστῇ ἀπὸ σοῦ. 6. τὸ γὰρ πνεῦμα τοῦ θεοῦ τὸ δοθὲν εἰς τὴν σάρκα ταύτην λύπην οὐχ ὑποφέρει οὐδὲ στενοχωρίαν.

3

Pastor. Mand. 10, 3, 2

Ὁ δὲ λυπηρὸς ἀνὴρ πάντοτε πονηρεύεται· πρῶτον μὲν πονηρεύεται, ὅτι λυπεῖ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τὸ δοθὲν τῷ ἀνθρώπῳ ἱλαρόν· δεύτερον δὲ λυπῶν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἀνομίαν ἐργάζεται, μὴ ἐντυγχάνων μηδὲ ἐξομολογούμενος τῷ κυρίῳ. ...

questa tristezza abbia salvezza perché chi ha fatto il male si è pentito. Ambedue le cose contristano lo spirito; l'incertezza perché non riuscì nell'impresa, l'ira che contrista lo spirito perché operò il male. Ambedue sono moleste allo Spirito santo, l'incertezza e la collera. 5. Lungi da te la tristezza e non angustiare lo Spirito santo che abita in te perché non si rivolga a Dio contro di te e si allontani da te. 6. Lo Spirito di Dio, dato a questa carne, non tollera né tristezza né angustia.

3

Il pastore. Precetti 10, 3, 2

L'uomo triste si comporta sempre male. In primo luogo, agisce male perché contrista lo Spirito santo che fu dato gioioso all'uomo. In secondo luogo, contristando lo Spirito santo, egli commette ingiustizia, perché non supplica il Signore, né lo loda. ...

1

Ep. Eph. 5, 2

... Εἰ γὰρ ἑνὸς καὶ δευτέρου προσευχὴ τοσαύτην ἰσχὺν ἔχει, πόσῳ μᾶλλον ἥ τε τοῦ ἐπισκόπου καὶ πάσης τῆς ἐκκλησίας;

2

Ep. Eph. 6, 1

... Πάντα γὰρ ὃν πέμπει ὁ οἰκοδεσπότης εἰς ἰδίαν οἰκονομίαν, οὕτως δεῖ ἡμᾶς αὐτὸν δέχεσθαι, ὡς αὐτὸν τὸν πέμψαντα ...

3

Ep. Eph. 14, 2

... «Φανερὸν τὸ δένδρον ἀπὸ τοῦ καρποῦ αὐτοῦ» ...

IGNAZIO DI ANTIOCHIA

1

Lettera agli Efesini 5, 2

... Se infatti la preghiera dell'uno e dell'altro ha tale potere, quanto più quella del vescovo e di tutta la chiesa?

2

Lettera agli Efesini 6, 1

... Chiunque sia infatti colui che il padrone di casa invia nella sua proprietà, dobbiamo accoglierlo come colui che lo manda ...

3

Lettera agli Efesini 14, 2

... «L'albero è riconoscibile dai suoi frutti» ...

4

Ep. Pol. 2, 1

Καλοὺς μαθητὰς ἐὰν φιλῇς, χάρις σοι οὐκ ἔστιν· ...

5

Ep. Pol. 2, 2

Φρόνιμος γίνου ὡς ὄφις ἐν ἅπασιν καὶ ἀκέραιος εἰς ἀεὶ ὡς ἡ περιστερά ...

6

Ep. Eph. 11, 1

... Ἢ γὰρ τὴν μέλλουσαν ὀργὴν φοβηθῶμεν ...

7

Ep. Trall. 8, 2

Μηδεὶς ὑμῶν κατὰ τοῦ πλησίον ἐχέτω ...

8

Ep. Rom. 9, 3

Ἀσπάζεται ὑμᾶς τὸ ἐμὸν πνεῦμα καὶ ἡ ἀγάπη τῶν ἐκκλησιῶν τῶν δεξαμένων με εἰς ὄνομα Ἰησοῦ Χριστοῦ, οὐχ ὡς παροδεύοντα ...

4

Lettera a Policarpo 2, 1

Se ami i discepoli buoni, per te non c'è grazia ...

5

Lettera a Policarpo 2, 2

In tutte le cose sii accorto come il serpente e sempre semplice come la colomba ...

6

Lettera agli Efesini 11, 1

... O infatti dobbiamo temere l'ira che viene ...

7

Lettera ai Tralliani 8, 2

Nessuno di voi abbia qualcosa contro il prossimo ...

8

Lettera ai Romani 9, 3

Vi saluta il mio spirito e l'amore delle chiese che mi accolgono nel nome di Gesù Cristo, non come uno che va in giro ...

9

Ep. Phil. 2, 2

Πολλοὶ γὰρ λύκοι ἀξιόπιστοι ἡδονῇ κακῇ αἰχμαλωτίζουσιν τοὺς θεοδρόμους· ἀλλ' ἐν τῇ ἑνότητι ὑμῶν οὐχ ἕξουσιν τόπον.

10

Ep. Phil. 7, 2

Οἱ δὲ ὑποπτεύσαντές με ὡς προειδότα τὸν μερισμόν τινων λέγειν ταῦτα· μάρτυς δέ μοι, ἐν ᾧ δέδεμαι, ὅτι ἀπὸ σαρκὸς ἀνθρωπίνης οὐκ ἔγνων ...

11

Ep. Smyrn. 3, 1-2

1. Ἐγὼ γὰρ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐν σαρκὶ αὐτὸν οἶδα καὶ πιστεύω ὄντα. 2. καὶ ὅτε πρὸς τοὺς περὶ Πέτρον ἦλθεν, ἔφη αὐτοῖς· «λάβετε, ψηλαφήσατέ με καὶ ἴδετε, ὅτι οὐκ εἰμὶ δαιμόνιον ἀσώματον». καὶ εὐθὺς αὐτοῦ ἥψαντο καὶ ἐπίστευσαν, κραθέντες τῇ σαρκὶ αὐτοῦ καὶ τῷ πνεύματι ...

9

Lettera ai Filadelfesi 2, 2

Molti lupi, infatti, apparendo degni di fede con lusinga malvagia seducono chi corre nel Signore. Ma essi non avranno posto nella vostra unità.

10

Lettera ai Filadelfesi 7, 2

Quanto a quelli poi che hanno sospettato che io abbia detto queste cose sapendo in precedenza della scissione di alcuni, mi è testimone colui per il quale sono incatenato che non ne ho avuto conoscenza da carne di uomo ...

11

Lettera agli Smirnesi 3, 1-2

1. Io, infatti, so e credo che egli è nella carne anche dopo la risurrezione. 2. E quando andò da quelli intorno a Pietro disse loro: «Prendete, toccatemi e vedete che non sono un demone senza corpo». E subito lo toccarono e credettero, al contatto della sua carne e del suo spirito[1] ...

1

Ep. Phil. 2, 2-3

2. Ὁ δὲ ἐγείρας αὐτὸν ἐκ νεκρῶν καὶ ἡμᾶς ἐγερεῖ, ἐὰν ποιῶμεν αὐτοῦ τὸ θέλημα καὶ πορευώμεθα ἐν ταῖς ἐντολαῖς αὐτοῦ καὶ ἀγαπῶμεν, ἃ ἠγάπησεν, ἀπεχόμενοι πάσης ἀδικίας, πλεονεξίας, φιλαργυρίας, καταλαλιᾶς, ψευδομαρτυρίας· μὴ ἀποδιδόντες κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἢ λοιδορίαν ἀντὶ λοιδορίας ἢ γρόνθον ἀντὶ γρόνθου ἢ κατάραν ἀντὶ κατάρας· 3. μνημονεύοντες δὲ ὧν εἶπεν ὁ κύριος διδάσκων· «μὴ κρίνετε, ἵνα μὴ κριθῆτε, ἀφίετε, καὶ ἀφεθήσεται ὑμῖν, ἐλεᾶτε, ἵνα ἐλεηθῆτε, ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε, ἀντιμετρηθήσεται ὑμῖν», καὶ ὅτι «μακάριοι οἱ πτωχοὶ καὶ οἱ διωκόμενοι ἕνεκεν δικαιοσύνης, ὅτι αὐτῶν ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ».

2

Ep. Phil. 12, 1

Confido enim uos bene exercitatos esse in sacris litteris, et nihil uos latet; mihi autem non est concessum. modo, ut his scripturis dictum est, irascimini et nolite peccare, et sol non occidat super iracundiam uestram. beatus qui meminerit; quod ergo credo esse in uobis.

1

Lettera ai Filippesi 2, 2-3

2. Colui che lo ha risuscitato dai morti e risusciterà anche noi, se facciamo la sua volontà e camminiamo nei suoi precetti e amiamo ciò che egli ha amato, abbandonando ogni ingiustizia, cupidigia, amore del denaro, maldicenza, falsa testimonianza, non restituendo male per male o ingiuria per ingiuria o percossa per percossa o maledizione per maledizione[1]. 3. Ricordando le cose che disse il Signore insegnando[2]: «Non giudicate, per non essere giudicati, condonate, e sarà condonato a voi, abbiate misericordia, affinché vi sia fatta misericordia, con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi». E che «Beati i poveri e i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il regno di Dio[3]».

2

Lettera ai Filippesi 12, 1

Confido, infatti, che voi siate esercitati nelle sacre lettere e che non vi sfugga nulla. A me invece non è concesso. Solo, secondo quanto è scritto in queste Scritture, iratevi ma non vogliate peccare e il sole non tramonti sulla vostra ira[1]. Beato colui che se ne ricorderà. Cosa che credo farete.

3

Ep. Phil. 12, 3

Pro omnibus sanctis orate. orate etiam pro regibus et potestatibus et principibus atque pro persequentibus et odientibus uos et pro inimicis crucis, ut fructus uester manifestus sit in omnibus, ut sitis in illo perfecti.

3

Lettera ai Filippesi 12, 3

Pregate per tutti i santi. Pregate anche per i governanti, per le autorità, per i principi e anche per chi vi perseguita e vi odia e per i nemici della croce[1], affinché il vostro frutto sia palese di fronte a tutti e in ciò siate perfetti.

PARTE TERZA

Apologisti e testi normativi

1

Apol. 14, 3

Οἱ μισάλληλοι δὲ καὶ ἀλληλοφόνοι καὶ πρὸς τοὺς οὐχ ὁμοφύλους διὰ τὰ ἔθη καὶ ἑστίας κοινὰς μὴ ποιούμενοι, νῦν μετὰ τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ Χριστοῦ ὁμοδίαιτοι γινόμενοι, καὶ ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν εὐχόμενοι, καὶ τοὺς ἀδίκως μισοῦντας πείθειν πειρώμενοι, ὅπως οἱ κατὰ τὰς τοῦ Χριστοῦ καλὰς ὑποθημοσύνας βιώσαντες εὐέλπιδες ὦσι σὺν ἡμῖν τῶν αὐτῶν παρὰ τοῦ πάντων δεσπόζοντος θεοῦ τυχεῖν.

2

Apol. 15, 1

... Ὃς ἂν ἐμβλέψῃ γυναικὶ πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτῆς ἤδη ἐμοίχευσε τῇ καρδίᾳ παρὰ τῷ θεῷ.

3

Apol. 15, 3

... Ὃς γαμεῖ ἀπολελυμένην ἀφ' ἑτέρου ἀνδρὸς μοιχᾶται.

1

Apologia 14, 3

Quelli che si odiavano e si uccidevano l'un l'altro e che, a causa delle usanze, non facevano neppure pasti comuni con coloro che non erano della stessa stirpe, ora, dopo la manifestazione di Cristo, divenuti partecipi di un solo stile di vita, pregano anche per i nemici[1] e cercano di convincere quanti ingiustamente li odiano che, vivendo secondo i buoni consigli di Cristo, potranno ben sperare di ottenere, insieme con noi, le stesse cose da parte di Dio, signore di tutte le cose.

2

Apologia 15, 1

... Chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio nel cuore dinanzi a Dio.

3

Apologia 15, 3

... Chi sposa una donna rimandata da un altro uomo commette adulterio.

4

Apol. 15, 4

... Εἰσί τινες οἵτινες εὐνουχίσθησαν ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, εἰσὶ δὲ οἳ ἐγεννήθησαν εὐνοῦχοι, εἰσὶ δὲ οἳ εὐνούχισαν ἑαυτοὺς διὰ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν· πλὴν οὐ πάντες τοῦτο χωροῦσιν.

5

Apol. 15, 8

Εἶπε δὲ οὕτως· «οὐκ ἦλθον καλέσαι δικαίους, ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν». θέλει γὰρ ὁ πατὴρ ὁ οὐράνιος τὴν μετάνοιαν τοῦ ἁμαρτωλοῦ ἢ τὴν κόλασιν αὐτοῦ.

6

Apol. 15, 9-17

9. Περὶ δὲ τοῦ στέργειν ἅπαντας ταῦτα ἐδίδαξεν· «εἰ ἀγαπᾶτε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, τί καινὸν ποιεῖτε; καὶ γὰρ οἱ πόρνοι τοῦτο ποιοῦσιν. ἐγὼ δὲ ὑμῖν λέγω· εὔχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν ὑμῶν καὶ ἀγαπᾶτε τοὺς μισοῦντας ὑμᾶς καὶ εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμῖν καὶ εὔχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς». 10. εἰς δὲ τὸ κοινωνεῖν τοῖς δεομένοις καὶ μηδὲν πρὸς δόξαν ποιεῖν ταῦτα ἔφη· «παντὶ τῷ αἰτοῦντι δίδοτε καὶ τὸν βουλόμενον δανείσασθαι μὴ ἀποστραφῆτε. εἰ γὰρ δανείζετε παρ' ὧν ἐλπίζετε λαβεῖν, τί καινὸν ποιεῖτε; τοῦτο καὶ οἱ τελῶναι ποιοῦσιν. 11. ὑμεῖς δὲ μὴ θησαυρίζητε ἑαυτοῖς ἐπὶ τῆς γῆς, ὅπου σὴς καὶ βρῶσις ἀφανίζει καὶ λῃσταὶ διορύσσουσι· θησαυρίζετε δὲ ἑαυτοῖς ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὅπου οὔτε σὴς οὔτε βρῶσις ἀφανίζει. 12. τί γὰρ ὠφελεῖται ἄνθρωπος, ἂν τὸν κόσμον

4

Apologia 15, 4

... Vi sono alcuni resi eunuchi dagli uomini; vi sono poi alcuni nati eunuchi; vi sono poi alcuni che si sono resi eunuchi da sé stessi per il regno dei cieli; ma non tutti comprendono ciò.

5

Apologia 15, 8

Così disse: «Non sono venuto a chiamare a conversione i giusti, ma i peccatori». Il padre celeste vuole infatti la conversione del peccatore, piuttosto che la sua punizione.

6

Apologia 15, 9-17

9. Quanto poi all'amore verso tutti, così insegnò: «Se amate coloro che vi amano, che cosa fate di nuovo? Infatti anche gli impudichi fanno questo. Io invece vi dico: Pregate per i vostri nemici e amate chi vi odia e benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi oltraggiano[1]». 10. Quanto poi al mettere in comune con i bisognosi, e a non fare nulla per gloria, così disse: «A chiunque chiede, date[2], e non volgete la schiena a chi vuol ottenere un prestito. Se infatti prestate a coloro dai quali sperate di ricevere indietro, che cosa fate di nuovo? Questo lo fanno anche i pubblicani[3]. 11. Voi, invece, non tesaurizzate per voi sulla terra, dove tarlo e ruggine distruggono e i ladri rubano; tesaurizzate invece per voi nei cieli, dove né tarlo né ruggine distruggono[4]. 12. Che gioverà infatti all'uomo se guadagnerà

ὅλον κερδήσῃ, τὴν δὲ ψυχὴν αὐτοῦ ἀπολέσῃ; ἢ τί δώσει αὐτῆς ἀντάλλαγμα; θησαυρίζετε οὖν ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὅπου οὔτε σὴς οὔτε βρῶσις ἀφανίζει». 13. καί· «γίνεσθε δὲ χρηστοὶ καὶ οἰκτίρμονες, ὡς καὶ ὁ πατὴρ ὑμῶν χρηστός ἐστι καὶ οἰκτίρμων, καὶ τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ ἁμαρτωλοὺς καὶ δικαίους καὶ πονηρούς. 14. μὴ μεριμνᾶτε δὲ τί φάγητε ἢ τί ἐνδύσησθε. οὐχ ὑμεῖς τῶν πετεινῶν καὶ τῶν θηρίων διαφέρετε; καὶ ὁ θεὸς τρέφει αὐτά. 15. μὴ οὖν μεριμνήσητε τί φάγητε ἢ τί ἐνδύσησθε· οἶδε γὰρ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος ὅτι τούτων χρείαν ἔχετε. 16. ζητεῖτε δὲ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν. ὅπου γὰρ ὁ θησαυρός ἐστιν, ἐκεῖ καὶ ὁ νοῦς τοῦ ἀνθρώπου». 17. καί· «μὴ ποιῆτε ταῦτα πρὸς τὸ θεαθῆναι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων· εἰ δὲ μή γε, μισθὸν οὐκ ἔχετε παρὰ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς».

7

Apol. 16, 5

Περὶ δὲ τοῦ μὴ ὀμνύναι ὅλως, τἀληθῆ δὲ λέγειν ἀεί, οὕτως παρεκελεύσατο· «μὴ ὀμόσητε ὅλως· ἔστω δὲ ὑμῶν τὸ ναὶ ναί, καὶ τὸ οὒ οὔ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ».

8

Apol. 16, 9-13

9. Εἶπε γὰρ οὕτως· «οὐχὶ πᾶς ὁ λέγων μοι "κύριε κύριε" εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ' ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς». 10. «ὃς γὰρ ἀκούει μου καὶ ποιεῖ ἃ λέγω ἀκούει τοῦ ἀποστείλαντός με.» 11. «πολλοὶ δὲ ἐροῦσί μοι· "κύριε κύριε, οὐ

il mondo intero, ma perderà la sua anima? O che cosa darà in cambio di essa[5]? Tesaurizzate dunque nei cieli, dove né tarlo né ruggine distruggono». 13. E: «Siate benigni e misericordiosi, come anche il padre vostro è benigno e misericordioso e fa sorgere il suo sole su peccatori e giusti e malvagi. 14. Non preoccupatevi poi di che mangerete o di che vestirete. Non siete voi superiori agli uccelli e alle bestie? Eppure Dio li nutre. 15. Dunque non preoccupatevi di che mangerete o di che vestirete. Il padre vostro celeste sa infatti che avete bisogno di queste cose. 16. Cercate invece il regno dei cieli e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Infatti, dove è il tesoro, là è anche la mente dell'uomo[6]». 17. E ancora: «Non fate queste cose per essere visti dagli uomini; se no, non avete ricompensa dal padre vostro che è nei cieli».

7

Apologia 16, 5

Quanto al non fare assolutamente giuramenti e al dire sempre la verità, così ha comandato: «Non giurate affatto; ma sia il vostro sì, sì e il no, no. Ciò che è in più di questo, viene dal maligno».

8

Apologia 16, 9-13

9. Disse infatti così: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del padre mio che è nei cieli». 10. «Infatti chi ascolta me e fa le cose che dico, ascolta colui che mi ha mandato[1].» 11. «Molti poi mi di-

τῷ σῷ ὀνόματι ἐφάγομεν καὶ ἐπίομεν καὶ δυνάμεις ἐποιήσαμεν;" καὶ τότε ἐρῶ αὐτοῖς· "ἀποχωρεῖτε ἀπ' ἐμοῦ, ἐργάται τῆς ἀνομίας". 12. τότε κλαυθμὸς ἔσται καὶ βρυγμὸς τῶν ὀδόντων, ὅταν οἱ μὲν δίκαιοι λάμψωσιν ὡς ὁ ἥλιος, οἱ δὲ ἄδικοι πέμψωνται εἰς τὸ αἰώνιον πῦρ.» 13. «πολλοὶ γὰρ ἥξουσιν ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου, ἔξωθεν μὲν ἐνδεδυμένοι δέρματα προβάτων, ἔσωθεν δὲ ὄντες λύκοι ἅρπαγες· ἐκ τῶν ἔργων αὐτῶν ἐπιγνώσεσθε αὐτούς. πᾶν δὲ δένδρον, μὴ ποιοῦν καρπὸν καλόν, ἐκκόπτεται καὶ εἰς πῦρ βάλλεται.»

9

Apol. 17, 1-4

1. Φόρους δὲ καὶ εἰσφορὰς τοῖς ὑφ' ὑμῶν τεταγμένοις πανταχοῦ πρὸ πάντων πειρώμεθα φέρειν, ὡς ἐδιδάχθημεν παρ' αὐτοῦ. 2. κατ' ἐκεῖνο γὰρ τοῦ καιροῦ προσελθόντες τινὲς ἠρώτων αὐτόν, εἰ δεῖ Καίσαρι φόρους τελεῖν. καὶ ἀπεκρίνατο· «εἴπατέ μοι, τίνος εἰκόνα τὸ νόμισμα ἔχει;» οἱ δὲ ἔφασαν· «Καίσαρος». καὶ πάλιν ἀνταπεκρίνατο αὐτοῖς· «ἀπόδοτε οὖν τὰ Καίσαρος τῷ Καίσαρι καὶ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ». 3. ὅθεν θεὸν μὲν μόνον προσκυνοῦμεν, ὑμῖν δὲ πρὸς τὰ ἄλλα χαίροντες ὑπηρετοῦμεν, βασιλεῖς καὶ ἄρχοντας ἀνθρώπων ὁμολογοῦντες καὶ εὐχόμενοι μετὰ τῆς βασιλικῆς δυνάμεως καὶ σώφρονα τὸν λογισμὸν ἔχοντας ὑμᾶς εὑρεθῆναι. 4. εἰ δὲ καὶ ἡμῶν εὐχομένων καὶ πάντα εἰς φανερὸν τιθέντων ἀφροντιστήσετε, οὐδὲν ἡμεῖς βλαβησόμεθα, πιστεύοντες, μᾶλλον δὲ καὶ πεπεισμένοι κατ' ἀξίαν τῶν πράξεων ἕκαστον τίσειν διὰ πυρὸς αἰωνίου δίκας, καὶ πρὸς ἀναλογίαν ὧν ἔλαβε δυνάμεων παρὰ θεοῦ τὸν λόγον ἀπαιτηθήσεσθαι, ὡς ὁ Χριστὸς ἐμήνυσεν εἰπών· «ᾧ πλέον ἔδωκεν ὁ θεός, πλέον καὶ ἀπαιτηθήσεται παρ' αὐτοῦ».

fanno: "Signore, Signore, non mangiammo e non bevemmo e compimmo miracoli nel tuo nome?". E allora io dirò loro: "Allontanatevi da me operatori di iniquità". 12. Allora sarà pianto e stridore di denti, quando i giusti risplenderanno come il sole e gli ingiusti saranno mandati nel fuoco eterno.» 13. «Molti infatti verranno nel mio nome, vestiti di fuori di pelli di pecora, mentre dentro sono lupi rapaci: dalle loro opere li riconoscerete. Ogni albero che non produce buon frutto viene tagliato e viene gettato nel fuoco.»

9

Apologia 17, 1-4

1. Noi cerchiamo di pagare, prima di tutti gli altri, dovunque, tasse e tributi ai vostri incaricati, come abbiamo imparato da lui. 2. In quel tempo infatti alcuni avvicinatisi gli chiesero se bisogna[1] pagare le tasse[2] a Cesare. E rispose: «Ditemi: di chi reca l'effigie la moneta[3]?». Quelli dissero: «Di Cesare». E di nuovo rispose loro: «Date dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio[4]». 3. Quindi solo Dio noi adoriamo, ma, per il resto, vi serviamo con gioia riconoscendo re e capi di uomini, preghiamo che si trovi in voi saggezza di pensiero, insieme al potere imperiale. 4. Se poi ci disprezzerete, mentre preghiamo e mettiamo ogni cosa alla luce del sole, non saremo noi a essere danneggiati, poiché abbiamo fede, o meglio, siamo convinti che ciascuno pagherà la pena attraverso il fuoco eterno, a misura delle azioni e gli sarà chiesto conto in proporzione delle facoltà che ha ricevuto da Dio, come Cristo ci ha indicato quando ha detto: «A chi Dio ha dato di più, di più sarà anche richiesto da parte sua».

10

Apol. 61, 3-5

3. Ἔπειτα ἄγονται ὑφ' ἡμῶν ἔνθα ὕδωρ ἐστί, καὶ τρόπον ἀναγεννήσεως, ὃν καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ ἀνεγεννήθημεν, ἀναγεννῶνται· ἐπ' ὀνόματος γὰρ τοῦ πατρὸς τῶν ὅλων καὶ δεσπότου θεοῦ καὶ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ πνεύματος ἁγίου τὸ ἐν τῷ ὕδατι τότε λουτρὸν ποιοῦνται. 4. καὶ γὰρ ὁ Χριστὸς εἶπεν· «ἂν μὴ ἀναγεννηθῆτε, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν». 5. ὅτι δὲ καὶ ἀδύνατον εἰς τὰς μήτρας τῶν τεκουσῶν τοὺς ἅπαξ γεννωμένους ἐμβῆναι, φανερὸν πᾶσίν ἐστι.

11

Apol. 63, 4-5

4. Ὁ λόγος δὲ τοῦ θεοῦ ἐστιν ὁ υἱὸς αὐτοῦ, ὡς προέφημεν. 5. καὶ ἄγγελος δὲ καλεῖται καὶ ἀπόστολος· αὐτὸς γὰρ ἀπαγγέλλει ὅσα δεῖ γνωσθῆναι, καὶ ἀποστέλλεται, μηνύσων ὅσα ἀγγέλλεται, ὡς καὶ αὐτὸς ὁ κύριος ἡμῶν εἶπεν· «ὁ ἐμοῦ ἀκούων ἀκούει τοῦ ἀποστείλαντός με».

12

Dial. 12, 2

... Πάρεστιν ὁ νομοθέτης, καὶ οὐχ ὁρᾶτε· πτωχοὶ εὐαγγελίζονται, τυφλοὶ βλέπουσι, καὶ οὐ συνίετε.

10

Apologia 61, 3-5

3. Poi vengono condotti da noi dove c'è l'acqua, e vengono rigenerati nello stesso modo di rigenerazione in cui fummo rigenerati anche noi: allora infatti fanno il lavacro nell'acqua, nel nome di Dio, padre e signore dell'universo, di Gesù Cristo nostro salvatore e dello Spirito santo. 4. Infatti Cristo disse[1]: «Se non sarete rigenerati, mai entrerete nel regno dei cieli[2]»: 5. è chiaro a tutti che è impossibile, una volta che si sia nati, rientrare nel ventre di quelle che hanno partorito[3].

11

Apologia 63, 4-5

4. Il Logos di Dio è suo figlio, come abbiamo detto. 5. Questi è chiamato anche angelo e inviato, poiché è lui ad annunziare che cosa bisogna conoscere, ed è inviato per spiegare quanto viene annunziato, come disse anche il Signore nostro stesso[1]: «Chi ascolta me ascolta colui che mi ha inviato[2]».

12

Dialogo con Trifone 12, 2

... È presente il legislatore e non vedete. I poveri sono evangelizzati, i ciechi vedono e non comprendete.

13

Dial. 12, 3

Δευτέρας ἤδη χρεία περιτομῆς, καὶ ὑμεῖς ἐπὶ τῇ σαρκὶ μέγα φρονεῖτε. σαββατίζειν ὑμᾶς ὁ καινὸς νόμος διὰ παντὸς ἐθέλει, καὶ ὑμεῖς μίαν ἀργοῦντες ἡμέραν εὐσεβεῖν δοκεῖτε, μὴ νοοῦντες διά τί ὑμῖν προσετάγη· καὶ ἐὰν ἄζυμον ἄρτον φάγητε, πεπληρωκέναι τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ φατε. οὐκ ἐν τούτοις εὐδοκεῖ κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν. εἴ τις ἐστὶν ἐν ὑμῖν ἐπίορκος ἢ κλέπτης, παυσάσθω· εἴ τις μοιχός, μετανοησάτω, καὶ σεσαββάτικε τὰ τρυφερὰ καὶ ἀληθινὰ σάββατα τοῦ θεοῦ· εἴ τις καθαρὰς οὐκ ἔχει χεῖρας, λουσάσθω, καὶ καθαρός ἐστιν.

14

Dial. 35, 2-3

2. Κἀγὼ ἀπεκρινάμην· «καὶ ἐκ τοῦ τοιούτους εἶναι ἄνδρας, ὁμολογοῦντας ἑαυτοὺς εἶναι χριστιανοὺς καὶ τὸν σταυρωθέντα Ἰησοῦν ὁμολογεῖν καὶ κύριον καὶ Χριστόν, καὶ μὴ τὰ ἐκείνου διδάγματα διδάσκοντας ἀλλὰ τὰ ἀπὸ τῶν τῆς πλάνης πνευμάτων, ἡμεῖς, οἱ τῆς ἀληθινῆς Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ καθαρᾶς διδασκαλίας μαθηταί, πιστότεροι καὶ βεβαιότεροι γινόμεθα ἐν τῇ ἐλπίδι τῇ κατηγγελμένῃ ὑπ' αὐτοῦ. ἃ γὰρ προλαβὼν μέλλειν γίνεσθαι ἐν ὀνόματι αὐτοῦ ἔφη, ταῦτα ὄψει καὶ ἐνεργείᾳ ὁρῶμεν τελούμενα. 3. εἶπε γάρ· "πολλοὶ ἐλεύσονται ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου, ἔξωθεν ἐνδεδυμένοι δέρματα προβάτων, ἔσωθεν δέ εἰσι λύκοι ἅρπαγες". καί· "ἔσονται σχίσματα καὶ αἱρέσεις". καί· "προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἐλεύσονται πρὸς ὑμᾶς, ἔξωθεν ἐνδεδυμένοι δέρματα προβάτων, ἔσωθεν δέ εἰσι λύκοι ἅρπαγες". καί· "ἀναστήσονται πολλοὶ ψευδόχριστοι καὶ ψευδαπόστολοι, καὶ πολλοὺς τῶν πιστῶν πλανήσουσιν"».

13

Dialogo con Trifone 12, 3

È necessaria ormai una seconda circoncisione e voi vi inorgoglite molto per la carne. La nuova legge vuole che voi osserviate il sabato senza interruzione[1]. E voi pensate di comportarvi piamente riposando un solo giorno, senza comprendere perché vi è stato prescritto. E se mangiate pane azzimo dite di adempiere la volontà di Dio. Non di queste cose si compiace il signore Dio nostro. Se tra voi vi è uno spergiuro o un ladro, smetta; se qualcuno è adultero, si penta e avrà rispettato i dolci e veri sabati di Dio. Se uno non ha le mani pure, si lavi e sarà puro.

14

Dialogo con Trifone 35, 2-3

2. E io risposi: «Per il fatto che vi siano uomini di questo genere, che professano di essere cristiani e di riconoscere il Gesù crocifisso come signore e Cristo, ma non insegnano i suoi insegnamenti bensì quelli che provengono dagli spiriti dell'inganno, noi, discepoli del vero e puro insegnamento di Gesù Cristo, diveniamo ancora più fedeli e più fermi nella speranza da lui annunciata. Infatti, ciò che egli disse in anticipo che sarebbe accaduto nel suo nome, lo vediamo compiuto effettivamente. 3. Disse infatti: "Molti verranno nel mio nome[1], di fuori rivestiti di pelli di pecora, di dentro sono invece lupi rapaci", e: "Vi saranno scissioni e divisioni[2]", e ancora: "Guardatevi dai falsi profeti, che verranno da voi, di fuori rivestiti di pelli di pecora, dentro sono invece lupi rapaci", e: "Sorgeranno molti falsi cristi e falsi apostoli, e inganneranno molti dei credenti"».

15

Dial. 47, 5

Ἡ γὰρ χρηστότης καὶ ἡ φιλανθρωπία τοῦ θεοῦ καὶ τὸ ἄμετρον τοῦ πλούτου αὐτοῦ τὸν μετανοοῦντα ἀπὸ τῶν ἁμαρτημάτων, ὡς δι' Ἰεζεκιὴλ μηνύει, ὡς δίκαιον καὶ ἀναμάρτητον ἔχει· καὶ τὸν ἀπὸ εὐσεβείας ἢ δικαιοπραξίας μετατιθέμενον ἐπὶ ἀδικίαν καὶ ἀθεότητα ὡς ἁμαρτωλὸν καὶ ἄδικον καὶ ἀσεβῆ ἐπίσταται. διὸ καὶ ὁ ἡμέτερος κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς εἶπεν· «ἐν οἷς ἂν ὑμᾶς καταλάβω, ἐν τούτοις καὶ κρινῶ».

16

Dial. 51, 2

Εἰ δὲ Ἰωάννης μὲν προελήλυθε βοῶν τοῖς ἀνθρώποις μετανοεῖν, καὶ Χριστὸς ἔτι αὐτοῦ καθεζομένου ἐπὶ τοῦ Ἰορδάνου ποταμοῦ ἐπελθὼν ἔπαυσέ τε αὐτὸν τοῦ προφητεύειν καὶ βαπτίζειν, καὶ εὐηγγελίζετο, καὶ αὐτὸς λέγων ὅτι «ἐγγύς ἐστιν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν», καὶ ὅτι «δεῖ αὐτὸν πολλὰ παθεῖν ἀπὸ τῶν γραμματέων καὶ Φαρισαίων, καὶ σταυρωθῆναι καὶ τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀναστῆναι», καὶ «πάλιν παραγενήσεσθαι ἐν Ἰερουσαλὴμ καὶ τότε τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ συμπιεῖν πάλιν καὶ συμφαγεῖν», καὶ ἐν τῷ μεταξὺ τῆς παρουσίας αὐτοῦ χρόνῳ, ὡς προέφην, γενήσεσθαι ἱερεῖς καὶ ψευδοπροφήτας ἐπὶ τῷ ὀνόματι αὐτοῦ προεμήνυσε, καὶ οὕτω φαίνεται ὄντα· πῶς ἔτι ἀμφιβάλλειν ἔστιν, ἔργῳ πεισθῆναι ὑμῶν ἐχόντων;

15

Dialogo con Trifone 47, 5

Infatti Dio nella sua bontà e nel suo amore per l'uomo e nella sua infinita ricchezza considera giusto e senza peccato colui che si pente dei suoi peccati, come dichiara tramite Ezechiele, mentre riconosce come peccatore, ingiusto ed empio colui che dalla pratica della pietà e della giustizia passa all'ingiustizia e all'empietà. Per questo anche il signore nostro Gesù Cristo ha detto: «Nello stato in cui vi dovessi sorprendere, in quello vi giudicherò[1]».

16

Dialogo con Trifone 51, 2

Ma se Giovanni venne in precedenza gridando agli uomini di convertirsi e se Cristo, mentre lui era ancora seduto sul fiume Giordano, sopraggiunse e pose fine al suo profetizzare e al suo battezzare, ed evangelizzò anch'egli dicendo che «È vicino il regno dei cieli[1]», e che «Egli deve molto soffrire da parte degli scribi e dei Farisei, ed essere crocifisso e risorgere il terzo giorno», e che «Sarebbe di nuovo venuto a Gerusalemme e avrebbe di nuovo mangiato e bevuto con i suoi discepoli[2]», e rivelò in anticipo che nel tempo precedente la sua venuta, come ho già detto, sarebbero sorti sacerdoti e falsi profeti nel suo nome – e questo risulta essersi verificato –, come è ancora possibile essere incerti, avendo voi a disposizione fatti con cui convincervi?

17

Dial. 96, 3

Καὶ πρὸς τούτοις πᾶσιν εὐχόμεθα ὑπὲρ ὑμῶν, ἵνα ἐλεηθῆτε ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ. οὗτος γὰρ ἐδίδαξεν ἡμᾶς καὶ ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν εὔχεσθαι, εἰπών· «γίνεσθε χρηστοὶ καὶ οἰκτίρμονες, ὡς καὶ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος». καὶ γὰρ «τὸν παντοκράτορα θεὸν χρηστὸν καὶ οἰκτίρμονα» ὁρῶμεν, «τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλοντα ἐπὶ ἀχαρίστους καὶ δικαίους, καὶ βρέχοντα ἐπὶ ὁσίους καὶ πονηρούς», οὓς πάντας ὅτι καὶ κρίνειν μέλλει ἐδίδαξε.

18

Dial. 106, 1

Καὶ ὅτι ἠπίστατο τὸν πατέρα αὐτοῦ πάντα παρέχειν αὐτῷ, ὡς ἠξίου, καὶ ἀνεγερεῖν αὐτὸν ἐκ τῶν νεκρῶν, καὶ πάντας τοὺς φοβουμένους τὸν θεὸν προέτρεπεν αἰνεῖν τὸν θεὸν διὰ τὸ ἐλεῆσαι καὶ διὰ τοῦ μυστηρίου τοῦ σταυρωθέντος τούτου πᾶν γένος τῶν πιστευόντων ἀνθρώπων, καὶ ὅτι ἐν μέσῳ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ ἔστη, τῶν ἀποστόλων, οἵτινες, μετὰ τὸ ἀναστῆναι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν καὶ πεισθῆναι ὑπ' αὐτοῦ ὅτι καὶ πρὸ τοῦ παθεῖν ἔλεγεν αὐτοῖς ὅτι ταῦτα αὐτὸν δεῖ παθεῖν καὶ ἀπὸ τῶν προφητῶν ὅτι προεκεκήρυκτο ταῦτα, μετενόησαν ἐπὶ τῷ ἀφίστασθαι αὐτοῦ ὅτε ἐσταυρώθη, καὶ μετ' αὐτῶν διάγων ὕμνησε τὸν θεόν, ὡς καὶ ἐν τοῖς ἀπομνημονεύμασι τῶν ἀποστόλων δηλοῦται γεγενημένον. ...

17

Dialogo con Trifone 96, 3

E oltre a tutto questo preghiamo per voi, affinché siate oggetto di misericordia da parte del Cristo. Egli infatti ci ha insegnato a pregare anche per i nemici, dicendo[1]: «Siate benevoli e compassionevoli come anche il padre vostro celeste[2]». E infatti vediamo «il Dio dominatore di tutte le cose benevolo e compassionevole[3]», che «fa sorgere il suo sole sugli ingrati e sui giusti e fa piovere sui pii e sui malvagi[4]»; ai quali tutti insegnò che sarebbe venuto anche a giudicare.

18

Dialogo con Trifone 106, 1

[Il seguito del salmo rivela] che egli sapeva che il padre suo gli avrebbe dato ogni cosa secondo il suo beneplacito e che lo avrebbe ridestato dai morti; [parimenti rivela] che egli esortava tutti coloro che temono Dio a innalzare a Dio stesso lodi per aver avuto misericordia di tutta la stirpe dei credenti in virtù del mistero di questo crocifisso; e ancora, che si è posto nel mezzo dei suoi fratelli, gli apostoli, i quali, dopo che era risorto dai morti e li aveva persuasi di aver annunciato loro prima ancora di soffrire che doveva subire questi patimenti, preannunciati dai profeti[1], si pentirono di essersi allontanati da lui quando era stato crocifisso. Con loro dunque è vissuto lodando Dio, così come è indicato nelle memorie degli apostoli. ...

19

Dial. 125, 1

... Ὡς ὁ ἐμὸς κύριος εἶπεν· «ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπεῖραι τὸν σπόρον· καὶ ὃ μὲν ἔπεσεν εἰς τὴν ὁδόν, ὃ δὲ εἰς τὰς ἀκάνθας, ὃ δὲ ἐπὶ τὰ πετρώδη, ὃ δὲ ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλήν».

20

Dial. 133, 6

... Πάντων ἡμῶν εὐχομένων ὑπὲρ ὑμῶν καὶ ὑπὲρ πάντων ἁπλῶς ἀνθρώπων, ὡς ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ ἡμῶν καὶ κυρίου ποιεῖν ἐδιδάχθημεν, παραγγείλαντος ἡμῖν εὔχεσθαι καὶ ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν καὶ ἀγαπᾶν τοὺς μισοῦντας καὶ εὐλογεῖν τοὺς καταρωμένους.

19

Dialogo con Trifone 125, 1

... Come il mio signore disse: «Uscì il seminatore a seminare il seme[1] e un po' cadde sulla strada[2], un po' sui pruni, un po' sulla pietraia[3], un po' sulla terra buona[4]».

20

Dialogo con Trifone 133, 6

... Mentre noi tutti preghiamo per voi e per tutti gli uomini semplicemente, come abbiamo imparato a fare dal nostro Cristo e signore che ci ha comandato di pregare anche per i nemici e di amare chi odia e benedire chi maledice.

1

De resurrectione 9, 4

Καὶ οὕτως ἐπιδείξας αὐτοῖς ὅτι ἀληθῶς σαρκὸς ἀνάστασίς ἐστι, βουλόμενος ἐπιδεῖξαι καὶ τοῦτο (καθὼς εἴρηκεν «ἐν οὐρανῷ τὴν κατοίκησιν ἡμῶν ὑπάρχειν») ὅτι οὐκ ἀδύνατον καὶ σαρκὶ εἰς οὐρανὸν ἀνελθεῖ.

I

La risurrezione 9, 4

E avendo in tal modo mostrato loro che veramente c'è la risurrezione della carne, volendo mostrare anche questo (in conformità al fatto che disse che «Nel cielo è la nostra dimora»): che non è impossibile anche per la carne ascendere al cielo.

I

Legatio 32, 5

... Πάλιν ἡμῖν λέγοντος τοῦ λόγου· «ἐάν τις διὰ τοῦτο ἐκ δευτέρου καταφιλήσῃ, ὅτι ἤρεσεν αὐτῷ» καὶ ἐπιφέροντος οὕτως «οὖν ἀκριβώσασθαι τὸ φίλημα μᾶλλον δὲ τὸ προσκύνημα δεῖ», ὡς, εἴ που μικρὸν τῇ διανοίᾳ παραθολωθείη, ἔξω ἡμᾶς τῆς αἰωνίου τιθέντος ζωῆς.

ATENAGORA

I

Supplica per i cristiani 32, 5

... E ancora ci dice il Logos: «Se uno bacia una seconda volta perché gli ha dato piacere»[1], aggiungendo poi che «Si deve dare il bacio o piuttosto il saluto con estrema attenzione» poiché se l'intenzione è intorbidata anche poco ci pone fuori dalla vita eterna.

1

(Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 5, 42, 3-43, 3)

42, 3. Ἐπεί, ὅτι καθάπερ Ἰουδαίους σῴζεσθαι ἠβούλετο ὁ θεὸς τοὺς προφήτας διδούς, οὕτως καὶ Ἑλλήνων τοὺς δοκιμωτάτους οἰκείους αὐτῶν τῇ διαλέκτῳ προφήτας ἀναστήσας, ὡς οἷοί τε ἦσαν δέχεσθαι τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ εὐεργεσίαν, τῶν χυδαίων ἀνθρώπων διέκρινεν, δηλώσει πρὸς τῷ Πέτρου Κηρύγματι ὁ ἀπόστολος λέγων Παῦλος· 43, 1. «λάβετε καὶ τὰς Ἑλληνικὰς βίβλους. ἐπίγνωτε Σίβυλλαν, ὡς δηλοῖ ἕνα θεὸν καὶ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι, καὶ τὸν Ὑστάσπην λαβόντες ἀνάγνωτε, καὶ εὑρήσετε πολλῷ τηλαυγέστερον καὶ σαφέστερον γεγραμμένον τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ, καὶ καθὼς παράταξιν ποιήσουσι τῷ Χριστῷ πολλοὶ βασιλεῖς, μισοῦντες αὐτὸν καὶ τοὺς φοροῦντας τὸ ὄνομα αὐτοῦ καὶ τοὺς πιστοὺς αὐτοῦ, καὶ τὴν ὑπομονὴν καὶ τὴν παρουσίαν αὐτοῦ». 2. εἶτα ἑνὶ λόγῳ πυνθάνεται ἡμῶν· «ὅλος δὲ ὁ κόσμος καὶ τὰ ἐν τῷ κόσμῳ τίνος; οὐχὶ τοῦ θεοῦ;». 3. διὰ τοῦτό φησιν ὁ Πέτρος εἰρηκέναι τὸν κύριον τοῖς ἀποστόλοις· «ἐὰν μὲν οὖν τις θελήσῃ τοῦ Ἰσραὴλ μετανοήσας διὰ τοῦ ὀνόματός μου πιστεύειν ἐπὶ τὸν θεόν, ἀφεθήσονται αὐτῷ αἱ ἁμαρτίαι. μετὰ ⟨δὲ⟩ δώδεκα ἔτη ἐξέλθετε εἰς τὸν κόσμον. μή τις εἴπῃ· "οὐκ ἠκούσαμεν"».

PREDICAZIONE DI PIETRO

1

(Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 5, 42, 3-43, 3)

42, 3. Infatti, come Dio volle salvare i Giudei dando loro i profeti, così fece sorgere i più illustri fra i Greci come profeti nella loro propria lingua, secondo che erano in grado di accogliere l'agire benefico di Dio, e li distinse dagli uomini comuni: questo lo mostrerà, nella *Predicazione di Pietro*[1], l'apostolo Paolo che dice: 43, 1. «Prendete anche i libri greci, studiate la Sibilla, come essa rivela un solo Dio e le cose a venire. Prendete Istaspe e leggete: troverete che vi è descritto in modo molto più luminoso e chiaro il figlio di Dio, e come molti re si schiereranno contro il Cristo, perché odiano lui e coloro che portano il suo nome e i suoi fedeli, e la sua passione e la sua venuta». 2. Poi, in una parola, ci domanda: «Tutto il mondo e le cose che sono nel mondo di chi sono opera? Non forse di Dio?». 3. Per questo dice Pietro che il Signore disse agli apostoli[2]: «Se qualcuno di Israele essendosi convertito vorrà credere in Dio grazie al mio nome, gli saranno rimessi i peccati. Dopo dodici anni uscite per il mondo. Che nessuno dica: "Non abbiamo udito[3]"».

2

(Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 6, 48, 1-2)

1. Αὐτίκα ἐν τῷ Πέτρου Κηρύγματι ὁ κύριός φησι πρὸς τοὺς μαθητὰς μετὰ τὴν ἀνάστασιν· 2. «ἐξελεξάμην ὑμᾶς δώδεκα, μαθητὰς κρίνας ἀξίους ἐμοῦ», οὓς ὁ κύριος ἠθέλησεν, «καὶ ἀποστόλους πιστοὺς ἡγησάμενος εἶναι, πέμπων ἐπὶ τὸν κόσμον εὐαγγελίσασθαι τοὺς κατὰ τὴν οἰκουμένην ἀνθρώπους, γινώσκειν ὅτι εἷς θεός ἐστιν, διὰ τῆς» τοῦ Χριστοῦ «πίστεως ἐμῆς δηλοῦντας τὰ μέλλοντα, ὅπως οἱ ἀκούσαντες καὶ πιστεύσαντες σωθῶσιν, οἱ δὲ μὴ πιστεύσαντες ἀκούσαντες μαρτυρήσωσιν, οὐκ ἔχοντες ἀπολογίαν εἰπεῖν· "οὐκ ἠκούσαμεν"».

3

(Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.* V 18, 14)

Καὶ Θρασέα δέ τινος τῶν τότε μαρτύρων μνημονεύει. ἔτι δὲ ὡς ἐκ παραδόσεως τὸν σωτῆρά φησιν προστεταχέναι τοῖς αὐτοῦ ἀποστόλοις ἐπὶ δώδεκα ἔτεσιν μὴ χωρισθῆναι τῆς Ἱερουσαλήμ, κέχρηται δὲ καὶ μαρτυρίαις ἀπὸ τῆς Ἰωάννου Ἀποκαλύψεως, καὶ νεκρὸν δὲ δυνάμει θείᾳ πρὸς αὐτοῦ Ἰωάννου ἐν τῇ Ἐφέσῳ ἐγηγέρθαι ἱστορεῖ, ...

2

(Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 6, 48, 1-2)

1. Ebbene, nella *Predicazione di Pietro* il Signore dice ai discepoli dopo la risurrezione: 2. «Ho scelto voi dodici, giudicandovi discepoli[1] degni di me», quelli che il Signore volle, «e ritenendo che foste apostoli fedeli. Vi ho inviato per il mondo a evangelizzare gli uomini che sono sulla terra, perché sappiano che c'è un solo Dio[2], rivelando mediante la fede in me», il Cristo, «le cose che verranno[3]. Così quelli che ascolteranno e crederanno saranno salvi[4]; e quelli che non crederanno, pur avendo ascoltato, testimonieranno perché non potranno scusarsi dicendo: "Non abbiamo udito"».

3

(Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* V 18, 14)

Menziona anche Trasea, uno dei martiri di allora. E riferisce come pervenutogli dalla tradizione che il Salvatore ordinò ai suoi apostoli di non lasciare Gerusalemme per dodici anni, e fa anche uso di testimonianze desunte dall'*Apocalisse* di Giovanni, e narra che a Efeso fu risuscitato da Giovanni proprio un morto, per divino potere, ...

I

XIII 1-2 (*P. Hamburg P. Bil.* I 7, 24-31)

1. Ὡς δὲ ἐν τῷ [μεγά]/λῳ πελάγει ἐγενήθησαν σειγῆς ὑ-παρχούσης διὰ [τ]ὰς [νησ]τ̣ί̣α̣ς̣ κ̣α̣[ὶ τὰς] / δι[α]νυκτερεύσις τὰς πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς βα̣ρηθ̣ε̣ὶς̣ ὁ̣ Π̣α̣ῦ̣λ̣ο̣[ς] / ἀφύπνω-σεν. 2. καὶ ἦλθεν πρὸς αὐτὸν ὁ κύριος πε[ρ]ι̣πα̣τ̣[ῶν ἐπ]ὶ̣ [τῆς θα]/λάσσης καὶ νύσσει τὸν Παῦλον καὶ λέγει αὐτῷ· «ἔγει[ρε] κ̣α̣ὶ̣ ε̣ἰ̣δ̣[έ]»· / καὶ διεγερθὶς εἶπεν· «σὺ εἶ ὁ κύριός μου Χριστὸς Ἰησοῦς ὁ̣ βα̣σιλε̣ὺ̣[ς τῶν οὐρανῶν]. / ἀλλὰ τί οὕ⟨τως⟩ στυγνὸς καὶ κατηφής, κύριε; καὶ εἰ πο̣ν̣ε̣[ῖ]ς̣ ἐ̣κ̣δ̣[ή-λωσον], / κύριε, οὐ γ[ὰ]ρ̣ μικρῶς ἀγονιῶ τοιούτου σοῦ ὄν-τος». [καὶ ὁ] κύριος εἶπεν· «Πα[ῦλ]ε, ἄνωθεν / μέλλω σταυ-ρ[οῦσθαι]». καὶ εἶπεν Παῦλος· «μὴ γέ[νο]ι̣το κύριε, ἵ̣ν̣α̣ τοῦτο ἐγὼ ἴδ̣ω̣».

I

XIII 1-2 (*Papiro di Amburgo P. Bil.* I 7, 24-31)

1. Quando furono in alto / mare, si fece silenzio, e Paolo, sfinito per i digiuni e le / veglie con i fratelli / cadde addormentato. 2. Il Signore allora lo raggiunse camminando / sul mare e gli disse: «Alzati e osserva». / Si destò ed esclamò: «Tu sei il mio signore Cristo Gesù, il re dei cieli, / ma perché sei così triste e abbattuto, Signore? Se sei afflitto, fallo sapere, / Signore; non è poca la pena che io soffro nel vederti in tale stato». E il Signore disse: «Paolo, / io sto per essere nuovamente crocifisso[1]». E Paolo disse: «Non avvenga, Signore, che io veda tale cosa!».

1

92

Πάλιν ποτὲ ἡμῶν πάντων τῶν μαθητῶν αὐτοῦ εἰς Γεννησαρὲτ ἐν ἑνὶ καθευδόντων τῷ οἴκῳ ἐγὼ μόνος ἀπὸ τὸ ἱμάτιον ἐντυλιξάμενος ἐπετήρουν τί πράσσει, καὶ ἤκουσα τὸ πρῶτον λέγοντος αὐτοῦ· «Ἰωάννη κάθευδε». κἀγὼ τότε προσποιησάμενος τὸν καθεύδοντα εἶδον ἄλλον ὅμοιον αὐτὸν [καθεύδοντά] τινα, οὗ καὶ ἠκροασάμην λέγοντος τῷ κυρίῳ μου· «Ἰησοῦ, οὓς ἐξελέξω ἔτι σοι ἀπιστοῦσιν». καὶ ὁ κύριός μου εἶπεν αὐτῷ· «καλῶς λέγεις· ἄνθρωποι γάρ εἰσιν».

2

97

Καὶ στὰς ὁ κύριός μου ἐν μέσῳ τοῦ σπηλαίου καὶ φωτίσας με εἶπεν· «Ἰωάννη, τῷ κάτω ὄχλῳ ἐν Ἱεροσολύμοις σταυροῦμαι καὶ λόγχαις νύσσομαι καὶ καλάμοις, ὄξος τε καὶ χολὴν ποτίζομαι. σοὶ δὲ λαλῶ καὶ ὃ λαλῶ ἄκουσον. ἐγώ σοι ὑπέβαλον ἀνελθεῖν εἰς τοῦτο τὸ ὄρος ὅπως ἀκούσῃς ἃ δεῖ μαθητὴν παρὰ διδασκάλου μανθάνειν καὶ ἄνθρωπον παρὰ θεοῦ».

1

92

Un'altra volta ancora noi tutti suoi discepoli dormivamo in una casa di Genezareth. Io solo però, dopo essermi avvolto nel mantello, osservavo che cosa faceva. Dapprima lo sentii dire: «Giovanni, dormi!». Fingendo allora di dormire vidi un altro simile a lui: lo intesi dire al mio signore: «Gesù, quelli che hai scelto non credono ancora in te». E il mio signore gli rispose: «Dici bene: infatti sono uomini».

2

97

Il mio signore fermatosi in mezzo alla spelonca, e avendomi illuminato[1], disse: «Giovanni, per la folla laggiù, a Gerusalemme, io sono crocifisso[2], sono ferito con lance e canne, mi danno da bere aceto e fiele. Ma a te io parlo e ascolta quello che ti dico. Io ti misi in mente di salire su questo monte, perché ascoltassi ciò che deve imparare un discepolo dal maestro[3] e un uomo da Dio».

3

98-101

98. «'Ιωάννη, ἕνα δεῖ παρ' ἐμοῦ ταῦτα ἀκοῦσαι· ἑνὸς γὰρ χρῄζω τοῦ μέλλοντος ἀκούειν. ὁ σταυρὸς ὁ τοῦ φωτὸς ποτὲ μὲν λόγος καλεῖται ὑπ' ἐμοῦ δι' ὑμᾶς, ποτὲ δὲ νοῦς, ποτὲ Χριστός, ποτὲ θύρα, ποτὲ ὁδός, ποτὲ ἄρτος, ποτὲ σπόρος, ποτὲ ἀνάστασις, ποτὲ υἱός, ποτὲ πατήρ, ποτὲ πνεῦμα, ποτὲ ζωή, ποτὲ ἀλήθεια, ποτὲ πίστις, ποτὲ χάρις. ταῦτα μὲν ὡς πρὸς ἀνθρώπους· ὃ δὲ ὄντως ἐστὶν αὐτός, πρὸς αὐτὸν νοούμενος καὶ εἰς ἡμᾶς λεγόμενος, διορισμὸς πάντων ἐστὶν καὶ τῶν πεπηγμένων ἐξ ἀνεδράστων ἀναγωγὴ βεβαία καὶ ἁρμονία σοφίας· σοφία δὲ οὔσης ἐν ἁρμονίᾳ ὑπάρχουσιν δεξιοὶ καὶ ἀριστεροί, δυνάμεις, ἐξουσίαι, ἀρχαὶ [καὶ] δαίμονες, ἐνέργειαι, ἀπειλαί, θυμοί, διάβολοι, Σατανᾶς καὶ ἡ κατωτικὴ ῥίζα, ἀφ' ἧς ⟨ἡ⟩ τῶν γινομένων προῆλθεν φύσις. 99. οὗτος οὖν ὁ σταυρὸς ὁ διαπεξάμενος τὰ πάντα λόγῳ καὶ διορίσας τὰ ἀπὸ γενέσεως καὶ κατωτέρω, εἶτα καὶ εἰς πάντα πηγάσας· οὐχ οὗτος δέ ἐστιν ὁ σταυρὸς ὃν μέλλεις ὁρᾶν ξύλινον κατελθὼν ἐντεῦθεν· οὔτε ἐγώ εἰμι ὁ ἐπὶ τοῦ σταυροῦ, ὃν νῦν οὐχ ὁρᾷς ἀλλὰ μόνον φωνῆς ἀκούεις. ὃ οὐκ εἰμὶ ἐνομίσθην, μὴ ὢν ὃ εἰμὶ τοῖς πολλοῖς· ἀλλ' ὅ τι με ἐροῦσιν ταπεινὸν καὶ οὐκ ἐμοῦ ἄξιον. ὡς οὖν ὁ τόπος τῆς ἀναπαύσεως οὔτε ὁρᾶται οὔτε λέγεται, πολλῷ μᾶλλον ὁ τούτου κύριος οὔτε ὀφθήσομαι ⟨οὔτε λεχθήσομαι⟩. 100. ὁ δὲ περὶ τὸν σταυρὸν ⟨μὴ⟩ μονοειδὴς ὄχλος ἡ κατωτικὴ φύσις ὑπάρχει. καὶ οὓς ὁρᾷς ἐν τῷ σταυρῷ, εἰ καὶ μίαν μορφὴν οὐκ ἔχουσιν, οὐδέπω τὸ πᾶν τοῦ κατελθόντος συνελήφθη μέλος. ὅταν δὲ ἀναληφθῇ ἀνθρώπου φύσις καὶ γένος προσχωροῦν ἐπ' ἐμὲ φωνῇ τῇ ἐμῇ πειθόμενον, ὁ νῦν ἀκούων με σὺν τούτῳ γενήσεται, καὶ οὐκέτι ἔσται ὃ νῦν ἔστιν. ἀλλ' ὑπὲρ αὐτὸν ὡς κἀγὼ νῦν· μέχρι γὰρ μήπω ἴδιόν μου λέγεις ἑαυτὸν τοῦτο οὐκ εἰμὶ ὅ ἤμην· ἐὰν δέ με ἀκούσῃς, ἀκούων καὶ σὺ μὲν ἔσῃ

3

98-101

98. «Giovanni, bisogna che uno solo ascolti da me queste cose. Ho bisogno di uno solo destinato ad ascoltare[1]. La croce di luce talvolta viene detta da me Logos per causa vostra; talora intelligenza, talora Cristo, talora porta, talora via, talora pane, talora seme, talora risurrezione, talora figlio, talora padre, talora spirito, talora vita, talora verità, talora fede, talora grazia. Con questi nomi è chiamata per gli uomini. In verità però compresa per sé stessa ed espressa per voi, essa è il confine di ogni cosa, restaurazione stabile di cose fisse distinta da ciò che è instabile, e armonia di sapienza. Poiché se la sapienza è nell'armonia, ci sono luoghi a destra e a sinistra e così pure potenze, autorità, principati e demoni, energie, minacce, ire, calunnie, satana e la radice inferiore, donde uscì fuori la natura delle cose che nascono. 99. Questa croce, dunque, è lei che ha congiunto tutte le cose per mezzo del Logos e ha posto un limite agli esseri generati e inferiori; quindi, si è espansa in ogni cosa. Ma questa non è la croce di legno che tu vedrai, quando discenderai di qui. Né quello sulla croce sono io, che ora tu non vedi, ma ne odi solo la voce. Fui creduto quello che non sono, non essendo quello che ero per molti altri. Quello che poi diranno di me è misero e indegno di me. Poiché il luogo del riposo non è visto né di esso si parla, tanto più io, il suo Signore, non sarò visto o descritto. 100. Ora la moltitudine attorno alla croce non ha un solo aspetto, è la natura inferiore. E se quelli che tu vedi presso la croce non hanno un solo aspetto, ciò significa che ancora non è stato ricongiunto ogni membro di colui che è disceso. Quando però la natura dell'uomo verrà elevata e così pure la razza che mi tiene dietro e ubbidisce alla mia voce, quegli che ora mi sente verrà unito con essa e non sarà più quello che è ora, ma a esso superiore come lo sono io adesso. Fino a quando tu non dici che sei mio, io non sono quello che ero; ma se tu mi ascolti, ascoltandomi sarai anche tu come me e io sarò quello che

ὡς κἀγώ, ἐγὼ δὲ ὃ ἤμην ἔσομαι, ὅταν † σὲ ὡς ἐγὼ παρ' ἐμαυτῷ· παρὰ γὰρ τοῦ τοῦτο εἶ †. τῶν οὖν πολλῶν, ἀμέλει καὶ τῶν ἔξω τοῦ μυστηρίου, καταφρόνει· γίνωσκε γάρ με ὅλον παρὰ τῷ πατρὶ καὶ τὸν πατέρα παρ' ἐμοί. 101. οὐδὲν οὖν ὧν μέλλουσιν λέγειν περὶ ἐμοῦ ἔπαθον· ἀλλὰ καὶ τὸ πάθος ἐκεῖνο ὃ ἔδειξά σοι καὶ τοῖς λοιποῖς χορεύων μυστήριον βούλομαι καλεῖσθαι. ὃ γὰρ εἰ σὺ ὁρᾷς, τοῦτο ἐγώ σοι ἔδειξα· ὃ δέ εἰμι τοῦτο ἐγὼ μόνος οἶδα, ἄλλος οὐδείς. τὸ οὖν ἐμὸν ἔα με ἔχειν, τὸ δὲ σὸν δι' ἐμοῦ ὅρα, ἐμὲ δὲ ὄντως ὁρᾶν, οὐκ ἔφην ὑπάρχειν ἀλλ' ὃ σὺ δύνῃ γνωρίζειν συγγενὴς ὤν. ἀκούεις με παθόντα καὶ οὐκ ἔπαθον, μὴ παθόντα καὶ ἔπαθον· νυγέντα καὶ οὐκ ἐπλήγην· κρεμασθέντα καὶ οὐκ ἐκρεμάσθην· αἷμα ἐξ ἐμοῦ ῥεύσαντα καὶ οὐκ ἔρευσεν· καὶ ἁπλῶς ἃ ἐκεῖνοι λέγουσιν περὶ ἐμοῦ ταῦτα μὴ ἐσχηκέναι, ἃ δὲ μὴ λέγουσιν ἐκεῖνα πεπονθέναι. τίνα δὲ ἔστιν αἰνίσσομαί σην· οἶδα γὰρ ὅτι σὺ νοήσεις. νόησον οὖν με λόγου αἵρεσιν, λόγου νύξιν, λόγου αἷμα, λόγου τραῦμα, λόγου ἐξάρτησιν, λόγου πάθος, λόγου πῆξιν, λόγου θάνατον· καὶ οὕτως χωρίσας ἄνθρωπον λέγω. τὸν μὲν οὖν πρῶτον λόγον νόησον, εἶτα κύριον νοήσεις, τὸν δὲ ἄνθρωπον τρίτον καὶ τὸ τί πέπονθεν.»

ero, quando † [...]. † Pertanto non badare alla folla e disprezza quelli che sono fuori del mistero; sappi che io sono tutto presso il padre e il padre presso di me. 101. Nulla dunque ho sofferto di ciò che diranno di me. Anzi, anche quella sofferenza che ho mostrato a te e agli altri nella danza, desidero che venga detta mistero. Tu vedi quello che sei; te l'ho mostrato, ma quello che sono io, io solo lo so; nessun altro. Lasciami dunque avere quello che è mio e quello che è tuo guardalo per mezzo mio; e guardare veramente, ciò che sono, ho detto che non è possibile, ad eccezione di ciò che tu come propinquo puoi conoscere. Tu odi che io ho sofferto, e che non ho sofferto; che non ho sofferto, e che ho sofferto; che fui trafitto e che non fui trafitto; che fui appeso e non fui appeso; che il sangue scorse da me, e non scorse; in breve: quello che gli altri dicono di me, non l'ho sperimentato, ma quello che gli altri non dicono, io l'ho sofferto. Ciò che questo significa te lo spiego; so che tu lo comprenderai. Riconoscimi dunque come l'arresto del Logos, come il trafiggimento del Logos, il sangue del Logos, la ferita del Logos, l'appendimento del Logos, il dolore del Logos, l'inchiodatura del Logos, la morte del Logos. E così io parlo, dopo aver dato un luogo all'uomo. Riconosci, dunque, dapprima il Logos, quindi conoscerai il Signore e per terzo l'uomo e ciò che ha sofferto[2].»

1

Act. Io., p. 83, 6-9 Zahn

Ἐνετείλατο λέγων· «ἰδοὺ ἀποστέλλω σε ὡς πρόβατον ἐν μέσῳ λύκων καὶ μὴ φοβηθῇς». καὶ πάλιν εἶπεν ἡμῖν· «ὅτι διὰ πολλῶν θλίψεων δεῖ ὑμᾶς εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ».

1

Atti di Giovanni, p. 83, 6-9 Zahn

Prescrisse dicendo[1]: «Ecco ti mando come una pecora in mezzo ai lupi e non temere[2]». E di nuovo disse a noi: «Poiché attraverso molte tribolazioni è necessario che voi entriate nel regno di Dio[3]».

1

Act. Pet. 10

... Audiui enim et hoc eum dixisse: «qui mecum sunt, non me intellexerunt». ...

2

Act. Pet. (*Martyrium Petri*) 38

... Περὶ ὧν ὁ κύριος ἐν μυστηρίῳ λέγει· «ἐὰν μὴ ποιήσητε τὰ δεξιὰ ὡς τὰ ἀριστερὰ καὶ τὰ ἀριστερὰ ὡς τὰ δεξιὰ καὶ τὰ ἄνω ὡς τὰ κάτω καὶ τὰ ὀπίσω ὡς τὰ ἔμπροσθεν, οὐ μὴ ἐπιγνῶτε τὴν βασιλείαν». ...

3

Act. Pet. (*Martyrium Petri*) 39

... Ἐπὶ τοῦτον οὖν καὶ ὑμεῖς, ἀδελφοί, καταφυγόντες καὶ ἐν αὐτῷ μόνῳ τὸ ὑπάρχειν ὑμᾶς μαθόντες, ἐκείνων τεύξεσθε, ὧν λέγει ὑμῖν· «ἃ οὔτε ὀφθαλμὸς εἶδεν, οὔτε οὖς ἤκουσεν, οὔτε ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη». αἰτοῦμεν οὖν περὶ ὧν ἡμῖν ὑπέσχου δοῦναι, ἀμίαντε Ἰησοῦ. ...

1

Atti di Pietro 10

... Ho sentito che egli disse anche questo: «Coloro che sono con me, non mi hanno compreso[1]». ...

2

Atti di Pietro (*Martirio di Pietro*) 38

... Circa queste cose il Signore dice in mistero[1]: «Se non farete le cose a destra come quelle a sinistra e quelle a sinistra come quelle a destra e le cose in alto come quelle in basso e quelle dietro come quelle davanti[2], non conoscerete il regno[3]». ...

3

Atti di Pietro (*Martirio di Pietro*) 39

... In lui, dunque, anche voi, fratelli, cercando rifugio e comprendendo che soltanto in lui voi esistete, otterrete ciò che egli vi dice[1]: «Le cose che né occhio vide, né orecchio udì, né salirono in cuore di uomo[2]». Ti chiediamo dunque le cose che hai promesso di darci, o Gesù senza macchia. ...

4

Pseudo-Lino, *Martyrium Petri* 14

... Vnde dominus in mysterio dixerat: «si non feceritis dexteram sicut sinistram et sinistram sicut dexteram, et quae sursum sunt sicut deorsum, et quae ante sicut quae retro, non cognoscetis regnum dei». ...

4

Pseudo-Lino, *Martirio di Pietro* 14

... Perciò il Signore aveva detto in mistero: «Se non farete la destra come la sinistra e la sinistra come la destra e le cose in alto come quelle in basso e quelle davanti come quelle dietro, non conoscerete il regno di Dio». ...

I

135 (*Martyrium* 29)

Τότε ὁ κύριος φανεὶς τῷ Φιλίππῳ εἶπεν· «ὦ Φίλιππε, οὐκ ἤκουσας παρ' ἐμοῦ "μὴ ἀποδώσῃς τινὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ"; καὶ διὰ τί τοσοῦτον πλῆθος ἔπληξας ἀφανισμῷ, ὦ Φίλιππε; τίς θέμενος τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπ' ἄροτρον καὶ βλέπων εἰς τὰ ὀπίσω, εὔθετος αὐτοῦ ἐστιν αὖλαξ; ἢ τίς παραχωρεῖ τὸν ἑαυτοῦ λύχνον ἑτέρῳ καὶ αὐτὸς ἐν σκότει καθέζεται; ἢ τίς παραχωρεῖ τὴν αὐτοῦ οἰκίαν ἑτέρῳ καὶ αὐτὸς οἰκεῖ ἐν κοπρίᾳ; τίς δὲ ἐάσας τὸ ἑαυτοῦ ἔνδυμα ἐν χειμῶνι πορεύεται γυμνός; ἢ τίς χαρήσεται ἐχθρὸς ἐν τῇ χαρᾷ τοῦ μισοῦντος αὐτόν; τίς δὲ δοῦλος πληρώσας τὸ τοῦ κυρίου αὐτοῦ πρόσταγμα οὐκ ἐπαινεθήσεται; τίς δὲ στρατιώτης πορεύεται ἐπὶ πόλεμον ἄνευ πανοπλίας; τίς δὲ ἐν σταδίῳ γενναίως ἀναδραμὼν οὐ λαμβάνει τὸ βραβεῖον; τίς δὲ πλύνας τὰ ἱμάτια αὐτοῦ ἡδέως αὐτὰ μολύνει, ὦ Φίλιππε; ἰδοὺ ὁ νυμφών μου ἕτοιμός ἐστιν, ἀλλὰ μακάριός ἐστιν ὁ εὑρεθεὶς ἐν αὐτῷ ἔχων τὸ ἔνδυμα λαμπρόν· αὐτὸς γάρ ἐστιν ὁ λαμβάνων τὸν στέφανον ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ. ἰδοὺ τὸ δεῖπνον ἕτοιμον, καὶ μακάριος ὁ καλούμενος καὶ ἕτοιμος γενόμενος τοῦ ἐλθεῖν πρὸς τὸν κεκληκότα αὐτόν. πολύς ἐστιν ὁ θερισμὸς τοῦ ἀγροῦ, μακάριος δέ ἐστιν ὁ ἐργάτης ὁ καλός. ἰδοὺ τὰ κρίνα τοῦ ἀγροῦ καὶ πάντα τὰ ἄνθη· ὁ δὲ καλὸς γεωργός ἐστιν ὁ πρῶτος

I

135 (*Martirio* 29)

Allora il Signore apparve a Filippo e disse: «O Filippo, non hai sentito dire da me: "Non renderai a uno male per male[1]"? E perché hai sterminato tanta gente, o Filippo? Chi mette la mano all'aratro e si volge indietro, sarà dritto il suo solco[2]? Oppure chi cede la sua lampada a un altro e se ne sta seduto al buio? Oppure chi lascia la propria casa a un altro e va ad abitare in un letamaio? Chi, svestitosi del suo abito, se ne va in inverno nudo? O quale nemico si rallegrerà della gioia di chi lo odia? Quale schiavo avendo compiuto l'ordine del suo padrone non sarà lodato? Quale soldato va in battaglia senza armatura? Quale atleta dopo aver corso con successo nello stadio non riceverà il premio? Chi dopo avere lavato i propri abiti li sporca subito, o Filippo? Ecco la sala delle mie nozze è pronta, ma è beato chi sarà trovato in essa con l'abito splendente, perché è lui che riceve la corona sulla testa. Ecco il banchetto è servito e beato l'invitato che è pronto a venire dal suo ospite. Molto è il raccolto del campo, beato è l'operaio buono. Ecco i gigli del campo e tutti i fiori: il buon contadino è il pri-

μεταλαμβάνων αὐτῶν. πῶς δὲ σὺ γέγονας, Φίλιππε, ἄσπλαγχνος, καταρασάμενος τοὺς ἐχθρούς σου ἐν ὀργῇ;».

2

137 (*Martyrium* 31)

Εἶπεν δὲ ὁ σωτήρ· «ὦ Φίλιππε, ἐπειδὴ κατέλειψας τὴν ἐντολήν μου ταύτην μόνον μὴ τελειώσας τοῦ μὴ ἀποδοῦναι κακὸν ἀντὶ κακοῦ, διὰ τοῦτο κατασχεθήσῃ ἐν τοῖς αἰῶσιν ἐπὶ τεσσαράκοντα ἡμέρας μὴ γενάμενος ἐν τῷ τόπῳ τῆς ἐπαγγελίας σου· πλὴν τοῦτό ἐστιν τὸ τέλος τῆς ἐξελεύσεώς σου ἀπὸ τοῦ σώματος ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ. ὁ δὲ Βαρθολομαῖος τὸν κλῆρον ἔχει ἐν Λυκαονίᾳ καὶ σταυροῦται ἐκεῖ· ἡ δὲ Μαριάμνη τὸ σῶμα αὐτῆς κατατίθησιν ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ποταμῷ».

3

140 (*Martyrium* 34)

... Εἶπεν γάρ μοι ὁ κύριος «ἐὰν μὴ ποιήσητε ὑμῶν τὰ κάτω εἰς τὰ ἄνω, καὶ τὰ ἀριστερὰ εἰς τὰ δεξιά, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν μου». μὴ οὖν ὁμοιωθῆτε τῷ ἀντιπαρηλλαγμένῳ τύπῳ, ὅτι πᾶς κόσμος ἐνήλλακται καὶ πᾶσα ψυχὴ ἀναστρεφομένη ἐν σώματι γίνεται ἐν λήθῃ τῶν ἐπουρανίων. ἡμεῖς δὲ ἔχοντες τὴν ἐπουράνιον δόξαν μὴ ζητήσωμεν τὸ σκότος, ὅπερ ἐστὶν τὸ σῶμα καὶ ὁ οἶκος τῆς δουλείας. μὴ γίνεσθε ἄπιστοι ἀλλὰ πιστοί, καὶ ἀφίετε ἀλλήλοις. ἰδοὺ κρέμαμαι ἡμέρας ἕξ, ἔχω δὲ μέμψιν τοῦ ἀληθινοῦ Χριστοῦ, ὅτι ὅλως ἀπέδωκα ὑμῖν κακὰ καὶ ἔθηκα προσκόμματα τῇ εὐθύτητί μου. καὶ νῦν ἀνέρχομαι εἰς ὕψος. μὴ οὖν γίνεσθε στυγνοί, ἀλλὰ μᾶλλον χαίρετε καὶ ἀγαλλιᾶσθε, ὅτι καταλιμπάνω τὸ κατοικητήριον τοῦτο ἤγουν τὸ σῶμά μου ἐκφυγὼν τὴν φθορὰν τοῦ δράκοντος τοῦ κολάζοντος πᾶσαν ψυχὴν τὴν ἐν ἁμαρτίαις οὖσαν.

mio che li raccoglie. Come, Filippo, hai potuto diventare senza pietà fino al punto di maledire i tuoi nemici nella collera?».

2

13- (*Martirio* 31)

Disse il Salvatore: «Filippo, poiché ti sei allontanato da questo mio comandamento soltanto non compiendo il non rendere male per male[1], per questo sarai imprigionato negli eoni per quaranta giorni prima di arrivare al luogo della tua promessa. Questa è la fine della tua uscita dal corpo in questo luogo. Bartolomeo ha in sorte la Licaonia e là sarà crocifisso. Il corpo di Marianna invece sarà deposto nel fiume Giordano».

3

140 (*Martirio* 34)

... Mi disse, infatti, il Signore: «Se non farete il vostro basso alto e le cose di sinistra di destra non entrerete nel mio regno[1]». Non conformatevi dunque al modello mobile perché tutto il mondo è in movimento e ogni anima che si rivolta in un corpo cade nell'oblio delle cose celesti. Noi invece che possediamo la gloria celeste non cerchiamo l'oscurità che è il corpo e l'abitazione della schiavitù. Non siate increduli, ma credenti, e perdonatevi gli uni gli altri. Ecco sono sei giorni che sono appeso, ricevo il rimprovero del vero Cristo perché tanto male vi ho dato e ho dato scandalo alla mia rettitudine. E ora salgo verso l'alto. Non vi rattristate perciò ma piuttosto gioite e rallegratevi perché io abbandono questa dimora, cioè il mio corpo, essendo sfuggito alla corruzione del dragone che castiga ogni anima che vive nei peccati.

ACTA PILATI
EVANGELIVM NICODEMI

I

4, 3

Ἐκέλευσε δὲ ὁ ἡγεμὼν ἐξελθεῖν τοὺς Ἰουδαίους ἔξω τοῦ πραιτωρίου, καὶ προσκαλεσάμενος τὸν Ἰησοῦν λέγει αὐτῷ· «τί ποιήσω σοι;» λέγει ὁ Ἰησοῦς τῷ Πιλάτῳ· «ὡς ἐδόθη σοι». λέγει ὁ Πιλᾶτος· «πῶς ἐδόθη;» λέγει ὁ Ἰησοῦς· «Μωυσῆς καὶ οἱ προφῆται προεκήρυξαν περὶ τοῦ θανάτου μου καὶ τῆς ἀναστάσεως».

ATTI DI PILATO
VANGELO DI NICODEMO

I

4, 3

Il generale comandò che i Giudei uscissero fuori del pretorio e avendo chiamato Gesù gli dice: «Cosa farò di te?». Dice Gesù a Pilato: «Come ti è stato dato[1]». Dice Pilato: «Come è stato dato?». Dice Gesù: «Mosè e i profeti hanno preannunciato a proposito della mia morte e della risurrezione[2]».

I

5-6

5. Καὶ εἰσελθόντος Παύλου εἰς τὸν τοῦ Ὀνησιφόρου οἶκον ἐγένετο χαρὰ μεγάλη, καὶ κλίσις γονάτων καὶ κλάσις ἄρτου καὶ λόγος θεοῦ περὶ ἐγκρατείας καὶ ἀναστάσεως, λέγοντος τοῦ Παύλου «μακάριοι οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ, ὅτι αὐτοὶ τὸν θεὸν ὄψονται. μακάριοι οἱ ἁγνὴν τὴν σάρκα τηρήσαντες, ὅτι αὐτοὶ ναὸς θεοῦ γενήσονται. μακάριοι οἱ ἐγκρατεῖς, ὅτι αὐτοῖς λαλήσει ὁ θεός. μακάριοι οἱ ἀποταξάμενοι τῷ κόσμῳ τούτῳ, ὅτι αὐτοὶ εὐαρεστήσουσιν τῷ θεῷ. μακάριοι οἱ ἔχοντες γυναῖκας ὡς μὴ ἔχοντες, ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσιν τὸν θεόν. μακάριοι οἱ φόβον ἔχοντες θεοῦ, ὅτι αὐτοὶ ἄγγελοι θεοῦ γενήσονται. 6. μακάριοι οἱ τρέμοντες τὰ λόγια τοῦ θεοῦ, ὅτι αὐτοὶ παρακληθήσονται. μακάριοι οἱ σοφίαν λαβόντες Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὅτι αὐτοὶ υἱοὶ ὑψίστου κληθήσονται. μακάριοι οἱ τὸ βάπτισμα τηρήσαντες, ὅτι αὐτοὶ ἀναπαύσονται πρὸς τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν. μακάριοι οἱ σύνεσιν Ἰησοῦ Χριστοῦ χωρήσαντες, ὅτι αὐτοὶ ἐν φωτὶ γενήσονται. μακάριοι οἱ δι' ἀγάπην θεοῦ ἐξελθόντες τοῦ σχήματος τοῦ κοσμικοῦ, ὅτι αὐτοὶ ἀγγέλους χρινοῦσιν καὶ ἐν δεξιᾷ τοῦ πατρὸς εὐλογηθήσονται. μακάριοι οἱ ἐλεήμονες, ὅτι αὐτοὶ ἐλεηθήσονται καὶ οὐκ ὄψονται ἡμέραν κρίσεως πικράν. μακάρια τὰ σώματα τῶν παρθένων,

I

5-6

5. E quando Paolo entrò in casa di Onesiforo, ci fu una grande gioia, si inginocchiarono, spezzarono il pane, fu predicata la parola di Dio sulla continenza e la risurrezione. Paolo disse: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati quelli che conservano pura la carne perché diverranno tempio di Dio. Beati i continenti perché Dio parlerà a loro. Beati quelli che hanno rinunciato a questo mondo perché piaceranno a Dio[1]. Beati quelli che hanno moglie come se non l'avessero perché erediteranno Dio. Beati quelli che hanno timore di Dio perché diverranno angeli di Dio. 6. Beati quelli che temono le parole di Dio, perché saranno consolati. Beati quelli che accolgono la sapienza di Gesù Cristo perché saranno chiamati figli dell'Altissimo. Beati quelli che custodiscono il battesimo, perché riposeranno presso il padre e il figlio. Beati quelli che accolgono l'intelligenza di Gesù Cristo perché saranno nella luce. Beati quelli che, mediante l'amore di Dio, escono dalla figura del mondo, perché giudicheranno gli angeli e saranno benedetti alla destra del padre. Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia e non vedranno il giorno amaro del giudizio. Beati i corpi delle vergini perché piaceranno a

ὅτι αὐτὰ εὐαρεστήσουσιν τῷ θεῷ καὶ οὐκ ἀπολέσουσιν τὸν μισθὸν τῆς ἁγνείας αὐτῶν· ὅτι ὁ λόγος τοῦ πατρὸς ἔργον αὐτοῖς γενήσεται σωτηρίας εἰς ἡμέραν τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, καὶ ἀνάπαυσιν ἔξουσιν εἰς αἰῶνα αἰῶνος».

Dio e non perderanno il premio della loro purezza, perché la parola del padre diverrà per loro causa di salvezza nel giorno del suo figlio e avranno riposo per i secoli dei secoli».

1

I 2, 1-3

1. ... Ὁμοίως καὶ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ γέγραπται· «εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμᾶς. 2. ἀδικούμενοι μὴ ἀνταδικήσητε, ἀλλ' ὑπομείνατε», ὅτι λέγει ἡ γραφή· «μὴ εἴπῃς· "τίσομαι τὸν ἐχθρόν μου ἃ με ἠδίκησεν", ἀλλ' ὑπόμεινον, ἵνα σοι βοηθήσῃ ὁ κύριος καὶ ἐκδικίαν ἐπαγάγῃ τῷ ἀδικοῦντί σε». 3. καὶ γὰρ πάλιν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ λέγει· «ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, καλῶς ποιεῖτε τοῖς μισοῦσιν ὑμᾶς, καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς καὶ διωκόντων· καὶ ἔσεσθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθοὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους».

2

VII 2, 2

«Εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμᾶς, προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς, ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν. ποία γὰρ ὑμῖν χάρις, ἐὰν φιλῆτε τοὺς φιλοῦντας ὑμᾶς; καὶ γὰρ καὶ οἱ ἐθνικοὶ τοῦτο ποιοῦσιν.» ὑμεῖς δὲ φιλεῖτε τοὺς μισοῦντας ὑμᾶς. καὶ ἐχθρὸν οὐχ ἕξετε.

1

I 2, 1-3

1. ... Similmente, anche nel vangelo è scritto: «Benedite chi vi maledice[1]. 2. Trattati ingiustamente non ricambiate ingiustizia, ma sopportate[2]», perché la Scrittura dice: «Non dire: "Io ripagherò il mio nemico per le ingiustizie che mi ha fatto", ma sopporta così che il Signore possa aiutarti e portare su chi ti ha fatto ingiustizia una giusta punizione». 3. E infatti egli dice ancora nel vangelo[3]: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi maltrattano e vi perseguitano e sarete figli del padre vostro nei cieli perché fa sorgere il suo sole su malvagi e buoni e fa piovere su giusti e ingiusti».

2

VII 2, 2

«Benedite chi vi maledice, pregate per chi vi maltratta, amate i vostri nemici. Infatti, quale grazia per voi se amate chi vi ama? E infatti anche i gentili fanno questo.» Voi invece amate chi vi odia. E non avrete un nemico.

3

II 21, 5

Ὁδὸς δὲ εἰρήνης ἐστὶν ὁ σωτὴρ ἡμῶν Ἰησοῦς ὁ Χριστός, ὃς καὶ ἐδίδαξεν ἡμᾶς λέγων· «ἄφετε, καὶ ἀφεθήσεται ὑμῖν· δίδοτε, καὶ δοθήσεται ὑμῖν», ...

4

II 36, 9-10

9. ... «Κρίμα δίκαιον κρίνατε», καὶ πάλιν· «γίνεσθε τραπεζῖται δόκιμοι.» 10. ὑμῖν δὲ οὐκ ἐπιτέτραπται· τοὐναντίον γὰρ εἴρηται τοῖς ἔξω τοῦ ἀξιώματος τοῦ δικαστικοῦ ὑπάρχουσιν· «μὴ κρίνετε, καὶ οὐ μὴ κριθῆτε».

5

II 42, 4

Ἐὰν γὰρ ἑτέρους ἀδίκως κατακρίνητε, καθ' ἑαυτῶν ἀποφαίνεσθε, ὅτι λέγει ὁ κύριος· «ᾧ κρίματι κρίνετε, κριθήσεσθε, καὶ ὡς καταδικάζετε, καταδικασθήσεσθε».

6

II 53, 1-3

1. Διὸ γίνεσθε δίκαιοι κριταί, εἰρηνοποιοί, ἀόργητοι· «ὁ ὀργιζόμενος» γὰρ «εἰκῆ τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ ἔνοχος ἔσται τῇ κρίσει». 2. εἰ δὲ καὶ συμβῇ ἐξ ἐνεργείας τινὸς ὀργισθῆναι ὑμᾶς κατά τινος, ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ τῇ ὀργῇ ὑμῶν. «ὀργίζεσθε», γάρ, φησὶν ὁ Δαυίδ, «καὶ μὴ ἁμαρτάνετε.»

3

II 21, 5

La via della pace è il salvatore nostro Gesù Cristo il quale anche ci ammaestrò dicendo: «Perdonate e vi sarà perdonato[1]. Date e vi sarà dato». ...

4

II 36, 9-10

9. ... «Giudicate con un giudizio giusto[1]» e ancora «Siate cambiavalute esperti[2].» 10. A voi poi non è stato concesso, il contrario infatti è stato detto a quelli che si trovano fuori della dignità di giudici: «Non giudicate e non sarete giudicati[3]».

5

II 42, 4

Perché se voi condannate altri ingiustamente, pronunciate un giudizio contro voi stessi, perché il Signore dice: «Con il giudizio col quale giudicate, sarete giudicati, e come condannate sarete condannati[1]».

6

II 53, 1-3

1. Perciò, siate giusti giudici, operatori di pace, senza ira. Infatti, «Chi si adira con il suo fratello senza motivo è meritevole di giudizio[1]». 2. Ma se succede che, per l'azione di qualcuno, voi siete irati contro questo qualcuno, il sole non tramonti sulla vostra ira. Dice infatti Davide: «Iratevi, ma non peccate[2]». Cioè riconciliatevi

τοῦτ' ἔστιν ταχέως διαλλάσσεσθε, ὅπως μὴ ἡ ἐπίμονος ὀργὴ μνησικακία γένηται καὶ ἁμαρτίαν ἀπεργάσηται· «ψυχαὶ γὰρ μνησικάκων εἰς θάνατον», φησὶν ὁ Σολομών. 3. λέγει δὲ καὶ ὁ κύριος ἡμῶν καὶ σωτὴρ Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς ἐν εὐαγγελίοις· «ἐὰν προσφέρῃς τὸ δῶρόν σου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον καὶ ἐκεῖ μνησθῇς, ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει τι κατὰ σοῦ, ἄφες ἐκεῖ τὸ δῶρόν σου ἔμπροσθεν τοῦ θυσιαστηρίου καὶ ὕπαγε πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου, καὶ τότε ἐλθὼν πρόσφερε τὸ δῶρόν σου ἔμπροσθεν τοῦ θυσιαστηρίου».

7

Π 60, 1

... Πῶς δὲ οὐχὶ καὶ νῦν ἐρεῖ τῷ τοιούτῳ ὁ κύριος· «ἐδικαιώθη ὑπὲρ ὑμᾶς τὰ ἔθνη», ὥσπερ καὶ τὴν Ἱερουσαλὴμ ὀνειδίζων ἔλεγεν· «ἐδικαιώθη Σόδομα ἐκ σοῦ».

8

IV 3, 1-2

1. Καὶ γὰρ ἀληθῶς μακάριός ἐστιν, ὃς ἂν δυνάμενος βοηθεῖν ἑαυτῷ μὴ θλίβῃ τόπον ὀρφανοῦ ξένου τε καὶ χήρας, ἐπεὶ καὶ ὁ κύριος μακάριον εἶπεν εἶναι τὸν διδόντα ὑπὲρ τὸν λαμβάνοντα. 2. καὶ γὰρ εἴρηται πάλιν ὑπ' αὐτοῦ· «οὐαὶ τοῖς ἔχουσιν καὶ ἐν ὑποκρίσει λαμβάνουσιν, ἢ δυναμένοις βοηθεῖν ἑαυτοῖς καὶ λαμβάνειν παρ' ἑτέρων βουλομένοις· ἑκάτερος γὰρ ἀποδώσει λόγον κυρίῳ τῷ θεῷ ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως».

in fretta, per evitare che un'ira continua diventi rancore e produca peccato. «Le anime di chi serba rancore, infatti, sono destinate alla morte», dice Salomone. 3. Anche il nostro signore e salvatore Gesù Cristo dice nei vangeli: «Se porti il tuo dono sull'altare e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia là il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi, venuto, porta il tuo dono davanti all'altare».

7

Il 6o, 1

... Come dunque anche ora non dirà il Signore a costui: «Più di voi sono state giustificate le genti», così come disse anche svergognando Gerusalemme: «È stata giustificata Sodoma rispetto a te».

8

IV 3, 1-2

1. Perché è veramente beato chi, capace di provvedere a sé stesso, non toglie il posto all'orfano, allo straniero e alla vedova poiché anche il Signore disse che è più beato colui che dà di colui che riceve[1]. 2. E infatti è detto ancora da lui: «Guai a coloro che possiedono e ricevono con ipocrisia o che sono in grado di provvedere a sé stessi ma vogliono ricevere da altri. Infatti, ognuno renderà conto al signore Dio nel giorno del giudizio[2]».

9

V 7, 29-30

29. Ταῦτα γὰρ ἅπαντα ἡμεῖς περὶ αὐτοῦ μαρτυροῦμεν, τὰ δὲ ἄλλα οἱ προφῆται. 30. ἡμεῖς οἱ συμφαγόντες αὐτῷ καὶ συμπιόντες, καὶ θεαταὶ γενόμενοι τῶν αὐτοῦ τεραστίων καὶ τῆς ζωῆς καὶ τῆς πολιτείας καὶ τῶν λόγων καὶ τῶν παθημάτων καὶ τοῦ θανάτου καὶ τῆς ἐκ νεκρῶν αὐτοῦ ἀναστάσεως, καὶ συναναστραφέντες αὐτῷ ἡμέρας τεσσαράκοντα μετὰ τὴν ἔγερσιν αὐτοῦ, καὶ λαβόντες ἐντολὴν παρ' αὐτοῦ κηρῦξαι τὸ εὐαγγέλιον εἰς ὅλον τὸν κόσμον καὶ μαθητεῦσαι πάντα τὰ ἔθνη καὶ βαπτίσαι εἰς τὸν θάνατον αὐτοῦ ἐπὶ αὐθεντίᾳ τοῦ θεοῦ τῶν ὅλων, ὅς ἐστιν αὐτοῦ πατήρ, καὶ μαρτυρίᾳ πνεύματος, ὅ ἐστι παράκλητος· διδάσκομεν ὑμᾶς ταῦτα πάντα, ἃ διαταξάμενος ἡμῖν ἀνελήφθη ἐπ' ὄψει ἡμῶν εἰς τὸν οὐρανὸν πρὸς τὸν ἀποστείλαντα αὐτόν.

10

VI 15, 5

... Λέγει γὰρ ὁ κύριος· «ἐὰν μή τις βαπτισθῇ ἐξ ὕδατος καὶ πνεύματος, οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν». καὶ πάλιν· «ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται, ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται».

11

VI 18, 3

Οὗτοί εἰσιν, περὶ ὧν ὁ κύριος πικρῶς καὶ ἀποτόμως ἀπεφήνατο λέγων, ὅτι εἰσὶν ψευδόχριστοι καὶ ψευδοδιδάσκαλοι, οἱ βλασφημήσαντες τὸ πνεῦμα τῆς χάριτος καὶ ἀποπτύσαντες τὴν παρ' αὐτοῦ δωρεὰν μετὰ τὴν χάριν, οἷς

9

V 7, 29-30

29. Infatti, noi testimoniamo su di lui tutte queste cose e i profeti le altre. 30. Noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui e fummo spettatori dei suoi miracoli, della sua vita, condotta, parole, sofferenze, morte e della sua risurrezione dai morti e che trascorremmo con lui quaranta giorni dopo la sua risurrezione, e ricevemmo da lui il comando di predicare il vangelo in tutto il mondo, per fare discepoli di tutte le nazioni e di battezzarli nella sua morte, con l'autorità del Dio dell'universo[1], che è suo padre, e per la testimonianza dello Spirito che è il consolatore, vi insegniamo tutte queste cose che egli ci ha comandato prima che fosse innalzato in cielo, alla nostra vista, presso colui che lo aveva inviato.

10

VI 15, 5

... Dice, infatti, il Signore: «Se uno non è battezzato da acqua e spirito non entrerà nel regno dei cieli[1]». E ancora: «Chi crede ed è battezzato sarà salvato, ma chi non crede sarà condannato».

11

VI 18, 3

Questi sono coloro dei quali il Signore amaramente e duramente dichiarò dicendo che[1] vi sono falsi cristi e falsi maestri che bestemmiano lo spirito di grazia[2] e rifiutano, dopo la grazia, il do-

οὐκ ἀφεθήσεται οὔτε ἐν τῷ αἰῶνι τούτῳ οὔτε ἐν τῷ μέλλοντι, ...

12

VIII 12, 37

Ὡσαύτως καὶ τὸ ποτήριον κεράσας ἐξ οἴνου καὶ ὕδατος καὶ ἁγιάσας ἐπέδωκεν αὐτοῖς λέγων· «πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες, τοῦτό ἐστι τὸ αἷμά μου τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυνόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν· ὁσάκις γὰρ ἐὰν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ πίνητε τὸ ποτήριον τοῦτο, τὸν θάνατον τὸν ἐμὸν καταγγέλλετε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθω».

13

V 14, 20

Παρήγγειλεν οὖν ἡμῖν αὐτὸς νηστεύειν τὰς ἓξ ἡμέρας ταύτας διὰ τὴν τῶν Ἰουδαίων δυσσέβειαν καὶ παρανομίαν, πενθεῖν αὐτοὺς καὶ ὀδύρεσθαι παρακελευσάμενος ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ αὐτῶν· καὶ γὰρ καὶ αὐτὸς αὐτοῖς ἐπεδάκρυσεν, ἀγνοήσασι τὸν καιρὸν τῆς ἐπισκοπῆς αὐτῶν· τετράδα δὲ καὶ παρασκευὴν προσέταξεν ἡμῖν νηστεύειν, τὴν μὲν διὰ τὴν προδοσίαν, τὴν δὲ διὰ τὸ πάθος· ἀπονηστεῦσαι δὲ προσέταξεν τῇ ἑβδόμῃ ἡμέρᾳ ἀλέκτορος φωνήσαντος, αὐτὸ δὲ νηστεῦσαι τὸ σάββατον, οὐχ ὅτι δεῖ τὸ σάββατον νηστεύειν, κατάπαυσιν δημιουργίας ὑπάρχον, ἀλλ᾽ ὅτι ἐκεῖνο μόνον χρὴ νηστεύειν, τοῦ δημιουργοῦ ἐν αὐτῷ ἔτι ὑπὸ γῆν ὄντος.

no che viene da lui, ai quali non sarà perdonato né in questo secolo né in quello venturo[3], ...

12

VIII 12, 37

Allo stesso modo, avendo anche mescolato la coppa di vino e acqua e avendola santificata la diede loro dicendo[1]: «Bevete da essa tutti. Questo è il sangue mio versato per molti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me[2]. Tutte le volte, infatti, che mangiate questo pane e bevete questa coppa, annunciate la mia morte finché io venga[3]».

13

V 14, 20

Egli stesso dunque ci prescrisse di digiunare questi sei giorni per l'empietà e il disprezzo della legge dei Giudei, avendo comandato che essi stessero in afflizione e in lamento per la loro situazione di rovina. E infatti egli pianse per loro che non avevano riconosciuto il tempo della loro visita. Ci comandò di digiunare il giorno quarto e la vigilia[1], il primo a causa del tradimento, il secondo a causa della passione. Ci comandò poi di rompere il digiuno il settimo giorno al canto del gallo e invece di digiunare il sabato[2], non perché sia necessario digiunare il sabato perché in esso si verifica il riposo della creazione, ma perché in quel giorno solo bisogna digiunare perché in esso il demiurgo era ancora sotto terra.

14

VII 32, 5

Τότε ἀπελεύσονται οἱ μὲν πονηροὶ εἰς αἰώνιον κόλασιν, οἱ δὲ δίκαιοι πορεύσονται εἰς ζωὴν αἰώνιον, κληρονομοῦντες ἐκεῖνα, ἃ ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδεν καὶ οὖς οὐκ ἤκουσεν καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀνέβη, ἃ ἡτοίμασεν ὁ θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτὸν καὶ χαρήσονται ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ τῇ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ.

14

VII 32, 5

Allora andranno i malvagi nel tormento eterno, i giusti invece entreranno nella vita eterna[1], ereditando quelle cose che occhio non vide e orecchio non udì e non salirono in cuore di uomo, quelle che Dio ha preparato per coloro che lo amano e si rallegreranno nel regno di Dio in Cristo Gesù[2].

CANONES ECCLESIASTICI SANCTORVM APOSTOLORVM

I

26, 1-2

1. Ιωάννης εἶπεν· «ἐπελάθεσθε, ἀδελφοί, ὅτε ἤτησεν ὁ διδάσκαλος τὸν ἄρτον καὶ τὸ ποτήριον καὶ ηὐλόγησεν αὐτὰ λέγων· "τοῦτό ἐστι τὸ σῶμά μου καὶ τὸ αἷμα", ὅτι οὐκ ἐπέτρεψε ταύταις συστῆναι ἡμῖν». 2. Μάρθα εἶπεν· «διὰ Μαρίαν, ὅτι εἶδεν αὐτὴν μειδιῶσαν». Μαρία εἶπεν· «οὐχ ὅτι ἐγέλασα· προέλεγε γὰρ ἡμῖν, ὅτε ἐδίδασκεν, ὅτι τὸ ἀσθενὲς διὰ τοῦ ἰσχυροῦ σωθήσεται».

CANONI ECCLESIASTICI DEI SANTI APOSTOLI

I

26, 1-2

1. Giovanni disse: «Vi siete dimenticati, fratelli, quando il maestro chiese il pane e la coppa e li benedisse dicendo: "Questo è il mio corpo e il sangue", perché non permise a queste di piangere insieme a noi». 2. Marta disse: «A causa di Maria perché vide che sorrideva». Maria disse: «Non perché ho riso. Infatti ci aveva detto prima, quando insegnava, che il debole sarà salvato mediante il forte[1]».

REGVLA CANONICA
SANCTORVM APOSTOLORVM

I

3

Εἴ τις μεταλάβῃ τὸ σῶμα τοῦ κυρίου καὶ λούσεται ἐπικατάρατος ἔσται. καθὼς εἶπεν ὁ κύριος.

REGOLA CANONICA
DEI SANTI APOSTOLI

I

3

Se qualcuno assume il corpo del Signore e poi si lava, sia maledetto, come dice il Signore.

PARTE QUARTA

Teologi tra fine II e inizio IV secolo

1

De oratione 26

Fratrem domum tuam introgressum ne sine oratione dimiseris («uidisti, inquit, fratrem, uidisti dominum tuum»).

2

De baptismo 20

«Vigilate et orate», inquit, «ne incidatis in tentationem.» et ideo credo tentati sunt, quoniam obdormierunt, ut apprehensum dominum destituerint, et qui cum eo perstiterit et gladio sit usus, ter etiam negauerit. nam et praecesserat dictum: «neminem intentatum regna coelestia consecuturum».

3

De idololatria 20

Sicut scriptum est: «ecce homo et facta eius».

1

La preghiera 26

Non congederai un fratello entrato in casa tua senza una preghiera. Egli disse: «Hai visto un tuo fratello, hai visto il tuo Signore[1]».

2

Il battesimo 20

«Vegliate e pregate», disse, «affinché non cadiate in tentazione.» Ritengo perciò che siano stati tentati perché si erano addormentati, così che abbandonassero il Signore quando sarebbe stato arrestato. E chi rimase con lui e usò la spada, lo rinnegò anche tre volte. Infatti è noto il detto: «Nessuno che non sia stato tentato conseguirà i regni celesti[1]».

3

L'idololatria 20

Come è scritto: «Ecco l'uomo e le sue opere».

1

Protr. 10, 94, 4

Ὅθεν ἡ γραφὴ εἰκότως εὐαγγελίζεται τοῖς πεπιστευκόσιν· «οἱ δὲ ἅγιοι κυρίου κληρονομήσουσι τὴν δόξαν τοῦ θεοῦ καὶ τὴν δύναμιν αὐτοῦ». ποίαν, ὦ μακάριε, δόξαν, εἰπέ μοι· «ἣν ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδεν οὐδὲ οὖς ἤκουσεν, οὐδὲ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου ἀνέβη· καὶ χαρήσονται ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ τοῦ κυρίου αὐτῶν εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν».

2

Strom. I 1, 16, 2-3

2. Καθάπερ δὲ οἱ βουλόμενοι δήμῳ προσομιλῆσαι διὰ κήρυκος τοῦτο πολλάκις ποιοῦσιν ὡς μᾶλλον ἐξάκουστα γενέσθαι τὰ λεγόμενα, οὕτω κἀνταῦθα (πρὸς πολλοὺς γὰρ ἡμῖν ὁ λόγος ὁ πρὸ αὐτῆς τῆς παραδόσεως λεγόμενος) τὰς συνήθεις [διὸ δὴ] παραθετέον δόξας τε καὶ φωνὰς τὰς ἐμβοώσας παρ᾽ ἕκαστα αὐτοῖς δι᾽ ὧν μᾶλλον οἱ ἀκούοντες ἐπιστραφήσονται. 3. καὶ δὴ συνελόντι φάναι (ἐν πολλοῖς γὰρ τοῖς μαργαρίταις τοῖς μικροῖς ὁ εἷς, ἐν δὲ πολλῇ τῇ τῶν ἰχθύων ἄγρᾳ ὁ κάλλιχθυς) χρόνῳ

1

Protrettico 10, 94, 4

Quindi, giustamente, la Scrittura annuncia a quelli che hanno creduto: «I santi del Signore erediteranno la gloria di Dio e la sua potenza[1]». Dimmi quale gloria, o beato: «Quella che occhio non vide né orecchio udì, né salì al cuore di uomo[2]. E si rallegreranno per il regno del loro Signore nei secoli. Amen[3]».

2

Stromati I 1, 16, 2-3

2. Come quelli che vogliono fare un discorso al popolo, lo fanno spesso mediante un annunciatore affinché siano ascoltate meglio le cose che si dicono, così anche noi faremo. Poiché, prima di parlare della tradizione stessa, il discorso va rivolto a molti e perciò dobbiamo presentare loro le opinioni e le voci familiari, che in ogni argomento risuoneranno loro in modo che gli ascoltatori siano maggiormente attratti. 3. A dirla in breve, infatti: tra le molte perle piccole, l'unica; e in una grande retata di pesci, il bel

τε καὶ πόνῳ τἀληθὲς ἐκλάμψει ἀγαθοῦ παρατυχόντος βοηθοῦ· δι' ἀνθρώπων γὰρ θεόθεν αἱ πλεῖσται εὐεργεσίαι χορηγοῦνται.

3

Strom. I 8, 41, 1-3

1. «Ἀγλωσσία δὲ πολλάκις ληφθεὶς ἀνὴρ / δίκαια λέξας ἧσσον εὐγλώσσου φέρει. / νῦν δ' εὐρόοισι στόμασι τἀληθέστατα / κλέπτουσιν, ὥστε μὴ δοκεῖν ἃ χρὴ δοκεῖν», ἡ τραγῳδία λέγει. 2. τοιοῦτοι δὲ οἱ ἐριστικοὶ οὗτοι εἴτε αἱρέσεις μετίοιεν εἴτε καὶ διαλεκτικὰ συνασκοῖεν τεχνύδρια, οὗτοι «οἱ τὰ κατάρτια κατασπῶντες καὶ μηθὲν ὑφαίνοντες», φησὶν ἡ γραφή, «ματαιοπονίαν ἐζηλωκότες», ἣν «κυβείαν ἀνθρώπων» ὁ ἀπόστολος ἐκάλεσεν καὶ «πανουργίαν», «πρὸς τὴν μεθοδείαν τῆς πλάνης» ἐπιτήδειον. 3. «εἰσὶ γάρ», φησί, «πολλοὶ ἀνυπότακτοι, ματαιολόγοι, φρεναπατοῦντες.» οὔκουν οὐ πᾶσιν εἴρηται· «ὑμεῖς ἐστε οἱ ἅλες τῆς γῆς».

4

Strom. I 10, 46, 2-3

2. ... Οὕτω καὶ οἱ λόγῳ ἀγαθῷ κεχρημένοι συνεγγίζουσι τοῖς τὰ καλὰ τῶν ἔργων ἐπιτελοῦσιν. 3. ἀνακτᾶται γοῦν καὶ ὁ λόγος τὴν ψυχὴν καὶ ἐπὶ καλοκἀγαθίαν προτρέπει· μακάριος δὲ ὁ περιδέξιος. οὔτ' οὖν βλασφημητέος ὁ εὐποιητικὸς πρὸς τοῦ εὖ λέγειν δυναμένου οὐδὲ μὴν κακιστέος ὁ οἷός τε εὖ λέγειν πρὸς τοῦ εὖ ποιεῖν ἐπιτηδείου· πρὸς δὲ ὃ ἑκάτερος πέφυκεν ἐνεργούντων.

pesce[1]. Se ci soccorrerà un valido aiuto, col tempo e con lo sforzo, anche il vero risplenderà. La maggior parte dei benefici di Dio, infatti, viene elargita mediante uomini.

3

Stromati I 8, 41, 1-3

1. «Spesso, un uomo per incapacità di parlare, / sebbene dica cose giuste, ottiene meno di chi parla bene. / Ora, poi, rubano le cose più vere con fiumi di eloquenza, / tanto che non si crede ciò che bisognerebbe credere», dice la tragedia[1]. 2. Così sono questi polemisti, aderenti a fazioni o dediti a piccole tecniche dialettiche: questi che «tirano giù i fili dal telaio e non tessono nulla[2]», dice la Scrittura, «amatori di una vana fatica[3]», che l'apostolo chiama «frode di uomini» e «astuzia» «pronta all'arte dell'inganno». 3. «Ci sono infatti», dice, «molti insubordinati, che parlano vanamente, seduttori delle menti.» Dunque non a tutti è stato detto: «Voi siete il sale della terra».

4

Stromati I 10, 46, 2-3

2. ... Allo stesso modo, chi si esprime con una parola buona si avvicina a coloro che compiono le opere buone. 3. La parola quindi rinvigorisce l'anima e la rivolge all'eccellenza morale: beato poi chi si destreggia bene[1]. Dunque chi opera bene non deve parlare male di chi può parlare bene, né l'uomo abile nel parlare deve trattare male chi è dotato nel bene operare. Ciascuno dei due agisca nel modo che gli è naturale.

5

Strom. I 19, 94, 3-7

3. ... Ναὶ μὴν κατ' ἔμφασιν ἀληθείας ἄλλοι θέλουσιν εἰρῆσθαί τινα τοῖς φιλοσόφοις. 4. ὁ μὲν οὖν θεσπέσιος ἀπόστολος ἐφ' ἡμῶν γράφει· «βλέπομεν γὰρ νῦν ὡς δι' ἐσόπτρου», κατ' ἀνάκλασιν ἐπ' αὐτοῦ ἑαυτοὺς γινώσκοντες κἀκ τοῦ ἐν ἡμῖν θείου τὸ ποιητικὸν αἴτιον ὡς οἷόν τε συνθεωροῦντες· 5. «εἶδες γάρ», φησί, «τὸν ἀδελφόν σου, εἶδες τὸν θεόν σου». 6. τὸν σωτῆρα οἶμαι «θεὸν» εἰρῆσθαι ἡμῖν τὰ νῦν· μετὰ δὲ τὴν τῆς σαρκὸς ἀπόθεσιν «πρόσωπον πρὸς πρόσωπον», τότε ἤδη ὁριστικῶς καὶ καταληπτικῶς, ὅταν καθαρὰ ἡ καρδία γένηται. 7. καὶ κατ' ἔμφασιν δὲ καὶ διάφασιν οἱ ἀκριβῶς παρ' Ἕλλησι φιλοσοφήσαντες διορῶσι τὸν θεόν· τοιαῦται γὰρ αἱ κατ' ἀδυναμίαν φαντασίαι ἀληθείας, ὡς φαντασία καθορᾷ τὰ ἐν τοῖς ὕδασιν ὁρώμενα καὶ τὰ διὰ τῶν διαφανῶν καὶ διαυγῶν σωμάτων.

6

Strom. II 15, 70, 5-71, 4

70, 5. Μυστικώτερον δὲ ἤδη τὸ «γνῶθι σαυτὸν» ἐκεῖθεν εἴληπται· «εἶδες τὸν ἀδελφόν σου, εἶδες τὸν θεόν σου».
71, 1. ταύτῃ που «ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης καρδίας καὶ τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν»· ἐν ταύταις λέγει ταῖς ἐντολαῖς ὅλον τὸν νόμον καὶ τοὺς προφήτας κρέμασθαί τε καὶ ἐξηρτῆσθαι. 2. συνᾴδει τούτοις κἀκεῖνα· «ταῦτα λελάληκα ὑμῖν, ἵνα ἡ χαρὰ ἡ ἐμὴ πληρωθῇ. αὕτη δέ ἐστιν ἡ ἐντολὴ ἡ ἐμή, ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς»· 3. «ἐλεήμων γὰρ καὶ οἰκτίρμων ὁ κύριος», καὶ «χρηστὸς κύριος τοῖς σύμπασι». σαφέστερον δὲ τὸ «γνῶθι σαυτὸν» παρεγγυῶν ὁ Μωυσῆς λέγει πολλάκις· 4. «πρόσ-

5

Stromati I 19, 94, 3-7

3. ... E in verità altri vogliono che alcune cose siano state dette dai filosofi per riflesso della verità. 4. E certo il divino apostolo scrive, a nostro proposito: «Noi vediamo infatti ora come attraverso uno specchio» conoscendo noi stessi per la rifrazione che avviene su di esso e contemplando, per quanto è possibile, la causa creatrice a partire dal divino che è in noi. 5. Dice infatti: «Hai visto il tuo fratello, hai visto il tuo Dio[1]». 6. Per il momento credo che per noi «Dio» sia detto del Salvatore, ma, dopo la deposizione della carne, (si vedrà) «faccia a faccia», allora sì in modo definitivo e con piena comprensione, quando il cuore diverrà puro. 7. E per riflesso e per trasparenza intravedono Dio quei greci che filosofeggiano più acutamente. Sono tali infatti, per impotenza, le apparenze della verità, così come si percepiscono attraverso apparenza le cose che si vedono nell'acqua o attraverso corpi diafani e trasparenti.

6

Stromati II 15, 70, 5-71, 4

70. 5. E il «conosci te stesso», già più mistico, deriva da qui: «Hai visto il tuo fratello, hai visto il tuo Dio». 71, 1. Così anche «Amerai il signore Dio tuo con tutto il cuore, e il tuo prossimo come te stesso»: da questi comandamenti, dice, tutta la Legge e i profeti dipendono e sono portati a termine. 2. Con ciò concordano anche quelle parole: «Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni con gli altri come ho amato voi»; 3. «misericordioso e generoso è il Signore» e «buono è il Signore verso tutti». Mosè, consigliando più chiaramente «conosci te stesso», dice spesse volte: 4. «Fa' attenzione a te stesso»; «con atti di misericordia e

εχε σεαυτῷ». «ἐλεημοσύναις οὖν καὶ πίστεσιν ἀποκαθαίρονται ἁμαρτίαι· τῷ δὲ φόβῳ κυρίου ἐκκλίνει πᾶς ἀπὸ κακοῦ.» «φόβος δὲ κυρίου παιδεία καὶ σοφία.»

7

Strom. I 24, 158, 2-159, 1

158, 2. Τοῦ δὲ βασιλικοῦ τὸ μὲν θεῖον μέρος ἐστίν, οἷον τὸ κατὰ τὸν θεὸν καὶ τὸν ἅγιον υἱὸν αὐτοῦ, παρ' ὧν τά τε ἀπὸ γῆς ἀγαθὰ καὶ τὰ ἐκτὸς καὶ ἡ τελεία εὐδαιμονία χορηγεῖται· «αἰτεῖσθε γάρ», φησί, «τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ ὑμῖν προστεθήσεται». 3. δεύτερον δέ ἐστιν εἶδος βασιλείας μετὰ τὴν ἀκραιφνῶς λογικὴν καὶ θείαν διοίκησιν τὸ μόνῳ τῷ θυμοειδεῖ τῆς ψυχῆς εἰς βασιλείαν συγχρώμενον, καθ' ὃ εἶδος Ἡρακλῆς μὲν Ἄργους, Ἀλέξανδρος δὲ Μακεδόνων ἐβασίλευσε. 4. τρίτον δὲ τὸ ἑνὸς ἐφιέμενον τοῦ νικῆσαι μόνον καὶ καταστρέψασθαι (τὸ δὲ πρὸς κακὸν ἢ ἀγαθὸν τὴν νίκην ποιεῖσθαι τῷ τοιούτῳ οὐ πρόσεστιν)· ᾧ Πέρσαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατεύσαντες συνεχρήσαντο. 5. τοῦ γὰρ θυμοῦ τὸ μὲν φιλόνικον μόνον ἐστίν, αὐτοῦ τοῦ κρατεῖν ἕνεκα τὴν δυναστείαν πεποιημένον, τὸ δὲ φιλόκαλον, εἰς καλὸν καταχρωμένης τῆς ψυχῆς τῷ θυμῷ. 159, 1. τετάρτη δὲ ἡ πασῶν κακίστη ἡ κατὰ τὰς ἐπιθυμίας τάττεται βασιλεία, ὡς ἡ Σαρδαναπάλλου καὶ τῶν τὸ τέλος ποιουμένων ταῖς ἐπιθυμίαις ὡς πλεῖστα χαρίζεσθαι.

8

Strom. I 28, 177, 1-2

1. Μικτὴ δὲ φιλοσοφίᾳ οὖσα τῇ ἀληθεῖ ἡ ἀληθὴς διαλεκτικὴ ἐπισκοποῦσα τὰ πράγματα καὶ τὰς δυνάμεις καὶ τὰς ἐξουσίας δοκιμάζουσα ὑπεξαναβαίνει ἐπὶ τὴν πάντων κρα-

con atti di fede si purificano i peccati, con il timore del Signore, poi, ognuno si allontana dal male». «Il timore del Signore è educazione e sapienza.»

7

Stromati I 24, 158, 2-159, 1

158, 2. Ora la parte divina della regalità è quella secondo Dio e il suo figlio santo, dai quali sono dati sia i beni della terra e quelli esteriori, sia la felicità perfetta. «Chiedete le cose grandi», dice «e le piccole vi saranno date in sovrappiù[1].» 3. Il secondo tipo di potere regale si verifica quando, tralasciando il governo puramente razionale e divino, si usa, a scopi di potere, la sola parte passionale dell'anima. In questo modo regnò Eracle in Argo e Alessandro in Macedonia. 4. Il terzo tipo mira solo a vincere e a sottomettere, e non gli importa se la vittoria è ottenuta per il male o per il bene: così si comportarono i Persiani nella spedizione contro la Grecia. 5. In effetti, ciò che caratterizza la passione è da un lato il desiderio del vincere in quanto tale, così ci si impadronisce del potere al solo scopo di dominare, dall'altro è l'amore delle grandi imprese, quando l'anima si serve della passione per pervenire alla magnificenza. 159, 1. Il quarto tipo di signoria, peggiore di tutti, è quello che si regola secondo le bramosie: come fece Sardanapalo e quanti hanno per scopo la soddisfazione massima delle proprie bramosie.

8

Stromati I 28, 177, 1-2

1. Essendo la filosofia congiunta con la verità, la vera dialettica, avendo analizzato i fatti ed esaminato le potenze e le potestà, si innalza poi all'essenza che domina su tutto e osa spingersi oltre, al

τίστην οὐσίαν τολμᾷ τε ἐπέκεινα ἐπὶ τὸν τῶν ὅλων θεόν, οὐκ ἐμπειρίαν τῶν θνητῶν, ἀλλ' ἐπιστήμην τῶν θείων καὶ οὐρανίων ἐπαγγελλομένη, ᾗ συνέπεται καὶ ἡ [περὶ] τῶν ἀνθρωπείων περί τε τοὺς λόγους καὶ τὰς πράξεις οἰκεία χρῆσις. 2. εἰκότως ἄρα καὶ ἡ γραφὴ τοιούτους τινὰς ἡμᾶς διαλεκτικοὺς οὕτως ἐθέλουσα γενέσθαι παραινεῖ· «γίνεσθε δὲ δόκιμοι τραπεζῖται», «τὰ μὲν ἀποδοκιμάζοντες, τὸ δὲ καλὸν κατέχοντες».

9

Strom. II 9, 45, 4-6

4. Ταύτης δὲ ἀρχὴ τὸ θαυμάσαι τὰ πράγματα, ὡς Πλάτων ἐν Θεαιτήτῳ λέγει, καὶ Ματθίας ἐν ταῖς Παραδόσεσι παραινῶν «θαύμασον τὰ παρόντα», βαθμὸν τοῦτον πρῶτον τῆς ἐπέκεινα γνώσεως ὑποτιθέμενος· 5. ᾗ κἀν τῷ καθ' Ἑβραίους εὐαγγελίῳ «ὁ θαυμάσας βασιλεύσει» γέγραπται «καὶ ὁ βασιλεύσας ἀναπαήσεται». 6. ἀδύνατον οὖν τὸν ἀμαθῆ, ἔστ' ἂν μένῃ ἀμαθής, φιλοσοφεῖν [δέ], τόν γε μὴ ἔννοιαν σοφίας εἰληφότα, φιλοσοφίας οὔσης ὀρέξεως τοῦ ὄντος ὄντος καὶ τῶν εἰς τοῦτο συντεινόντων μαθημάτων.

10

Strom. II 18, 91, 1-2

1. Ἆρα ἤδη καταφαίνεται φιλάνθρωπος καὶ χρηστὸς ὁ νόμος, «ὁ εἰς Χριστὸν παιδαγωγῶν», θεός τε ὁ αὐτὸς ἀγαθὸς μετὰ δικαιοσύνης, ἀπ' ἀρχῆς εἰς τέλος ἑκάστῳ γένει προσφυῶς εἰς σωτηρίαν κεχρημένος; 2. «ἐλεᾶτε», φησὶν ὁ κύριος, «ἵνα ἐλεηθῆτε· ἀφίετε, ἵνα ἀφεθῇ ὑμῖν· ὡς ποιεῖτε, οὕτως ποιηθήσεται ὑμῖν· ὡς δίδοτε, οὕτως δοθήσεται ὑ-

Dio della totalità, annunciando non l'esperienza delle cose mortali, ma la scienza delle realtà divine e celesti, dalla quale viene di conseguenza anche un adeguato uso delle cose umane sia nelle parole che nelle azioni. 2. Anche la Scrittura, perciò, desiderando ugualmente che alcuni di noi diventino dei dialettici di questo tipo, esorta giustamente: «Divenite cambiavalute esperti[1]»: «alcune cose rifiutatele, ma ciò che è buono tenetelo».

9

Stromati II 9, 45, 4-6

4. Di ciò [l'amore della verità] il principio è il meravigliarsi delle cose, come dice Platone nel *Teeteto* e Mattia nelle *Tradizioni*[1], quando esorta: «Meravigliati di ciò che ti sta davanti», ponendo questo come primo gradino della gnosi superiore. 5. Di ciò è scritto anche nel vangelo secondo gli Ebrei: «Chi si sarà stupito regnerà, e chi avrà regnato si riposerà[2]». 6. Quindi è impossibile che il non indottrinato filosofeggi finché resta non indottrinato, lui che non si è formato un concetto di sapienza, dato che la filosofia è il desiderio di ciò che è veramente e degli apprendimenti che a ciò tendono.

10

Stromati II 18, 91, 1-2

1. Non appare forse amante degli uomini e benevola la legge «che guida a Cristo come un pedagogo» e Dio stesso buono con giustizia, che dal principio alla fine ha provveduto alla salvezza in modo adatto a ogni generazione? 2. Dice il Signore: «Siate misericordiosi affinché vi sia fatta misericordia; perdonate affinché siate perdonati; come fate, così sarà fatto a voi; come date, co-

μῖν· ὡς κρίνετε, οὕτως κριθήσεσθε· ὡς χρηστεύεσθε, οὕτως χρηστευθήσεται ὑμῖν· ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε, ἀντιμετρηθήσεται ὑμῖν.»

11

Strom. III 6, 45, 1-3

1. Τοῖς δὲ εὐφήμως δι' ἐγκρατείας ἀσεβοῦσιν εἴς τε τὴν κτίσιν καὶ τὸν ἅγιον δημιουργὸν τὸν παντοκράτορα μόνον θεὸν καὶ διδάσκουσι μὴ δεῖν παραδέχεσθαι γάμον καὶ παιδοποιίαν μηδὲ ἀντεισάγειν τῷ κόσμῳ δυστυχήσοντας ἑτέρους μηδὲ ἐπιχορηγεῖν τῷ θανάτῳ τροφὴν ἐκεῖνα λεκτέον· πρῶτον μὲν τὸ τοῦ ἀποστόλου Ἰωάννου· 2. «καὶ νῦν ἀντίχριστοι πολλοὶ γεγόνασιν, ὅθεν ἐγνώκαμεν ὅτι ἐσχάτη ὥρα ἐστίν. ἐξ ἡμῶν ἐξῆλθον, ἀλλ' οὐκ ἦσαν ἐξ ἡμῶν· εἰ γὰρ ἦσαν ἐξ ἡμῶν, μεμενήκεισαν ἂν μεθ' ἡμῶν». 3. ἔπειτα καὶ διαστρεπτέον αὐτοὺς τὰ ὑπ' αὐτῶν φερόμενα διαλύοντας ὧδέ πως· τῇ Σαλώμῃ ὁ κύριος πυνθανομένῃ, «μέχρι πότε θάνατος ἰσχύσει;» οὐχ ὡς κακοῦ τοῦ βίου ὄντος καὶ τῆς κτίσεως πονηρᾶς, «μέχρις ἂν» εἶπεν «ὑμεῖς αἱ γυναῖκες τίκτητε», ἀλλ' ὡς τὴν ἀκολουθίαν τὴν φυσικὴν διδάσκων· γενέσει γὰρ πάντως ἕπεται καὶ φθορά.

12

Strom. III 6, 49, 1

Εἰσίν θ' οἳ πορνείαν ἄντικρυς τὸν γάμον λέγουσι καὶ ὑπὸ τοῦ διαβόλου ταύτην παραδεδόσθαι δογματίζουσι, μιμεῖσθαι δ' αὐτοὺς οἱ μεγάλαυχοί φασι τὸν κύριον μήτε γήμαντα μήτε τι ἐν τῷ κόσμῳ κτησάμενον, μᾶλλον παρὰ τοὺς ἄλλους νενοηκέναι τὸ εὐαγγέλιον καυχώμενοι.

si sarà dato a voi; come giudicate, così sarete giudicati; come userete benevolenza, così sarà usata benevolenza a voi; con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi[1]».

11

Stromati III 6, 45, 1-3

1. Ci sono poi gli altri che attraverso la continenza commettono speciosa empietà contro la creazione e il santo creatore, l'unico Dio onnipotente, e insegnano che non si devono ammettere matrimonio e procreazione, non si devono mettere al mondo altri esseri destinati all'infelicità, non si deve offrire nutrimento alla morte. Ebbene, a costoro bisogna obiettare anzitutto le parole dell'apostolo Giovanni: 2. «Ora sono sorti molti anticristi: da ciò sappiamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri, perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi[1]». 3. Dobbiamo perciò sconfiggerli annullando le ragioni che adducono in questo modo. A Salomè che domandava: «Fino a quando la morte avrà forza?», il Signore disse: «Fino a che voi donne partorirete[2]», insegnando non che la vita è cattiva e la creazione malvagia, ma che si tratta di una successione naturale. Alla nascita, infatti, segue sempre anche la corruzione.

12

Stromati III 6, 49, 1

Vi sono poi quelli che considerano il matrimonio assolutamente lussuria e sostengono che questa ci sia stata tramandata dal diavolo. Questi millantatori dicono di imitare il Signore, che né si sposò, né possedette alcunché nel mondo[1]; e si vantano d'aver compreso il vangelo meglio degli altri.

13

Strom. III 6, 55, 2

Πάλιν τε αὖ ὅταν εἴπῃ· «εἰ θέλεις τέλειος γενέσθαι, πωλήσας τὰ ὑπάρχοντα δὸς πτωχοῖς», ἐλέγχει τὸν καυχώμενον ἐπὶ τῷ «πάσας τὰς ἐντολὰς ἐκ νεότητος τετηρηκέναι»· οὐ γὰρ πεπληρώκει τὸ «ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς ἑαυτόν». τότε δὲ ὑπὸ τοῦ κυρίου συντελειούμενος ἐδιδάσκετο δι' ἀγάπην μεταδιδόναι.

14

Strom. III 9, 63, 1-66, 3

63, 1. Οἱ δὲ ἀντιτασσόμενοι τῇ κτίσει τοῦ θεοῦ διὰ τῆς εὐφήμου ἐγκρατείας κἀκεῖνα λέγουσι τὰ πρὸς Σαλώμην εἰρημένα, ὧν πρότερον ἐμνήσθημεν· φέρεται δέ, οἶμαι, ἐν τῷ κατ' Αἰγυπτίους εὐαγγελίῳ. 2. φασὶ γὰρ ὅτι αὐτὸς εἶπεν ὁ σωτήρ· «ἦλθον καταλῦσαι τὰ ἔργα τῆς θηλείας»· θηλείας μὲν τῆς ἐπιθυμίας, ἔργα δὲ γένεσιν καὶ φθοράν. τί οὖν ἂν εἴποιεν; κατελύθη ἡ διοίκησις αὕτη; οὐκ ἂν φήσαιεν· μένει γὰρ ἐπὶ τῆς αὐτῆς οἰκονομίας ὁ κόσμος. 3. ἀλλ' οὐκ ἐψεύσατο ὁ κύριος· τῷ ὄντι γὰρ τὰ τῆς ἐπιθυμίας κατέλυσεν ἔργα, φιλαργυρίαν, φιλονικίαν, φιλοδοξίαν, γυναικομανίαν, παιδεραστίαν, ὀψοφαγίαν, ἀσωτίαν καὶ τὰ τούτοις ὅμοια· τούτων δὲ ἡ γένεσις φθορὰ τῆς ψυχῆς, εἴ γε «νεκροὶ τοῖς παραπτώμασι» γινόμεθα· καὶ αὕτη ἡ θήλεια ἀκρασία ἦν. 4. γένεσιν δὲ καὶ φθορὰν τὴν ἐν κτίσει προηγουμένως γίνεσθαι ἀνάγκη μέχρι παντελοῦς διακρίσεως καὶ ἀποκαταστάσεως ἐκλογῆς, δι' ἣν καὶ αἱ τῷ κόσμῳ συμπεφυρμέναι οὐσίαι τῇ οἰκειότητι προσνέμονται. 64, 1. ὅθεν εἰκότως περὶ συντελείας μηνύσαντος τοῦ λόγου ἡ Σαλώμη φησί· «μέχρι τίνος οἱ ἄνθρωποι ἀποθανοῦνται;»

13

Stromati III 6, 55, 2

E ancora quando dice: «Se vuoi essere perfetto, avendo venduto le cose che possiedi dalle ai poveri[1]», contesta chi si vantava di «aver osservato tutti i comandamenti fin dalla giovinezza[2]»: non aveva infatti adempiuto l'«amerai il tuo prossimo come te stesso». Allora solo, reso perfetto dal Signore, imparò a donare per amore.

14

Stromati III 9, 63, 1-66, 3

63, 1. Dall'altra parte quelli che si oppongono alla creazione di Dio in nome della loro speciosa continenza, ripetono il celebre motto rivolto a Salomè, del quale prima facemmo menzione. Esso è riportato, come ho detto, nel vangelo secondo gli Egiziani.
2. Si dice infatti che lo stesso Salvatore dicesse: «Sono venuto a distruggere le opere della femmina»: le opere della femmina, cioè della concupiscenza, sono la generazione e la corruzione. Ebbene, che ne concluderanno? Questo ordinamento è stato distrutto? Non lo potranno dire, perché il mondo tuttora si regge su questa stessa economia. 3. Ma il Signore non disse cosa falsa: di fatto egli distrusse le opere del desiderio[1]: avidità, ambizione, brama di gloria, pazzia per le donne, pederastia, ghiottoneria, dissipazione e simili: il sorgere di questi vizi è la corruzione dell'anima, se è vero che diventiamo «cadaveri per i peccati». E questa femmina significava intemperanza. 4. Ma la generazione e la corruzione che si verificano nella creazione è a priori necessario che vi siano, fino alla completa distinzione e reintegrazione degli eletti, per cui anche le sostanze promiscuamente confuse nel mondo saranno restituite alla loro originaria sede. 64, 1. Poiché il Logos aveva fatto una rivelazione circa la fine, Salomè dice perciò a ragione:

ἄνθρωπον δὲ καλεῖ ἡ γραφὴ διχῶς, τόν τε φαινόμενον καὶ τὴν ψυχήν, πάλιν τε αὖ τὸν σῳζόμενον καὶ τὸν μή. καὶ θάνατος ψυχῆς ἡ ἁμαρτία λέγεται. διὸ καὶ παρατετηρημένως ἀποκρίνεται ὁ κύριος· «μέχρις ἂν τίκτωσιν αἱ γυναῖκες», τουτέστι μέχρις ἂν αἱ ἐπιθυμίαι ἐνεργῶσι. 2. «διὰ τοῦτο ὥσπερ δι' ἑνὸς ἀνθρώπου ἡ ἁμαρτία εἰς τὸν κόσμον εἰσῆλθεν, καὶ διὰ τῆς ἁμαρτίας ὁ θάνατος εἰς πάντας ἀνθρώπους διῆλθεν, ἐφ' ᾧ πάντες ἥμαρτον· καὶ ἐβασίλευσεν ὁ θάνατος ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι Μωυσέως», φησὶν ὁ ἀπόστολος· φυσικῇ δὲ ἀνάγκῃ θείας οἰκονομίας γενέσει θάνατος ἔπεται, καὶ συνόδῳ ψυχῆς καὶ σώματος ἡ τούτων διάλυσις ἀκολουθεῖ. 3. εἰ δὲ ἕνεκεν μαθήσεως καὶ ἐπιγνώσεως ἡ γένεσις, ἀποκαταστάσεως δὲ ἡ διάλυσις· ὡς δὲ αἰτία θανάτου διὰ τὸ τίκτειν ἡ γυνὴ νομίζεται, οὕτω καὶ ζωῆς διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν λεχθήσεται ἡγεμών. 65, 1. αὐτίκα ἡ προκατάρξασα τῆς παραβάσεως «ζωή», προσηγορεύθη, διὰ τὴν τῆς διαδοχῆς αἰτίαν τῶν τε γεννωμένων τῶν τε ἁμαρτανόντων γίνεται ὁμοίως δικαίων ὡς καὶ ἀδίκων μήτηρ, ἑκάστου ἡμῶν ἑαυτὸν δικαιοῦντος ἢ ἔμπαλιν ἀπειθῆ κατασκευάζοντος. 2. ὅθεν οὐχ ἡγοῦμαι ἔγωγε μυσάττεσθαι τὴν ἐν σαρκὶ ζωὴν τὸν ἀπόστολον, ὁπηνίκα ἂν φῇ· «ἀλλ' ἐν πάσῃ παρρησίᾳ ὡς πάντοτε καὶ νῦν μεγαλυνθήσεται Χριστὸς ἐν τῷ σώματί μου, εἴτε διὰ ζωῆς εἴτε διὰ θανάτου. ἐμοὶ γὰρ τὸ ζῆν Χριστὸς καὶ τὸ ἀποθανεῖν κέρδος. εἰ δὲ τὸ ζῆν ἐν σαρκί, καὶ τοῦτό μοι καρπὸς ἔργου, τί αἱρήσομαι οὐ γνωρίζω· συνέχομαί τε ἐκ τῶν δύο, τὴν ἐπιθυμίαν ἔχων εἰς τὸ ἀναλῦσαι καὶ σὺν Χριστῷ εἶναι, πολλῷ γὰρ κρεῖττον· τὸ δὲ ἐπιμένειν τῇ σαρκὶ ἀναγκαιότερον δι' ὑμᾶς». 3. ἐνεδείξατο γάρ, οἶμαι, διὰ τούτων σαφῶς τῆς μὲν ἐξόδου τοῦ σώματος τὴν πρὸς θεὸν ἀγάπην τελείωσιν εἶναι, τῆς δὲ ἐν σαρκὶ παρουσίας τὴν εὐχάριστον διὰ τοὺς σωθῆναι δεομένους ὑπομονήν. 66, 1. τί δὲ οὐχὶ καὶ τὰ ἑξῆς τῶν πρὸς Σαλώμην εἰρημένων ἐπιφέρουσιν οἱ πάντα μᾶλλον ἢ τῷ κατὰ τὴν ἀλήθειαν εὐαγγελικῷ στοιχήσαντες κανόνι;

«Fino a quando gli uomini moriranno?». La Scrittura infatti chiama l'uomo in due modi: sia ciò che si vede, sia l'anima; e ancora ciò che si salva e ciò che non si salva; e la morte dell'anima è detta peccato. Perciò, con molta ponderazione, il Signore risponde[2]: «Fino a quando le donne partoriranno», cioè fino a quando le passioni avranno forza. 2. «Perciò, come attraverso un solo uomo il peccato entrò nel mondo, anche attraverso il peccato la morte si diffuse fra tutti gli uomini, in quanto tutti peccarono e la morte regnò da Adamo fino a Mosè», dice l'apostolo[3]. Per naturale necessità dell'economia divina a nascita segue morte, e alla congiunzione di anima e corpo si accompagna la loro separazione. 3. Se la generazione è ai fini della nostra istruzione nella gnosi, la separazione è per la reintegrazione. E come la donna è reputata causa di morte perché partorisce, così sarà anche definita come colei che introduce la vita per la medesima ragione. 65, 1. Anzitutto colei che si fece iniziatrice della trasgressione fu chiamata «vita[4]», e per ragione della successione di coloro che sono via via generati e che peccano diviene madre sia dei giusti come degli ingiusti: sta poi a ciascuno di noi rendersi giustificato o viceversa prendere posizione come disobbediente. 2. Perciò sono convinto che l'apostolo non detesti la vita corporea là dove dice: «Ma con tutta franchezza, sempre e anche ora, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia con la vita sia con la morte. Poiché per me vivere è Cristo e morire un guadagno. Tuttavia, se il vivere nella carne è anch'esso per me fruttuoso lavoro, allora non so che scegliere. Sono preso fra queste due prospettive, aspirando a sciogliermi dal corpo ed essere con Cristo, che è molto meglio; d'altro lato restare nella carne è più necessario per voi». 3. Con queste parole dimostrò evidentemente che l'amore verso Dio è motivo ultimo e perfetto dell'uscita dal corpo, ma saper pazientare e accettare di buon grado per amore dei fratelli bisognosi di essere salvati è motivo ultimo della presenza nel corpo. 66, 1. Ma perché coloro che vanno dietro a tutto salvo che alla regola evangelica secondo verità, non riportano anche le cose dette dopo a Salomè?

2. φαμένης γὰρ αὐτῆς «καλῶς οὖν ἐποίησα μὴ τεκοῦσα», ὡς οὐ δεόντως τῆς γενέσεως παραλαμβανομένης, ἀμείβεται λέγων ὁ κύριος· «πᾶσαν φάγε βοτάνην, τὴν δὲ πικρίαν ἔχουσαν μὴ φάγῃς». 3. σημαίνει γὰρ καὶ διὰ τούτων ἐφ' ἡμῖν εἶναι καὶ οὐκ ἐξ ἀνάγκης κατὰ κώλυσιν ἐντολῆς ἤτοι τὴν ἐγκράτειαν ἢ καὶ τὸν γάμον, καὶ ὅτι ὁ γάμος συνεργάζεταί τι τῇ κτίσει προσδιασαφῶν.

15

Strom. III 13, 92, 1-93, 3

92, 1. Καὶ ἔτι ἐπαγωνιζόμενος τῇ ἀθέῳ δόξῃ ἐπιφέρει· «πῶς δὲ οὐκ ἂν καὶ εὐλόγως τις αἰτιῷτο τὸν σωτῆρα, εἰ μετέπλασεν ἡμᾶς καὶ τῆς πλάνης ἀπήλλαξεν καὶ τῆς κοινωνίας τῶν μορίων καὶ προσθεμάτων καὶ αἰδοίων;» τὰ παραπλήσια τῷ Τατιανῷ κατὰ τοῦτο δογματίζων. ὁ δ' ἐκ τῆς Οὐαλεντίνου ἐξεφοίτησε σχολῆς. 2. διὰ τοῦτό τοι ὁ Κασσιανός φησι· «πυνθανομένης τῆς Σαλώμης πότε γνωσθήσεται τὰ περὶ ὧν ἤρετο, ἔφη ὁ κύριος· "ὅταν τὸ τῆς αἰσχύνης ἔνδυμα πατήσητε καὶ ὅταν γένηται τὰ δύο ἓν καὶ τὸ ἄρρεν μετὰ τῆς θηλείας οὔτε ἄρρεν οὔτε θῆλυ"». 93, 1. πρῶτον μὲν οὖν ἐν τοῖς παραδεδομένοις ἡμῖν τέτταρσιν εὐαγγελίοις οὐκ ἔχομεν τὸ ῥητόν, ἀλλ' ἐν τῷ κατ' Αἰγυπτίους. ἔπειτα δὲ ἀγνοεῖν μοι δοκεῖ ὅτι θυμὸν μὲν ἄρρενα ὁρμήν, θήλειαν δὲ τὴν ἐπιθυμίαν αἰνίττεται, οἷς ἐνεργήσασι μετάνοια ἔπεται καὶ αἰσχύνη. 2. ὅταν οὖν μήτε τις θυμῷ μήτ' ἐπιθυμίᾳ χαρισάμενος, ἃ δὴ καὶ ἐξ ἔθους καὶ τροφῆς κακῆς αὐξήσαντα ἐπισκιάζει καὶ ἐγκαλύπτει τὸν λογισμόν, ἀλλ' ἀποδυσάμενος τὴν ἐκ τούτων ἀχλὺν ἐκ μετανοίας καταισχυνθεὶς πνεῦμα καὶ ψυχὴν ἑνώσῃ κατὰ τὴν τοῦ λόγου ὑπακοήν, τότε, ὡς καὶ ὁ Παῦλός φησιν, «οὐκ ἔνι ἐν ὑμῖν οὐκ ἄρρεν, οὐ θῆλυ». 3. ἀποστᾶσα γὰρ τοῦδε τοῦ σχήματος, ᾧ διακρίνεται τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ, ψυχὴ μετατίθεται εἰς ἕνωσιν, οὐ-

2. Avendo ella detto: «Dunque, ho fatto bene a non partorire», convinta che non ci si debba preoccupare di propagare la stirpe, il Signore ribatte: «Mangia ogni erba, ma quella che ha amarezza non mangiarla». 3. Con ciò vuol significare che dipendono da noi e non da necessità, per proibizione del comandamento, tanto la continenza quanto il matrimonio, e spiegando ancor più chiaramente che il matrimonio contribuisce in qualcosa alla creazione[5].

15

Stromati III 13, 92, 1-93, 3

92, 1. E sempre combattendo per l'empia opinione, asserisce: «Come non potrebbe giustamente imputare al Salvatore, se ci trasformò e ci liberò dall'errore e dall'unione degli organi sessuali, e da queste appendici e parti vergognose?». In ciò sostiene le stesse opinioni di Taziano, il quale proveniva dalla scuola di Valentino. 2. Per questo Cassiano dice: «Chiedendo Salomè quando sarebbero state conosciute le cose di cui aveva domandato, il Signore disse: "Quando calpesterete l'abito della vergogna e quando i due diventeranno uno e il maschio con la femmina né maschio né femmina"». 93, 1. In primo luogo, questo detto non l'abbiamo nei quattro vangeli che ci sono stati tramandati, ma in quello secondo gli Egiziani. Mi sembra poi che egli ignori che l'istinto maschile allude all'ira e quello femminile alla concupiscenza. Quando questi hanno agito, segue pentimento e vergogna. 2. Quando dunque qualcuno, senza cedere né a ira né a concupiscenza, le quali si sviluppano o per abitudine o per cattiva educazione e ottenebrano e velano il raziocinio, spogliandosi dalla tenebra che ne deriva ed essendosi vergognato con il mutamento interiore, unificherà spirito e anima secondo l'obbedienza al Logos, allora, come dice anche Paolo, «Non ci sarà più in voi né maschio né femmina». 3. Abbandonata la forma con cui si distingue maschio e femmina, l'anima perviene a unità, non essendo

θέτερον οὖσα. ἡγεῖται δὲ ὁ γενναῖος οὗτος πλατωνικώτερον θείαν οὖσαν τὴν ψυχὴν ἄνωθεν ἐπιθυμίᾳ θηλυνθεῖσαν δεῦρο ἥκειν εἰς γένεσιν καὶ φθοράν.

16

Strom. III 15, 97, 4

Πάλιν ὁ κύριός φησιν· «ὁ γήμας μὴ ἐκβαλλέτω καὶ ὁ μὴ γαμήσας μὴ γαμείτω». ὁ κατὰ πρόθεσιν εὐνουχίας ὁμολογήσας μὴ γῆμαι ἄγαμος διαμενέτω.

17

Strom. III 15, 99, 1-4

1. Εὐνοῦχος τοίνυν οὐχ ὁ κατηναγκασμένος τὰ μόρια οὐδὲ μὴν ὁ ἄγαμος εἴρηται, ἀλλ' ὁ ἄγονος ἀληθείας. «ξύλον» οὗτος «ξηρὸν» ἦν πρότερον, ὑπακούσας δὲ τῷ λόγῳ καὶ «φυλάξας τὰ σάββατα» κατὰ ἀποχὴν ἁμαρτημάτων καὶ ποιήσας τὰς ἐντολὰς ἐντιμότερος ἔσται τῶν ἄνευ πολιτείας ὀρθῆς λόγῳ μόνῳ παιδευομένων. 2. «τεκνία», φησίν, «ὀλίγον ἔτι μεθ' ὑμῶν εἰμι», ὁ διδάσκαλος. διὸ καὶ Παῦλος Γαλάταις ἐπιστέλλων φησί· «τεκνία μου, οὓς πάλιν ὠδίνω ἄχρις οὗ μορφωθῇ Χριστὸς ἐν ὑμῖν». 3. πάλιν τε αὖ Κορινθίοις γράφων «ἐὰν γὰρ μυρίους παιδαγωγοὺς ἔχητε ἐν Χριστῷ» λέγει, «ἀλλ' οὐ πολλοὺς πατέρας· ἐν γὰρ Χριστῷ διὰ τοῦ εὐαγγελίου ἐγὼ ὑμᾶς ἐγέννησα». 4. διὰ τοῦτο «οὐκ εἰσελεύσεται εὐνοῦχος εἰς ἐκκλησίαν θεοῦ», ὁ ἄγονος καὶ ἄκαρπος καὶ πολιτείᾳ καὶ λόγῳ, ἀλλ' «οἱ μὲν εὐνουχίσαντες ἑαυτοὺς» ἀπὸ πάσης ἁμαρτίας «διὰ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν» μακάριοι οὗτοί εἰσιν οἱ τοῦ κόσμου νηστεύοντες.

più nessuno dei due. Quell'illustre ritiene invece, un po' troppo platonicamente, che l'anima, divina di origine, resa donna dal desiderio, scenda qua dall'alto alla generazione e alla corruzione.

16

Stromati III 15, 97, 4

Di nuovo il Signore dice[1]: «Chi è sposato non ripudi e chi non è sposato non si sposi[2]». Chi secondo una decisione di astinenza dichiarò di non sposarsi, rimanga non sposato.

17

Stromati III 15, 99, 1-4

1. Eunuco pertanto non è detto colui che è stato castrato nei genitali e nemmeno il non sposato, ma colui che è sterile di verità. «Legno» questo «arido» era prima, ubbidendo poi alla parola e «osservando i sabati» secondo l'astinenza dai peccati e compiendo i precetti sarà più degno di coloro che, senza un retto modo di vita, sono educati dalla sola parola. 2. «Figlioli», dice il maestro, «per poco tempo ancora sono con voi[1].» Per questo, anche Paolo scrivendo ai Galati dice: «Figli miei, che di nuovo genero finché non sia formato Cristo in voi». 3. Di nuovo, scrivendo ai Corinzi[2]: «Se anche avete infatti migliaia di pedagoghi in Cristo», dice, «ma non molti padri. In Cristo, infatti, io vi ho generati mediante il vangelo». 4. Per questo «Non entrerà nella chiesa di Dio l'eunuco», lo sterile e senza frutti sia nel modo di vivere sia nel parlare. Ma «quelli che si sono resi eunuchi» di ogni peccato «per il regno dei cieli», beati sono coloro che digiunano quanto al mondo[3].

18

Strom. IV 6, 34, 2-35, 3

34, 2. ... «Ἄφρον», γὰρ οὕτως ἔφη, «ὅτι τῇ νυκτὶ ταύτῃ ἀπαιτοῦσί σου τὴν ψυχήν· ἃ δὲ ἡτοίμασας αὐτῇ, τίνι γένηται;» 3. καὶ τὰ μὲν τῆς ἐντολῆς ὧδε ἔχει κατὰ λέξιν· «φυλάσσεσθε τοίνυν ἀπὸ πάσης πλεονεξίας, ὅτι οὐκ ἐν τῷ περισσεύειν τινὶ τὰ ὑπάρχοντά ἐστιν ἡ ζωὴ αὐτοῦ». 4. «τί γὰρ ὠφελεῖται ἄνθρωπος, ἐὰν τὸν κόσμον ὅλον κερδήσῃ, τὴν δὲ ψυχὴν αὐτοῦ ζημιωθῇ; ἢ τί δώσει ἄνθρωπος ἀντάλλαγμα τῆς ψυχῆς αὐτοῦ;» 5. «διὰ τοῦτο λέγω· μὴ μεριμνᾶτε τῇ ψυχῇ ὑμῶν τί φάγητε, μηδὲ τῷ σώματι τί περιβάλητε· ἡ γὰρ ψυχὴ πλείων ἐστὶ τῆς τροφῆς καὶ τὸ σῶμα τοῦ ἐνδύματος.» 6. καὶ πάλιν· «οἶδεν γὰρ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὅτι χρῄζετε τούτων ἁπάντων· ζητεῖτε δὲ πρῶτον τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν καὶ τὴν δικαιοσύνην, ταῦτα γὰρ μεγάλα, τὰ δὲ μικρὰ» καὶ περὶ τὸν βίον, ταῦτα «προστεθήσεται ὑμῖν».

35, 1. ἆρ' οὐκ ἄντικρυς τὸν γνωστικὸν μεθέπειν ἡμᾶς παρακελεύεται βίον ἔργῳ τε καὶ λόγῳ ζητεῖν τὴν ἀλήθειαν προτρέπει; πλούσιον τοίνυν οὐ τὴν δόσιν, ἀλλὰ τὴν προαίρεσιν λογίζεται ὁ παιδεύων τὴν ψυχὴν Χριστός. 2. Ζακχαῖον τοίνυν, οἳ δὲ Ματθίαν φασίν, ἀρχιτελώνην, ἀκηκοότα τοῦ κυρίου καταξιώσαντος πρὸς αὐτὸν γενέσθαι, «ἰδοὺ τὰ ἡμίσια τῶν ὑπαρχόντων μου δίδωμι ἐλεημοσύνην» φάναι, «κύριε, καὶ εἴ τινός τι ἐσυκοφάντησα, τετραπλοῦν ἀποδίδωμι». ἐφ' οὗ καὶ ὁ σωτὴρ εἶπεν· «ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐλθὼν σήμερον τὸ ἀπολωλὸς εὗρεν». 3. πάλιν τε αὖ θεασάμενος εἰς τὸ γαζοφυλάκιον τὸν μὲν πλούσιον ἀναλόγως τῇ κτήσει βεβληκότα, τὴν δὲ χήραν χαλκοῦς δύο, πλεῖον ἔφη τὴν χήραν βεβληκέναι πάντων· ὁ μὲν γὰρ ἀπὸ τοῦ περισσεύματος, ἡ δὲ ἐκ τῆς ὑστερήσεως συνεισήνεγκεν.

18

Stromati IV 6, 34, 2-35, 3

34, 2. ... «Stolto», così disse, infatti, «poiché questa notte stessa ti chiederanno l'anima, e quello che hai preparato per essa, di chi sarà?». 3. Il contenuto del comandamento è testualmente: «Guardatevi da ogni forma di avidità poiché non è nell'abbondanza di beni che uno possiede che sta la sua vita». 4. «Che gioverà a un uomo se guadagna tutto il mondo, ma perde la sua anima? O che darà l'uomo in cambio della sua anima?». 5. «Per questo dico: Non preoccupatevi per la vostra anima, di che cosa mangerete, né per il corpo, di che cosa vi metterete: l'anima infatti è più del cibo e il corpo più del vestito.» 6. E ancora: «Il padre vostro sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate invece prima il regno dei cieli e la giustizia, queste cose, infatti, sono grandi; le cose piccole invece» e che riguardano la vita, queste, «vi saranno date in sovrappiù[1]». 35, 1. Non ci invita dunque apertamente a seguire la vita gnostica, non ci esorta a cercare la verità con i fatti e con le parole? Cristo, che educa l'anima, giudica il ricco non nel dare, ma nell'intenzione. 2. Zaccheo ad esempio (altri dicono Mattia[2]), capo dei pubblicani, avendo udito che il Signore si degnava di venire da lui: «Ecco, io do la metà dei miei beni in elemosina», disse, «Signore, e se ho frodato qualcuno restituisco il quadruplo[3]». A che il Salvatore rispose: «Il figlio dell'uomo oggi, venendo, ha trovato ciò che era perduto[4]». 3. Ancora, vedendo che il ricco aveva deposto nella cassetta per le elemosine denaro in proporzione dei suoi averi e la vedova due sole monete di rame, il Signore disse che la vedova aveva versato più di tutti, perché il ricco aveva portato qualcosa dal suo superfluo, mentre lei dalla sua indigenza.

19

Strom. IV 6, 41, 1-4

1. Κεφάλαιον δ', οἶμαι, πάσης ἀρετῆς κύριος παιδεύων ἡμᾶς τὸ δεῖν γνωστικώτερον δι' ἀγάπην τὴν πρὸς τὸν θεὸν θανάτου καταφρονεῖν· 2. «μακάριοι», φησίν, «οἱ δεδιωγμένοι ἕνεκεν δικαιοσύνης, ὅτι αὐτοὶ υἱοὶ θεοῦ κληθήσονται», ἢ ὥς τινες τῶν μετατιθέντων τὰ εὐαγγέλια· «μακάριοι», φησίν, «οἱ δεδιωγμένοι ὑπὸ τῆς δικαιοσύνης, ὅτι αὐτοὶ ἔσονται τέλειοι. καὶ μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι ἕνεκα ἐμοῦ, ὅτι ἕξουσι τόπον ὅπου οὐ διωχθήσονται». 3. «καὶ μακάριοί ἐστε, ὅταν οἱ ἄνθρωποι μισήσωσιν ὑμᾶς, ὅταν ἀφορίσωσιν, ὅταν ἐκβάλωσι τὸ ὄνομα ὑμῶν ὡς πονηρὸν ἕνεκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου»· 4. ἐὰν μὴ βδελυσσώμεθα δηλονότι τοὺς διώκοντας καὶ ὑπομένωμεν τὰς παρ' αὐτῶν τιμωρίας, μὴ μισοῦντες αὐτούς, βράδιον ἢ προσεδοκήσαμεν πεπειρᾶσθαι διανοούμενοι, ἀλλὰ κἀκεῖνο γινώσκοντες πρόφασιν εἶναι μαρτυρίου τὸν ὁντινοῦν πειρασμόν.

20

Strom. IV 22, 135, 1-4

1. Ὁ δὴ συνίων καὶ διορατικὸς οὗτός ἐστιν ὁ γνωστικός. ἔργον δὲ αὐτοῦ οὐχ ἡ ἀποχὴ τῶν κακῶν (ἐπιβάθρα γὰρ αὕτη προκοπῆς μεγίστης), 2. οὐδὲ μὴν ποιεῖν τι ἀγαθὸν ἤτοι διὰ φόβον (γέγραπται γάρ· «ποῦ φύγω καὶ ποῦ κρυβήσομαι ἀπὸ προσώπου σου; ἐὰν ἀναβῶ εἰς τὸν οὐρανόν, σὺ ἐκεῖ εἶ· ἐὰν ἀπέλθω εἰς τὰ ἔσχατα τῆς θαλάσσης, ἐκεῖ ἡ δεξιά σου· ἐὰν καταβῶ εἰς ἀβύσσους, ἐκεῖ τὸ πνεῦμά σου»), 3. ἀλλ' οὐδὲ δι' ἐλπίδα τιμῆς ἐπηγγελμένης (εἴρηται γάρ· «ἰδοὺ κύριος καὶ ὁ μισθὸς αὐτοῦ ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ, ἀποδοῦναι ἑκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ» «ἃ ὀφθαλμὸς οὐκ εἶδε καὶ οὖς οὐκ ἤκουσεν καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου οὐκ ἀ-

19

Stromati IV 6, 41, 1-4

1. Ritengo che il punto fondamentale di ogni virtù è che il Signore ci insegna che dobbiamo disprezzare la morte per amore di Dio, in un modo più gnostico. 2. «Beati», egli dice, «i perseguitati a causa della giustizia, perché essi saranno chiamati figli di Dio», oppure come alcuni di quelli che mutano i vangeli[2], «Beati i perseguitati dalla giustizia, perché essi saranno perfetti[3]. E beati i perseguitati per causa mia, perché avranno un luogo dove non saranno perseguitati[4]». 3. «E beati sarete, quando gli uomini vi odieranno, quando vi escluderanno, quando prescriveranno il vostro nome come malvagio, a causa del figlio dell'uomo[5]»; 4. purché, ben inteso, non ci rivoltiamo con esecrazioni contro i persecutori, e sopportiamo le loro angherie senza odiarli, pensando anzi d'essere messi alla prova più tardi di quanto ci aspettavamo e riconoscendo che qualsiasi prova è occasione di testimonianza.

20

Stromati IV 22, 135, 1-4

1. Chi comprende e vede in profondità costui è lo gnostico. La sua opera non è astenersi dalle cose cattive (questa è infatti la soglia di un grandissimo progresso) 2. e neppure fare qualcosa di bene per paura – sta scritto infatti: «Dove fuggirò, dove mi nasconderò dal tuo volto? Se salgo al cielo, tu sei là. Se mi allontano verso i confini del mare, là è la tua destra. Se scendo negli abissi, là è il tuo spirito» –, 3. ma neppure per la speranza di un premio promesso. È detto infatti: «Ecco il Signore e la sua mercede davanti al suo volto: per rendere a ciascuno secondo le sue opere». «Ciò che occhio non vide e orecchio non udì, e non salì in

νέβη, ἃ ἡτοίμασεν ὁ θεὸς τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν»), μόνη δ' ἡ δι' ἀγάπην εὐποιία ἡ δι' αὐτὸ τὸ καλὸν αἱρετὴ τῷ γνωστικῷ. 4.

21

Strom. IV 26, 171, 2-3

2. «... Λαμψάτω γάρ σου τὰ ἔργα.» 3. «καὶ ἰδοὺ ἄνθρωπος καὶ τὰ ἔργα αὐτοῦ πρὸ προσώπου αὐτοῦ. ἰδοὺ γὰρ ὁ θεὸς καὶ τὰ ἔργα αὐτοῦ.» θεὸν χρὴ μιμεῖσθαι εἰς ὅσον δύναμις τῷ γνωστικῷ.

22

Strom. V 10, 63, 5-7

5. ... Εὐλογητὸς ⟨ὁ⟩ κύριος ἡμῶν, ἀδελφοί, ὁ σοφίαν καὶ νοῦν θέμενος ἐν ἡμῖν τῶν κρυφίων αὐτοῦ. 6. λέγει γὰρ ὁ προφήτης· «παραβολὴν κυρίου τίς νοήσει, εἰ μὴ σοφὸς καὶ ἐπιστήμων καὶ ἀγαπῶν τὸν κύριον αὐτοῦ;» ἐπεὶ ὀλίγων ἐστὶ ταῦτα χωρῆσαι. 7. «οὐ γὰρ φθονῶν», φησί, «παρήγγειλεν ὁ κύριος» ἔν τινι εὐαγγελίῳ· «μυστήριον ἐμὸν ἐμοὶ καὶ τοῖς υἱοῖς τοῦ οἴκου μου», ἐν τῷ ἀσφαλεῖ καὶ ἀμερίμνῳ τὴν ἐκλογὴν ποιούμενος, ἵνα τὰ οἰκεῖα ὧν εἵλετο λαβοῦσα ἀνωτέρα ζήλου γένηται·

23

Strom. V 14, 96, 2-3

2. ... Ἐπὶ τέλει γὰρ τοῦ Τιμαίου λέγει «τῷ κατανοουμένῳ τὸ κατανοοῦν ἐξομοιῶσαι δεῖν κατὰ τὴν ἀρχαίαν φύσιν, ὁμοιώσαντα δὲ τέλος ἔχειν τοῦ προτεθέντος ἀνθρώπῳ ὑπὸ

cuore d'uomo, questo ha preparato Dio per coloro che lo amano.» 4. Soltanto fare il bene per amore, scegliere il bene per sé stesso è tipico dello gnostico.

21

Stromati IV 26, 171, 2-3

2. «... Le vostre opere risplendano[1]!» 3. «Ed ecco l'uomo e le sue opere sono di fronte al suo volto. Ecco, infatti, Dio e le sue opere[2].» Lo gnostico deve imitare Dio con tutte le sue forze.

22

Stromati V 10, 63, 5-7

5. ... Benedetto il signore nostro, fratelli, che ha posto in noi sapienza e intelligenza dei suoi segreti. 6. Infatti il profeta dice: «Chi intenderà la similitudine[1] del Signore, se non chi è sapiente e che comprende e ama il suo Signore?». Certo, è da pochi afferrare queste cose. 7. Ma, «non per invidia», dice, «il Signore annunciò», in un qualche vangelo[2], «il mio mistero per me e per i figli della mia casa[3]», ponendo gli eletti in un luogo sicuro e privo di preoccupazioni, perché essi divengano superiori all'invidia, ottenendo lo stato proprio di coloro che ha scelto.

23

Stromati V 14, 96, 2-3

2. ... Infatti alla fine del *Timeo*[1] dice: «È necessario che chi comprende si renda simile, secondo la sua antica natura, a ciò che è compreso e con questo assimilarsi raggiungere il fine della vita

θεῶν ἀρίστου βίου πρός τε τὸν παρόντα καὶ τὸν ἔπειτα χρόνον». 3. ἴσον γὰρ τούτοις ἐκεῖνα δύναται· «οὐ παύσεται ὁ ζητῶν, ἕως ἂν εὕρῃ· εὑρὼν δὲ θαμβηθήσεται, θαμβηθεὶς δὲ βασιλεύσει, βασιλεύσας δὲ ἐπαναπαήσεται».

24

Strom. V 5, 27, 7-28, 2

27, 7. Πάλιν ὁ Πυθαγόρας «τῆς χύτρας ἀρθείσης ἀπὸ τοῦ πυρὸς τὸν ἐν τῇ σποδῷ τύπον μὴ ἀπολιπεῖν, ἀλλὰ συγχεῖν» προσέταττεν καὶ «ταράττειν ἀναστάντας ἐξ εὐνῆς τὰ στρώματα»· 8. οὐ γὰρ τὸν τῦφον ἀφανίζειν μόνον δεῖν ᾠήττετο, ἀλλὰ μηδὲ ὀργῆς ἴχνος ἀπολιπεῖν, ἐπὰν δὲ ἀναζέσασα παύσηται, καθίστασθαι αὐτὴν καὶ πᾶσαν ἀπαλείφειν μνησικακίαν. 9. «ἥλιος δὲ ὑμῖν τῇ ὀργῇ», φησὶν ἡ γραφή, «μὴ ἐπιδυέτω»· καὶ ὁ εἰπὼν «οὐκ ἐπιθυμήσεις» πᾶσαν ἀφεῖλεν μνησικακίαν· 10. θυμὸς γὰρ εὑρίσκεται ὁρμὴ ἐπιθυμίας ἡμέρου ψυχῆς κατ' ἐξοχὴν ἀμύνης ἐφετικὸς ἀλόγως.
28, 1. τῷ ὁμοίῳ τρόπῳ καὶ ἡ κοίτη ταράσσεσθαι παραινεῖται, ὡς μήτε ὀνειρωγμοῦ τινος μηδὲ μὴν ὕπνου μεθ' ἡμέραν, ἀλλὰ μηδὲ τῆς ἐν νυκτὶ ἡδονῆς ἐπιμεμνῆσθαι ἔτι. 2. τάχα δὲ καὶ φαντασίαν τὴν ζοφερὰν συγχεῖν τῷ τῆς ἀληθείας φωτὶ δεῖν ᾠήσσετο· «ὀργίζεσθε καὶ μὴ ἁμαρτάνετε», ὁ Δαβὶδ λέγει, μὴ συγκατατίθεσθαι τῇ φαντασίᾳ μηδὲ τὸ ἔργον ἐπάγειν κυροῦντα τὴν ὀργὴν χρῆναι διδάσκων.

25

Strom. V 8, 52, 1-3

1. Ναὶ μὴν ὅταν λέγῃ «οὐ φάγῃ τὸν ἀετόν, τὸν ὀξύπτερον καὶ τὸν ἰκτῖνον καὶ τὸν κόρακα», «οὐ κολληθήσῃ», φησίν,

migliore che è proposta agli uomini dagli dèi, per il tempo presente e per l'avvenire». 3. A queste parole sono infatti simili quelle altre: «Colui che cerca non smetterà finché non abbia trovato; e quando avrà trovato, si meraviglierà; ed essendosi meravigliato, regnerà; e avendo regnato, si riposerà[2]».

24

Stromati V 5, 27, 7-28, 2

27, 7. Ancora, Pitagora prescrive, di «non lasciare sulla cenere l'impronta della pentola dopo averla tolta dal fuoco, ma confonderla» e di «scompigliare le coperte quando ci si alza dal letto». 8. Voleva significare che non solo bisogna cancellare l'orgoglio, ma non lasciar traccia nemmeno dell'ira. Quando ha finito di bollire, la pentola va rimessa a posto: e ogni traccia di rancore cancellata. 9. «Il sole con la vostra ira», dice la Scrittura, «non tramonti[1].» E colui che ha detto: «Non desiderare», ha escluso ogni rancore. 10. Si scopre infatti che l'ira è un impulso di desiderio proprio di un'anima mansueta, che però persegue vendetta in modo eccessivo e irrazionale. 28, 1. Così si deve disfare il letto per non serbare il ricordo, durante il giorno, di polluzioni notturne né di sogni e nemmeno del piacere provato durante la notte. 2. Voleva forse significare che anche le fantasie tenebrose bisogna confondere con la luce della verità. Dice David: «Siate in collera, ma non peccate»: egli ci insegna così che non bisogna dare assenso alle fantasie né confermare l'ira dando seguito all'azione.

25

Stromati V 8, 52, 1-3

1. Così pure quando dice: «Non mangiare l'aquila, l'avvoltoio, il nibbio, il corvo» vuol dire: «non stare attaccato e non farti simi-

«οὐδὲ ὁμοιωθῆῃ τοῖς ἀνθρώποις τούτοις, οἳ οὐκ ἴσασι διὰ πόνου καὶ ἱδρῶτος πορίζειν ἑαυτοῖς τὴν τροφήν, ἀλλ' ἐν ἁρπαγῇ καὶ ἀνομίᾳ βιοῦσιν». 2. ἀετὸς μὲν γὰρ ἁρπαγήν, ὀξύπτερος δὲ ἀδικίαν καὶ πλεονεξίαν ὁ κόραξ μηνύει. 3. γέγραπται δέ· «μετὰ ἀνδρὸς ἀθῴου ἀθῷος ἔσῃ καὶ μετὰ ἐκλεκτοῦ ἐκλεκτὸς ἔσῃ καὶ μετὰ στρεβλοῦ διαστρέψεις». κολλᾶσθαι οὖν τοῖς ἁγίοις προσήκει, «ὅτι οἱ κολλώμενοι αὐτοῖς ἁγιασθήσονται».

26

Strom. VI 5, 42, 3-43, 3

42, 3. Ἐπεί, ὅτι καθάπερ Ἰουδαίους σῴζεσθαι ἠβούλετο ὁ θεὸς τοὺς προφήτας διδούς, οὕτως καὶ Ἑλλήνων τοὺς δοκιμωτάτους οἰκείους αὐτῶν τῇ διαλέκτῳ προφήτας ἀναστήσας, ὡς οἷοί τε ἦσαν δέχεσθαι τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ εὐεργεσίαν, τῶν χυδαίων ἀνθρώπων διέκρινεν, δηλώσει πρὸς τῷ Πέτρου Κηρύγματι ὁ ἀπόστολος λέγων Παῦλος· 43, 1. «λάβετε καὶ τὰς Ἑλληνικὰς βίβλους. ἐπίγνωτε Σίβυλλαν, ὡς δηλοῖ ἕνα θεὸν καὶ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι, καὶ τὸν Ὑστάσπην λαβόντες ἀνάγνωτε, καὶ εὑρήσετε πολλῷ τηλαυγέστερον καὶ σαφέστερον γεγραμμένον τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ, καὶ καθὼς παράταξιν ποιήσουσι τῷ Χριστῷ πολλοὶ βασιλεῖς, μισοῦντες αὐτὸν καὶ τοὺς φοροῦντας τὸ ὄνομα αὐτοῦ καὶ τοὺς πιστοὺς αὐτοῦ, καὶ τὴν ὑπομονὴν καὶ τὴν παρουσίαν αὐτοῦ». 2. εἶτα ἐνὶ λόγῳ πυνθάνεται ἡμῶν· «ὅλος δὲ ὁ κόσμος καὶ τὰ ἐν τῷ κόσμῳ τίνος; οὐχὶ τοῦ θεοῦ;». 3. διὰ τοῦτό φησιν ὁ Πέτρος εἰρηκέναι τὸν κύριον τοῖς ἀποστόλοις· «ἐὰν μὲν οὖν τις θελήσῃ τοῦ Ἰσραὴλ μετανοήσας διὰ τοῦ ὀνόματός μου πιστεύειν ἐπὶ τὸν θεόν, ἀφεθήσονται αὐτῷ αἱ ἁμαρτίαι. μετὰ ⟨δὲ⟩ δώδεκα ἔτη ἐξέλθετε εἰς τὸν κόσμον. μή τις εἴπῃ· "οὐκ ἠκούσαμεν"».

le a quegli uomini che non sanno procurarsi il cibo mediante fatica e sudore, ma vivono di rapina e di iniquità». 2. Infatti aquila indica rapina, avvoltoio ingiustizia e corvo cupidità. 3. E sta scritto: «Con un uomo innocente sarai innocente, e con un eletto sarai eletto: e con un perverso ti pervertirai». Conviene stare uniti dunque ai santi, «perché coloro che si uniscono a quelli si santificheranno».

26

Stromati VI 5, 42, 3-43, 3

42. 3. Infatti, come Dio volle salvare i Giudei dando loro i profeti, così fece sorgere i più illustri fra i Greci come profeti nella loro propria lingua, secondo che erano in grado di accogliere l'agire benefico di Dio, e li distinse dagli uomini comuni: questo lo mostrerà, nella *Predicazione di Pietro*, l'apostolo Paolo che dice:
43. 1. «Prendete anche i libri greci, studiate la Sibilla, come essa rivela un solo Dio e le cose a venire. Prendete Istaspe e leggete: troverete che vi è descritto in modo molto più luminoso e chiaro il figlio di Dio, e come molti re si schiereranno contro il Cristo, perché odiano lui e coloro che portano il suo nome e i suoi fedeli, e la sua passione e la sua venuta». 2. Poi, in una parola, ci domanda: «Tutto il mondo e le cose che sono nel mondo di chi sono opera? Non forse di Dio?». 3. Per questo dice Pietro che il Signore disse agli apostoli: «Se qualcuno di Israele essendosi convertito vorrà credere in Dio grazie al mio nome, gli saranno rimessi i peccati. Dopo dodici anni uscite per il mondo. Che nessuno dica: "Non abbiamo udito"».

27

Strom. VI 6, 44, 2-3

2. «Λέγει γοῦν κύριος ὁ ῥυσάμενος Ἰσραήλ· "καιρῷ δεκτῷ ἐπήκουσά σου καὶ ἐν ἡμέρᾳ σωτηρίας ἐβοήθησά σοι, ἔδωκά σε εἰς διαθήκην ἐθνῶν τοῦ κατασκηνῶσαι τὴν γῆν καὶ κληρονομῆσαι κληρονομίαν ἐρήμου, λέγοντα τοῖς ἐν δεσμοῖς· ἐξέλθετε, καὶ τοῖς ἐν τῷ σκότει ἀνακαλυφθῆναι".»
3. εἰ γὰρ δέσμιοι μὲν Ἰουδαῖοι, ἐφ' ὧν καὶ ὁ κύριος «ἐξέλθετε» εἶπεν «ἐκ τῶν δεσμῶν οἱ θέλοντες», τοὺς ἑκουσίως δεδεμένους καὶ «τὰ δυσβάστακτα φορτία» (φησίν) αὐτοῖς διὰ τῆς ἀνθρωπίνης παρεγχειρήσεως ἐπαναθεμένους λέγων, δῆλον ὡς οἱ «ἐν σκότει» οὗτοι ἂν εἶεν οἱ ἐν τῇ εἰδωλολατρείᾳ κατορωρυγμένον ἔχοντες τὸ ἡγεμονικόν.

28

Strom. VI 6, 48, 1-2

1. Αὐτίκα ἐν τῷ Πέτρου Κηρύγματι ὁ κύριός φησι πρὸς τοὺς μαθητὰς μετὰ τὴν ἀνάστασιν· 2. «ἐξελεξάμην ὑμᾶς δώδεκα, μαθητὰς κρίνας ἀξίους ἐμοῦ» οὓς ὁ κύριος ἠθέλησεν, «καὶ ἀποστόλους πιστοὺς ἡγησάμενος εἶναι, πέμπων ἐπὶ τὸν κόσμον εὐαγγελίσασθαι τοὺς κατὰ τὴν οἰκουμένην ἀνθρώπους, γινώσκειν ὅτι εἷς θεός ἐστιν, διὰ τῆς» τοῦ **Χριστοῦ** «πίστεως ἐμῆς δηλοῦντας τὰ μέλλοντα, ὅπως οἱ ἀκούσαντες καὶ πιστεύσαντες σωθῶσιν, οἱ δὲ μὴ πιστεύσαντες ἀκούσαντες μαρτυρήσωσιν, οὐκ ἔχοντες ἀπολογίαν εἰπεῖν· "οὐκ ἠκούσαμεν"».

27

Stromati VI 6, 44, 2-3

2. «Dice il Signore che liberò Israele: "In tempo propizio ti ascoltai, nel giorno della salvezza ti soccorsi; ti costituii in alleanza con le genti per far risorgere il paese e ridistribuire un'eredità di devastazione, comandando a quelli che sono in catene: Uscite, e a quelli che sono nella tenebra, di rivelarsi".» 3. Se quelli che sono in catene sono i Giudei, ai quali anche il Signore disse[1]: «Uscite dalle catene voi che lo volete[2]» – e parla di quelli che volontariamente si sono incatenati e si sono addossati «pesi insopportabili» per superflua umana imposizione – è evidente che quelli che sono «nella tenebra» saranno coloro che hanno sepolta nell'idolatria la parte dell'anima che ha funzione di guida.

28

Stromati VI 6, 48, 1-2

1. Ebbene, nella *Predicazione di Pietro* il Signore dice ai discepoli dopo la risurrezione: 2. «Ho scelto voi dodici, giudicandovi discepoli degni di me», quelli che il Signore volle, «e ritenendo che foste apostoli fedeli. Vi ho inviato per il mondo a evangelizzare gli uomini che sono sulla terra, perché sappiano che c'è un solo Dio, rivelando mediante la fede in me», il Cristo, «le cose che verranno. Così quelli che ascolteranno e crederanno saranno salvi; e quelli che non crederanno, pur avendo ascoltato, testimonieranno perché non potranno scusarsi dicendo: "Non abbiamo udito"».

29

Strom. VI 11, 95, 3

Σιωπῶ τὰ νῦν τὴν ἐν τῷ εὐαγγελίῳ παραβολὴν λέγουσαν· «ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ σαγήνην εἰς θάλασσαν βεβληκότι κἀκ τοῦ πλήθους τῶν ἐαλωκότων ἰχθύων τὴν ἐκλογὴν τῶν ἀμεινόνων ποιουμένῳ».

30

Ecl. 14, 1

Ἡ νηστεία ἀποχὴ τροφῆς ἐστι κατὰ τὸ σημαινόμενον, τροφὴ δὲ οὐδὲν δικαιοτέρους ἡμᾶς ἢ ἀδικωτέρους ἀπεργάζεται, κατὰ δὲ τὸ μυστικὸν δηλοῖ ὅτι ὥσπερ τοῖς καθ' ἕνα ἐκ τροφῆς ἡ ζωή, ἡ δ' ἀτροφία θανάτου σύμβολον, οὕτως καὶ ἡμᾶς τῶν κοσμικῶν νηστεύειν χρή, ἵνα τῷ κόσμῳ ἀποθάνωμεν καὶ μετὰ τοῦτο τροφῆς θείας μεταλαβόντες θεῷ ζήσωμεν.

31

Strom. VII 12, 77, 4-6

4. Ὁ γνωστικὸς οὗτος συνελόντι εἰπεῖν τὴν ἀποστολικὴν ἀπουσίαν ἀνταναπληροῖ βιοὺς ὀρθῶς, γιγνώσκων ἀκριβῶς, ὠφελῶν τοὺς ἐπιτηδείους, τὰ «ὄρη μεθιστὰς» τῶν πλησίον καὶ τὰς τῆς ψυχῆς αὐτῶν ἀνωμαλίας ἀποβάλλων. 5. καίτοι ἕκαστος ἡμῶν αὑτοῦ τε ἀμπελὼν καὶ ἐργάτης. ὃ δὲ καὶ πράσσων τὰ ἄριστα λανθάνειν βούλεται τοὺς ἀνθρώπους, τὸν κύριον ἅμα καὶ ἑαυτὸν πείθων, ὅτι κατὰ τὰς ἐντολὰς βιοῖ, προκρίνων ταῦτα ἐξ ὧν εἶναι πεπίστευκεν 6. («ὅπου γὰρ ὁ νοῦς τινος», φησίν, «ἐκεῖ καὶ ὁ θησαυρὸς αὐτοῦ»), αὐτὸς ἑαυτὸν μειονεκτεῖ πρὸς τὸ μὴ ὑπεριδεῖν ποτε

29

Stromati VI 11, 95, 3

Taccio per ora sulla parabola del vangelo che dice: «Simile è il regno dei cieli a un uomo che ha gettato la rete in mare e dalla quantità di pesci catturati sceglie i migliori».

30

Estratti profetici 14, 1

Secondo il significato della parola il digiuno è astinenza dal cibo. Il cibo, tuttavia, non ci rende né più giusti, né più ingiusti. Secondo il significato mistico è chiaro, però, che come la vita viene a ciascuno dal cibo, e l'assenza di cibo è simbolo di morte, così anche è necessario che noi digiuniamo quanto alle cose del mondo[1], per poter morire al mondo e, dopo ciò, partecipando al cibo divino, vivere a Dio.

31

Stromati VII 12, 77, 4-6

4. Insomma, il nostro gnostico supplisce l'assenza degli apostoli, perché vive con rettitudine e ha una gnosi perfetta, aiuta gli amici, «sposta le montagne» del prossimo, spiana le asperità delle loro anime. 5. Ciò non toglie che ognuno di noi sia insieme vigna e operaio di sé stesso. Ma quello, anche agendo nel miglior modo, vuole restare nascosto agli uomini: vuole persuadere e il Signore e sé stesso che conduce la vita conforme ai comandamenti, prescegliendo quelle azioni sulle quali ha creduto fondata la sua esistenza. 6. Poiché «dove è la mente di uno», dice[1], «lì è anche il suo tesoro[2]», per il suo amore intimamente perfetto egli

ἐν θλίψει γενόμενον ἀδελφὸν διὰ τὴν ἐν τῇ ἀγάπῃ τελείωσιν, ἐὰν ἐπίστηται μάλιστα ῥᾷον ἑαυτὸν τοῦ ἀδελφοῦ τὴν ἔνδειαν οἴσοντα.

32

Quis diu. 17, 1-2

1. Ὁ δὲ ἐν τῇ ψυχῇ τὸν πλοῦτον φέρων καὶ ἀντὶ θεοῦ πνεύματος ἐν τῇ καρδίᾳ χρυσὸν φέρων ἢ ἀργὸν καὶ τὴν κτῆσιν ἄμετρον ἀεὶ ποιῶν καὶ ἑκάστοτε τὸ πλεῖον βλέπων, κάτω νενευκὼς καὶ τοῖς τοῦ κόσμου θηράτροις πεπεδημένος, γῇ ὢν καὶ εἰς γῆν ἀπελευσόμενος, πόθεν δύναται βασιλείας οὐρανῶν ἐπιθυμῆσαι καὶ φροντίσαι, ἄνθρωπος οὐ καρδίαν, ἀλλὰ ἀργὸν ἢ μέταλλον φορῶν, ἐν τούτοις εὑρεθησόμενος ἐπάναγκες [ἐν] οἷς εἵλετο; «ὅπου γὰρ ὁ νοῦς τοῦ ἀνθρώπου, ἐκεῖ καὶ ὁ θησαυρὸς αὐτοῦ.» 2. θησαυροὺς δέ γε ὁ κύριος οἶδε διττούς, τὸν μὲν ἀγαθόν, «ὁ» γὰρ «ἀγαθὸς ἄνθρωπος ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ θησαυροῦ τῆς καρδίας προφέρει τὸ ἀγαθόν», τὸν δὲ πονηρόν, «ὁ» γὰρ «κακὸς ἐκ τοῦ κακοῦ θησαυροῦ προφέρει τὸ κακόν, ὅτι ἐκ περισσεύματος τῆς καρδίας τὸ στόμα λαλεῖ».

33

Strom. VII 15, 90, 5

Ναὶ μὴν «διὰ τοὺς δοκίμους» φησὶν «αἱ αἱρέσεις». δοκίμους ἤτοι τοὺς εἰς πίστιν ἀφικνουμένους λέγει, ἐκλεκτικώτερον προσιόντας τῇ κυριακῇ διδασκαλίᾳ, καθάπερ τοὺς δοκίμους τραπεζίτας τὸ (ἀ)κίβδηλον νόμισμα τοῦ κυρίου ἀπὸ τοῦ παραχαράγματος διακρίνοντας, ἢ τοὺς ἐν αὐτῇ τῇ πίστει δοκίμους ἤδη γενομένους κατά τε τὸν βίον κατά τε τὴν γνῶσιν.

rimpicciolisce sé stesso, per non porsi mai nella condizione di non vedere un fratello caduto in afflizione, specialmente se si rende conto di sapere tollerare le angustie meglio del fratello.

32

Quale ricco si salverà? 17, 1-2

1. Chi invece nell'anima porta la ricchezza e, al posto dello spirito di Dio, nel cuore porta oro o un campo e non cessa di farsi possessi senza misura e in ogni occasione mira al vantaggio, volto verso il basso e impigliato nei legami del mondo, egli che è terra e che alla terra ritornerà, come può desiderare il regno dei cieli e preoccuparsene, egli che è un uomo che ha non il cuore, ma un campo o un metallo e necessariamente sarà trovato in quelle cose che ha scelto? «Dov'è infatti la mente dell'uomo, lì è anche il suo tesoro[1].» 2. Il Signore, in verità, conosce due tipi di tesoro: quello buono, infatti «l'uomo buono dal buon tesoro del cuore trae fuori il bene», e quello cattivo, «il cattivo», infatti, «trae fuori il male dal cattivo tesoro, perché la bocca parla dalla sovrabbondanza del cuore».

33

Stromati VII 15, 90, 5

Invero, «per quelli provati» dice[1] «le eresie»: sono coloro che giungono alla fede, dice, accostandosi all'insegnamento del Signore per privilegiata elezione, come i cambiavalute esperti[2] che sanno distinguere la buona moneta del Signore dalla falsificazione, oppure quelli che sono stati già provati nella fede stessa, sia nella vita sia nella conoscenza.

34

Paed. I 4, 10, 2-3

2. ... Ὧν δὲ κοινὸς μὲν ὁ βίος, κοινὴ δὲ ἡ χάρις, κοινὴ δὲ καὶ ἡ σωτηρία, κοινὴ τούτων καὶ ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ ἀγωγή. 3. «ἐν γὰρ τῷ αἰῶνι τούτῳ», φησίν, «γαμοῦσι καὶ γαμίσκονται», ἐν ᾧ δὴ μόνῳ τὸ θῆλυ τοῦ ἄρρενος διακρίνεται, «ἐν ἐκείνῳ δὲ οὐκέτι» ...

35

Paed. I 9, 84, 2-4

2. Φησὶν γοῦν διὰ Ἰεζεκιὴλ πρὸς τοὺς πρεσβυτέρους ἀποταθεὶς καί τινα αὐτοῖς σωτήριον παρατιθέμενος εὐλόγου φροντίδος ὑπογραμμόν· «καὶ τὸ χωλὸν καταδήσω καὶ τὸ ὀχλούμενον ἰάσομαι καὶ τὸ πλανώμενον ἐπιστρέψω καὶ βοσκήσω αὐτοὺς ἐγὼ εἰς τὸ ὄρος τὸ ἅγιόν μου». ταῦτ' ἐστὶν ἀγαθοῦ ποιμένος ἐπαγγέλματα· βόσκησον ἡμᾶς τοὺς νηπίους ὡς πρόβατα. 3. ναί, δέσποτα, τῆς σῆς πλήρωσον νομῆς, τῆς δικαιοσύνης· ναί, παιδαγωγέ, ποίμανον ἡμᾶς εἰς τὸ ἅγιόν σου ὄρος, πρὸς τὴν ἐκκλησίαν, τὴν ὑψωμένην, τὴν ὑπερνεφῆ, τὴν ἁπτομένην οὐρανῶν. «καὶ ἔσομαι», φησίν, «αὐτῶν ποιμὴν καὶ ἔσομαι ἐγγὺς αὐτῶν» ὡς ὁ χιτὼν τοῦ χρωτὸς αὐτῶν· σῶσαι βούλεταί μου τὴν σάρκα, περιβαλὼν τὸν χιτῶνα τῆς ἀφθαρσίας, καὶ τὸν χρῶτά μου κέχρικεν.
4. «καλέσουσί με», φησί, «καὶ ἐρῶ· ἰδοὺ πάρειμι.» θᾶττον ὑπήκουσας ἢ προσεδόκησα, δέσποτα· «καὶ ἐὰν διαβαίνωσιν, οὐκ ὀλισθήσουσι», λέγει κύριος. οὐ γὰρ πεσούμεθα εἰς φθορὰν οἱ διαβαίνοντες εἰς ἀφθαρσίαν, ὅτι ἀνθέξεται ἡμῶν αὐτός· ἔφη γὰρ αὐτὸς καὶ ἠθέλησεν αὐτός.

34

Pedagogo I 4, 10, 2-3

2. ... Per coloro che hanno la vita in comune, è comune la grazia, è comune la salvezza, comune per tutti la virtù e la regola di vita. 3. «In questo eone, infatti», dice[1], «prendono moglie e si maritano» – in esso soltanto infatti la femmina è distinta dal maschio – «ma in quell'altro non più[2]» ...

35

Pedagogo I 9, 84, 2-4

2. Egli dice, quindi, tramite Ezechiele, rivolgendo il suo discorso agli anziani e offrendo loro un esempio salutare della sua benevola sollecitudine: «E io raddrizzerò lo zoppo, guarirò il malato e quello che si è sviato lo farò tornare e io li nutrirò sul mio santo monte[1]». Queste sono le promesse del buon pastore: Nutri noi, i piccoli, come le pecore. 3. Sì, signore, nutrici del tuo cibo, la giustizia, sì, pedagogo, sii il nostro pastore fino al tuo santo monte, fino alla chiesa elevata, al di sopra delle nuvole, che tocca i cieli. «E io sarò», egli dice, «il loro pastore e io sarò vicino a loro», come la tunica alla loro pelle[2]. Egli vuole salvare la mia carne, rivestendola della tunica di incorruttibilità e ha unto la mia pelle. 4. «Mi chiameranno», dice, «e risponderò: Ecco sono qui.» Più presto di quanto pensassi, Signore, hai ascoltato. «E se trapasseranno, non scivoleranno», dice il Signore. Non cadremo nella corruzione, infatti, noi che trapassiamo verso l'incorruttibilità, perché egli stesso ci sosterrà. Egli stesso l'ha detto, egli stesso l'ha voluto.

36

Exc. Theod. 2, 2

... Ὕπνος δὲ ἦν Ἀδὰμ ἡ λήθη τῆς ψυχῆς, ἣν συνεῖχε μὴ διαλυθῆναι τὸ σπέρμα τὸ πνευματικόν, ὅπερ ἐνέθηκεν τῇ ψυχῇ ὁ σωτήρ. τὸ σπέρμα ⟨δ'⟩ ἀπόρροια ἦν τοῦ ἄρρενος καὶ ἀγγελικοῦ. διὰ τοῦτο λέγει ὁ σωτήρ· «σώζου σὺ καὶ ἡ ψυχή σου».

37

Exc. Theod. 9, 1-2

1. Ἡ πίστις οὐ μία, ἀλλὰ διάφορος. ὁ γοῦν σωτήρ φησι· «γενηθήτω σοῦ κατὰ τὴν πίστιν». ὅθεν εἴρηται τοὺς μὲν τῆς κλήσεως ἀνθρώπους κατὰ τὴν παρουσίαν τοῦ ἀντιχρίστου πλανηθήσεσθαι· ἀδύνατον δὲ τοὺς ἐκλεκτούς· διό φησι· «καὶ εἰ δυνατόν, τοὺς ἐκλεκτούς μου». 2. πάλιν ὅταν λέγῃ· «ἐξέλθετε ἐκ τοῦ οἴκου τοῦ πατρός μου», τοῖς κλητοῖς λέγει. ...

38

Exc. Theod. 21, 3

Τὰ οὖν ἀρρενικὰ μετὰ τοῦ λόγου συνεστάλη· τὰ θηλυκὰ δὲ ἀπανδρωθέντα ἑνοῦται τοῖς ἀγγέλοις καὶ εἰς πλήρωμα χωρεῖ. διὰ τοῦτο ἡ γυνὴ εἰς ἄνδρα μετατίθεσθαι λέγεται καὶ ἡ ἐνταῦθα ἐκκλησία εἰς ἀγγέλους.

36

Estratti da Teodoto 2, 2

... Il sonno[1] di Adamo era l'oblio dell'anima che il seme spirituale, posto nell'anima dal Salvatore, manteneva in modo che non si dissolvesse. Il seme era un'emanazione dell'elemento maschile e angelico. Per questo il Salvatore dice[2]: «Salvati tu e la tua anima[3]».

37

Estratti da Teodoto 9, 1-2

1. La fede non è una sola, ma diversa. Perciò il Salvatore dice: «Ti avvenga secondo la tua fede». Perciò è detto che gli uomini della chiamata saranno ingannati all'arrivo dell'anticristo. Ma ciò è impossibile per gli eletti. Perciò dice: «E se possibile, perfino i miei eletti». 2. Ancora quando dice: «Uscite dalla casa del padre mio[1]», lo dice ai chiamati. ...

38

Estratti da Teodoto 21, 3

Gli elementi maschili, dunque, si sono concentrati col Logos. Gli elementi femminili invece, resi maschili, si uniscono agli angeli e accedono al Pleroma[1]. Per questo è detto che la donna si tramuta in uomo[2] e la chiesa di qui in angeli.

39

Exc. Theod. 52, 1

... Καὶ «δῆσαι» παραινεῖ καὶ «ἁρπάσαι ὡς ἰσχυροῦ τὰ σκεύη», τοῦ ἀντιπολεμοῦντος τῇ οὐρανίῳ ψυχῇ, ὁ σωτήρ· καὶ «ἀπηλλάχθαι αὐτοῦ» παραινεῖ «κατὰ τὴν ὁδόν, μὴ τῇ φυλακῇ περιπέσωμεν καὶ τῇ κολάσει»·

40

Exc. Theod. 67, 1-2

1. «Ὅτε ἦμεν ἐν τῇ σαρκί», φησὶν ὁ ἀπόστολος, ὥσπερ ἔξω τοῦ σώματος ἤδη λαλῶν. «σάρκα» οὖν λέγειν αὐτόν φησιν ἐκείνην τὴν ἀσθένειαν, τὴν ἀπὸ τῆς ἄνω γυναικὸς προβολήν. 2. καὶ ὅταν ὁ σωτὴρ πρὸς Σαλώμην λέγῃ «μέχρι τότε εἶναι θάνατον ἄχρις ἂν αἱ γυναῖκες τίκτωσιν», οὐ τὴν γένεσιν κακίζων ἔλεγεν, ἀναγκαίαν οὖσαν διὰ τὴν σωτηρίαν τῶν πιστευόντων.

41

Exc. Theod. 86, 2-3

2. ... Οὕτως καὶ ἡ ψυχὴ ἡ πιστή, τὸ τῆς ἀληθείας λαβοῦσα σφράγισμα, «τὰ στίγματα τοῦ Χριστοῦ» περιφέρει. 3· οὗτοί εἰσιν «τὰ παιδία τὰ ἤδη ἐν τῇ κοίτῃ συναναπαυόμενα» καὶ «αἱ παρθένοι αἱ φρόνιμοι», αἷς αἱ λοιπαὶ αἱ μέλλουσαι οὐ συνεισῆλθον εἰς τὰ «ἡτοιμασμένα ἀγαθά», «εἰς ἃ ἐπιθυμοῦσιν ἄγγελοι παρακύψαι».

39

Estratti da Teodoto 52, 1

... E a «legarlo», esorta il Salvatore, e a «spogliarlo come dei beni dell'uomo forte» che fa guerra all'anima celeste. E a «liberarsi di lui», esorta, «lungo la strada, affinché non siamo gettati in prigione e sottomessi alla punizione».

40

Estratti da Teodoto 67, 1-2

1. «Quando eravamo nella carne», dice l'apostolo, come se parlasse già fuori dal corpo. Dice quindi che egli per «carne» intende quella debolezza, cioè l'emissione, che viene dalla donna dell'alto. 2. E quando il Salvatore dice a Salomè: «La morte ci sarà fino a quando le donne partoriranno[1]» non lo diceva per disprezzare la generazione, che invece è necessaria per la salvezza dei credenti.

41

Estratti da Teodoto 86, 2-3

2. ... Così anche l'anima fedele, avendo ricevuto il sigillo della verità, porta «i segni di Cristo». 3. Questi sono i «servi che già si riposano nel talamo» e «le vergini sagge» con le quali le altre che arrivano in ritardo non potranno entrare in quei «beni preparati», «sui quali gli angeli vorrebbero volgere lo sguardo».

42

Ecl. 20, 1-3

1. Ἀγοράζει δὲ ἡμᾶς κύριος «τιμίῳ αἵματι», δεσποτῶν ⟨τῶν⟩ πάλαι τῶν πικρῶν ἀπαλλάσσων, ⟨τῶν⟩ ἁμαρτιῶν, δι' ἃς «τὰ πνευματικὰ τῆς πονηρίας» ἐκυρίευσεν ἡμῶν. 2. ἄγει οὖν εἰς ἐλευθερίαν τὴν τοῦ πατρός, συγκληρονόμους υἱοὺς καὶ φίλους. 3. «ἀδελφοί μου γάρ», φησὶν ὁ κύριος, «καὶ συγκληρονόμοι οἱ ποιοῦντες τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου.» «μὴ καλέσητε οὖν ἑαυτοῖς πατέρα ἐπὶ τῆς γῆς»· δεσπόται γὰρ ἐπὶ τῆς γῆς, ἐν δὲ οὐρανοῖς ὁ πατήρ, «ἐξ οὗ πᾶσα πατριὰ ἔν τε οὐρανοῖς καὶ ἐπὶ τῆς γῆς».

43

Quis diu. 37, 4

Καὶ μέλλων σπένδεσθαι καὶ λύτρον ἑαυτὸν ἐπιδιδοὺς καινὴν ἡμῖν διαθήκην καταλιμπάνει· «ἀγάπην ὑμῖν δίδωμι τὴν ἐμήν». ...

44

Quis diu. 40, 1-2

1. Τῶν μὲν οὖν προγεγενημένων θεὸς δίδωσιν ἄφεσιν, τῶν δὲ ἐπιόντων αὐτὸς ἕκαστος ἑαυτῷ. καὶ τοῦτ' ἔστι μεταγνῶναι τὸ καταγνῶναι τῶν παρῳχημένων καὶ αἰτήσασθαι τούτων ἀμνηστίαν παρὰ πατρός. ὃς μόνος τῶν ἁπάντων οἷός τέ ἐστιν ἄπρακτα ποιῆσαι τὰ πεπραγμένα ἐλέῳ τῷ παρ' αὐτοῦ καὶ δρόσῳ πνεύματος ἀπαλείψας τὰ προημαρτημένα. 2. «ἐφ' οἷς» γὰρ «ἂν εὕρω ὑμᾶς», φησίν, «ἐπὶ τούτοις καὶ κρινῶ»· καὶ παρ' ἕκαστα βοᾷ τὸ τέλος πάντων·

42

Estratti profetici 20, 1-3

1. Ci riscatta infatti il Signore «col sangue prezioso» sbarazzandoci dagli acerbi padroni di una volta, i peccati, mediante i quali «gli spiriti della malvagità» ci signoreggiavano. 2. Ci porta dunque verso la libertà del Padre, figli coeredi e amici. 3. «Fratelli miei», dice il Signore[1], «e coeredi[2] sono coloro che fanno la volontà del padre mio[3].» «Non chiamatevi dunque padre fra di voi sulla terra.» Vi sono infatti padroni sulla terra, ma nei cieli è il Padre[4], «dal quale viene ogni paternità nei cieli e sulla terra».

43

Quale ricco si salverà? 37, 4

E quando stava per essere offerto in libagione e dare sé stesso come riscatto ci lascia un nuovo patto: «Vi do il mio amore». ...

44

Quale ricco si salverà? 40, 1-2

1. Dei peccati commessi prima, Dio offre la remissione. Di quelli successivi, ciascuno da solo la dà a sé stesso. E il cambiare opinione consiste nel condannare le cose passate e nel chiederne al Padre il perdono. Solo fra tutti egli è capace, mediante la misericordia che sta presso di lui, di rendere non compiute le cose che sono state compiute, avendo deterso i peccati fatti in passato con la rugiada dello spirito. 2. «Nella condizione» infatti «in cui vi troverò», dice, «in questa anche vi giudicherò[1].» E in ciascuna cosa grida la fine di tutte.

1

Haer. I 13, 3

... Μάλιστα γὰρ περὶ γυναῖκας ἀσχολεῖται, καὶ τούτων [τοῦτο] τὰς εὐπαρύφους, καὶ περιπορφύρους, καὶ πλουσιωτάτας, ἃς πολλάκις ὑπάγεσθαι πειρώμενος, κολακεύων φησὶν αὐταῖς· «μεταδοῦναί σοι θέλω τῆς ἐμῆς χάριτος, ἐπειδὴ ὁ πατὴρ τῶν ὅλων τὸν ἄγγελόν σου διὰ παντὸς βλέπει πρὸ προσώπου αὐτοῦ· ὁ δὲ τόπος τοῦ μεγέθους ἐν ἡμῖν ἐστι δεῖ ἡμᾶς εἰς τὸ ἓν καταστῆναι. λάμβανε πρῶτον ἀπ' ἐμοῦ, καὶ δι' ἐμοῦ τὴν χάριν. εὐτρέπισον σεαυτήν, ὡς νύμφη ἐκδεχομένη τὸν νυμφίον ἑαυτῆς, ἵνα ἔσῃ ὃ ἐγώ, καὶ ἐγὼ ὃ σύ. καθίδρυσον ἐν τῷ νυμφῶνί σου τὸ σπέρμα τοῦ φωτός. λάβε παρ' ἐμοῦ τὸν νυμφίον, καὶ χώρησον αὐτόν, καὶ χωρήθητι ἐν αὐτῷ. ἰδοὺ ἡ χάρις, κατῆλθεν ἐπὶ σέ· ἄνοιξον τὸ στόμα σου, καὶ προφήτευσον». ...

2

Haer. I 20, 2

... Ἀλλὰ καὶ ἐν τῷ εἰρηκέναι· «πολλάκις ἐπεθύμησαν ἀκοῦσαι ἕνα τῶν λόγων τούτων, καὶ οὐκ ἔσχον τὸν ἐροῦντα», ἐμφαίνοντός φασιν εἶναι διὰ τοῦ «ἕνα» τὸν ἀληθῶς ἕνα θεόν, ὃν οὐκ ἐγνώκεισαν. ...

1

Contro le eresie I 13, 3

... [Marco] Si interessa soprattutto delle donne, e in particolare di quelle ben vestite, adorne di porpora e ricchissime, che spesso tenta di sedurre adulandole con queste parole: «Voglio farti partecipe della mia grazia, poiché il padre dell'universo vede sempre il tuo angelo davanti al suo volto. Il luogo della grandezza è in noi; dobbiamo riunirci in una cosa sola. In primo luogo prendi da me e attraverso di me la grazia. Tienti pronta, come una sposa che attende il suo sposo, affinché tu sia quello che sono io e io sia quello che sei tu[1]. Colloca nel tuo talamo il seme della luce. Prendi da me lo sposo e accoglilo e sii accolta in lui. Ecco la grazia è discesa su di te. Apri la tua bocca e profetizza[2]». ...

2

Contro le eresie I 20, 2

... Ma in quello che disse: «Spesso ho desiderato ascoltare uno di questi discorsi e non trovai chi me li proferisse[1]», affermano che con la parola «uno» manifestava colui che era veramente Dio uno, che non avevano conosciuto. ...

3

Haer. I 21, 5

... Et praecipiunt eis uenientibus ad potestates haec dicere posteaquam morti fuerint: «ἐγὼ υἱὸς ἀπὸ πατρός, πατρὸς προόντος, υἱὸς δὲ ἐν τῷ προόντι. ἦλθον πάντα ἰδεῖν τὰ ἴδια καὶ τὰ ἀλλότρια· καὶ οὐκ ἀλλότρια δὲ παντελῶς, ἀλλὰ τῆς Ἀχαμώθ, ἥτις ἐστὶν θήλεια, καὶ ταῦτα ἑαυτῇ ἐποίησεν· κατάγω δὲ τὸ γένος ἐκ τοῦ προόντος, καὶ πορεύομαι πάλιν εἰς τὰ ἴδια, ὅθεν ἐλήλυθα». ...

4

Haer. I 21, 5

... Ἔρχεσθαι δὲ ἐπὶ τοὺς περὶ τὸν δημιουργόν, καὶ λέγειν ⟨αὐτοῖς⟩ «σκεῦός εἰμι ἔντιμον, μᾶλλον παρὰ τὴν θήλειαν τὴν ποιήσασαν ὑμᾶς. εἰ ἡ μήτηρ ὑμῶν ἀγνοεῖ τὴν ἑαυτῆς ῥίζαν, ἐγὼ οἶδα ἐμαυτόν, καὶ γινώσκω ὅθεν εἰμί, καὶ ἐπικαλοῦμαι τὴν ἄφθαρτον σοφίαν ...».

5

Haer. I 24, 6

... Non autem multos scire posse haec, sed unum a mille, et duo a myriadibus. ...

3

Contro le eresie I 21, 5

... Comandano loro di dire, dopo la loro morte, quando si presenteranno alle potestà: «Io sono figlio del padre, del padre preesistente[1], e sono figlio nel preesistente. Sono venuto per vedere tutte le cose che sono mie e quelle estranee[2]; non però estranee del tutto, ma che sono di Achamot, che è femmina, e le ha fatte per sé e traggo origine dal preesistente, e torno di nuovo nelle cose mie di dove sono venuto[3]». ...

4

Contro le eresie I 21, 5

... Giunge poi da quelli che stanno presso il demiurgo e dice loro: «Io sono un vaso prezioso, più prezioso della femmina che vi ha fatto. Se la vostra madre ignora la sua radice, io invece conosco me stesso e so da dove sono e invoco l'incorruttibile sofia[1] ...».

5

Contro le eresie I 24, 6

... In verità non molti possono sapere queste cose, ma uno solo su mille e due su diecimila[1]. ...

6

Haer. II 34, 3

Et ideo dominus dicebat ingratis exsistentibus in eum: «si modico fideles non fuistis, quod magnum est quis dabit uobis?».

7

Haer. V 33, 3

... Quemadmodum presbyteri meminerunt, qui Iohannem discipulum domini uiderunt, audisse se ab eo quemadmodum de temporibus illis docebat dominus et dicebat: «uenient dies in quibus uineae nascentur singulae decem millia palmitum habentes, et in unoquoque palmite dena millia brachiorum, et in unoquoque brachio dena millia flagellorum, et in unoquoque flagello dena millia botruorum, et in unoquoque botro dena millia acinorum, et unumquodque acinum expressum dabit uigintiquinque metretas uini. et cum [eorum] apprehenderit aliquis sanctorum botruum alius clamabit botrus: "ego melior sum, me sume, per me dominum benedic". similiter et granum tritici decem millia spicarum generaturum, et unamquamque spicam habituram decem millia granorum, et unumquodque granum quinque bilibres similae dare mundae, et reliqua autem poma et semina et herbam secundum congruentiam his consequentem, et omnia animalia his cibis utentia qui a terra accipiuntur pacifica et consentanea inuicem fieri, subiecta hominibus cum omni subiectione».

6

Contro le eresie II 34, 3

Perciò il Signore diceva[1] a coloro che si mostravano ingrati nei suoi confronti: «Se non siete stati fedeli nel poco, chi vi darà ciò che è grande[2]?».

7

Contro le eresie V 33, 3

... Così i presbiteri che hanno visto Giovanni, il discepolo del Signore, ricordano di avere udito da lui come il Signore, a proposito di questi tempi, insegnava e diceva: «Verranno giorni in cui nasceranno vigne, con diecimila viti ciascuna e in ciascuna vite diecimila tralci e in ogni tralcio diecimila poppaioni. E in ogni poppaione diecimila pampini, e in ogni pampino diecimila grappoli e in ogni grappolo diecimila acini. Ogni acino spremuto darà venticinque metrete di vino. Quando uno dei santi prenderà un grappolo, un altro gli griderà: "Prendi me, io sono migliore e per mio mezzo benedici il Signore". Così pure un chicco di frumento darà diecimila spighe e ogni spiga avrà diecimila chicchi. Ogni chicco darà dieci libbre di farina pura. Anche gli altri frutti, semi, ed erbe saranno secondo queste proporzioni. Tutti gli animali che si nutrono di questi cibi che si prendono dalla terra saranno pacifici e in armonia tra loro. Essi saranno pienamente sottomessi agli uomini».

8

Haer. V 33, 4

... Et adiecit, dicens: «haec autem credibilia sunt credentibus. et Iuda» inquit, «proditore non credente, et interrogante: "quomodo ergo tales geniturae a domino perficientur?" dixisse dominum: "uidebunt qui uenient in illa"».

8

Contro le eresie V 33, 4

... E [Papia] aggiunse dicendo: «Queste cose sono credibili per i credenti[1]. E», disse, «poiché Giuda, traditore e non credente, domandava: "Come potranno essere fatte da Dio queste creazioni?", il Signore disse: "Lo vedranno coloro che verranno in queste realtà[2]"».

1

V 7, 14-5

14. Ἔστι γάρ, φησίν, ἀρσενόθηλυς ὁ ἄνθρωπος. κατὰ τοῦτον οὖν αὐτοῖς τὸν λόγον, πάνυ πονηρὸν καὶ κεκωλυμένον, ⟨οὐ⟩ κατὰ τὴν διδασκαλίαν ἡ γυναικὸς πρὸς ἄνδρα δεδειγμένη καθέστηκεν ὁμιλία. 15. ἀπεκόπη γάρ, φησίν, ὁ Ἄττις – τουτέστιν ἀπὸ τῶν χοϊκῶν τῆς κτίσεως κάτωθεν ⟨ἐχωρίσθη⟩ μερῶν –, καὶ ἐπὶ τὴν αἰωνίαν ἄνω μετελήλυθεν οὐσίαν, ὅπου, φησίν, οὐκ ἔστιν οὔτε θῆλυ οὔτε ἄρσεν, ἀλλὰ «καινὴ κτίσις», «καινὸς ἄνθρωπος», ὅ⟨ς⟩ ἐστιν ἀρσενόθηλυς ...

2

V 7, 20-1

20. Οὐ μόνον ⟨δὲ⟩ αὐτῶν ἐπιμαρτυρεῖν φασι τῷ λόγῳ τὰ Ἀσσυρίων μυστήρια καὶ Φρυγῶν, ⟨ἀλλὰ καὶ τὰ Αἰγυπτίων⟩ περὶ τὴν τῶν γεγονότων καὶ γινομένων καὶ ἐσομένων ἔτι μακαρίαν κρυβομένην ὁμοῦ καὶ φανερουμένην φύσιν, ἥνπερ φασὶν ⟨τὴν⟩ ἐντὸς ἀνθρώπου βασιλείαν ⟨τῶν⟩ οὐρανῶν ζητουμένην. περὶ ἧς διαρρήδην ἐν τῷ κατὰ Θωμᾶν ἐπιγραφομένῳ εὐαγγελίῳ παραδιδόασι λέγοντες οὕτως· «ἐμὲ ὁ ζητῶν εὑρήσει ἐν παιδίοις ἀπὸ ἐτῶν ἑπτά· ἐκεῖ γὰρ ἐν τῷ τεσσα-

1

V 7, 14-5

14. L'uomo, infatti, è androgino. Per questo motivo essi dimostrano cosa malvagia e proibita dalla loro dottrina il rapporto tra la donna e l'uomo. 15. La mutilazione di Attis significa che egli fu separato dalle parti terrene e basse della creazione, e fu trasferito in alto all'essenza eterna dove, dicono, non c'è né femmina né maschio, ma «nuova creazione», «uomo nuovo», il quale è androgino[1] ...

2

V 7, 20-1

20. Ma essi affermano che non solo vi è in favore della loro dottrina una testimonianza che si può trarre dai misteri degli Assiri, dei Frigi (ma anche da quelli degli Egizi) circa la natura nascosta e nello stesso tempo manifesta, delle cose che sono state, che sono e che saranno. Questo, essi affermano, è il regno dei cieli che va cercato all'interno dell'uomo, intorno al quale essi diffusamente tramandano dal vangelo detto di Tommaso dicendo così: «Chi mi cerca mi troverà nei bambini di sette anni. Là, infatti, mi mani-

ρεσκαιδεκάτῳ αἰῶνι κρυβόμενος φανεροῦμαι». 21. τοῦτο δὲ οὐκ ἔστιν Χριστοῦ, ἀλλὰ Ἱπποκράτους λέγοντος «ἑπτὰ ἐτῶν παῖς πατρὸς ἥμισυ» ...

3

V 7, 35

«Πέτρης» ⟨δέ⟩, φησί, τοῦ Ἀδάμαντος λέγει· οὗτος ⟨γάρ⟩, φησίν, ἐστὶν ὁ Ἀδάμας «ὁ λίθος ἀκρογωνιαῖος», «ὁ εἰς κεφαλὴν γεγενημένος γωνίας» – ἐν κεφαλῇ γὰρ εἶναι τὸν χαρακτηριστικὸν ἐγκέφαλον, τὴν ⟨πάντων⟩ οὐσίαν, «ἐξ οὗ πᾶσα πατριὰ» χαρακτηρίζεται· – «ὅν», φησίν, «ἐντάσσω» – ⟨τουτέστι τὸν⟩ Ἀδάμαντα – «εἰς τὰ θεμέλια Σιών».

4

V 8, 11

Τοῦτο, φησίν, ἐστὶ τὸ εἰρημένον ὑπὸ τοῦ σωτῆρος· «ἐὰν μὴ πίνητέ μου τὸ αἷμα καὶ φάγητέ μου τὴν σάρκα», «οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν»· ἀλλὰ κἂν «πίητε», φησί, «τὸ ποτήριον ὃ ἐγὼ πίνω», «ὅπου ἐγὼ ὑπάγω, ἐκεῖ ὑμεῖς εἰσελθεῖν οὐ δύνασθε».

5

V 8, 20

Μεσοποταμία δέ, φησίν, ἐστὶν ἡ τοῦ μεγάλου Ὠκεανοῦ ῥοή, ἀπὸ τῶν μέσων ῥέουσα τοῦ τελείου ἀνθρώπου. καὶ ἐθαύμασε, ⟨φησί,⟩ τὴν οὐράνιον πύλην εἰπών· «ὡς φοβερὸς ὁ τόπος οὗτος· οὐκ ἔστι τοῦτο ἀλλ' ἢ οἶκος θεοῦ, καὶ αὕτη ἡ πύλη τοῦ οὐρανοῦ». διὰ τοῦτο, φησί, λέγει ὁ Ἰησοῦς· «ἐγώ

testerò nascosto nel quattordicesimo eone». 21. Ciò però non è di Cristo, ma di Ippocrate che dice: «Un bambino di sette anni è metà del padre» ...

3

V 7, 35

«Pietra», egli dice, si riferisce ad Adamas. Questo, infatti, egli dice, è «la pietra angolare», «che diviene testata d'angolo[1]», – nella testa, infatti, c'è il cervello che serve a distinguere, la sostanza di tutte le cose «da cui» ha tratto distinzione «ogni paternità». «Il quale», cioè Adamas, «io pongo», dice, «come fondamento di Sion.»

4

V 8, 11

Questo, egli dice, è ciò che è detto dal Salvatore[1]: «Se voi non bevete il mio sangue e mangiate la mia carne», «non entrerete nel regno dei cieli». Ma anche, dice, «se berrete la coppa che io bevo», «dove io vado, là voi non potete entrare».

5

V 8, 20

Ma la Mesopotamia, egli dice, è la corrente del grande oceano che fluisce dal centro dell'uomo perfetto. Ed egli si meravigliò vedendo la porta celeste[1] e disse: «Come è terribile questo luogo. Non è nient'altro che la casa di Dio e questa è la porta del cielo». Per questo Gesù dice: «Io sono la porta vera[2]». Ora, colui che di-

εἰμι ἡ πύλη ἡ ἀληθινή». ἔστι δὲ ὁ ταῦτα λέγων ὁ ἀπὸ τοῦ ἀ-χαρακτηρίστου, φησίν, ἄνωθεν κεχαρακτηρισμένος τέλειος ἄνθρωπος. οὐ δύναται οὖν, φησί, σωθῆναι ὁ τέλειος ἄνθρω-πος, ἐὰν μὴ ἀναγεν⟨ν⟩ηθῇ διὰ ταύτης εἰσελθὼν τῆς πύλης.

6

V 8, 23-4

23. Τοῦτο, φησίν, ἐστὶ τὸ εἰρημένον· «τάφοι ἐστὲ κεκο-νιαμένοι, γέμοντες ἔσωθεν ὀστέων νεκρῶν», ὅτι οὐκ ἔστιν, φησίν, ἐν ὑμῖν ἄνθρωπος ὁ ζῶν. καὶ πάλιν, φησί⟨ν⟩· «ἐξα-λοῦνται ἐκ τῶν μνημείων οἱ νεκροί» – τουτέστιν ἐκ τῶν σωμάτων τῶν χοϊκῶν, ἀναγεννηθέντες πνευματικοί, οὐ σαρκικοί. 24. – αὕτη, φησίν, ἐστὶν ἡ ἀνάστασις ἡ διὰ τῆς πύλης γινομένη τῶν οὐρανῶν, δι' ἧς οἱ μὴ εἰσελθόντες, φη-σί, πάντες μένουσι νεκροί. ...

7

V 8, 32-3

32. Λέγουσι γοῦν· «εἰ νεκρὰ ἐφάγετε καὶ ζῶντα ἐποιή-σατε, τί, ἂν ζῶντα φάγητε, ποιήσετε;» «ζῶντα» δὲ λέγουσι καὶ λόγους καὶ νόας καὶ ⟨τοὺς τελείους⟩ ἀνθρώπους, τοὺς μαργαρίτας ἐκείνου τοῦ ἀχαρακτηρίστου ἐρ⟨ρ⟩ιμμένους εἰς τὸ πλάσμα ⟨ὡς⟩ καρπούς. 33. ⟨καὶ⟩ τοῦτ' ἔστιν ὃ ⟨ὁ Ἰη-σοῦς⟩ λέγει, φησί· «μὴ βάλητε τὸ ἅγιον τοῖς κυσί, μηδὲ τοὺς μαργαρίτας τοῖς χοίροις», χοίρων καὶ κυνῶν ἔργον λέγον-τες εἶναι τὴν γυναικὸς πρὸς ἄνδρα ὁμιλίαν.

Di queste cose, egli dice, è l'uomo perfetto rappresentato che viene dall'irrappresentabile che sta in alto. L'uomo perfetto perciò non può, egli dice, essere salvato, se non rinascerà entrando per questa porta.

6

V 8, 23-4

23. Questo, egli dice, è ciò che è stato affermato: «Siete delle tombe imbiancate, piene di dentro di ossa di morti» perché non c'è in voi l'uomo vivente. E ancora egli dice: «Balzeranno fuori dalle tombe i morti» cioè, dai corpi mortali, rinascendo spirituali, non carnali. 24. Questa, egli dice, è la risurrezione che ha luogo attraverso la porta dei cieli. Tutti quelli che non entrano attraverso di essa, egli dice, rimangono morti. ...

7

V 8, 32-3

32. Dicono dunque: «Se mangiavate cose morte e facevate cose vive, che cosa farete, se mangiaste cose vive?». Essi affermano, tuttavia, che le «cose vive» sono i concetti e le menti e gli uomini perfetti, le perle di quell'irrappresentabile uno create come frutti. 33. Questo, egli dice, è ciò che Gesù dice: «Non gettate ciò che è santo ai cani, né le perle ai porci». Ora essi dicono che opera dei porci e dei cani sono i rapporti tra la donna e l'uomo.

8

V 8, 44

... Αὕτη δέ, φησίν, ἐστὶν «ἡ πύλη τοῦ οὐρανοῦ» καὶ οὗτος ⟨ὁ⟩ «οἶκος θεοῦ», ὅπου ὁ ἀγαθὸς θεὸς κατοικεῖ μόνος· εἰς ὃν οὐκ εἰσελεύσεται, φησίν, ἀκάθαρτος οὐδείς, οὐ ψυχικός, οὐ σαρκικός, ἀλλὰ τηρεῖται πνευματικοῖς μόνοις. ὅπου δεῖ γενομένους λαβεῖν τὰ «ἐνδύματα ⟨γάμων⟩» καὶ πάντας γενέσθαι νυμφίους ἀπηρσενωμένους διὰ τοῦ παρθενικοῦ πνεύματος.

9

V 10, 2

...
Εἶπεν δ' Ἰησοῦς· «ἐσόρ⟨α⟩, πάτερ,
ζήτημα κακῶν ⟨τόδ'⟩ ἐπὶ χθόνα
ἀπὸ σῆς πνο⟨ι⟩ῆς ἀποπλάζεται·
ζητεῖ δὲ φυγεῖν τὸ πικρὸν χάος
κοὐκ οἶδε⟨ν ὅ⟩πως διελεύσεται.
τούτου με χάριν πέμψον, πάτερ·
σφραγῖδας ἔχων καταβήσομαι,
αἰῶνας ὅλους διοδεύσω,
μυστήρια πάντα δ' ἀνοίξω
μορφάς τε θεῶν ἐπιδείξω·
[καὶ] τὰ κεκρυμμένα τῆς ἁγίας ὁδοῦ
γνῶσιν καλέσας παραδώσω».

8

V 8, 44

... Questa, infatti, egli dice, è «la porta del cielo» e questa «la casa di Dio», dove il Dio buono abita solo. In essa non entra, dice, nessun impuro, né psichico, né carnale, ma è riservata solo agli spirituali. E quelli che vengono debbono deporre i propri «vestiti» e diventare tutti spose, evirati mediante lo spirito verginale[2].

9

V 10, 2

...
Allora Gesù disse: «Osserva Padre,
essa cercando il male sulla terra
si allontana dal tuo soffio.
Cerca di fuggire il caos amaro
e non sa come passare.
Per lei mandami, Padre.
Munito di sigilli[1], scenderò.
Attraverserò tutti gli eoni.
Aprirò tutti i misteri,
mostrerò le forme degli dèi,
e le cose nascoste del santo cammino
chiamandola gnosi, trasmetterò».

1

Commentarium in Danielem IV 39, 6

... Ἔδει γὰρ ἐπὶ τῇ παρουσίᾳ τοῦ κυρίου τὰ ἄνω κάτω γενέσθαι, ἵνα καὶ τὰ κάτω εἰς τὰ ἄνω ἐλθεῖν δυνηθῇ.

2

Commentarium in Danielem IV 59, 1

Τοῦ οὖν κυρίου διηγουμένου τοῖς μαθηταῖς περὶ τῆς μελλούσης τῶν ἁγίων βασιλείας ὡς εἴη ἔνδοξος καὶ θαυμαστή, καταπλαγεὶς ὁ Ἰούδας ἐπὶ τοῖς λεγομένοις ἔφη· «καὶ τίς ἄρα ὄψεται ταῦτα;» ὁ δὲ κύριος ἔφη· «ταῦτα ὄψονται οἱ ἄξιοι γενόμενοι».

IPPOLITO

1

Commentario a Daniele IV 39, 6

... È necessario infatti che nella parusia del Signore le cose dell'alto divengano basse, affinché anche le cose del basso possano andare in alto.

2

Commentario a Daniele IV 59, 1

Quando il Signore spiegava ai suoi discepoli il futuro regno dei santi, come sarebbe stato glorioso e meraviglioso, Giuda, esterrefatto per le cose dette, domandò: «E chi dunque vedrà queste cose?». Ma il Signore rispose: «Vedranno queste cose quelli che ne diverranno degni».

1

Princ., Praef. 8

... Si uero quis uelit proferre ex illo libello, qui Petri Doctrina appellatur, ubi saluator uidetur ad discipulos dicere: «non sum daemonium incorporeum», ...

2

In Io. II 12, 87-8

87. Ἐὰν δὲ προσιῆταί τις τὸ καθ' Ἑβραίους εὐαγγέλιον, ἔνθα αὐτὸς ὁ σωτὴρ φησιν· «ἄρτι ἔλαβέ με ἡ μήτηρ μου, τὸ ἅγιον πνεῦμα, ἐν μιᾷ τῶν τριχῶν μου καὶ ἀπήνεγκέ με εἰς τὸ ὄρος τὸ μέγα Θαβώρ», ἐπαπορήσει, πῶς «μήτηρ» Χριστοῦ τὸ διὰ τοῦ λόγου γεγενημένον «πνεῦμα ἅγιον» εἶναι δύναται. 88. ταῦτα δὲ καὶ τούτῳ οὐ χαλεπὸν ἑρμηνεῦσαι· εἰ γὰρ ὁ ποιῶν «τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἀδελφὸς καὶ ἀδελφὴ καὶ μήτηρ ἐστὶν» αὐτοῦ καὶ φθάνει τὸ «ἀδελφὸς Χριστοῦ» ὄνομα οὐ μόνον ἐπὶ τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τὰ τούτου θειότερα, οὐδὲν ἄτοπον ἔσται μᾶλλον πάσης χρηματιζούσης «μητρὸς Χριστοῦ» διὰ τὸ ποιεῖν τὸ θέλημα τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς πατρὸς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον εἶναι «μητέρα».

1

Principî, Prefazione 8

... Se in verità qualcuno volesse addurre quel libretto che si chiama *Dottrina di Pietro* dove il Salvatore appare dire ai discepoli: «Non sono un demone senza corpo[1]», ...

2

Commento al Vangelo di Giovanni II 12, 87-8

87. Se qualcuno adduce il vangelo secondo gli Ebrei, dove il Salvatore stesso dice: «Or ora mia madre, lo Spirito santo, mi prese per uno dei miei capelli e mi condusse sul grande monte Tabor[1]», domanderà come lo «Spirito santo», creato mediante il Logos, possa essere «madre» di Cristo. 88. Ciò si spiega facilmente. Se infatti colui che fa «la volontà del padre che è nei cieli è fratello e sorella e madre» di lui, e il nome di «fratello di Cristo» si applica non solo al genere degli uomini, ma anche alle creature più divine di questo, non sarà fuori luogo che lo Spirito santo sia «madre» più di chiunque venga definito «madre di Cristo» perché fa la volontà del padre che è nei cieli.

3

In Ier. 15, 4

... «Οἴμοι ἐγώ, μῆτερ, ὡς τίνα με ἔτεκες;» τίνα λέγει μητέρα; οὐκ ἐν γυναιξὶ δύναται καὶ τὴν ψυχὴν λέγειν καὶ τὴν Μαρίαν; εἰ δέ τις παραδέχεται τὸ «ἄρτι ἔλαβέ με ἡ μήτηρ μου τὸ ἅγιον πνεῦμα, καὶ ἀνήνεγκέ με εἰς τὸ ὄρος τὸ μέγα τὸ Θαβὼρ» καὶ τὰ ἑξῆς, δύναται αὐτοῦ ἰδεῖν τὴν μητέρα. ...

4

In Io. XIX 7, 44

... Τηρούντων τὴν ἐντολὴν Ἰησοῦ λέγουσαν· «γίνεσθε δόκιμοι τραπεζῖται», καὶ τὴν Παύλου διδαχὴν φάσκοντος· «πάντα δοκιμάζετε, τὸ καλὸν κατέχετε, ἀπὸ παντὸς εἴδους πονηροῦ ἀπέχεσθε». ...

5

In Luc. I 3, 16

Ὥσπερ ἐν τῷ πάλαι λαῷ πολλοὶ προφητείαν ἐπηγγέλλοντο, ἀλλὰ τούτων τινὲς μὲν ἦσαν ψευδοπροφῆται, τινὲς δὲ ἀληθῶς προφῆται, καὶ ἦν χάρισμα τῷ λαῷ διάκρισις πνευμάτων, ἀφ' οὗ ἐκρίνετο ὅ τε ἀληθὴς προφήτης καὶ ὁ ψευδώνυμος· οὕτω καὶ νῦν ἐν τῇ καινῇ διαθήκῃ τὰ εὐαγγέλια «πολλοὶ» ἠθέλησαν γράψαι, ἀλλ' «οἱ δόκιμοι τραπεζῖται» οὐ πάντα ἐνέκριναν, ἀλλά τινα αὐτῶν ἐξελέξαντο.

3

Omelie su Geremia 15, 4

... «Ohimè, guai a me, madre, quale mi hai partorito?» Chi chiama madre? Non può forse nominare tra le donne l'anima e Maria? Se qualcuno poi accetta il «Or ora mia madre, lo Spirito santo, mi prese e mi condusse sul grande monte Tabor» e quanto segue, può vedere la madre di lui. ...

4

Commento al Vangelo di Giovanni XIX 7, 44

... Custodendo il comandamento di Gesù che dice: «Siate cambiavalute accorti[1]», e l'insegnamento di Paolo che afferma: «Esaminate tutto, scegliete ciò che è buono; astenetevi da ogni forma di male». ...

5

Commento al Vangelo di Luca I 3, 16

Come nell'antico popolo molti annunciavano profezie, ma tra questi alcuni erano falsi profeti, altri invece profeti veritieri, e il popolo aveva anche il dono dell'esame degli spiriti, secondo il quale giudicava quale fosse il vero e quale il falso profeta, così anche ora nella nuova alleanza «molti» vollero scrivere dei vangeli, ma «i cambiavalute accorti[1]» non li hanno accettati tutti, e hanno scelto alcuni fra questi.

6

In Matth. XVII 31

... Ὅτι μὲν οὖν σεμνόν τι εἶναι καὶ αἰδοῦς ἄξιον χρὴ πεπεῖσθαι πάντα νόμον ἐπαγγελλόμενον εἶναι θεοῦ ἢ μὴ ὄντα σεμνὸν μὴ εἶναι νόμον θεοῦ, πᾶς ὁ μὴ πάντη ἀσύνετος ὁμολογήσαι ἄν· εἰ δὲ εὑρίσκομεν ἡμεῖς τὸ τοῦ νόμου τούτου σεμνὸν καὶ αἰδέσιμον ἢ μή, πρῶτον μὲν ὁ θεὸς ἂν εἰδείη καὶ ὁ Χριστὸς αὐτοῦ, μετὰ δὲ ταῦτα καὶ ὁ κατὰ τὴν γραφὴν ὀνομαζόμενος «δόκιμος τραπεζίτης» καὶ εἰδὼς «πάντα» δοκιμάζειν καὶ τὸ μὲν «καλὸν» κατέχειν, ἀπέχεσθαι δὲ «παντὸς εἴδους πονηροῦ». ...

7

De or. 2, 2

Τὸ μὲν οὖν ἕτερον τούτων, λέγω δὴ τὸ ὃ δεῖ, οἱ λόγοι εἰσὶ τῆς εὐχῆς, τὸ δὲ καθὸ δεῖ ἡ κατάστασις τοῦ εὐχομένου· οἷον ὡς ἐπὶ παραδείγματος τὸ μὲν ὃ δεῖ· «αἰτεῖτε τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ ὑμῖν προστεθήσεται», καὶ «αἰτεῖτε τὰ ἐπουράνια, καὶ τὰ ἐπίγεια ὑμῖν προστεθήσεται», καὶ «προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς», καὶ «δεήθητε οὖν τοῦ κυρίου τοῦ θερισμοῦ, ἵνα ἐκβάλῃ ἐργάτας εἰς τὸν θερισμὸν αὐτοῦ», καὶ «προσεύχεσθε μὴ εἰσελθεῖν εἰς πειρασμόν», καὶ «προσεύχεσθε, ἵνα μὴ γένηται ὑμῶν ἡ φυγὴ χειμῶνι μηδὲ σαββάτῳ», καὶ «προσευχόμενοι δὲ μὴ βαττολογήσητε», καὶ εἴ τι τούτοις ἐστὶ παραπλήσιον· ...

6

Commento al Vangelo di Matteo XVII 31

... Che si debba essere convinti del fatto che ogni legge che viene annunciata come legge di Dio debba possedere qualcosa di nobile e degno di onore, perché se non è degna di onore non è legge di Dio, ciò lo dovrebbe ammettere chiunque non sia completamente sciocco. Se noi, tuttavia, troviamo o no ciò che vi è di onorevole e fruttuoso in questa legge, ciò lo dovrebbe sapere prima di tutto Dio e il suo Cristo, ma poi anche colui che secondo la Scrittura è chiamato «accorto cambiavalute[1]», e che è capace di esaminare «tutto» e trattenere ciò che è «buono», e di astenersi invece da «ogni forma di male». ...

7

La preghiera 2, 2

Quel che si deve chiedere pregando, cioè le parole della preghiera, costituisce il primo di questi due punti; l'altro, il come pregare, è dato dalle disposizioni dell'orante. Ecco un esempio per ciò che si deve chiedere: «Chiedete le cose grandi e le piccole vi saranno date in più[1]» e «Chiedete le cose celesti, e le terrestri vi saranno date in più» e «Pregate per quelli che vi oltraggiano» e «Chiedete al padrone della messe, perché mandi operai alla messe» e ancora «Pregate per non entrare in tentazione» e «Pregate perché la vostra fuga non avvenga d'inverno, né di sabato» e «Quando pregate, poi, non dite molte parole» e altre cose di questo genere. ...

8

De or. 14, 1

Τούτων δὲ ἡμῖν ἑρμηνευθέντων εἰς τὰς διὰ τῶν προσευχῶν γεγενημένας τοῖς ἁγίοις εὐεργεσίας, κατανοήσωμεν τὸ «αἰτεῖτε τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ ὑμῖν προστεθήσεται»· καὶ «αἰτεῖτε τὰ ἐπουράνια, καὶ τὰ ἐπίγεια ὑμῖν προστεθήσεται». πάντα γε τὰ συμβολικὰ καὶ τυπικὰ συγκρίσει τῶν ἀληθινῶν καὶ νοητῶν «μικρά» ἐστι καὶ «ἐπίγεια»· ...

9

De or. 16, 2

Πᾶς τοιγαροῦν ὁ «τὰ ἐπίγεια» καὶ «μικρὰ» αἰτῶν ἀπὸ τοῦ θεοῦ παρακούει τοῦ ἐντειλαμένου «ἐπουράνια» καὶ «μεγάλα» αἰτεῖν ἀπὸ τοῦ μηδὲν ἐπίγειον μηδὲ μικρὸν χαρίζεσθαι ἐπισταμένου θεοῦ. ἐὰν δέ τις ἀνθυποφέρῃ τὰ κατὰ τὸ σωματικὸν ἐκ προσευχῆς τοῖς ἁγίοις δωρηθέντα ἀλλὰ καὶ τὴν τοῦ εὐαγγελίου φωνήν, διδάσκοντος «τὰ ἐπίγεια» ἡμῖν προστίθεσθαι καὶ «τὰ μικρά», ἀπαντητέον πρὸς αὐτὸν ὅτι, ὥσπερ οὐ λεκτέον, δωρουμένου τινὸς ἡμῖν ὅ τι δή ποτε σῶμα, ὅτι ὁ δεῖνα τὴν σκιὰν ἡμῖν τοῦ σώματος ἐδωρήσατο (οὐ γὰρ προθέμενος δύο τινὰ χαρίσασθαι, σῶμα καὶ σκιάν, δέδωκε τὸ σῶμα, ἀλλ' ἡ πρόθεσις τοῦ διδόντος ἐστὶ διδόναι σῶμα, ἐπακολουθεῖ δὲ τῇ δόσει τοῦ σώματος καὶ τὸ τὴν σκιὰν αὐτοῦ ἡμᾶς λαβεῖν), ...

10

In Matth. XVI 28

... Καὶ πάντα δὲ ὅσα ἐὰν αἰτῶσιν ἐν τῇ προσευχῇ πιστεύοντες οἱ Ἰησοῦ μαθηταὶ λήψονται, ὡς μαθηταὶ οὐδὲν τῶν μὴ

8

La preghiera 14, 1

Dopo questa rassegna dei vantaggi che i santi hanno conseguito per mezzo della preghiera, esaminiamo le parole: «Chiedete le cose grandi e le piccole vi saranno date in più» e «Chiedete le cose celesti e le terrestri vi saranno date in più[1]». Tutte le cose espresse in forma simbolica e figurata a confronto con quelle vere e spirituali sono «piccole» e «terrene». ...

9

La preghiera 16, 2

Chiunque quindi chiede a Dio «le cose terrene» e «piccole» disubbidisce all'invito di domandare i beni «celesti» e «grandi», non sapendo Dio dispensare nulla di terreno e di piccolo. Se qualcuno obiettasse che le grazie materiali sono state concesse ai santi in seguito alla preghiera e che il vangelo stesso insegna che ci saranno dati in più «i beni terreni» e «piccoli», bisognerà rispondere così: se uno ci dà un oggetto materiale, non dobbiamo dire che quel tale ci ha dato l'ombra della cosa, poiché ha donato l'oggetto non con l'intenzione di darci due regali, dell'oggetto e dell'ombra, ma il suo proposito era di donarci l'oggetto, soltanto che con il dono della cosa noi riceviamo anche la sua ombra, ...

10

Commento al Vangelo di Matteo XVI 28

... E i discepoli di Gesù riceveranno tutto quanto chiederanno con fede nella preghiera, come discepoli che non chiedono nulla

δεόντων αἰτήσοντες, καὶ ὡς πειθόμενοι τῷ διδασκάλῳ, μηδὲν ἄλλο αἰτοῦντες ἢ τὰ μεγάλα καὶ τὰ ἐπουράνια· εἶπε γὰρ ὁ Ἰησοῦς τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· «αἰτεῖτε τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ προστεθήσεται ὑμῖν» καὶ «αἰτεῖτε τὰ ἐπουράνια, καὶ τὰ ἐπίγεια προστεθήσεται ὑμῖν».

11

Selecta in Psalmos (*ad* 4, 4), PG XII col. 1141

... Φησιν· «αἰτεῖτε τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ ὑμῖν προστεθήσεται· αἰτεῖτε τὰ ἐπουράνια, καὶ τὰ ἐπίγεια προστεθήσεται ὑμῖν».

12

Cels. VII 44

... Ἔμαθε γὰρ ἀπὸ τοῦ Ἰησοῦ μηδὲν μικρόν, τουτέστιν αἰσθητόν, ζητεῖν ἀλλὰ μόνα τὰ μεγάλα καὶ ἀληθῶς θεῖα, ὅσα συμβάλλεται διδόμενα ὑπὸ τοῦ θεοῦ πρὸς τὸ ὁδεῦσαι ἐπὶ τὴν παρ' αὐτῷ διὰ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ λόγου ὄντος θεοῦ μακαριότητα.

13

In Matth. XIII 2

... Ἀπορήσειε δ' ἄν τις εἰ τὸ πνεῦμα καὶ ἡ δύναμις Ἠλίου τὰ ἐν Ἰωάννῃ πέπονθε κατὰ τὸ «ἐποίησαν ἐν αὐτῷ ὅσα ἠθέλησαν». καὶ πρὸς τοῦτο λελέξεται ἁπλούστερον μὲν ὅτι οὐδὲν ἄτοπον, διὰ τὴν ἀγάπην συμπάσχειν τὰ βοηθοῦντα τοῖς βοηθουμένοις (καὶ Ἰησοῦς γοῦν φησι διὰ τοὺς ἀσθενοῦντας «ἠσθένουν» καὶ διὰ τοὺς πεινῶντας «ἐπείνων» καὶ διὰ τοὺς διψῶντας «ἐδίψων»), ...

delle cose che non si debbono chiedere, e che ubbidiscono al maestro, e non chiedono nient'altro che le cose grandi e le cose celesti. Disse infatti Gesù ai suoi discepoli: «Chiedete le cose grandi e le cose piccole vi saranno date in più» e «Chiedete le cose celesti e le cose terrestri vi saranno date in più».

11

Commento ai Salmi (a 4, 4), PG XII col. 1141

... Dice: «Chiedete le cose grandi e le cose piccole vi saranno date in più. Chiedete le cose celesti e le cose terrestri vi saranno date in più».

12

Contro Celso VII 44

... Infatti egli ha imparato da Gesù a non cercare niente di piccolo, cioè di sensibile, ma soltanto le cose grandi e veramente divine, tutte quelle che, concesse da Dio, contribuiscono a guidarlo, attraverso suo figlio, il Logos che è Dio, alla beatitudine che è presso di lui.

13

Commento al Vangelo di Matteo XIII 2

... Uno potrebbe però sollevare una difficoltà domandando se lo spirito e la potenza di Elia abbiano patito in Giovanni ciò che è detto nella parola «Fecero di lui quello che vollero». E a ciò si può molto semplicemente rispondere che non è fuori luogo che, per amore, chi aiuta condivida i patimenti che giovano a chi ne trae giovamento. E Gesù dice infatti[1]: per i deboli «fui debole», e per gli affamati «ebbi fame», e per gli assetati «ebbi sete[2]». ...

14

In Matth. XV 14

... Scriptum est in euangelio quodam, quod dicitur secundum Hebraeos, si tamen placet alicui suscipere illud non ad auctoritatem sed ad manifestationem propositae quaestionis. «dixit», inquit, «ad eum alter diuitum: "magister, quid bonum faciens uiuam?". dixit ei: "homo, legem et prophetas fac". respondit ad eum: "feci". dixit ei: "uade, uende omnia quae possides et diuide pauperibus, et ueni, sequere me". coepit autem dies scalpere caput suum et non placuit ei. et dixit ad eum dominus: "quomodo dicis: feci legem et prophetas? quoniam scriptum est in lege: diliges proximum tuum sicut teipsum, et ecce multi fratres tui filii Abrahae amicti sunt stercore, morientes prae fame, et domus tua plena est multis bonis, et non egreditur omnino aliquid ex ea ad eos". et conuersus dixit Simoni discipulo suo sedenti apud se: "Simon, fili Ionae, facilius est camelum intrare per foramen acus quam diuitem in regnum coelorum"». ...

15

Cels. VIII 15

Μετὰ ταῦτά φησιν ὁ Κέλσος· «ὅτι δὲ οὐκ ἀπὸ σκοποῦ ταῦτα δοξάζω, αὐταῖς ἐκείνων φωναῖς χρήσομαι. ἐν γάρ που τῷ οὐρανίῳ Διαλόγῳ τῇδέ που λέγουσι τοῖσδε τοῖς ῥήμασιν· "εἰ ἰσχυρότερός ἐστι θεοῦ υἱός, καὶ κύριος αὐτοῦ ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου – καὶ τίς ἄλλος κυριεύσει τοῦ κρατοῦντος θεοῦ; – πῶς πολλοὶ περὶ τὸ φρέαρ, καὶ οὐδεὶς εἰς τὸ φρέαρ; διὰ τί τοσαύτην ἀνύων ὁδὸν ἄτολμος εἶ; λανθάνει σε· πάρεστι γάρ μοι θάρσος καὶ μάχαιρα". οὕτως οὐ τοῦτ' ἔστιν αὐτοῖς τὸ προκείμενον, τὸν ὑπερουράνιον θεόν, ἀλλ' ὃν ὑπέθεντο τούτου πατέρα, περὶ ὃν συνῆλθον, σέβειν.

14

Commento al Vangelo di Matteo XV 14

... In un vangelo chiamato secondo gli Ebrei, se lo si vuole accettare non per la sua autorità, ma per chiarire la questione proposta[1], è scritto: «Disse a lui il secondo dei due ricchi: "Maestro che dovrò fare di buono per vivere?". Gli disse: "Uomo, fa' ciò che dicono la Legge e i profeti". Gli rispose: "L'ho fatto". Gli disse: "Va', vendi tutto ciò che possiedi e dividilo tra i poveri, e vieni e segui me". Il ricco tuttavia cominciò a scuotere la testa e non gli piacque. E il Signore gli disse: "Perché dici: Ho fatto ciò che dicono la Legge e i profeti? Poiché nella Legge è scritto: Ama il prossimo tuo come te stesso, ed ecco molti tuoi fratelli, figli di Abramo, sono ricoperti di sterco, muoiono di fame e la tua casa è piena di molti beni e non ne esce proprio niente per loro". E voltatosi disse al suo discepolo Simone che sedeva vicino a lui: "Simone, figlio di Giona, è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli"». ...

15

Contro Celso VIII 15

Dopo queste cose Celso[1] dice: «Per non affermare queste cose a sproposito, mi servirò delle loro stesse parole. Infatti in un passo del *Dialogo celeste* essi si esprimono così: "Se il Figlio è più forte di Dio e il figlio dell'uomo è il suo signore – e chi altro sarà il signore del Dio che domina ogni cosa? – perché molti sono intorno al pozzo e nessuno dentro il pozzo[2]? Perché ti manca il coraggio dopo avere compiuto un così lungo percorso? Ti sbagli perché io ho con me coraggio e una spada". Così, il loro intento non è quello di venerare il Dio iperuranio, ma il padre che essi hanno attribuito a costui, intorno al quale si sono riuniti. In questo modo,

ἵν' ἐπὶ προσχήματι μεγάλου θεοῦ τοῦτον, ὃν προΐστανται, τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου, ὃν ἀποφαίνουσιν ἰσχυρότερον καὶ κύριον "τοῦ κρατοῦντος θεοῦ", θρησκεύωσι μόνον. ἔνθεν αὐτοῖς ἐκεῖνο τὸ παράγγελμα, τὸ μὴ "δουλεύειν" δύο "κυρίοις" ἵν' ἡ στάσις περὶ ἕνα τοῦτον φυλάσσηται».

16

In Ier. 8, 7

... Ἔστιν ἁμαρτήματα τῆς Ἱερουσαλήμ, ἁμαρτήματα καὶ Σοδόμων, ἀλλὰ συγκρίσει τῶν χειρόνων ἁμαρτημάτων τῆς Ἱερουσαλὴμ δικαιοσύνη ἐστὶν τὰ Σοδόμων ἁμαρτήματα· «ἐδικαιώθη» γάρ φησι «Σόδομα ἐκ σοῦ». ...

17

In Ier. Hom. lat. I (III) 3

Legi alicubi quasi saluatore dicente, et quaero, siue quis personam figurauit saluatoris siue in memoriam adduxit, an uerum sit quod dictum est, ait autem ibi saluator: «qui iuxta me est, iuxta ignem est; qui longe a me est, longe a regno est».

18

In Ier. 14, 5

... Τῶν πρὸ ἐμοῦ δέ τις ἐπέβαλε τῷ τόπῳ λέγων ὅτι ταῦτα ἔλεγεν οὐ πρὸς τὴν μητέρα τὴν σωματικήν, ἀλλὰ πρὸς τὴν μητέρα τὴν γεννῶσαν προφήτας. τίς δὲ γεννᾷ προφήτας ⟨ἢ⟩ ἡ σοφία τοῦ θεοῦ; ἔλεγεν οὖν τὸ «οἴμοι ἐγώ, μῆτερ, ὡς τίνα με ἔτεκες», ὦ σοφία; τὰ δὲ τέκνα τῆς σοφίας καὶ ἐν τῷ εὐαγ-

con il pretesto che si tratta del Dio supremo, essi adorano soltanto questo che si prendono come capo, il figlio dell'uomo, che essi definiscono più forte e signore "del Dio che domina tutte le cose". Da questo deriva il loro precetto di non "servire" due "padroni", per mantenere la loro fazione intorno a questo soltanto».

16

Omelie su Geremia 8, 7

... Ci sono peccati di Gerusalemme, peccati anche di Sodoma, ma in confronto ai peccati peggiori di Gerusalemme i peccati di Sodoma sono giustizia. Dice infatti[1]: «È stata giustificata Sodoma più di te[2]». ...

17

Omelia latina su Geremia I (III) 3

Ho letto da qualche parte[1] una parola del Salvatore[2] e domando (sia che qualcuno abbia rappresentato la persona del Salvatore sia che se ne sia ricordato) se sia vero ciò che è detto[3]; dice infatti in quel luogo il Salvatore[4]: «Chi è vicino a me, è vicino al fuoco; chi è lontano da me, è lontano dal regno».

18

Omelie su Geremia 14, 5

... Uno dei miei predecessori, che si è applicato a questo passo, dice che [Geremia] rivolgeva queste parole non alla madre secondo la carne bensì alla madre che genera i profeti: ma chi genera i profeti se non la sapienza di Dio? Diceva pertanto: «Ohimè, guai a me, madre, quale mi hai partorito», o sapienza? Anche nel van-

γελίῳ ἀναγέγραπται· «καὶ ἀποστέλλει ἡ σοφία τὰ τέκνα αὐτῆς». εἴρηται οὖν· «οἴμοι ἐγώ, μῆτερ» ἐμὴ σοφία «ὡς τίνα με ἔτεκες ἄνδρα δικαζόμενον», τίς εἰμι ἐγώ, ὅτι εἰς τοσοῦτον γεγέννημαι, ἵνα δικάζωμαι, ἵνα διακρίνωμαι διὰ τοὺς ἐλέγχους, διὰ τὰς ἐπιπλήξεις, διὰ τὴν διδασκαλίαν πρὸς πάντας τοὺς ἐπὶ τῆς γῆς; ἐὰν ὁ Ἱερεμίας ταῦτα λέγῃ· «ὡς τίνα με ἔτεκες ἄνδρα δικαζόμενον καὶ διακρινόμενον πάσῃ τῇ γῇ», οὐκ ἔχω διηγήσασθαι τὸ «πάσῃ τῇ γῇ»· οὐ γὰρ πάσῃ τῇ γῇ διεκρίνετο Ἱερεμίας. ἢ βιασάμενοι ἐροῦμεν τὸ «πάσῃ τῇ γῇ» ἀντὶ τοῦ πάσῃ τῇ Ἰουδαίᾳ; οὐ γὰρ ἔφθανεν ἡ προφητεία αὐτοῦ προφητεύοντος τότε εἰς πᾶσαν τὴν γῆν. ...

19

In Io. XX 12, 91

... Τὸ ἐν ταῖς Παύλου Πράξεσιν ἀναγεγραμμένον ὡς ὑπὸ τοῦ σωτῆρος εἰρημένον· «ἄνωθεν μέλλω σταυροῦσθαι», ...

gelo[1] si tratta dei figli della sapienza: «E invia la sapienza i suoi figli». È detto dunque: «Ohimè, guai a me, madre» mia sapienza, «quale mai mi hai partorito, come uomo sottoposto a giudizio». Chi sono io da essere stato generato a questo scopo, per essere sottoposto a giudizio, per essere contestato a motivo dei rimproveri, dei biasimi, dell'insegnamento che ho rivolto a tutti quelli che sono sulla terra? Se Geremia dice così: «Quale mai mi hai partorito, uomo processato e contestato su tutta la terra», non posso spiegare le parole «su tutta la terra». Poiché non su tutta la terra fu contestato Geremia. Oppure, facendo violenza diremo che «tutta la terra» sta al posto di tutta la Giudea? Poiché, quando egli profetava, in quel tempo la sua profezia non raggiungeva tutta la terra. ...

19

Commento al Vangelo di Giovanni XX 12, 91

... Ciò che è scritto, negli *Atti di Paolo*, come detto dal Salvatore: «Sto per essere nuovamente crocifisso[1]», ...

1

De dominica oratione 7

Sic, inquit, orate: «pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum, adueniat regnum tuum, fiat uoluntas tua in caelo et in terra, panem nostrum cottidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos remittimus debitoribus nostris, et ne patiaris induci nos in temptationem, sed libera nos a malo».

2

De dominica oratione 25

Illud quoque necessario monet dominus ut in oratione dicamus: «et ne patiaris nos induci in temptationem». qua in parte ostenditur nihil contra nos aduersarius posse, nisi deus ante permiserit.

1

La preghiera del Signore 7

Pregate così, disse: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà in cielo e in terra, dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo a nostri debitori, e non permettere che noi siamo indotti in tentazione[1], ma liberaci dal male».

2

La preghiera del Signore 25

Anche su questo il Signore ci ammonisce affinché diciamo nella preghiera: «E non permettere che noi siamo indotti in tentazione». E in questa parte della preghiera si mostra che l'avversario non può nulla contro di noi se Dio non glielo ha prima permesso.

3

De mortalitate 17

Qualem te inuenerit dominus cum uocat talem pariter et iudicat.

4

Testimonia ad Quirinum III 29

Item Baruch: «ueniet tempus, et quaeritis me et uos et qui post uos uenerint, audire uerbum sapientiae et intellectus, et non inuenietis».

3

La pestilenza 17

Quale ti avrà trovato il Signore quando ti chiama, tale anche ti giudica nello stesso modo.

4

Testimonianze a Quirino III 29

Ugualmente in Baruch[1]: «Verrà il tempo in cui sia voi, sia quelli che verranno dopo di voi, mi cercherete per ascoltare una parola di sapienza e di intelligenza e non la troverete[2]».

1

De montibus Sina et Sion 13

... Nam et nos qui illi credimus Christum in nobis tamquam in speculo uidemus ipso nos instruente et monente in epistula Iohannis discipuli sui ad populum: «ita me in uobis uidete, quomodo quis uestrum se uidet in aquam aut in speculum» ...

2

De aleatoribus 3

Monet dominus et dicit: «nolite contristare spiritum sanctum qui in uobis est, et nolite estinguere lumen, quod in uobis effulsit».

3

De aleatoribus 5

Quam magna et larga pietas domini fidelium, quod in futurum praescius nobis consulat, ne quis frater incautus denuo laqueis diaboli capiatur. sollicitos esse iussit et prouidos atque eruditos, quoniam hostis ille antiquus circuit pulsans dei seruos.

1

I monti Sinai e Sion 13

... Infatti anche noi che crediamo in lui vediamo come in uno specchio Cristo in noi mentre egli stesso ci istruisce e ci ammonisce nella lettera del suo discepolo Giovanni al popolo: «Voi mi vedete dentro di voi, nella stessa maniera in cui qualcuno di voi vede sé stesso nell'acqua o in uno specchio[1]» ...

2

Contro i giocatori di dadi 3

Il Signore ci ammonisce e ci insegna: «Non vogliate contristare lo Spirito santo che è in voi e non vogliate estinguere la luce che rifulse in voi[1]».

3

Contro i giocatori di dadi 5

Quanto è grande e ampia la compassione che Dio ha verso i fedeli, in quanto, conoscendo già il futuro, si preoccupa di noi affinché nessun fratello sia accalappiato incautamente dai lacci del diavolo[1]. Ci comandò[2] di essere solleciti, previdenti ed esperti, perché il nemico antico circuisce e seduce i servi di Dio.

I

Carmen de duobus populis 555-72

Inter quos discipulos non adfuit unus orantes:
cui cum referrent discredere coepit et addit:
«si prius non digitum misero, ubi claui fuerunt
aut ubi percussus de lancea, non ego credo».
tunc die dominica rursus remeauit ad illos
et stetit illis in medio: «pax uobis» inquit.
et statim adgreditur Thomam incredulum illum:
«accede propius et contange corpus ut ante.
non ego sum umbra, mortuorum qualis habetur:
uestigium umbra non facit. considera uulnus».
extendit palmas; at ille tangere coepit
et manum in latere, fuerat quod lancea fixa,
misit et exinde prostrauit se⟨se⟩ precando:
«tu deus et dominus uere meus!». contra quem ille:
«haec quia uidisti, credidis⟨ti⟩, sed illi felices
posteri, qui credunt auditu nomine tantum».
quadraginta dies cum illis ex ordine fecit,
edocuit illis multa, quae saeculo uenirent.

I

Carme sui due popoli 555-72

Tra i discepoli in preghiera uno non fu presente.
E quando gli riferirono l'accaduto cominciò a essere incredulo [e disse:
«Se prima non avrò messo il dito, dove furono i chiodi
o dove fu ferito dalla lancia, io non credo».
Allora, nel giorno di domenica ritornò di nuovo fra loro.
E stette in mezzo a loro: «Pace a voi», disse.
E subito si rivolge a Tommaso, che era quello incredulo:
«Vieni più vicino e tocca il corpo come prima.
Io non sono un'ombra, quale si ha tra i morti.
Un'ombra non lascia un'impronta. Guarda la ferita[1]».
Stese le palme delle mani ed egli cominciò a toccarle.
E posò la mano nel fianco dove fu infilzata la lancia
e poi si prostrò esclamando:
«Tu sei davvero mio dio e signore». Egli gli ribatté:
«Poiché hai visto queste cose hai creduto, ma sono beati quei
posteri che crederanno solo avendo sentito il nome».
Quaranta giorni egli trascorse con loro e
insegnò loro molte cose che sarebbero accadute nel tempo.

1

Diu. Inst. IV 30, 2

Ante omnia scire nos conuenit, et ipsum et legatos eius praedixisse quod plurimae sectae et haereses haberent existere. ...

2

Diu. Inst. IV 21, 2-5

2. ... Sed et futura illis aperuit omnia: quae Petrus et Paulus Romae praedicauerunt et ea praedicatio in memoriam scripta permansit. in qua, cum multa alia mira, tum etiam hoc futurum esse dixerunt, ut post breue tempus immitteret deus regem qui expugnaret Iudaeos et ciuitates eorum solo adaequaret, ipsos autem fame sitique confectos obsideret; 3. tum fore ut corporibus suorum uescerentur et consumerent inuicem; 4. postremo ut capti uenirent in manus hostium et in conspectu suo uexari acerbissime coniuges suas cernerent, uiolari ac prostitui uirgines, diripi pueros, allidi paruulos, omnia denique igni ferroque uastari, captiuos in perpetuum terris suis exterminari, eo quod exultauerint super amantissimum et probantissi-

1

Istituzioni divine IV 30, 2

Anzitutto bisogna che sappiamo che egli stesso e i suoi inviati predissero che sarebbero sorte molte sette e fazioni. ...

2

Istituzioni divine IV 21, 2-5

2. ... Ma [Gesù] anche rivelò loro [ai discepoli] tutto ciò che sarebbe avvenuto: queste cose Pietro e Paolo predicarono a Roma e quella predicazione è rimasta scritta, per essere conservata. In essa, insieme a molte altre cose straordinarie, hanno asserito anche che, dopo breve tempo, Dio avrebbe inviato un re che avrebbe vinto i Giudei, raso al suolo le loro città e li avrebbe tenuti in assedio, sfiniti dalla fame e dalla sete; 3. allora si sarebbero cibati dei loro corpi e divorati gli uni gli altri; 4. infine sarebbero caduti prigionieri nelle mani dei nemici e, in loro presenza, avrebbero visto le loro donne torturate crudelmente, le giovani violentate e prostituite, i ragazzi fatti a pezzi, i bambini sbattuti, tutto insomma devastato dal fuoco e dalla spada, e i prigionieri scacciati per sempre dalle loro terre, per avere esultato per il figlio di Dio, che sopra ogni gra-

mum dei filium. 5. itaque, post illorum obitum, cum eos Nero interemisset, Iudaeorum nomen et gentem Vespasianus extinxit fecitque omnia quae illi futura praedixerant.

do ama ed è apprezzato. 5. Pertanto, dopo la loro morte, dopo che Nerone li aveva uccisi, Vespasiano distrusse il nome e il popolo dei Giudei e realizzò tutto quello che essi avevano predetto che sarebbe accaduto.

1

Contra Marcellum 1, 2

Προϊὼν δ' αὖθις ὁ αὐτὸς εἰσάγει τὸν σωτῆρα λέγοντα «ἐγώ εἰμι ἡ ἡμέρα», ὥδέ πῃ φάσκων σκότους γὰρ ὄντος πρότερον διὰ τὴν τῆς θεοσεβείας ἄγνοιαν, τῆς δὲ ἡμέρας φαίνεσθαι μελλούσης («ἐγὼ» γάρ «εἰμι» φησὶν «ἡ ἡμέρα») εἰκότως τὸν ἀστέρα ἑωσφόρον ὀνομάζει.

2

De theophania 19

Ἐπεὶ δὲ τὸ εἰς ἡμᾶς ἦκον ἑβραϊκοῖς χαρακτῆρσιν εὐαγγέλιον τὴν ἀπειλὴν οὐ κατὰ τοῦ ἀποκρύψαντος ἐπῆγεν, ἀλλὰ κατὰ τοῦ ἀσώτως ἐζηκότος – τρεῖς γὰρ δούλους περιεῖχε, τὸν μὲν καταφαγόντα τὴν ὕπαρξιν τοῦ δεσπότου μετὰ πορνῶν καὶ αὐλητρίδων, τὸν δὲ πολλαπλασιάσαντα τὴν ἐργασίαν, τὸν δὲ κατακρύψαντα τὸ τάλαντον· εἶτα τὸν μὲν ἀποδεχθῆναι, τὸν δὲ μεμφθῆναι μόνον, τὸν δὲ συγκλεισθῆναι δεσμωτηρίῳ – ἐφίστημι μήποτε κατὰ τὸν Ματθαῖον μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τοῦ λόγου τοῦ κατὰ τοῦ μηδὲν ἐργασαμένου ἡ ἑξῆς ἐπιλεγομένη ἀπειλὴ οὐ περὶ αὐτοῦ, ἀλλὰ περὶ τοῦ προτέρου κατ' ἐπανάληψιν λέλεκται, τοῦ ἐσθίοντος καὶ πίνοντος μετὰ τῶν μεθυόντων.

EUSEBIO DI CESAREA

1

Contro Marcello 1, 2

E ancora egli continua e fa dire al Salvatore: «Io sono il giorno», affermando a questo proposito che prima vi era infatti la tenebra a causa dell'ignoranza del culto di Dio e come se il giorno stesse per apparire (dato che egli dice «Io sono il giorno»): egli precisava che si trattava ovviamente della stella del mattino.

2

La teofania 19

Poiché infatti il vangelo che è giunto a noi in caratteri ebraici dirige la sua minaccia non verso chi aveva nascosto il talento, ma verso chi aveva vissuto dissolutamente – possedeva infatti tre schiavi, uno che aveva speso i beni del padrone con prostitute e suonatrici di flauto, il secondo che aveva moltiplicato il proprio commercio e il terzo che aveva nascosto il talento: il primo è stato accettato, il secondo solo rimproverato, il terzo invece è stato gettato in prigione – io mi domando se secondo Matteo, dopo il compimento del discorso contro chi non aveva fatto niente, la minaccia formulata successivamente sia detta, ritornando indietro, non a lui, ma al primo che mangiava e beveva con gli ubriachi.

3

Hist. eccl. I 13, 10

«Μακάριος εἶ πιστεύσας ἐν ἐμοί, μὴ ἑορακώς με. γέγραπται γὰρ περὶ ἐμοῦ τοὺς ἑορακότας με μὴ πιστεύσειν ἐν ἐμοί, καὶ ἵνα οἱ μὴ ἑορακότες με αὐτοὶ πιστεύσωσι καὶ ζήσονται. περὶ δὲ οὗ ἔγραψάς μοι ἐλθεῖν πρὸς σέ, δέον ἐστὶ πάντα δι' ἃ ἀπεστάλην ἐνταῦθα, πληρῶσαι καὶ μετὰ τὸ πληρῶσαι οὕτως ἀναληφθῆναι πρὸς τὸν ἀποστείλαντά με. καὶ ἐπειδὰν ἀναληφθῶ, ἀποστελῶ σοί τινα τῶν μαθητῶν μου, ἵνα ἰάσηταί σου τὸ πάθος καὶ ζωήν σοι καὶ τοῖς σὺν σοὶ παράσχηται.»

4

Hist. eccl. III 36, 11

Ὁ δ' αὐτὸς Σμυρναίοις γράφων, οὐκ οἶδ' ὁπόθεν ῥητοῖς συγκέχρηται, τοιαῦτά τινα περὶ τοῦ Χριστοῦ διεξιών· «ἐγὼ δὲ καὶ μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐν σαρκὶ αὐτὸν οἶδα καὶ πιστεύω ὄντα. καὶ ὅτε πρὸς τοὺς περὶ Πέτρον ἐλήλυθεν, ἔφη αὐτοῖς· "λάβετε, ψηλαφήσατέ με καὶ ἴδετε ὅτι οὐκ εἰμὶ δαιμόνιον ἀσώματον"· καὶ εὐθὺς αὐτοῦ ἥψαντο καὶ ἐπίστευσαν».

5

Hist. eccl. V 18, 14

Καὶ Θρασέα δέ τινος τῶν τότε μαρτύρων μνημονεύει. ἔτι δὲ ὡς ἐκ παραδόσεως τὸν σωτῆρά φησιν προστεταχέναι τοῖς αὐτοῦ ἀποστόλοις ἐπὶ δώδεκα ἔτεσιν μὴ χωρισθῆναι τῆς Ἱερουσαλήμ, κέχρηται δὲ καὶ μαρτυρίαις ἀπὸ τῆς Ἰωάννου Ἀποκαλύψεως, καὶ νεκρὸν δὲ δυνάμει θείᾳ πρὸς αὐτοῦ Ἰωάννου ἐν τῇ Ἐφέσῳ ἐγηγέρθαι ἱστορεῖ, ...

3

Storia ecclesiastica I 13, 10

«Beato sei tu per aver creduto in me, pur non avendomi visto. Giacché è scritto di me che coloro che mi hanno visto non crederanno in me, perché coloro che non mi hanno visto possano credere e vivere. Quanto a ciò che tu mi scrivi, di venire da te, bisogna che io compia quaggiù tutto ciò per cui sono stato mandato e, dopo averlo così compiuto, torni da colui che mi ha inviato. E quando sarò stato assunto in cielo, ti invierò uno dei miei discepoli per guarirti della tua sofferenza e dare la vita a te e ai tuoi.»

4

Storia ecclesiastica III 36, 11

Scrivendo ai fedeli di Smirne, riporta parole tratte non so da quale fonte e dice a proposito di Cristo: «Io so e credo che egli vive nella carne anche dopo la risurrezione. Anche quando si presentò ai compagni di Pietro, disse loro: "Rendetevi conto, palpatemi, vedete che non sono un demone senza corpo". E subito essi lo toccarono e credettero».

5

Storia ecclesiastica V 18, 14

Menziona anche Trasea, uno dei martiri di allora. E riferisce come pervenutogli dalla tradizione che il Salvatore ordinò ai suoi apostoli di non lasciare Gerusalemme per dodici anni, e fa anche uso di testimonianze desunte dall'*Apocalisse* di Giovanni, e narra che a Efeso fu risuscitato da Giovanni proprio un morto per divino potere, ...

6

Commentarii in Psalmos 16, 2

Τοῦτο γοῦν καὶ ὁ σωτὴρ ἐδίδασκε λέγων· «αἰτεῖτε τὰ μεγάλα, καὶ τὰ μικρὰ προστεθήσεται ὑμῖν».

6

Commento ai Salmi 16, 2

Questo in realtà anche il Salvatore lo insegnò dicendo[1]: «Chiedete le cose grandi e le cose piccole vi saranno date in più[2]».

I

Euangeliorum libri III 612

At uos ex minimis opibus transcendere uultis.

GIOVENCO

I

Libri dei vangeli III 612

Ma voi volete sollevarvi a partire da risorse minime.

1

De recta in deum fide 2, 5

Τοῦτο οἱ Ἰουδαϊσταὶ ἔγραψαν, τὸ «οὐκ ἦλθον καταλῦσαι τὸν νόμον ἀλλὰ πληρῶσαι»· οὐχ οὕτως δὲ εἶπεν ὁ Χριστός, λέγει γάρ· «οὐκ ἦλθον πληρῶσαι τὸν νόμον ἀλλὰ καταλῦσαι».

2

De recta in deum fide 13

Ὁ προφήτης τοῦ θεοῦ τῆς Γενέσεως, ἵνα πολεμῶν πλείονας ἀνέλῃ, ἔστησε τὸν ἥλιον τοῦ μὴ δῦσαι μέχρι συντελέσῃ ἀναιρῶν τοὺς πολεμοῦντας πρὸς τὸν λαόν· ὁ δὲ κύριος, ἀγαθὸς ὤν, λέγει· «ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ τῷ παροργισμῷ ὑμῶν».

3

De recta in deum fide 13

Ὡδὶ πέφηνε τοίνυν καὶ ἐν νόμῳ καὶ ἐν εὐαγγελίῳ εἶναι τό· «ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ τῷ παροργισμῷ ὑμῶν».

1

La retta fede in Dio 2, 5

Questo scrissero i giudaizzanti: «Non sono venuto ad annullare la Legge, ma a compierla». Non così disse il Cristo. Dice egli infatti: «Non sono venuto a compiere la Legge, ma ad annullarla[1]».

2

La retta fede in Dio 13

Il profeta di Dio della *Genesi*[1] per poter annientare un numero maggiore di combattenti fermò il sole perché non tramontasse finché avesse finito di uccidere quelli che combattevano contro il popolo. Il Signore invece, che è buono, dice: «Il sole non tramonti sopra la vostra ira[2]».

3

La retta fede in Dio 13

Così quindi ha mostrato che sia nella Legge sia nel vangelo c'è: «Il sole non tramonti sopra la vostra ira».

PARTE QUINTA

Testi apocrifi e opere teologiche tra IV e VII secolo

1

Epitome 146

Ἴσεσθε γὰρ εἰδότες, ὡς ὁ τὸν ποιμένα τε καὶ διδάσκαλον ἐν τοῖς κατὰ θεὸν λυπῶν τὸ τοῦ θεοῦ πνεῦμα λυπεῖ, οὗ τὴν καθέδραν οὗτος καὶ τὸν τόπον ἐπέχει, καὶ ὁ τοὺς αὐτοῦ λόγους ἀθετῶν Χριστὸν ἀθετεῖ καὶ παραβάτης νόμου εὑρίσκεται.

2

Epitome 146

Τὸ εἰρηνικόν τε καὶ ἥμερον ἀλλήλοις παντὶ τρόπῳ περιποιείσθω. εἰ δὲ καὶ συμβαίη ποτὲ ἀλλήλων μεταξὺ σκάνδαλον, μὴ ἐπιδυέτω ὑμῖν ὁ ἥλιος οὕτως ἔχουσι. τοῦ κρίνειν τὸν πλησίον εὐλαβεῖσθε· φαρισαϊκὸν γὰρ τοῦτο καὶ κρίσεως ἔνοχον.

1

Epitome 146

Conoscerete che chi rattrista il pastore e maestro nelle cose di Dio rattrista lo spirito di Dio[1], del quale costui occupa la cattedra e il luogo, chi rifiuta le sue parole rifiuta Cristo e si trova a essere trasgressore della Legge.

2

Epitome 146

Fate che la pace e la gentilezza sia conservata fra voi in ogni modo[1]. Ma se dovesse capitare uno scandalo fra di voi non tramonti il sole mentre siete in questa situazione[2]. Siate cauti nel giudicare il prossimo: giudicarlo è farisaico e meritevole di condanna[3].

3

Homilia 2, 17, 4-5

4. Οὕτως δή, ὡς ὁ ἀληθὴς ἡμῖν προφήτης εἴρηκεν, πρῶτον ψευδὲς δεῖ ἐλθεῖν εὐαγγέλιον ὑπὸ πλάνου τινὸς καὶ εἶθ' οὕτως μετὰ καθαίρεσιν τοῦ ἁγίου τόπου εὐαγγέλιον ἀληθὲς κρύφα διαπεμφθῆναι εἰς ἐπανόρθωσιν τῶν ἐσομένων αἱρέσεων· 5. καὶ μετὰ ταῦτα πρὸς τῷ τέλει πάλιν πρῶτον ἀντίχριστον ἐλθεῖν δεῖ καὶ τότε τὸν ὄντως Χριστὸν ἡμῶν Ἰησοῦν ἀναφανῆναι καὶ μετὰ τοῦτο αἰωνίου φωτὸς ἀνατείλαντος πάντα τὰ τοῦ σκότους ἀφανῆ γενέσθαι.

4

Homilia 2, 51, 1

Εἰ οὖν τῶν γραφῶν ἃ μέν ἐστιν ἀληθῆ, ἃ δὲ ψευδῆ, εὐλόγως ὁ διδάσκαλος ἡμῶν ἔλεγεν· «γίνεσθε τραπεζῖται δόκιμοι», ὡς τῶν ἐν ταῖς γραφαῖς τινων μὲν δοκίμων ὄντων λόγων, τινῶν δὲ κιβδήλων.

5

Homilia 3, 18, 2-3

2. ... Ἀλλ' οὐκ ἐζήτησας τίνος ἐστὶν ὁ τῆς βασιλείας χρόνος, τίνος ἡ τῆς προφητείας καθέδρα, καίτοι αὐτοῦ ἑαυτὸν μηνύοντος τῷ λέγειν· «ἐπὶ τῆς καθέδρας Μωυσέως ἐκάθισαν οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι· πάντα ὅσα λέγουσιν ὑμῖν, ἀκούετε αὐτῶν». 3. αὐτῶν δὲ εἶπεν ὡς τὴν κλεῖδα τῆς βασιλείας πεπιστευμένων, ἥτις ἐστὶν γνῶσις, ἣ μόνη τὴν πύλην τῆς ζωῆς ἀνοῖξαι δύναται, δι' ἧς μόνης εἰς τὴν αἰωνίαν ζωὴν εἰσελθεῖν ἔστιν. ἀλλὰ ναί (φησίν), κρατοῦσι μὲν τὴν κλεῖν, τοῖς δὲ βουλομένοις εἰσελθεῖν οὐ παρέχουσιν.

3

Omelia 2, 17, 4-5

4. Proprio come il vero profeta ci ha detto: prima, è necessario che venga un falso vangelo da parte di un ingannatore e poi, dopo la distruzione del luogo santo, che il vero vangelo sia diffuso segretamente a correzione delle eresie che ci saranno. 5. E dopo queste cose, alla fine è necessario che venga di nuovo prima l'anticristo e poi che il vero Cristo, il nostro Gesù, riappaia, e dopo ciò, quando la luce eterna sarà apparsa, scompariranno tutte le realtà della tenebra.

4

Omelia 2, 51, 1

Se dunque fra le Scritture alcune sono vere, altre sono false, a ragione il nostro maestro disse: «Siate cambiavalute accorti[1]». Parimenti, delle cose che ci sono nelle Scritture alcuni discorsi sono autentici, altri adulterati.

5

Omelia 3, 18, 2-3

2. ... Ma tu non hai cercato di chi sia il tempo del regno e di chi la cattedra della profezia, sebbene egli indichi sé stesso dicendo: «Gli scribi e i Farisei si sono seduti sulla cattedra di Mosè, ascoltateli in ogni cosa che vi dicono[1]». 3. Egli parlava di loro come di coloro cui è affidata la chiave del regno, che è la conoscenza, la quale soltanto è in grado di aprire la porta della vita, attraverso la quale soltanto si può entrare nella vita eterna. Essi certo, dice, posseggono la chiave, ma non permettono di entrare a chi lo vuole[2].

6

Homilia 3, 50, 2

... Καὶ τῷ εἰπεῖν· «διὰ τί οὐ νοεῖτε τὸ εὔλογον τῶν γραφῶν;» ...

7

Homilia 3, 52, 1-2

1. (... «Πᾶσα φυτεία, ἣν οὐκ ἐφύτευσεν ὁ πατὴρ ὁ οὐράνιος, ἐκριζωθήσεται»), 2. διὰ τοῦτο αὐτὸς ἀληθὴς ὢν προφήτης ἔλεγεν· «ἐγώ εἰμι ἡ πύλη τῆς ζωῆς· ὁ δι' ἐμοῦ εἰσερχόμενος εἰσέρχεται εἰς τὴν ζωήν». ...

8

Homilia 3, 53, 3

Ἔτι μὴν ἔλεγεν· «ἐγώ εἰμι περὶ οὗ Μωυσῆς προεφήτευσεν εἰπών· "προφήτην ἐγερεῖ ὑμῖν κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν ἐκ τῶν ἀδελφῶν ὑμῶν ὥσπερ καὶ ἐμέ· αὐτοῦ ἀκούετε κατὰ πάντα. ὃς ἂν δὲ μὴ ἀκούσῃ τοῦ προφήτου ἐκείνου, ἀποθανεῖται"».

9

Homilia 3, 55, 1-2

1. Τοῖς δὲ νομίζουσιν (ὡς αἱ γραφαὶ διδάσκουσιν) ὅτι ὁ θεὸς ὀμνύει, ἔφη· «ἔστω ὑμῶν τὸ ναὶ ναί, τὸ οὒ οὔ· τὸ γὰρ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστιν». 2. καὶ τοῖς λέγουσιν ὅτι Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακὼβ ἀπέθανεν, ἔφη· «οὐκ ἔστιν θεὸς νεκρῶν, ἀλλὰ ζώντων». τοῖς δὲ οἰομένοις

6

Omelia 3, 50, 2

... E nel dire: «Perché non considerate ciò che ben dicono le Scritture?» ...

7

Omelia 3, 52, 1-2

1. (... «Ogni pianta che non ha piantato il padre celeste, sarà sradicata»). 2. Per questo egli stesso, essendo vero profeta, disse: «Io sono la porta della vita: chi entra tramite me entra nella vita », ...

8

Omelia 3, 53, 3

Egli disse ancora: «Io sono colui del quale Mosè profetizzò[1] dicendo: "Il signore Dio nostro farà sorgere per voi un profeta tra i vostri fratelli come ha fatto anche con me. Ascoltatelo in tutto. E chiunque non ascolterà quel profeta, morirà"».

9

Omelia 3, 55, 1-2

1. A coloro che ritengono (come le Scritture insegnano) che Dio giura, disse: «Sia il vostro sì, sì e il no, no. Ciò che è più di questi viene dal maligno». 2. E a quelli che dicono che Abramo e Isacco e Giacobbe morirono, disse: «Non è un dio dei morti, ma dei viventi». A quelli che ritengono che Dio «tenti» (come

ὅτι ὁ θεὸς «πειράζει» (ὡς αἱ γραφαὶ λέγουσιν) ἔφη· «ὁ πονηρός ἐστιν ὁ πειράζων», ὁ καὶ αὐτὸν πειράσας.

10

Homilia 3, 56, 4

Τοῖς δὲ προλαβοῦσιν ὅτι θυσιῶν ὀρέγεται ὁ θεός, ἔφη· «ὁ θεὸς ἔλεος θέλει καὶ οὐ θυσίας, ἐπίγνωσιν αὐτοῦ καὶ οὐχ ὁλοκαυτώματα».

11

Homilia 7, 4, 3

Τὰ δὲ λοιπὰ ἑνὶ λόγῳ ὡς οἱ θεὸν σέβοντες ἤκουσαν Ἰουδαῖοι, καὶ ὑμεῖς ἀκούσατε ἅπαντες ἐν πολλοῖς σώμασιν μίαν γνώμην ἀναλαβόντες· ἅπερ ἕκαστος ἑαυτῷ βούλεται καλά, τὰ αὐτὰ βουλευέσθω καὶ τῷ πλησίον.

12

Homilia 11, 26, 2

Οὕτως γὰρ ἡμῖν ὤμοσεν ὁ προφήτης εἰπών· «ἀμὴν ὑμῖν λέγω, ἐὰν μὴ ἀναγεννηθῆτε ὕδατι ζῶντι, εἰς ὄνομα πατρός, υἱοῦ, ἁγίου πνεύματος, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν».

dicono le Scritture), disse: «Il malvagio è quello che tenta[1]» colui che tentò anche lui.

10

Omelia 3, 56, 4

E a coloro che hanno la convinzione che Dio desidera i sacrifici, egli disse: «Dio desidera misericordia, non sacrifici, conoscenza di lui e non olocausti».

11

Omelia 7, 4, 3

I Giudei come gli adoratori di Dio ascoltarono le altre cose in un solo discorso. E voi ascoltate tutti in molti corpi avendo ricevuto una sola conoscenza: le cose buone che ciascuno vuole per sé, le stesse cose le voglia anche per il prossimo[1].

12

Omelia 11, 26, 2

Così infatti ci ha giurato il profeta dicendo: «In verità vi dico, se non rinascerete da acqua viva nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, non entrerete nel regno dei cieli[1]».

13

Homilia 12, 29, 1

Καὶ ὁ Πέτρος ἀπεκρίνατο ὅτι· ὁ τῆς ἀληθείας προφήτης ἔφη· «τὰ ἀγαθὰ ἐλθεῖν δεῖ, μακάριος δέ (φησίν) δι' οὗ ἔρχεται· ὁμοίως καὶ τὰ κακὰ ἀνάγκη ἐλθεῖν, οὐαὶ δὲ δι' οὗ ἔρχεται».

14

Epitome 96

Καὶ ὁ Πέτρος ἀπεκρίνατο· «ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ ἔφη· "τὰ ἀγαθὰ ἐλθεῖν δεῖ· μακάριος δέ", φησί, "δι' οὗ ἔρχεται. ὁμοίως καὶ τὰ κακὰ ἀνάγκη ἐλθεῖν· οὐαὶ δὲ τῷ ἀνθρώπῳ, δι' οὗ ἔρχεται"».

15

Homilia 12, 32, 1

... Δίκαιος πειρᾶται καὶ ἐχθροὺς ἀγαπᾶν καὶ λοιδοροῦντας εὐλογεῖν, ἔτι μὴν καὶ ὑπὲρ ἐχθρῶν εὔχεσθαι.

16

Homilia 16, 21, 4

«Ἔσονται» γάρ, ὡς ὁ κύριος εἶπεν, «ψευδαπόστολοι, ψευδεῖς προφῆται, αἱρέσεις, φιλαρχίαι» ...

13

Omelia 12, 29, 1

E Pietro rispose dicendo che il profeta della verità disse[1]: «Bisogna che le cose buone accadano, e beato (dice) colui mediante il quale accadono. Similmente bisogna che anche le cose cattive accadano. Guai, però, a colui mediante il quale avvengono»[2].

14

Epitome 96

E Pietro rispose: «Il signore nostro Gesù Cristo, il figlio di Dio disse: "Bisogna che le cose buone accadano. Beato colui mediante il quale accadono. Similmente, bisogna che anche le cose cattive accadano. Guai, però, all'uomo mediante il quale avvengono"».

15

Omelia 12, 32, 1

... L'uomo giusto cerca di amare anche i propri nemici e di benedire quelli che lo insultano e perfino di pregare per i suoi nemici[1].

16

Omelia 16, 21, 4

«Vi saranno», infatti, come disse il Signore, «falsi apostoli, falsi profeti, eresie, desiderio di comando[1]» ...

17

Homilia 19, 2, 2-4

2. Καὶ ὁ Πέτρος· «ἀδύνατόν ἐστίν μοι φωνὴν τοῦ ἐμοῦ ἀρνήσασθαι διδασκάλου, διὸ καὶ ὁμολογῶ εἶναι τὸν πονηρόν, ὅτι πολλάκις αὐτὸν ὑπάρχειν ὁ πάντα ἀληθεύσας εἴρηκεν διδάσκαλος. 3. αὐτίκα γοῦν ὁμολογεῖ ἐπὶ τεσσαράκοντα ἡμέρας διαλεχθέντα πεπειρακέναι αὐτόν. καὶ ἄλλῃ που οἶδα αὐτὸν εἰρηκότα· "εἰ ὁ σατανᾶς τὸν σατανᾶν ἐκβάλλει, ἐφ' ἑαυτὸν ἐμερίσθη· πῶς οὖν αὐτοῦ στήκῃ ἡ βασιλεία;". καὶ ὅτι ἑώρακεν τὸν πονηρὸν "ὡς ἀστραπὴν πεσόντα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ" ἐδήλωσεν. 4. καὶ ἄλλοθι ἔφη· "ὁ δὲ τὸ κακὸν σπέρμα σπείρας ἐστὶν ὁ διάβολος". καὶ πάλιν· "μὴ δότε πρόφασιν τῷ πονηρῷ"». ...

18

Homilia 19, 20, 1-2

1. Καὶ ὁ Πέτρος· «μεμνήμεθα τοῦ κυρίου ἡμῶν καὶ διδασκάλου ὡς ἐντελλόμενος εἶπεν ἡμῖν· "τὰ μυστήρια ἐμοὶ καὶ τοῖς υἱοῖς τοῦ οἴκου μου φυλάξατε"». 2. διὸ καὶ τοῖς αὐτοῦ μαθηταῖς κατ' ἰδίαν ἐπέλυε τῆς τῶν οὐρανῶν βασιλείας τὰ μυστήρια.

19

Recognitiones I 39, 1-2

1. Vt autem tempus adesse coepit, quo id quod deesse Moysei institutis diximus impleretur et propheta quem praecinerat appareret, qui eos primo per misericordiam dei moneret cessare a sacrificiis, 2. et ne forte putarent cessantibus ho-

17

Omelia 19, 2, 2-4

2. E Pietro disse: «È impossibile per me negare la voce del mio maestro, perciò ammetto anche che il maligno esiste, perché il maestro, che disse la verità in tutto, ha frequentemente detto che esiste. 3. Infatti riconosce di essere stato tentato da lui per quaranta giorni. So che altrove ha detto: "Se Satana scaccia Satana, si divide da sé stesso. Come dunque sta in piedi il suo regno?". E ha rivelato che ha visto il maligno "cadere dal cielo come folgore". 4. E altrove ha detto: "Colui che semina cattivo seme è il diavolo". E ancora: "Non date occasione al maligno[1]"». ...

18

Omelia 19, 20, 1-2

1. E Pietro disse: «Noi ricordiamo che il nostro signore e maestro ci comandò dicendo: "Custodite i misteri per me e per i figli della mia casa[1]"». 2. Perciò anche spiegò in privato ai suoi discepoli i misteri del regno dei cieli[2].

19

Ritrovamenti I 39, 1-2

1. Quando poi cominciò ad avvicinarsi il tempo nel quale sarebbe stato compiuto quello che abbiamo detto mancare negli istituti di Mosè e sarebbe apparso il profeta che egli aveva preannunciato, il quale li avrebbe ammoniti anzitutto che per la misericordia di Dio dovevano cessare i sacrifici[1], 2. affinché non cre-

stiis remissionem sibi non fieri peccatorum, baptisma eis per aquam statuit, ...

20

Homilia 13, 14, 3

Καὶ γὰρ εἰ πάντα καλὰ διαπράξαιτό τις, μιᾷ τῇ πρὸς τὸ μοιχήσασθαι ἁμαρτίᾳ κολασθῆναι δεῖ, ⟨ὡς⟩ ὁ προφήτης ἔφη.

dessero che col cessare delle immolazioni non ci sarebbe stata per loro remissione dei peccati, stabilì per loro un battesimo in acqua,

20

Omelia 13, 14, 3

E, infatti, anche se qualcuno avesse compiuto tutte cose buone, dovrebbe essere punito per il solo peccato della lussuria, come disse il profeta.

1

3

Quae igitur iucunditas eius corporis constare in futuro saeculo possit, cum domini uox dicat: «o qualis uirgo, o qualis femina. talem mysterium resurrectionis ostendistis mihi qui constituistis uobis festas uanas in origine mundi, et iucunditas uos in luxoriis gentium et similia his qui iucundantur fecistis».

2

11

Huius ergo sceleris actus cum uidisset saluator Christus multiplicari ad finem dolitus est et dixit: «euge me, euge me, contemptores suae sententiam animae. uideo enim quosdam refrigerantes animas suas in uanitatem et tradentes se ipsos saeculo inmundo et plurimum esse ad inimicum. possum autem adsistere eis et dicere: "o animae quae luxoriae uacatis et timor dei in uobis non est"».

1

5

Quale dunque potrebbe essere la felicità del suo corpo nel mondo futuro, visto che la voce del Signore dice[1]: «O quale vergine, o quale donna! Un siffatto mistero di risurrezione mi avete mostrato, voi che vi siete inventate feste sull'origine del mondo[2] e vi siete allietate nelle lussurie delle genti e avete fatto come quelli che festeggiano».

2

11

Quando il salvatore Cristo vide che si moltiplicava questo tipo di delitto si addolorò[1] e disse: «Ahimè, ahimè, voi che disprezzate la condanna della vostra anima. Vedo infatti alcuni che ristorano le proprie anime con la vanità e che si consegnano da soli al mondo impuro con molto vantaggio del nemico. Io posso però stare loro vicino e dire: "O anime che vi dedicate alla lussuria, e il timore di Dio non è in voi[2]"».

3

14

O unicornui gloria agni separare sibi agnos ab haedis, ipso exortante domino: «audite me, inquit, quos elegi agnos et nolite timere lupos».

3

14

O gloria dell'agnello unicorno, di separare per sé gli agnelli dai capretti[1], secondo l'esortazione del Signore[2] che disse: «Ascoltate me, agnelli che io ho scelto, e non abbiate paura dei lupi[3]».

I

2

... Γέγραπται δὲ περὶ ἐμοῦ «μακάριοι οἱ ἰδόντες με καὶ πιστεύσαντες· τρισμακάριοι δὲ οἱ μὴ ἑωρακότες με καὶ πιστεύσαντες». ...

LETTERA DI ABGAR

I

2

... È scritto, infatti, su di me: «Beati coloro che mi hanno visto e hanno creduto. Ma tre volte beati coloro che non mi hanno visto e hanno creduto[1]». ...

EVANGELIVM BARTHOLOMAEI
QVAESTIONES BARTHOLOMAEI

I

I, 28-34

28. Καὶ ταῦτα λέγοντος αὐτοῦ εἶπεν τοῖς ἀποστόλοις· «(περι)μείνατέ με ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ, ὅτι σήμερον ἐν τῷ παραδείσῳ θυσία ἀναφέρεται, ἵνα παραγενάμενος δέξωμαι αὐτήν». 29. ὁ δὲ Βαρθωλωμαῖος ἀποκριθεὶς εἶπεν πρὸς τὸν Ἰησοῦν· «κύριε, τίς ἐστιν ἡ ἐν τῷ παραδείσῳ ἀναφερομένη θυσία;» ὁ δὲ Ἰησοῦς λέγει· «ψυχαὶ δικαίων σήμερον ἐκ τοῦ σώματος ἐξελθοῦσαι ἔρχονται ἐν τῷ παραδείσῳ, καὶ ἐὰν μὴ παραγένωμαι οὐκ εἰσέρχονται ἔνδοθεν». 30. ὁ δὲ Βαρθωλωμαῖος εἶπεν· «πόσαι εἰσὶν ψυχαί, κύριε, αἱ εἰσερχόμεναι ἐν τῷ παραδεί(σῳ);» ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν πρὸς αὐτόν· «τρεῖς εἰσιν». 31. ὁ ⟨δὲ⟩ Βαρθωλωμαῖος λέγει αὐτῷ· «κύριε, ὅτε μεθ' ἡμῶν τὸν λόγον ἐδίδασκες, ἐδέχου τὰς θυσίας ἐν τῷ παραδείσῳ;» ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς λέγει πρὸς αὐτόν· «ἀμὴν λέγω σοι, ἀγαπητέ μου, ὅτι καὶ μεθ' ὑμῶν τὸν λόγον ἐδίδασκον καὶ ἀδιαλύτως μετὰ τοῦ πατρὸς ἐκαθεζόμην καὶ ἐν τῷ παραδείσῳ καθ' ἑκάστην ⟨ἡμέραν⟩ τὰς θυσίας ἐδεχόμην». 32. ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Βαρθωλωμαῖος λέγει αὐτῷ· «κύριε, τρεῖς μόνον ψυχαὶ ἐξέρχονται καθ' ἑκάστην ἡμέραν;» λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· «μόλις αἱ πεντήκοντα τρεῖς, ἀγαπητέ μου». 33. πάλιν Βαρθωλωμαῖος λέγει· «καὶ πῶς τρεῖς μόνον εἰσέρχονται εἰς τὸν

VANGELO DI BARTOLOMEO
QUESTIONI DI BARTOLOMEO

I

1, 28-34

28. Dopo avere detto queste cose, disse agli apostoli: «Aspettatemi in questo luogo perché oggi si offre un sacrificio nel paradiso e vado là per riceverlo». 29. Bartolomeo rispondendo disse a Gesù: «Signore, cos'è il sacrificio offerto nel paradiso?». Gesù dice: «Le anime dei giusti che sono uscite oggi dai corpi entrano nel paradiso, ma se io non sono presente, non possono entrarvi». 30. E Bartolomeo disse: «Quante sono le anime, Signore, che entrano nel paradiso?». Rispondendo Gesù gli disse: «Sono tre». 31. Bartolomeo dice a lui: «Signore, quando tu eri con noi e ci insegnavi la tua parola, ricevevi i sacrifici nel paradiso?». Gesù gli rispose dicendo: «In verità ti dico, mio diletto, che mentre insegnavo la parola tra voi, nello stesso tempo sedevo ininterrottamente anche presso il Padre e ogni giorno ricevevo i sacrifici nel paradiso». 32. Rispondendo Bartolomeo gli dice: «Signore, tre sole anime entrano ogni giorno?». Gesù gli dice: «Esattamente cinquantatré, mio amato». 33. Bartolomeo gli dice ancora: «E come mai soltanto tre entrano in paradiso?».

παράδεισον;» λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· «αἱ μὲν τῶν πεντήκοντα ⟨τριῶν⟩ τρεῖς εἰσέρχονται εἰς τὸν παράδεισον ἤτοι ἀποτίθονται εἰς τὸν κόλπον Ἀβραάμ· αἱ δὲ λοιπαὶ ἴασιν εἰς τὸν τόπον τῆς ἀναστάσεως, ὅτι οὐκ εἰσὶν αἱ τρεῖς ὡς αὐταὶ αἱ πεντήκοντα». 34. λέγει αὐτῷ ὁ Βαρθωλωμαῖος «πόσαι ⟨ψυ⟩χαί, κύριε, ἐν τῷ κόσμῳ περισσαὶ γεννῶνται;» λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· «μία μόνον περισσεύουσα τῶν ἐξερχομένων γεννᾶται ψυχή».

2

2, 6-7

6. Οἱ δὲ μᾶλλον προσέθεσαν τοῦ ἐρωτᾶν αὐτήν. αὐτὴ δὲ μὴ θέλουσα παρακοῦσαι τῶν ἀποστόλων εἶπεν· «στῶμεν ἐν προσευχῇ». 7. καὶ ἔστησαν οἱ ἀπόστολοι ὄπισθεν Μαρίας. αὐτὴ δὲ λέγει τῷ Πέτρῳ· «Πέτρε, κορυφαῖε καὶ στύλε μέγιστε, ὄπισθεν ἡμῶν ἐστήκεις; οὐκ εἶπεν ὁ κ⟨ύριος ἡ⟩μ⟨ῶν, ὅ⟩τι "κεφαλὴ ἀνδρὸς ὁ Χριστός"; νῦν οὖν ἔνπροσθέν μου σταθέντες εὔξασθε».

Gesù gli dice: «Delle cinquantatré che vanno in paradiso sicuramente quelle tre sono collocate nel seno di Abramo, le rimanenti vanno nel luogo della risurrezione, perché queste tre non sono come le altre cinquanta». 34. Gli dice Bartolomeo: «Signore, quante anime vengono al mondo in più?». Rispose Gesù: «Nasce soltanto un'anima in più di quelle che escono».

2

2, 6-7

6. Essi però continuavano a interrogarla. Ma ella non volendo ascoltare gli apostoli disse: «Alziamoci in preghiera». 7. E gli apostoli si posero in piedi dietro Maria. Ma ella disse a Pietro: «Pietro, grande corifeo e pilastro, stai dietro di noi? Non disse il Signore nostro che "Il capo dell'uomo è Cristo[1]?". Ora dunque mettetevi davanti a me e pregate».

I

Catena in Matthaeum, fr. 79, col. XII

Ἐν δὲ καὶ τοῦτο ἐτύγχανε τῶν τοῦ Χριστοῦ παραδόσεων τὸ ὡς ἔτυχε πράττειν τὰ πρὸς τὴν χρείαν τοῦ σώματος καὶ μηδενὸς ἐπιμελεῖσθαι πλὴν ἀρετῆς.

TEODORO DI MOPSUESTIA

I

Catena su Matteo, frammento 79, col. XII

C'è anche questo nelle tradizioni su Cristo, come si debbano considerare i bisogni del corpo e non preoccuparsi di nulla se non della virtù[1].

1

Vita sanctae Syncleticae 1, 63

Οὐ γὰρ ὑπακούουσι τοῦ σωτῆρος λέγοντος, ὡς «ὕπαγε, πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου· καὶ οὕτω πρόσαγε τὸ δῶρόν σου·» καὶ ἀλλαχοῦ· «μὴ ἐπιδυέτω», φησίν, «ὁ ἥλιος ἐπὶ παροργισμῷ ὑμῶν».

2

Vita sanctae Syncleticae 2, 64

Πάντα τὸν τῆς ζωῆς σου χρόνον παρακούεις τοῦ νομοθέτου τοῦ λέγοντος· «μὴ ἐπιδυέτω ὁ ἥλιος ἐπὶ τῷ παροργισμῷ ὑμῶν».

3

Vita sanctae Syncleticae 3, 100

Καὶ τάχα οἶμαι περὶ τούτου τὸν σωτῆρα εἰρηκέναι τό· «γίνεσθε δόκιμοι τραπεζῖται».

1

Vita di santa Sincletica 1, 63

Non obbediscono infatti al Salvatore che dice[1]: «Va' prima e riconciliati con il tuo fratello e così presenta il tuo dono» e altrove: «Non tramonti il sole sulla vostra ira[2]».

2

Vita di santa Sincletica 2, 64

Per tutto il tempo della tua vita tu trasgredisci il legislatore che dice: «Non tramonti il sole sulla vostra ira».

3

Vita di santa Sincletica 3, 100

E credo che forse riguardo a questo il Salvatore ha detto: «Siate cambiavalute accorti[1]».

1

Quaestiones ad Antiochum 36

Εἰ γὰρ προεγίνωσκεν ὁ ἄνθρωπος τὴν ἡμέραν τῆς ἑαυτοῦ τελευτῆς, ὅλον τὸν βίον αὐτοῦ ἔμελλεν ἀδεῶς ἐξαμαρτάνειν, καὶ πρὸ δύο πολλάκις ἢ τριῶν ἡμερῶν τῆς ἑαυτοῦ τελευτῆς ἐπιδοῦναι αὐτὸν εἰς μετάνοιαν, ἀκούσας τοῦ θεοῦ διὰ τοῦ προφήτου εἰπόντος, ὅτι «ἐν ᾧ εὕρω σε, ἐν ἐκείνῳ καὶ κρινῶ σε».

1

Questioni ad Antioco 36

Se l'uomo conoscesse in anticipo il giorno della sua fine, peccherebbe per tutta la vita, e due o forse tre giorni prima della sua morte si convertirebbe, avendo udito quello che dice Dio per tramite del profeta: «Nella situazione in cui ti troverò, in quella anche ti giudicherò[1]».

1

Testamentum II, p. 232F Assemani

Τοῦ γὰρ ἀγαθοῦ διδασκάλου ἤκουσα ἐν τοῖς θείοις εὐαγγέλοις φήσαντος τοῖς ἑαυτοῦ μαθηταῖς· «μηδὲν ἐπὶ γῆς κτήσασθε».

EFREM

I

Testamento II, p. 232F Assemani

Ho sentito che il maestro buono nei divini vangeli ha detto ai suoi discepoli: «Non possediate nulla sulla terra[1]».

1

Tractatus super Psalmos 118 I 15

Quod et in dominicae orationis ordine continetur, cum dicitur, «non derelinquas nos in tentatione quam ferre non possimus». scit apostolus derelinqui nos ad tentandum: sed nouit et mensuram infirmitatis nostrae deum nosse, dicens: «fidelis est deus, qui non permittat nos tentari super quam possumus».

I

Trattato sui Salmi 118 I 15

Questo si trova anche nel testo della preghiera del Signore quando si dice: «Non lasciarci in una tentazione che non possiamo sopportare[1]». L'apostolo sa che siamo lasciati in balia della tentazione, ma sa che Dio conosce anche la misura della nostra debolezza quando dice: «Dio è fedele, e non permetterà che noi siamo tentati al di sopra delle nostre possibilità».

I

Epistola seu libellus I

Si in modico fideles non fuistis, quod maius est quis dabit uobis?

PSEUDO-ILARIO

I

Epistola 1

Se non siete stati fedeli nel poco, chi vi darà qualcosa di più grande[1]?

1

Ancoratus 21, 2

Ὁ δὲ υἱὸς οἶδε πότε ἔρχεται· αὐτὸς γὰρ αὐτὴν φέρει τὴν ἡμέραν καὶ αὐτὸς ὁρίζει καὶ ἄγει καὶ τελεῖ. λέγει γάρ· «ὡς κλέπτης ἐν νυκτὶ ἔρχεται ἡ ἡμέρα ἐκείνη» καί φησιν «οὐκ ἔστε ἐν νυκτί, ἵνα ἡ ἡμέρα ἐν σκότει ὑμᾶς καταλάβῃ».

2

Pan. LXIX 44, 1

Προϋπαντήσεται γὰρ αὐτοῖς τὸ ὑπ' αὐτοῦ τοῦ κυρίου εἰρημένον ὅτι· «γίνεσθε ἕτοιμοι, ⟨ἔστωσαν⟩ αἱ ὀσφύες ὑμῶν περιεζωσμέναι καὶ αἱ λαμπάδες ὑμῶν ἐν ταῖς χερσὶν ὑμῶν, καὶ ἔσεσθε ὡς καλοὶ δοῦλοι, προσδοκῶντες τὸν ἴδιον δεσπότην. ὡς γὰρ λῃστὴς ἐν νυκτί, οὕτως παραγίνεται ἡ ἡμέρα». καὶ ὁ ἅγιος ἀπόστολός φησιν· «οὐκ ἐστὲ σκότους τέκνα, ἀλλὰ ἡμέρας, ἵνα ἡ ἡμέρα ὑμᾶς μὴ ὡς κλέπτης καταλάβῃ».

1

Ancorato 21, 2

Il Figlio sa quando viene. Egli stesso infatti porta quel giorno ed egli stesso (lo) stabilisce, attua e compie. Dice, infatti[1]: «Come un ladro nella notte viene quel giorno» e dice: «Voi non siete nella notte in modo che quel giorno vi sorprenda nella tenebra».

2

La cassetta dei medicinali LXIX 44, 1

Bisognerà presentare loro ciò che fu detto dal Signore stesso[1]: «Siate preparati[2], cingete i vostri fianchi e tenete le lampade in mano[3] e siate come buoni schiavi che aspettano il proprio padrone[4]. Come infatti il ladro nella notte, così viene il giorno[5]». E il santo apostolo dice: «Non siate figli della tenebra, ma del giorno, in modo che quel giorno non vi sorprenda come un ladro[6]».

3

Ancoratus 53, 4

... Εἰ δὲ οὐ ψεύδονται οἱ προφῆται, ἀλλ' ἀληθεύουσι, κατὰ τὸν τοῦ σωτῆρος λόγον ὅτι «ὁ λαλῶν ἐν προφήταις, ἰδοὺ πάρειμι», νοήσεώς ἐστι τὸ πρᾶγμα καὶ ἀλληγορίας χρεία.

4

Ancoratus 94, 9

... Τοῦτο γὰρ καὶ Σαδδουκαίοις ὁ σωτὴρ ἐσήμαινεν· «ὁ λαλῶν ἐν τοῖς προφήταις (ἰδοὺ) πάρειμι».

5

Pan. XXIII 5, 5

... Αὐτὸς γὰρ ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς διαρρήδην ἐκφωνεῖ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ καὶ λέγει συνῳδὰ τῷ προφήτῃ ὅτι «ὁ λαλῶν ἐν τοῖς προφήταις, ἰδοὺ πάρειμι» καὶ πάλιν «ὁ πατήρ μου ἕως ἄρτι ἐργάζεται, κἀγὼ ἐργάζομαι».

6

Pan. XLI 3, 2-3

2. Πόθεν οὖν οἱ προφῆται τὰ εἰς Χριστὸν τετυπωμένα προανεφώνησαν, εἰ μὴ μία ἦν καὶ ἡ αὐτὴ δύναμις ἡ λαλήσασα ἐν νόμῳ καὶ ἐν προφήταις καὶ εὐαγγελίοις; καθάπερ λέγει· «ὁ λαλῶν ἐν τοῖς προφήταις ἰδοὺ πάρειμι» καὶ τὰ ἑξῆς. 3. πόθεν δὲ καὶ ὁ κύριος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ † προανεφώνει λέγων· «εἰ Μωυσῇ ἐπιστεύετε, καὶ ἐμοὶ ἂν ἐπιστεύετε. ἐκεῖνος γὰρ περὶ ἐμοῦ ἔγραψε».

3

Ancorato 53, 4

... E se i profeti non mentono ma dicono la verità secondo la parola del Salvatore: «Io che parlo nei profeti, ecco sono qui[1]». Questo argomento necessita approfondimento e interpretazione allegorica.

4

Ancorato 94, 9

... Questo infatti il Salvatore lo spiegò anche ai Sadducei: «Io che parlo nei profeti, ecco sono qui».

5

La cassetta dei medicinali XXIII 5, 5

... Poiché lo stesso signore nostro Gesù Cristo parla lungamente nel vangelo e dice cose che si accordano con il profeta, cioè: «Io che parlo nei profeti, ecco sono qui» e di nuovo: «Il padre mio fino a ora lavora e anche io lavoro».

6

La cassetta dei medicinali XLI 3, 2-3

2. Perché allora poterono i profeti proclamare in anticipo cose che si riferivano a Cristo, se non fosse stata una sola e la stessa la potenza che parlava nella Legge, nei profeti e nei vangeli? Perciò egli dice: «Io che parlo nei profeti ecco sono qui» e altre cose simili.
3. Perché ancora il Signore nel vangelo † dichiarava: «Se aveste creduto a Mosè, credereste anche a me. Egli infatti scrisse di me».

7

Pan. LXVI 42, 8

Ὁ γοῦν εἰς τὰ ἴδια ἐλθὼν οὐκ ἀλλότριός ἐστιν, ἀλλὰ δεσπότης πάντων. καὶ διὰ τοῦτο λέγει· «ὁ λαλῶν ἐν τοῖς προφήταις, ἰδοὺ πάρειμι», καὶ τοῖς Ἰουδαίοις ἔφη· «εἰ Μωυσῇ ἐπιστεύετε, ἐπιστεύετε ἂν ἐμοί· ἐκεῖνος γὰρ περὶ ἐμοῦ ἔγραψε» ...

8

Pan. XXX 13, 1-14, 5

13, 1. Ἐπάνειμι δὲ τὴν κατὰ Ἐβίωνος ποιούμενος ἀκολουθίαν· ... 2. ἐν τῷ γοῦν παρ' αὐτοῖς εὐαγγελίῳ κατὰ Ματθαῖον ὀνομαζομένῳ, οὐχ ὅλῳ δὲ πληρεστάτῳ, ἀλλὰ νενοθευμένῳ καὶ ἠκρωτηριασμένῳ (ἑβραϊκὸν δὲ τοῦτο καλοῦσιν) ἐμφέρεται ὅτι «ἐγένετό τις ἀνὴρ ὀνόματι Ἰησοῦς, καὶ αὐτὸς ὡς ἐτῶν τριάκοντα, ὃς ἐξελέξατο ἡμᾶς. καὶ ἐλθὼν εἰς Καφαρναοὺμ εἰσῆλθεν εἰς τὴν οἰκίαν Σίμωνος τοῦ ἐπικληθέντος Πέτρου καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ εἶπεν· 3. "παρερχόμενος παρὰ τὴν λίμνην Τιβεριάδος ἐξελεξάμην Ἰωάννην καὶ Ἰάκωβον, υἱοὺς Ζεβεδαίου, καὶ Σίμωνα καὶ Ἀνδρέαν καὶ [***] Θαδδαῖον καὶ Σίμωνα τὸν ζηλωτὴν καὶ Ἰούδαν τὸν Ἰσκαριώτην, καὶ σὲ τὸν Ματθαῖον καθεζόμενον ἐπὶ τοῦ τελωνίου ἐκάλεσα καὶ ἠκολούθησάς μοι. ὑμᾶς οὖν βούλομαι εἶναι δεκαδύο ἀποστόλους εἰς μαρτύριον τοῦ Ἰσραήλ"». 4. καὶ «ἐγένετο Ἰωάννης βαπτίζων, καὶ ἐξῆλθον πρὸς αὐτὸν Φαρισαῖοι καὶ ἐβαπτίσθησαν καὶ πᾶσα Ἱεροσόλυμα. καὶ εἶχεν ὁ Ἰωάννης ἔνδυμα ἀπὸ τριχῶν καμήλου καὶ ζώνην δερματίνην περὶ τὴν ὀσφὺν αὐτοῦ. καὶ τὸ βρῶμα αὐτοῦ», φησί, «μέλι ἄγριον, οὗ ἡ γεῦσις ἡ τοῦ μάννα, ὡς ἐγκρὶς ἐν ἐλαίῳ»· 5. ἵνα δῆθεν μεταστρέψωσι τὸν τῆς ἀληθείας λόγον εἰς ψεῦδος καὶ ἀντὶ ἀ-

7

La cassetta dei medicinali LXVI 42, 8

Colui quindi che viene tra i suoi non è un estraneo, ma il signore di tutte le cose. E per questo dice: «Io che parlo nei profeti, ecco sono qui» e ai Giudei disse: «Se aveste creduto a Mosè, credereste anche a me. Egli infatti scrisse di me» ...

8

La cassetta dei medicinali XXX 13, 1-14, 5

13, 1. Ritorno, secondo l'ordine, alla setta di Ebion. ... 2. Nel vangelo da loro chiamato secondo Matteo che non è completo in tutto, ma è stato falsificato e decurtato – lo chiamano ebraico – è detto: «Ci fu un uomo di nome Gesù di circa trent'anni, il quale ci scelse. E, giunto a Cafarnao, andò in casa di Simone, soprannominato Pietro, aprì la bocca e disse: 3. "Mentre passavo lungo il lago di Tiberiade scelsi Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo, e Simone e Andrea e [***] Taddeo e Simone lo zelota e Giuda Iscariota e chiamai anche te, Matteo, che sedevi al banco delle imposte, e tu mi seguisti. Voglio, dunque, che voi siate dodici apostoli a testimonianza per Israele"». 4. E «avvenne che mentre Giovanni battezzava, si recarono da lui dei Farisei e furono battezzati, e con loro tutta Gerusalemme. E Giovanni aveva una veste di peli di cammello e una cintura di pelle intorno ai fianchi. E il suo cibo», dice, «era del miele selvatico, che aveva un gusto come quello della manna, come una frittella cotta nell'olio». 5. In tal modo trasformano la parola di verità in menzogna per mettere un dolce fatto col miele al posto di cavallet-

κρίδων ποιήσωσιν ἐγκρίδα ἐν μέλιτι. 6. ἦ δὲ ἀρχὴ τοῦ παρ᾽ αὐτοῖς εὐαγγελίου ἔχει ὅτι «ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις Ἡρῴδου βασιλέως τῆς Ἰουδαίας ⟨ἐπὶ ἀρχιερέως Καϊάφα⟩, ἦλθέν ⟨τις⟩ Ἰωάννης ⟨ὀνόματι⟩ βαπτίζων βάπτισμα μετανοίας ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ποταμῷ, ὃς ἐλέγετο εἶναι ἐκ γένους Ἀρὼν τοῦ ἱερέως, παῖς Ζαχαρίου καὶ Ἐλισάβετ, καὶ ἐξήρχοντο πρὸς αὐτὸν πάντες». 7. καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν πολλὰ ἐπιφέρει ὅτι «τοῦ λαοῦ βαπτισθέντος ἦλθεν καὶ Ἰησοῦς καὶ ἐβαπτίσθη ὑπὸ τοῦ Ἰωάννου. καὶ ὡς ἀνῆλθεν ἀπὸ τοῦ ὕδατος, ἠνοίγησαν οἱ οὐρανοὶ καὶ εἶδεν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐν εἴδει περιστερᾶς, κατελθούσης καὶ εἰσελθούσης εἰς αὐτόν. καὶ φωνὴ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ λέγουσα· "σύ μου εἶ ὁ υἱὸς ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ ηὐδόκησα", καὶ πάλιν· "ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε". καὶ εὐθὺς περιέλαμψε τὸν τόπον φῶς μέγα. ὃ ἰδών, φησίν, ὁ Ἰωάννης λέγει αὐτῷ· "σὺ τίς εἶ, κύριε;" καὶ πάλιν φωνὴ ἐξ οὐρανοῦ πρὸς αὐτόν· "οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐφ᾽ ὃν ηὐδόκησα". 8. καὶ τότε, φησίν, ὁ Ἰωάννης προσπεσὼν αὐτῷ ἔλεγεν· "δέομαί σου, κύριε, σύ με βάπτισον". ὁ δὲ ἐκώλυσεν αὐτὸν λέγων· "ἄφες, ὅτι οὕτως ἐστὶ πρέπον πληρωθῆναι πάντα"». ... 14, 5. πάλιν δὲ ἀρνοῦνται εἶναι αὐτὸν ἄνθρωπον, δῆθεν ἀπὸ τοῦ λόγου οὗ εἴρηκεν ὁ σωτὴρ ἐν τῷ ἀναγγελῆναι αὐτῷ ὅτι «ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου ἔξω ἑστήκασιν», ὅτι «τίς μού ἐστι μήτηρ καὶ ἀδελφοί;» καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα ἐπὶ τοὺς μαθητὰς ἔφη· «οὗτοί εἰσιν οἱ ἀδελφοί μου καὶ ἡ μήτηρ καὶ ἀδελφαὶ οἱ ποιοῦντες τὰ θελήματα τοῦ πατρός μου».

9

Pan. XXX 16, 5

Ὡς τὸ παρ᾽ αὐτοῖς εὐαγγέλιον καλούμενον περιέχει, ὅτι «ἦλθον καταλῦσαι τὰς θυσίας, καὶ ἐὰν μὴ παύσησθε τοῦ θύειν, οὐ παύσεται ἀφ᾽ ὑμῶν ἡ ὀργή» ...

le. 6. L'inizio del loro vangelo è questo: «Al tempo di Erode, re della Giudea, sotto il sommo sacerdote Caifa avvenne che un uomo chiamato Giovanni venne a battezzare nel fiume Giordano con un battesimo di penitenza, di lui si diceva che fosse della stirpe del sacerdote Aronne e figlio di Zaccaria e di Elisabetta, e tutti andavano da lui». 7. E dopo avere detto molte cose riporta quanto segue: «Mentre il popolo era battezzato, giunse anche Gesù e fu battezzato da Giovanni e quando risalì dall'acqua si aprirono i cieli e vide lo Spirito santo in forma di colomba che scendeva ed entrava in lui. E una voce dal cielo diceva: "Tu sei il mio figlio amato, in te mi sono compiaciuto". E ancora: "Io oggi ti ho generato". E subito una grande luce illuminò il luogo. Vedendo questo – dice – Giovanni dice a Gesù: "Tu chi sei, o Signore?". E di nuovo una voce dal cielo a lui: "Questo è il mio figlio amato del quale mi sono compiaciuto". 8. E allora – dice – Giovanni prostratosi a lui disse: "Ti prego, o Signore, che sia tu a battezzarmi". Ma egli lo impedì dicendo: "Lascia, perché così conviene che tutto si compia"». ... 14, 5. E ancora rifiutano che egli sia un uomo, proprio in base alla parola che disse il Salvatore (quando gli annunciavano: «Ecco tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori»), e cioè «Chi sono mia madre e i miei fratelli?». E avendo teso la mano verso i suoi discepoli disse: «Questi sono miei fratelli e mia madre e mie sorelle: quelli che fanno la volontà di mio padre».

9

La cassetta dei medicinali XXX 16, 5

Come contiene quello che presso di loro è chiamato vangelo: «Sono venuto per abolire i sacrifici e se non cesserete dal sacrificare, non cesserà l'ira da voi» ...

10

Pan. XXX 22, 4

Αὐτοὶ δὲ ἀφανίσαντες ἀφ' ἑαυτῶν τὴν τῆς ἀληθείας ἀκολουθίαν ἤλλαξαν τὸ ῥητόν, ὅπερ ἐστὶ πᾶσι φανερὸν ἐκ τῶν συνεζευγμένων λέξεων, καὶ ἐποίησαν τοὺς μαθητὰς μὲν λέγοντας «ποῦ θέλεις ἑτοιμάσωμέν σοι τὸ πάσχα φαγεῖν», καὶ αὐτὸν δῆθεν λέγοντα «μὴ ἐπιθυμίᾳ ἐπεθύμησα κρέας τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν».

11

Ancoratus 69, 2-5

2. «Οὐδεὶς δύναται εἰπεῖν κύριον Ἰησοῦν, εἰ μὴ ἐν πνεύματι ἁγίῳ» καὶ οὐδεὶς δύναται πνεῦμα ἅγιον λαβεῖν ἢ παρὰ κυρίου· «διαιρέσεις δὲ χαρισμάτων εἰσί, τὸ δὲ αὐτὸ πνεῦμα, καὶ διαιρέσεις διακονιῶν εἰσιν, ὁ δὲ αὐτὸς κύριος, καὶ διαιρέσεις ἐνεργημάτων εἰσίν, ὁ δὲ αὐτὸς θεὸς ὁ ἐνεργῶν τὰ πάντα ἐν πᾶσι» καὶ «ἀπὸ δόξης εἰς δόξαν, καθάπερ ἀπὸ κυρίου πνεύματος»· 3. καὶ «μὴ λυπεῖτε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἐν ᾧ ἐσφραγίσθητε εἰς ἡμέραν ἀπολυτρώσεως» ὅμοιον τῷ εἰπεῖν «ἢ παραζηλοῦμεν τὸν κύριον, μὴ ἰσχυρότεροι αὐτοῦ ἐσμεν»· 4. «τὸ δὲ πνεῦμα ῥητῶς λέγει» ὅμοιον τῷ εἰπεῖν «τάδε λέγει κύριος παντοκράτωρ»· 5. καὶ «τὸ πνεῦμά μου ἐφέστηκεν ἐν μέσῳ ὑμῶν» ⟨ὅμοιον τῷ εἰπεῖν⟩ «ἐάν τις ἐμοὶ ἀνοίξῃ, εἰσέλθω ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ καὶ μονὴν παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα»·

10

La cassetta dei medicinali XXX 22, 4

Questi, eliminata per proprio intervento la successione vera, cambiarono il detto, che è a tutti chiaro dal contesto e fecero dire ai discepoli: «Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la pasqua?». E fecero quindi dire a lui: «Forse che ho desiderato ardentemente mangiare carne questa pasqua con voi?».

11

Ancorato 69, 2-5

2. «Nessuno può dire signore Gesù se non in Spirito santo» e nessuno può ricevere lo Spirito santo se non dal Signore. «Ci sono differenze di carismi, ma lo spirito è il medesimo, e vi sono differenze di servizi ma il signore è il medesimo, e differenze di operazioni ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti» e «Di gloria in gloria come dallo spirito del Signore»; 3. e «Non contristate lo Spirito santo nel quale siete stati segnati nel giorno del lavacro» che equivale a dire: «Vogliamo provocare la gelosia del Signore quasi fossimo più forti di lui?» 4. «Lo Spirito dichiara apertamente» che equivale a: «Queste cose dice il Signore dominatore di tutte le cose» 5. e «Lo Spirito mio abitò in mezzo a voi», che è come dire: «Se qualcuno mi aprirà, entrerò io e il padre, e faremo dimora presso di lui[1]».

12

Pan. LXXIV 6, 4-5

4. «Τὸ δὲ πνεῦμα ῥητῶς λέγει» ὅμοιον τῷ εἰπεῖν «τάδε λέγει κύριος παντοκράτωρ.» 5. καὶ «τὸ πνεῦμά μου ἐφέστηκεν ἐν μέσῳ ὑμῶν» ⟨ὅμοιον τῷ εἰπεῖν⟩ «ἐάν τις ἐμοὶ ἀνοίξῃ, εἰσέλθω ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ καὶ μονὴν παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα»·

13

Pan. LXIX 54, 4-5

4. ... «Ποταμοὶ γὰρ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ῥεύσουσιν ὕδατος ἁλλομένου εἰς ζωὴν αἰώνιον»· «ἔλεγε δὲ τοῦτο περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος», φησὶ τὸ εὐαγγέλιον. 5. καὶ πάλιν φησί, δεικνύων τοῖς αὐτοῦ μαθηταῖς περὶ τῆς πρὸς τὸν πατέρα αὐτοῦ ὁμοουσιότητος, λέγων· «ἐάν τις ἀνοίξῃ μοι, εἰσελθὼν ἐγὼ καὶ ὁ πατήρ μου μονὴν παρ' αὐτῷ ποιήσομεν» ...

14

Pan. LXIX 63, 8

... Καὶ πάλιν ἐν ἄλλῳ τόπῳ «ἐγὼ κρούω, καὶ ἐάν τίς μοι ἀνοίξῃ, εἰσελευσόμεθα πρὸς αὐτόν, ἐγὼ καὶ ὁ πατήρ μου, καὶ μονὴν ποιήσομεν παρ' αὐτῷ», ὡς αὐτοῦ ἐκ τοῦ πατρὸς μὴ ἐγκαταλιμπανομένου, ἀλλ' ὄντος καὶ τοῦ πατρὸς ἀεὶ σὺν τῷ υἱῷ, ὡς τοῦ ἁγίου πνεύματος σὺν πατρὶ καὶ υἱῷ.

12

La cassetta dei medicinali LXXIV 6, 4-5

4. «Lo Spirito dichiara apertamente» è come dire: «Queste cose dice il Signore dominatore di tutte le cose» 5. e «Lo Spirito mio abitò in mezzo a voi» che è come dire: «Se qualcuno mi aprirà, entrerò io e il padre, e faremo dimora presso di lui.»

13

La cassetta dei medicinali LXIX 54, 4-5

4. ... «Fiumi d'acqua infatti dal suo petto scorreranno che zampillano nella vita eterna.» «Diceva poi questo circa lo Spirito santo», dice il vangelo. 5. E ancora dice, mostrando ai suoi discepoli la sua uguaglianza di natura con il padre: «Se qualcuno mi aprirà, entreremo io e il padre mio e faremo dimora presso di lui» ...

14

La cassetta dei medicinali LXIX 63, 8

... E ancora in un altro luogo: «Io busso e se qualcuno mi aprirà entreremo presso di lui, io e il padre mio e faremo dimora presso di lui», come se non fosse mai lasciato dal padre, ma come se veramente il padre fosse sempre con il figlio, come lo Spirito santo è con il padre e con il figlio.

15

Pan. XXIV 5, 2-4

2. Ἀλλά φησιν ὁ ἀγύρτης· «ἡμεῖς, φησίν, ἐσμὲν οἱ ἄνθρωποι, οἱ δὲ ἄλλοι πάντες ὗες καὶ κύνες». καὶ διὰ τοῦτο εἶπεν· «μὴ βάλητε τοὺς μαργαρίτας ἔμπροσθεν τῶν χοίρων μηδὲ δῶτε τὸ ἅγιον τοῖς κυσίν». 3. κρύπτει γὰρ ἑαυτοῦ τὴν ἀδικίαν ἀπὸ τῶν νοῦν ἐχόντων, ἀποκαλύπτει δὲ τῇ ἑαυτοῦ φατρίᾳ καὶ τοῖς ὑπ' αὐτοῦ ἠπατημένοις. ἐπειδὴ γὰρ ἀληθῶς τὰ παρ' αὐτοῖς λεγόμενα καὶ γινόμενα «αἰσχρόν ἐστι καὶ λέγειν», λέγει ὅτι «ἐνώπιον τῶν ἀνθρώπων» δεῖ ὁμολογεῖν τὴν ἀλήθειαν· «ἡμεῖς γάρ ἐσμεν οἱ ἄνθρωποι, οἱ δὲ ἄλλοι ὗες καὶ κύνες», ὡς προεῖπον. 4. φάσκει δὲ ὅλως περὶ πατρὸς καὶ τοῦ ἑαυτοῦ μυστηρίου μηδενὶ ⟨δεῖν⟩ ἀποκαλύπτειν, ἀλλὰ σιγῇ ἔχειν ἐν ἑαυτοῖς, ἑνὶ δὲ ἀπὸ χιλίων ἀποκαλύπτειν καὶ δυσὶν ἀπὸ μυρίων, καὶ ὑποτίθεται τοῖς αὐτοῦ μαθηταῖς λέγων ὅτι «σὺ πάντας γίνωσκε, σὲ δὲ μηδεὶς γινωσκέτω».

16

Pan. XXVI 2, 6-3, 1

2, 6. Ἄλλοι δὲ οὐκ αἰσχύνονται λέγοντες εὐαγγέλιον Εὔας ... 3, 1. ὁρμῶνται δὲ ἀπὸ μωρῶν ὀπτασιῶν καὶ μαρτυριῶν ἐν ᾧ εὐαγγελίῳ ἐπαγγέλλονται. φάσκουσι γὰρ οὕτως ὅτι «ἔστην ἐπὶ ὄρους ὑψηλοῦ καὶ εἶδον ἄνθρωπον μακρὸν καὶ ἄλλον κολοβόν, καὶ ἤκουσα ὡσεὶ φωνὴν βροντῆς καὶ ἤγγισα τοῦ ἀκοῦσαι καὶ ἐλάλησε πρός με καὶ εἶπεν· "ἐγὼ σὺ καὶ σὺ ἐγώ, καὶ ὅπου ἐὰν ᾖς, ἐγὼ ἐκεῖ εἰμι, καὶ ἐν ἅπασίν εἰμι ἐσπαρμένος. καὶ ὅθεν ἐὰν θέλῃς, συλλέγεις με, ἐμὲ δὲ συλλέγων ἑαυτὸν συλλέγεις"».

15

La cassetta dei medicinali XXIV 5, 2-4

2. Ma dice il mendicante: «Noi siamo gli uomini, tutti gli altri invece porci e cani». E per questo ha detto: «Non gettate le perle davanti ai maiali né date ciò che è santo ai cani[1]». 3. Nasconde infatti la propria iniquità di fronte a quelli che hanno intelletto, la rivela invece alla propria fratellanza e a quelli che sono stati sedotti da lui. Poiché infatti in verità delle cose dette e fatte da loro «è vergognoso anche parlarne», dice che «di fronte agli uomini» bisogna confessare la verità. «Noi però siamo gli uomini, gli altri invece porci e cani», come ho già detto. 4. Dice poi che non bisogna assolutamente rivelare a nessuno le cose relative al Padre e al suo mistero, ma tacerne fra loro e solo a uno tra mille rivelarle e a due tra diecimila e istruisce i suoi discepoli dicendo che «conosci tutti, ma nessuno ti conosca».

16

La cassetta dei medicinali XXVI 2, 6-3, 1

2, 6. Altri non si vergognano di parlare del vangelo di Eva. ... 3, 1. Sono spinti da rivelazioni e testimonianze folli che sono raccontate in quel vangelo. Affermano infatti: «Mi trovavo sopra un monte alto e vidi un uomo alto e un altro basso e udii come una voce di tuono e mi avvicinai per ascoltare e mi parlò e disse: "Io sono te e tu sei me e dove tu sia io sono là e sono disseminato in tutte le cose e da dove tu voglia ti congiungerai con me ma congiungendoti con me ti congiungerai con te stesso[1]"».

17

Pan. XXVI 10, 9

«Εἰ δέ τις», φησίν, «ἐν τῇ γνώσει γένηται ταύτῃ καὶ συλλέξῃ ἑαυτὸν ἐκ τοῦ κόσμου διὰ τῶν ἐμμηνίων καὶ διὰ τῆς ῥύσεως τῆς ἐπιθυμίας, μηκέτι ἐνταῦθα κατέχεσθαι αὐτόν, ἀλλὰ ὑπερβαίνειν τοὺς προειρημένους ἄρχοντας.»

18

Pan. XXVI 13, 2-3

2. Προφέρουσι δὲ εἰς ὄνομα Φιλίππου τοῦ ἁγίου μαθητοῦ εὐαγγέλιον πεπλασμένον, ὅτι, φησίν «ἀπεκάλυψέν μοι ὁ κύριος τί τὴν ψυχὴν δεῖ λέγειν ἐν τῷ ἀνιέναι εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ πῶς ἑκάστη τῶν ἄνω δυνάμεων ἀποκρίνεσθαι· ὅτι "ἐπέγνων ἐμαυτήν", φησί, "καὶ συνέλεξα ἐμαυτὴν ἐκ πανταχόθεν, καὶ οὐκ ἔσπειρα τέκνα τῷ ἄρχοντι, ἀλλὰ ἐξερρίζωσα τὰς ῥίζας αὐτοῦ καὶ συνέλεξα τὰ μέλη τὰ διεσκορπισμένα, καὶ οἶδά σε τίς εἶ. ἐγὼ γάρ, φησί, τῶν ἄνωθέν εἰμι". καὶ οὕτως, φησίν, ἀπολύεται. 3. ἐὰν δέ, φησίν, εὑρεθῇ γεννήσασα υἱόν, κατέχεται κάτω ἕως ἂν τὰ ἴδια τέκνα δυνηθῇ ἀναλαβεῖν καὶ ἀναστρέψαι εἰς ἑαυτήν».

19

Pan. XXXIV 18, 13

Ἀλλὰ καὶ ἐν τῷ εἰρηκέναι «πολλάκις ἐπεθύμησα ἀκοῦσαι ἕνα τῶν λόγων τούτων, καὶ οὐκ ἔσχον τὸν ἐροῦντα» ἐμφαίνοντός φασιν εἶναι διὰ τοῦ «ἕνα» τὸν ἀληθῶς ἕνα θεόν, ὃν οὐκ ἐγνώκεισαν.

17

La cassetta dei medicinali XXVI 10, 9

«Se qualcuno», dice, «raggiungerà questa conoscenza e si ricongiungerà con sé stesso fuori del mondo grazie ai cicli mensili e allo scorrere via del desiderio, egli non è più trattenuto qua, ma va oltre gli arconti prima menzionati.»

18

La cassetta dei medicinali XXVI 13, 2-3

2. Citano un vangelo che sarebbe stato composto in nome del santo discepolo Filippo[1], il quale dice: «Il Signore mi rivelò che cosa deve dire l'anima salendo verso il cielo e come deve rispondere a ciascuna delle potenze di lassù: "Io ho riconosciuto me stessa e mi sono ricongiunta da ogni luogo e non ho seminato figli all'arconte ma ho sradicato le sue radici e riunito le membra disseminate. E io so chi sei", dice, "perché io appartengo a quelli dell'alto". E così, dice, è lasciata andare. 3. Se invece, dice, si trova che ha generato un figlio, è tenuta in basso finché non sia in grado di riprendere i propri figli e ricondurli a sé».

19

La cassetta dei medicinali XXXIV 18, 13

Ma anche nell'espressione «Molte volte ho desiderato ascoltare una di queste parole e non ho avuto chi la dicesse» dicono che con «una» è significato l'unico vero Dio che non avevano conosciuto.

20

Pan. XXXVI 3, 2

«Ἐγὼ υἱὸς ἀπὸ πατρός, πατρὸς προόντος, υἱὸς δὲ ἐν τῷ προόντι· ἦλθον ⟨δὲ⟩ πάντα ἰδεῖν τὰ ἴδια καὶ τὰ ἀλλότρια, καὶ οὐκ ἀλλότρια δὲ παντελῶς, ἀλλὰ τῆς Ἀχαμώθ, ἥτις ἐστὶν θήλεια καὶ ταῦτα ἑαυτῇ ἐποίησεν. κατάγω δὲ τὸ γένος ἐκ τοῦ προόντος καὶ πορεύομαι πάλιν εἰς τὰ ἴδια, ὅθεν ἐλήλυθα.»

21

Pan. XLIV 2, 6

... Οὕτως γάρ, φησίν, ἔφη ἐν τῷ εὐαγγελίῳ, «γίνεσθε δόκιμοι τραπεζῖται» ...

22

Pan. LXI 1, 10

Τὰ δὲ φύσει εἰς θεοσέβειαν ἐπάναγκες [***] φανερά ἐστιν, ἃ τῇ φύσει ἐπιμεμέτρηται, οἷον τὸ μὴ πορνεύειν τὸ μὴ μοιχεύειν τὸ μὴ ἀσελγαίνειν τὸ μὴ ἐν ταὐτῷ δευτερογαμεῖν τὸ μὴ ἁρπάζειν τὸ μὴ ἀδικεῖν τὸ μὴ μεθύειν τὸ μὴ ἀδηφαγεῖν τὸ μὴ εἰδωλολατρεῖν τὸ μὴ φονεύειν τὸ μὴ φαρμακεύειν τὸ μὴ καταρᾶσθαι τὸ μὴ λοιδορεῖν τὸ μὴ ὀμνύναι, ἀγανακτεῖν τε καὶ ταχὺ καταπραΰνεσθαι, ὀργίζεσθαι καὶ μὴ ἁμαρτάνειν, μὴ ἐπιδύνειν ἥλιον ἐπὶ τῷ παροργισμῷ.

20

La cassetta dei medicinali XXXVI 3, 2

«Io sono figlio del padre, del padre preesistente, e sono figlio nel preesistente. Sono venuto per vedere tutte le cose che sono mie e quelle estranee; non però estranee del tutto, ma che sono di Achamot, che è femmina e le ha fatte per sé e traggo origine dal preesistente e torno di nuovo nelle cose mie di dove sono venuto.»

21

La cassetta dei medicinali XLIV 2, 6

... Così, infatti – dice – è detto nel vangelo: «Siate cambiavalute accorti» ...

22

La cassetta dei medicinali LXI 1, 10

Le cose che per natura sono necessarie all'adorazione di Dio [***] sono evidenti: si tratta di cose determinate per natura, come non fornicare, non commettere adulterio, non comportarsi licenziosamente, non praticare la bigamia, non rubare, non commettere ingiustizia, non ubriacarsi, non essere golosi, non essere idolatri, non uccidere, non praticare la magia, non maledire, non insultare, non giurare, adirarsi ma subito riconciliarsi, essere adirato ma non peccare perché il sole non tramonti sull'ira.

23

Pan. LXIX 53, 1-2

1. ... Λέγουσι γὰρ τὸ ῥητὸν τοῦ εὐαγγελίου κακῶς ἑρμηνεύοντες ὅτι «ὁ ἀποστείλας με πατὴρ μείζων μού ἐστι». καὶ πρῶτον μὲν «ὁ ἀποστείλας με πατὴρ» φάσκει, καὶ οὐχ «ὁ κτίσας με». 2. πᾶσαι γὰρ αἱ θεῖαι γραφαὶ τὴν αὐτοῦ πρὸς πατέρα γνησιότητα σημαίνουσιν. «ἐγέννησάς με» φησὶ «πάτερ», καὶ «ἐγὼ ἐκ τοῦ πατρὸς ἐξῆλθον καὶ ἥκω», καὶ «ἐγὼ ἐν τῷ πατρὶ καὶ ὁ πατὴρ ἐν ἐμοί», καὶ «ὁ ἀποστείλας με πατήρ»· ...

24

Pan. LXXX 5, 4

... «Ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ» καὶ «ἀρκετὸν τῷ ἐργαζομένῳ ἡ τροφὴ αὐτοῦ.»

23

La cassetta dei medicinali LXIX 53, 1-2

1. ... Essi infatti leggono il detto del vangelo in modo errato quando interpretano che «Il padre che mi ha mandato è più grande di me[1]». Anzitutto dice: «Il padre che mi ha mandato» e non «che mi ha creato». 2. Tutte le divine Scritture, infatti, chiariscono la sua vera nascita rispetto al padre. «Mi hai generato», dice, «o padre» e «Io sono uscito dal padre e venni» e «Io sono nel padre e il padre in me» e «Il padre mi ha mandato» ...

24

La cassetta dei medicinali LXXX 5, 4

... «L'operaio è degno del suo salario[1]» e «È sufficiente all'operaio il suo cibo[2].»

1

In Michaeam II 7

... Et nurus consurgit aduersus socrum suam, quod iuxta tropologiam intellectu uidetur difficile, sed qui legerit Canticum canticorum, et sponsum animae, dei sermonem intellexerit, credideritque euangelio, quod secundum Hebraeos editum nuper transtulimus, in quo ex persona saluatoris dicitur: «modo tulit me mater mea, sanctus spiritus in uno capillorum meorum», non dubitabit dicere, sermonem dei ortum esse de spiritu et animam, quae sponsa sermonis est, habere socrum sanctum spiritum, qui apud Hebraeos genere dicitur feminino *rua*. ...

2

In Is. XI 24 (*ad* 40, 9)

... Sed et in euangelio quod iuxta Hebraeos scriptum Nazaraei lectitant, dominus loquitur: «modo me tulit mater mea, spiritus sanctus». ...

1

Commento a Michea II 7

... La nuora insorge contro la suocera: la comprensione di ciò secondo la tropologia sembra difficile. Ma chi avrà letto il *Cantico dei cantici* e avrà compreso che lo sposo dell'anima è il Verbo di Dio e avrà creduto anche al vangelo secondo gli Ebrei che abbiamo appena tradotto, dove in persona del Salvatore viene detto: «Or ora, mia madre, lo Spirito santo, mi portò per uno dei miei capelli[1]», non esiterà a dire che la parola di Dio è nata dallo spirito e che l'anima, la quale è la sposa del Verbo, abbia per suocera lo Spirito santo, il quale presso gli Ebrei si dice *ruah*, di genere femminile. ...

2

Commento a Isaia XI 24 (a 40, 9)

... Anche nel vangelo scritto secondo gli Ebrei che i Nazareni usano leggere, il Signore dice: «Or ora mia madre, lo Spirito santo, mi portò». ...

3

In Ezech. IV 16, 13

... In euangelio quoque quod Hebraeorum lectitant Nazaraei, saluator inducitur loquens: «modo me arripuit mater mea, spiritus sanctus», ...

4

In Ezech. V 16, 52

... Tale quid et illud euangelii sonat: «est confusio quae ducit ad mortem, et est confusio quae ducit ad uitam», ...

5

In Matth. I (*ad* 6, 11)

... In euangelio quod appellatur secundum Hebraeos pro «supersubstantiali pane» *maar* repperi, quod dicitur «crastinum», ut sit sensus: «panem nostrum crastinum», id est futurum, «da nobis hodie». ...

6

Tract. in Ps. 135

... In hebraico euangelio secundum Matthaeum ita habet: «panem nostrum crastinum da nobis hodie», hoc est panem quem daturus es nobis in regno tuo, da nobis hodie.

3

Commento a Ezechiele IV 16, 13

... Anche nel vangelo degli Ebrei che usano leggere i Nazareni, il Salvatore è presentato a dire: «Or ora mi prese mia madre, lo Spirito santo», ...

4

Commento a Ezechiele V 16, 52

... Qualcosa di simile dice anche quel famoso passo del vangelo: «Vi è una confusione che porta alla morte, e vi è una confusione che porta alla vita[1]», ...

5

Commento al Vangelo di Matteo I (a 6, 11)

... Nel vangelo che è chiamato secondo gli Ebrei al posto di «pane supersustanziale» ho trovato *maar*, che significa «di domani». Così il senso è: «il nostro pane di domani» – cioè futuro – «dacci oggi[1]». ...

6

Trattati sui Salmi 135

... Nel vangelo in lingua ebraica secondo Matteo si ha questo: «Dacci oggi il pane nostro di domani», cioè il pane che ci darai nel tuo regno, daccelo oggi.

7

Vir. Ill. 2, 10-3

10. Hic est de quo et apostolus Paulus scribit ad Galatas: «alium autem apostolorum uidi neminem nisi Iacobum fratrem domini»; et Apostolorum super hoc crebrius Acta testantur, 11. euangelium quoque quod appellatur secundum Hebraeos et a me nuper in graecum sermonem latinumque translatum est, quo et Origenes saepe utitur, post resurrectionem saluatoris refert: 12. «dominus autem cum dedisset sindonem seruo sacerdotis, iuit ad Iacobum et apparuit ei» (iurauerat enim Iacobus se non comesurum panem ab illa hora qua biberat calicem domini, donec uideret eum resurgentem a dormientibus) 13. rursusque post paululum, «"adferte", ait dominus, "mensam et panem"», statimque additur: «tulit panem et benedixit et fregit et dedit Iacobo iusto et dixit ei: "frater mi, comede panem tuum, quia resurrexit filius hominis a dormientibus"».

8

Vir. Ill. 16, 2-4

2. Cumque nauigans Smyrnam uenisset, ubi Polycarpus, auditor Iohannis, episcopus erat, scripsit unam epistolam ad Ephesios, alteram ad Magnesianos, tertiam ad Trallenses, quartam ad Romanos, et inde egrediens scripsit ad Philadelphenos et ad Smyrnaeos et proprie ad Polycarpum commendans illi antiochenam ecclesiam, 3. in qua et de euangelio, quod nuper a me translatum est, super persona Christi ponit testimonium dicens: 4. «ego uero et post resurrectionem in carne eum uidi et credo quia sit, et quando uenit ad Petrum et ad eos qui cum Petro erant, dixit eis: "ecce palpate me et uidete, quia non sum daemonium incorporale"». ...

7

Gli uomini illustri 2, 10-3

10. Questi è colui di cui l'apostolo Paolo scrive ai Galati: «Nessun altro apostolo vidi se non Giacomo il fratello del Signore». E gli *Atti degli apostoli* testimoniano ancora più frequentemente su di lui. 11. Anche il vangelo che si chiama secondo gli Ebrei e che da poco è stato tradotto da me in lingua greca e latina, che anche Origene usa spesso, dopo la risurrezione del Salvatore riporta: 12. «Il Signore poi, dopo aver dato il lenzuolo al servo del sacerdote, andò da Giacomo e gli apparve» (Giacomo infatti aveva giurato che non avrebbe mangiato pane dal momento in cui aveva bevuto il calice del Signore, finché non lo avesse visto risorgere da coloro che dormono) 13. e di nuovo, dopo poco: «"Portate", dice il Signore, "mensa e pane"» e subito il testo aggiunge: «Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede a Giacomo il giusto e gli disse: "Fratello mio, mangia il tuo pane, poiché il figlio dell'uomo è risorto da coloro che dormono[1]"».

8

Gli uomini illustri 16, 2-4

2. Essendo arrivato per nave a Smirne, dove era vescovo Policarpo, che aveva ascoltato Giovanni, scrisse[1] una lettera agli Efesini, una seconda ai Magnesii, una terza ai Tralliani, una quarta ai Romani. Poi andando via scrisse ai Filadelfesi e agli Smirnesi e in particolare a Policarpo raccomandandogli la chiesa di Antiochia. 3. In questa lettera adduce anche una testimonianza sulla persona di Cristo dal vangelo che ho tradotto da poco, dicendo: 4. «Io, realmente, anche dopo la risurrezione lo vidi nella carne e credo che lo fosse, e quando venne da Pietro e da quelli che erano con Pietro disse loro: "Ecco, toccatemi e vedete che non sono un demone senza corpo[2]"». ...

9

In Is. XVIII Prologus

... Cum enim apostoli eum putarent spiritum, uel iuxta euangelium, quod Hebraeorum lectitant Nazaraei, incorporale daemonium, dixit eis: «quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda uestra? uidete manus meas et pedes, quia ipse ego sum: palpate et cernite, quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me uidetis habere». et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et pedes. rursumque Thomae locutus est ambigenti: «infer digitum tuum huc, et uide manus meas; et extende manum tuam et mitte in latus meum; et noli esse incredulus, sed fidelis». denique ad probandam corporis ueritatem, sumpsisse scribitur cibos, quos et archisynagogi filiae iusserat tribui, quam a mortuis suscitauit. et Lazarus, ne resurrectio eius phantasma putaretur, cum saluatore narratur iniisse conuiuium. ...

10

Pelag. III 2, 1

In euangelio iuxta Hebraeos, quod chaldaico quidem syroque sermone, sed hebraicis litteris scriptum est, quo utuntur usque hodie Nazareni, secundum apostolos, siue, ut plerique autumant, iuxta Matthaeum, quod et in caesariensi habetur bibliotheca, narrat historia: «et ecce mater domini et fratres eius dicebant ei: "Iohannes Baptista baptizat in remissionem peccatorum eamus et baptizemur ab eo", dixit autem eis: "quid peccaui, ut uadam et baptizer ab eo? nisi forte hoc ipsum quod dixi, ignorantia est"». et in eodem uolumine: «"si peccauerit", inquit, "frater tuus in uerbo et satis tibi fecerit, septies in die suscipe eum". dixit illi Simon discipulus eius: "septies in die?". respondit dominus, et dixit ei: "etiam, ego dico tibi, usque sep-

9

Commento a Isaia XVIII Prologo

... Dato che gli apostoli credevano che egli fosse uno spirito o, secondo il vangelo degli Ebrei, che leggono i Nazareni, un demone senza corpo, disse loro: «Perché siete turbati e sorgono dubbi nei vostri cuori? Vedete le mie mani e i miei piedi. Sono io. Toccate ed esaminate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io». E dopo aver detto questo, mostrò loro mani e piedi. Poi parlò anche a Tommaso che dubitava: «Metti qui il tuo dito e vedi le mie mani. Stendi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere incredulo, ma credente». Infine, per provare la realtà del corpo, è scritto che mangiò quei cibi che aveva comandato di dare anche alla figlia del capo della sinagoga che aveva risuscitato dai morti. E si narra che Lazzaro partecipò al pranzo insieme con il Salvatore, affinché la sua risurrezione non fosse ritenuta una fantasia. ...

10

Contro i Pelagiani III 2, 1

Nel vangelo secondo gli Ebrei che è scritto in caldaico e anche in siriaco, ma in lettere ebraiche, del quale usano fino a oggi i Nazareni, secondo gli apostoli o, come i più ritengono, secondo Matteo e che si trova anche nella biblioteca di Cesarea, si narra: «Ed ecco la madre del Signore e i suoi fratelli gli dicevano: "Giovanni Battista battezza per la remissione dei peccati, andiamo e facciamoci battezzare da lui". Ma egli disse loro: "In che cosa ho peccato perché debba andare e farmi battezzare da lui? A meno che questo stesso che ho detto sia ignoranza"». E nello stesso libro: «"Se tuo fratello", disse, "avrà peccato con la parola e ti avrà soddisfatto, ricevilo sette volte al giorno". Gli disse il suo discepolo Simone: "Sette volte al giorno?". Rispose il Signore e gli disse: "Io ti dico

tuagies septies. etenim in prophetis quoque, postquam uncti sunt spiritu sancto, inuentus est sermo peccati"».

11

In Is. IV 13 (*ad* 11, 1)

... Super hunc igitur florem, qui de trunco et de radice Iesse per Mariam uirginem repente consurget, requiescet spiritus domini, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem diuinitatis habitare corporaliter; nequaquam per partes, ut in ceteris sanctis, sed iuxta euangelium quod hebraeo sermone conscriptum legunt Nazaraei: «descendit super eum omnis fons spiritus sancti». dominus autem spiritus est, et ubi spiritus domini, ibi libertas. in eodem Matthaei uolumine legimus illud quod in consequentibus scribitur: «ecce puer meus quem elegi; electus meus in quo complacuit animae meae; ponam spiritum meum super illum; iudicium gentibus proferet», ad saluatoris referri intellegentiam, in quo requieuit spiritus domini, id est aeterna habitatione permansit, non ut auolaret, et rursum ad eum descenderet, sed iuxta Iohannis Baptistae testimonium iugiter permaneret, qui ait: «uidi spiritum descendentem quasi columbam de caelo, et manentem in eo, et ego nesciebam illum; sed qui me misit baptizare aqua, ille mihi dixit: "super quem uideris spiritum descendentem et manentem in eo, ipse est qui baptizat in spiritu sancto"». porro in euangelio, cuius supra fecimus mentionem, haec scripta repperimus: «factum est autem cum ascendisset dominus de aqua, descendit fons omnis spiritus sancti et requieuit super eum et dixit illi: "fili mi, in omnibus prophetis exspectabam te, ut uenires et requiescerem in te; tu es enim requies mea, tu es filius meus primogenitus, qui regnas in sempiternum"». qui spiritus domini appellatur et spiritus sapientiae; omnia enim per ipsum facta sunt; et sine ipso factum est nihil, quod factum est. et in psalmis canitur:

anche fino a settanta volte sette. Infatti perfino nei profeti, dopo essere stati unti di Spirito santo, si è trovata parola di peccato"».

11

Commento a Isaia IV 13 (a 11, 1)

... Sopra questo fiore, quindi, che sorge all'improvviso dal tronco e dalla radice di Iesse tramite Maria vergine, riposerà lo spirito del Signore, poiché in esso si compiacque di abitare corporalmente la pienezza della divinità e non in parte come negli altri santi, ma secondo il vangelo che, scritto in lingua ebraica, leggono i Nazareni: «Discenderà su di lui ogni fonte dello Spirito santo». Il Signore, infatti, è spirito e dove è lo spirito del Signore lì c'è libertà. Nello stesso libro di Matteo leggiamo quello che subito dopo è scritto: «Ecco il mio figlio che ho eletto, il mio eletto nel quale si è compiaciuta la mia anima. Porrò il mio spirito sopra di lui; pronuncerà il giudizio sulle genti». Cose che vanno comprese in riferimento al Salvatore sul quale si è posato lo spirito del Signore, cioè rimase con abitazione eterna non per volarsene via e ritornare di nuovo su di lui, ma, secondo la testimonianza di Giovanni Battista affinché permanesse continuamente. Egli dice: «Vidi lo Spirito discendere come colomba dal cielo e rimanere in lui e non lo conoscevo, ma colui che mi aveva inviato a battezzare in acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai lo Spirito discendere e rimanere in lui, egli è colui che battezza in Spirito santo"». Inoltre, nel vangelo di cui abbiamo sopra fatto menzione, abbiamo trovato scritto: «Avvenne che, mentre il Signore usciva dall'acqua, discese tutta la fonte dello Spirito santo e riposò su di lui e disse a lui: "Figlio mio, in ogni profeta aspettavo te, che tu venissi e io potessi riposare in te. Tu sei infatti il mio riposo, tu sei il mio figlio primogenito, che regni in eterno"». Il quale è chiamato spirito del Signore e spirito di sapienza. Tutte le cose, infatti, sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto. E nei salmi si canta: «Quan-

«quam magnificata sunt opera tua, domine, omnia in sapientia fecisti». ...

12

In Ezech. VI 18, 7

«Et hominem non contristauerit» (siue, ut septuaginta transtulerunt, «non oppresserit per potentiam»). quo uitio atque peccato nescio quis alienus sit; et Aegyptii enim opprimebant Hebraeos per potentiam; unde et Abacuc queritur quare impius opprimat iustum. atque utinam de solis his diceretur qui foris sunt et non de his qui intus; solent enim et principes ecclesiarum opprimere plebem per superbiam, de quibus scriptum est: «principem te constituerunt, ne eleueris: esto inter eos quasi unus ex ipsis», et saluator praecepit: «qui uult inter uos esse primus, sit omnium minimus». quod autem iuxta hebraicum dicitur: «et hominem non contristauerit», apostolico congruit testimonio: «nolite contristare spiritum sanctum dei qui habitat in uobis», et in euangelio quod iuxta Hebraeos Nazaraei legere consuerunt, inter maxima ponitur crimina: «qui fratris sui spiritum contristauerit». ...

13

In Ezech. XIV 48, 16

... Sed quotidie in oratione dicentes: «ne inducas nos in tentationem, quam ferre non possumus».

lo magnifiche sono le opere tue, Signore, tutte le hai fatte nella sapienza». ...

12

Commento a Ezechiele VI 18, 7

«E non avrà contristato l'uomo» (oppure, come tradussero i Settanta, «non l'avrà oppresso con il potere»), al quale vizio o peccato non so chi sia estraneo. Anche gli Egizi infatti opprimevano gli Ebrei con il potere. Perciò, anche Abacuc si lamenta perché l'empio opprime il giusto. E sarebbe augurabile che ciò fosse vero solo di questi che sono fuori e non di coloro che sono dentro. Infatti, anche i capi delle chiese sogliono opprimere il popolo per superbia. Di essi è scritto: «Ti elessero principe, non innalzarti. Sii fra di loro quasi uno di loro». E il Salvatore comandò: «Chi vuole fra voi essere primo, sia il più piccolo di tutti». Ciò che è detto secondo l'ebraico: «E non avrà contristato l'uomo», si accorda con la testimonianza apostolica: «Non contristate lo Spirito santo di Dio che abita in voi». E nel vangelo secondo gli Ebrei che i Nazareni solevano leggere, viene considerato tra i crimini maggiori: «Colui che avrà contristato lo spirito di suo fratello[1]». ...

13

Commento a Ezechiele XIV 48, 16

... Ma dicendo ogni giorno nella preghiera: «Non ci indurre in una tentazione che non possiamo sopportare[1]».

14

In Eph. 3, 5 (*ad* 5, 4)

Vt in hebraico quoque euangelio legimus, dominus ad discipulos loquentem: «et numquam», inquit, «laeti sitis, nisi cum fratrem uestrum uideritis in charitate».

15

Epistula 119, 11. *Ad Mineruium et Alexandrum*

... Sciat me illud apostoli libenter audire: «omnia probate, quod bonum est, tenete», et saluatoris uerba dicentis: «estote probati nummularii». ...

16

Epistula 122, 3. *Ad Rusticum*

... «Vnumquemque iudicat deus sicut inuenerit.» ...

14

Commento alla Lettera agli Efesini 3, 5 (a 5, 4)

Come leggiamo anche nel vangelo ebraico, il Signore parlando ai discepoli disse: «E non siate mai lieti, se non quando guarderete con amore il vostro fratello[1]».

15

Epistola 119, 11. *A Minervio e Alessandro*

... Sappia che io ascolto volentieri il detto dell'apostolo: «Esaminate tutto, prendete ciò che è buono», e le parole del Salvatore che dice: «Siate cambiavalute accorti[1]». ...

16

Epistola 122, 3. *A Rustico*

... «Dio giudica ciascuno, così come lo avrà trovato.» ...

1

Indiculus de haeresibus 1, 283

Masbothei dicunt ipsum Christum esse qui docuit illos in omni re sabbatizare.

I

Compendio delle eresie 1, 283

I Masbotei[1] dicono che è stato lo stesso Cristo a insegnare loro a osservare il sabato in ogni occasione.

1

Epistula ad Horantianum 1, 36

Denique scriptum est: «petite magna et parua adicientur uobis, petite caelestia et terrena adicientur».

2

De sacramentis V 29

«Et ne patiaris induci nos in tentationem, sed libera nos a malo.» uide quid dicat: «et ne patiaris induci nos in tentationem, quam ferre non possumus». non dicat: «non inducas in tentationem», sed quasi athleta talem uult tentationem, quam ferre possit humana conditio; et unusquisque a malo, hoc est, ab inimico, a peccato liberetur.

1

Epistola a Oranziano 1, 36

Infine è scritto: «Chiedete le cose grandi e le piccole vi saranno date in più. Chiedete le cose celesti e le cose terrene vi saranno date in più[1]».

2

I sacramenti V 29

«E non permettere che siamo indotti in tentazione, ma liberaci dal male[1].» Poni attenzione a ciò che dice: «E non permettere che siamo indotti in una tentazione che non possiamo sopportare». Non dice: «Non ci indurre in tentazione», ma – come un atleta – vuole una tentazione che la condizione umana possa sopportare e che ciascuno sia liberato dal male, cioè dal nemico, dal peccato.

I

Epistula 42. *Ad Chilonem*

«Οἷον γὰρ εὕρω σε», φησί, «τοιοῦτόν σε κρινῶ.»

I

Epistola 42. *A Chilone*

«Quale ti troverò», dice, «tale ti giudicherò[1].»

1

De instituto christiano, p. 83, 9-12 Jaeger

Ὅθεν καὶ μωρὰς εἰκότως ὠνόμασεν ἡ γραφή, σβεσθείσης αὐτῶν τῆς ἀρετῆς πρὶν ἐλθεῖν τὸν νυμφίον, καὶ διὰ τοῦτο τοῦ ἄνω νυμφῶνος τὰς ἀθλίας ἀπέκλεισεν·

2

De oratione dominica 3, p. 39, 17-9 Callahan

Οὕτω γὰρ ἐν ἐκείνῳ τῷ εὐαγγελίῳ φησίν, ἀντὶ τοῦ, «ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου», «ἐλθέτω τὸ πνεῦμά σου τὸ ἅγιον ἐφ' ἡμᾶς καὶ καθαρισάτω ἡμᾶς».

1

L'istituzione cristiana, p. 83, 9-12 Jaeger

Per questo anche la Scrittura, a ragione, le ha chiamate stolte, perché la loro virtù è venuta meno prima che venisse lo sposo e per questo egli escluse le sventurate dalla stanza nuziale celeste[1].

2

La preghiera del Signore 3, p. 39, 17-9 Callahan

Così infatti in quel vangelo, invece di «Venga il tuo regno», si dice «Venga il tuo santo Spirito su di noi e ci purifichi[1]».

OTTATO

1

De schismate Donatistarum I 1

... Et antequam in caelum ascenderet, unde descenderat, christianis nobis omnibus uictricem pacem per apostolos dereliquit. quam ne uideretur solis apostolis dimisisse, ideo ait: «quod uni ex uobis dico, omnibus dico». deinde ait: «pacem meam do uobis, pacem meam relinquo uobis». ...

OTTATO

I

Lo scisma dei Donatisti I 1

... E prima di ascendere al cielo da cui era disceso lasciò a noi tutti cristiani mediante gli apostoli la pace vincitrice. E affinché non sembrasse che l'avesse lasciata ai soli apostoli, disse pertanto: «Quello che dico a uno di voi, lo dico a tutti[1]». Poi disse: «Do a voi la mia pace, lascio a voi la mia pace». ...

I

In Epistulam I ad Corinthios. Homilia 7, 2

Οὕτω δὴ εἴωθε καλεῖν ἡ γραφὴ τὰ παρ' ἐλπίδας καὶ ὑπὲρ διάνοιαν ἀνθρωπίνην γινόμενα. διὸ καὶ ἀλλαχοῦ, «τὸ μυστήριόν μου ἐμοὶ καὶ τοῖς ἐμοῖς»· καὶ πάλιν ὁ Παῦλος, «ἰδοὺ μυστήριον ὑμῖν λέγω· "πάντες μὲν οὐ κοιμηθησόμεθα, πάντες δὲ ἀλλαγησόμεθα"».

I

Sulla Prima lettera ai Corinzi. Omelia 7, 2

Così piace alla Scrittura chiamare le cose che avvengono insperatamente e oltre la ragione umana. Perciò anche altrove: «Il mio mistero è per me e per i miei[1]». E di nuovo Paolo: «Ecco vi dico un mistero: "Non tutti ci addormenteremo, ma tutti saremo trasformati"».

1

Historia ecclesiastica I 4, 45

Ὡς καὶ αὐτός που διεμαρτύρατο λέγων ὁ κύριος· «ὁ ἀγαπῶν τὸν πατέρα ἀγαπᾷ καὶ τὸν υἱὸν τὸν ἐξ αὐτοῦ γεγεννημένον».

2

In Psalmos 65, 16

«Μὴ δῶτε γάρ», φησί, «τὰ ἅγια τοῖς κυσί· μηδὲ ῥίψητε τοὺς μαργαρίτας ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν χοίρων.» καί, «τὰ μυστήριά μου ἐμοί, καὶ τοῖς ἐμοῖς».

TEODORETO DI CIRRO

1

Storia ecclesiastica I 4, 45

Come anche lo stesso Signore ha testimoniato da qualche parte dicendo: «Chi ama il padre ama anche il figlio generato da lui[1]».

2

Sui Salmi 65, 16

«Non date», dice, «le cose sante ai cani, né gettate le vostre perle davanti ai porci.» E: «I miei misteri sono per me e per i miei[1]».

1

Liturgia sancti Basilii

«Τοῦτό μού ἐστι τὸ αἷμα τὸ τῆς καινῆς διαθήκης, τὸ ὑπὲρ ὑμῶν καὶ πολλῶν ἐκχυνόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. ὁσάκις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον, πίνητε δὲ καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο, τὸν ἐμὸν θάνατον καταγγέλλετε καὶ τὴν ἐμὴν ἀνάστασιν, καὶ ἀνάληψιν ὁμολογεῖτε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθω.» ὁ λαὸς λέγει· «ἀμήν, ἀμήν, ἀμήν».

2

Liturgia sancti Marci

«Ὁσάκις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον, πίνητε δὲ καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο, τὸν ἐμὸν θάνατον καταγγέλλετε καὶ τὴν ἐμὴν ἀνάστασιν, καὶ ἀνάληψιν ὁμολογεῖτε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθω.»

LITURGIE

1

Liturgia di san Basilio

«Questo è il mio sangue, quello della nuova alleanza che è versato per molti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me. Tutte le volte, infatti, che mangiate questo pane, bevete poi anche questa coppa, annunciate la mia morte e la mia risurrezione e professate l'ascensione finché io non vengo[1].» Il popolo dice: «Amen, amen, amen».

2

Liturgia di san Marco

«Tutte le volte, infatti, che mangiate questo pane, bevete poi anche questa coppa, annunciate la mia morte e la mia risurrezione e professate l'ascensione finché io non vengo.»

3

Liturgia sancti Iacobi

... «Ὁσάκις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον, καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο πίνητε, τὸν θάνατον τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου καταγγέλλετε καὶ τὴν ἀνάστασιν αὐτοῦ ὁμολογεῖτε, ἄχρις οὗ ἔλθῃ.»

3

Liturgia di san Giacomo

... «Tutte le volte, infatti, che mangiate questo pane, bevete poi anche questa coppa, annunciate la morte del figlio dell'uomo e professate la sua risurrezione finché non venga.»

1

En. Ps. 102, 12

... De alio enim dictum est: «omni petenti te da»; et de alio dictum est: «desudet eleemosyna in manu tua donec inuenias iustum, cui eam tradas». ...

2

En. Ps. 103, *Sermo* 3, 10

... Sicut enim de illo qui te quaerit dictum est: «omni petenti te, da», sic de illo quem tu debes quaerere dictum est: «sudet eleemosyna in manu tua, donec inuenias iustum cui eam tradas». ...

3

En. Ps. 146, 17

... Alius te quaerit indigens, alium tu debes quaerere indigentem. utrumque dictum est, fratres mei, et: «omni petenti te da», modo lectum est; et alio loco scriptura dicit: «sudet eleemosyna in manu tua, quousque inuenias iustum cui eam tradas». ...

1

Spiegazioni sui Salmi 102, 12

... Di uno è detto: «Da' a chiunque ti chiede» e di un altro è detto: «Trasudi l'elemosina nella tua mano finché non trovi un giusto a cui darla[1]». ...

2

Spiegazioni sui Salmi 103, *Discorso* 3, 10

... Così come di colui che ti chiede è detto: «Da' a chiunque ti chiede», così di colui che tu devi cercare è detto: «Trasudi l'elemosina nella tua mano finché non trovi un giusto a cui darla». ...

3

Spiegazioni sui Salmi 146, 17

... Uno è il povero che ti cerca, un altro è il povero che tu devi cercare. Sono nominati entrambi, fratelli miei, sia: «Da' a chiunque ti chiede», come abbiamo appena letto, sia in un altro luogo la Scrittura dice: «Trasudi l'elemosina nella tua mano finché non trovi un giusto a cui darla». ...

4

En. Ps. 146, 17

... Nec eum qui te quaerit relinquas inanem; «omni» enim «petenti te da»: sed alius est quem tu debes quaerere; «sudet eleemosyna in manu tua quousque inuenias iustum cui des». ...

5

Contra aduersarium legis et prophetarum II 4, 14

Sed apostolis, inquit, dominus noster interrogantibus de Iudaeorum prophetis quid sentiri deberet, qui de aduentu eius aliquid cecinisse in praeteritum putabantur, commotus talia eos etiam nunc sentire, respondit: «dimisistis uiuum, qui ante uos est et de mortuis fabulamini». quid mirum (quandoquidem hoc testimonium de scripturis nescio quibus apocryphis protulit), si de prophetis dei talia confinxerunt haeretici, qui easdem litteras non accipiunt? nam in euangelio dominus, quod non est apocryphum, sed in luce ueritatis omnibus notum, etiam post resurrectionem discipulis in itinere comitatus, incipiens a Moyse per omnes prophetas haec de se, quae facta fuerant, praedicta monstrauit.

6

De sermone domini II 9, 30

Sexta petitio est, «et ne nos inferas in tentationem». nonnulli codices habent, «inducas», quod tantumdem ualere arbitror: nam ex uno graeco quod dictum est, εἰσενέγκῃς. utrumque translatum est. multi autem in precando ita dicunt: «ne nos patiaris induci in tentationem», exponentes uidelicet quomodo dictum sit, «inducas». ...

4

Spiegazioni sui Salmi 146, 17

... Non lasciare a mani vuote chi ti cerca: «Da' a chiunque ti chiede». Ma un altro è colui che tu devi cercare: «Trasudi l'elemosina nella tua mano fino a quando non trovi un giusto a cui dare». ...

5

Contro l'avversario della Legge e dei profeti II 4, 14

Ma agli apostoli, dice, che lo interrogavano su che cosa bisognasse pensare dei profeti dei Giudei, che si riteneva avessero in passato raccontato qualcosa sul suo avvento, nostro Signore, colpito che essi pensassero ancora tali cose, rispose: «Voi avete lasciato andare la persona viva che è di fronte a voi e favoleggiate sui morti[1]». Cosa c'è di strano (dato che non so questa testimonianza da quali scritti apocrifi l'abbia tratta) se sui profeti di Dio pensarono tali cose gli eretici, i quali non accettano le medesime Scritture? Infatti, nel vangelo che non è apocrifo, ma noto a tutti nella luce della verità, il Signore anche dopo la risurrezione, accompagnandosi ai discepoli in viaggio, mostrò, cominciando da Mosè e passando per tutti i profeti, che quanto era successo era stato predetto di lui.

6

La preghiera del Signore II 9, 30

La sesta richiesta è: «E non ci portare in tentazione». Alcuni codici hanno «non ci indurre» che ritengo abbia lo stesso significato. Infatti, ambedue traducono la medesima parola greca che suona εἰσενέγκῃς. Molti, infatti, pregando dicono così: «Non permettere che siamo indotti in tentazione[1]», mostrando evidentemente in che modo sia stata usata la parola «indurre». ...

7

De dono perseuerantiae 6, 12

... Et hoc sic posuit beatissimus Cyprianus: «ne patiaris nos induci in tentationem». in euangelio tamen graeco nusquam inueni, nisi, «ne nos inferas in tentationem». ...

7

Il dono della perseveranza 6, 12

... E questo lo afferma il beatissimo Cipriano: «Non permettere che noi siamo indotti in tentazione[1]». Nel vangelo in greco, tuttavia, non ho trovato altro da nessuna parte se non «Non ci portare in tentazione». ...

I

Sermo 84

«Et ne patiaris induci nos in tentationem, quam ferre non possumus, sed libera nos a malo.» uide quid dicat: «quam ferre non possumus». non dicat: «non inducas in tentationem», sed quasi athleta talem uult tentationem, quam ferre possit humana conditio, et unusquisque ut a malo, hoc est, ab inimico, et a peccato liberetur.

I

Discorso 84

«E non permettere che siamo indotti in una tentazione, che non possiamo sopportare[1], ma liberaci dal male.» Poni attenzione a ciò che dice: «che non possiamo sopportare». Non dice: «Non ci indurre in tentazione», ma – come un atleta – vuole una tentazione che la condizione umana possa sopportare e che ciascuno sia liberato dal male, cioè dal nemico, dal peccato.

I

De trinitate III 22

... Πῶς γὰρ ἂν καὶ μὴ βλέποι, ὁ τὸ φῶς ἔχων ἐν ἑαυτῷ, ὁ πάντα εἰς τάξιν καὶ διακόσμησιν ἀγαγών, ὁ πάντα εἰδὼς πρὸ γενέσεως αὐτῶν, ὁ δημιουργὸς τῶν χρόνων, ὁ καὶ ὅριον θέμενος τῇ κτίσει, καὶ τὸ ποσὸν τῶν ἡμερῶν παγιώσας τῆς συστάσεως αὐτῆς, καὶ εἰπών· «ὡς κλέπτης ἐν νυκτὶ ἔρχεται ἡ τελευταία ἡμέρα». καὶ πάλιν· «οὐκ ἔσται ἐν νυκτί, ἵνα ἡ ἡμέρα ἐν σκοτίᾳ ὑμᾶς καταλάβῃ». ὁ καὶ τὰ ἐσόμενα σημεῖα περὶ ἐκεῖνον τὸν καιρὸν προειρηκώς, καὶ μέλλων ἐκείνην αὐτὴν ἀνατέλλειν τὴν φοβερὰν καὶ ἀνέσπερον ἡμέραν, ὁ καὶ τῆς κρίσεως τὸ σχῆμα καὶ τὸν τρόπον προειπών, ὁ ἀποδειχθεὶς ἔχειν θησαυροὺς σοφίας καὶ γνώσεως, καὶ προμηνύσας· «ἔσονται ἐν ὑμῖν αἱρέσεις καὶ σχίσματα» καὶ τὴν ἄρνησιν Ἰούδα, καὶ τὴν πρὸ ἀλεκτρυοφωνίου ἄρνησιν Πέτρου, καὶ τὴν κατάλυσιν τοῦ ἱεροῦ· ὁ τοὺς ἐσομένους εἰς τὰ ἔσχατα ψευδοπροφήτας προσημάνας· ...

DIDIMO IL CIECO

I

La Trinità III 22

... Come poteva, infatti, non sapere, lui che ha luce in sé stesso, che guida ogni cosa in ordine e regola, che conosce tutte le cose prima della loro nascita, che è il creatore dei tempi, che stabilisce confini alla creazione, e stabilisce il numero dei giorni della sua esistenza, e che disse: «Come un ladro nella notte viene il giorno finale», e ancora: «Non sarà di notte, affinché il giorno non vi afferri nella tenebra[1]». Lui che ha preannunciato i segni che dovranno verificarsi per quel tempo e che vuole far sorgere quel giorno terribile e senza sera, lui che ha preannunciato la forma e il modo del giudizio, che ha dimostrato di possedere tesori di sapienza e conoscenza, e ha annunciato in anticipo che «Vi saranno fra voi divisioni e scismi», e il tradimento di Giuda e il tradimento di Pietro prima del canto del gallo e la distruzione del tempio, lui che ha preannunciato che vi saranno verso la fine alcuni falsi profeti; ...

2

Commentarii in Psalmos 88, 8

... Ὅσοι γὰρ ἐγγὺς αὐτοῦ τυγχάνοντες τῷ παραδεδέχθαι τὴν θείαν αὐτοῦ διδασκαλίαν ἁμαρτάνοντες ἐγγὺς τοῦ πυρός εἰσιν, ὡς εἴρηταί που ὑπὸ τοῦ σωτῆρος «ὁ ἐγγύς μου ἐγγὺς τοῦ πυρός, ὁ δὲ μακρὰν ἀπ' ἐμοῦ μακρὰν ἀπὸ τῆς βασιλείας». ...

2

Commento ai Salmi 88, 8

... Quanti infatti, che stanno vicino a lui per ricevere il suo santo insegnamento, incorrendo nel peccato sono vicino al fuoco, come è detto in qualche luogo dal Salvatore[1]: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco. Chi è lontano da me è lontano dal regno». ...

I

Tractatus XXVIII 7, 3-4 *in Euangelium sancti Matthaei*

3. ... Quod ipsum in alio libro euangelii euidenter ostensum est: sic enim scriptum est: «et ne nos inferas in tentationem, quam suffere non possumus». 4. apostolus quoque, ut id ipsum ostenderet, ita testatus est, dicendo: «fidelis autem deus, qui non patitur tentari super id quod potestis, sed facit cum tentatione etiam transgressum, ut possitis tolerare». ...

I

Trattato XXVIII 7, 3-4 *sul Vangelo di Matteo*

3. ... La stessa cosa è evidentemente esposta in un altro libro del vangelo; così infatti è scritto: «E non indurci in una tentazione che non possiamo sopportare». 4. Anche l'apostolo, per mostrare la medesima cosa, testimonia così, dicendo: «Dio, poi, è fedele e non permette che siate tentati oltre ciò che potete, ma con la tentazione dà anche una via d'uscita per poterla sopportare». ...

1

Homilia 4, 6

Ἰδοὺ γὰρ αἱ πέντε παρθένοι αἱ φρόνιμοι, νήψασαι καὶ γοργευσάμεναι τὸ ξένον τῆς ἑαυτῶν φύσεως, λαβοῦσαι τὸ ἔλαιον ἐν τοῖς ἀγγείοις τῆς καρδίας αὐτῶν, τουτέστι τὴν ἄνωθεν χάριν τοῦ πνεύματος, ἠδυνήθησαν συνεισελθεῖν τῷ νυμφίῳ εἰς τὸν ἐπουράνιον νυμφῶνα. ...

2

Epistula magna, p. 275, 2-9 Jaeger

Οἱ γὰρ τοιοῦτοι κατὰ τὰς πέντε μωρὰς παρθένους ἐν ἡμέρᾳ κρίσεως ἀποδείκνυνται, αἵτινες διὰ τὸ μὴ ἐντεῦθεν ἐπικομίσασθαι ἐν τοῖς τῆς καρδίας ἀγγείοις τὸ πνευματικὸν ἔλαιον, ὅπερ ἐστὶν ἡ τῶν προειρημένων ἀρετῶν διὰ τοῦ πνεύματος ἐνέργεια, μωραὶ ὀνομασθεῖσαι τοῦ πνευματικοῦ τῆς βασιλείας νυμφῶνος ἀπεκλείσθησαν καὶ ὁ τῆς παρθενίας κάματος διὰ τὴν τῶν ἀρετῶν ἔλλειψιν καὶ ὑστέρησιν τῆς ἐνεργοῦς ἐνοικήσεως τοῦ πνεύματος εἰς οὐδὲν ἐλογίσθη.

1

Omelia 4, 6

Ecco infatti che le cinque vergini sagge, che vegliarono e si affrettarono verso ciò che era estraneo alla loro natura, che presero l'olio nei recipienti del loro cuore, cioè la grazia dall'alto dello spirito, poterono entrare con lo sposo nella stanza nuziale celeste[1]. ...

2

Grande lettera, p. 275, 2-9 Jaeger

Infatti costoro nel giorno del giudizio si mostreranno come le cinque vergini stolte, le quali sono chiamate stolte per non avere portato di qui nei recipienti del cuore l'olio spirituale, che è l'azione delle predette virtù mediante lo spirito. Chiamate stolte, esse sono state escluse dalla camera nuziale spirituale del regno[1] e il peso della loro verginità è stato considerato nulla per l'assenza delle virtù e la mancanza dell'efficace abitazione dello spirito.

3

Homilia 1, 11

... Οὐαὶ σώματι, ὁπόταν εἰς τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἔστηκεν, ὅτι διαφθείρεται καὶ ἀποθνήσκει· καὶ οὐαὶ ψυχῇ, εἰ εἰς τὴν ἑαυτῆς φύσιν μόνον ἔστηκε καὶ εἰς τὰ ἑαυτῆς ἔργα μόνον πέποιθε, μὴ ἔχουσα θείου πνεύματος κοινωνίαν, ὅτι ἀποθνήσκει ζωῆς αἰωνίου θεότητος μὴ καταξιωθεῖσα ...

4

Homilia 8, 1

... Ὡς φησὶν ὁ κύριος· «Φαρισαῖε τυφλέ», «τὸ ἔσωθεν τοῦ ποτηρίου καὶ τῆς παροψίδος πλῦνον», «ἵνα» «καὶ τὸ ἔξωθεν» ᾖ «καθαρόν». «ὁ» γὰρ «ποιήσας τὸ ἔσωθεν καὶ τὸ ἔξωθεν ἐποίησεν.» ...

5

Homilia 28, 4

... Φησίν· «Φαρισαῖε τυφλέ, τὸ ἔσωθεν τοῦ ποτηρίου πλῦνον, ἵνα γένηται καὶ τὸ ἔξωθεν καθαρόν». ...

6

Homilia 12, 17

... Λοιπὸν ὁ κύριος ἔλεγεν αὐτοῖς· «τί θαυμάζετε τὰ σημεῖα; κληρονομίαν μεγάλην δίδωμι ὑμῖν, ἣν οὐκ ἔχει ὅλος ὁ κόσμος».

3

Omelia 1, 11

... Guai al corpo, quando si basa sulla propria natura, poiché si disfa e muore. E guai all'anima, se si basa solo sulla propria natura e confida solo nelle proprie opere[1], senza avere comunione con lo spirito divino, perché muore senza essersi resa degna della vita eterna divina ...

4

Omelia 8, 1

... Come dice il Signore: «Fariseo cieco», «lava l'interno del bicchiere e del piatto», «affinché» «anche l'esterno» sia «puro». Infatti, «chi ha fatto l'interno ha fatto anche l'esterno[1]». ...

5

Omelia 28, 4

... Dice: «Fariseo cieco, lava l'interno della coppa affinché sia puro anche l'esterno». ...

6

Omelia 12, 17

... Inoltre, il Signore disse loro: «Perché vi stupite per i segni? Io vi do una grande eredità che il mondo intero non ha[1]».

7

Homilia 27, 20

... Δι' αὐτῆς τῆς τραχείας ὁδοῦ διοδεῦσαι χρὴ καὶ ὑπομεῖναι καὶ θλιβῆναι, καὶ οὕτως εἰσελθεῖν εἰς τὴν ζωήν.

8

Homilia 35, 1

... Ἡ γὰρ καταξιωθεῖσα ψυχὴ τοῦ ἀληθινοῦ σαββάτου ἀργεῖ καὶ ἀναπαύεται ἀπὸ τῶν αἰσχρῶν καὶ ῥυπαρῶν λογισμῶν, καὶ ἀληθινὸν σάββατον σαββατίζει καὶ ἀληθινὴν ἀνάπαυσιν ἀναπαύεται, ἀργοῦσα καὶ ἐλευθερουμένη ἀπὸ πάντων τῶν σκοτεινῶν ἔργων. ...

9

Homilia 35, 3

... Καὶ ὅσαι ψυχαὶ πείθονται καὶ προσέρχονται, ἀναπαύει αὐτὰς ἀπὸ τούτων τῶν βαρέων καὶ φορτικῶν καὶ ἀκαθάρτων λογισμῶν, καὶ ἀργοῦσιν ἀπὸ πάσης ἀνομίας, σαββατίζουσαι σάββατον ἀληθινόν, τρυφερόν, ἅγιον· ...

10

Homilia 37, 1

... Ἀλλ' ἀκούων τοῦ κυρίου λέγοντος ἐπιμελεῖσθαι πίστεως καὶ ἐλπίδος, δι' ὧν γεννᾶται ἡ φιλόθεος καὶ φιλάνθρωπος ἀγάπη ἡ τὴν αἰώνιον ζωὴν παρέχουσα. ...

7

Omelia 27, 20

... Bisogna marciare proprio attraverso la via difficile e perseverare ed essere sottoposti a tribolazioni, e così entrare nella vita.

8

Omelia 35, 1

... L'anima giudicata degna del vero sabato si astiene e si riposa dai pensieri vergognosi e sordidi, osserva il vero sabato e si riposa del riposo vero, astenendosi e liberandosi da tutte le opere tenebrose. ...

9

Omelia 35, 3

... E quelle anime che si convincono e si avvicinano, egli le fa riposare da questi pensieri pesanti, opprimenti e impuri, e si astengono da ogni ingiustizia, rispettano il sabato vero, pieno di delizia e santo. ...

10

Omelia 37, 1

... Ma ascoltando il Signore, che dice[1] di prendersi cura della fede e della speranza dalle quali nasce l'amore amico di Dio e amico degli uomini e che procura la vita eterna[2]. ...

11

Homilia 37, 2

... Ὅτε γὰρ ἤκουον τοῦ κυρίου· «ἄφετε καὶ ἀφεθήσεται ὑμῖν», τότε τοὺς ἀδικοῦντας εὐεργέτας ἐλογίζοντο, εἰς ἄφεσιν ἔχοντες τὰς παρ' αὐτῶν ἀφορμάς. ...

12

Homilia 43, 3

... Ὁ χριστιανὸς πάντοτε ὀφείλει τὴν μνήμην τοῦ θεοῦ ἔχειν· γέγραπται γάρ· «ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης τῆς καρδίας σου», ἵνα μὴ μόνον ὅτε εἰσέρχηται εἰς τὸ εὐκτήριον, ἀγαπᾷ τὸν κύριον, ἀλλὰ καὶ περιπατῶν καὶ ὁμιλῶν καὶ ἐσθίων ἔχῃ τὴν μνήμην τοῦ θεοῦ καὶ τὴν ἀγάπην καὶ τὴν στοργήν· λέγει γάρ· «ὅπου ὁ νοῦς σου, ἐκεῖ καὶ ὁ θησαυρός σου»· ...

13

Homilia B 35

Ὡς φησιν ὁ κύριος· «ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ χαμαὶ ἥπλωται καὶ οἱ ἄνθρωποι οὐκ ἐμβλέπουσιν αὐτήν».

11

Omelia 37, 2

... Quando infatti ascoltavano il Signore: «Perdonate e vi sarà perdonato[1]» allora consideravano benefattori quelli che li maltrattavano ricevendo da loro occasioni per il perdono. ...

12

Omelia 43, 3

... Il cristiano deve custodire sempre la memoria di Dio. Sta scritto, infatti: «Amerai il signore Dio tuo con tutto il tuo cuore», affinché egli ami il Signore non solo quando si reca nel luogo della preghiera, ma custodisca il ricordo di Dio, l'amore e l'affetto per lui anche mentre cammina, parla e mangia. Dice infatti: «Dove è la tua mente, là è il tuo tesoro[1]». ...

13

Omelia B 35

Come dice il Signore: «Il regno di Dio è disteso a terra e gli uomini non ci badano[1]».

I

Historia ecclesiastica III 16, 21

Ἄλλως τε παρεγγυῶσιν ἡμῖν ὅ τε Χριστὸς καὶ ὁ τούτου ἀπόστολος· «γίνεσθε τραπεζῖται δόκιμοι» ὥστε «τὰ πάντα δοκιμάζειν, τὸ καλὸν κατέχοντας», ...

1

Storia ecclesiastica III 16, 21

Diversamente ci trasmettono sia Cristo sia il suo apostolo: «Siate cambiavalute accorti[1]» in modo da «esaminare tutto, ma tenere ciò che è buono», ...

I

Commonitorium de errore Priscillianistarum et Origenistarum 2

... Et hoc ipsum confirmans ex libro quodam qui inscribitur Memoria apostolorum, ubi saluator interrogari a discipulis uidetur secreto et ostendere de parabola euangelica quae habet «exiit seminans seminare» quia non fuerit seminator bonus, adserens quia si bonus fuisset, non fuisset neglegens uel secus uiam uel in petrosis uel in incultis iaceret semen, uolens intellegi hunc esse seminatorem qui animas captas spargeret in corpora diuersa quae uellet. ...

PAOLO OROSIO

1

Istruzione sull'errore dei Priscillianisti e degli Origenisti 2

... E questa stessa cosa conferma sulla base di un libro che si chiama *Memoria degli apostoli*[1], dove il Salvatore viene interrogato in segreto dai discepoli e spiega la parabola evangelica che suona: «Uscì il seminatore a seminare» come se non fosse stato un buon seminatore, asserendo che se fosse stato capace non sarebbe stato negligente gettando il seme lungo la via o sulle pietre o in zone incolte, volendo far comprendere che è un seminatore che sparge le anime catturate nei diversi corpi come vuole. ...

I

65

Καθὼς ὁ κύριος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ ἔφη· «εἴ τις ἀφήσει πάντα διὰ τὸ ὄνομά μου, ἐν τῇ δευτέρᾳ παρουσίᾳ ζώην αἰώνιον κληρονομήσει».

I

65

Come anche il Signore nel vangelo disse: «Se qualcuno perdonerà tutto nel mio nome, nella seconda venuta erediterà la vita eterna[1]».

ARNOBIO IL GIOVANE

I

Conflictus de deo trino et uno 2, 3

Qui autem orat et dicit: «ne nos induci patiaris in temptationem».

I

Discussione sul Dio trino e uno 2, 3

Il quale prega e dice: «Non permettere che noi siamo indotti in tentazione[1]».

I

Dialogus 3. *Interrogatio* 140

... Ὁ δὲ τῶν ὅλων θεὸς τῶν οἰκετῶν ἐπισφραγίζων τὰ ῥήματα ἐν εὐαγγελίοις φησί· «γίνεσθε τραπεζῖται δόκιμοι, διακρίνοντες ἐκ τοῦ τὸ κίβδηλον». ...

CESARIO

I

Dialogo 3. *Interrogazione* 140

... Il Dio dell'universo confermando le parole nei vangeli dice: «Siate cambiavalute accorti, discernendo il falso». ...

1

Apocalypsis Esdrae IV 25-33

25. Καὶ ἀπήγαγόν με ἐπὶ βορρᾶν, καὶ ἴδον ἐκεῖ ἄνθρωπον σιδηροῖς μοχλοῖς κατεχόμενον. 26. καὶ ἐπερώτησα· «τίς ἐστιν οὗτος;» καὶ εἶπέν μοι· 27. «οὗτός ἐστιν ὁ λέγων· "ἐγώ εἰμι ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ καὶ τοὺς λίθους ἄρτους ποιήσας καὶ τὸ ὕδωρ οἶνον"». 28. καὶ εἶπεν ὁ προφήτης· «κύριε, γνώρισόν μοι ποῖον σχῆμά ἐστιν, κἀγὼ παραγγέλλω τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων, ἵνα μὴ πιστεύσωσιν αὐτῷ». 29. καὶ εἶπέν μοι· «τὸ εἶδος τοῦ προσώπου αὐτοῦ ὡσεὶ ἀγροῦ· ὁ ὀφθαλμὸς αὐτοῦ ὁ δεξιὸς ὡς ἀστὴρ τῷ πρωῒ ἀνατέλλων, καὶ ὁ ἕτερος ἀσάλευτος· 30. τὸ στόμα αὐτοῦ πῆχυς μία· οἱ ὀδόντες αὐτοῦ σπιθαμιαῖοι· 31. οἱ δάκτυλοι αὐτοῦ ὡς δρέπανα· τὸ ἴχνος τῶν ποδῶν αὐτοῦ σπιθαμῶν δύο· καὶ εἰς τὸ μέτωπον αὐτοῦ γραφή· "ἀντίχριστος". 32. ἕως τοῦ οὐρανοῦ ὑψώθη, ἕως τοῦ ᾅδου καταβήσει. 33. ποτὲ μὲν γενήσεται παιδίον, ποτὲ γέρων».

2

Apocalypsis Iohannis apocrypha 6-7

6. ... Καὶ πάλιν εἶπον· «κύριε, ἀποκάλυψόν μοι ποταπός ἐστιν». 7. καὶ ἤκουσα φωνῆς λεγούσης μοι· «τὸ εἶδος τοῦ

1

Apocalisse di Esdra IV 25-33

25. E mi portarono al nord e io vidi là un uomo trattenuto da sbarre di ferro. 26. E io domandai: «Chi è costui?». Ed egli mi disse: 27. «Questo è colui che disse: "Io sono il figlio di Dio, che ha trasformato le pietre in pane e l'acqua in vino"».
28. E il profeta disse: «Signore, fammi conoscere il suo aspetto e io informerò la stirpe degli uomini affinché non gli credano».
29. Ed egli mi disse: «La forma della sua faccia è come quella di una bestia selvaggia, il suo occhio destro è come l'astro che sorge al mattino, l'altro è immobile, 30. la sua bocca è larga un cubito, i suoi denti sono lunghi una spanna, 31. le sue dita come falci, l'impronta dei suoi piedi è di due spanne, e sulla sua faccia è scritto "Anticristo". 32. Egli è stato esaltato fino al cielo: egli precipiterà fino all'Ade. 33. Per un momento diventerà un bambino piccolo e per un altro un uomo vecchio».

2

Apocalisse apocrifa di Giovanni 6-7

6. ... Di nuovo dissi: «Signore, rivelami come è il suo aspetto». 7. E udii una voce che mi diceva: «L'aspetto del suo vol-

προσώπου αὐτοῦ ζοφῶδες, αἱ τρίχες τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ ὀξεῖαι ὡς βέλη, οἱ ὄφρυες αὐτοῦ ὡσεὶ ἀγροῦ, ὁ ὀφθαλμὸς αὐτοῦ ὁ δεξιὸς ὡς ὁ ἀστὴρ ὁ πρωῒ ἀνατέλλων, καὶ ὁ ἕτερος ὡς λέοντος, τὸ στόμα αὐτοῦ ὡς πῆχυν μίαν, οἱ ὀδόντες αὐτοῦ σπιθαμιαῖοι, οἱ δάκτυλοι αὐτοῦ ὡς δρέπανα, τὸ ἴχνος τῶν ποδῶν αὐτοῦ σπιθαμῶν δύο, καὶ εἰς τὸ μέτωπον αὐτοῦ γραφὴ "ἀντίχριστος"· ἕως τοῦ οὐρανοῦ ὑψωθήσεται καὶ ἕως τοῦ ᾅδου καταβήσεται, ποιῶν ψευδοφαντασίας. καὶ τότε ποιήσω τὸν οὐρανὸν χαλκοῦν, ἵνα μὴ δώσει ἐπὶ τὴν γῆν δρόσον· καὶ κρύψω τὰς νεφέλας ἐν ἀποκρύφοις τόποις, ἵνα μὴ ἐπάγωσι δρόσον ἐπὶ τὴν γῆν· καὶ καταστείλω τοῖς κέρασιν τῶν ἀνέμων, ἵνα μὴ πνεύσει ὁ ἄνεμος ἐπὶ τῆς γῆς».

to è caliginoso, i capelli della sua testa acuti come frecce. Le ciglia assomigliano a quelli di un campo, il suo occhio destro come l'astro che sorge al mattino, l'altro come quello di un leone. La sua bocca è larga un cubito; i denti sóno lunghi una spanna. Le dita sono come falci. L'impronta dei piedi copre due spanne. Sul volto sta scritto: "Anticristo". Si alzerà fino al cielo e scenderà fino all'Ade compiendo molti inganni. Allora io renderò il cielo bronzeo, cosicché non dia più rugiada sulla terra. Nasconderò le nubi in luoghi segreti, perché non versino rugiada sulla terra e abbasserò le corna dei venti, perché il vento non spiri sulla terra».

I

Expositio psalmorum 40, 2

... Scriptum est etiam: «desudet eleemosyna in manu tua, donec inuenias iustum, cui eam tradas». ...

CASSIODORO

I

Spiegazione dei Salmi 40, 2

... È scritto anche: «Trasudi l'elemosina nella tua mano, finché non avrai trovato un giusto a cui darla[1]». ...

I

Regula pastoralis 3, 20

Ne sub obtentu largitatis ea quae possident inutiliter spargant, audiant quod scriptum est: «sudet eleemosyna in manu tua».

I

Regola pastorale 3, 20

Affinché, sotto apparenza di generosità, non sperperino inutilmente ciò che possiedono, ascoltino ciò che è scritto: «Trasudi l'elemosina nella tua mano[1]».

I

Scala paradisi 7, 16

Οἴ μοι, οἴ μοι, ποῦ ἦν τότε ἡ τοῦ Ἰεζεκιὴλ φωνή, ἵνα εἴπῃ πρὸς αὐτούς, ὅτι «"ἐν ᾧ εὕρω σε, ἐν αὐτῷ καὶ κρινῶ σε", εἶπεν ὁ θεός».

I

Scala del paradiso 7, 16

Ohimè, ohimè, dove era allora la voce di Ezechiele, perché dicesse loro: «"Nella condizione in cui ti troverò, in questa anche ti giudicherò!", disse Dio».

I

Expositio orationis dominicae

Ὁ γὰρ ἐνταῦθα Ματθαῖος φησὶ «βασιλείαν», ἀλλαχοῦ τῶν εὐαγγελιστῶν ἕτερος πνεῦμα κέκληκεν ἅγιον, φάσκων· «ἐλθέτω σου τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον καὶ καθαρισάτω ἡμᾶς».

I

Spiegazione della preghiera del Signore

Matteo, infatti, dice qui «il regno». Altrove un altro degli evangelisti ha chiamato lo Spirito santo dicendo: «Venga il tuo Spirito santo e ci purifichi[1]».

1

Sacra parallela 9, 1

Περὶ τῆς θείας μυσταγωγίας. «τὸ μυστήριον ἐμοὶ καὶ τοῖς ἐμοῖς.» «μὴ δότε τὸ ἅγιον τοῖς κυσίν, μηδὲ βάλητε τοὺς μαργαρίτας ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν χοίρων· μήποτε καταπατήσωσιν αὐτοὺς ἐν τοῖς ποσὶν αὐτῶν, καὶ στραφέντες ῥήξωσιν ὑμᾶς.»

I

Paralleli sacri 9, 1

Circa la divina mistagogia. «Il mistero è per me e per i miei[1].» «Non date ciò che è santo ai cani, né gettate le perle vostre di fronte ai porci, affinché non le calpestino con i loro piedi e rivoltatisi, vi assalgano[2].»

COMMENTO

PARTE PRIMA

Scritti inseriti nel Nuovo Testamento e *Vangelo di Tommaso*

LETTERE DI PAOLO

Il Nuovo Testamento contiene un *corpus* di quattordici lettere attribuite in età antica a Paolo di Tarso, l'apostolo che non conobbe di persona Gesù e all'inizio fu contrario al suo movimento. Di esse la critica moderna ne riconosce come sicuramente autentiche solo sette, sebbene si discuta se la loro attuale forma letteraria sia frutto, in alcuni casi, di un'opera redazionale che ha fuso insieme in un'unica lettera diverse lettere paoline (il caso forse più tipico è costituito dalla *Seconda lettera ai Corinzi*). La *Lettera agli Ebrei* è unanimemente considerata non di Paolo. Le cosiddette lettere pastorali (*Prima* e *Seconda lettera a Timoteo* e *Lettera a Tito*) sono ritenute di scuola paolina e datate da un certo numero di esegeti agli inizi del II secolo. Si discute se la *Lettera agli Efesini* e quella *ai Colossesi* siano di scuola paolina o invece opera autentica di Paolo (cfr. Penna 1988, pp. 21-30). Dibattuta è anche l'autenticità della *Seconda lettera ai Tessalonicesi*. Sono certamente autentiche la *Prima lettera ai Tessalonicesi*, la *Prima* e la *Seconda ai Corinzi*, quelle *ai Galati, ai Romani, ai Filippesi, a Filemone*. Queste sette lettere sono state scritte in circa dieci anni, o poco meno, negli anni Cinquanta del I secolo. Sono perciò i documenti più antichi del cristianesimo. Chiunque confronti i vangeli di Marco, Luca, Matteo, Giovanni e Tommaso con le lettere di Paolo non può non constatare una differenza fondamentale. Mentre nei vangeli vengono raccontate le vicende e le parole (il *Vangelo di Tommaso* riporta solo parole) che Gesù aveva pronunciato, nelle lettere di Paolo non si raccontano mai episodi della vita di Gesù (ad eccezione dell'istituzione dell'eucaristia, della sua morte e risurrezione) e molto di rado si fa esplicito richiamo a sue parole. Le lettere non hanno lo scopo di presentare le azioni e i detti di Gesù: il centro della predicazione orale di Paolo (quasi interamente perduta) sta nell'annuncio della morte e risurrezione di Cristo. La preoccupazione prevalente delle sue lettere è risolvere casi concreti che si ponevano nelle comunità che egli aveva

fondato o conosceva. Secondo Paolo, ciò che importa è la fede nella salvezza portata dalla morte e risurrezione di Cristo, non la conoscenza delle parole e degli atti compiuti da Gesù prima della sua morte. Rudolf Bultmann ha sostenuto che Paolo avrebbe addirittura considerato del tutto inutile la conoscenza delle azioni e parole di Gesù: egli sottolineava una frase, in realtà non così chiara, della *Seconda lettera ai Corinzi*: «Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così» (*2 Ep. Cor.* 5, 16). Tuttavia, anche coloro che non condividono questa spiegazione di Bultmann ammettono che le lettere di Paolo non hanno lo scopo di trasmettere parole e atti di Gesù. Proprio muovendo da questa osservazione generale molti hanno concluso che le lettere di Paolo contenessero ben pochi accenni alle parole di Gesù. Recentemente l'attenzione degli esegeti è mutata e sono stati pubblicati studi che hanno cercato di mettere in luce che le lettere di Paolo contengono citazioni e allusioni a parole di Gesù in numero ben maggiore di quanto si supponesse (Koester 1990, pp. 52-5; Holtz 1991; Siegert 1998; Hollander 2000; Wenham 1995; Kim 1999; Penna 1999, pp. 104-18; Wong 2001). Del resto l'attenzione a ritrovare parole di Gesù nelle lettere di Paolo è antica e non è mai cessata: Resch 1904; D.C. Allison Jr, *The Pauline Epistles and the Synoptic Gospels: The Pattern of the Parallels*, «NTS» XXVIII 1982, pp. 1-32; D.L. Dungan, *The Sayings of Jesus in the Churches of Paul: The Use of the Synoptic Tradition in the Regulation of Early Christianity*, Philadelphia 1971; B. Fjärstedt, *Synoptic Tradition in 1 Corinthians: Themes and Clusters of Theme Words in 1 Corinthians 1-4 and 9*, Uppsala 1974; V.P. Furnish, *Theology and Ethics in Paul*, Nashville 1968, pp. 51-64; A.J. Mattill, *The Jesus-Paul Parallels and the Purpose of Luke-Acts: H.H. Evans Reconsidered*, «NT» XVII 1975, pp. 15-46; J.M. Robinson, «Early Collections of Jesus Sayings», in J. Delobel (ed.), *Logia: Les paroles de Jésus – The Sayings of Jesus*, Leuven 1982, pp. 392-3; W.D. Davies, *Paul and Rabbinic Judaism: Some Rabbinic Elements in Pauline Theology*, London 1965; Siegert 1998, pp. 439-57; P. Stuhlmacher, *Jesustradition im Römerbrief: Eine Skizze*, «Theologische Beiträge» XIV 1983, pp. 240-50; N. Walter, *Paulus und die urchristliche Jesustradition*, «NTS» XXXI 1985, pp. 498-522; D. Wenham (ed.), *The Jesus Tradition Outside the Gospels*, Sheffield 1985. Una parte della ricerca recente continua tuttavia ad aderire a una posizione sostanzialmente conservativa che nega una ampia presenza in Paolo di parole di Gesù, cfr. ad esempio E. Lohse, *Der Brief an die Römer*, Göttingen 2003. Penna 1999, pp. 109-12 è molto più possibilista, anche se riconosce solo tre citazioni esplicite e certe (*1 Ep. Cor.* 7, 10; 9, 14; 11, 24-5; pensa che siano «discutibili» altri tre casi: *1 Ep. Thess.* 4, 15-7; *Ep. Gal.* 6, 2 // *1 Ep. Cor* 9, 21;

Ep. Rom. 14, 14). Ma poi riconosce che sono «molto più frequenti i casi in cui è possibile sentire risuonare almeno indirettamente elementi della tradizione gesuana». Si tratterebbe di «una ventina di casi» per i quali Penna fa riferimento all'elenco di Kim 1999, pp. 718-9 (Penna 1999, p. 111).

Ho diviso le parole di Gesù in Paolo in due categorie: quelle che Paolo attribuisce con una certa chiarezza a Gesù e quelle che noi pensiamo siano parole di Gesù, anche se Paolo non lo dice esplicitamente. Per l'edizione ved. Nestle – Aland 1988.

I. *Citazioni esplicite di parole di Gesù*

1

Prima lettera ai Tessalonicesi 4, 15-7

[1] Qui Paolo afferma esplicitamente di utilizzare una parola del Signore. Il Signore, di cui si parla tre volte in questi tre versetti è certamente Gesù, non Dio. La parola greca κύριος, «signore», è usata nella traduzione in greco della Bibbia ebraica detta dei Settanta per designare Dio. Ma Paolo usa il termine chiaramente per Gesù, che dopo la risurrezione è vivo ed è signore del mondo. È il Signore (Gesù) che ritornerà alla fine del mondo imminente (versetto 15), è con il Signore (Gesù) che i credenti staranno sempre quando saranno rapiti sulle nuvole alla fine. Paolo attribuisce a Gesù un insegnamento sulla fine del mondo che consta di diversi elementi di straordinaria importanza. In primo luogo, la fine si verificherà abbastanza presto: durante la vita stessa delle persone che sono vive mentre Paolo parla. Alcuni di quelli che hanno creduto in Gesù sono già morti (si sono «addormentati»), ma la maggior parte degli altri sono ancora vivi, come Paolo stesso e i Tessalonicesi a cui scrive questa lettera (v. 15). Il signore Gesù verrà mentre essi sono ancora in vita e cioè tra non molto. Paolo attende una fine imminente: dice in modo esplicito che questa imminenza è stata annunciata da Gesù stesso. Questa affermazione è di grande importanza perché nei vangeli canonici le parole attribuite a Gesù sulla fine imminente di questo mondo non sono molte. Nel *Vangelo di Matteo* Gesù dice: «Non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il figlio dell'uomo» (10, 23). Altre frasi attribuite a Gesù sembrano tradire l'imbarazzo di fronte al fatto che egli aveva predetto una fine imminente di questo mondo che poi non si era verificata. Per questo, sia il *Vangelo di Matteo* sia quello di Marco sembrano volere giustificare Gesù affermando che neanche lui poteva sapere il giorno della fine, perché solo Dio lo conosce: «Quanto poi a quel giorno o a

quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre» (*Eu. Marc.* 13, 32 e *Eu. Matth.* 24, 36). Con il tempo la chiesa primitiva dimenticherà l'attesa di una fine imminente, e quando verrà costituito il Nuovo Testamento, queste frasi della *Prima lettera ai Tessalonicesi* saranno lette alla luce di altre affermazioni canoniche, per le quali la fine di questo mondo è ormai collocata in un futuro lontano. In secondo luogo, Gesù aveva descritto anche la scena della fine: ci sarebbe stato un comando, la voce di un arcangelo e il suono di una tromba (versetto 16). Questi sarebbero stati i segnali dell'inizio della fine. A quel punto sarebbe apparso Gesù nel cielo sopra le nuvole. Paolo ci testimonia una fase della trasmissione delle parole di Gesù in cui non si cercava ancora di correggere l'attesa della fine imminente. Quindi è altamente probabile che Paolo ci trasmetta una visione della concezione di Gesù più attendibile di quella dei vangeli sinottici. Scritti circa quarant'anni dopo la morte di Gesù, questi vangeli cominciano a sospendere il giudizio su quando si sarebbe verificata la fine del mondo e perciò non trasmettono queste parole. Dobbiamo tenere presente che ogni vangelo e ogni opera che si riferisce a Gesù non contiene tutto quello che egli aveva detto, perché si propone sempre degli scopi particolari e quindi sceglie – all'interno di una abbondante tradizione – ciò che meglio si confà ai propri intenti. Nulla di strano quindi che i vangeli trascurino questo punto. Affermare che possano essere attribuite alla trasmissione dei detti di Gesù solo parole di *1 Ep. Thess.* 5, 2-4 che si riferiscono a elementi presenti anche nei sinottici (ad esempio in *Eu. Matth.* 24, 30-1 per quanto riguarda la discesa dal cielo, la tromba, gli angeli, la riunione degli eletti) non è corretto. Si tratta, infatti, di una *petitio principii* secondo la quale l'unico criterio valido per riconoscere parole di Gesù sarebbero i testi dei vangeli canonici, mentre è proprio questo che è messo in discussione da un'ampia raccolta dei testi che tramandano parole attribuite a Gesù. Cfr. anche Peretto 1976, pp. 19-20.

[2] I manoscritti *F G a b*, Tertulliano, Ambrosiaster e lo *Speculum* dello Pseudo-Agostino tralasciano l'espressione «i rimasti», ma il senso non cambia.

2

Prima lettera ai Corinzi 7, 10-1

[1] Paolo qui attribuisce a Gesù un precetto relativo al divorzio. Il Gesù che Paolo conosce non fa soltanto profezie, come quella di *1 Ep. Thess.* 4, 15-7, ma dà anche precetti: ciò significa che si interessa alla trasformazione della vita sociale. Non sappiamo se i suoi precetti siano rivolti solo al suo gruppo o anche alla società giudaica nel suo

complesso. Il precetto è composto di tre parti. Le prime due riguardano il comportamento della moglie: «la moglie non si separi dal marito»; «qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito». La terza parte riguarda il marito: «il marito non ripudi la moglie». Credo che Paolo attribuisca a Gesù tutte e tre le parti del precetto, non solo la prima. Gesù non obbliga la moglie che si stacca dal marito a rientrare nel rapporto con lui. Lo vorrebbe, ma non obbliga. Al marito prescrive di rinunciare al diritto di ripudiare la moglie. In *Eu. Matth.* 5, 31-2; *Eu. Marc.* 10, 11-2 e in *Eu. Luc.* 16, 18 viene attribuita a Gesù un'interpretazione del comandamento del decalogo οὐ μοιχεύσεις, «non fornicare» (*Ex.* 20, 13; *Deut.* 5, 17), secondo la quale chi ripudia o si separa dal coniuge e si risposa «commette fornicazione». Il detto di Gesù è trasmesso in due forme diverse. In *Eu. Matth.* 5, 31-2 e 19, 9 si parla solo del caso in cui il marito manda via la moglie ed eventualmente si risposa. Invece in *Eu. Marc.* 10, 11-2 e in *Eu. Luc.* 16, 18 si prevede sia che il marito mandi via la moglie, sia che la moglie mandi via il marito. La giustificazione teologica è data in *Eu. Marc.* 10, 9 («Quello che Dio ha unito, l'uomo non separi»; cfr. *Eu. Matth.* 19, 6). Tuttavia nei vangeli sinottici la parola di Gesù non ha la forma di un precetto, ma di una interpretazione della legge del *Pentateuco*, da cui deriva che chiunque si risposi dopo essersi separato dal coniuge viola uno dei dieci comandamenti. In Paolo invece, la parola di Gesù si presenta come un vero e proprio precetto. Per esprimerci in termini ebraici, Paolo ci presenta una *halakah* di Gesù: un «precetto» che Gesù deduce dalla *Torah* ebraica. Esso non è emanato in base a un'autorità superiore alla Legge, ma è un'applicazione della Legge. Anche Paolo si muove sullo stesso piano: qui sia Paolo sia Gesù sono ebrei interni all'ebraismo; il cristianesimo ancora non esiste; il punto di riferimento è la Legge ebraica interpretata in modo assolutamente ebraico. Nel detto che Paolo attribuisce a Gesù, sono usati due verbi diversi per l'azione della moglie e per quella del marito. La donna non deve «separarsi» (χωρίζω), il marito non deve «ripudiare» (ἀφίημι). Ora il verbo «separare» appare in un detto di Gesù su un argomento affine, trasmesso da *Eu. Matth.* 19, 6: «Cosicché non sono due, ma una carne sola. Ciò dunque che Dio ha unito, l'uomo non separi (χωριζέτω)». Il verbo che usa Paolo per esprimere il ripudio operato dal marito è diverso da quello usato da *Eu. Luc.* 16, 18 ed *Eu. Marc.* 10, 11-2. Ciò mostra che la forma letteraria del detto in Paolo è diversa da quella dei sinottici: si tratta di una tradizione molto complessa e variegata. Scrive Hollander 2000, p. 348: «Le somiglianze e differenze tra il passo della *Prima ai Corinzi* e la tradizione di Gesù che troviamo in Marco e in Q sono ovvie. Esse mostrano che Paolo aveva familiarità con un detto attri-

buito a Gesù sul matrimonio e sul divorzio che era trasmesso nella chiesa dei suoi giorni (all'incirca nel 55). Non sappiamo se il detto fosse trasmesso solo oralmente o circolasse anche in una forma testuale (fissa) ai tempi di Paolo». Il precetto è stato trasmesso, in forme diverse, anche da *P. Berol.* 16338; Ignazio di Antiochia, *Ep. Smyrn.* 6, 1; Erma, *Pastor. Mand.* 4, 1, 6; Giustino, *Apol.* 15, 3; Epifanio, *Pan.* XXXIII 4, 4. Cfr. Penna 1999, p. 109.

3

Prima lettera ai Corinzi 9, 14

[1] Paolo attribuisce a Gesù l'istituzione di una norma per la regola di vita dei suoi discepoli. Secondo i vangeli sinottici, Gesù aveva inviato i suoi discepoli a predicare nella terra di Israele (*Eu. Marc.* 6, 6-11 // *Eu. Luc.* 9, 1-6; 10, 1-12; *Eu. Matth.* 10, 7-16) e aveva dato loro norme su come dovessero mantenersi: essi non dovevano avere con sé di che sostentarsi, ma vivere solo grazie all'accoglienza delle case che li ospitavano; cfr. *Eu. Luc.* 10, 7: «Rimanete in una stessa casa mangiando e bevendo le cose che vi danno. Infatti l'operaio merita il suo salario» (ἐν αὐτῇ δὲ τῇ οἰκίᾳ μένετε ἐσθίοντες καὶ πίνοντες τὰ παρ' αὐτῶν· ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ; cfr. *Eu. Matth.* 10, 10 μὴ πήραν εἰς ὁδὸν μηδὲ δύο χιτῶνας μηδὲ ὑποδήματα μηδὲ ῥάβδον· ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τῆς τροφῆς αὐτοῦ, «Né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento»). Il detto si ripresenta in *Did.* 13, 1-2 («Ogni vero profeta che voglia stare presso di voi è degno del proprio nutrimento. Allo stesso modo, il vero maestro è degno anch'egli, come il lavoratore, del proprio nutrimento»; ved. testo n. 11, pp. 94-5). Cfr. anche *Eu. Marc.* 6, 10: «Entrati in una casa rimanetevi fino a quando ve ne andiate da quel luogo». La formulazione letteraria di Paolo è lontana da quella sinottica e della *Didachè*. Probabilmente egli ha riformulato a suo modo un detto di Gesù che aveva altra forma. Il fatto che, per due volte, Paolo parli di «salario» dovuto induce a pensare che conoscesse un precetto di Gesù simile a quello di *Eu. Luc.* 10, 7, che parla esplicitamente di «salario», «ricompensa», μισθός. Ciò che importa è che Paolo ci trasmette un precetto di Gesù per i predicatori itineranti circa vent'anni prima dei sinottici. Cfr. anche *1 Ep. Tim.* 5, 18 (λέγει γὰρ ἡ γραφή· «βοῦν ἀλοῶντα οὐ φιμώσεις», καί· «ἄξιος ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ»; «Dice infatti la Scrittura: "Non metterai la museruola al bue che trebbia" e "Il lavoratore ha diritto al suo salario"»). Cfr. Penna 1999, p. 109.

4

Prima lettera ai Corinzi 11, 23-5

[1] Paolo trasmette le parole di Gesù sul pane e sulla coppa di vino pronunciate durante la sua ultima cena e riportate in *Eu. Marc.* 14, 22-4; *Eu. Luc.* 22, 19-20 ed *Eu. Matth.* 26, 26-9. La versione di Paolo è diversa da quella di Matteo e di Marco. Paolo, che non era presente all'ultima cena, ha conosciuto queste formule perché gli sono state trasmesse da altri: probabilmente esse erano in uso nelle comunità che frequentava. Nella sua lunga opera di creatore di comunità, Paolo ha certamente diffuso questa speciale formulazione. Il *Vangelo di Luca* conosce la tradizione diffusa da Paolo, anche se l'amalgama con le tradizioni che troviamo in Marco e in Matteo. La trasmissione dei detti di Gesù da parte di Paolo può quindi avere influenzato anche parte della tradizione sinottica. Dal confronto con le altre tre versioni delle parole di Gesù, risulta che la versione di Luca, sebbene prossima a quella di Matteo e Marco, è l'unica a presentare elementi chiarissimi di vicinanza a quella di Paolo. Solo Luca (22, 19) e Paolo (*1 Ep. Cor.* 11, 24) dicono che il corpo è «per voi» e non Marco e Matteo (cfr. *Eu. Marc.* 14, 22 ed *Eu. Matth.* 26, 26).

[2] In Paolo (*1 Ep. Cor.* 11, 25 e ved. anche *Eu. Luc.* 22, 20) Gesù parla di un'alleanza «nuova», mentre Marco e Matteo parlano semplicemente di alleanza. La formulazione «nel mio sangue» di *1 Ep. Cor.* 11, 25 e «nel sangue mio» di *Eu. Luc.* 22, 20 non compare in *Eu. Marc.* 14, 24 ed *Eu. Matth.* 26, 28. Solo Paolo a differenza dei tre vangeli non dice né che il sangue «è versato» né che lo è «per voi». Siccome Luca è cronologicamente successivo a Paolo, dobbiamo dedurre che dipende da lui, o dalle tradizioni che anche Paolo conosce, mentre Marco e Matteo dipendono da tradizioni diverse. Luca avrebbe poi integrato la versione paolina con elementi che ritroviamo in Marco e Matteo. D'altra parte, anche Matteo (o la tradizione da cui dipende) ha con tutta probabilità modificato la versione delle parole di Gesù rispetto a Marco e in parte a Luca. Infatti *Eu. Matth.* 26, 28 non si accontenta di dire che il sangue di Gesù «è stato versato per voi», come dice *Eu. Luc.* 22, 20, o che «è stato versato per molti», come dice *Eu. Marc.* 14, 24, ma aggiunge «versato per molti in remissione dei peccati». L'aggiunta potrebbe avere un motivo preciso: contestare che la remissione dei peccati avvenga con il battesimo di Giovanni Battista per affermare che avviene solo con il rito dell'eucaristia. Infatti, nel racconto del battesimo di Gesù da parte di Giovanni (*Eu. Matth.* 3, 13-7), Matteo omette la specificazione «in remissione dei peccati» presente in *Eu. Marc.* 1, 4 ed *Eu. Luc.* 3, 3. Quindi Paolo conosce una versione delle parole di Gesù diversa da quella riportata da Marco e da Matteo: esi-

stevano almeno due versioni delle parole di Gesù nell'ultima cena. Non dobbiamo stupirci che le formule di uso liturgico venissero trasmesse in modo diverso nelle prime comunità dei seguaci di Gesù: ciò si riscontra anche nelle formule delle preghiere ebraiche antiche, le quali ci sono pervenute in forme letterarie solo parzialmente simili. Su un canovaccio fisso il responsabile della preghiera poteva introdurre variazioni, che poi si affermavano e si diffondevano (cfr. J. Heinemann, *Prayer in the Talmud: Forms and Patterns*, Berlin 1977, pp. 37-69).

5

Seconda lettera ai Corinzi 12, 9

Come ha notato Jeremias 1975, p. 30, qui Paolo è il «primo» a riportare un detto «del Signore glorioso». Di questo tipo sono anche le parole rivolte da Gesù ormai elevato al cielo a Paolo e ad Anania (*Act. Ap.* 9, 4-6. 10-2. 15-6; 22, 7-8. 10; 26, 14-8) e ancora a Paolo sempre in *Act. Ap.* 18, 9-10; 22, 18. 21; 23, 11. Cfr. Jeremias 1975, pp. 30-1.

II. *Parole di Gesù riportate senza citazione esplicita*

1

Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 2-4

[1] Il «giorno del Signore» è il giorno che pone fine a *questo* mondo. Arriva senza preavviso quando si dorme e non ci si pensa, come un ladro; il ladro aspetta che tutti dormano, sicuro della disattenzione degli abitanti. Questa è una dottrina escatologica di Gesù: il quale annunciava la fine imminente di questo mondo, e invitava a stare attenti, a vegliare per non essere sorpresi dalla venuta improvvisa. Tale insegnamento di Gesù è stato tramandato in forma letteraria diversa in altri tre gruppi di testi protocristiani. Anzitutto, si ritrova nella fonte comune di Matteo e Luca, chiamata convenzionalmente Q: *Eu. Luc.* 12, 39 scrive: εἰ ᾔδει ὁ οἰκοδεσπότης ποίᾳ ὥρᾳ ὁ κλέπτης ἔρχεται, οὐκ ἂν ἀφῆκεν διορυχθῆναι τὸν οἶκον αὐτοῦ («Se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe svaligiare la casa» // *Eu. Matth.* 24, 43 che al posto di ποίᾳ ὥρᾳ, scrive ποίᾳ φυλακῇ). Luca e Matteo attribuiscono a Gesù questa frase in un contesto escatologico, dove i due vangeli hanno strettissime parentele sia letterarie sia nella successione degli argomenti: il Gesù di Q, Luca e Matteo, parla della fine di questo mondo. Quindi, anche se il detto in Q non parago-

na esplicitamente la venuta del giorno del Signore alla venuta improvvisa di un ladro di notte, Matteo ci testimonia che il detto veniva usato in rapporto a dottrine escatologiche. Nell'*Apocalisse* esso ritorna due volte: 3, 3: «Se non sarai sveglio verrò come un ladro, senza che tu sappia in quale ora io verrò da te»; e 16, 15: «Ecco vengo come un ladro. Felice chi è sveglio e custodisce i suoi vestiti per non trovarsi a camminare nudo e vedano la sua vergogna». *Apoc.* 3, 3 sembra perciò conoscere la versione di Q del detto escatologico di Gesù. Nella *Seconda lettera di Pietro* (3, 10; ved. testo n. 1, pp. 46-7) leggiamo: «Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra e le opere che sono in essa saranno visitate (da Dio)». La frase «Il giorno del Signore verrà come un ladro» (ἥξει δὲ ἡμέρα κυρίου ὡς κλέπτης) è molto vicina alla formula di *1 Ep. Thess.* 5, 2: possiamo pensare che ne sia stata influenzata, in modo forse indiretto, perché non è certo che l'autore della seconda lettera attribuita a Pietro conoscesse la *Prima lettera ai Tessalonicesi* (cfr. *2 Ep. Pet.* 3, 16). Nel complesso si tratta di una trasmissione orale continua, che emerge volta a volta in singoli scritti. Il detto di *1 Ep. Thess.* 5, 2-4 faceva parte dell'annuncio primitivo di Paolo e non della riflessione paolina successiva (cfr. Pesce 1994). Anche per questo motivo riflette probabilmente una tradizione relativa all'avvento improvviso del giorno finale di Dio.

[2] L'avvento del giorno del Signore è presentato poi con la seconda metafora della donna incinta, che serve come la prima a sottolineare che l'evento non è prevedibile: le doglie sono improvvise e interrompono qualsiasi attività; si sa che debbono venire, ma arrivano senza essere previste e quindi colgono la donna incinta in qualsiasi momento. Anche questa metafora risale a un detto escatologico di Gesù. In *Eu. Luc.* 21, 34 Gesù usa lo stesso aggettivo «improvviso» (αἰφνίδιος) parlando del giorno della fine di questo mondo. In *Eu. Matth.* 25, 13 ed *Eu. Luc.* 12, 40 Gesù afferma che non si può sapere quando avverrà la venuta del figlio dell'uomo e che perciò è necessario vegliare. La parabola del padrone che torna all'improvviso sottolinea il medesimo insegnamento (*Eu. Matth.* 24, 45-51 // *Eu. Marc.* 13, 33-7). In *Eu. Marc.* 13, 17 e in *Eu. Luc.* 21, 23 // *Eu. Matth.* 24, 19 si parla delle donne incinte nel momento della fine di questo mondo: «Guai alle donne incinte e a quelle che allattano, in quei giorni». Paolo esprime un concetto diverso: il giorno del Signore arriva improvviso come le doglie, per Marco e Luca invece l'arrivo improvviso del giorno del Signore sarà molto duro per le donne incinte. Credo probabile che Paolo pensasse che anche la metafora delle doglie improvvise appartenesse alla predicazione escatologica di Gesù e che la utilizzasse qui senza dire espressamente che si trattava di una parola di Gesù.

[3] Potrebbe alludere a un detto che in testi più tardi troviamo attribuito a Gesù. Epifanio, che certamente conosceva i vangeli canonici e le lettere di Paolo, attribuisce a Gesù e non a Paolo la frase iniziale di *1 Ep. Thess.* 5, 2-4 sebbene in forma letterariamente diversa (ved. *Ancoratus* 21, 2, con commento pp. 739-40 n. 1). Cfr. anche Penna 1999, pp. 109-10; Kim 1999, pp. 709-10.

2-3

Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 15; *Lettera ai Romani* 12, 17

Il precetto di non restituire male per male si ritrova anche in *1 Ep. Pet.* 3, 9 (μὴ ἀποδιδόντες κακὸν ἀντὶ κακοῦ; «Non rendete male per male»; ved. testo n. 3, pp. 42-3), che non dipende da Paolo (cfr. Elliot 2000, p. 602); siamo quindi di fronte a una doppia rielaborazione di una medesima tradizione che ritroviamo in *Eu. Luc.* 6, 26-30 ed *Eu. Matth.* 5, 38-42. L'espressione di *Eu. Matth.* 5, 38 ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη· ὀφθαλμὸν ἀντὶ ὀφθαλμοῦ καὶ ὀδόντα ἀντὶ ὀδόντος («Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente») risuona grazie alla ripetizione di ἀντὶ in *Ep. Rom.* 12, 17 μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀποδιδόντες («Non rendete a nessuno male per male»). Wong 2001, p. 252, ritiene che Paolo attenui l'insegnamento radicale di Gesù trasformando l'amore dei nemici «in una delle richieste minime» dell'amore dei nemici: il non restituire male per male. In questi tre testi (*1 Ep. Thess.* 5, 15; *Ep. Rom.* 12, 17; *1 Ep. Pet.* 3, 9) troviamo la medesima espressione κακὸν ἀντὶ κακοῦ retta dal verbo ἀποδίδωμι espresso in forma negativa mediante la preposizione μή. Questa preposizione è sempre all'inizio in tutte e tre le forme e quindi ritengo probabile che il detto, che Paolo e la *Prima lettera di Pietro* conoscevano, iniziasse con μή. In Paolo il verbo è alla fine, in *1 Ep. Pet.* in seconda posizione. Si osservi inoltre che il detto «Non rendete male per male» in *1 Ep. Pet.* 3, 9 è seguito da un altro: «o ingiuria per ingiuria». Questa duplice forma «Non rendete male per male o ingiuria per ingiuria» si ritrova anche in Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 3 dove sembra fare parte dei «precetti» (2, 2) di Gesù (cfr. commento, pp. 652-3 n. 1) e in *Act. Phil.* 135 (e 137), dove è esplicitamente ricordata come parola di Gesù (ved. testi nn. 1-2, pp. 230-3). Il detto si trova anche in *1 QS* 10, 17-8 («Non restituirò a nessuno una cattiva ricompensa, con il bene lo seguirò») e soprattutto in quattro passi di *Joseph e Aseneth* (23, 9; 28, 5. 14; 29, 3) che presentano la medesima formulazione letteraria. Si trattava di un detto quindi ampiamente diffuso nel giudaismo dell'epoca e a Paolo non creava un particolare problema che Gesù lo avesse ripetuto, né riteneva di doverlo sottolineare.

4-9

I sei testi (4-9) seguenti sembrano essere in connessione con un detto di Gesù che ritroviamo in *Eu. Luc.* 10, 21-2 // *Eu. Matth.* 11, 25-7. La vicinanza letteraria tra i due passi di Matteo e di Luca porta a ritenere che si tratti di un testo proveniente da Q. In questo brano Gesù rivolge a Dio la seguente benedizione: «Ti benedico, Padre, signore del cielo e della terra, perché hai nascosto (ἔκρυψας, ἀπέκρυψας secondo alcuni manoscritti e rispettivamente in *Eu. Matth.* ed *Eu. Luc.*) queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate (ἀπεκάλυψας) ai piccoli (νηπίοις). Sì, Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (ἀποκαλύψαι)». Il testo greco, secondo la versione di *Eu. Matth.* è il seguente: ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· ἐξομολογοῦμαί σοι, πάτερ, κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἔκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις· ναὶ ὁ πατήρ, ὅτι οὕτως εὐδοκία ἐγένετο ἔμπροσθέν σου. πάντα μοι παρεδόθη ὑπὸ τοῦ πατρός μου, καὶ οὐδεὶς ἐπιγινώσκει τὸν υἱὸν εἰ μὴ ὁ πατήρ, οὐδὲ τὸν πατέρα τις ἐπιγινώσκει εἰ μὴ ὁ υἱὸς καὶ ᾧ ἐὰν βούληται ὁ υἱὸς ἀποκαλύψαι. Mi sembra che Q (*Eu. Matth.* 11, 25-7; *Eu. Luc.* 10, 21-2) attribuisca a Gesù una serie di affermazioni che nella sostanza si ritrovano in parte in *1 Ep. Cor.* 2, 7-10 con l'uso di una terminologia simile. In *1 Ep. Cor.* 1, 19 troviamo i termini σοφῶν e συνετῶν presenti anche in *Eu. Luc.* 10, 21 ed *Eu. Matth.* 11, 25. In *1 Ep. Cor.* 2, 7 si affronta un tema che si trova anche in *Eu. Luc.* 10, 21 ed *Eu. Matth.* 11, 25. Al versetto 7 Paolo parla di una sapienza tenuta nascosta (ἀποκεκρυμμένη) da Dio fin da prima della creazione: questa sapienza viene rivelata ora, e permette di conoscere anche le profondità di Dio, come dirà poco dopo al versetto 10. In *1 Ep. Cor.* 2, 10 abbiamo due temi comuni: la rivelazione (espressa sia in Paolo sia in Matteo con il verbo ἀποκαλύπτω) e il fatto che oggetto della rivelazione è una conoscenza di Dio assolutamente unica, che in Paolo si esprime mediante il concetto delle profondità di Dio ora rivelate, mentre *Eu. Luc.* 10, 22 ed *Eu. Matth.* 11, 27 dicono che ora è possibile conoscere il Padre in maniera particolare grazie alla rivelazione concessa dal Figlio. *1 Ep. Cor.* 3, 1 presenta la stessa terminologia (νήπιοι, «neonati») in rapporto con la rivelazione espressa dal verbo ἀποκαλύπτω, come troviamo anche in *Eu. Luc.* 10, 21 ed *Eu. Matth.* 11, 25, solo che il termine è usato in senso esattamente opposto. In Luca e in Matteo i νήπιοι sono coloro ai quali Dio rivela la natura nascosta del Padre, in Paolo coloro ai quali non è possibile rivelare la sapienza nascosta perché sono ancora

carnali. Il tema della rivelazione ai bambini è presente anche in *Eu. Th.* 4 di cui abbiamo il greco in *P. Oxy.* 654, 21-7 (cfr. commento, pp. 557-8 n. 1 4). Il brano di *Eu. Luc.* 10, 21-2 // *Eu. Matth.* 11, 25-7 presenta chiare affinità con il *Vangelo di Giovanni* (cfr. *Eu. Io.* 3, 35; 7, 29; 10, 14-5; 13, 3; 17, 2. 25). Queste testimonianze ci presentano la diversa rifrazione che un nucleo tematico di Gesù ha subito in Paolo, in Q, nei vangeli di Luca e Matteo, di Giovanni e di Tommaso. La parola di Gesù si presenta con due caratteristiche fondamentali: un detto e un'esperienza rivelativa. Questo doppio elemento si mantiene in Q, nel paolinismo e nel giovannismo: l'esperienza della rivelazione è centrale in *1 Ep. Cor.* 2, 6-3, 4 (cfr. Pesce 1994; Pesce 1977). Gesù appare avere avuto rivelazioni sulla natura di Dio e queste esperienze di rivelazione si ripetono nelle comunità paoline e giovanniste (cfr. Destro – Pesce 2003).

4

Prima lettera ai Corinzi 1, 19

Per il confronto con *Eu. Luc.* 10, 21 ed *Eu. Matth.* 11, 25, ved. pp. 509-10.

5

Prima lettera ai Corinzi 1, 22

[1] Potrebbe risuonare qui un detto di Gesù che ritroviamo anche altrove in tre forme diverse. Oltre a *Eu. Marc.* 8, 12 (καὶ ἀναστενάξας τῷ πνεύματι αὐτοῦ λέγει· «τί ἡ γενεὰ αὕτη ζητεῖ σημεῖον; ἀμὴν λέγω ὑμῖν, εἰ δοθήσεται τῇ γενεᾷ ταύτῃ σημεῖον»; «Ed egli addoloratosi profondamente nel suo spirito, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: Non sarà dato alcun segno a questa generazione"»), abbiamo Q rappresentato da *Eu. Luc.* 11, 29 (ἡ γενεὰ αὕτη γενεὰ πονηρά ἐστιν· σημεῖον ζητεῖ, καὶ σημεῖον οὐ δοθήσεται αὐτῇ εἰ μὴ τὸ σημεῖον Ἰωνᾶ; «Questa generazione è una generazione malvagia: essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno fuorché il segno di Giona») da confrontare con *Eu. Matth.* 12, 39 (γενεὰ πονηρὰ καὶ μοιχαλὶς σημεῖον ἐπιζητεῖ, καὶ σημεῖον οὐ δοθήσεται αὐτῇ εἰ μὴ τὸ σημεῖον Ἰωνᾶ τοῦ προφήτου; «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno del profeta Giona») e con *Eu. Matth.* 16, 4 (γενεὰ πονηρὰ καὶ μοιχαλὶς σημεῖον ἐπιζητεῖ, καὶ σημεῖον οὐ δοθήσεται αὐτῇ εἰ μὴ τὸ σημεῖον Ἰωνᾶ; «Una generazione perversa e adultera pretende un segno, ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona»). Infine, si veda *Eu. Io.* 2, 18 ἀπεκρίθησαν

οὖν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπαν αὐτῷ· «τί σημεῖον δεικνύεις ἡμῖν ὅτι ταῦτα ποιεῖς;» («Gli dissero allora i Giudei: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?"») che è un testo molto vicino per contenuto a *1 Ep. Cor.* 1, 22 (cfr. Barbaglio 1995, p. 142). Il tema del presunto bisogno giudaico di «segni» è attestato quindi da tre tradizioni diverse accanto a Paolo (Marco, Q e Giovanni). Anche qui potremmo avere una risonanza paolina di un tema di Gesù che si rifrange diversamente in altre tre tradizioni protocristiane.

6

Prima lettera ai Corinzi 2, 7

[1] Un parallelo molto vicino si trova in *Eu. Matth.* 13, 35 ἐρεύξομαι κεκρυμμένα ἀπὸ καταβολῆς [κόσμου] («Esporrò cose nascoste fin dalla creazione del mondo»). Koester 1990, p. 57, riprendendo un'osservazione di Harnack, nota che queste parole sono attribuite da Matteo al «profeta», ma che in realtà l'unico riferimento scritturistico plausibile (*Ps.* 77, 2 LXX) è «solo lontanamente collegato a questo detto matteano». Koester 1990, p. 55 nota poi che questo passo, come quello di *Ep. Rom.* 11, 25, fa parte di «tradizioni apocalittiche che furono incorporate nel *corpus* dei detti di Gesù, come mostra *Eu. Marc.* 13. Considerando il modo con cui esse sono usate da Paolo, questo processo sembra essere stato ancora in atto».

7

Prima lettera ai Corinzi 2, 9

[1] Paolo non attribuisce questa frase a Gesù, perché la introduce con la formula «sta scritto», normalmente usata per parole contenute nelle sacre Scritture ebraiche, che per Paolo, come per qualsiasi ebreo del suo tempo, contengono solo quegli scritti più tardi chiamati Antico Testamento dai cristiani. Nella Bibbia, tuttavia, questa frase non si trova esattamente e sembra piuttosto una fusione di passi diversi. Diversi scritti protocristiani la citano come se fosse un detto di Gesù e non come un passo della Bibbia. Il *Vangelo di Tommaso* al *logion* 17 scrive: «Dice Gesù: "Io vi darò ciò che occhio non vide e orecchio non udì e mano non ha toccato e non è entrato nel cuore di un uomo"». A Gesù attribuiscono questo detto forse anche *1 Ep. Clem.* 34, 8 e *Act. Pet.* (*Martyrium Petri*) 39 (cfr. commento, p. 671 n. 3); *Frammento manicheo di Turfan* M 789; *Dialogo del Salvatore* (NHC III 139, 20-140, 9); *Testamentum Domini* 1, 28 (e altri testi: cfr. Stroker 1989, pp. 184-5). Per altre testimonianze cfr. Resch 1906, pp. 110-1 e M. Stone – J. Strugnell, *The Book of Elijah. Parts 1-2*,

Missoula Montana 1979, pp. 42-73). L'espressione «coloro che lo amano» si trova in un detto relativo a promesse escatologiche anche in *Ep. Iac.* 1, 12; 2, 5 (ved. commento, pp. 529 n. 3 e 530-1 n. 5). Il punto principale di *1 Ep. Cor.* 2, 9 è l'affermazione che tutto ciò che non è mai stato conosciuto dagli uomini ora è rivelato ai credenti per mezzo dello Spirito. Alcuni scritti protocristiani attribuiscono questo passo a Gesù. Quindi dobbiamo ricordare questo passo di Paolo affinché il senso complessivo della tradizione delle parole di Gesù sia rispettato. Paolo viveva in un ambiente in cui la frase veniva attribuita a Gesù; e per lui non c'era contrasto che essa appartenesse alla Bibbia o fosse un detto di Gesù. Secondo lui, Gesù aveva detto molte cose in pieno accordo con la Bibbia e con la tradizione ebraica. Attribuendo la frase alla Bibbia, Paolo avrebbe potuto non intendere che Gesù non l'avesse pronunciata, ma – al contrario – sottintendere che ciò che aveva detto Gesù si trovava nella Bibbia. Credo che Paolo dicesse esplicitamente che Gesù aveva rivelato qualcosa solo quando aveva bisogno di contrastare un'interpretazione della sua parola che riteneva errata. I quattro casi di riferimento esplicito a Gesù sopra ricordati appartengono tutti a questa categoria. In tutti gli altri Paolo non aveva bisogno di dire esplicitamente che Gesù aveva pronunciato una certa parola. Le cose dette da Gesù appartenevano alla tradizione ebraica ed erano coerenti con essa. Non era necessario dire chiaramente che erano di Gesù, visto che ciò che importava era l'autorità della tradizione cui si apparteneva.

8

Prima lettera ai Corinzi 2, 10

[1] In *Eu. Matth.* 11, 25-7 Gesù rivolge a Dio questa benedizione: «Ti benedico, Padre, signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». Al versetto 7 Paolo aveva parlato di una sapienza tenuta nascosta (ἀποκεκρυμμένη) da Dio fin da prima della creazione: questa sapienza viene rivelata ora, e permette di conoscere anche le profondità di Dio. Mi sembra quindi che *Eu. Matth.* 11, 25-7 attribuisca a Gesù una serie di affermazioni che si ritrovano in parte in *1 Ep. Cor.* 2, 7-10 con l'uso di una terminologia simile. È probabile che Paolo qui rifletta una tradizione che attribuiva a Gesù una rivelazione e un insegnamento sulla natura di Dio. Se «rivelazione» è una comunicazione soprannaturale di sapere, si potrebbe supporre che le esperienze pro-

fetiche che Paolo promuove nelle sue comunità continuino esperienze profetiche di Gesù e dei suoi discepoli. Qui la vicinanza di Paolo a Gesù potrebbe essere alta, anche dal punto di vista dell'esperienza religiosa.

9

Prima lettera ai Corinzi 3, 1

Per il confronto con *Eu. Luc.* 10, 21 ed *Eu. Matth.* 11, 25, ved. sopra, pp. 509-10.

10

Prima lettera ai Corinzi 4, 5

[1] L'invito a non giudicare è strettamente connesso a una dottrina sul giudizio escatologico di Dio al quale Gesù stesso presiederà come giudice. Solo lui potrà veramente giudicare con conoscenza effettiva delle intenzioni del cuore. Il passo sembra richiamare un detto di Gesù relativo al giudicare che ritroviamo in *Eu. Luc.* 6, 37: «Non giudicate e non sarete giudicati» (// *Eu. Matth.* 7, 1). Il fatto che il detto si trovi con formulazione letteraria molto affine sia in Luca sia in Matteo, ma non in Marco, porta a supporre che si trovasse nella fonte comune a Luca e Matteo e cioè Q. Secondo Paolo, il detto di Gesù era probabilmente il seguente: «Non vogliate giudicare nulla prima del tempo», diverso dunque da quello di Luca e Matteo; con questi ultimi ha in comune due elementi: il divieto di giudicare e la motivazione escatologica. Non c'è nella formulazione paolina la seconda parte del detto di Q: «non sarete giudicati». Abbiamo perciò, probabilmente, due formulazioni diverse di un detto di Gesù all'origine della trasmissione, testimoniate da Paolo e da Q. Paolo ha più volte fatto riferimento al tema del non giudicare nelle sue lettere, come si vede dai passi seguenti. Cfr. anche *Ep. Iac.* 5, 9, con commento, p. 536 n. 14.

[2] Koester 1990, p. 58 ritiene che questa seconda parte sia spiegabile nel modo migliore «come commento» del detto che si trova in *Eu. Marc.* 4, 22 e in *Eu. Th.* 5 e 6; *1 Ep. Cor.* 4, 5 presenterebbe quindi un accostamento di due diversi detti di Gesù.

11

Lettera ai Romani 2, 1-3

L'idea centrale di questo passo è che chi giudica sarà giudicato da Dio nell'ultimo giudizio perché fa le stesse cose di colui che egli giudica. Esiste un chiaro parallelismo con *Eu. Matth.* 7, 1-2 (ἐν ᾧ γὰρ κρι-

ματι κρίνετε κριθήσεσθε, καὶ ἐν ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε μετρηθήσεται ὑμῖν; «Con il giudizio, infatti, con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarete misurati»). Poi Paolo al versetto 2 parla del giudizio di Dio contro coloro che agiscono male: anche Matteo contrappone al giudicare umano il giudicare di Dio, al quale, come ribadisce al versetto 3, non si può sfuggire. In Matteo e in Paolo risuona dunque in modo diverso un medesimo detto di Gesù. Paolo ne offre la testimonianza più antica, ma non dice che si tratta di un insegnamento di Gesù, perché esso è in pieno accordo con la tradizione religiosa ebraica. Per Matteo, invece, trent'anni più tardi, sarà necessario affermare che si tratta di un insegnamento di Gesù. In realtà aveva attribuito il detto a Gesù già Q, testimoniato da *Eu. Luc.* 6, 38 (δίδοτε, καὶ δοθήσεται ὑμῖν· μέτρον καλὸν πεπιεσμένον σεσαλευμένον ὑπερεκχυννόμενον δώσουσιν εἰς τὸν κόλπον ὑμῶν· ᾧ γὰρ μέτρῳ μετρεῖτε ἀντιμετρηθήσεται ὑμῖν; «Date e vi sarà dato, una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» // *Eu. Matth.* 7, 1-2; cfr. *Eu. Marc.* 4, 24).

12

Prima lettera ai Corinzi 6, 2-3

Paolo accenna qui a una concezione che aveva certamente trasmesso ai Corinzi al momento dell'evangelizzazione e della fondazione della comunità. Si tratta di una dottrina escatologica: alla fine di questo mondo i santi, cioè i membri della ἐκκλεσία, giudicheranno il mondo e gli stessi angeli, quando il Signore verrà per presiedere il giudizio universale. Il fatto che Gesù presiedesse il giudizio universale sembra supposto anche da un detto trasmesso da *Eu. Luc.* 22, 29-30 // *Eu. Matth.* 19, 28 e che quindi risaliva forse alla fonte dei detti di Gesù chiamata Q. Ma Luca attribuisce la funzione giudicatrice ai discepoli e Matteo ai Dodici. Soprattutto, in Luca e Matteo, a essere giudicate sono «le dodici tribù di Israele» (καθήσεσθε ἐπὶ θρόνων τὰς δώδεκα φυλὰς κρίνοντες τοῦ Ἰσραήλ) e non «il mondo» e «gli angeli». Credo che nelle dottrine escatologiche attribuite a Gesù da coloro che nei primi decenni ne trasmisero le parole fosse prevista la partecipazione dei discepoli di Gesù all'imminente giudizio finale. Paolo presenta questa partecipazione in modo diverso da Luca e da Matteo. Oltre agli elementi comuni nel contenuto (Gesù che giudica nel giudizio universale e i suoi che partecipano alla sua funzione giudicante), esiste un solo elemento comune nella forma letteraria: l'uso del verbo «giudicare» (κρίνειν). È impossibile ricostruire da questi dati la forma letteraria del detto di Gesù conosciuta da Paolo; è uno

dei casi da cui si desume che circolavano detti di Gesù di cui però non conosciamo la formulazione letteraria.

13-4

Lettera ai Romani 14, 10; 14, 13

Paolo testimonia un altro *logion* di Gesù: quello sul non giudicare, ma senza collegarlo al «non essere giudicati». I due testi ci testimoniano il forte legame di Paolo con il tema di Gesù del non giudicare per non essere giudicati. Il fatto che il «non giudicare» in *Ep. Rom.* 14, 13 non abbia diretto collegamento con il futuro giudizio escatologico di Dio è solo apparente, perché tale collegamento appare esplicito al versetto 10 («Tutti ... ci presenteremo al tribunale di Dio»). Anzi, il non giudicare è strettamente collegato al fatto che il giudizio finale sarà eseguito secondo il metro con cui ognuno avrà giudicato il suo prossimo. Con espressioni letterarie affini, questo tema si ritrova in *Ep. Iac.* 5, 9, che potrebbe anch'esso riflettere un detto di Gesù (ved. commento, p. 536 n. 14). Cfr. anche Kim 1999, p. 711.

15

Prima lettera ai Corinzi 6, 7

In una forma senza alcuna parentela letteraria, Paolo esprime un pensiero che ha un parallelo di contenuto nel detto tramandato da *Ev. Luc.* 6, 29-30 τῷ τύπτοντί σε ἐπὶ τὴν σιαγόνα πάρεχε καὶ τὴν ἄλλην, καὶ ἀπὸ τοῦ αἴροντός σου τὸ ἱμάτιον καὶ τὸν χιτῶνα μὴ κωλύσῃς. παντὶ αἰτοῦντί σε δίδου, καὶ ἀπὸ τοῦ αἴροντος τὰ σὰ μὴ ἀπαίτει («A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo»); cfr. *Ev. Matth.* 5, 40-2.

16

Prima lettera ai Corinzi 4, 8

Su questo passo cfr. Barbaglio 1995, pp. 227-9. Alcuni detti del *Vangelo di Tommaso* toccano il tema presente qui in Paolo: anzitutto, il *logion* 2 tramandato in greco da *P. Oxy.* 654, 5-9: «Dice Gesù: "Chi cerca, non smetta dal cercare, finché non troverà e quando avrà trovato si meraviglierà, ed essendosi meravigliato regnerà, e avendo regnato si riposerà"» (ved. commento, pp. 554-5 n. I 2). Il regno escatologico dei credenti veniva ricondotto a detti di Gesù in due diverse correnti della tradizione antichissima che troviamo testimoniate in Paolo e nel *Vangelo di Tommaso*. Confrontando *Ev. Th.* 2 con *Ev. Luc.* 11, 9-10 //

Eu. Matth. 7, 7-8, vediamo che in quest'ultimo, che probabilmente risale alla fonte Q, è assente il tema del regno, che è invece presente in *Eu. Th.* 2. Meno rilevante mi sembra *Eu. Th.* 81: «Gesù disse: "Chi è diventato ricco deve essere re e chi ha potere vi rinunci»; e ancora meno *Eu. Th.* 110: «Chi ha trovato il mondo ed è diventato ricco, deve rinunciare al mondo». Ma questi altri due *logia* di Tommaso testimoniano l'importanza della tradizione del regno. La concezione secondo la quale il regno dei credenti è escatologico è fondamentale in Paolo (ved. testi nn. 12 e 13).

17-8

Prima lettera ai Corinzi 6, 9-10; *Lettera ai Galati* 5, 21

Questi due passi testimoniano uno degli aspetti fondamentali dell'annuncio di Paolo quando presentava per la prima volta il messaggio cristiano. Il suo annuncio aveva il proprio centro nella morte e risurrezione di Gesù, ma verteva anche sulla fine imminente di questo mondo con il successivo inizio del regno di Dio. Esistevano condizioni precise per entrare nel regno o «ereditare il regno». Non lo avrebbero ereditato coloro che al momento del giudizio finale sarebbero risultati colpevoli di immoralità gravi. Che la frase «non erediteranno il regno di Dio» si ripresenti due volte in forma letteraria molto simile, ci assicura che si trattava di una formulazione in qualche modo standardizzata delle parole che Paolo ripeteva e ricordava a coloro che avevano ricevuto da lui il primo annuncio (Pesce 1994). Questa dottrina è tuttavia radicata nella predicazione di Gesù e ne abbiamo ulteriore risonanza in *Eu. Matth.* 25, 34 («Ereditate il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo»).

19-20

Lettera ai Galati 5, 14; *Lettera ai Romani* 13, 8-9

In *Ep. Gal.* 5, 14 Paolo afferma che tutta la Legge (πᾶς νόμος) è compiuta (πεπλήρωται) in un solo precetto ebraico del *Pentateuco*, quello espresso in *Leu.* 19, 18 (ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν; «Amerai il tuo prossimo come te stesso»). Questa frase è molto vicina a un detto di Gesù tramandato da *Eu. Marc.* 12, 29-33 ed *Eu. Matth.* 22, 36-40 (cfr. *Eu. Luc.* 10, 27). La differenza sta nel fatto che nei due vangeli Gesù parla di due precetti: il primo è quello dell'amore di Dio, il secondo è quello dell'amore del prossimo, concludendo, nella versione di *Eu. Matth.* 22, 40 a cui Paolo è più vicino, che «da questi due precetti tutta la Legge (ὅλος ὁ νόμος) e i profeti dipendono (κρέμαται)». Sembrerebbe che le concezioni siano diverse perché

da un lato Paolo parla di un solo precetto o parola (ἐν ἑνὶ λόγῳ), dall'altro Matteo e Marco parlano di due precetti. In realtà, le cose non stanno così. In *Ep. Rom.* 13, 8-9 Paolo ripresenta la stessa affermazione secondo la quale qualsiasi altro comandamento si riassume (ἀνακεφαλαιοῦται) in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso», ma sta parlando solo della seconda parte del decalogo, quella relativa ai rapporti con il prossimo. Paolo non parla dell'amore per Dio né nella *Lettera ai Galati* né in quella *ai Romani*. Quindi egli sa bene che i precetti fondamentali sono due, ma qui sta considerando solo quelli che regolano i rapporti tra uomo e uomo, che si riassumono tutti nel solo precetto dell'amore per il prossimo di *Leu.* 19, 18. Il motivo per il quale Paolo non riporta questo detto a Gesù sta probabilmente nel fatto che ai suoi occhi si trattava di una dottrina ebraica tradizionale (cfr. anche Siegert 1998, p. 449). Cfr. anche Kim 1999, p. 712.

21

Prima lettera ai Corinzi 13, 2

[1] La frase di Paolo potrebbe presupporre il detto di Gesù tramandato da *Eu. Marc.* 11, 22-3 (ἔχετε πίστιν θεοῦ. ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ὃς ἂν εἴπῃ τῷ ὄρει τούτῳ· «ἄρθητι καὶ βλήθητι εἰς τὴν θάλασσαν», καὶ μὴ διακριθῇ ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ ἀλλὰ πιστεύῃ ὅτι ὃ λαλεῖ γίνεται, ἔσται αὐτῷ // *Eu. Matth.* 21, 21) «Abbiate fede in Dio. In verità vi dico che chi dirà a questo monte: "Alzati e gettati nel lago" e non esiterà nel suo cuore, ma crederà che ciò che dice avviene, questo si verificherà» (cfr. Siegert 1998, p. 449).

22

Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 13

[1] L'espressione potrebbe essere tradotta «state in pace, vivete in pace fra voi» secondo l'uso linguistico normale. Ma potrebbe essere anche tradotta alla lettera: «Pacifizzate tra voi», se si trattasse di un'espressione gergale delle comunità dei discepoli di Gesù, come indurrebbe a credere la presenza della stessa espressione, lievemente modificata, in *Eu. Marc.* 9, 50 εἰρηνεύετε ἐν ἀλλήλοις («Siate in pace gli uni con gli altri»): dove al posto di ἐν ἑαυτοῖς troviamo ἐν ἀλλήλοις. Paolo potrebbe testimoniare una prima versione di questo detto di Gesù, che riappare circa trent'anni dopo in *Eu. Marc.* 9, 50 (cfr. Resch 1904, p. 39).

23

Lettera agli Efesini 4, 26

La prima parte del versetto è una citazione da *Ps.* 4, 5 nella versione dei Settanta (sul passo cfr. Penna 1988, p. 209). La seconda è quella che ci interessa qui. Non sappiamo se il redattore della *Lettera agli Efesini* attribuisse questa concezione a Gesù. La si ritrova anche a Qumran in *1QS* 5, 24-6, 1; *CD* 7, 2-3 e in Plutarco, *De amore prolis* 17 (*Mor.* 488b-c), che attribuisce ai Pitagorici l'uso di riconciliarsi prima del tramonto del sole. Questo detto viene tramandato come parola di Gesù in documenti cristiani più tardi, che tuttavia conoscono la *Lettera agli Efesini*, come il dialogo di Adamanzio, *De recta in deum fide* 13: «Il Signore invece, che è buono, dice: "Il sole non tramonti sopra la vostra ira"» (ved. testo n. 2, pp. 358-9). Ciò induce a domandarsi se già l'autore della *Lettera agli Efesini* conoscesse questa espressione come detto proverbiale oppure come detto di Gesù. Il medesimo detto si trova in Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 1, che lo cita come sacra Scrittura; in *Const. Ap.* II 53, 2; in Clemente Alessandrino, *Strom.* V 5, 27, 9; in Atanasio, *Vita sanctae Syncleticae* 1, 63 e 2, 64; in Epifano, *Pan.* LXI 1, 10 (cfr. Stroker 1989, pp. 221-6 il quale cita anche *Didascalia Apostolorum syriaca* 2, 53; Lattanzio, *De ira dei* 21; *Epitome Pseudo-Clementina* 146).

24

Prima lettera ai Corinzi 4, 12-3

Ved. commento al testo seguente.

25

Lettera ai Romani 12, 14-5

[1] Questa frase di *Ep. Rom.* 12, 14 ha il suo parallelo in *Eu. Luc.* 6, 28 (εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμᾶς, προσεύχεσθε περὶ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς; «Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano»). Paolo non segue la versione di *Eu. Matth.* 5, 44 (ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν· ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς; «Ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori»), parallela a *Eu. Luc.* 6, 27-8. La vicinanza, anche letteraria, a Luca ci testimonia che quest'ultimo si rifà a una formulazione antica di questo detto di Gesù. Non si può dubitare che Paolo citi una parola di Gesù, ma non sente alcun bisogno di dire che è di Gesù, dato che questo insegnamento era consono alla tradizione ebraica. Non abbiamo motivo di considerare più

vicina a Gesù la versione di Luca rispetto a quella di Paolo: solo l'analisi della redazione del *Vangelo di Luca*, che esula qui dal mio compito, permetterebbe di avanzare qualche ipotesi al proposito. Certo *Ep. Rom.* 12, 14 come *1 Ep. Cor.* 4, 12-3 (ved. n. 24) testimoniano un momento della trasmissione di un detto di Gesù di cui troveremo altre tappe in Luca e Matteo. Paolo dipende qui da una tradizione che si ritrova quindi anche in Q. Hollander 2000, p. 345 sottolinea la somiglianza impressionante tra i due passi paolini, *Eu. Luc.* 6, 27-8 ed *Eu. Matth.* 5, 43-4, per quanto riguarda i tre verbi εὐλογεῖν, καταρᾶσθαι e διωκεῖν (cfr. Resch 1904, p. 47; Siegert 1998, p. 449; J. Sauer, *Traditionsgeschichtliche Erwägungen zu den synoptischen und paulinischer Aussagen über Feindesliebe und Wiederwergeltungsverzicht*, «ZNW» LXXVI 1985, pp. 1-28). Cfr. anche Kim 1999, p. 711 che aggiunge *Ep. Rom.* 12, 18; 12, 19-21; *1 Ep. Cor.* 4, 11.

26

Seconda lettera ai Corinzi 1, 17

[1] Con l'espressione «il "sì, sì" e il "no, no"» Paolo sembra riferirsi a una frase ben nota. Si tratta di un proverbio che anche il Gesù di *Eu. Matth.* 5, 37 (ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὒ οὔ· τὸ δὲ περισσόν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστιν; «Sia il vostro parlare sì, sì e no, no; il di più viene dal maligno») ripete come tale, oppure Paolo conosce una parola di Gesù che sarà ripresa anche da Matteo? O il fatto che Paolo abbia riportato così la frase ha indotto qualcuno a pensare che fosse una parola di Gesù e questa convinzione è arrivata fino a Matteo? Le parole di Gesù circolavano e potevano essere diversamente contestualizzate volta per volta.

27

Lettera ai Romani 14, 14

[1] Cfr. *Ep. Rom.* 14, 20, dove Paolo afferma che «tutto è puro» (πάντα ... καθαρά). Non sappiamo se qui con l'espressione «sono persuaso nel signore Gesù» Paolo voglia dire che è convinto di quanto dice perché conosce una parola e un precetto particolare di Gesù. O se ritiene di avere avuto una rivelazione da Gesù elevato in cielo che gli comunicava questa dottrina; o se invece la sua persuasione deriva da una deduzione logica che egli, Paolo, ha fatto sulla base di altre parole o comportamenti di Gesù riferitigli da chi tramandava le parole e le azioni di Gesù. In ogni caso, bisogna sottolineare che l'atteggiamento del primo cristianesimo rispetto alla concezione della purità del *Levitico* non è unitario. Le fonti cristiane del I secolo ci

mostrano l'esistenza di un vivace dibattito attorno a diverse questioni che riguardano il carattere normativo del *Levitico*: un atteggiamento unitario condiviso nasce soltanto nella prima metà del II secolo, con l'inizio della formazione del canone neotestamentario. Dalle lettere di Paolo e dagli *Atti degli Apostoli* emerge che esisteva una divergenza molto forte tra Paolo e «alcuni da parte di Giacomo» (*Ep. Gal.* 2, 12-4) o la comunità di Gerusalemme (*Act. Ap.* 15, 1-35). Anche in quella comunità – secondo l'autore degli *Atti degli Apostoli* – il problema della validità dei divieti alimentari prescritti dal capitolo 11 del *Levitico* era stato molto discusso (cfr. *Act. Ap.* 10, 10-6; 11, 1-18). Ma ci è difficile precisare quali fossero le diverse posizioni, nonostante l'analisi a cui sono stati sottoposti episodi come quello di Antiochia sulla possibilità o meno di Ebrei e non Ebrei di mangiare insieme, o l'accordo di Gerusalemme circa le condizioni da richiedere a coloro che, pur non essendo Ebrei, aderivano a Gesù Cristo. Sul rispetto delle norme del capitolo 11 del *Levitico* (che distingue tra animali puri e impuri), Matteo e Marco hanno una posizione molto dissimile. Il Gesù di Matteo non contesta le norme bibliche che vietano di mangiare animali impuri, mentre il Gesù di Marco sembra abolirle. Matteo e Marco tramandano in forma diversa una discussione di Gesù con alcune autorità ebraiche che gli contestavano il fatto che i suoi discepoli mangiassero senza essersi prima lavati le mani (cfr. *Eu. Marc.* 7, 1-13; *Eu. Matth.* 15, 1-20). Rispondendo ai suoi avversari, Gesù enuncia un principio generale che di per sé non fa riferimento diretto alla questione specifica che gli era stata posta; e non si riferisce nemmeno ai divieti contenuti nel capitolo 11 del *Levitico*. Nella formulazione di Marco il detto di Gesù è il seguente: «Non c'è nulla dal di fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo, ma le cose che escono dall'uomo sono quelle che contaminano l'uomo» (*Eu. Marc.* 7, 15). Nella forma di Matteo il detto suona invece: «Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca, questo contamina l'uomo» (*Eu. Matth.* 15, 11). La differenza principale tra le due formulazioni è che in Marco la frase di Gesù assume un valore assoluto a causa del pronome «nulla» (οὐδέν ἐστιν), assente in Matteo. Soltanto Marco presenta una frase che sembra attribuire a Gesù la volontà di abolire le leggi del *Levitico* sui cibi impuri: essa, assente nel brano parallelo di Matteo, suona così: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre ed esce, destinato alla fogna, purificando tutti gli alimenti» (*Eu. Marc.* 7, 19). Non si capisce se l'espressione finale «purificando tutti gli alimenti» sia una frase attribuita a Gesù o una glossa del redattore che commenta e spiega il detto. Solo questa spiegazione ag-

giuntiva attribuisce al detto di Gesù di *Eu. Marc.* 7, 15 un'intenzione polemica esplicita contro la distinzione del *Levitico* tra cibi puri e impuri. Infatti, il contesto del detto di *Eu. Marc.* 7, 15 non ha nulla a che fare con il divieto di *Leu.* 11 di mangiare cibi impuri. La questione dibattuta nel brano è se sia doveroso o no lavarsi le mani prima di mangiare. Ora, il lavarsi le mani prima di mangiare non è un precetto biblico e soprattutto non è in alcun modo connesso alla distinzione introdotta da *Leu.* 11 tra cibi leciti e cibi vietati. Gli avversari di Gesù non dicono che i suoi discepoli mangiano cibi vietati dal *Levitico*: li accusano di un'infrazione di importanza molto minore. Il cibo che essi toccano con mani non lavate è un cibo permesso dal *Levitico*: il problema di lavarsi le mani nasce quando ci si accinge a mangiare cibi leciti. I gruppi religiosi ebraici che lo ritenevano un gesto doveroso pensavano che il cibo (permesso dal *Levitico*) sarebbe stato contaminato da mani non lavate. La questione del lavarsi le mani non riguarda la distinzione tra cibi puri e impuri, leciti o permessi, ma semplicemente se si debba mangiare in stato di purità rituale il cibo permesso dal *Levitico*, ma non sacro. *Leu.* 22, 1-9 prescrive ai soli sacerdoti di mangiare cibo sacro in condizione di purità rituale. Se si legge il brano parallelo di *Eu. Matth.* 15, 1-20 senza il pregiudizio derivato dalla frase aggiuntiva di *Eu. Marc.* 7, 19, si noterà che in Matteo l'unica questione discussa è se «il mangiare senza lavarsi le mani renda impuro l'uomo» (15, 20). Certo, la frase di Gesù in *Eu. Marc.* 7, 15 ha il senso di un principio generale da cui si poteva dedurre una normativa precisa: cfr. *Eu. Matth.* 15, 11. Ciò rende comprensibile l'interpretazione di Marco; si deve però notare il fatto che Marco abbia collocato la frase aggiuntiva, «purificando tutti i cibi», in un contesto esoterico. La narrazione mostra che Gesù pronuncia questa frase solo dopo che la discussione pubblica è terminata e Gesù si trova da solo con i suoi discepoli. Il fatto che Marco specifichi esplicitamente che ci si trovava al chiuso, potrebbe essere connesso al fatto che la chiesa primitiva, secondo gli *Atti degli Apostoli*, sembrava non conoscere alcuna parola di Gesù contro le leggi bibliche di *Leu.* 11, tanto che dovette ricorrere a una rivelazione diretta di Dio a Pietro mediante visione per legittimare la violazione del divieto biblico (cfr. *Act. Ap.* 10, 10-6). L'espressione di Marco «non c'è nulla» è affine a quella di Paolo. Possiamo pensare a una dipendenza di Marco da Paolo? La frase di Marco potrebbe essere un'aggiunta redazionale con la quale si deduceva dal detto di Gesù il permesso di trasgredire le leggi del *Levitico*, permesso che il detto in sé non conteneva. Forse il fatto che Marco affermi che questo detto era stato trasmesso in privato rappresenta il tentativo di giustificare la sua assenza dall'insegnamento di Gesù noto nella chiesa primitiva. Sia nell'aggiunta di Marco sia nella frase

di Paolo, la questione è limitata all'ambito dei cibi (permessi o vietati) e non si estende a tutte le altre fonti di impurità che il *Levitico* descrive (sangue, sangue mestruale, sperma, cadavere, ecc.): nei testi protocristiani c'è scarsa traccia esplicita di questi argomenti. In *P. Oxy.* 840 (ved. testo n. 1, pp. 132-5), che contiene un frammento di un vangelo perduto, è riportata una discussione tra un Fariseo sommo sacerdote di nome Levi e Gesù attorniato dai suoi discepoli. La scena, che si svolge all'interno del tempio di Gerusalemme, riguarda la validità dei riti di purificazione con acqua, richiesti per stare nel tempio: i riti di purificazione levitici vengono contrapposti alla purificazione mediante il battesimo cristiano: «Io e i miei discepoli, che tu affermi che non ci siamo immersi (βεβαπτίσθαι), ci siamo invece immersi (βεβάμεθα) in acque di vita eterna». Questa testimonianza sottolinea la divergenza dei riti o atti purificatori fra il cristianesimo nascente e l'ebraismo. La creazione del nuovo rito cristiano del battesimo deriva da un diverso atteggiamento verso le norme di purità rituale previste dal *Levitico*. Il discorso di Paolo è invece limitato al cibo e si estende al massimo agli oggetti e agli elementi naturali. Forse la frase vuole intendere che non vi è nessuna fonte materiale di impurità. Tuttavia, ciò che non vale più per gli oggetti materiali, non è detto che non valga per gli uomini. Gli uomini infatti – per Paolo – continuano a essere divisi in due categorie fondamentali: i santi e gli impuri. Come si vede da *1 Ep. Cor.* 7, 12-6, i santi sono i membri della ἐκκλεσία: gli impuri sono quelli di fuori. Il concetto di purità tende a identificarsi o a essere assorbito in quello di santità; mentre quest'ultimo è molto presente in Paolo, quello di «purità» è abbastanza raro. Lo troviamo ad esempio in *2 Ep. Cor.* 7, 1 dove Paolo esorta alla purificazione: «purifichiamo (καθαρίσωμεν) noi stessi da ogni sporcizia della carne (σαρκός) e dello spirito (πνεύματος), portando a compimento la santificazione in timore di Dio». Il brano di *1 Ep. Cor.* 7, 12-6 afferma che solo i «fratelli» (cioè i membri della ἐκκλεσία) sono «santi» (ἅγιοι) e sono differenti dai loro coniugi non credenti: in quanto tali, questi ultimi non sono «santi». Possono al massimo essere «santificati» condividendo la vita con il coniuge credente: «Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri (ἀκάθαρτα), invece sono santi». L'apparizione improvvisa del concetto di «impurità» qui è particolarmente significativa. La contrapposizione tra «impuro» e «santo» è messa esplicitamente in evidenza in un esempio importante: laddove si parla

dei figli di una coppia. Solo nel caso in cui marito e moglie sono santi, i figli sono santi (τέκνα ἅγια), altrimenti sono «impuri» (ἀκάθαρτα). Come l'impurità non risiede più per Paolo in oggetti, ma solo nell'uomo, così la santità risiede solo negli uomini. Ciò è chiaro anche da altri brani. In *Ep. Phil.* 1, 17, ad esempio, Paolo parla di quelli che predicano «non puramente» (οὐχ ἁγνῶς), dove ἁγνῶς non indica uno stato di purità rituale, ma una condizione soggettiva interna del predicatore, la sua intenzione. Questa contrapposizione è presupposta in tutti i brani in cui Paolo parla della trasformazione subita da chi ha creduto ed è stato battezzato. In *1 Ep. Cor.* 6, 11 si ricorda che i membri della ἐκκλεσία, quando sono passati alla fede, sono stati «lavati», «santificati» e «giustificati». Ciò suppone che prima fossero «impuri» e avessero perciò bisogno del lavaggio, che rende possibile la «santificazione», che a sua volta rende in grado di compiere azioni di giustizia. Cfr. anche *1 Ep. Thess.* 4, 7: «Non ci ha chiamati Dio all'impurità, ma in santificazione». Anche in *Ep. Rom.* 6, 19 (che potrebbe riflettere, come *1 Ep. Thess.* 4, 2-12, una catechesi battesimale sulla santificazione operata dallo Spirito santo in rapporto al codice di comportamento consegnato al neofita) si ripresenta l'opposizione tra impurità (ἀκαθαρσία) e santificazione (ἁγιασμός).

Rimane da comprendere se in Paolo il concetto di ἀκαθαρσία sia da ricondurre totalmente a un ambito morale o mantenga la connotazione di una forza contaminante che investe l'uomo. Non mancano brani in cui la ἀκαθαρσία è riferita a comportamenti morali riprovevoli – anche se rimane da chiarire la natura di questo riferimento – (*Ep. Rom.* 1, 24; 6, 19; *2 Ep. Cor.* 12, 21; *Ep. Gal.* 5, 19; *1 Ep. Thess.* 4, 7). In altri brani, invece, come in quello citato di *1 Ep. Cor.* 7, 12-6, l'impurità non sembra dipendere da atti intenzionali, come nel caso dei figli, che sono impuri per il semplice fatto di essere nati da una coppia mista. Una risposta possibile è che, per Paolo, l'impurità sia una forza o qualità trasformatrice negativa che accompagna inscindibilmente l'atto immorale, e che agisce sia sul πνεῦμα e la ψυχή dell'uomo, sia sul σῶμα. Il brano già citato di *2 Ep. Cor.* 7, 1 è da questo punto di vista illuminante: anche qui la santificazione presuppone un'impurità da cui purificarsi e questa impurità contamina, investe sia il πνεῦμα sia la carne. È necessario che Dio santifichi l'individuo nella sua totalità: πνεῦμα, ψυχή e σῶμα (*1 Ep. Thess.* 5, 23). Solo questa forza sacra può trasformare l'uomo impadronendosi di lui in ogni suo aspetto ed espellendo le forze malefiche che lo dominano (la σάρξ e la ἁμαρτία, cfr. *Ep. Rom.* 7, 5). In Paolo, dunque, permane l'ideale della santificazione e dell'allontanamento dall'impurità: ma la santificazione non è legata al tempio e al sacrificio cultuale, e l'impurità non proviene da animali o oggetti. La fonte della santificazione

(che *Leu.* 1-10 collocava nel tempio) e quella dell'impurità (che *Leu.* 11-5 collocava negli animali impuri, nel sangue del parto, nello sperma, nel sangue mestruale, nella lebbra, nei cadaveri) sono mutate. In ogni caso *Ep. Rom.* 14, 14 è il testo più antico a noi conosciuto che, prima di *Eu. Marc.* 7, 19, riconduca a Gesù una critica alla norma levitica sui cibi impuri. E. Lohse, *Der Brief an die Römer*, Göttingen 2003, p. 377, sostiene che Paolo non si basa su una parola del Gesù terreno, ma «sull'autorità del Signore elevato». Ma questa distinzione non mi sembra appropriata alla trasmissione dei detti attribuiti a Gesù. I due aspetti si intrecciano spesso. Ved. Peretto 1976. Sul brano cfr. Kim 1999, pp. 710-1.

28

Lettera ai Romani 13, 7

[1] Hollander 2000, p. 345 ritiene di trovare una somiglianza con *Eu. Marc.* 12, 17 («τὰ Καίσαρος ἀπόδοτε Καίσαρι καὶ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ.» καὶ ἐξεθαύμαζον ἐπ' αὐτῷ; «"Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio." E rimasero ammirati di lui»). Cfr. anche Resch 1904, p. 88. Di parere contrario Lohse, *Der Brief* cit., p. 358.

29

Lettera ai Filippesi 2, 15

[1] La frase «splendere come luminari nel mondo» richiama un'espressione e concezione ebraica ripresa anche in *Ep. Rom.* 2, 19. *Eu. Matth.* 5, 14 («Voi siete la luce del mondo»: ὑμεῖς ἐστε τὸ φῶς τοῦ κόσμου) attribuisce a Gesù questo detto che, in forma letteraria diversa, si trova in *Eu. Luc.* 11, 33: «Nessuno, accesa una lucerna, la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, affinché quelli che vengono vedano la luce» (οὐδεὶς λύχνον ἅψας εἰς κρύπτην τίθησιν [οὐδὲ ὑπὸ τὸν μόδιον] ἀλλ' ἐπὶ τὴν λυχνίαν, ἵνα οἱ εἰσπορευόμενοι τὸ φῶς βλέπωσιν); cfr. anche *Eu. Marc.* 4, 21. La possibilità di confrontare *Ep. Phil.* 2, 15 con *Eu. Matth.* 5, 14 dipende dal senso che si attribuisce al termine φωστῆρες che noi traduciamo con «luminari». Il termine potrebbe infatti indicare anche «astro» e quindi esprimere un'idea diversa da quella di *Eu. Matth.* 5, 14 e paralleli. In *Apoc.* 21, 11 si dice: «Il suo splendore (φωστὴρ αὐτῆς) è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino». Ciò dimostra che un autore «cristiano» del I secolo poteva usare il termine non per riferirsi agli astri, ma allo splendore di un oggetto terrestre.

30

Lettera ai Romani 14, 17

[1] L'espressione «regno di Dio», molto frequente sulla bocca di Gesù secondo i vangeli sinottici (Matteo preferisce l'espressione «regno dei cieli») è relativamente rara in Paolo (oltre a questo passo ved. *1 Ep. Cor.* 4, 20; 6, 9-10; 15, 50; *Ep. Gal.* 5, 21; *Ep. Col.* 4, 11; *2 Ep. Thess.* 1, 5). Già questo avvicina in qualche modo la frase al linguaggio altrove attribuito a Gesù. Ma è il confronto con *Eu. Luc.* 12, 31 (πλὴν ζητεῖτε τὴν βασιλείαν αὐτοῦ, καὶ ταῦτα προστεθήσεται ὑμῖν; «Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta») ed *Eu. Matth.* 6, 33 (ζητεῖτε δὲ πρῶτον τὴν βασιλείαν [τοῦ θεοῦ] καὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν; «Cercate prima il regno [di Dio] e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta») che ci indica una parola di Gesù, proveniente probabilmente dalla loro fonte comune, la cosiddetta fonte Q. In Matteo troviamo la menzione della «giustizia» come in *Ep. Rom.* 14, 17. Nel detto di Q Gesù incita a non preoccuparsi del bere e del mangiare (*Eu. Luc.* 12, 29-31 καὶ ὑμεῖς μὴ ζητεῖτε τί φάγητε καὶ τί πίητε καὶ μὴ μετεωρίζεσθε· ... πλὴν ζητεῖτε τὴν βασιλείαν αὐτοῦ, καὶ ταῦτα προστεθήσεται ὑμῖν; «Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia ... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta»; cfr. il passo parallelo di *Eu. Matth.* 6, 31-3). Sembra perciò che Paolo conosca questo detto che mette in connessione il regno e i temi del mangiare, del bere e della giustizia; egli però ne presenta una versione e un'applicazione diverse rispetto a Q.

31

Lettera ai Romani 16, 19

[1] Paolo presenta un detto di Gesù che si ritrova solo in *Eu. Matth.* 10, 16, ma in forma diversa: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque sapienti come i serpenti e semplici come le colombe» (ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω ὑμᾶς ὡς πρόβατα ἐν μέσῳ λύκων· γίνεσθε οὖν φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί). Che si tratti del medesimo detto lo induce a pensare la forma binaria e l'uso dei due aggettivi contrapposti: σοφοί / φρόνιμοι e ἀκέραιοι.

32

Prima lettera ai Corinzi 14, 37

[1] Questa è una delle affermazioni più significative dell'epistolario autentico di Paolo sui rapporti tra lui e Gesù: Paolo è certo di poter conoscere i precetti (ἐντολαί) del Signore (κύριος). Si potrebbe discutere sul significato del termine κύριος in questo caso. Paolo si riferisce a Gesù durante il periodo della sua vita, oppure a Gesù risuscitato e ora vivente presso Dio e dotato di un potere cosmico che appunto si esprime con il termine κύριος? Se Paolo intendesse il termine in questo secondo senso, allora conoscerebbe i precetti di Gesù non tramite trasmissione umana, ma per rivelazione del Signore. Credo che qui Paolo intenda κύριος in questo secondo significato perché suppone che anche i profeti di Corinto, in quanto hanno accesso a una rivelazione soprannaturale tramite lo spirito, possono conoscere i precetti del Signore. Ma Paolo non pensa che i precetti del Signore che lui e i profeti possono conoscere per mezzo dello Spirito siano diversi dai precetti di Gesù quando viveva. Non è facile capire se con questa frase Paolo affermi un principio generale o se invece si riferisca a precisi precetti di cui ha appena discusso. Nei versetti immediatamente precedenti Paolo ha dato precetti circa il silenzio delle donne nelle assemblee (*1 Ep. Cor.* 14, 34-5), il comportamento dei profeti nelle assemblee (14, 23-5. 29-33) e l'uso della glossolalia (14, 27-8). È molto improbabile che Paolo pensasse che si trattava di precetti emanati da Gesù quando era in vita.

33

Prima lettera ai Corinzi 7, 31

[1] Resch 1906, p. 214 aveva attirato l'attenzione su questo passo come una possibile fonte per conoscere un detto di Gesù relativo alla fine di questo mondo. Dalla convinzione della fine imminente di questo mondo, Paolo deriva delle conseguenze importanti per il senso della vita. Il fatto che usi γάρ («infatti») potrebbe voler dire che si riferisce a una dottrina che considera nota ai suoi destinatari. L'espressione si trova in forma simile anche in *1 Ep. Io.* 2, 17 καὶ ὁ κόσμος παράγεται καὶ ἡ ἐπιθυμία αὐτοῦ, ὁ δὲ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ μένει εἰς τὸν αἰῶνα («E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno»): qui troviamo sia il verbo παράγω sia il sostantivo κόσμος. Il detto è inoltre congeniale con quello che troviamo sia in Luca e Matteo, sia in Marco (in Marco e in Luca in forma identica; cfr. *Eu. Luc.* 21, 33 // *Eu. Marc.* 13, 31 ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ παρελεύσονται, οἱ δὲ λόγοι μου οὐ μὴ παρελεύσον-

ται; «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»; *Eu. Matth.* 24, 35: «Il cielo e la terra passerà»). *Did.* 10, 6 (παρελθέτω ὁ κόσμος οὗτος; «passi questo mondo») unisce due elementi letterari che si trovano separati nel detto di Paolo e in quello sinottico: con Paolo *Did.* 10, 6 usa il termine κόσμος, con i sinottici usa il verbo παρέρχομαι. Questo detto escatologico si trova quindi attestato in strati abbastanza diversi del primo cristianesimo: in Paolo, nella cosiddetta *Prima lettera di Giovanni* (che non è di Giovanni apostolo), nella *Didachè*, in Q, in Marco, in Luca e Matteo. Il detto viene esplicitamente attribuito a Gesù solo nei sinottici, mentre in Paolo, *Didachè* e *1 Ep. Io.* non si sente la necessità di dire che è una parola di Gesù. Nella *Didachè* si trova in una preghiera, la benedizione sul pasto (cfr. Visonà 2000, pp. 184 e 328), che culmina con l'invocazione escatologica *maranatha* conosciuta anche da Paolo (cfr. *1 Ep. Cor.* 16, 22): ciò potrebbe indicare che la liturgia è stato uno degli ambiti in cui questo detto è stato tramandato e dove l'attesa di una fine imminente che Gesù predicava è stata conservata, confermata e trasmessa.

34-5

Lettera ai Romani 8, 15; *Lettera ai Galati* 4, 6

Questi due testi paolini attribuiscono allo stesso spirito di Gesù ormai elevato al cielo l'invocazione a Dio padre con l'appellativo «Abba, Padre». In *Eu. Marc.* 14, 36 Gesù si rivolge a Dio in preghiera con la stessa espressione: «E disse: "Abba, Padre, tutto ti è possibile. Allontana da me questo calice. Ma non ciò che io voglio, ma ciò che tu (vuoi)"» (καὶ ἔλεγεν· «ἀββα ὁ πατήρ, πάντα δυνατά σοι· παρένεγκε τὸ ποτήριον τοῦτο ἀπ' ἐμοῦ· ἀλλ' οὐ τί ἐγὼ θέλω ἀλλὰ τί σύ»). Paolo sta quindi riferendo parole che facevano parte dei detti attribuiti a Gesù.

LETTERA DI GIACOMO

La *Lettera di Giacomo*, inserita attualmente nel Nuovo Testamento, è uno scritto di grande importanza perché ci trasmette una visione diversa da quella delle lettere di Paolo o degli scritti giovannei. Spesso viene considerata un'opera «giudeocristiana», espressione di seguaci di Gesù fortemente radicati all'interno delle comunità giudaiche. Contiene poche indicazioni concrete di carattere cronologico o geografico e non fa riferimento a fatti storici precisi. Ciò rende molto difficile la sua datazione e la sua collocazione geografica. Non sappiamo se sia stata scritta in terra di Israele o nella diaspora. Anche l'autore

non è sicuro; l'attribuzione a Giacomo, fratello del Signore, messo a morte nel 62 d.C., ne farebbe un'opera fra le più antiche del cristianesimo. Per l'edizione ved. Nestle – Aland 1998.

Che la *Lettera di Giacomo* usi detti di Gesù senza dirlo esplicitamente potrebbe essere spiegato con il genere letterario che la caratterizza: «La *Lettera di Giacomo* appartiene certamente a una letteratura sapienziale che si appropria di tradizioni culturali diverse senza spiegazione, giustificazione o citazione esplicita» (Wachob – Johnson 1999, p. 431). Già M. Dibelius nel suo commentario alla *Lettera di Giacomo* aveva osservato che alcuni detti «sono simili ai *logia* di Gesù in forma, stile e contenuti». D.B. Deppe, *The Sayings of Jesus in the Epistle of James*, Chelsea Michigan 1989, «ha studiato i venticinque paralleli più frequentemente menzionati e ha concluso che almeno otto di essi sono consapevoli allusioni a detti di Gesù»: 1, 5; 4, 2-3; 2, 5; 4, 9; 4, 10; 5, 2-3; 5, 12; 5, 1. Recentemente Wachob e Johnson hanno studiato sei detti della *Lettera di Giacomo*: «quattro che Deppe chiama "allusioni consce" (*Ep. Iac.* 5, 12; 1, 5; 4, 2-3; 2, 5) e due altri che sono fra i venticinque che secondo lui non sarebbero "allusioni consce"» (Wachob – Johnson 1999, p. 432). Nel 1991 Patrick J. Hartin ha scritto un libro (*James and the Q Sayings of Jesus*), che si propone di rintracciare le parentele della *Lettera di Giacomo* con i detti di Gesù che troviamo in Q, per tentare di collocarla in un luogo preciso della tradizione protocristiana. Egli elenca ventisei detti. Il mio elenco ne contiene diciotto, che a mio avviso riflettono detti di Gesù. Bottini 2000, pp. 93-140 sostiene la tesi della dipendenza dal *Vangelo di Matteo*, sebbene di tipo «intertestuale» e comunque con tratti di autonomia teologica.

1

1, 5-6

[1] Giacomo riflette un detto attribuito a Gesù in Q, testimoniato da *Eu. Luc.* 11, 9 // *Eu. Matth.* 7, 7, dove appare in forma letteraria assolutamente identica e consta di tre membri: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (αἰτεῖτε καὶ δοθήσεται ὑμῖν, ζητεῖτε καὶ εὑρήσετε, κρούετε καὶ ἀνοιγήσεται ὑμῖν). In *Ep. Iac.* 1, 5 si ripete solo il primo membro della triade «chiedete e vi sarà dato» usando gli stessi verbi adoperati in Q, ma al singolare: αἰτείτω ... καὶ δοθήσεται αὐτῷ («chieda ... e gli sarà data»). Giacomo non dice che questo detto era stato pronunciato da Gesù. *Eu. Th.* 92 e 94 testimoniano che i tre detti di Gesù, che in Q risultano riuniti in uno, potevano essere tramandati isolatamente. *Eu. Th.* 92 ha solo: «Cercate e troverete», mentre *Eu. Th.* 94 ne ha due: «Chi cerca troverà. A chi bussa verrà aperto». Non è quindi strano che *Ep. Iac.* 1, 5

ne testimoni solo uno, riflettendo probabilmente uno stato della trasmissione simile a quella di Tommaso e diversa da quella di Q che influenzerà i vangeli di Matteo e Luca (cfr. Wachob – Johnson 1999, pp. 439-42; ved. anche Koester 1990, p. 72).

2

4, 2-3

Questi due versetti si presentano come una rielaborazione sapienziale sul tema del detto precedente: «chieda ... e gli sarà data. Ma la chieda con fiducia». La riflessione sapienziale denuncia due difetti del chiedere: uno che ha alla base un desiderio peccaminoso e uno senza fede. Nel primo caso l'uomo è dominato da una brama, ma non riuscirà mai a possedere; nel secondo la mancanza di fede impedisce di ottenere. In ogni caso, qui Giacomo dipende dal medesimo detto del passo precedente. Cfr. Koester 1990, p. 72.

3

1, 12

[1] Anche in *Ep. Iac.* 2, 5 (ved. testo n. 5) troviamo l'espressione: «Quelli che lo amano». In entrambi i testi il soggetto può essere Gesù, ma potrebbe essere anche Dio. Alcune varianti tradiscono questa oscillazione interpretativa (cfr. *NTGECM* 1997, pp. 10 e 29). Evidentemente si trattava di un detto escatologico che Giacomo ripete due volte e che ritroviamo in Paolo, *1 Ep. Cor.* 2, 9 (ved. sopra testo n. II 7, pp. 10-1) alla fine di un detto che la tradizione protocristiana attribuiva a Gesù; cfr. *Eu. Th.* 17: «Quelle cose che occhio non vide né orecchio udì, né salirono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν)». La triplice attestazione (*Ep. Iac.* 1, 12; 2, 5; *1 Ep. Cor.* 2, 9) dell'espressione «coloro che lo amano» permette di ipotizzare un detto in cui Gesù prometteva ai suoi beni futuri nel mondo che verrà.

4

1, 22-5

[1] La contrapposizione ποιηταί / ἀκροαταί («esecutori / ascoltatori») si ritrova in *Ep. Rom.* 2, 13 (οὐ γὰρ οἱ ἀκροαταὶ νόμου δίκαιοι παρὰ [τῷ] θεῷ, ἀλλ' οἱ ποιηταὶ νόμου δικαιωθήσονται; «Perché non coloro che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati»). Mentre *Ep. Iac.* 1, 22 dice «parola» (λόγος), *Ep. Rom.* parla di «Legge» (νόμος). Ora in

un detto proveniente da Q che troviamo in *Eu. Luc.* 6, 47-9 // *Eu. Matth.* 7, 24-7 c'è la contrapposizione tra ascoltare e fare «le parole» di Gesù. Giacomo ha in comune con *Ep. Rom.* 2, 13 due elementi di forma letteraria del detto: a) l'uso del participio ποιηταί / ἀκροαταί e non del presente come in Matteo e in Luca (= Q); b) l'uso dello stesso verbo che adopera Paolo (ἀκροάω) a differenza di Matteo e Luca (= Q) che usano il verbo ἀκούω. Con la versione di Q di questo detto Giacomo però presenta altri tre elementi comuni; in primo luogo parla di udire e fare non la Legge (νόμος), come fa invece Paolo, bensì la parola (λόγος), anche se usa λόγος al singolare e non al plurale come Q. Il tema della Legge affiora al versetto 25 («Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta della libertà»). L'oscillazione tra λόγος / λόγοι e νόμος non deve stupire perché qui λόγος significa precetto. In secondo luogo presenta la stessa successione udire ... fare della versione di Q. Infine fa seguire il detto da una parabola come in Q, sebbene sia diversa: Giacomo usa la parabola del guardarsi allo specchio, mentre Q quella della casa costruita sulla roccia (cfr. anche Bauckham 2001, pp. 121-2). Possiamo ipotizzare che esistesse un detto di Gesù rifratto in tre diverse forme: quella della *Lettera ai Romani*, quella di Giacomo e quella di Q ripresa dai vangeli di Luca e Matteo. Giacomo sembra conoscere sia la versione di Q, sia quella che è tramandata da Paolo. Solo Q, però, e poi Luca e Matteo attribuiscono esplicitamente il detto a Gesù. Dal punto di vista del contenuto, Giacomo usa il detto per elaborare una riflessione etico-spirituale, a differenza di quanto fanno Paolo e i vangeli di Luca e Matteo. Il mero «udire» il precetto o, al contrario, il «fare» il precetto aprono all'uomo due strade completamente diverse. La prima porta a un ragionamento capzioso, un paralogismo, e quindi a un inganno di sé stessi. Quando uno ode il precetto ottiene una conoscenza di sé stesso, come quando si guarda allo specchio: ciò implica che, per essere veramente sé stesso, il precetto va compiuto. Se uno si limita a pensare quello che dovrebbe essere senza diventarlo, vive in una realtà illusoria pensando di sé stesso cose che non corrispondono alla realtà. Chi invece attua il precetto ottiene la felicità, perché trasforma sé stesso.

5

2, 5

Questo versetto presenta forti affinità letterarie e di contenuto con diversi passi della letteratura protocristiana: *1 Ep. Cor.* 1, 27-8; *Eu. Matth.* 5, 3 // *Eu. Luc.* 6, 20b; *Eu. Th.* 54; Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 3; Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 6, 41, 2. La ricerca specialistica ritiene che Giacomo conosca e utilizzi qui un detto di Gesù (cfr. Wa-

chob – Johnson 1999, pp. 442-6). La parentela con *1 Ep. Cor.* 1, 27-8 (ἀλλὰ τὰ μωρὰ τοῦ κόσμου ἐξελέξατο ὁ θεός, ἵνα καταισχύνῃ τοὺς σοφούς, καὶ τὰ ἀσθενῆ τοῦ κόσμου ἐξελέξατο ὁ θεός, ἵνα καταισχύνῃ τὰ ἰσχυρά, καὶ τὰ ἀγενῆ τοῦ κόσμου καὶ τὰ ἐξουθενημένα ἐξελέξατο ὁ θεός, τὰ μὴ ὄντα, ἵνα τὰ ὄντα καταργήσῃ; «Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono») risulta dall'espressione οὐχ ὁ θεὸς ἐξελέξατο di *Ep. Iac.* 2, 5, molto simile a ἐξελέξατο ὁ θεός che Paolo ripete due volte in *1 Ep. Cor.* 1, 27.

[1] L'espressione «poveri nel mondo» è molto simile a quella di Q (*Eu. Matth.* 5, 3 // *Eu. Luc.* 6, 20) e di *Eu. Th.* 54. Con *Eu. Matth.* 5, 3 esiste anche una parentela letteraria (πτωχοὶ τῷ πνεύματι). Wachob 1993 è convinto che «in *Ep. Iac.* 2, 5 l'autore della lettera sta recitando un detto di Gesù molto simile a quello che ritroviamo in Q (*Eu. Matth.* 5, 3) cosicché i "poveri in spirito" di Q sono i "ricchi in fede" di *Ep. Iac.* 2, 5». Wachob – Johnson 1999, p. 446 ritengono che, se si può dimostrare che qui Giacomo dipende da un *logion* di Gesù, allora «si può essere legittimamente convinti che Giacomo alluda a detti di Gesù in tutta la sua lettera».

[2] Anche qui Giacomo sembra conoscere la versione di Q (*Eu. Matth.* 5, 3 // *Eu. Luc.* 6, 20) e di *Eu. Th.* 54, sebbene parli di ereditare il regno e non ripeta l'espressione di Q e di *Eu. Th.* «il regno di Dio / dei cieli è vostro / loro», ma sia molto affine a *1 Ep. Cor.* 6, 9-10 e *Ep. Gal.* 5, 21, brani che sono molto vicini a parole di Gesù (ved. commento, p. 516 nn. II 17-8). Cfr. Koester 1990, p. 72.

[3] Si ripete la medesima formula di *Ep. Iac.* 1, 12. Evidentemente si trattava di un detto escatologico che Giacomo ripete due volte e che ritroviamo in Paolo, *1 Ep. Cor.* 2, 9, alla fine di un detto che la tradizione protocristiana attribuisce a Gesù (cfr. *Eu. Th.* 17; ved. commento, p. 529 n. 3).

6

2, 8

[1] Secondo Wachob – Johnson 1999, p. 446, Giacomo «non solo sta citando *Leu.* 19, 18, ma anche alludendo a un *logion* di Gesù»: a sostegno di ciò sta il fatto che *Ep. Iac.* 2, 8 ha un'innegabile connessione retorica con la menzione della «fede di Gesù» in *Ep. Iac.* 2, 1. «Si può affermare che in un discorso sapienziale rivolto a giudeocristiani (1, 1), che espressamente si riferisce alla "fede del nostro glorioso signore Gesù Cristo", è difficile immaginare che giudizi relativi al

povero, al regno promesso, alla legge regale e al comandamento dell'amore abbiano potuto essere ascoltati senza pensare alle parole e alle azioni di Gesù» (Wachob – Johnson 1999, p. 448).

7

2, 13

[1] La dottrina espressa in questo versetto è che il giudizio finale di Dio avverrà con misericordia: a meno che gli uomini si siano comportati senza misericordia verso gli altri uomini. Si tratta della più pura dottrina di Gesù sul giudizio finale, quella espressa dall'invocazione del *Padre nostro*: *Eu. Matth.* 6, 12; cfr. la parabola di *Eu. Matth.* 18, 23-35 (cfr. su questi testi Pesce 1994). Secondo Wachob – Johnson 1999, pp. 448-9, questo *logion* ha i suoi paralleli in *Eu. Matth.* 5, 7 (μακάριοι οἱ ἐλεήμονες, ὅτι αὐτοὶ ἐλεηθήσονται; «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» // *Eu. Luc.* 6, 36 (γίνεσθε οἰκτίρμονες καθὼς [καὶ] ὁ πατὴρ ὑμῶν οἰκτίρμων ἐστίν; «Siate misericordiosi, come è misericordioso il padre vostro»). Wachob e Johnson partono dalla constatazione che «la concezione espressa in questo versetto è tradizionale nel pensiero e nella letteratura giudaici dai profeti ai rabbi». Se si applicasse il criterio della dissomiglianza come decisivo per attribuire a Gesù un detto, bisognerebbe escludere dai detti di Gesù non solo questo, ma anche quello che *Eu. Matth.* 5, 7 // *Eu. Luc.* 6, 36 attribuiscono esplicitamente a Gesù, visto che la teoria ivi espressa è tipica del giudaismo dell'epoca. In realtà, sostengono Wachob e Johnson, esistono criteri più importanti della dissomiglianza: quello della molteplice attestazione e quello della coerenza di un detto con altri attribuiti a Gesù. Questi criteri, che si applicano a *Ep. Iac.* 2, 13 «sulla base del confronto con la parabola del buon samaritano (*Eu. Luc.* 10, 30-7) e il comandamento dell'amore dei nemici di Q (*Eu. Matth.* 5, 44 // *Eu. Luc.* 6, 27), sostengono questa possibilità. Il detto è coerente con numerosi altri testi della tradizione, secondo i quali l'interpretazione che Gesù dava alla Legge sottolineava giustizia e misericordia. Ma la strada dalla possibilità alla probabilità è lunga e non può essere percorsa per *Ep. Iac.* 2, 13 con sufficiente sostegno di prove» (Wachob – Johnson 1999, p. 449). A me sembra, tuttavia, che il detto di *Ep. Iac.* 2, 13 si avvicini soprattutto alla parabola di *Eu. Matth.* 18, 23-35 (sul re che esige i crediti dai suoi servi): esso esprime una teoria fortemente radicata nella religiosità giudaica. Giacomo non attribuisce esplicitamente a Gesù i detti che utilizza: credo che, vivendo all'interno del giudaismo, egli non abbia bisogno di sottolineare che una teoria è di Gesù. Ciò che importa è che concezioni e pratiche esprimano al meglio il giudaismo.

8

3, 12

[1] Il passo più vicino si trova in *Eu. Luc.* 6, 44 // *Eu. Matth.* 7, 18, dove si spiega che un albero buono produce frutti buoni e un albero cattivo frutti cattivi, e c'è l'esempio del fico, anche se in forma diversa. In particolare, in *Eu. Matth.* 7, 18 (οὐ δύναται δένδρον ἀγαθὸν καρποὺς πονηροὺς ποιεῖν οὐδὲ δένδρον σαπρὸν καρποὺς καλοὺς ποιεῖν; «Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni») la formula introduttiva οὐ δύναται è letterariamente molto vicina a μὴ δύναται di *Ep. Iac.* 3, 12.

9

3, 14

[1] Alcuni studiosi ravvisano affinità con il *logion* 6 di *Eu. Th.* che abbiamo in greco in *P. Oxy.* 654, 36-7 (ved. testo n. I 6, pp. 50-1; cfr. Stroker 1989, pp. 24-5). In questa parte del versetto di Tommaso è presente il tema della verità, che appare in modo diverso anche in Giacomo.

10

4, 4

Sebbene alcuni vedano l'eco di un detto di Gesù in questo passo, a me sembra impossibile dimostrarlo. L'opposizione tra Dio e il mondo è tipica soprattutto di Paolo e del *Vangelo di Giovanni*, ma non dei detti attribuiti a Gesù.

11

4, 9

[1] Qui Giacomo sembra conoscere il detto di Gesù presente anche in *Eu. Luc.* 6, 25 οὐαὶ ὑμῖν, οἱ ἐμπεπλησμένοι νῦν, ὅτι πεινάσετε. οὐαί, οἱ γελῶντες νῦν, ὅτι πενθήσετε καὶ κλαύσετε («Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete»). Una serie di somiglianze di forma e contenuto obbliga a supporre che Giacomo utilizzi qui un detto attribuito successivamente a Gesù. Anzitutto, la seconda parte del versetto di *Eu. Luc.* 6, 25 presenta la successione «ridere» ... «fare lutto» con lo stesso ordine che troviamo in Giacomo (γέλως ... πένθος). In questo detto tramandato da Luca, Gesù parla del rovesciamento escatologico: chi «ora» (νῦν) ride, all'avvento del regno di Dio farà lutto e piangerà (il

verbo è al futuro). Anche per Giacomo il rovesciamento escatologico è il motivo centrale dell'esortazione: solo chi si umilia ora, sarà esaltato da Dio. In terzo luogo, Luca presenta la coppia dei verbi «farete lutto e piangerete» (πενθήσετε καὶ κλαύσετε) che in Giacomo troviamo all'inizio del versetto al presente: πενθήσατε καὶ κλαύσατε. Giacomo conosceva dunque un detto di Gesù dove erano centrali due elementi: all'avvento del regno di Dio ci sarà un rovesciamento: chi ora ride, piangerà. In secondo luogo, il lamento escatologico dei condannati dal giudizio di Dio veniva espresso dalla coppia di verbi «fare lutto» e «piangere». Giacomo ha preso questo detto di Gesù trasformandolo in una esortazione: chi non vuole essere condannato nel giudizio finale dovrà rovesciare il proprio atteggiamento ora. Egli quindi esorta: «fate lutto e piangete», *ora*; il vostro «riso» si tramuti, *ora*, in «lutto». Luca invece presenta il detto di Gesù annunciando solo quello che accadrà a chi ora ride, senza esortare al mutamento.

[2] Cfr. *Eu. Matth.* 25, 21. 23 dove Gesù parla del futuro escatologico, il futuro regno dei cieli caratterizzato dalla gioia (χαρά): εἴσελθε εἰς τὴν χαρὰν τοῦ κυρίου σου. κατήφεια, invece, non ha paralleli nei sinottici e tanto meno negli scritti neotestamentari. Si tratta di un termine che si ritrova anche in Filone, *De specialibus legibus* III 193 e in Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XIII 406; XIX 260. Forse Giacomo sa che nei detti attribuiti a Gesù il regno di Dio era caratterizzato dalla gioia (χαρά) e perciò elabora una riflessione sulla «gioia». Chi è ora ingiustamente nella «gioia», nel futuro regno di Dio sarà nella tristezza. Ma il legame della riflessione sulla gioia con un detto di Gesù è ipotetico e indimostrabile. Cfr. Koester 1990, p. 72.

12

4, 10

[1] Il tema della contrapposizione tra l'umiliazione di sé stessi e l'esaltazione da parte di Dio si ritrova in diversi scritti protocristiani: in Q, testimoniato da *Eu. Luc.* 14, 11 // *Eu. Matth.* 23, 12 (cfr. anche *Eu. Luc.* 18, 14 che ripete 14, 11; ved. Robinson – Hoffmann – Kloppenborg 2000, pp. 430-1), in Paolo, *Ep. Phil.* 2, 8-9 dove il verbo usato non è ὑψόω ma ὑπερυψόω (ma cfr. anche *2 Ep. Cor.* 11, 7); e infine in *1 Ep. Pet.* 5, 6 (su cui cfr. Elliot 2000, pp. 849-51): ταπεινώθητε οὖν ὑπὸ τὴν κραταιὰν χεῖρα τοῦ θεοῦ, ἵνα ὑμᾶς ὑψώσῃ ἐν καιρῷ, con cui *Ep. Iac.* 4, 10 ha la sua massima somiglianza letteraria. *1 Ep. Pet.* 5, 6 presenta una frase ugualmente strutturata in due parti: nella prima, il verbo nella forma imperativa alla seconda persona plurale è identico a *Ep. Iac.* (ταπεινώθητε). Inoltre si parla di umiliarsi rispetto a Dio: *1 Ep. Pet.* dice «sotto la potente mano di Dio», mentre

Giacomo usa un'altra metafora, «davanti al Signore». Nella seconda parte della frase, abbiamo due coincidenze letterarie: il verbo alla terza persona singolare è identico, anche se in *Ep. Iac.* è al futuro (ὑψώσει) mentre in *1 Ep. Pet.* è al congiuntivo (ὑψώσῃ). In ambedue i testi abbiamo «voi» come complemento oggetto del verbo «esaltare». La connessione delle due parti della frase con «affinché» (ἵνα) e non con «e» (καί) di *Ep. Iac.* dipende probabilmente dal fatto che *1 Ep. Pet.* predilige le costruzioni con ἵνα e il congiuntivo (ved. 1, 7; 2, 2. 21. 24; 3, 9; 4, 11. 13. Cfr. Elliot 2000, p. 850). La somiglianza letteraria e di contenuto è anche molto forte con il detto che ritroviamo in Q, testimoniato da *Eu. Luc.* 14, 11 (πᾶς ὁ ὑψῶν ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται, καὶ ὁ ταπεινῶν ἑαυτὸν ὑψωθήσεται; «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato») // *Eu. Matth.* 23, 12 (ὅστις δὲ ὑψώσει ἑαυτὸν ταπεινωθήσεται καὶ ὅστις ταπεινώσει ἑαυτὸν ὑψωθήσεται; «Chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato»). In Giacomo però non si trova la contrapposizione di Q tra il primo membro della frase, dove si dice che chi si esalta sarà umiliato, e la seconda parte, dove si dice che chi si umilia sarà esaltato, ma è presente solo la seconda parte del detto di Gesù di Q. In essa esiste una forte somiglianza di contenuto e forma letteraria: l'uso degli stessi verbi con lo stesso ordine, il futuro nella seconda parte della frase, la congiunzione «e» (καί) che connette le due parti della frase. Dal punto di vista del contenuto, la coincidenza è totale: chi umilia sé stesso sarà esaltato da Dio nel regno dei cieli. Il fatto che Q usi il participio presente (ταπεινῶν) con il pronome in accusativo ἑαυτόν dipende dalla forma letteraria delle due frasi contrapposte, con la presenza nel primo membro di un verbo che regge il pronome ἑαυτόν in accusativo. *Ep. Iac.* usa invece il verbo «umiliarsi» nella forma media come abbiamo in *1 Ep. Pet.* 5, 6. È abbastanza probabile che un detto di Gesù esistesse in due forme diverse: l'una attestata da Q e ripresa dai vangeli di Matteo e Luca e l'altra attestata da *Ep. Iac.* e *1 Ep. Pet.* Cfr. Koester 1990, p. 72.

13

4, 11-12

[1] È ripetuta due volte una frase sul non giudicare il fratello (v. 11) o rispettivamente il prossimo (v. 12). La formulazione con interrogativo retorico del versetto 12 («chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?») presenta forti affinità letterarie con *Ep. Rom.* 14, 10 σὺ δὲ τί κρίνεις τὸν ἀδελφόν σου («Tu, poi, perché giudichi tuo fratello?»). *Ep. Iac.* fa precedere l'interrogativo da una dottrina su Dio unico legislatore e giudice: «uno solo è legislatore e giudice, colui che può sal-

vare e rovinare». Anche in *Ep. Rom.* 14, 10 l'invito a non giudicare è strettamente connesso al ricordo della funzione giudicatrice di Dio (πάντες γὰρ παραστησόμεθα τῷ βήματι τοῦ θεου; «Tutti, infatti, ci presenteremo al tribunale di Dio»), ma il giudizio futuro di Dio è ricordato dopo l'invito a non giudicare il fratello e non prima. Non sono d'accordo con Hartin 1991, pp. 142, 144-5, 167 che vede qui una somiglianza con *Eu. Matth.* 7, 1-2 ed *Eu. Luc.* 6, 37-8. Ma è possibile che esistesse un detto di Gesù che ritroviamo, senza attribuzione a Gesù, sia in *Ep. Iac.* 4, 11-2 sia in *Ep. Rom.* 14, 10. Il tema del detto era l'invito a non giudicare perché solo Dio è giudice. Esso si componeva di due membri. Il primo era probabilmente in forma interrogativa retorica «chi sei tu che giudichi il tuo fratello?» (visto che tale formulazione si trova sia in *Ep. Iac.* 4, 12 sia in *Ep. Rom.* 14, 10). Il secondo riguardava il giudizio finale di Dio, ma non ci è possibile immaginare in quale forma letteraria si presentasse perché Giacomo e Paolo lo trasmettono in forme diverse.

14

5, 9

[1] La prima parte del versetto potrebbe avere una qualche affinità con *Ep. Rom.* 14, 13 μηκέτι οὖν ἀλλήλους κρίνωμεν («Non giudichiamo più dunque gli uni gli altri»).

[2] L'espressione «per non essere giudicati» è identica a *Eu. Matth.* 7, 1 (μὴ κρίνετε, ἵνα μὴ κριθῆτε); cfr. *Eu. Luc.* 6, 37 (μὴ κρίνετε, καὶ οὐ μὴ κριθῆτε) che non presenta però la formulazione con «affinché» (ἵνα) che si trova sia in *Ep. Iac.* sia in Matteo. La seconda parte («il giudice è alle porte») presenta qualche affinità letteraria e di contenuto con un detto che *Eu. Marc.* 13, 29 attribuisce a Gesù e che si ripresenta identico anche in *Eu. Matth.* 24, 33 γινώσκετε ὅτι ἐγγύς ἐστιν ἐπὶ θύραις («Sapete che è alle porte»). La frase di *Ep. Iac.* 5, 9 invita a non giudicare perché il giudizio finale di Dio è imminente: l'invito viene posto in stretto rapporto con il fatto che sarà Dio a giudicare chi ora giudica. La struttura complessiva del detto si ritrova anche in *Ep. Iac.* 4, 11-2 e in *Ep. Rom.* 14, 10; Giacomo riempie questa struttura binaria (non giudicate – il giudizio di Dio è imminente) con espressioni diverse, che probabilmente provengono dall'ampio giacimento delle parole di Gesù e che ritroviamo – in contesti abbastanza diversi – in *Eu. Matth.* 7, 1 e in *Eu. Marc.* 13, 29 (cfr. anche Paolo, testo n. II 10, pp. 10-1).

15

5, 1

[1] Dall'analisi prima condotta di *Ep. Iac.* 4, 9 risulta che qui viene ricordato un detto di Gesù dove erano centrali i seguenti elementi: all'avvento del regno di Dio ci sarà un rovesciamento: chi ora ride, piangerà. Ritroviamo questo detto in forma diversa in *Eu. Luc.* 6, 25 (cfr. anche Hartin 1991, p. 142; Koester 1990, p. 73).

16

5, 2-3

La tradizione protocristiana ha attribuito a Gesù un detto simile a questo, che si ritrova in *Eu. Th.* 76, in *Eu. Luc.* 12, 33-4 ed *Eu. Matth.* 6, 19-21 (e forse risale a Q). Il detto di *Eu. Th.* 76 ci è tramandato solo in copto: «Anche voi cercate il tesoro incorruttibile e duraturo dove la tignola non viene a mangiare né il verme a distruggere» (cfr. la traduzione di Gianotto 1997, p. 48); esso è molto vicino a *Eu. Matth.* 6, 20 (θησαυρίζετε δὲ ὑμῖν θησαυροὺς ἐν οὐρανῷ, ὅπου οὔτε σὴς οὔτε βρῶσις ἀφανίζει καὶ ὅπου κλέπται οὐ διορύσσουσιν οὐδὲ κλέπτουσιν; «Accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano»).

[1] Il sostantivo σητόβρωτα fonde insieme, secondo Hartin 1991, p. 180, i due termini σής («tignola») e βρῶσις («ruggine») del detto di Gesù che più tardi sarà ripreso da *Eu. Matth.* 6, 20.

[2] Giacomo parla di un tesoro di argento e oro, mentre Matteo e Luca (= Q) sembrano presupporre un tesoro che può venire più facilmente distrutto da tarme e vermi (σής e βρῶσις). Forse anche per questo Giacomo parla di «ruggine» (κατίωται, ἰός) e non di σής e βρῶσις. La coppia «oro e argento» (χρυσός-ἄργυρος) si trova anche in *Eu. Matth.* 10, 9 (μὴ κτήσησθε χρυσὸν μηδὲ ἄργυρον μηδὲ χαλκὸν εἰς τὰς ζώνας ὑμῶν; «Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture»). Cfr. Koester 1990, p. 73.

[3] L'espressione sembra presupporre la parte iniziale del detto di Gesù che troviamo in *Eu. Matth.* 6, 20: «Accumulatevi invece tesori nel cielo». A ragione quindi Hartin 1991, pp. 180-1 sottolinea che esistono fondamentali somiglianze tra *Ep. Iac.* 5, 2-3 e il detto di *Eu. Luc.* 12, 33-4 ed *Eu. Matth.* 6, 19-21, e che quindi proviene dalla fonte dei detti di Gesù detta Q. Sia Giacomo sia Q parlano della ricchezza sulla terra e del «tesoro» che ciascuno si prepara per il «cielo» (o, rispettivamente, per «gli ultimi giorni»).

17

5, 12

Wachob – Johnson (1999, pp. 432-9) hanno condotto un'analisi molto dettagliata di questo passo, messo a confronto con *Eu. Matth.* 5, 34-7 (ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ὀμόσαι ὅλως· μήτε ἐν τῷ οὐρανῷ, ὅτι θρόνος ἐστὶν τοῦ θεοῦ, μήτε ἐν τῇ γῇ, ὅτι ὑποπόδιόν ἐστιν τῶν ποδῶν αὐτοῦ, μήτε εἰς Ἱεροσόλυμα, ὅτι πόλις ἐστὶν τοῦ μεγάλου βασιλέως, μήτε ἐν τῇ κεφαλῇ σου ὀμόσῃς, ὅτι οὐ δύνασαι μίαν τρίχα λευκὴν ποιῆσαι ἢ μέλαιναν. ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὒ οὔ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστιν; «Ma io vi dico: Non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno»). Essi hanno evidenziato che i due testi «hanno sedici parole greche in comune» (p. 433) oltre alla forma letteraria con la triplice negazione. Confrontando anche con Giustino, *Apol.* 16, 5 (μὴ ὀμόσητε ὅλως· ἔστω δὲ ὑμῶν τὸ ναὶ ναί, καὶ τὸ οὒ οὔ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ; «Non giurate affatto, ma sia il vostro sì, sì e il no, no. Ciò che è in più di questo, viene dal maligno»; cfr. Giustino, testo n. 7, pp. 194-5) essi notano correttamente che Giustino dipende da Matteo nella prima parte del detto (ὅλως) e nella terza (τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ) mentre nella seconda parte dipende dalla versione di *Ep. Iac.* (ὑμῶν τὸ ναὶ ναί, καὶ τὸ οὒ οὔ). A loro avviso la dipendenza da Giacomo «è dovuta al fatto che la forma di Giacomo di questa clausola è conosciuta diffusamente e indipendentemente» da Matteo. Infatti, come ha notato D.C. Duling, *Against Oaths*: *Crossan Sayings Parallels 59*, «Forum» VI 1990, p. 133, «la forma di questa clausola in Giacomo è ripetuta nel primo cristianesimo, anche in testi che citano probabilmente *Eu. Matth.* 5, 37» (Wachob – Johnson 1999, p. 438). La conclusione della loro analisi è che «con tutta probabilità *Ep. Iac.* 5, 12 è una fonte indipendente per la proibizione dei giuramenti attribuita a Gesù in *Eu. Matth.* 5, 34-7 e che – in accordo con Koester 1990, pp. 74-5 – il detto in Giacomo riflette uno stadio più antico di quello del sermone della montagna in *Eu. Matth.* 5, 36». Cfr. anche Bellinzoni 1967, p. 65. La formula di Giacomo (τὸ «ναὶ» ναὶ καὶ τὸ «οὔ» οὔ) si ritrova anche in Paolo, *2 Ep. Cor.* 1, 17 (ἵνα ᾖ παρ' ἐμοὶ τὸ «ναὶ ναί» καὶ τὸ «οὒ οὔ») cfr. commento, p. 519 n. II 26. Ciò dimostra che il detto di Gesù era conosciuto nella forma di Giacomo anche da Paolo e che, negli anni Cinquanta del I secolo, esisteva un'osmosi fra le varie tradizioni.

18

5, 19-20

Alcuni vedono in questi due versetti una somiglianza di contenuto, anche se non formale, con il detto attribuito a Gesù in *Eu. Luc.* 17, 3 («Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli») ed *Eu. Matth.* 18, 15 («Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello»). In realtà, la somiglianza è solo con *Eu. Luc.* 17, 3 nella misura in cui si potrebbe trattare (in Luca, ma non in Matteo) non solo dei peccati commessi da qualcuno contro un fratello che gli perdona, ma del fatto che ognuno è invitato a correggere i fratelli nei peccati che commettono, sebbene non siano commessi contro di loro. Il tema del salvare il fratello (espresso da Giacomo con σώσει ψυχὴν αὐτοῦ ἐκ θανάτου) si trova solo in *Eu. Matth.* 18, 15 e non in Luca.

ATTI DEGLI APOSTOLI

L'autore degli *Atti degli Apostoli* è oggi ritenuto Luca, lo scrittore a cui è attribuita la redazione del terzo vangelo canonico. L'opera potrebbe essere stata redatta intorno agli anni Ottanta del I secolo. Essa si presenta con caratteri che l'avvicinano alla narrazione storica e presenta qualche affinità con gli scritti di un grande storico ebreo del I secolo, Flavio Giuseppe. Mentre la prima parte degli *Atti* ci narra le vicende dei seguaci di Gesù a Gerusalemme e l'attività di predicazione di alcuni importanti seguaci di Gesù, la seconda si concentra sulla figura di Paolo di Tarso fino al momento in cui l'apostolo si trova prigioniero a Roma. L'opera, tuttavia, non ci offre un quadro completo di tutti i gruppi di seguaci di Gesù e va integrata con le prospettive che emergono da altri scritti protocristiani. Il confronto con le lettere di Paolo fa emergere alcune significative discrepanze. Soprattutto, il punto di vista dell'autore degli *Atti* riflette la situazione degli ultimi decenni del I secolo. I primi passi delle chiese vengono spesso idealizzati e i conflitti aspri che si verificarono sono attenuati in una prospettiva armonistica. Spesso la situazione politica e le concezioni religiose delle chiese degli anni Ottanta vengono proiettate sulle origini, offuscandone così in qualche misura l'immagine. Per l'edizione ved. Nestle – Aland 1998. Oltre ai detti riportati di seguito, bisognerebbe forse includere anche le parole che Gesù rivolge a Paolo in *Act. Ap.* 9, 4-6; 10-2; 15-6; 22, 7-8; 26, 14-8.

1

1, 4-8

All'inizio Luca cita alcune parole pronunciate da Gesù dopo la sua morte in un'apparizione ai discepoli a Gerusalemme. Paolo, in *2 Ep. Cor.* 12, 9, aveva riportato parole di Gesù, elevato al cielo dopo la risurrezione. Qui sono citate invece parole di Gesù risorto, pronunciate *prima* della sua ascensione al cielo. Anche queste parole fanno parte integrante dell'immagine di Gesù propria di Luca, autore degli *Atti*.

[1] Gesù lascia senza determinazione il tempo dell'avvento del regno di Israele, facendo intendere che solo Dio ha il potere di fissare questo termine. I discepoli non possono sapere quando. Secondo Luca era dunque necessario far cessare le speculazioni sull'attesa di una fine imminente. Ciò concorda con le espressioni di *Eu. Marc.* 13, 32 // *Eu. Matth.* 24, 36. Ma Luca, a differenza di Matteo e Marco, non pretende che Gesù già durante la vita avesse dissuaso i discepoli dal cercare i segni della fine: dice che solo Gesù risorto ha dato questa ulteriore rivelazione.

[2] Gesù parla della futura discesa dello Spirito santo (cfr. *Act. Ap.* 2, 1-13). Qui Luca differisce da *Eu. Io.* 20, 19-23, secondo il quale la discesa dello Spirito santo era avvenuta durante un'apparizione del risorto e non dopo la sua ascesa al cielo, come riportano gli *Atti degli Apostoli*. Infine, Gesù definisce i luoghi dove i discepoli dovranno predicare: non solo nella terra di Israele, ma fino ai confini del mondo.

2

20, 32-5

[1] Nel versetto 35 Luca sottolinea che si tratta di parole di Gesù, pronunciate proprio da lui, αὐτός. Ciò mostra che Luca conosceva un numero di parole di Gesù maggiore di quelle che ha inserito nel suo vangelo. Come abbiamo già notato (ved. Introduzione, p. XVIII), anche il redattore del *Vangelo di Giovanni*, forse qualche decennio dopo, era consapevole che molte delle cose dette da Gesù non erano state messe per scritto. Una variante di questo *logion* si trova in *1 Ep. Clem.* 2, 1. L.T. Johnson (*The Acts of the Apostles*, Collegeville Minnesota 1992, p. 365) nota che questa concezione era ampiamente attestata sia in ambito ebraico (*Sir.* 4, 31) sia in ambito greco (Plutarco, *Mor.* 173d; 1181f; Tucidide, II 97. 49). Luca parla anche del «ricordare» (μνημονεύειν) le parole di Gesù: questo tema è ricorrente, e implica una tecnica di trasmissione e interpretazione (cfr. Cameron 1983, pp. 129-90). L'espressione ci fa capire che, secondo l'autore de-

gli *Atti*, questo era il modo con cui gli apostoli citavano le parole di Gesù. Qui mette in bocca a Paolo questo modo di dire tradizionale. Che si tratti di una formula tradizionale lo mostra anche *1 Ep. Clem.* 13, 1; 46, 7 che ha contatti con la trasmissione orale dei detti di Gesù e che risale alla fine del I secolo.

APOCALISSE

L'*Apocalisse* presenta forti affinità letterarie e di contenuto con il *Vangelo di Giovanni* e con le tre lettere chiamate normalmente *Lettere di Giovanni*. L'autore di ciascuna delle opere di questo *corpus* giovanneo non è sempre lo stessso. Il *Vangelo di Giovanni* ha subito redazioni successive da parte di scrittori diversi (R. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Assisi 1991). Il «presbitero» senza nome che appare come scrivente della *Seconda* e *Terza lettera* non è necessariamente l'autore della *Prima lettera* (R. Schnackenburg, *The Johannine Epistles. Introduction and Commentary*, translated by R. and I. Fuller, New York 1982; F. Vouga, *III. Johannesbrief*, Tübingen 2000). Certamente, l'autore dell'*Apocalisse*, così come delle altre opere del *corpus* giovanneo, non è Giovanni figlio di Zebedeo, discepolo di Gesù (ved. Lupieri 1999, pp. LXV-LXVI). L'*Apocalisse* attribuisce esplicitamente a Gesù alcune parole: Gesù stesso parla in visione al veggente dell'*Apocalisse*. Sono parole pronunciate da Gesù dopo la morte: dopo essere risuscitato, Gesù vive nella realtà divina e si rivela come essere divino al profeta dell'*Apocalisse*.

1

1, 8

La frase, sempre attribuita a Gesù, si presenta altre due volte nell'*Apocalisse*, sebbene in forme diverse: in 21, 6 (ἐγώ [εἰμι] τὸ ἄλφα καὶ τὸ ὦ, ἡ ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος; «Io [sono] l'Alfa-e l'Omega, il Principio e la Fine») e in 22, 13 (ἐγὼ τὸ ἄλφα καὶ τὸ ὦ, ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ἡ ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος; «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine»). L'alfa e l'omega, l'inizio e la fine dell'alfabeto, diventano simbolo dell'inizio e della fine del mondo: «Prima e ultima lettera dell'alfabeto, "alfa" e "o" (all'epoca di Giovanni non si chiamava ancora "omega")» (Lupieri 1999, p. 114). Secondo l'autore dell'*Apocalisse*, si tratta di una parola del signore Gesù. Che il «Signore» venga anche definito «Dio» non può essere interpretato alla luce delle dottrine trinitarie delle teologie cristiane più tarde, le quali parlano, ad esempio, della «generazione» del Figlio

dal Padre (cfr. Lupieri 1999, p. 114). Nella primissima letteratura protocristiana non c'è una rivelazione diretta di Dio a un profeta. Il signore (κύριος) è Gesù che definisce sé stesso come l'essere divino (θεός), che sta all'origine e alla fine della creazione. Gesù è «colui che è, che era e che viene»: egli è pensato come un vivente dopo la sua morte (ὁ ὤν), come un essere preesistente alla sua vita terrena (ὁ ἦν) e come colui che verrà alla fine di questo mondo (ὁ ἐρχόμενος). Secondo una convinzione diffusa nel primissimo cristianesimo, egli è colui che verrà (cfr. *1 Ep. Thess.* 1, 9-10 e M. Pesce, *Ricostruzione del kerygma ai tessalonicesi sulla base di 1 Ts 1,9-10*, «ASE» II 1985, pp. 23-47). Questo arrivo va connesso con il giudizio finale, a cui Gesù dovrà presiedere. In questo senso vanno interpretate le frasi che in 21, 6 e 22, 13 vogliono spiegare il fatto che Gesù sia l'alfa e l'omega: cioè egli è ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ἡ ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος. Questo mondo inizia da lui e con lui finirà. Si può discutere se τέλος significhi «fine» o «scopo»: mi sembra estranea all'*Apocalisse* una visione provvidenzialistica e storico-evolutiva, che vede nel Cristo «il fine della storia» secondo un'idea immaginabile solo grazie alle filosofie della storia del diciannovesimo e del ventesimo secolo.

2

1, 17-8

Anche il contenuto di queste parole, rivelate al veggente da Gesù vivo per sempre dopo la morte, riguardano chi egli sia, come in *Apoc.* 1, 8. Egli è il vivente (ὁ ζῶν). Certo è stato ucciso ed è morto, ma è di nuovo vivo per tutti i tempi («ero morto, ma ora vivo per i secoli dei secoli»). Egli è colui da cui viene la creazione e porrà fine a essa («Io sono il primo e l'ultimo»). Egli presiederà al giudizio finale, nel quale si aprirà la porta della morte e degli inferi («ho le chiavi della morte e degli inferi»). Il potere delle «chiavi» è un potere divino, come dimostra il trattatello delle quattro chiavi presente in forme diverse nelle traduzioni aramaiche della Bibbia (cfr. M. Pesce, *Dio senza mediatori*, Brescia 1981, pp. 47-57).

3

16, 15

[1] Queste parole attribuite al Gesù elevato al cielo contengono, a differenza delle altre due, una chiara reminiscenza di una parola del Gesù «terreno», pronunciata da lui durante la sua vita: un detto che riguarda il fatto che il giorno del giudizio finale («il giorno di Dio» di cui parla *Apoc.* 16, 14 subito prima) verrà come un ladro. Qui avviene

una modifica: mentre il detto di Gesù in Q (*Eu. Matth.* 24, 43 // *Eu. Luc.* 12, 39 εἰ ᾔδει ὁ οἰκοδεσπότης ποίᾳ ὥρᾳ ὁ κλέπτης ἔρχεται, οὐκ ἂν ἀφῆκεν διορυχθῆναι τὸν οἶκον αὐτοῦ; «Se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro non si lascerebbe svaligiare la casa») riguarda la venuta del giorno del Signore, cioè di Dio e non quella di Gesù, nell'*Apocalisse* Gesù afferma che lui verrà come un ladro, in accordo con la convinzione protocristiana che nel giudizio finale Gesù avrebbe avuto una funzione fondamentale. Nell'*Apocalisse* questo detto di Gesù risuona anche in 3, 3 ἐὰν οὖν μὴ γρηγορήσῃς, ἥξω ὡς κλέπτης, καὶ οὐ μὴ γνῷς ποίαν ὥραν ἥξω ἐπὶ σέ («Se non sarai sveglio, verrò come un ladro, senza che tu sappia in quale ora io verrò da te»). Ora, il fatto che *Apoc.* 3, 3 usi la stessa espressione di *Eu. Luc.* 12, 39 // *Eu. Matth.* 24, 43 «quale ora» (ποίαν ὥραν, ποίᾳ ὥρᾳ), dimostra che l'autore dell'*Apocalisse* conosceva il brano escatologico che troviamo anche in Q, di cui faceva parte la parabola del padrone di casa che veglierebbe se sapesse a che ora arriva il ladro (*Eu. Luc.* 12, 35-46 // *Eu. Matth.* 24, 42-51). Un'ulteriore conferma è la presenza del verbo «vegliare» (γρηγορέων) che ritroviamo in *Eu. Matth.* 24, 42-3; *Eu. Luc.* 12, 37. Rispetto al tema del vegliare di Q, l'*Apocalisse* presenta un ampliamento particolare. Colui che veglia (ὁ γρηγορῶν) deve tenersi i vestiti addosso o averli ben vicino, in modo che, quando arriverà il ladro, egli non debba inseguirlo nudo (forse l'autore dell'*Apocalisse* intendeva ciò anche in senso metaforico: in quanto la nudità significherebbe la mancanza di tutte quelle caratteristiche morali che sono necessarie per entrare nella Gerusalemme celeste e che i vestiti bianchi, così importanti nell'*Apocalisse*, simboleggiano). Il tema della venuta del giorno del Signore come un ladro nella notte era dunque attribuito a Gesù in forme letterariamente insieme simili e diverse, in differenti filoni della tradizione protocristiana. Il paragone tra venuta del giorno del Signore e arrivo improvviso di un ladro si trova anche in *1 Ep. Thess.* 5, 2-3 e *2 Ep. Pet.* 3, 10 pur senza essere attribuito esplicitamente a Gesù (cfr. commento, rispettivamente pp. 506-8 n. II 1 e 547 n. 1).

4

22, 20

Questo detto, attribuito al Gesù risorto, testimonia come l'attesa della fine imminente di questo mondo permanga nel primo cristianesimo.

5

22, 16

Cfr. sopra *Apoc.* 1, 17-8. Anche le sette lettere di *Apoc.* 2-3 sono parole del signore Gesù ormai elevato in cielo e potrebbero essere incluse in questa raccolta (cfr. Jeremias 1975, p. 31).

PRIMA LETTERA DI PIETRO

La *Prima lettera di Pietro* è stata scritta in greco non da Pietro ma da un autore ignoto, probabilmente appartenente a un gruppo della comunità di Roma che si ispirava a Pietro. Forse fu redatta nel I secolo, qualche tempo dopo il 70 e prima del 95, visto che la *Prima lettera ai Corinzi* di Clemente sembrerebbe conoscerla: questa è l'opinione di Elliot 2000. Anche la *Prima lettera di Pietro*, come Paolo e la *Lettera di Giacomo*, usa parole di Gesù senza dirlo esplicitamente. Ho considerato sei casi. Il testo greco utilizzato è quello di Nestle – Aland 1998.

1

2, 12

[1] Senza una particolare affinità letteraria, sembra risuonare un detto che troviamo anche in *Eu. Matth.* 5, 14 ὑμεῖς ἐστε τὸ φῶς τοῦ κόσμου («Voi siete la luce del mondo»).

2

2, 19-20

La struttura letteraria dei due versetti è circoscritta da un'espressione iniziale che viene ribadita alla fine. Questa posizione enfatica e ripetuta della parola χάρις induce a ritenere che *1 Ep. Pet.* stia commentando un ben noto detto di Gesù che suonava: «quale χάρις ecc.». Avendo messo la parola χάρις al centro del proprio interesse, l'autore si trovò poi nella necessità di non ripetere per una terza volta la stessa parola e la sostituì con κλέος.

[1] L'espressione richiama, sia dal punto di vista letterario sia da quello del contenuto, *Eu. Luc.* 6, 32 (καὶ εἰ ἀγαπᾶτε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, ποία ὑμῖν χάρις ἐστίν; «Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?»). Ambedue le frasi sono costituite da due membri: una frase condizionale e una interrogativa. In Luca, la frase condizionale è al primo posto, mentre in *1 Ep. Pet.* 2, 20 al secondo. El-

liot 2000, p. 520 scrive: «Il sostantivo κλέος appare solo qui nel Nuovo Testamento (e solo in *Iob* 28, 22; 32, 8 LXX), ma nel greco extrabiblico appartiene al campo semantico dei termini usati per "onore" (τιμή) e per i suoi equivalenti come "fama", "lode" (Platone, *Leg.* 633a ...). Come χάρις, di cui in questo contesto è parallelo, esso denota "credito", qui alla luce di Dio. L'interrogazione ποῖον γὰρ κλέος, sostituendo κλέος a χάρις, riecheggia la versione lucana del detto di Gesù sul fare del bene ad altri con la sua interrogazione "quale credito ne viene a voi?" (*Eu. Luc.* 6, 32. 33. 34; cfr. anche *Ibid.* 1, 3 ποία γὰρ χάρις). La forma dei detti di Gesù relativi all'amore dei nemici (*Eu. Matth.* 5, 43-8 // *Eu. Luc.* 6, 27-30) ... era fluido, non fisso».

[2] La parte finale del versetto 20 riecheggia un'altra parte del medesimo detto di Gesù riportato da *Eu. Luc.* 6, 27-36 e in particolare 6, 33 (ἐὰν ἀγαθοποιῆτε τοὺς ἀγαθοποιοῦντας ὑμᾶς, ποία ὑμῖν χάρις ἐστίν; «Se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, che merito ne avrete?»). Sia la versione di Luca sia quella della *1 Ep. Pet.* hanno rielaborato letterariamente il medesimo detto di Gesù.

3

3, 9

[1] Si tratta di un detto di Gesù tramandato anche in *1 Ep. Thess.* 5, 15 ed *Ep. Rom.* 12, 17. Rispetto a *1 Ep. Thess.* 5, 15 qui compare «ingiuria per ingiuria» esattamente come Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 2, che però aggiunge un terzo atteggiamento negativo da evitare nei confronti del prossimo. Il tema dell'ingiuria (λοιδορία) appare anche in *1 Ep. Tim.* 5, 14 (ved. commento a *Lettere di Paolo*, p. 508 nn. II 2-3 e a Policarpo, pp. 652-3 n. 1; cfr. Elliot 2000, pp. 606-7).

[2] Koester 1990, p. 64 ritiene che qui si stia utilizzando un detto di Q (= *Eu. Luc.* 6, 28): εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμᾶς («Benedite coloro che vi maledicono»), sulla base della ricorrenza del verbo εὐλογεῖν. Cfr. *1 Ep. Pet.* 3, 16 (n. 5).

4

3, 14

Qui l'epistola riecheggia un detto di Gesù, che ritroviamo anche in *Eu. Matth.* 5, 10 μακάριοι οἱ δεδιωγμένοι ἕνεκεν δικαιοσύνης, ὅτι αὐτῶν ἐστιν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν («Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»). Cfr. Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 3; *Eu. Th.* 68-9; Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 6, 41, 2; *Ep. Iac.* 1, 2. Sul passo cfr. Elliot 2000, p. 623.

5

3, 16

Koester 1990, p. 64 vede un parallelo in *Eu. Luc.* 6, 28 προσεύχεσθε περὶ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς («Pregate per quelli che vi insultano») sulla base del fatto che «questi sono gli unici due passi in cui il verbo ἐπηρεάζειν appare nel Nuovo Testamento e nei Padri apostolici». Il fatto poi che, secondo Koester, anche *1 Ep. Pet.* 3, 9 utilizzi il detto di *Eu. Luc.* 6, 28 avvalorerebbe l'ipotesi che qui usi un detto presente in Q (= *Eu. Luc.* 6, 28).

6

4, 14

Il versetto rielabora un detto che, in forma diversa, viene attribuito a Gesù in *Eu. Luc.* 6, 22 e in *Eu. Matth.* 5, 11 e che perciò proviene da Q (cfr. Elliot 2000, p. 778). *Eu. Luc.* 6, 22-3 dice: «Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli». In Luca troviamo la proclamazione della beatitudine all'inizio della frase e non alla fine. Le somiglianze tra Luca e la *Prima lettera di Pietro* riguardano sia la presenza del motivo della persecuzione, sia il legame con Gesù, sia il sostantivo «nome» (ὄνομα), benché non nella stessa funzione nei due passi. Alcuni manoscritti (*K L P it vg sah*) aggiungono: κατὰ μὲν αὐτοὺς βλασφημεῖται, κατὰ δὲ ὑμᾶς δοξάζεται («Secondo loro è bestemmiato, mentre secondo voi è glorificato»). J.M. Ross, *Further unnoticed points in the text of the New Testament*, «NT» XLV 2003, p. 220, sostiene la probabile genuinità di questa aggiunta.

SECONDA LETTERA DI PIETRO

La *Seconda lettera di Pietro* non è stata scritta dall'apostolo Pietro, ma da un autore ignoto che scrive utilizzando l'autorità di lui. È quasi certamente il testo più tardo della collezione di opere contenuta nel Nuovo Testamento. Potrebbe essere datata ai primi decenni del II secolo, forse addirittura ai tempi di Marcione. Riflette tematiche tipiche della fine del I e della prima metà del II secolo, come il ritardo della seconda venuta di Cristo. Presuppone una collezione delle lettere di Paolo considerate addirittura come «Scrittura». Ved. Moreschini – Norelli 1995, pp. 186-8; il commento di R. Bauckham, *Jude, 2 Peter*,

Waco 1983; Id., «2 Peter: An Account of Research», in *ANRW* II 25, 5. 1988, pp. 3713-52.

I

3, 10

[1] Cfr. commento a *1 Ep. Thess.* 5, 2-4 e *Apoc.* 16, 15 (pp. 506-8 n. II 1 e 542-3 n. 3). È una testimonianza del detto attribuito a Gesù in Q circa la venuta improvvisa della fine di questo mondo.

VANGELO DI TOMMASO

Il *Vangelo di Tommaso* è costituito da centoquattordici detti di Gesù senza un contesto storico narrativo e introdotti per lo più dalla frase «Gesù dice» (λέγει Ἰησοῦς). Esso ci è pervenuto integralmente solo nella traduzione copta che possediamo grazie al Codice II 2 di Nag Hammadi. L'edizione fotografica del codice copto si trova in P. Labib, *Coptic Gnostic Papyri in the Coptic Museum at Old Cairo* I, Le Caire 1956, tav. 80 linea 10 – tav. 99 linea 28. Ma va consultata anche *The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices: Codex II*, Leiden 1974. La prima edizione critica vera e propria è in Guillaumont 1959. Mi attengo a quella successiva in Layton 1989, pp. 52-93. La traduzione copta fu fatta su un testo greco presumibilmente alla metà del IV secolo. Frammenti del testo greco o di diverse versioni del testo greco del *Vangelo di Tommaso* ci sono pervenuti grazie a tre papiri di Ossirinco (1, 654, 655) e a diverse citazioni di antichi scrittori cristiani.

P. Oxy. 1 (un foglio con scrittura da ambedue le parti) risale probabilmente a poco dopo il 200. Esso comprende i detti 26-33 e 77. *P. Oxy.* 654 (che riporta il prologo e i detti 1-7) è stato scritto alla metà del III secolo, mentre *P. Oxy.* 655 (comprendente i detti 24 e 36-9) all'inizio del medesimo secolo. *P. Oxy.* 1 fu pubblicato per la prima volta da B.P. Grenfell e A.S. Hunt, in tre diverse edizioni: ΛΟΓΙΑ ΙΗΣΟΥ. *Sayings of Our Lord*, London 1897; *New Sayings of Jesus and Fragment of a Lost Gospel*, London 1897; *The Oxyrhynchus Papyri* I, London 1898. I papiri 654 e 655 furono editi, sempre da Grenfell e Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri* IV, London 1904, pp. 1-5; 22-7. L'edizione di riferimento per questi tre papiri è poi diventata quella di Harold W. Attridge, «The Greek Fragments», in Layton 1989, pp. 96-128, che è quella seguita anche dalla quindicesima edizione della *Synopsis* di K. Aland (Aland 1996), e che è qui riprodotta. Oggi disponiamo di una nuova edizione in Lührmann 2000, pp. 106-29. Anche le citazioni degli autori cristiani antichi (Ignazio di Antiochia,

Clemente Alessandrino, l'autore dell'*Elenchos* in passato attribuito a Ippolito, Origene, il *Martirio di Pietro*, Epifanio, Pseudo-Macario, Gregorio di Nissa) sono importanti perché ci restituiscono il testo greco di numerosi detti del *Vangelo di Tommaso*. Ho considerato interessanti ventiquattro citazioni che ci trasmettono diciannove detti. Non siamo totalmente sicuri che la lingua originale di questo vangelo fosse il greco, visto che gli aramaismi in esso contenuti (cfr. A. Guillaumont, *Sémitismes dans les logia de Jésus retrouvés à Nag-Hammadi*, «Journal Asiatique» CCLVI 1958, pp. 113-23) potrebbero far pensare a un'originale redazione in aramaico. Si pensa che il vangelo abbia origine siriaca perché l'apostolo Tommaso ha avuto una parte significativa in Siria. La sua utilizzazione da parte dei Manichei nel III secolo e forse anche dello Pseudo-Macario nel IV riportano a un contesto siriaco; Koester 1989, p. 40 ipotizza Edessa come luogo di composizione. Il testo copto dei detti del *Vangelo di Tommaso*, che hanno paralleli nei vangeli canonici, è stato recentemente ritradotto in greco da J. Hartenstein e U.-K. Plisch in Aland 1996, pp. 519-45. Vanno segnalati gli studi di M. Robinson – H. Koester, *Trajectories Through Early Christianity*, Minneapolis 1971; E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, pp. 116-20; Koester 1990, pp. 75-128; R. Cameron, «The Gospel of Thomas: A Forschungsbericht and Analysis», in *ANRW* II 25, 6, 1988, pp. 4195-251. Per la traduzione del copto seguo Gianotto 1997 e H.-Ch. Puech, *Sulle tracce della gnosi*, Milano 1985.

Nei tre papiri (che riproduco secondo l'edizione di Attridge 1989) ciascun detto viene indicato dalla parola greca *logos* seguita dal numero. La presenza di questo termine è giustificata dal fatto che nel frammento contenuto in *P. Oxy.* 654 linea 1 sono definiti λόγοι (parole, discorsi, detti) i detti di Gesù. Dopo l'indicazione del numero del *logos*, viene indicato tra parentesi il papiro di provenienza, *P. Oxy.* 1 oppure 654 oppure 655, seguito dal numero delle linee del frammento in cui quel determinato *logos* è contenuto. Il testo dei tre papiri è spesso lacunoso o di dubbia lettura e permette ipotesi ricostruttive diverse da quelle di Attridge. Nel commento ho segnalato quelle che mi sono sembrate più significative seguendo Lührmann 2000, pp. 112-31. Secondo Attridge 1989, pp. 99-101, la relazione tra il testo greco dei tre papiri e il testo copto presenta i seguenti casi: a) il greco fonde insieme elementi distinti del testo copto; b) il greco ha un testo più lungo; c) il greco ha un testo più corto; d) il greco differisce dal testo copto.

Dal nostro punto di vista, una delle questioni più rilevanti è se il *Vangelo di Tommaso* dipenda dai vangeli sinottici o ne sia indipendente. Se dipende dai sinottici, nel senso che li conosce e li interpreta, allora i detti di Gesù che esso contiene potrebbero essere rielabo-

razioni di detti dei sinottici e non proverrebbero da una tradizione indipendente. Se invece non conosce i vangeli canonici, allora i detti proverrebbero da una tradizione indipendente. La questione più rilevante, tuttavia, è che il *Vangelo di Tommaso* attribuisce a Gesù centoquattordici detti che ci presentano un'immagine di Gesù diversa da quella degli altri vangeli, e che ha avuto un influsso rilevante nel cristianesimo antico. J.D. Kaestli (1998, soprattutto pp. 389-95) ha sintetizzato in modo convincente la situazione degli studi in relazione a due libri (Crossan 1991 e Meier 1991, pp. 112-66) che presentano opinioni opposte sul rapporto tra il *Vangelo di Tommaso* e i sinottici. Riassumo per punti la sua posizione e la commento. 1. Il *Vangelo di Tommaso* dipende in alcuni casi, ma solo in alcuni e non sempre, da elementi redazionali dei vangeli sinottici e cioè da quegli elementi letterari che possono essere ascritti solo alla redazione dell'autore di ciascun vangelo e non alla tradizione da cui dipende. Ma sarebbe falso concluderne che Tommaso dipenda dai sinottici nella sua totalità. L'accordo con un elemento redazionale dimostra soltanto la dipendenza di Tommaso in quel passo preciso. Il vangelo non è stato affatto redatto in una sola volta. Accanto a *logia* che riflettono la dipendenza dai sinottici, ce ne possono essere altri che rappresentano una tradizione indipendente. Contro ogni generalizzazione semplificante bisogna attenersi al principio formulato da Tuckett: «ogni *logion* deve essere valutato indipendentemente dagli altri» (Kaestli 1998, p. 390). 2. «Un'interpretazione esclusivamente gnostica del *Vangelo di Tommaso* è insufficiente». Un'interpretazione corretta dovrebbe «ricollocare ogni *logion* in un largo ventaglio di tradizioni e proporre molte interpretazioni possibili a partire da esse» (Kaestli 1998, p. 391). Questo principio è fondamentale per due ragioni principali. Anzitutto, non bisogna confrontare Tommaso con le grandi sintesi gnostiche del II secolo, ma anche e soprattutto con le tendenze di tipo gnostico contemporanee a molti degli scritti protocristiani anche del I secolo. In secondo luogo, la molteplicità di configurazioni dottrinali e letterarie del primo cristianesimo permette una comprensione non gnostica di diversi detti contenuti nel *Vangelo di Tommaso*, perché un detto elaborato in un certo ambiente può essere stato inteso e forgiato diversamente in un altro. 3. Il *Vangelo di Tommaso* ha subito diverse redazioni. Questa convinzione si basa sulle differenze tra il testo greco (pervenutoci mediante i papiri e le citazioni degli antichi autori cristiani) e il testo copto. In questo libro cercherò di mettere in luce qua e là tali differenze: un elenco dettagliato si trova in Attridge 1989, pp. 99-101. Kaestli scrive: «[a] Le differenze tra i frammenti greci conservati nei papiri di Ossirinco e il testo copto indicano che abbiamo a che fare con una collezione in movimento. [b]

La diversità di forma e di contenuto dei *logia* di Tommaso rende difficile la loro attribuzione a un medesimo ambiente di origine e a una stessa redazione. [c] Inoltre, l'assenza di un principio di organizzazione, che permetterebbe di rendere conto della struttura d'insieme della raccolta, mal si accorda con l'idea di una composizione unitaria» (1998, p. 392). Egli ritiene quindi che sia necessario mettere in luce i diversi strati redazionali del vangelo. Ma ciò va fatto, a suo avviso, servendosi «simultaneamente di diversi tipi di indici». Kaestli ne indica due. Il primo è «l'identificazione di certe sequenze che contengono essenzialmente dei *logia* che hanno paralleli sinottici o presentano tonalità sinottica». Kaestli indica i raggruppamenti 31-6; 44-8; 63-76; 93-8. Un elenco dettagliato dei rapporti tra tutti i centoquattordici *logia* e la tradizione sinottica si trova in Koester 1989, pp. 46-8. Kaestli riprende una proposta di B. Chilton («The Gospel According to Thomas as a Source of Jesus' Teaching», in D. Wenham [ed.], *The Jesus Tradition Outside the Gospels*, Sheffield 1985, pp. 155-75) che attribuiva ai brani organizzati in forma di dialogo tra Gesù e i discepoli una funzione strutturante nell'organizzazione letteraria del vangelo. Alcuni di essi starebbero all'inizio di una sezione e ne annuncerebbero il tema: «*Log.* 12 (questione della vera autorità); *log.* 18 (quale sarà la sorte dei discepoli?); *log.* 24 (dove trovare Gesù); *log.* 51 (questione del riposo e del mondo nuovo); *log.* 61b (la relazione tra maestro e discepolo); *log.* 99 (il cammino dei discepoli); *log.* 113 (i tempi del regno)» (Kaestli 1998, pp. 392-3). Il secondo criterio per ritrovare strati redazionali sarebbe l'individuazione dei *logia* di tipo giovanneo. Questi *logia*, già identificati da R.E. Brown (*The Gospel of Thomas and St John's Gospel*, «NTS» IX 1963, pp. 155-77) «si trovano soprattutto nei *logia* in forma di dialogo che presentano affinità con lo gnosticismo (*logia* 12-3; 18; 24; 37; 43; 51-2; 61; 91)». Secondo Kaestli, «i *logia* che hanno risonanze giovannee hanno un'altra origine e si ricollegano a un altro strato redazionale rispetto ai materiali sinottici» (Kaestli 1998, p. 393).

I. *Frammenti in papiri*

1

Log. 1 (*Papiro di Ossirinco* 654, 1-5)

Il *Papiro di Ossirinco* 654 ci trasmette i primi sette detti.

[1] L'*editio princeps* riportava οι τοιοι οι λογοι. Secondo la maggioranza degli studiosi bisogna leggere οὗτοι οἱ λόγοι (Attridge 1989, p. 113; Lührmann 2000, p. 113; Fitzmyer 1959, p. 513). Quanto a ἀπό-

κρυφοι si tratta di una ricostruzione che concorda col copto. Altri ipotizzano κεκρυμμένοι oppure κρυπτοί (cfr. Attridge 1989, p. 113). Ma λόγοι ἀπόκρυφοι va tradotto con «parole segrete», non «nascoste»: non significa «apocrifo» nel senso di «non autentico», come nel linguaggio italiano corrente. Indica, a mio avviso, che le parole qui contenute implicano una particolare spiegazione o iniziazione di Gesù ai discepoli. Ciò si accorda con quanto presuppone più volte anche il *Vangelo di Marco* nel quale spesso Gesù prende da parte i discepoli e parla loro in assenza di altri (cfr. ad es. *Eu. Marc.* 4, 10. 34; 7, 17; 9, 2). Si tratta di un procedimento normale nel rapporto tra maestro e discepoli nel mondo antico.

[2] Le parole segrete sono state rivelate a Tommaso non da Gesù durante la sua vita, ma da Gesù che vive ora, dopo la risurrezione. Non si tratta di una teoria propria di Tommaso: Paolo e i profeti delle sue comunità sono convinti di avere accesso a rivelazioni di Gesù che permettono loro di conoscere la volontà del Signore (cfr. *1 Ep. Cor.* 2, 6-16; 14, 37; *Ep. Phil.* 3, 15). Il *Vangelo di Giovanni* ritiene che, dopo la sua risurrezione, i discepoli di Gesù siano in grado di comprenderne le parole meglio di quando le ascoltarono direttamente da lui, grazie allo Spirito (cfr. *Eu. Io.* 14, 26 ὁ δὲ παράκλητος, τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ... ἐκεῖνος ὑμᾶς διδάξει πάντα καὶ ὑπομνήσει ὑμᾶς πάντα ἃ εἶπον ὑμῖν; «Ma il consolatore, lo Spirito santo ... vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»; cfr. anche 16, 13-4 ὅταν δὲ ἔλθῃ ἐκεῖνος, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας, ὁδηγήσει ὑμᾶς ἐν τῇ ἀληθείᾳ πάσῃ ... ἐκ τοῦ ἐμοῦ λήμψεται καὶ ἀναγγελεῖ ὑμῖν; «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera ... prenderà del mio e ve l'annunzierà»). L'*Apocalisse* di Giovanni pretende di essere una rivelazione del Gesù già elevato (1, 1): «Rivelazione di Gesù Cristo che Dio diede a lui [Gesù Cristo] per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere e che egli [Gesù Cristo] manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni». Con tutta probabilità queste rivelazioni consistevano in ricordi interpretati alla luce di una certezza data da una supposta ispirazione: lo Spirito, come dice *Eu. Io.* 14, 26, «vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». Tommaso presenta dunque una dottrina abbastanza comune al primissimo cristianesimo. Bisogna dunque sottolineare ciò che Fitzmyer 1959, p. 515 ha da tempo affermato: cioè che il *Vangelo di Tommaso* intende presentare detti pronunciati da Gesù durante la sua vita terrena, anche se la loro rivelazione risale al risorto.

[3] ἔγραψεν è un'attendibile ipotesi di lettura confermata dal copto. Che un apostolo scrivesse quello che Gesù aveva detto era normale. I testi di *Eu. Luc.* 1, 1; *Eu. Io.* 21, 25 e della *Lettera apocrifa di Giacomo* 2, 7-16 citati e commentati nell'Introduzione (pp. XVIII-XIX)

confermano l'esistenza di una molteplicità di scritti che raccoglievano le parole e le azioni di Gesù, almeno fino alla metà del II secolo. Ai tempi in cui venne scritto il *Vangelo di Tommaso* non esisteva un vangelo normativo, né tanto meno una serie di vangeli canonici normativi, per cui esso non possedeva un'autorità inferiore a quella di altri vangeli. *P. Oxy.* 654, 2-3 riporta che Giuda-Tommaso «scrisse». Questa affermazione non significa che l'attuale testo, di cui *P. Oxy.* 654 ci dà i primi sette versetti, fosse stato effettivamente scritto dall'apostolo Giuda-Tommaso. La frase può significare che l'autore afferma che quanto scrive corrisponde a ciò che ha scritto Giuda-Tommaso. Un'affermazione simile è contenuta verso la fine del testo attuale del *Vangelo di Giovanni* (21, 24) οὗτός ἐστιν ὁ μαθητὴς ὁ μαρτυρῶν περὶ τούτων καὶ ὁ γράψας ταῦτα, καὶ οἴδαμεν ὅτι ἀληθὴς αὐτοῦ ἡ μαρτυρία ἐστίν («Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera»). Il discepolo testimonia che le cose contenute nel vangelo sono vere e le ha scritte (καὶ ὁ γράψας ταῦτα). Tuttavia, chi scrive non è lui. Infatti, chi scrive realmente il testo del *Vangelo di Giovanni* continua dicendo: «e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera». Questa è una frase di grande rilievo perché dimostra che attribuire un vangelo a un discepolo non significa che il testo che noi conosciamo sia stato scritto da lui. Inoltre dimostra che lo scrivente effettivo ritiene di avere un'autorità tale da confermare la verità della scrittura del discepolo.

[4] Il testo copto scrive: «Didimo Giuda Tommaso». Questa differenza va segnalata perché indica che c'è stata un'evoluzione redazionale tra il testo greco e la traduzione copta. Nel titolo del vangelo alla fine del testo copto leggiamo: «Vangelo secondo Tommaso». Che nel testo greco ci fosse la menzione di «Giuda» è una supposizione sulla base del testo copto. A scrivere, secondo questa ipotesi, sarebbe dunque Giuda, che nel testo greco è anche chiamato Θωμᾶ. Secondo Wilson, invece di «Giuda» il testo greco scriveva «Didimo» (cfr. Attridge 1989, p. 113). Più di un nome nella lacuna sembra non poterci stare (o Giuda o Didimo). La forma Θωμᾶ presenta un problema, perché in greco è Θωμᾶς con il sigma finale. Alcuni hanno supposto un dativo. Fitzmyer ricorda che «gemello» in aramaico si dice *te'ômâ*. Θωμᾶ sarebbe quindi il calco greco della parola aramaica che indica gemello. Ci sarebbe stato un apostolo dal nome «Giuda il gemello». Col tempo Θωμᾶ sarebbe stato inteso come se indicasse il nome greco Θωμᾶς. Secondo *Eu. Matth.* 13, 55 // *Eu. Marc.* 6, 35 Giuda è uno dei fratelli di Gesù, ma esiste anche un Giuda tra i Dodici, differente da Giuda l'Iscariota. Tommaso (Θωμᾶς) fa parte dei Dodici secondo *Eu. Marc.* 3, 18 // *Eu. Luc.* 6, 15 // *Eu. Matth.* 10, 3 e *Act. Ap.* 1, 13.

Tommaso (Θωμᾶς) assume un ruolo particolare nel *Vangelo di Giovanni* dove è nominato quattro volte. In 11, 16 egli pronuncia la frase enigmatica «andiamo anche noi a morire con lui» (ἄγωμεν καὶ ἡμεῖς ἵνα ἀποθάνωμεν μετ' αὐτοῦ); è lui che, per secondo, dopo Pietro, pone a Gesù (*Eu. Io.* 14, 5) una domanda sulla dottrina iniziatica «dove io vado voi non potete andare»; a lui è destinata una rivelazione particolare del risorto (*Eu. Io.* 20, 24-9). Infine, nel capitolo 21, Tommaso è nominato per secondo, dopo Simon Pietro, nella lista dei sei discepoli che assistono all'ultimo miracolo di Gesù. Il *Vangelo di Giovanni*, che conosce un discepolo di nome Giuda (*Act. Ap.* 1, 13 precisa che il Giuda diverso dall'Iscariota veniva chiamato «Giuda di Giacomo»), distingue Tommaso da Giuda dato che Giuda poneva la quarta domanda (*Eu. Io.* 14, 22) sulla dottrina iniziatica dopo Pietro, Tommaso e Filippo. Inoltre specifica tre volte che Tommaso viene «chiamato Didimo» (*Eu. Io.* 11, 16; 20, 24; 21, 2), oltre a precisare che era uno dei Dodici (20, 24) e che era condiscepolo (11, 16). Secondo gli *Atti di Tommaso* (cfr. *Act. Th.* 39) Tommaso era gemello di Cristo (δίδυμος Χριστοῦ). Sulla questione cfr. anche Fitzmyer 1959, p. 515 e Trevijano 1997, pp. 82-4. Sulla base di questi elementi possiamo apprezzare meglio la possibile evoluzione redazionale tra il testo greco e quello copto. L'eventuale evoluzione da «Giuda il gemello» di una redazione primitiva a «Didimo Giuda Tommaso» del testo copto potrebbe essere ricondotta alle affinità giovannee sulle quali Kaestli 1998, p. 393 attira l'attenzione e che troviamo nell'identificazione giovannea di «Tommaso detto Didimo», personaggio a cui Giovanni dedica tanta attenzione.

[5] Non si può essere del tutto certi che a parlare sia Gesù, secondo il testo greco. Il testo potrebbe voler dire che Giuda-Tommaso dà il senso di tutto quello che segue, anche perché la formula usuale nel vangelo per introdurre le parole di Gesù è «dice Gesù»: λέγει Ἰησοῦς.

[6] La lettura «interpretazione» (ἑρμηνεία) è confermata dal copto. Questo primo detto è molto vicino a *Eu. Io.* 8, 51 ἐάν τις τὸν ἐμὸν λόγον τηρήσῃ, θάνατον οὐ μὴ θεωρήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα («Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno») e 8, 52 καὶ σὺ λέγεις· ἐάν τις τὸν λόγον μου τηρήσῃ, οὐ μὴ γεύσηται θανάτου εἰς τὸν αἰῶνα («E tu dici: "Se uno osserva la mia parola non gusterà la morte in eterno"»). La morte viene evitata tramite una «interpretazione» delle parole di Gesù. Anche *Eu. Io.* 8, 51-2 vede nel custodire la parola di Gesù la possibilità di non passare attraverso la morte e di avere in sé stessi la vita. Si tratta non solo di interpretare, ma anche di mettere in pratica la parola. Non si dovrebbe tuttavia contrapporre eccessivamente Giovanni a Tommaso perché anche per Giovanni solo chi rimane in Gesù attraverso un collegamento di tipo soprannaturale

non vede la morte. La parabola della vite e dei tralci spiega il collegamento necessario con Gesù, che la comunicazione soprannaturale dello Spirito al discepolo (cfr. *Eu. Io.* 20, 19-23) rende possibile. Visto il contenuto del detto, credo che questa prima parola sia da considerare parola di Gesù secondo il *Vangelo di Tommaso* e ci trasmetta un'interpretazione protocristiana di Gesù che si avvicina al *Vangelo di Giovanni*.

2

Log. 2 (*Papiro di Ossirinco* 654, 5-9)

La principale differenza rispetto al testo copto consiste nel fatto che, mentre il copto scrive «sarà preoccupato e, essendosi preoccupato sarà meravigliato, e regnerà su tutto», secondo Attridge, il greco ha «[si meraviglierà, ed essendosi mera]vigliato, regnerà e [avendo regnato, si rip]oserà». Questa ricostruzione delle ll. 7-9 in parte è ispirata, in parte è confermata, dalla citazione di Clemente Alessandrino, *Strom.* V 14, 96, 3: «Colui che cerca non smetterà finché non abbia trovato; e quando avrà trovato, si meraviglierà; ed essendosi meravigliato, regnerà; e avendo regnato, si riposerà» (ved. testo n. II 1, pp. 58-9). Mi sembra chiaro che il *logion* di questo papiro costituisca una seconda prova del fatto che il testo copto è diverso da quello greco e rappresenta o riflette un'evoluzione e una successiva redazione del *Vangelo di Tommaso* diversa da quella greca.

[1] È una supposizione per colmare la lacuna: quasi tutti i detti di Gesù nel *Vangelo di Tommaso* sono introdotti da questa frase. Normalmente si ritiene che λέγει sia da interpretare come presente storico, da tradurre con «disse»; tuttavia, per restare il più vicino possibile al testo greco, anche a costo di fraintendimenti, preferisco lasciare il presente anche in italiano: «dice Gesù».

[2] Questo detto non ha paralleli nei vangeli canonici: ciò non significa, come vedremo, che non tocchi argomenti centrali in quei vangeli. La frase: «Chi cerca, non smetta dal cercare finché non troverà» riprende il *log.* 1 appena esaminato: «Chi troverà l'interpretazione». Qui si vuole mostrare cosa troverà chi avrà cercato con insistenza: alla fine della ricerca troverà la meraviglia, il regno, la pace. Tra questi tre temi, quello del «regno» si ritrova nei vangeli sinottici e in tutta la tradizione protocristiana. Il fatto che sia formulato non tramite l'espressione «regno di Dio», con tutte le sue assonanze socio-religiose, ma attraverso il tema del «regnare», a cui il singolo perviene tramite un'esperienza religiosa, non è estraneo alla letteratura paolina. Cfr., infatti, *1 Ep. Cor.* 4, 8 («Siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi regnate. Magari regnaste! Così anche noi regneremmo

con voi»: cfr. testo n. II 16, pp. 14-5); cfr. però anche *Ep. Rom.* 5, 21 ἡ χάρις βασιλεύσῃ διὰ δικαιοσύνης εἰς ζωὴν αἰώνιον διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν («Regni la grazia mediante giustizia, per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro signore»). Anche in queste frasi di Paolo, come in Tommaso, il «regnare» lascia intendere che il regno di Dio si realizza all'interno stesso dell'uomo con un dominio che porta l'uomo a regnare sul male. Il tema del «trovare pace alle proprie anime» come obiettivo finale dell'esperienza religiosa appare anche in *Eu. Matth.* 11, 29, che certamente non è un testo gnostico: «Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo alle vostre anime» (καὶ εὑρήσετε ἀνάπαυσιν ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν), dove l'uso del verbo εὑρίσκω avvicina *Eu. Matth.* a *Eu. Th.* Il verbo ἐπαναπαύω, che appare solo due volte nel Nuovo Testamento, è usato con la stessa forma verbale ἐπαναπαήσεται in *Eu. Luc.* 10, 5-6 in un passo dove la pace è l'obiettivo da raggiungere: εἰς ἣν δ' ἂν εἰσέλθητε οἰκίαν, πρῶτον λέγετε, εἰρήνη τῷ οἴκῳ τούτῳ. καὶ ἐὰν ἐκεῖ ᾖ υἱὸς εἰρήνης, ἐπαναπαήσεται ἐπ' αὐτόν ἡ εἰρήνη ὑμῶν· εἰ δὲ μή γε, ἐφ' ὑμᾶς ἀνακάμψει («In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi»). In forme simili o in parte simili, il medesimo *logion* si trova anche in Clemente Alessandrino, *Strom.* II 9, 45, 5 attribuito al vangelo secondo gli Ebrei (ved. testo n. 1, pp. 114-5); *Strom.* V 96, 3; in cinque passi di *SJC* (100, 249-50. 250-1. 251-2; 102; 111); *Act. Th.* 135; *Dialogo del Salvatore* (NHC III 129, 14-6); *Libro di Tommaso l'atleta* (NHC II 140, 40-141, 2).

3

Log. 3 (*Papiro di Ossirinco* 654, 9-21)

Le differenze tra il testo greco e il testo copto di questo *logos* sono le seguenti: 1. Il testo copto, al posto della frase ὃς ἂν ἑαυτὸν γνῷ, ταύτην εὑρήσει: («chi conosce sé stesso, lo – cioè il regno di Dio – troverà») scrive «quando (ὅταν) conoscerete voi stessi, allora (τότε) sarete conosciuti». 2. Il testo copto scrive «nel mare», mentre *P. Oxy.* 654, 13 scrive «sotto la terra (ὑπὸ τὴν γῆν)». Anche queste differenze sembrano presupporre diverse redazioni di *Eu. Th.*

[1] «Quelli che vi guidano»: letteralmente, forse: trascinano. Il detto sembra presupporre una critica verso le autorità comunitarie e sembra intervenire in un conflitto di interpretazione relativo ai tempi della venuta del regno di Dio. La posizione dei discepoli di Gesù che aspettavano la venuta imminente del regno viene derisa. «Vi diranno: "Ecco il regno è nei cieli, gli uccelli del cielo vi precederanno". Se in-

vece diranno che il regno è sotto la terra verranno i pesci del mare, e vi anticiperanno». Immaginare chi potesse parlare di un regno di Dio nei cieli non è impossibile: potrebbe trattarsi di una riflessione sulla stessa espressione «regno dei cieli» (βασιλεία τῶν οὐρανῶν) che troviamo ad esempio in Matteo. Più difficile è immaginare chi potesse pensare a un regno di Dio «sotto» la terra (ὑπὸ τὴν γῆν). Gianotto 1997, p. 33 ricorda a ragione che qui *Eu. Th.* riflette sulla venuta del regno alla luce di *Deut.* 30, 11-4, dove si dice che il precetto dato da Dio non è lontano: non è né in cielo (οὐκ ἐν τῷ οὐρανῷ) né in mare (οὐδὲ πέραν τῆς θαλάσσης) e perciò non è necessario che qualcuno salga in cielo o navighi lontano. La parola è sulla bocca e nel cuore e l'eseguirla sta nelle mani dell'uomo (cfr. del resto anche *Ps.* 138, 7-10 LXX). Il «dentro» e il «fuori» di cui si parla potrebbero essere anche una riflessione sull'opposizione cuore-mani (καὶ ἐν τῇ καρδίᾳ σου καὶ ἐν ταῖς χερσίν σου αὐτὸ ποιεῖν) che si ritrova in *Deut.* 30, 14. *Eu. Th.* non dice infatti soltanto che «il regno di Dio è dentro di voi», ma: «il regno di Dio è dentro e fuori di voi». Questo detto potrebbe (le ipotesi ricostruttive sono molte) riecheggiare elementi di contenuto e formali di un detto attribuito a Gesù, che ritroviamo anche in *Eu. Luc.* 17, 20-1 ἐπερωτηθεὶς δὲ ὑπὸ τῶν Φαρισαίων πότε ἔρχεται ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἀπεκρίθη αὐτοῖς καὶ εἶπεν· «οὐκ ἔρχεται ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ μετὰ παρατηρήσεως, οὐδὲ ἐροῦσιν· ἰδοὺ ὧδε ἢ ἐκεῖ, ἰδοὺ γὰρ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἐντὸς ὑμῶν ἐστιν» («Interrogato dai Farisei quando verrà il regno di Dio, rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: Eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"»). Gli elementi letterari comuni alle due versioni del detto sono: «vi diranno: ecco»; «il regno di Dio è dentro di voi». «Chi conosce sé stesso lo troverà e quando voi conoscerete voi stessi saprete che siete figli del padre, il vivente»: il messaggio principale è che chi arriva a conoscere sé stesso «troverà» il regno. Non sappiamo come, secondo il redattore di questo detto, si dovesse procedere a conoscere sé stessi e perché la conoscenza di sé portasse alla scoperta che il regno di Dio è all'interno dell'uomo e in che modo Dio regni dentro l'uomo. Si trattava della potenza di Dio che annulla il peccato e rende l'uomo in grado di regnare sulle tendenze malvagie che potrebbero sottometterlo? Questa salvezza era operata da Dio, che avrebbe permesso al salvato di conoscere di essere figlio del Padre? Il fatto che il regno di Dio non sia solo «dentro» l'uomo, ma anche «fuori» e che ciò sia connesso all'opposizione tra la parola che sta dentro il cuore e l'esecuzione della parola che sta nelle mani dell'uomo, mi fa pensare che, secondo questo detto, non solo la conoscenza, ma anche l'esecuzione del precetto portano alla conoscenza di sé. Il copto parla di «essere cono-

sciuti» («quando conoscerete voi stessi, allora sarete conosciuti»), un tema caro a Paolo (cfr. *Ep. Gal.* 4, 9) e anche a *Eu. Matth.* 7, 23 (dove la tematica dell'entrare nel regno è connessa al fare e all'essere conosciuti da Dio). Al posto di εἰσελεύσονται Hofius ipotizza ἡ ἐν τῇ θαλάσσῃ (cfr. Attridge 1989, p. 114); mentre al posto di βασιλεία τοῦ θεοῦ Fitzmyer ipotizza βασιλειά τῶν οὐρανῶν.

[2] Il tema della povertà in rapporto al regno si ritrova in una delle beatitudini sinottiche e cioè in *Eu. Luc.* 6, 20 μακάριοι οἱ πτωχοί, ὅτι ὑμετέρα ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ («Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio») // *Eu. Matth.* 5, 3. La versione copta è abbastanza divergente.

4

Log. 4 (*Papiro di Ossirinco* 654, 21-7)

[1] Questo detto è conosciuto in greco anche grazie a una citazione di *Ref.* V 7, 20: «Tramandano dal vangelo detto di Tommaso dicendo così: "Chi mi cerca mi troverà nei bambini di sette anni. Là, infatti, mi manifesterò nascosto nel quattordicesimo eone"» (ved. commento, p. 571 n. II 2). Al posto di παλαιὸς ἡμερῶν Taylor legge πλήρης ἡμερῶν (cfr. Attridge 1989, p. 115) cioè «pieno di giorni» e al posto di ζήσετε legge ζήσεται («sarà cercato»). Kasser legge καὶ αὐτὸς ζήσεται εἰς ἓν καταντήσουσιν; Hofius invece εἰς γενήσουσιν.

[2] Il tema di un anziano che può ottenere da un bambino la risposta a una domanda così centrale (dove si trova il luogo della vita) è presente anche in Q, nella formulazione di *Eu. Matth.* 11, 25 ed *Eu. Luc.* 11, 21 già ricordati sopra (pp. 509-10 nn. II 4-9). Il tema è presente, in modo diverso, anche in Paolo.

[3] Nel copto non c'è la frase «e gli ultimi primi». Qui risuona un detto, ben conosciuto dai vangeli sinottici, presentato con una formulazione letteraria identica nelle parole che vengono usate nella stessa successione in *Eu. Marc.* 10, 31-2 ed *Eu. Matth.* 19, 30 (mentre *Eu. Matth.* 20, 16 presenta una successione diversa ed *Eu. Luc.* 13, 30 contiene espressioni letterarie leggermente diverse). Nella tradizione sinottica il *logion* appare isolato, e i diversi vangeli lo uniscono ad altri detti di Gesù, ciascuno in contesti diversi. Anche *Eu. Th.* si comporta allo stesso modo e lo unisce a un altro *logion* di Gesù molto diverso da quelli a cui era stato unito dai sinottici. Il *logion*, composto di due membri, sembra parlare del rovesciamento escatologico dell'ordine di questo mondo: il rovesciamento si adatta bene alla frase precedente dove un anziano chiede a un bambino dove sia il luogo della verità. Come un anziano che dovrebbe essere primo in sapienza si trova a essere ultimo, un bambino di sette giorni, che dovrebbe es-

sere ultimo, si trova a insegnare e perciò a essere primo. Ma la parte finale del passo parla di unificazione di anziano e bambino in una sola cosa: ciò sposta l'accento e rende meno evidente la necessità del rovesciamento. Forse per questo motivo il copto ha tralasciato la frase «e gli ultimi primi».

[4] Ritroviamo questo tema in *Ep. Eph.* 4, 13 (μέχρι καταντήσωμεν οἱ πάντες εἰς τὴν ἑνότητα τῆς πίστεως καὶ τῆς ἐπιγνώσεως τοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ, εἰς ἄνδρα τέλειον, εἰς μέτρον ἡλικίας τοῦ πληρώματος τοῦ Χριστοῦ; «Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del figlio di Dio, all'uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo»), sebbene qui l'unità avvenga tra il vecchio e il bambino, che diventano una cosa sola. La conoscenza è un dono che viene dato ai bambini, cioè a persone che non possono attingerla da soli. Poi viene comunicata a tutti e tutti diventano una cosa sola. Il tema del diventare una cosa sola è anche di Giovanni (cfr. *Eu. Io.* 10, 30; 17, 11. 21-2).

5

Log. 5 (*Papiro di Ossirinco* 654, 27-31)

Per quanto riguarda il testo, al posto di τὸ ὄν Puech legge τὸν (cfr. Attridge 1989, p. 115); al posto di τὸ κεκαλυμμένον Grenfell – Hunt leggono τὸ κεκρυμμένον (cfr. Attridge 1989, p. 115), mentre per οὐκ ἐγερθήσεται ipotizzano anche οὐ γνωσθήσεται; Bartlet invece legge οὐκ ἐξορύξεται e Hofius οὐκ ἀποκαλυφθήσεται (cfr. Attridge 1989, p. 115). Anche in questo caso, il nostro passo usa un *logion* conosciuto anche nella tradizione sinottica, dove Gesù parla del rovesciamento escatologico. Le due parti del detto contrappongono prima «essere nascosto» a «essere rivelato» e poi «essere nascosto» a «essere manifesto»: *Eu. Th.* usa, per la prima coppia, i verbi καλύπτω – ἀποκαλύπτω (e così anche *Eu. Matth.* 10, 26, mentre *Eu. Luc.* usa συγκαλύπτω – ἀποκαλύπτω); per la seconda coppia usa κρυπτόν – φανερόν mentre *Eu. Matth.* 10, 26 // *Eu. Luc.* 12, 2 usano l'espressione κρυπτὸν ὃ οὐ γνωσθήσεται. *Eu. Luc.* 8, 17 // *Eu. Marc.* 4, 22 presentano però il *logion* in una forma diversa (*Eu. Luc.* 8, 17 οὐ γάρ ἐστιν κρυπτὸν ὃ οὐ φανερὸν γενήσεται οὐδὲ ἀπόκρυφον ὃ οὐ μὴ γνωσθῇ καὶ εἰς φανερὸν ἔλθῃ; «Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce»; *Eu. Marc.* 4, 22 οὐ γάρ ἐστιν κρυπτὸν ἐὰν μὴ ἵνα φανερωθῇ, οὐδὲ ἐγένετο ἀπόκρυφον ἀλλ' ἵνα ἔλθῃ εἰς φανερόν; «Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce»). Cfr. anche *1 Ep. Cor.* 4, 5. In questa seconda forma si trova la contrapposizione κρυπτόν – φανε-

gόν usata nel nostro passo, ma non si può dire che esso fonda le due forme del detto e che perciò *Eu. Th.* conosca i sinottici; anche Luca, infatti, sembra operare questa fusione unendo il verbo «essere conosciuto», che caratterizza la prima forma sinottica, alla seconda forma. Il verbo «essere conosciuto» non si trova invece nella formulazione di *Eu. Marc.* 4, 22. Dobbiamo così supporre che il tema dell'essere velato-rivelato, nascosto-manifesto-conosciuto, caratterizzasse due modi diversi di trasmettere la parola di Gesù. Nel nostro passo la parola non viene interpretata escatologicamente, ma descrive il mutamento o rovesciamento che si realizza già ora, quando qualcuno riesce a conoscere ciò che ha di fronte agli occhi, e sperimenta che è in grado di conoscere ciò che è nascosto. L'insistenza sulla vista (ὄψις) connette il conoscere qualcosa di segreto al dono della visione: ciò sembra alludere o a forme di conoscenza del cuore, che anche il *Vangelo di Giovanni* sottolinea con forza in Gesù, o a forme di conoscenza fisiognomica che non dovrebbe essere discosta o separata dalla conoscenza del cuore (cfr. *Eu. Io.* 1, 48; 2, 24-5; 6, 64; 10, 14; 13, 18; 16, 19; 21, 17). Ved. S.R. Johnson, *The Hidden/Revealed Saying in the Greek and Coptic Version of Gos. Thom. 5 and 6*, «NT» XLIV 2002, pp. 176-85.

6

Log. 6 (*Papiro di Ossirinco* 654, 32-40)

Il versetto è conservato in modo molto lacunoso. Delle nove righe resta solo la parte centrale: ciò che precede e segue può essere ricostruito soltanto in base a quel che rimane di ogni riga e al testo della versione copta. Per quanto riguarda il testo, al posto di περὶ τῶν βρωμάτων («circa i cibi») Fitzmyer legge ὅταν δειπνῶμεν («quando mangiamo»); Kasser legge ἐσθίοντες ἄρτον («mangiando il pane»; cfr. Attridge 1989, p. 116). Al posto di μισεῖται («si odia») Hofius legge μισεῖτε («odiate»). Al posto di ὅτι πάντα ἐνώπιον τῆς Fitzmyer legge πάντα γὰρ ἔσται πλήρης («tutto infatti sarà pieno»); Hofius πάντα γὰρ ἔμπροσθεν τῆς («tutto infatti di fronte alla»); Marcovich πάντα γάρ ἐστι πλήρης («tutto infatti è pieno») oppure πάντες γάρ εἰσι πλήρεις («tutti infatti sono pieni») e Nations πάντα γάρ ἐστι φανερὸν τῆς («tutto infatti è manifesto»). Per ἀναφαίνεται gli studiosi si dividono proponendo o dei termini alternativi, ma equivalenti in significato (ἀνακεκαλυμμένα ἐστίν: «è svelato» secondo Hofius; ἀνακαλύπτεται: «è svelato» secondo Kasser) oppure proponendo una lettura molto diversa (ἀντὶ τοῦ οὐρανοῦ: «al cospetto del cielo» secondo Fitzmyer; ἔναντι τοῦ οὐρανοῦ: «in cospetto al cielo» secondo Marcovich; ἀνὰ τὸν οὐρανόν: «al cielo» secondo Nations).

[1] I discepoli pongono una questione e il detto di Gesù è una rispo-

sta alla loro domanda. Tra i sinottici, soltanto il *Vangelo di Matteo* ha una serie di parole di Gesù paragonabili a queste (*Ev. Matth.* 6, 1-6. 16. 18), ma senza domanda da parte dei discepoli. Il *Vangelo di Tommaso* presenta spesso una serie di dialoghi tra i discepoli e il maestro. Qui le domande riguardano quattro argomenti. I primi tre (digiunare, pregare, fare elemosina) ricorrono spesso nella letteratura protocristiana che trasmette parole di Gesù; il quarto (le regole alimentari) meno. La forma letteraria della domanda è identica per le prime tre questioni e varia per la quarta. Forse *Ev. Th.* è stato scritto in un ambiente dove le regole alimentari ebraiche avevano molto rilievo. È l'unico caso (che io conosca) in cui il rispetto delle leggi alimentari ebraiche venga ricondotto alla vita stessa di Gesù. Ma la risposta non riguarda affatto questo problema: ciò conferma che forse non esistevano parole di Gesù sull'argomento. La domanda dà significato alla risposta di Gesù; ma la questione è se il contesto possa costituire il significato della frase. Ciò è possibile solo se la frase di Gesù ha degli agganci inequivocabili a quel contesto: altrimenti è probabile che il contesto sia successivo al *logion*. La mia ipotesi provvisoria è che il *logion* con la risposta di Gesù («Non mentite, non fate ciò che si odia») non riguardi i problemi posti dalla domanda. In Matteo esiste un insegnamento di Gesù sull'elemosina, sulla preghiera e sul digiuno (non sulle norme alimentari) al capitolo 6, rispettivamente ai versetti 1-4, 5-6, 17-8. Il messaggio centrale del nostro *logion* è che non il digiuno, non la preghiera, non l'elemosina, non le leggi levitiche sui cibi leciti o vietati e quelle sullo stato di purità da mantenere durante il pasto siano la cosa essenziale. Il passo sposta la questione sull'azione morale che deve sempre essere compiuta. Qualunque cosa si faccia, non bisogna mentire e non bisogna nuocere al prossimo. In qualsiasi azione, anche nella preghiera, nel digiuno, nell'elemosina e nel rispetto delle norme alimentari, ciò che conta è la sincerità del cuore e l'amore del prossimo. Il Gesù di Tommaso esprime in forma diversa ciò che il Gesù di Matteo esprime dicendo che Dio «vede nel segreto» del cuore (6, 18 ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυφαίῳ) quando si fa l'elemosina o si digiuna o si prega. Un accento diverso mi pare implicito nella misura in cui il Gesù di Matteo sembra incitare alla preghiera, al digiuno e all'elemosina, mentre il Gesù di Tommaso sembra più incline a svalutare queste pratiche e a sottolineare, più che la pratica della Legge, l'intenzione morale nel praticarla.

[2] Il *Vangelo di Tommaso* presenta il detto dell'amore del prossimo in una forma negativa (non fare agli altri ciò che tu odi, cioè che a te dispiacerebbe ti fosse fatto). La forma letteraria è molto simile a *Tob.* 4, 15: «Non fare a nessuno ciò che tu odi» (καὶ ὃ μισεῖς, μηδενὶ ποιήσῃς). Il detto attribuito a Hillel si trova nel Talmud babilonese

Shabbat 31a («Ciò che ti è odioso non farlo al tuo prossimo»). La formulazione negativa del detto dell'amore del prossimo si ritrova in *Did.* 1, 2, ma in una forma diversa da quella di *Tob.* 4, 15; *Eu. Th.* 6 e *Shabbat* 31a (cfr. commento pp. 591-3 n. 1). *Eu. Matth.* 7, 12 ed *Eu. Luc.* 6, 31 trasmettono invece la versione positiva del detto: «Ciò che volete che la gente vi faccia, anche voi fatelo a loro». Esistono perciò tre diverse formulazioni e trasmissioni del detto: quella positiva di Q (trasmessa da Matteo e Luca), quella negativa di Tommaso, che si ispira alla formulazione di *Tobia*, e quella negativa della *Didachè*, che è diversa da quella di Tommaso.

[3] Anche in questo versetto si usa un *logion* di Gesù per illuminarne un altro. In ciò Tommaso applica un procedimento largamente usato dai vangeli sinottici e forse dalle tradizioni a cui sia lui sia quelli si ispirano. Si tratta del medesimo detto usato in *Eu. Th.* 5: tuttavia in una forma letteraria abbastanza diversa, che testimonia la libertà con cui un detto di Gesù poteva essere trasformato. Qui Tommaso contrappone il participio passato del verbo ἀποκρύπτω all'aggettivo φανερόν (ma solo del verbo ἀποκρύπτω c'è evidenza testuale): mi sembra difficile dire che si tratti di una fusione di formulazioni sinottiche.

7

Log. 7 (*Papiro di Ossirinco* 654, 40-2)

Il *logion* 7 ci è pervenuto in una forma troppo lacunosa ed è a mio avviso impossibile qualsiasi ricostruzione ragionevole. Ho prodotto la ricostruzione ipotetica presentata da Attridge 1989, p. 117.

8

Log. 24 (*Papiro di Ossirinco* 655, frammento d)

In *P. Oxy.* 655 questo versetto è mutilo. Manca la prima parte, che nel copto dice: «I suoi discepoli dissero: "Mostraci il luogo dove tu sei perché è necessario per noi cercarlo". Egli rispose loro: "Colui che ha orecchie intenda: Vi è luce in un uomo di luce"». La ricostruzione ipotizzata da Lührmann 2000, p. 119 è la seguente: [ει φως εσ]τιν [εν ανθρωπω φ]ωτεινω, [εν ολω τω κ]οσμω [φωτιζει, εἰ δε μ]η, [σκοτεινος ε]στιν: «Se vi è luce nell'uomo di luce (letteralmente: luminoso) in tutto il mondo egli (oppure: vi) sarà luce, se invece non c'è, egli (oppure: vi) sarà tenebra». *Eu. Luc.* 11, 34-5 («La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Quando il tuo occhio è sano, anche tutto il tuo corpo è nella luce [letteralmente: luminoso]; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre [letteralmente: tenebroso]. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra») // *Eu. Matth.* 6, 22-3 («La lu-

cerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà nella luce [letteralmente: luminoso]; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo è tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande è la tenebra!») presentano un detto, proveniente da Q, che il nostro passo conosce in una forma letteraria molto diversa, la quale dunque non può essere il risultato di una fusione. L'unico elemento letterario comune è l'aggettivo φωτεινός. Qui il detto sembra testimoniare una tradizione indipendente dai sinottici e parallela a Q. Ancora una volta *Eu. Th.* usa un *logion* della comune tradizione per spiegare una questione che gli sta a cuore: quella del luogo dove è possibile trovare Gesù. La questione è centrale anche nel *Vangelo di Giovanni*. A mio avviso una delle dottrine esoteriche fondamentali del *Vangelo di Giovanni* è quella espressa in 13, 33: «Dove io vado voi non potete venire». Simon Pietro (13, 36-7) e Tommaso (14, 5) domandano dove sia il «posto» (τόπος) che Gesù vuole loro preparare. «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io» (*Eu. Io.* 14, 3). Ma il nostro passo sviluppa in modo piuttosto diverso questo tema: per trovare il «luogo», è necessaria l'illuminazione interiore. La risposta non è immediata. Sembra che la tecnica del redattore sia quella di accostare due o più *logia* di Gesù per provocare nel lettore la necessità di cercare l'interpretazione mediante un confronto tra essi.

9

Log. 26 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 1-4)

Anche questo versetto ci è giunto mutilo in questo frammento di papiro. Il detto completo in copto è: «Tu vedi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, ma la trave che è nel tuo tu non la vedi. Quando avrai tolto la trave dal tuo occhio allora ...» (seguo anche in questo caso, come in tutto il libro, salvo dove non sia esplicitamente indicato, la traduzione di Gianotto 1997, qui pp. 34-53). Cfr. *Eu. Matth.* 7, 5: «Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» ed *Eu. Luc.* 6, 42: «Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello». Qui il detto di Gesù, pur presentando la stessa successione delle parole di *Eu. Matth.* 7, 5, si avvicina alla versione di *Eu. Luc.* 6, 42 perché scrive τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ e non ἐκ τοῦ ὀφθαλμοῦ come *Eu. Matth.* 7, 5.

10

Log. 27 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 4-11)

Questo *logion* non ha equivalenti nei vangeli sinottici. Tuttavia, sia gli scopi religiosi additati in esso: «trovare il regno di Dio», «vedere il Padre», sia le pratiche religiose del digiuno e dell'osservanza del sabato sono oggetto di riflessione ben presenti nei vangeli canonici e nella *Didachè*. *Eu. Th.* riflette su temi tipici del suo ambiente giudaico. La pratica del digiuno e dell'osservanza del sabato vanno radicalmente reinterpretate in modo allegorico. Non si tratta di digiunare solo al cibo, ma al mondo di cui il cibo fa parte. Sebbene il sabato sia figura escatologica del giorno in cui si godranno i beni finali e la visione di Dio, è necessario «sabatizzarlo».

[1] L'espressione si ritrova due volte in forma simile in Clemente Alessandrino: in *Ecl.* 14, 1: «È necessario che noi digiuniamo quanto alle cose del mondo» e in *Strom.* III 15, 99, 4: «Beati sono coloro che digiunano quanto al mondo» (ved. testi, rispettivamente n. 30, pp. 292-3, e n. 17, pp. 278-9). Anche il *Liber Graduum* parla della beatitudine di digiunare al mondo e attesta la conoscenza di questo *logion* di *Eu. Th.*: «Fratello, i santi e i puri sono beati perché vedranno il signore Gesù e non si vergognano al suo cospetto e sono liberati da ogni male e digiunano al mondo e alle sue lusinghe» (89, 22-5, cfr. il testo siriaco in Kmosko, PatSy 1, 3, 90).

[2] Cfr. *Eu. Matth.* 13, 44 dove, in una parabola, si parla del regno come qualcosa che si può trovare.

[3] Il verbo σαββατίζω ritorna in Giustino, *Dial.* 12, 3; Tertulliano, *Aduersus Iudaeos* 4, 2; Pseudo-Macario, *Homilia* 35, 1. 3; Pseudo-Ignazio, *Ep. Magn.* 9; Pseudo-Girolamo, *Indiculus de haeresibus* 1, 283. Il verbo può essere inteso in due sensi diversi: si può pensare che il *Vangelo di Tommaso* volesse criticare radicalmente il sabato e abolirlo, come sembra implicito in *Eu. Io.* 5, 17 (un passo che cerca di togliere la giustificazione biblica del riposo di sabato: Dio opera sempre, non si riposa mai, come Gesù). Oppure si può pensare che volesse intendere, al contrario, una radicale osservanza del sabato. Sabatizzare il sabato significherebbe, quindi, osservarlo nella sua profonda natura. Sono state date ambedue le interpretazioni di questo verbo: la prima si trova ad esempio in Pseudo-Ignazio, *Ep. Magn.* 9; la seconda in Giustino, *Dial.* 12, 3.

11

Log. 28 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 11-22)

Questo *logion* non ha riscontri nella tradizione sinottica.

[1] Più che *Eu. Io.* 1, 14 καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν («E il Verbo divenne carne e abitò fra noi»), mi sembra che dal punto di vista formale risuoni qui qualcosa di simile a *1 Ep. Tim.* 3, 16 ὃς ἐφανερώθη ἐν σαρκί, ἐδικαιώθη ἐν πνεύματι, ὤφθη ἀγγέλοις, ἐκηρύχθη ἐν ἔθνεσιν, ἐπιστεύθη ἐν κόσμῳ, ἀνελήμφθη ἐν δόξῃ («Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai gentili, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria»). Tuttavia il nostro *logion* ha una struttura drammatica come il prologo di Giovanni. Solo che in quest'ultimo il dramma sta nel fatto che il Logos è venuto nel mondo da lui creato e non è stato accolto: sono stati proprio i suoi a respingerlo. Qui il dramma sembra invece essere nel fatto che gli uomini non vedono ciò che dovrebbe essere visibile. Cfr. *Eu. Io.* 9, 41 εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· εἰ τυφλοὶ ἦτε, οὐκ ἂν εἴχετε ἁμαρτίαν· νῦν δὲ λέγετε ὅτι βλέπομεν, ἡ ἁμαρτία ὑμῶν μένει («Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane"») ed *Eu. Matth.* 13, 13 ὅτι βλέποντες οὐ βλέπουσιν («Perché pur vedendo, non vedono»).

12

Log. 29 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 1)

La frammentarietà del testo non permette di ricostruire una frase sicura.

13

Log. 30 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 2-9)

Questo detto non ha riscontri nel resto della tradizione evangelica, sebbene si avvicini molto nel tono alle parole che il *Vangelo di Giovanni* attribuisce a Gesù, così lontane da quelle dei vangeli sinottici. Questo passo corrisponde a due detti separati della versione copta: *log.* 30 che dice: «Là dove vi sono tre dèi, vi sono dèi. Là dove ve ne sono due o uno, io sono con lui» e *log.* 77 che dice: «Gesù disse: Sono io la luce che è al di sopra di tutti loro. Io sono il tutto. Il tutto è uscito da me ed è a me che il tutto è pervenuto. Tagliate il legno e io sono là, sollevate una pietra ed è là che mi troverete» (Gianotto 1997, p. 48). Stroker 1989, pp. 189-90 ha indicato alcuni passi della letteratura rabbinica che potrebbero fornire interessanti paralleli (*Mekilta Bahodesh* 11: «I saggi dissero: Ogni volta che dieci persone si riuniscono in una sinagoga la Shekinah è con loro, come è detto: Il Signore si alza nell'assemblea di Dio (*Ps.* 82, 1). E come sappiamo che egli è anche presente con tre persone che stanno in giudizio? È detto: Nella congregazione dei giudici egli giudica (ivi). E come sappiamo

che egli è presente anche con due persone? È detto: Allora quelli che temono il Signore parlarono l'uno con l'altro (*Mal.* 3, 16). E come sappiamo che egli è persino presente con una sola persona? È detto: In ogni luogo in cui permetto che il mio nome sia menzionato io verrò e ti benedirò»). Testi pressocché simili si trovano anche in *Pirqe Abot* 3, 2; 3, 6, *bBer* 6a.

[1] Seguo la ricostruzione di Attridge 1989, pp. 119-20, ripresa ora da Lührmann 2000, p. 123. Alcuni leggono invece: γ' θεοί. εἰσὶν θεοί («tre dèi, sono dèi»); il già citato testo copto di *log.* 30 sembra confermare questa lettura che tuttavia resta una ricostruzione dubbia. Fitzmyer 1959, p. 539 riconosce che la frase «dove ci sono tre dèi ci sono dèi» è «una frase ... misteriosa». *Eu. Matth.* 18, 20 scrive: οὗ γάρ εἰσιν δύο ἢ τρεῖς συνηγμένοι εἰς τὸ ἐμὸν ὄνομα, ἐκεῖ εἰμι ἐν μέσῳ αὐτῶν («Dove, infatti, due o tre sono riuniti nel mio nome, là io sono in mezzo a loro»). Ma la frase di Matteo ha un altro senso perché non parla di «dèi».

[2] Uno solo «per sé stesso» sarebbe un uomo. In questo detto, il Gesù di Tommaso esprime un messaggio radicale: Io sarò con chi riesce a concentrarsi in sé stesso ed essere, da questo punto di vista, solo (μόνος), «monaco». A Hillel, uno dei più antichi e dei più celebri maestri della tradizione ebraica rabbinica, è attribuito il detto: «Se non io, chi?» (*Pirqe Abot* 1, 12). L'atto della conversione e dell'adorazione di Dio richiede una responsabilità singola e totale, che riunifica la persona. Chi raggiunge questa unificazione di sé stesso, tramite l'ubbidienza radicale a Dio, trova la compagnia di Gesù. Come in Giovanni, anche in Tommaso il rapporto con Gesù, essere divino soprannaturale, è la cosa essenziale. Trovare il luogo dove Gesù è, unirsi con lui o essere con lui è l'obiettivo primo, come spiega la parabola della vite e dei tralci. In Giovanni è lo Spirito che permette l'unione con il Figlio (*Eu. Io.* 15, 26; 16, 13-5; 20, 19-23). Già Resch 1906, p. 794 citava al proposito Efrem, *Euangelii concordantis expositio* 14, 24 *Vbi unus erit, ibi sum et ego* («Dove ci sarà uno, lì ci sono anch'io»: CSCO 145, p. 144). La frase successiva del detto sembra però significare altro.

[3] Qui sembra che sia presupposta una presenza di Gesù in ogni luogo: una presenza nascosta, che esige che noi tagliamo il legno o solleviamo la pietra per farla apparire (cfr. Jeremias 1975, pp. 137-43). Cfr. commento a *log.* 77, p. 578 n. II 20.

14

Log. 31 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 9-14)

Questo *logion* è composto di due parti: la prima parla della difficoltà del profeta di essere accettato in patria, la seconda della diffi-

coltà del medico di curare quelli che conosce. La prima parte corrisponde a un detto ben noto nei sinottici (*Eu. Matth.* 13, 57; *Eu. Marc.* 6, 4; *Eu. Luc.* 4, 24), dove invece non esiste un detto simile di Gesù sul medico. Ma il vangelo di Marco e quello di Matteo, subito dopo aver riportato il detto di Gesù sul profeta, dicono che Gesù ebbe molta difficoltà a operare guarigioni nel suo paese; le due parti di *Eu. Th.* 31 corrispondono dunque a *Eu. Matth.* 13, 57-8 ed *Eu. Marc.* 6, 4-5. Gli elementi letterari tipici della prima parte si ritrovano tutti in *Eu. Matth.* 13, 57; *Eu. Marc.* 6, 4 ed *Eu. Luc.* 4, 24, ma sparsi e in ordine volta a volta diverso. Per la seconda parte cfr. *Eu. Marc.* 6, 5 καὶ οὐκ ἐδύνατο ἐκεῖ ποιῆσαι οὐδεμίαν δύναμιν, εἰ μὴ ὀλίγοις ἀρρώστοις ἐπιθεὶς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν («E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì»).

15

Log. 32 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 15-20)

Il confronto con *Eu. Matth.* 5, 14; 7, 24-5 ed *Eu. Luc.* 6, 47-8 conferma, mi sembra, che la forma del detto di Gesù, qui tramandata, non dipenda da Q, ma sia diversa. I detti di Gesù sono stati tramandati senza contesto, e adattati alle necessità della predicazione e della riflessione religiosa. Nelle diverse situazioni alcuni elementi di ciascun detto potevano cadere, venire conservati o modificati o sviluppati prima di fissarsi in una forma che, in un certo ambito, diventasse più o meno normativa.

[1] *Eu. Matth.* 5, 14 presenta in un ordine diverso questi elementi letterari: οὐ δύναται πόλις κρυβῆναι ἐπάνω ὄρους κειμένη («Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte»). Alcuni ritengono che Tommaso abbia fuso il detto di *Eu. Matth.* 5, 14 con quello sulla costruzione della casa sulla roccia che non può cadere, che si trova in *Eu. Matth.* 7, 24-5 // *Eu. Luc.* 6, 48. Credo sia più probabile, invece, che Tommaso conosca un solo detto di Gesù relativo alla città sul monte che non solo non può essere nascosta, ma che, se è ben costruita, non può venire presa. Nel nostro passo infatti, la città non è solo costruita su un monte «alto» (ὑψελοῦς, aggettivo assente nei paralleli sinottici), ma è anche ben fortificata e non può essere presa. Matteo, che colloca il detto a commento della precedente frase di Gesù «voi siete la luce del mondo», non poteva dare rilievo a questi elementi, ammesso che li avesse conosciuti. È anche possibile che la tradizione da cui dipende il nostro detto lo abbia ampliato per scopi che ormai non possiamo ricostruire né immaginare.

16

Log. 33 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 20-2)

Nella versione copta il *log.* 33 dice così: «Ciò che tu ascolterai col tuo orecchio, proclamalo sui vostri tetti all'altro orecchio. Perché nessuno accende una lampada per metterla sotto il moggio, né in un posto nascosto, ma al contrario la pone su un lampadario in modo che chiunque entra ed esce possa vedere la sua luce». Il papiro ci ha tramandato solo l'inizio del detto. Si discute se *Eu. Th.* 33 sia una combinazione di brani dei vangeli sinottici: *Eu. Matth.* 10, 27; *Eu. Luc.* 12, 3; *Eu. Luc.* 11, 33; 8, 16; *Eu. Matth.* 5, 15, che contengono detti di Gesù sull'orecchio, la luce e la lampada. Cfr. anche *Eu. Marc.* 4, 21-4 (cfr. Grant 1960, pp. 150-1).

17

Log. 36 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. I 1-17, frammenti a-b)

La versione copta presenta un testo più breve: «Gesù disse: Non preoccupatevi dalla mattina alla sera, né dalla sera alla mattina di ciò di cui vi vestirete». *Eu. Matth.* 6, 25 // *Eu. Luc.* 12, 22 iniziano nello stesso modo e presentano nella medesima successione la preoccupazione per il mangiare e il vestire. Subito dopo *Eu. Th.* non sembra invece seguire la successione dei temi di Luca e Matteo.

[1] Cfr. *Eu. Luc.* 12, 27 κατανοήσατε τὰ κρίνα («Guardate i gigli») ed *Eu. Matth.* 6, 28 τὰ κρίνα τοῦ ἀγροῦ («i gigli del campo»).

[2] Cfr. *Eu. Luc.* 12, 25 τίς δὲ ἐξ ὑμῶν μεριμνῶν δύναται ἐπὶ τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ; («Chi di voi, pur affannandosi, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?») ed *Eu. Matth.* 6, 27 τίς δὲ ἐξ ὑμῶν μεριμνῶν δύναται προσθεῖναι ἐπὶ τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ πῆχυν ἕνα; («E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?»).

18

Log. 37 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. I 17-23, frammento a)

Questo detto di Gesù non ha paralleli nei sinottici. Qui il papiro non ci dà il *logion* completo che troviamo invece nella versione copta; per di più sembra che il testo greco differisca da quello copto. Il detto si presenta come un dialogo tra i discepoli che interrogano Gesù e Gesù che risponde: struttura tipica del *Vangelo di Tommaso* (cfr. la lista delle domande in *Eu. Th.*, secondo Robbins 1997, pp. 103-6).

[1] Queste due domande sono simili a quelle che, in *Eu. Io.* 13, 33-14, 31, quattro discepoli pongono a Gesù dopo che egli ha comunicato loro che deve andare in un luogo dove essi non possono seguirlo. Le do-

mande presuppongono, da parte dei discepoli, un percorso conoscitivo nel quale il vedere Gesù sia l'obiettivo finale: inoltre che Gesù possegga una natura nascosta che esige una rivelazione. Infine sembra trattarsi di una rivelazione-visione, che può avvenire durante la vita dei discepoli, e non di un evento escatologico. Anche il *Vangelo di Giovanni* promette ai discepoli una visione straordinaria del figlio dell'uomo fin dall'inizio (*Eu. Io.* 1, 51: «Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'uomo»). Anche nei sinottici Pietro, Giacomo e Giovanni hanno una rivelazione-manifestazione di Gesù consistente in una visione (la cosiddetta trasfigurazione) che presuppone un doppio livello di conoscibilità di Gesù. La ricerca della visione-rivelazione di Gesù dopo la sua morte è forse stata fondamentale per tutti i gruppi protocristiani: ciò non esige un ambiente gnostico.

[2] Rispetto al testo copto manca la frase «come dei piccoli bambini». Il testo è lacunoso per circa sei righe e si può supporre che terminasse come quello copto, e cioè: «E quando prenderete i vostri vestiti e li calpesterete, è allora che voi vedrete il figlio del Vivente e non avrete paura». Commentando il testo copto Gianotto 1997, p. 41 scrive: «Questo *logion* espone una dottrina ascetica condivisa da certi gruppi encratiti dei primi secoli ... Calpestare i vestiti significa qui disprezzare i corpi con la pratica ascetica, in particolare mediante il rifiuto dei rapporti sessuali e della procreazione». Il testo di *Ref.* V 8, 44 (n. 8, pp. 318-9), addotto da alcuni come parallelo (cfr. Stroker 1989, p. 31), riporta la dottrina di coloro che ritengono che al luogo celeste dove abita il solo Dio possano accedere soltanto gli pneumatici. È tuttavia incerto se sia necessario leggere λαβεῖν τὰ ἐνδύματα ⟨γάμων⟩ o invece βαλεῖν τὰ ἐνδύματα, se cioè si tratti di indossare abiti speciali o togliersi gli abiti. Solo in quest'ultimo caso il testo sarebbe parallelo a *Eu. Th.* 37.

19

Log. 38 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. II 30-9, frammento c)

Il testo del papiro è molto lacunoso. La ricostruzione che seguo è quella di Attridge 1989, adottata anche da Lührmann 2000, p. 127, dove si possono consultare le ipotesi ricostruttive di Fitzmyer e di Hofius. Ovviamente, la ricostruzione si ispira al testo copto.

[1] Koester 1989, p. 47 giustamente suggerisce come parallelo *Eu. Matth.* 13, 17 ἀμὴν γὰρ λέγω ὑμῖν ὅτι πολλοὶ προφῆται καὶ δίκαιοι ἐπεθύμησαν ἰδεῖν ἃ βλέπετε καὶ οὐκ εἶδον, καὶ ἀκοῦσαι ἃ ἀκούετε καὶ οὐκ ἤκουσαν («In verità vi dico: Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono»).

[2] Mi sembra che queste parole appartengano allo stesso ambito di *Eu. Io.* 7, 36 ζητήσετέ με καὶ οὐχ εὑρήσετέ [με] («Voi mi cercherete, e non mi troverete»); cfr. anche *Eu. Io.* 13, 33 ζητήσετέ με, καὶ ... ὅπου ἐγὼ ὑπάγω ὑμεῖς οὐ δύνασθε ἐλθεῖν («Voi mi cercherete ... dove vado io, voi non potete venire»). *Eu. Th.* accosta detti di Gesù che provengono da tradizioni simili a quelle da cui derivano i sinottici, con detti di una tradizione che sfocia nel *Vangelo di Giovanni*. La comprensione di *Eu. Io.* 13, 33-6 trae vantaggio dal confronto con *Eu. Th.* Una risonanza possibile di questo detto di Gesù si trova in Cipriano, *Testimonia ad Quirinum* III 29 («Verrà il tempo in cui sia voi, sia quelli che verranno dopo di voi, mi cercherete per ascoltare una parola di sapienza e di intelligenza e non la troverete»; ved. testo n. 4, pp. 340-1) che non dipende da *Eu. Io.* 7, 34-6, perché in Giovanni esiste il tema del cercare e del non trovare, ma non in rapporto con la «parola di sapienza». Cfr. anche Epifanio, *Pan.* XXXIV 18, 13 (testo n. 19, pp. 412-3).

20

Log. 39 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. II 41-6, frammento b)

Anche qui il testo del papiro è molto lacunoso. Seguo la ricostruzione di Attridge 1989, che non si allontana dalla versione copta che dice: «Gesù disse: I Farisei e gli scribi hanno ricevuto le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Essi non sono entrati e a coloro che volevano entrare non l'hanno permesso. Quanto a voi, siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». Come in altri casi, *Eu. Th.* unisce due detti di Gesù per far scaturire dal loro confronto un'interpretazione; ambedue i detti sono noti alla tradizione sinottica. Sui testi di Ignazio, *Ep. Pol.* 2, 2 e delle Pseudo-Clementine, *Homilia* 3, 18, 2-3, a volte addotti come paralleli (cfr. Stroker 1989, pp. 238-9), ved. commento, pp. 649 n. 5 e 728-9 n. 5.

[1] Lo stesso detto di Gesù si trova in forma diversa in *Eu. Luc.* 11, 52 οὐαὶ ὑμῖν τοῖς νομικοῖς, ὅτι ἤρατε τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως· αὐτοὶ οὐκ εἰσήλθατε καὶ τοὺς εἰσερχομένους ἐκωλύσατε («Guai a voi, dottori della Legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito»). Solo Luca parla della «chiave della scienza», mentre il passo parallelo di *Eu. Matth.* 23, 13 ha espressioni diverse, sebbene inizi, come il passo in esame, apostrofando «scribi e Farisei»: οὐαὶ δὲ ὑμῖν, γραμματεῖς καὶ Φαρισαῖοι («Guai a voi, scribi e Farisei»). Il problema di una dipendenza o meno del nostro passo rispetto ai vangeli sinottici è quindi molto complesso.

[2] Qui *Eu. Th.* conosce il detto di Gesù che appare solo in *Eu.*

Matth. 10, 16 ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω ὑμᾶς ὡς πρόβατα ἐν μέσῳ λύκων· γίνεσθε οὖν φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί. («Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque sapienti come i serpenti e semplici come le colombe»). Tuttavia lo trasforma: i discepoli sono già diventati (ὑμεῖς δὲ γείνεσθε) sapienti come serpenti e semplici come colombe. Come si vede, *Eu. Th.* ed *Eu. Matth.* utilizzano il medesimo detto di Gesù in passi del tutto differenti, dove assume diversi significati.

II. *Citazioni dagli autori cristiani*

1

Log. 2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* V 14, 96, 3)

Grazie a Clemente Alessandrino, possediamo un'altra testimonianza del *log.* 2 che conosciamo in tradizione diretta da *P. Oxy.* 654, 5-9 (cfr. commento pp. 554-5 n. I 2). I due testi coincidono, salvo piccole differenze sintattiche che penso siano da attribuire al tentativo di Clemente di rendere in un greco più scorrevole il *logion* di *P. Oxy.* 654. Uno dei problemi più interessanti dal punto di vista storico è comprendere fino a che punto un autore sia fedele nelle citazioni dei testi. Qui Clemente dimostra di esserlo in alto grado, ma non rinuncia a una riscrittura nelle parti sintattiche meno rilevanti (ad esempio l'uso di δέ al posto di καί). In due casi è difficile comprendere se la differenza dipenda da una fonte diversa di Clemente rispetto a *P. Oxy.* 654: il primo è la differenza tra οὐ παύσεται e μὴ παυσάσθω. Il secondo è dato dalla mancanza di τοῦ ζητεῖν dopo ὁ ζητῶν. Si tratta di un'eleganza stilistica, in quanto Clemente eviterebbe una ripetizione ritenuta inutile, oppure egli realmente conosceva un testo diverso da quello del papiro? Siamo davvero sicuri che Clemente intenda citare il *Vangelo di Tommaso*? Il passo non contiene alcuna allusione alla fonte da cui la parola è tratta. Il problema si pone anche perché in *Strom.* II 9, 45, 5 (ved. testo n. 9, pp. 268-9) Clemente sostiene che un detto simile si trova nel vangelo secondo gli Ebrei (ἢ κἀν τῷ καθ' Ἑβραίους εὐαγγελίῳ «ὁ θαυμάσας βασιλεύσει» γέγραπται «καὶ ὁ βασιλεύσας ἀναπαήσεται»). Nella sua citazione, egli però riporta solo due brevi segmenti del detto di *Eu. Hebr.*: uno di essi coincide, l'altro non coincide in modo perfetto. Ritengo perciò che qui Clemente citi il *Vangelo di Tommaso*, mentre in *Strom.* II 9, 45, 5 il *Vangelo degli Ebrei*. Il *logion* di *Eu. Th.* 2 esisteva dunque anche nel *Vangelo degli Ebrei*. Mentre *Eu. Th.* scrive καὶ θαμβηθεὶς βασιλεύσῃ, *Eu. Hebr.* riporta: ὁ θαυμάσας βασιλεύσει. La testimonianza di Clemente è

preziosa perché mostra una parentela tra i due vangeli; si tratta di un'ipotesi basata sulla differenza tra le due citazioni di Clemente. Altri, come Stroker 1989, p. 116, attribuiscono al *Vangelo degli Ebrei* anche la citazione di Clemente in *Strom.* V. Cfr. Van den Hoek 1995, p. 103; Schneemelcher 1990, pp. 98, 116, 146.

2

Log. 4 (*Confutazione di tutte le eresie* V 7, 20)

Di *Eu. Th.* 4 possediamo il testo greco in *P. Oxy.* 654, 21-7 (cfr. commento, pp. 557-8 n. I 4). Il testo citato dall'autore della *Refutatio* è molto diverso da quello del papiro.

[1] Non si parla, come fa il papiro, di un uomo anziano che domanda a un bambino dove sia il luogo della vita, ma di chi cerca Gesù. Qui inoltre il bambino ha sette anni e non sette giorni come in *P. Oxy.* 654.

[2] Questa frase è assente in *Eu. Th.* Se veramente l'autore della *Refutatio* si riferisce al *Vangelo di Tommaso*, dovremmo pensare che ne conoscesse una versione molto diversa da quella giunta a noi. Nel libro VII della *Refutatio* è esposta la dottrina dei Naasseni; costoro utilizzavano il *Vangelo di Tommaso* e non è da escludere che vi avessero inserito modifiche per adattarlo alle loro teorie. Fra queste c'era quella del quattordicesimo eone o della quattordicesima età.

3

Log. 5 (scrittura su lenzuolo funerario di Behnesa del V o VI secolo)

Il testo copto di *Eu. Th.* 5 non parla della risurrezione e dice solo «Gesù ha detto: "Riconosci ciò che è davanti alla tua faccia e ciò che ti è nascosto ti sarà svelato. Poiché non vi è nulla di nascosto che non sarà manifestato"». La menzione della risurrezione è invece probabile nel testo greco testimoniato da *P. Oxy.* 654, 31, anche se si tratta di una congettura (cfr. testo n. I 5, pp. 50-1). Il lenzuolo funerario conferma quindi *P. Oxy.* 654, 31 (cfr. Fitzmyer 1959, p. 526), ma anche l'esistenza di due versioni, una lunga (in greco) con la menzione della risurrezione e una breve (in copto) senza la risurrezione. Cfr. H.-Ch. Puech, «Un "logion" di Gesù su benda funebre», in Id., *Sulle tracce della gnosi*, Milano 2000, pp. 373-8.

4

Log. 8 (Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 11, 95, 3)

Il testo copto di *Eu. Th.* 8 riporta: «Ed egli disse: "L'uomo è simile a un pescatore esperto che gettò la sua rete in mare e la ritirò piena di piccoli pesci. Tra di essi il pescatore esperto trovò un pesce grosso e bello. Rigettò tutti i piccoli in mare e scelse quello grosso senza difficoltà. Chi ha orecchie per intendere, intenda» (cfr. Gianotto 1997, pp. 54-5).

[1] Clemente non dice che sta citando dal *Vangelo di Tommaso*, ma dal «vangelo».

[2] Nella versione copta non si parla del regno dei cieli e in Clemente non si parla dei molti pesci piccoli. Non ci sono elementi per pensare che Clemente citi *Eu. Th.* 8, nonostante il parere contrario di Stroker 1989, p. 49.

5

Log. 8 (Clemente Alessandrino, *Stromati* I 1, 16, 3)

Questo brano di Clemente non si presenta come una citazione esplicita: ma sembra che il preciso ricordo della parabola del pescatore di *Eu. Th.* 8 lo spinga a costruire con espressioni della parabola due frasi del suo discorso.

[1] Nella prima frase la contrapposizione tra i «molti piccoli» e «uno solo» potrebbe dipendere da quella tra i molti pesci piccoli e l'unico grande di *Eu. Th.* 8, anche se qui si parla di perle.

[2] Nella seconda frase è assente la menzione dei pesci piccoli fondamentale nella parabola, ma la molteplicità dei piccoli contrapposti all'unico è già contenuta nella frase precedente. Qui si parla di una grande pesca e della scelta di un unico bel pesce. Che il termine κάλλιχθυς possa richiamare Epicarmo e Plutarco (come suggerisce Pini 1985, p. 80) non depone contro la dipendenza di Clemente dal passo di Tommaso. Ciò che conta qui è mettere in luce il testo implicito nelle due frasi. Anzi, il fatto che questo passo viva in modo implicito nella scrittura di Clemente indica quanto profondamente il *Vangelo di Tommaso*, o i detti extracanonici, fossero parte profonda della sua cultura.

6

Log. 11 (*Confutazione di tutte le eresie* V 8, 32)

Il testo copto di *Eu. Th.* 11 dice: «Gesù disse: "Questo cielo passerà e colui che è sopra di esso passerà. Quelli che sono morti non vi-

vono e quelli che vivono non moriranno. I giorni in cui mangiaste ciò che è morto, voi ne faceste qualcosa di vivente. Quando sarete nella luce cosa farete? Il giorno in cui voi eravate uno, voi siete diventati due. Ma quando voi sarete diventati due, cosa farete?"» (Gianotto 1997, p. 35). La differenza rispetto al copto appare nella frase «se mangiate cose vive»; essa potrebbe dipendere da un diverso testo greco del *Vangelo di Tommaso* che l'autore della *Confutazione* conosceva, come del resto non è da escludere nella citazione di V 7, 20 in rapporto a *Eu. Th.* 4.

7

Log. 17 (*Atti di Pietro* [*Martirio di Pietro*] 39)

Il testo copto di *Eu. Th.* 17 dice: «Gesù disse: "Io vi darò ciò che nessun occhio ha visto e che nessun orecchio ha udito e ciò che nessuna mano ha toccato e che non è mai salito al cuore dell'uomo"». Si tratta della famosa frase presente in *1 Ep. Cor.* 2, 9 («Sta scritto infatti: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai salirono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano"») e che abbiamo ritenuto parola di Gesù trasmessa da Paolo (ved. commento pp. 511-2 n. II 7). Il *Vangelo di Tommaso* attribuisce esplicitamente a Gesù questo detto (che di fatto corrisponde a una collazione di testi biblici). Negli *Atti di Pietro*, dove è attribuito a Gesù, esso ricalca la formulazione in tre membri che troviamo in *1 Ep. Cor.* 2, 9, non quella con quattro elementi di *Eu. Th.* 17. Credo perciò che gli *Atti di Pietro* siano indipendenti da Tommaso e trasmettano il detto di Gesù ricevendolo da un altro filone. Mi sembra da escludere la dipendenza da Paolo per il fatto che il detto è attribuito a Gesù.

8

Log. 22 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 13, 92, 2)

La versione copta di *Eu. Th.* 22 suona così: «Gesù vide dei piccoli che succhiavano il latte. Egli disse ai suoi discepoli: "Questi piccoli che succhiano il latte sono simili a coloro che entrano nel regno". Gli dissero: "Allora, diventando piccoli, noi entreremo nel regno?". Gesù rispose loro: "Quando voi farete da due uno, e quando voi farete l'esterno come l'interno e l'alto come il basso, e quando voi farete del maschio e della femmina un solo e medesimo essere, in modo che il maschio non sia più maschio e che la femmina non sia più femmina; quando voi farete degli occhi al posto di un occhio, una mano al posto di una mano, un piede al posto di un piede, un'immagine al posto di un'immagine, è allora che voi entrerete nel regno"» (Gianotto

1997, pp. 38-9). La prima parte del detto, che si riferisce al diventare bambini per entrare nel regno, trova un parallelo in *Eu. Matth.* 18, 3 (cfr. anche 19, 13-5 // *Eu. Marc.* 10, 13-6 // *Eu. Luc.* 18, 15-7), ma Clemente non offre testimonianza su questa parte. La sua citazione presenta paralleli solo per due frasi del lungo *logion* 22: «Quando voi farete da due uno»; «in modo che il maschio non sia più maschio e che la femmina non sia più femmina». Clemente attribuisce questo detto al *Vangelo degli Egiziani* e non a quello di Tommaso.

[1] Questa frase appartiene al *Vangelo degli Egiziani* e non a *Eu. Th.* 22.

[2] La frase è parallela a *Eu. Th.* 22. La diversità consiste nel fatto che il *Vangelo degli Egiziani* unisce due frasi che in Tommaso si trovano staccate: ciò può attribuirsi al fatto che la tradizione dei detti di Gesù a cui il *Vangelo di Tommaso* fa riferimento ha parentele con quella utilizzata dal *Vangelo degli Egiziani*, oppure che tra i due vangeli esistono rapporti. Cfr. anche *2 Ep. Clem.* 12, 2 e *Ref.* V 7, 14-5.

9

Log. 22 (*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi* 12, 2)

Molto più vicina a *Eu. Th.* 22 di quanto non sia Clemente Alessandrino, *Strom.* III 13, 92, 2, questa citazione di *2 Ep. Clem.* suppone un *logion* di Gesù costituito da una domanda circa l'entrare nel regno (cosa che effettivamente abbiamo in *Eu. Th.* 22) e da una risposta che comprende tre elementi: l'opposizione due-uno, dentro-fuori, e maschio-femmina. *Eu. Th.* ne presenta in più una quarta: quella alto-basso.

[1] Cfr. *Eu. Th.* 22: «Gli dissero: "Allora, diventando piccoli, noi entreremo nel regno?».

[2] Cfr. *Eu. Th.* 22: «Quando voi farete da due uno».

[3] Cfr. *Eu. Th.* 22: «E quando voi farete l'esterno come l'interno e l'alto come il basso».

[4] Cfr. *Eu. Th.* 22: «E quando voi farete del maschio e della femmina un solo e medesimo essere, in modo che il maschio non sia più maschio e che la femmina non sia più femmina». La versione copta di *Eu. Th.* è più ridondante di quella di *2 Ep. Clem.*

10

Log. 23 (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXIV 5, 4)

Nella versione copta *Eu. Th.* 23 dice: «Gesù disse: "Io vi sceglierò uno tra mille e due tra diecimila ed essi staranno in piedi essendo uno solo"» (Gianotto 1997, p. 39). Il detto, sempre attribuito a Gesù, si

ritrova in *SJC* 134: «Il Salvatore rispose e disse a Maria: "Io ti dico: Essi troveranno uno su mille e due su diecimila per completare il mistero del primo mistero"». Questo detto aveva un'ampia utilizzazione tra i protocristiani, indipendentemente dalla sua origine letteraria. Epifanio, nel passo in esame, riprendendo la frase da Ireneo, *Haer.* I 24, 6 (*Non autem multos scire posse haec, sed unum a mille, et duo a myriadibus*), che sembra attribuirla ai seguaci di Basilide, afferma: «Dice poi che non bisogna assolutamente rivelare a nessuno le cose relative al Padre e al suo mistero, ma tacerne fra loro e solo a uno tra mille rivelarle e a due tra diecimila». Quest'ultima parte presenta forti affinità letterarie con un segmento di *Eu. Th.* Questo detto di Gesù, come trasmesso dal *Vangelo di Tommaso* e dalla *Pistis Sophia*, esprime la convinzione del maestro che i suoi discepoli siano una minoranza piccolissima: ciò dipende dalla decisione di Gesù di sceglierne pochi. Nella riflessione dei Basilidiani il senso della frase è mutato: si attribuisce a una minoranza la capacità conoscitiva e spirituale. Infatti, mentre *Eu. Th.* parla di «scelta» che Gesù opera tra i discepoli, Epifanio parla di «rivelazione» (ἀποκαλύπτειν).

11

Log. 27 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 15, 99, 4)

Su questo testo cfr. commento al *log.* 27 in *P. Oxy.* 1 *verso*, 4-11 (p. 563 n. I 10).

[1] Non si capisce se, in Clemente, questo detto di Gesù inizi con l'esclamazione tipica delle beatitudini: «beati» (sarebbe una differenza sostanziale rispetto a *Eu. Th.* 27) o se, invece, l'espressione «beati sono coloro» non faccia parte della citazione, ma sia soltanto una struttura sintattica di raccordo creata da Clemente per introdurre la citazione vera e propria: questa si ridurrebbe così alla frase οἱ τοῦ κόσμου νηστεύοντες («coloro che digiunano quanto al mondo»). La struttura letteraria di *Eu. Th.* 27 è diversa: la frase di Clemente non è quindi una citazione, ma una reminiscenza del contenuto di questo *logion*.

12

Log. 27 (Clemente Alessandrino, *Estratti profetici* 14, 1)

Anche qui Clemente non cita *Eu. Th.* 27, come si vede dalla profonda differenza letteraria, ma utilizza una reminiscenza della frase «digiunare quanto al mondo», trasformata in «digiunare quanto alle cose del mondo». Per un contesto testuale più ampio cfr. Clemente Alessandrino, testo n. 30, pp. 292-3.

13

Log. 27 (Pseudo-Ignazio, *Lettera ai Magnesii* 9)

Questo brano mostra che il verbo σαββατίζω presuppone un chiaro contesto giudaico, che potrebbe essere presente anche qui, sebbene non si tratti affatto di citazione da *Eu. Th.* 27. Cfr. sopra commento a *P. Oxy.* 1 *verso*, 4-11, p. 563 n. I 10.

14

Log. 39 (Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 2, 2)

Il passo di Ignazio utilizza il detto di *Eu. Th.* 39 e di *Eu. Matth.* 10, 16.

[1] A differenza di *Eu. Th.* 39 ed *Eu. Matth.* 10, 16 Ignazio usa il singolare (φρόνιμος) e non il plurale (φρόνιμοι). Questo dipende dal fatto che Ignazio rivolge un'esortazione a Policarpo e perciò adatta al singolare il detto di Gesù che egli conosce. Ci sono anche espressioni come ἐν ἅπασιν ... εἰς ἀεί che certamente non facevano parte del detto conosciuto da Ignazio, ma che sono state inserite in esso a motivo dell'esortazione che egli rivolge a Policarpo. Il problema che si pone è il seguente: dal momento che non esistono motivi letterari per supporre che Ignazio dipenda dalla formulazione di *Eu. Th.* 39 piuttosto che di *Eu. Matth.* 10, 16, il pregiudizio filocanonico dei lettori attuali di Ignazio porta a concludere per una dipendenza da Matteo. In questo caso specifico, però, non è affatto certo. Siamo di fronte a un detto che solo Matteo e Tommaso tramandano per scritto, ma come ha mostrato Koester 1957, Ignazio conosce anche una trasmissione orale delle parole di Gesù e a essa potrebbe aver attinto in questo caso.

15

Log. 52 (Agostino, *Contro l'avversario della Legge e dei profeti* II 4, 14)

Dopo questo passo, Agostino continua dicendo che il detto proviene da un apocrifo, ma non sa da quale (*nescio quibus apocryphis protulit*). Si tratta di *Eu. Th.* 52, che nel testo copto così suona: «I suoi discepoli gli dissero: "Ventiquattro profeti hanno parlato in Israele e hanno tutti parlato per mezzo tuo". Egli rispose loro: "Voi avete dimenticato il vivente che è davanti a voi e avete parlato solamente dei morti"». Agostino cita alla lettera la risposta di Gesù contenuta in *Eu. Th.* 52, ma riassume la domanda dei discepoli presente nella prima parte del detto.

16

Log. 68 (Clemente Alessandrino, *Stromati* IV 6, 41, 2)

Il testo di questo versetto ci è pervenuto solo in copto; secondo la traduzione di T.O. Lamdin (in Layton 1989, p. 79) suona così: «Gesù disse: "Beati siete voi quando siete odiati e perseguitati. Dovunque voi siete stati perseguitati, essi non troveranno posto"». La traduzione di Gianotto 1997, p. 47 è diversa: «Gesù disse: "Beati sarete voi quando vi si odierà e quando vi si perseguiterà, e non si troverà il luogo dove vi hanno perseguitato"». Secondo Gianotto il senso della frase «e non si troverà il luogo dove vi hanno perseguitato» «fa difficoltà»: egli propone una spiegazione a partire da un significato «soteriologico» della parola «luogo» (τόπος).

[1] Clemente sembra vicino alla formulazione di *Eu. Matth.* 5, 11 (μακάριοί ... ἕνεκεν ἐμοῦ).

[2] Qui Clemente sembra dipendere da *Eu. Th.*, perché il motivo che egli adduce per essere beati (introdotto da ὅτι) ha a che fare con un posto (τόπος), e non riprende alla lettera quella di *Eu. Matth.* 5, 12 (ὅτι ὁ μισθὸς ὑμῶν πολὺς ἐν τοῖς οὐρανοῖς; «Perché la vostra ricompensa è grande nei cieli»). Penso che Clemente fonda insieme due formulazioni diverse dello stesso detto di Gesù (una in Matteo, l'altra in Tommaso) che egli aveva ben presenti. Solo la seconda parte del *logion* perciò potrebbe essere usata per ricostruire il detto del greco di *Eu. Th.* 68. Vista la difficoltà di intendere il testo copto, si potrebbe forse prendere in considerazione l'ipotesi che l'originale sia rintracciabile in questa citazione di Clemente.

17

Log. 75 (Gregorio di Nissa, *L'istituzione cristiana*, p. 83, 9-12 Jaeger)

Il testo copto di *Eu. Th.* 75 suona: «Gesù disse: "Vi sono molti che stanno vicino alla porta, ma sono i solitari che entreranno nella camera nuziale"» (Gianotto 1997, p. 48). L'unico motivo per ricondurre a *Eu. Th.* 75 la frase di Gregorio è la menzione della «stanza nuziale celeste (lett. «dell'alto»), assente nella parabola delle vergini stolte (in *Eu. Matth.* 25, 1-13). Che *Eu. Th.* 75 possa essere l'esito di una riflessione sulla parabola di Matteo qui non ha alcun peso. Il *Vangelo di Tommaso* ha trasmesso il *logion* 75 come parola di Gesù e come tale esso si è diffuso negli ambienti in cui è stato per lungo tempo conosciuto. Sebbene il tema della camera nuziale non sia esclusivo di *Eu. Th.*, il fatto che Gregorio lo utilizzi come naturale all'interno del monachesimo cristiano è il risultato di un processo di trasmissio-

ne in cui il *Vangelo di Tommaso* ha giocato un ruolo rilevante, soprattutto per la spiritualità monastica.

18

Log. 75 (Pseudo-Macario, *Omelia* 4, 6)

[1] La menzione della stanza nuziale celeste permette di collegare questa interpretazione della parabola a *Eu. Th.* 75, come nel caso precedente. Cfr. *Eu. Phil. logia* 27, 73, 76, 79, 122.

19

Log. 75 (Pseudo-Macario, *Grande lettera*, p. 275, 2-9 Jaeger)

[1] La menzione della stanza nuziale spirituale permette di collegare questa interpretazione della parabola a *Eu. Th.* 75, come nei due casi precedenti.

20

Log. 77 (*Atti di Pietro* [*Martirio di Pietro*] 39)

Il testo copto di *Eu. Th.* 77 riporta: «Gesù disse: "Sono io la luce che è al di sopra di tutti loro. Io sono il tutto. Il tutto è uscito da me ed è a me che il tutto è pervenuto. Tagliate il legno e io sono là, sollevate una pietra ed è là che mi troverete"» (Gianotto 1997, p. 48). *P. Oxy.* 1 presenta come *log.* 30 un testo che unifica i contenuti del testo copto di *Eu. Th.* 30 e di parte di *Eu. Th.* 77 (cfr. commento a *log.* 30, pp. 564-5 n. 1 13). È presentato alla seconda persona, come discorso rivolto a Cristo, ciò che *Eu. Th.* mette in bocca a Gesù come discorso in prima persona su sé stesso. L'espressione σὺ τὸ πᾶν equivale a «Io sono il tutto», e καὶ τὸ πᾶν ἐν σοί equivale a «il tutto è uscito da me ed è a me che il tutto è pervenuto». Se, infatti, il tutto è uscito da Cristo ed è tornato in Cristo, se ne deve dedurre che il tutto è «in» lui.

21

Log. 82 (Origene, *Omelia latina su Geremia* I [III] 3)

Questo versetto corrisponde esattamente al testo copto di *Eu. Th.* 82 e ci permette di conoscere quale fosse il testo greco di Tommaso, che la traduzione latina dell'opera di Origene presuppone (cfr. anche Didimo il cieco, *Commentarii in Psalmos* 88, 8, con commento, p. 757 n. 2). Il testo copto di *Eu. Th.* 82 dice infatti: «Colui che è vicino a me è vicino al fuoco e colui che è lontano da me è lontano dal regno» (cfr. Gianotto 1997, p. 49). L'unico detto sinottico di Gesù che po-

trebbe essere accostato (ma, mi sembra, in modo artificiale) a *Eu. Th.* 82 è *Eu. Marc.* 12, 34 (οὐ μακρὰν εἶ ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ; «Non sei lontano dal regno di Dio»). Tuttavia, Origene sembra considerare questo detto di Gesù come diverso da tutti gli altri che conosce e scrive di averlo «letto da qualche parte». Esso si trova anche nel *Vangelo del Salvatore* 107, 39-48, recentemente scoperto (Ch.W. Hedrick – P.A. Mirecki, *Gospel of the Savior. A New Ancient Gospel*, Santa Rosa California 1999, p. 41); la forma è lievemente diversa: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco; chi è lontano da me è lontano dalla vita».

22

Log. 82 (Didimo il cieco, *Commento ai Salmi* 88, 8)

Didimo (vissuto circa dal 313 al 398) ci testimonia, probabilmente in dipendenza da Origene (cfr. testo precedente), il testo greco del *log.* 82 del *Vangelo di Tommaso* e una sua presenza in Egitto nell'ambito monastico durante la seconda metà del IV secolo: questa sua opera si data infatti tra il 367 e il 398 (Prinzivalli 1988, p. 15).

23

Log. 87 (Pseudo-Macario, *Omelia* 1, 11)

Il testo copto di *Eu. Th.* 87 suona: «Disse Gesù: "Miserabile è un corpo che dipende da un corpo e miserabile è l'anima che dipende da questi due corpi"» (Gianotto 1997, p. 50). Questo detto non ha paralleli sinottici. Il *log.* 112 dice: «Gesù disse: "Guai alla carne che dipende dall'anima, guai all'anima che dipende dalla carne"». Il testo dello Pseudo-Macario è di grande importanza per noi perché conosce senza dubbio *Eu. Th.* 87 e lo utilizza senza alcun problema dogmatico. Quindi il *Vangelo di Tommaso* era diffuso in certe aree siriache e dell'Asia Minore tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo; lo Pseudo-Macario ci trasmette quale fosse l'interpretazione dei suoi *logia* negli ambienti monastici che lo utilizzavano. Il testo dello Pseudo-Macario coincide con il copto di *Eu. Th.* per le espressioni οὐαὶ σώματι («Guai al corpo») e καὶ οὐαὶ ψυχῇ («E guai all'anima»). Diverge invece per ὁπόταν εἰς τὴν ἑαυτοῦ φύσιν ἔστηκεν («quando si basa sulla propria natura»), perché il testo copto dice: «che dipende da un corpo»; si tratta quindi di una forte rielaborazione; e per εἰ εἰς τὴν ἑαυτῆς φύσιν μόνον ἔστηκε («se si basa solo sulla propria natura»). Manca in Pseudo-Macario l'accenno ai «due» corpi. Gianotto 1997, p. 50 commenta il detto alla luce dello gnosticismo: «I due corpi sono il corpo individuale e il mondo materiale, che

è anch'esso assimilato a un corpo (cadaverico): si vedano *log.* 56 e 80. L'anima dello gnostico, d'origine divina (ved. *log.* 50), deve liberarsi di questi due corpi. Dal primo per mezzo della continenza sessuale (ved. *log.* 22 e 37); dal secondo per mezzo della rinuncia». Tutt'altra l'interpretazione dello Pseudo-Macario nel nostro passo: e non solo perché il testo che commenta è diverso. Il corpo che si basa sulla propria natura, «si disfa e muore» (διαφθείρεται καὶ ἀποθνήσκει). L'anima che si basa sulla propria natura, cioè che «confida solo nelle proprie opere, senza avere comunione con lo spirito divino», «muore senza essersi resa degna della vita eterna divina».

24

Log. 89 (Pseudo-Macario, *Omelia* 8, 1)

Il testo copto di *Eu. Th.* 89 suona: «Disse Gesù: "Perché lavate l'esterno della coppa? Non comprendete che colui che ha fatto l'interno è lo stesso che ha fatto l'esterno?"» (Gianotto 1997, p. 50). Se analizziamo la versione del detto di Gesù che proviene da Q (cfr. Kloppenborg 1988, pp. 108-9) e che è presente in *Eu. Matth.* 23, 25-6 // *Eu. Luc.* 11, 39-43, vediamo che *Eu. Th.* 89 comincia secondo la versione di Matteo, ma poi conclude con quella di Luca. Inoltre conosce una versione del detto più breve. Nella frase «lavate l'esterno della coppa», *Eu. Th.* 89 coincide con la successione delle parole di *Eu. Matth.* 23, 25 καθαρίζετε τὸ ἔξωθεν τοῦ ποτηρίου («purificate l'esterno del bicchiere») ma non con quella di *Eu. Luc.* 11, 40 τὸ ἔξωθεν τοῦ ποτηρίου ... καθαρίζετε («l'esterno del bicchiere ... purificate»). Lo Pseudo-Macario cita il detto di Gesù dapprima secondo la versione di Matteo, ma poi conclude secondo quella di Luca.

[1] Si trova solo in *Eu. Matth.* 23, 26.

[2] Questa frase si trova in *Eu. Matth.* 23, 25 che usa tuttavia il verbo καθαρίζω («purifico») e non πλύνω («lavo»).

[3] Nella struttura sintattica con «affinché» (ἵνα) lo Pseudo-Macario coincide con *Eu. Matth.* 23, 26, ma rovescia completamente il rapporto tra il dentro e il fuori; il Fariseo laverebbe l'interno, mentre in Matteo, in *Eu. Th.* (e anche in Luca, sebbene in forma diversa) lava l'esterno. Siccome lo Pseudo-Macario cita due volte nello stesso modo questo detto, dobbiamo dedurne che lo conosceva in questa forma, che tuttavia è propria solo a lui. Questa forma non ha senso dal punto di vista della teoria sulla purità farisaica: infatti, l'impurità viene dal di fuori e bisogna proteggere l'interno. Forse lo Pseudo-Macario non era più in grado di comprendere quella teoria.

[4] La frase si trova (rovesciata) in *Eu. Luc.* 11, 40. Abbiamo quindi una fusione tra Matteo e Luca, che troviamo anche in *Acta Archelai*

35 e in *Liber Graduum* 10, 3, testo con il quale lo Pseudo-Macario ha qualche parentela. Gli elementi che ci spingono a pensare che lo Pseudo-Macario dipenda da *Eu. Th.* sono due: in primo luogo, il fatto che citi a memoria e si confonda scambiando l'interno e l'esterno, cosa che sarebbe più difficile se citasse da Matteo; in secondo luogo, che la parte finale del detto è la medesima di *Eu. Th.* mentre in *Eu. Luc.* la finale è al versetto 41. L'ipotesi forse più plausibile è che lo Pseudo-Macario conosca a memoria un detto di Tommaso e lo modifichi sulla base delle sue conoscenze dei due testi divenuti ormai canonici: Matteo e Luca. Se avesse voluto citare un vangelo canonico avrebbe molto più semplicemente citato Luca, invece di ricorrere a frasi di Matteo e di Luca. Sulla base dei testi canonici, egli ha riscritto il detto che gli proveniva da Tommaso: un buon esempio di come i testi canonici trasformano la tradizione non canonica e si inseriscono su di essa.

25

Log. 99 (Clemente Alessandrino, *Estratti profetici* 20, 3)

Il testo copto di *Eu. Th.* 99 suona: «I discepoli gli dissero: "I tuoi fratelli e tua madre sono fuori". Egli rispose loro: "Questi qui, che fanno la volontà di mio padre sono miei fratelli e mia madre. Sono essi che entreranno nel regno di mio padre"» (Gianotto 1997, p. 51). I paralleli sinottici sono *Eu. Marc.* 3, 32-4 // *Eu. Luc.* 8, 20-1 // *Eu. Matth.* 12, 47-50 e 7, 21. Non ci sono elementi letterari né di contenuto che permettano di affermare che Clemente stia citando o alludendo al *Vangelo di Tommaso*.

[1] Clemente parla solo di fratelli e non anche della madre come fanno Tommaso e i sinottici.

[2] Questa è un'aggiunta caratteristica di Clemente, assente negli altri testi (*Eu. Th.* 99; *Eu. Eb.* in Epifanio, *Pan.* XXX 14, 5; *2 Ep. Clem.* 9, 11). Si tratta probabilmente di una risonanza paolina; si confronti infatti *Ep. Rom.* 8, 17 εἰ δὲ τέκνα, καὶ κληρονόμοι· κληρονόμοι μὲν θεοῦ, συγκληρονόμοι δὲ Χριστοῦ («E se figli, anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo»).

[3] Qui Clemente si avvicina a *Eu. Matth.* 12, 50 e 7, 21. Cfr. anche Resch 1906, p. 129.

26

Log. 113 (Pseudo-Macario, *Omelia* B 35)

Il testo copto di *Eu. Th.* 113 suona: «I suoi discepoli gli domandarono: "Quando verrà il regno?". Gesù rispose: "Non verrà perché lo

si attende. Non si dirà: Ecco è qui o: Ecco è là. Piuttosto il regno del Padre è diffuso sulla terra e gli uomini non lo vedono"» (Gianotto 1997, p. 53). Questo tema è molto caro a *Eu. Th.* che lo annuncia fin dall'inizio: cfr. *log.* 3. Esso si trova in qualche modo anche in *Eu. Luc.* 17, 21 (οὐκ ἔρχεται ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ μετὰ παρατηρήσεως, οὐδὲ ἐροῦσιν· ἰδοὺ ὧδε ἢ· ἐκεῖ, ἰδοὺ γὰρ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἐντὸς ὑμῶν ἐστιν; «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: Eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!»).

[1] Lo Pseudo-Macario cita il detto esplicitamente come parola di Gesù. Quel che segue è chiaramente corrispondente al copto di *Eu. Th.* 113.

[2] Probabilmente questo (χαμαὶ ἥπλωται) era il testo greco di *Eu. Th.* che la versione copta ha un po' modificato.

[3] Lo Pseudo-Macario cita qui un testo che corrisponde esattamente alla versione copta: «e gli uomini non lo vedono». Abbiamo un'ulteriore testimonianza della conoscenza del *Vangelo di Tommaso* negli ambienti monastici della Siria e dell'Asia Minore, tra IV e V secolo.

27

Log. 114 (Clemente Alessandrino, *Estratti da Teodoto* 21, 3)

Il testo copto di *Eu. Th.* 114 suona così, secondo la traduzione di Gianotto 1997, p. 53: «Simon Pietro disse loro: "Che Maria ci lasci, perché le donne non sono degne della vita". Gesù disse: "Ecco, io l'attirerò per renderla maschio, in modo che anche lei diventi uno spirito vivente simile a voi maschi. Perché ogni femmina che si farà maschio entrerà nel regno dei cieli"».

[1] Qui Clemente, con la frase «è detto che la donna si tramuta in uomo», sembra citare *Eu. Th.* 114: «Ogni femmina che si farà maschio» (cfr. Stroker 1989, p. 42).

VARIANTI A MANOSCRITTI DEI VANGELI CANONICI

1

Ms. D a *Vangelo di Matteo* 6, 8

Il codice *D* legge «prima che voi *apriate la bocca*», mentre gli altri manoscritti leggono αἰτῆσαι αὐτόν («prima che voi *lo preghiate*»). Questa variante non è dovuta a errore di trascrizione o a interpretazione di una parola difficilmente comprensibile o che non ha senso. È una scelta deliberata di senso. Potrebbe dipendere dal fatto che in

certi luoghi il detto di Gesù tramandato oralmente avesse forma diversa e influisse così sul testo scritto; oppure potrebbe essere una scelta deliberata dell'autore del codice *D*. Per il testo ho seguito Amphoux 1996, pp. 78 e 80.

2

Ms. di Dublino e *Ms. Rushworthiano* a *Vangelo di Matteo* 6, 13 (*Vulgata*)

Questi due codici della *Vulgata*, invece di dire *et ne nos inducas in temptatione* come gli altri testimoni, trasmettono un testo diverso dell'invocazione del *Padre nostro*: «Non sopportare che noi siamo indotti in tentazione». Questa forma è attestata in numerosi scrittori ecclesiastici latini. La preghiera del Signore, infatti, è stata fin dall'inizio trasmessa in forme molto diverse, come mostra la versione di *Eu. Luc.* 11, 2-4 rispetto a quella di *Eu. Matth.* 6, 9-13.

3

Ms. Bobbiense a *Vangelo di Matteo* 6, 13 (*Vulgata*)

Questo codice conosce una variante dell'invocazione del *Padre nostro* ancora diversa da quella precedente. Il Ms. *c*, *Codex Colbertinus* del XII o XIII secolo, riporta *Ne passus nos fueris induci in temptationem* (cfr. J.A. Fitzmyer, *And Lead Us Not in Temptation*, «Biblica» LXXXIV 2003, p. 266).

4

Ms. D a *Vangelo di Matteo* 10, 23

L'espressione «Se poi vi perseguiteranno nell'altra, fuggite in un'altra» è un'aggiunta presente nel codice *D* e in tutta una serie di altri manoscritti (elencati da Aland 1996, p. 142 nell'apparato a *Eu. Matth.* 10, 23). È una delle tante testimonianze della libertà con cui il testo evangelico veniva trasmesso prima della fissazione canonica. Per il testo cfr. Amphoux 1996, p. 94.

[1] *NTGN-Matthew*, p. 85 riporta διώκουσιν.

[2] Anche in questo caso *NTGN-Matthew*, p. 86 legge διώκουσιν.

5

Ms. Curetoniano siriaco a *Vangelo di Matteo* 10, 34b

L'espressione «separazione delle intenzioni» è un'aggiunta assente dagli altri manoscritti. Il testo riportato tra parentesi quadra è la

traduzione in greco dell'originale siriaco del manoscritto *Curetoniano*. Il motivo per il quale riporto un testo siriaco è che esso permette un confronto col *Vangelo di Tommaso*, come risulta da quanto segue. Il testo di Matteo negli altri testimoni dice semplicemente: οὐκ ἦλθον βαλεῖν εἰρήνην ἀλλὰ μάχαιραν («Non sono venuto a portare pace, ma spada»). Il Ms. che Aland 1996 chiama 28 (della Biblioteca Nazionale di Parigi Gr. 379 dell'XI secolo) dopo ἀλλά ha μάχην καὶ μάχαιραν («combattimento e spada»). Queste due varianti sono molto importanti perché *Eu. Th.* 16a, conservato nella versione copta, scrive: «Gesù disse: "Forse gli uomini pensano che io sia venuto a gettare la pace sul mondo. Essi non sanno che io sono venuto a gettare le divisioni sulla terra: fuoco, spada e guerra"». Queste tre testimonianze chiariscono che è esistita una tradizione forse orale di questo detto di Gesù in varie forme: essa è durata a lungo influenzando la tradizione manoscritta del versetto di Matteo.

6

Ms. 713 a *Vangelo di Matteo* 17, 24-7

[1] Il Ms. 713 presenta, alla fine del versetto 26 di *Eu. Matth.* 17, questa aggiunta «Disse Simone: "Sì". Dice Gesù: "Dunque paga come estraneo rispetto a loro"». Stroker 1989, pp. 19-20 osserva che il testo ampio del Ms. 713 è anche presupposto dal *Diatessaron* arabo 25, 4-7 e questa aggiunta era presente anche nel testo del *Diatessaron* commentato da Efrem (cfr. L. Leloir, *Ephrem de Nisibe. Commentaire de l'Évangile Concordant*, Paris 1966, p. 253).

7

Ms. D a *Vangelo di Matteo* 20, 28

Dopo *Eu. Matth.* 20, 28, il codice *D* aggiunge tutto il brano riportato nel testo. È una parabola molto vicina a quella di *Eu. Luc.* 14, 7-11. Per il testo ved. Amphoux 1996, p. 168.

[1] Questa frase ha un parallelo in Giovenco, *Euangeliorum libri* III 612 («Ma voi volete sollevarvi a partire da risorse minime»; ved. testo n. 1, pp. 356-7). Cfr. anche commento pp. 589-90 n. 18.

[2] La frase è senza paralleli.

[3] Queste frasi si presentano in modo affine in *Eu. Luc.* 14, 8a μὴ κατακλιθῇς εἰς τὴν πρωτοκλισίαν («Non sdraiarti al primo posto») ed *Eu. Luc.* 14, 8b μήποτε ἐντιμότερός σου ᾖ κεκλημένος ὑπ' αὐτοῦ («Affinché non ci sia un suo invitato più ragguardevole di te»).

[4] Qui il codice *D* diverge pochissimo dal testo di *Eu. Luc.* 14, 9 καὶ ἐλθὼν ὁ σὲ καὶ αὐτὸν καλέσας ἐρεῖ σοι· «δὸς τούτῳ τόπον» («E

colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto"»). Rispetto a καὶ καταισχυνθήσῃ Luca ha un testo più ampio (καὶ τότε ἄρξῃ μετὰ αἰσχύνης τὸν ἔσχατον τόπον κατέχειν; «E allora con vergogna dovrai occupare l'ultimo posto»).

[5] *Eu. Luc.* 14, 10 ha una struttura narrativa diversa perché ricomincia presentando il caso opposto (ἀλλ' ὅταν κληθῇς, πορευθεὶς ἀνάπεσε εἰς τὸν ἔσχατον τόπον; «Invece quando sei invitato va' a metterti all'ultimo posto») e non parla del sopraggiungere di un invitato di rango inferiore.

[6] *Eu. Luc.* 14, 10 non presenta grandi differenze, anche se nella seconda parte della frase il testo è più ridondante (ἵνα ὅταν ἔλθῃ ὁ κεκληκώς σε ἐρεῖ σοι· «φίλε, προσανάβηθι ἀνώτερον»· τότε ἔσται σοι δόξα ἐνώπιον πάντων τῶν συνανακειμένων σοι; «Perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, passa più avanti". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali»). Abbiamo due racconti di cui l'uno sembra parafrasi dell'altro: una nuova testimonianza della libertà con cui venivano trasmessi i testi evangelici nei primi secoli.

8

Ms. D a *Vangelo di Marco* 4, 9

«Chi comprende, comprenda» è un'aggiunta che il Ms. *D* (e tutta una serie di altri manoscritti, *it* vg^{ms} sy^{hmg}, elencati da Nestle – Aland 1998, nell'apparato a *Eu. Marc.* 4, 9) presenta alla fine del versetto di *Eu. Marc.* 4, 9. Cfr. *NTGM-Mark*, p. 52.

9

Ms. D a *Vangelo di Marco* 9, 49

Il testo di *Eu. Marc.* 9, 49 presentato dai codici *B L* Δ e normalmente edito nelle edizioni del testo greco del *Vangelo di Marco* suona invece πᾶς γὰρ πυρὶ ἁλισθήσεται («Ognuno sarà salato col fuoco»). Il testo del codice *D* di *Eu. Marc.* 9, 49, seguito da *it*, legge: «Ogni sacrificio» al posto di «ognuno», richiamando così il testo greco di *Leu.* 2, 13 καὶ πᾶν δῶρον θυσίας ὑμῶν ἁλὶ ἁλισθήσεται οὐ διαπαύσετε ἅλα διαθήκης κυρίου ἀπὸ θυσιασμάτων ὑμῶν ἐπὶ παντὸς δώρου ὑμῶν προσοίσετε κυρίῳ τῷ θεῷ ὑμῶν ἅλας («E ogni vostro dono sacrificale col sale sarà salato: dai vostri sacrifici non farete mancare il sale dell'alleanza del Signore; sopra ogni vostro dono offrirete al signore Dio vostro del sale»). Questo detto di Gesù che ritroviamo nel codice *D* utilizza perciò lo schema sacrificale per indicare il comportamento che devono seguire i suoi discepoli, i quali devono concepire sé stessi come le membra dell'animale sacrificale disposte sull'altare e

cosparse di sale; ved. anche Paolo, *Ep. Rom.* 12, 1 («Vi esorto dunque fratelli ... a offrire i vostri corpi come offerta sacrificale vivente gradita a Dio»). Rispetto al detto di *D*, la versione attuale di *Eu. Marc.* parla di fuoco, e non del sale usato nel rito sacrificale: sembra perciò staccare il detto dalla concezione sacrificale che vi è connessa in *D*. Il passo non va interpretato nel contesto in cui lo ha inserito l'autore del *Vangelo di Marco*, il quale ha raccolto detti sparsi e isolati componendoli in un tessuto storico narrativo che è sua creazione e non riflette il contesto in cui Gesù originariamente aveva pronunciato le sue parole. *Eu. Matth.* 5, 13 infatti colloca il detto sul sale in un discorso di Gesù sui discepoli luce del mondo ed *Eu. Luc.* 14, 34-5 nel contesto della rinuncia che i discepoli debbono fare di tutti i propri beni. L'unico elemento comune fra i tre vangeli sinottici è che il detto riguarda la vita dei discepoli. Su questo testo cfr. Meyer 1998, p. 91. L'espressione «ogni sacrificio» si trova anche nei Mss. *C* Θ Ψ 28^c 597 *A* e altri, ma come aggiunta, e non come sostituto di «ogni»; cfr. *NTGM-Mark*, p. 154.

10

Ms. k (Torino, Biblioteca nazionale G VII. 15*)* a *Vangelo di Marco* 13, 37

Il testo greco di *Eu. Marc.* 13, 37, secondo la maggioranza dei Mss., dice ὃ δὲ ὑμῖν λέγω πᾶσιν λέγω («Ciò che dico a voi, lo dico a tutti»). Il detto è senza paralleli in Matteo e in Luca. Il codice *k* (Aland 1996, p. XXXIII) del IV-V secolo presenta un testo diverso: «Ciò che ho detto a uno solo» e «a tutti voi» invece che «a tutti».

11

Ms. di Freer (W 032*)* a *Vangelo di Marco* 16, 14-5

Del *Vangelo di Marco* esiste un finale corto (*Eu. Marc.* 16, 8) e uno più lungo (*Eu. Marc.* 16, 9-20), inserito successivamente. Il codice *W* presenta una forma particolare di questo finale lungo di *Eu. Marc.* perché ai versetti 14-5 inserisce un dialogo tra Gesù e i discepoli, che qui riproduco. Il codice *W* fu ritrovato da Ch. Freer in Egitto nel 1907. È databile paleograficamente al V o forse anche al IV secolo, e contiene i vangeli canonici in un ordine particolare: Matteo, Giovanni, Luca e Marco. Per il testo seguo l'edizione recente di J. Frey, *Zur Text und Sinn des Freer-Logion*, «ZNW» XCIII 2002, pp. 13-34. Nel testo che il codice *Freerianus* presenta alla fine del versetto 14, viene data voce a un problema cruciale: quello dell'incredulità dei discepoli che non riescono a cacciare gli spiriti impuri. Il regno di Satana non

è stato ancora sostituito da quello di Dio: in assenza di Gesù la fiducia nel rinnovamento sembra crollare. Per questo i discepoli chiedono a Gesù di manifestare *subito* la giustizia di Dio, cioè di realizzare subito il giudizio universale che condannerà il male e le sue potenze e instaurerà il regno di Dio (ἀποκάλυψόν σου τὴν δικαιοσύνην ἤδη). Questa domanda è simile nella sostanza a quella dei discepoli a Gesù che sta per lasciare il mondo in *Act. Ap.* 1, 6-8 (ved. testo n. 1, pp. 34-5). I discepoli domandano a Gesù di realizzare ora («in questo tempo») il regno di Israele (εἰ ἐν τῷ χρόνῳ τούτῳ ἀποκαθιστάνεις τὴν βασιλείαν τῷ Ἰσραήλ; «È in questo tempo che ricostituirai il regno di Israele?»), ma Gesù risponde che non sta a loro conoscere i tempi e l'occasione giusta (οὐχ ὑμῶν ἐστιν γνῶναι χρόνους ἢ καιρούς). Il compito dei discepoli è solo quello di annunciare il messaggio ovunque: in questo avranno un potere speciale, quello dello Spirito santo (λήμψεσθε δύναμιν ἐπελθόντος τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐφ' ὑμᾶς). La risposta di Gesù in questo *logion* è meno consolante, ma contiene un messaggio di certezza, in puro stile escatologico. Nonostante le apparenze, bisogna essere certi che il regno di Satana è finito. Ma altre sventure stanno per arrivare, perché più la fine dei tempi si avvicina più Satana combatte.

[1] Qui Frey suggerisce di correggere sostanzialmente la lettura di Gregory e di Nestle – Aland in modo tale che la traduzione risulti non: «Che la verità di Dio prevalga in potenza sulle impurità degli spiriti», bensì: «non permette, tramite gli spiriti impuri, che la verità e la potenza di Dio vengano comprese». Frey (p. 25) ritiene che questo brano sia originariamente estraneo al *Vangelo di Marco*. Esso vi sarebbe stato inserito nella seconda metà del II secolo circa, visto che si colloca nella finale secondaria del *Vangelo di Marco* che – a sua volta – potrebbe essere stata composta tra il 120 e il 150.

12

Mss. C D L W e altri a *Vangelo di Marco* 16, 15-8

Queste parole di Gesù sono contenute nei versetti 15-8 della versione lunga della finale del *Vangelo di Marco* (*Eu. Marc.* 16, 9-20). Vengono considerate da me parole extracanoniche perché la finale lunga non apparteneva alla forma originaria di questo vangelo, ma è, come già detto, un'inserzione forse del II secolo. Su questo brano cfr. J.A. Kelhoffer, *Miracle and Mission. The Authentication of Missionaries and Their Message in the Longer Ending of Mark*, Tübingen 2000.

13

Ms. D a *Vangelo di Luca* 6, 4

Questo detto, testimoniato solo dal codice *D*, si aggiunge ai testi che rispecchiano la discussione dei primi cristiani sull'osservanza del sabato. Come gli studi recenti hanno mostrato, l'atteggiamento di Gesù rispetto al sabato non fu negativo. Solo col tempo i testi protocristiani tendono ad attribuire a Gesù una critica radicale del sabato, come appare in *Eu. Io.* 5, 17. Qui sembra presentarsi una posizione mediana. Il sabato non può essere trasgredito per interessi materiali; non si può lavorare di sabato se si crede che la legge biblica sia valida. Per lavorare di sabato ed essere nel giusto, bisogna conoscere un principio più alto. In questo detto di Gesù resta implicito che coloro che rispettano il sabato non fanno male. Forse è un atteggiamento simile a quello di Paolo in *1 Ep. Cor.* 10, 19-30, dove, sebbene egli riconosca che sarebbe lecito mangiare carne che proviene dai sacrifici alle divinità tradizionali, tuttavia ammette che si fa bene ad astenersene; oppure a quella di Paolo in *Ep. Rom.* 14, 14 dove si sostiene che in sé non esiste nulla di impuro, ma se, per qualcuno, qualcosa è impuro, allora è impuro per lui. Per il testo cfr. *NTGM-Luke*, p. 93.

14

Mss. Y K f^{1} *M* Π 2 1346 τ a *Vangelo di Luca* 9, 55b-56a

In *Eu. Luc.* 9, Gesù e i discepoli vanno a Gerusalemme, attraversando la Samaria. Gesù invia alcuni di essi nel villaggio dove stanno per arrivare per venire accolti per la notte; ma quando i Samaritani sanno che essi vanno in pellegrinaggio a Gerusalemme, rifiutano di accoglierli. Allora i discepoli dicono a Gesù: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?», ma Gesù li rimprovera. Luca conclude: «E si avviarono verso un altro villaggio». Prima della conclusione questi Mss. inseriscono un'altra frase di Gesù, che rimprovera i discepoli. Nella prima parte essi vengono accusati di non avere compreso lo spirito da cui dovrebbero essere ispirati (καὶ εἶπεν· «οὐκ οἴδατε οἵου πνεύματός ἐστε ὑμεῖς»); nella seconda Gesù dice che la distruzione non deve essere invocata sul villaggio inospitale, perché il figlio dell'uomo è venuto per salvare e non per distruggere. Questo motivo è presente anche in *Eu. Luc.* 19, 10 ἦλθεν γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ζητῆσαι καὶ σῶσαι τὸ ἀπολωλός («Il figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»). Il passo è simile a *Eu. Io.* 12, 47: «Non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo» (οὐ γὰρ ἦλθον ἵνα κρίνω τὸν κόσμον, ἀλλ' ἵνα σώσω τὸν κόσμον).

15

Ms. D a *Vangelo di Luca* 9, 55b-56a

Il codice *D* del *Vangelo di Luca* riporta solo la prima parte del rimprovero di Gesù ai discepoli.

16

Mss. F Θ f^{13} 124 1346 1582 *it* $Sy^{(s).c.h}$ a *Vangelo di Luca* 10, 16

Questi codici aggiungono questa frase alla fine di *Eu. Luc.* 10, 16. Il detto, che ha un sapore giovanneo, accentua l'insegnamento e la vicinanza di Gesù a Dio; quindi conferisce grande valore religioso all'insegnamento dei discepoli.

17

Ms. 700 a *Vangelo di Luca* 11, 2

Il codice presenta una significativa variante del *Padre nostro* della versione di Luca. Invece di «venga il tuo regno», legge «venga il tuo Spirito santo su di noi e ci purifichi». Al posto del regno con tutti i suoi aspetti socio-religiosi e la sua portata rivoluzionaria, si parla del rinnovamento interiore e della purificazione operati dallo Spirito. La variante è conosciuta da Gregorio di Nissa, *De oratione dominica* 3, p. 39, 17-9 Callahan (cfr. testo n. 2, pp. 438-9 con commento, p. 751) e da lui attribuita a «quel vangelo»; da Massimo il Confessore, *Expositio orationis dominicae* (cfr. testo n. 1, pp. 492-3 con commento, p. 765), che la attribuisce a un «altro» degli evangelisti e sembra conosciuta anche da Marcione (cfr. Stroker 1989, pp. 226-7). Per il testo cfr. *NTGM-Luke*, p. 201. Ch.-B. Amphoux, «Le texte grec du Notre père du Ier au IVe siècle», in G. Dorival – D. Pralon, *Prières méditerranéennes hier et aujourd'hui*, Aix-en-Provence 2000, p. 157 anticipa «venga su di noi il tuo Spirito santo».

18

Ms. D a *Vangelo di Luca* 22, 27

Eu. Luc. 22, 27 dice: «Chi è più grande? Chi è sdraiato [cioè chi siede a tavola] o chi serve? Non forse chi è sdraiato? Io poi ...» Il codice *D*, a questo punto, dopo «Io» inserisce la frase riportata nel testo. Credo che tutto il brano si comprenda meglio se si considera che probabilmente sia *Eu. Luc.* sia il codice *D* hanno presente la scena della lavanda dei piedi di *Eu. Io.* 13, 1-31. Si sta sdraiati mentre si mangia nel triclinio; gli schiavi servono; Gesù si alza, si veste da schia-

vo e serve i suoi discepoli. Come in *Eu. Io.* 13, 12-7, Gesù invita i discepoli a fare come lui, anche nel codice *D* Gesù invita i discepoli a servire.

[1] Si confronti l'uso del verbo ηὐξήθητε per indicare la crescita di rango nella chiesa, nella parabola che il codice *D* inserisce dopo *Eu. Matth.* 20, 28 ὑμεῖς δὲ ζητεῖτε ἐκ μικροῦ αὐξῆναι («Voi cercate di aumentare dal poco»).

19

Mss. L C Q A e altri a *Vangelo di Luca* 23, 34

Molti manoscritti (cfr. Aland 1996, p. 482) inseriscono questa celebre frase «Gesù disse poi: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno"». Nestle – Aland 1998, pp. 239-40 e Aland 1996, p. 482 pensano che questo detto di Gesù non appartenga a Luca, ma continuano a stamparlo nel testo «ob vetustatem et ob gravitatem».

PARTE SECONDA

Vangeli poi considerati apocrifi e altre opere tra I e II secolo

DIDACHÈ (INSEGNAMENTO) DEI DODICI APOSTOLI

La *Didachè* o *Insegnamento dei dodici apostoli* ci è nota dal 1883, quando fu pubblicato il manoscritto ritrovato nel 1873 nella biblioteca del Patriarcato greco di Gerusalemme (*Codex Hierosolymitanus* 54, indicato con la sigla *H*). Sono stati inoltre ritrovati due frammenti in *P. Oxy.* 1872 (1, 3c-4a; 2, 7-3, 2) e una versione copta di 10, 3b-12, 2 (*P. Lond. Or.* 9271). È un'opera che mette insieme scritti e tradizioni precedenti e che ha subito successive redazioni. Essa conserva materiali antichissimi che riportano anche tradizioni precedenti ai vangeli sinottici; la si potrebbe definire un manuale di norme etiche e liturgiche scritto per una comunità di seguaci di Gesù molto legati all'ambiente giudaico. I primi sei capitoli riportano una serie di norme sotto forma di un trattato delle due vie (quella della vita e quella della morte). I capitoli 7-10 contengono norme per il culto. I capitoli 11-15 contengono prevalentemente norme per diverse funzioni interne alla comunità, ma anche prescrizioni liturgiche, ad esempio per la celebrazione domenicale. Il capitolo 16 tratta della fine dei tempi. La ricerca recente ha riconosciuto che la *Didachè* trasmette molti detti di Gesù in una forma indipendente da quella dei vangeli sinottici (cfr. Jefford 1989; Visonà 2000 e Moreschini – Norelli 1995, p. 196). L'edizione del testo greco che ho seguito è quella di Visonà 2000.

I

a
1, 2

Che si tratti di parole attribuite a Gesù non può esserci dubbio. Il motivo per cui la *Didachè* non ritiene di dire esplicitamente che si tratta di un insegnamento di Gesù è stato discusso nell'Introduzione (pp. XXII-XXIV).

[1] È significativa la vicinanza con *Eu. Marc.* 12, 29-31 dove si parla della «prima» e della «seconda» norma (πρώτη ἐστίν ... ἀγαπήσεις

κύριον τὸν θεόν σου ... δευτέρα αὕτη· ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν; «Il primo è: ... Amerai il signore Dio tuo ... Il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso»). Nel *Vangelo di Marco* i detti che la *Didachè* riporta in 1, 2b sono inseriti in una struttura diversa: quella dello *Shemâ* (la preghiera o confessione di adesione totale dell'ebreo al suo Dio e alla sua legge) o di un'interpretazione da parte di Gesù dello *Shemâ*; comunque non nella struttura delle due vie, nella quale invece li inserisce la *Didachè*. Il problema di sapere in quale struttura Gesù avesse inserito i suoi detti è diverso da quello per noi fondamentale qui: cioè in quale struttura il *Vangelo di Marco* e la *Didachè* pensassero che Gesù aveva inserito i due detti. In Marco e nella *Didachè* abbiamo due diverse tradizioni sui detti di Gesù e la *Didachè* non commenta il precetto dell'amore di Dio, ma solo quello dell'amore del prossimo. *Eu. Marc.* 12, 29-31 offre la prova che la *Didachè* riproduce una breve unità letteraria tradizionale nel suo ambiente, che anche il *Vangelo di Marco* utilizzerà a sua volta. Ma bisogna rendersi conto che i singoli elementi della composizione hanno avuto vita indipendente. In tutto il protocristianesimo il precetto dell'amore dipende sia da *Leu.* 19, 18 («Amerai il tuo prossimo come te stesso»), sia dalla sua accettazione da parte di Gesù: cfr. *Ep. Rom.* 13, 9 («Amerai il tuo prossimo come te stesso»; ved. testo n. II 20, pp. 16-7); *Ep. Gal.* 5, 14 («Tutta la Legge, infatti, è adempiuta in una sola parola: "Amerai il tuo prossimo come te stesso"»; ved. testo n. II 19, pp. 16-7); *Ep. Iac.* 2, 8 («Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il tuo prossimo come te stesso, fate bene»; ved. testo n. 6, pp. 26-7); *Eu. Th.* 25 («Gesù ha detto: "Ama tuo fratello come la tua anima, veglia su di lui come la pupilla dei tuoi occhi"»). In particolare: ἀγαπήσεις τὸν θεὸν τὸν ποιήσαντά σε si ritrova quasi esattamente alla lettera in *Ep. Barn.* 19, 2 (ἀγαπήσεις τὸν ποιήσαντά σε; «Amerai colui che ti ha creato» ved. testo n. 7, pp. 154-5) in un contesto in cui l'*Epistola di Barnaba* sembra conoscere una composizione tradizionale sulle due vie come la *Didachè*. Tutto ciò obbliga ad abbandonare l'idea che *Did.* 1, 2 rielabori i testi dei sinottici e di Matteo in particolare.

[2] Questo è un detto di Gesù separato e posto dalla *Didachè* immediatamente dopo il precedente. La differenza con i paralleli canonici di *Eu. Matth.* 7, 12 // *Eu. Luc.* 6, 31 è che in questi ultimi Gesù dice di *fare* agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a noi. La *Didachè* ha invece una prescrizione contraria: *non fare* agli altri quello che non vuoi venga fatto a te. Non si tratta di una formulazione diversa dello stesso detto, ma di due detti diversi. I paralleli che attribuiscono questo precetto negativo a Gesù si trovano in *Eu. Th.* 6 (*P. Oxy.* 654, 32-40; su cui cfr. commento, pp. 559-61 n. I 6), *Liber Graduum* 15, 16 *Et*

quod tibi odiosum est, proximo tuo ne facias (trad. latina dal siriaco di Kmosko). Si tratta di un insegnamento tipicamente giudaico (cfr. *Tob.* 4, 15 καὶ ὃ μισεῖς, μηδενὶ ποιήσῃς; «Non fare a nessuno ciò che tu odi»). Può essere quindi comprensibile che in ambiente giudaico non fosse necessario attribuire esplicitamente a Gesù un suo insegnamento che riprendeva la comune tradizione religiosa. Questo passo mi sembra testimoniare il contatto della *Didachè* con una tradizione diversa da quella di Q e di Matteo e Luca. Cfr. Jefford 1989, pp. 29-38; Stroker 1989, p. 25.

2

1, 3

Cinque detti vengono uniti insieme a formare un insegnamento complessivo sull'amore dei nemici. L'idea di raccogliere questi detti non è esclusiva della *Didachè* perché lo fa anche Q, da cui dipendono *Eu. Matth.* 5, 43-8 ed *Eu. Luc.* 6, 27-36. Si confronti anche l'elenco di Giustino, *Apol.* 15, 9 che attribuisce a Gesù una serie di detti sull'amore verso tutti: «Quanto poi all'amore verso tutti, così insegnò: "Se amate coloro che vi amano, che cosa fate di nuovo? Infatti anche gli impudichi fanno questo. Io invece vi dico: Pregate per i vostri nemici e amate chi vi odia e benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi oltraggiano» (ved. testo n. 6, pp. 192-5). Anche *Const. Ap.* VII 2, 2 (ved. testo n. 2, pp. 240-1) presenta una composizione di cinque detti: il primo e il quinto coincidono alla lettera con questi di *Did.*, gli altri sono simili. Quattro di questi detti sono ripetuti anche in *Const. Ap.* I 2, 2 (ved. testo n. 1, pp. 240-1). Se dividiamo in quattro detti la composizione di *Did.* 1, 3 avremo i seguenti elementi: 1. «Benedite quelli che vi maledicono e pregate per i vostri nemici»: in *Did.* 1, 3 è al primo posto, in *Eu. Luc.* al secondo posto, e in Giustino, *Apol.* 15, 9 alla fine. 2. «Digiunate poi per quelli che vi perseguitano»: il detto di *Did.* è diverso rispetto sia a *Eu. Matth.*, che invita a pregare e non a digiunare per i persecutori, sia a *Eu. Luc.* 6, 28, in cui il detto manca. 3. «Quale grazia c'è, infatti, se amate quelli che vi amano. Forse non fanno lo stesso anche le genti?»: l'espressione avvicina *Did.* a *Eu. Luc.* 6, 32-3 per la prima parte (ποία γὰρ χάρις) e a *Eu. Matth.* 5, 47 per la seconda (οὐχὶ καὶ τὰ ἔθνη τὸ αὐτὸ ποιοῦσιν). *Did.* e Matteo dipendono dallo stesso testo che anche Luca probabilmente conosceva e che modificò sostituendo «le genti» con «peccatori», perché non condivideva un atteggiamento anti-etnico. Giustino usa un'espressione che lo avvicina a *Eu. Matth.* 5, 46, sebbene abbia molti elementi letterari in comune con *Eu. Luc.* 6, 32-3 «Voi invece comportatevi amorevolmente con quelli che vi odiano e non avrete nemico»: l'uso del verbo odiare (μισέω) attribui-

to agli altri avvicina la *Didachè* a Luca. Anche il contenuto di *Did.* 1, 2 si trova nelle due composizioni sinottiche. Il confronto con *Eu. Matth.* 5, 43-8 ed *Eu. Luc.* 6, 27-36 mostra che la *Didachè* non li ha ricalcati o modificati e che ci troviamo di fronte a una composizione autonoma. Singoli elementi di *Did.* 1, 2-3 sono paralleli a formulazioni dei detti di Gesù non contentuti in Matteo e Luca, come ho mostrato. Il fatto poi che Q e Matteo e Luca considerino queste parole detti di Gesù induce a considerare detti di Gesù anche *Did.* 1, 2-3: quindi la base documentaria per conoscere i detti di Gesù si allarga e si complica. Cfr. Jefford 1989, pp. 37-48. La trilogia «benedire, pregare, digiunare» si trova in *Eu. Matth.* 6, 2-6; 16-8, ma anche in *Eu. Th.* 6 e 14. Visonà 2000, p. 286 scrive, in relazione a tutto il brano di *Did.* 1, 3b-6: «La nostra convinzione è che la "sezione evangelica" [appunto *Did.* 1, 3b-6] sia antica e indipendente dai sinottici e antecedente allo stesso autore della *Didachè*. Essa attinge a materiali utilizzati anche da Matteo e Luca (e quindi in qualche modo connessi con la fonte Q), ma ne dà una lettura più prossima alla spiritualità giudeocristiana delle *Due Vie*». Per quanto riguarda l'espressione «e non avrete nemico», Visonà ricorda che non ha paralleli nel Nuovo Testamento, ma che si trova, nel medesimo contesto, in *Didascalia syriaca* 1: «E il Signore dice ancora nel vangelo: "Amate coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi maledicono e non avrete nemico"». Se la *Didascalia* ha utilizzato la *Didachè*, evidentemente pensava che i detti in essa contenuti fossero di Gesù. Sia che si tratti di interpolazione, sia che si tratti della redazione originale della *Didascalia*, anche questo detto è stato considerato di Gesù in certi strati della tradizione cristiana antica.

3

1, 4

[1] Cfr. *Eu. Matth.* 5, 39 // *Eu. Luc.* 6, 29; Giustino, *Apol.* 16, 1-2 (cfr. anche *Eu. Th.* 95). In *Eu. Matth.* 5, 39-42 abbiamo quattro detti che riguardano in successione: il porgere la guancia, il dare anche il mantello, il percorrere un miglio, il dare a chi chiede. L'ordine è diverso in *Did.* 1, 4: guancia, miglio, mantello, dare a chi chiede. In Luca abbiamo la successione: guancia, mantello, dare a chi chiede; manca il percorrere un miglio. In Giustino, l'ordine è: guancia, mantello, miglio; manca il caso del dare a chi chiede. Esso però è presente in *Apol.* 15, 10. In questi quattro testi (*Didachè*, *Eu. Luc.*, *Eu. Matth.*, Giustino, *Apol.*) la forma letteraria di ciascun detto è in parte simile e in parte diversa. Il nostro scopo non è di ricostruire la storia della tradizione, né stabilire delle priorità così da ricostruire la parola del Ge-

sù storico, ma di mettere in luce la molteplicità della trasmissione dei detti di Gesù e il fatto che *Did.* indubbiamente li trasmetta. *Eu. Matth.* 5, 38-42 («Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente"; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne due con lui. Da' a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle») presenta una composizione di detti di Gesù simile a quella di *Did.* 1, 4 e si conclude proprio con la frase ἔσεσθε οὖν ὑμεῖς τέλειοι ὡς ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος τέλειός ἐστιν («Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»: *Eu. Matth.* 5, 48). Il tema è caro a *Eu. Matth.* (cfr. 19, 21 εἰ θέλεις τέλειος εἶναι; «Se vuoi essere perfetto»). Cfr. Visonà 2000, pp. 288-9.

[2] Questo detto non si trova nelle composizioni parallele di Giustino e di Matteo: Matteo ha invece «dà a chi ti chiede e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle» (*Eu. Matth.* 5, 42). Il detto si trova invece in Luca (*Eu. Luc.* 6, 30 καὶ ἀπὸ τοῦ αἴροντος τὰ σὰ μὴ ἀπαίτει; «E a chi prende del tuo, non richiederlo»), che presenta anche una frase equivalente a *Eu. Matth.* 5, 42 (παντὶ αἰτοῦντί σε δίδου; «Da' a chiunque ti domanda»). La frase sul dare a chi chiede è invece in *Did.* 1, 5.

[3] Questa clausola è esclusiva di *Did.*: cfr. Visonà 2000, p. 289, che ricorda *Liber Graduum* 2, 2: «Se uno ti percuote sulla guancia, porgigli anche l'altra e prega per lui e sarai perfetto», pensando però a una dipendenza dalla *Didachè*.

4

1, 5-6

[1] Un confronto con *Eu. Matth.* 5, 42 ed *Eu. Luc.* 6, 30 mostra che questo detto di Gesù si presenta qui in modo peculiare. Gesù non dice di dare a chi ti vuol togliere il tuo, come in 1, 4: «Se uno ti prende il tuo non richiederlo». *Did.* ha una parentela letteraria maggiore con la versione di *Eu. Luc.* 6, 30 παντί, δίδου καὶ e il verbo ἀπαιτέω sono solo in Luca, ma τῷ αἰτοῦντι è solo in Matteo, mentre Luca ha αἰτοῦντι. Malgrado la maggiore parentela letteraria con *Eu. Luc.*, *Did.* non offre la seconda parte del detto di Luca che prevedeva di dare a chi ti vuol togliere il tuo, ma conosce un detto autonomo di Gesù sull'argomento e in una formulazione letteraria diversa da quella di Luca. Jefford 1989, pp. 49-50 trova una parentela tra questo detto di *Did.* e quello trasmesso da *Act. Ap.* 20, 35 μακάριόν ἐστιν μᾶλλον διδόναι ἢ λαμβάνειν («Vi è più gioia nel dare che nel ricevere»; cfr.

commento, pp. 540-1 n. 2). Egli ipotizza che *Did.* sia vicina a una tradizione di detti di Gesù diffusa ad Antiochia. Tutto il versetto nella sua struttura è parallelo a una composizione di Erma, *Pastor. Mand.* 2, 4-5: «Dai a tutti. Dio infatti vuole che, dei propri doni, si dia a tutti. Coloro che ricevono rendono conto a Dio del perché ricevettero e a che scopo. Infatti quelli che ricevono perché sono nella sofferenza non saranno condannati. Quelli invece che ricevono con ipocrisia pagheranno con la condanna» (cfr. testo n. 1, pp. 174-5). La forma letteraria delle due composizioni è diversa.

[2] Cfr. Erma, *Pastor. Mand.* 2, 4 πᾶσιν γὰρ ὁ θεὸς δίδοσθαι θέλει ἐκ τῶν ἰδίων δωρημάτων.

[3] Qui si presuppone che Gesù abbia dato ai suoi discepoli o ai suoi seguaci un precetto (ἐντολή), cioè una normativa etico-religiosa (o una riformulazione di quella tradizionale). A chi era destinata? A tutto Israele? A tutti i seguaci? Ai soli discepoli? Il precetto sembra del tutto all'interno della precettistica tradizionale giudaica eppure è di Gesù. Sul significato di «precetto» in *Did.* cfr. anche 4, 13: «Non trascurerai i precetti del Signore, ma osserverai quelli che hai ricevuto senza aggiungere né togliere nulla»; 13, 5: «Se fai il pane, prendi la primizia e da' secondo il precetto»; 13, 7: «Da' secondo il precetto».

[4] La formulazione è simile a *Eu. Matth.* 5, 26: «Non uscirai di là finché tu non abbia restituito fino all'ultimo spicciolo (κοδράντην)» ed *Eu. Luc.* 12, 59: «Non uscirai di là finché anche l'ultimo spicciolo (λεπτόν) non avrai restituito».

[5] La frase è introdotta dalla formula «è stato detto» (εἴρηται). Visonà 2000, p. 291 scrive: «Citazione di tipo sapienziale che non ha riscontro nel testo canonico. C'è consenso sul ricondurla a *Sir.* 12, 1 ... una cui recensione greca dimostrerebbe l'originario fraintendimento dell'ebraico che ha portato al concetto di sudare ... Agostino cita più volte genericamente come Scrittura (quindi si doveva già essere perso il riferimento) una sentenza molto simile: "Sudi l'elemosina nella tua mano fino a che tu non trovi un giusto cui consegnarla" (*En. Ps.* 146, 17»). Cfr. commento ad Agostino, p. 755, nn. 1-4.

5

3, 7

[1] In *Eu. Matth.* 5, 5 si ha μακάριοι οἱ πραεῖς, ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσιν τὴν γῆν («Beati i miti, perché erediteranno la terra»). *Ps.* 36, 11 LXX dice οἱ δὲ πραεῖς κληρονομήσουσιν γῆν («I miti erediteranno la terra»). Che Matteo attribuisca a Gesù una «beatitudine» sui miti non esclude che il detto provenga da un salmo delle Scritture ebraiche. Nonostante la fedeltà letteraria, il contesto allontana la «bea-

ritudine» dal salmo. Una cosa è usare il detto di Gesù per promettere la felicità nel regno di Dio, come fa Matteo, altra cosa è fare del detto di Gesù un precetto, come avviene nella *Didachè*. *Ep. Barn.* 19, 4 ha ἔσῃ πραΰς, che è più vicino a *Did.* che a Matteo.

6

4, 14

[1] Il detto si trova quasi identico in *Ep. Barn.* 19, 12 («Non ti metterai a pregare con cattiva coscienza»; ved. testo n. 6, pp. 154-5). Mi sembra abbia ragione Koester 1957, pp. 134-5 nel vedervi una formulazione diversa del detto di Gesù di *Eu. Marc.* 11, 25 («Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati») ed *Eu. Matth.* 5, 23-4 («Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono»): aggiungerei anche *Eu. Matth.* 6, 12 («E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»). Nei tre detti sinottici Gesù invita a pregare solo se abbiamo perdonato o se ci siamo riconciliati con il prossimo: insiste dunque sull'intenzione con cui ci si accosta alla preghiera. Che si tratti di un detto di Gesù, lo conferma *Ep. Barn.* 4, 14 che lo presenta con la stessa formulazione letteraria; ci troviamo, dunque, di fronte a una regola tradizionale: anzi una regola comunitaria, perché il verbo προσελεύσῃ / προσήξεις indica l'entrare in preghiera, entrare in un gruppo che prega. Anche nei tre detti sinottici il contesto è quello di una persona che prega in una comunità dove conosce dei conflitti: Gesù parla di una comunità pacificata nella quale i contrasti vengono risolti attraverso una riconciliazione collettiva. La riconciliazione porta al mutamento interiore di ognuno, e a riordinare la società nella giustizia e nella misericordia.

7

7, 1

[1] Il *Vangelo di Matteo* (28, 19-20) conclude con la formula battesimale: βαπτίζοντες αὐτοὺς εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν («Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato»). Gli studiosi ritengono che Gesù non abbia mai pronunciato queste parole e che la formula rifletta la teologia di una chiesa dopo la mor-

te di Gesù: ciò non toglie nulla al fatto che Matteo consideri questa formula un detto di Gesù, e così probabilmente anche la *Didachè*. Forse non è un'esagerazione vedere un parallelo tra ταῦτα πάντα προειπόντες e διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν. Gesù nella *Didachè* emana precetti e anche norme rituali.

8

8, 2

[1] Probabilmente anche questa frase va considerata come un detto di Gesù, perché la ritroviamo in *Eu. Matth.* 6, 5 καὶ ὅταν προσεύχησθε, οὐκ ἔσεσθε ὡς οἱ ὑποκριταί («Quando pregate non siate simili agli ipocriti»).

[2] Per la *Didachè* il vangelo non è un libro, come anche per Paolo (cfr. *1 Ep. Cor.* 15, 1; *2 Ep. Cor.* 4, 4; *Ep. Gal.* 1, 7; 2, 2, ecc.); il significato di libro particolare è tardo nel primissimo cristianesimo. Di vangelo *Did.* parla anche in 11, 3: «Secondo la norma del vangelo, così farete»; 15, 3: «Rimproveratevi a vicenda, non nell'ira, ma nella pace, come avete nel vangelo» e 15, 4: «E fate le vostre preghiere, le elemosine e tutte le vostre azioni, come avete nel vangelo del Signore nostro». Queste ricorrenze del termine sono tutte dal capitolo 8 in poi, e cioè nelle cosiddette sezioni liturgica e disciplinare. Non sono sicuro che voglia significare semplicemente la predicazione di Gesù e il suo annuncio, perché i quattro brani in cui il termine appare hanno sempre un significato normativo. Qui, in particolare, nel vangelo il Signore dà ordini (ἐκέλευσεν). In 11, 3 contiene un insegnamento normativo (δόγμα) e in 15, 3-4 il vangelo viene richiamato come insieme di norme che spiegano come ci si debba comportare o cosa si debba fare in certi casi morali o rituali. Il concetto di vangelo è legato all'immagine che la *Didachè* ha di Gesù. Gesù è visto nella sua funzione di insegnare, ma di insegnare norme: «come comandò il Signore» (8, 2); il vangelo contiene le sue norme relative alle «vostre preghiere, le elemosine e tutte le vostre azioni» (15, 4). Gesù emana il precetto (ἐντολή). La figura di Gesù emerge dalla *Didachè* come chi offre la base normativa al gruppo dei fedeli. Nella *Didachè* mancano detti puramente sapienziali o teologici; ed è anche assente l'idea di Paolo che «vangelo» sia annuncio della morte e risurrezione di Cristo. La *Didachè* sa che Gesù ha insegnato una preghiera, in una forma molto vicina a quella di Matteo (cfr. *Eu. Matth.* 6, 9-13 ed *Eu. Luc.* 11, 1-4). L'espressione οὕτως προσεύχεσθε fa supporre che *Did.* avesse qualcosa davanti di molto simile a tutto il brano di *Eu. Matth.* 6, 5-15, perché ripete l'inizio del *Padre nostro* in *Eu. Matth.* 6, 9 οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς («Voi dunque pregate così»).

[3] *Eu. Matth.* 6, 9: «nei cieli».
[4] *Eu. Matth.* 6, 12 scrive invece «i debiti».
[5] ἀφίεμεν: *Eu. Matth.* 6, 12 ha ἀφήκαμεν.
[6] Questa frase è assente in Matteo.

9

9, 5

La frase iniziale serve per applicare un detto di Gesù a una prassi rituale. Come appare nella *Didachè*, Gesù predica all'interno di un gruppo dai precisi confini. Gli altri sono «gli ipocriti», oppure, metaforicamente e certo non come definizione di gruppo, «i cani». Il detto «Non date ai cani ciò che è santo» è letterariamente identico a quello di *Eu. Matth.* 7, 6, che però non lo interpreta come una norma per restringere la partecipazione al pasto sacro.

10

11, 7

[1] Il detto di Gesù, ben conosciuto nella tradizione sinottica (cfr. *Eu. Marc.* 3, 28 // *Eu. Matth.* 12, 31, dove appare in forma diversa), come in 9, 5 viene applicato a una prassi rituale. La norma deve essere fondata tramite una parola di Gesù. «Infatti» (γάρ) indica che la norma prima enunciata è valida perché Gesù ha parlato. Da questo punto di vista, la seconda parte della *Didachè* mi sembra molto diversa dalla prima. C'è il senso di una distanza da Gesù: le istituzioni del gruppo hanno bisogno di un fondamento che è cercato nel *corpus* di norme costituito dal «vangelo».

11

13, 1-2

Cfr. commento a *1 Ep. Cor.* 9, 14, p. 504 n. I 3. Anche qui, come in Paolo, si tratta di una norma di vita per i predicatori itineranti. *Did.* è più vicina alla formulazione di *Eu. Matth.* 10, 10.

12

16, 1

[1] Anche qui viene usata una parola di Gesù senza attribuirla a lui. Difficile dire se sia pervenuta da una tradizione autonoma o presupponga i vangeli di Matteo o Luca o le tradizioni che essi utilizzano. Cfr. *Eu. Luc.* 12, 35 (ἔστωσαν ὑμῶν αἱ ὀσφύες περιεζωσμέναι καὶ

οἱ λύχνοι καιόμενοι; «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese»). La frase di *Did.* è al negativo, quella di *Eu. Luc.* al positivo.

[2] Cfr. *Eu. Luc.* 12, 40 // *Eu. Matth.* 24, 44 (καὶ ὑμεῖς γίνεσθε ἕτοιμοι, ὅτι ᾗ ὥρᾳ οὐ δοκεῖτε ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται; «Anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il figlio dell'uomo verrà»). La differenza fondamentale rispetto a Luca e a Matteo è che in *Did.* non si parla di «figlio dell'uomo», ma del «nostro Signore». Ciò presuppone che a parlare non sia Gesù: perciò il brano non si presenta come *logion* di Gesù, ma come utilizzazione di un suo *logion*, da parte di chi pensa che scrivente e destinatario ritengano che Gesù sia il loro signore.

13

16, 3-5

Questa composizione escatologica ha diversi paralleli nella tradizione protocristiana: soprattutto *Eu. Matth.* 24 che utilizza *Eu. Marc.* 13 e tradizioni a lui proprie. La *Didachè* e Matteo si servono di materiali provenienti dalla medesima tradizione. Cfr. Visonà 2000, pp. 353-7, il quale riferendosi agli studi di J. Kloppenborg e di E. Norelli, sostiene che qui la *Didachè* «non dipende né da *Eu. Matth.* 24, né da *Eu. Marc.* 13 e neppure dalla fonte di *Eu. Marc.* 13, ma da quella tradizione da cui proviene il materiale peculiare di Matteo».

14

16, 6

Il brano della *Didachè* parla di tre segni. Cosa sia il primo è discusso. Il secondo e il terzo sembrano simili a quelli di *1 Ep. Thess.* 4, 16 (cfr. anche *Eu. Matth.* 24, 31): cioè il suono della tromba e la risurrezione (cfr. commento a *1 Ep. Thess.* 4, 15-7, pp. 501-2 n. 11). Non si può pensare che *Did.* dipenda da *Eu. Matth.* 24, 30 («Allora comparirà nel cielo il segno del figlio dell'uomo»), perché Matteo non parla dei tre segni e deriva da *Eu. Marc.* la menzione del suono della tromba e della risurrezione dei morti. Questi due elementi sono presenti nella *Didachè* ma, come ha notato Koester 1957, pp. 184-5, qui non c'è «alcuna conoscenza delle altre parti che *Eu. Matth.* trae da *Eu. Marc.* 13, 26-7». Secondo Koester, «la risurrezione dei morti menzionata in *Did.* 16, 6 non sembra avere il suo fondamento nel raduno degli eletti (*Eu. Matth.* 24, 31d = *Eu. Marc.* 13, 26b), ma ha la sua corrispondenza in altri brani apocalittici (cristiani) come *1 Ep. Cor.* 15, 52 e *1 Ep. Thess.* 4, 16».

15

16, 8

Cfr. *Eu. Matth.* 24, 30 καὶ τότε κόψονται πᾶσαι αἱ φυλαὶ τῆς γῆς καὶ ὄψονται τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐρχόμενον ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ μετὰ δυνάμεως καὶ δόξης πολλῆς («E allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria») ed *Eu. Matth.* 26, 64 ὄψεσθε τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου καθήμενον ἐκ δεξιῶν τῆς δυνάμεως καὶ ἐρχόμενον ἐπὶ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ («Vedrete il figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo»). Come osserva Koester 1957, p. 187, qui la *Didachè* «coincide più fortemente con i paralleli sinottici di *Eu. Marc.* 13, 26 = *Eu. Matth.* 24, 30 che con la loro base veterotestamentaria (*Dan.* 7, 13: Ecco apparire sulle nubi del cielo uno simile a un figlio di uomo)»: egli giustamente evidenzia che la *Didachè* coincide con i sinottici proprio nelle loro divergenze rispetto a Daniele. Queste coincidenze «non possono essere casuali».

VANGELO DEI NAZARENI

Il *Vangelo dei Nazareni* fu prodotto e usato da seguaci di Gesù di ambiente giudaico. Viene perciò spesso definito un vangelo «giudeocristiano», un termine che oggi si potrebbe criticare (cfr. M. Pesce, *Sul concetto di giudeocristianesimo*, «Ricerche storico-bibliche» XV 2003, pp. 21-45). Non sappiamo se il *Vangelo dei Nazareni* sia diverso dal *Vangelo degli Ebrei*: infatti non possediamo il testo di questi vangeli neppure in forma frammentaria; dobbiamo accontentarci delle citazioni che ne hanno fatto scrittori cristiani come Clemente Alessandrino, Origene, Girolamo ed Eusebio. Oltre a ciò, alcuni manoscritti medievali dei vangeli canonici riportano, in glosse marginali, forme diverse dei detti di Gesù sostenendo che esse provengono da un testo chiamato *Ioudaikon*. Si è pensato che esso sia il *Vangelo dei Nazareni*, ma l'opinione non è condivisa da tutti (ved. S.C. Mimouni, *Le Judéo-christianisme ancien*, Paris 1998, pp. 209-25). Ritengo che siano esistiti due vangeli «giudeocristiani»: quello dei Nazareni e quello degli Ebrei, così come si sostiene nella recente traduzione di Bovon – Geoltrain 1997, pp. 433-45 a cura di D.A. Bertrand. Il titolo *Vangelo dei Nazareni* appare solo in età medievale. Potrebbe essere stato scritto in aramaico perché Girolamo (cfr. testo n. 2) ne cita una parola in aramaico (*maar*). Forse fu scritto tra la fine del I e la seconda metà del II secolo. Ovviamente l'attribuzione a esso delle diverse citazioni de-

gli scrittori cristiani antichi e delle glosse marginali ai manoscritti medievali è problematica: seguo la proposta di E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, pp. 105-6, eccetto la citazione di Origene, *In Matth.* XV 14 che attribuisco al *Vangelo degli Ebrei*, secondo l'opinione di Dorival 2000.

1

(Girolamo, *Contro i Pelagiani* III 2, 1)

Nell'introduzione che precede la citazione, Girolamo afferma di avere trovato il brano citato in un vangelo *quo utuntur usque hodie Nazareni.*

[1] Il gruppo formato dalla madre di Gesù e dai suoi fratelli appare anche in *Eu. Io.* 2, 11 e in *Eu. Marc.* 3, 31. Il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista (*Eu. Marc.* 1, 9-11 // *Eu. Luc.* 3, 21-2 // *Eu. Matth.* 3, 13-7 // *Eu. Io.* 1, 29-34 // *Eu. Eb.* [Epifanio, *Pan.* XXX 13, 7 sgg.] // *Eu. Naz.* [Girolamo, *Pelag.* III 2, 1] // *Eu. Hebr.* [Girolamo, *In Is.* XI 1-3]) è un fatto della cui storicità sembra difficile dubitare. Il rito del Battista aveva per scopo la remissione dei peccati: mi sembra certo in base alla doppia testimonianza, indipendente e convergente, di Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* XVIII 117) e di *Eu. Marc.* 1, 4 ed *Eu. Luc.* 3, 4.

[2] Che Gesù si fosse fatto battezzare dal Battista costituiva un problema per i suoi fedeli perché dimostrava che Gesù si sentiva peccatore e bisognoso di remissione dei propri peccati. A questo sembra voler rispondere *Eu. Naz.* dove Gesù stesso offre una risposta alla questione. Cfr. *Eu. Th.* 104: «Qual è il peccato che ho commesso?».

[3] La seconda parte della risposta è più enigmatica, anche perché non possediamo il seguito del testo. Forse si trattava di una domanda retorica: il Gesù del *Vangelo dei Nazareni* non riteneva di essere ignorante. Oppure si affrontava una questione tipica della teologia giudaica biblica relativa ai peccati involontari compiuti per ignoranza (cfr. Pesce 1999).

2

(Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* I [a 6, 11])

[1] Da un confronto accurato dei diversi passi dove Girolamo cita o nomina vangeli diversi dai quattro canonici, risulta che egli ha spesso confuso: quindi è necessario dubitare delle sue attribuzioni. Generalmente si ritiene che il brano qui citato da Girolamo sia da attribuire al *Vangelo dei Nazareni* e non a quello degli Ebrei (cfr. Klijn 1992, pp. 16-9; E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, pp. 103-5). Sul brano di Girolamo, databile al 398, cfr. Klijn 1992, p. 86.

[2] Secondo il *Vangelo dei Nazareni*, una delle invocazioni della preghiera al Padre insegnata da Gesù ai discepoli era diversa da quella contenuta nelle versioni di *Eu. Matth.* 6, 9-13; *Eu. Luc.* 11, 1-4; *Did.* 8, 2: il pane per cui si pregava era «il pane di domani» (*mḥr* «domani» o *dmḥr* «di domani»). Dato il contesto escatologico della preghiera, l'invocazione riguardava il pane che si sarebbe mangiato nel futuro regno di Dio: regno di Dio non immaginario, nel quale Dio avrebbe realmente trasformato il mondo. Gesù pregava Dio che il pane escatologico gli fosse dato oggi e cioè che il regno arrivasse subito (al riguardo ved. anche S. Calderone, «La quarta richiesta del *Pater noster*», in C. Moreschini, a cura di, *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardo-antica*, Napoli 1995, pp. 39-65.

3

(Girolamo, *Trattati sui Salmi* 135)

Su questo brano di Girolamo valgono le stesse osservazioni fatte per il passo precedente: la stessa citazione prima attribuita al *Vangelo secondo gli Ebrei* viene ora attribuita al «vangelo in lingua ebraica secondo Matteo».

4

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 7, 5)

Il manoscritto 1424 (questa è la numerazione datagli da Gregory) è un codice greco del *Vangelo di Matteo* del IX o del X secolo. Esso insieme ai manoscritti 566 (IX secolo), 899 (XI secolo), 4, 273 (XIII secolo) riporta in margine delle varianti al testo di Matteo attribuendole allo *Ioudaikon*, cioè a un vangelo giudaico. Questo *logion* totalmente sconosciuto al resto della tradizione evangelica, era inserito dopo il versetto 5 di *Eu. Matth.* 7.

[1] Essere sul petto di Gesù significa avere un posto d'onore presso di lui durante il pranzo, quando si è sdraiati nel triclinio. Questo era il posto del discepolo amato secondo *Eu. Io.* 13, 23 (ἦν ἀνακείμενος εἷς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς; «Uno dei suoi discepoli, che Gesù amava, era sdraiato sul petto di Gesù»). Il senso di questa parola di Gesù è che l'unica cosa che conta è fare la volontà di Dio, eseguire la Legge. Qui Gesù ritiene che la religione abbia conseguenze pratiche. Se non si esegue il precetto, Gesù espellerà il discepolo dal proprio petto, allontanandolo dal banchetto. Se essere sul petto di Gesù significasse vivere non col Gesù in terra, ma col Gesù che è in cielo, si potrebbe pensare che questo *logion* vuol dire che anche coloro che hanno avuto visioni soprannatu-

rali, se non eseguono la Legge, saranno espulsi. Ma è un'interpretazione forzata.

5

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 10, 16)

La minima variazione rispetto a *Eu. Matth.* 10, 16 («accorti come») potrebbe supporre la traduzione da un testo aramaico o ebraico. Secondo Klijn 1992, p. 110, infatti, «l'influenza dell'ebraico *min* è chiaramente visibile» sotto ὑπέῤ.

6

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 11, 12)

Il *Vangelo dei Nazareni* aveva qui una modifica minima che sembra un modo per superare la difficoltà del verbo greco βιάζεται. Invece di «il regno dei cieli subisce violenza», legge διαρπάζεται, «viene afferrato con forza». Ora i verbi βιάζω e διαρπάζω sembrano essere sinonimi (cfr. E. Moore, BIAZΩ, APΠAZΩ *and Cognates Verbs in Josephus*, «NTS» XXI 1974, pp. 519-43): per di più nella seconda parte del versetto vengono usati sia il sostantivo βιασταί sia il verbo sinonimico ἁρπάζουσιν.

7

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 11, 25)

Anche qui il *Vangelo dei Nazareni* aveva una modifica minima. Nell'invocazione di Gesù al Padre aveva «ti benedico» (εὐχαριστῶ) invece di ἐξομολογοῦμαι («ti lodo»). In astratto ambedue i verbi potrebbero presupporre un testo aramaico.

8

(*Ms.* 899 a *Vangelo di Matteo* 12, 40b)

Il *Ms.* 899 è un manoscritto di Uppsala dell'XI secolo. Qui esso nota che il testo *Ioudaikon* ometteva la frase «tre giorni e tre notti», ma non si capisce se l'omissione riguardava Giona o il figlio dell'uomo. Il *Vangelo dei Nazareni* poteva quindi avere: «Come infatti stette Giona nel ventre della balena, così il figlio dell'uomo starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti», oppure: «Come infatti stette Giona tre giorni e tre notti nel ventre della balena, così il figlio dell'uomo starà nel cuore della terra». Klijn 1992, p. 112 osserva che il testo siriaco e armeno del commento di Efrem al *Diatessaron* omette la men-

zione dei tre giorni e tre notti nella seconda parte del versetto (e cioè in riferimento al figlio dell'uomo).

9

(*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 15, 5)

Il *Vangelo dei Nazareni* avrebbe avuto la seguente versione di *Eu. Matth.* 15, 5: «Voi poi dite: "Chi dicesse al padre o alla madre: *qorban* quello che voi dovete avere da noi"», invece di «Voi poi dite: "Chi dicesse al padre o alla madre: Dono (al Tempio) quello che tu devi avere da me"». Klijn 1992, p. 113 ritiene che se il testo greco aveva *qorban* invece di dono (δῶρον), l'originale da cui era stato tradotto doveva essere semitico: *qorban* in ebraico significa «sacrificio».

10

(*Ms.* 566 a *Vangelo di Matteo* 16, 17)

Il *Ms.* 566 è un manoscritto del IX secolo conservato a St. Petersburg (cfr. Aland 1996, p. XXIX). Invece di «figlio di Giovanni» *Eu. Matth.* 16, 17 ha «Simone Bariona», ma un certo numero di manoscritti leggono Βαρ Ιωνα («figlio di Giona») che è più vicino a υἱὲ Ἰωάννου (cfr. *Eu. Io.* 1, 43; 21, 15-6).

11

(Girolamo, *Contro i Pelagiani* III 2, 1)

[1] Il testo appare subito dopo il passo che abbiamo riportato al n. 1, dove si diceva che la citazione proviene dal vangelo *quo utuntur usque hodie Nazareni*. Questo brano di *Eu. Naz.* è parallelo a *Eu. Matth.* 18, 21-2 ed *Eu. Luc.* 17, 3-4 che derivano da Q (cfr. Kloppenborg 1988, pp. 184-5). Deve essere presa in seria considerazione l'ipotesi che *Eu. Naz.* non sia una fusione dei due testi sinottici, ma dipenda dalla fonte a loro comune.

[2] Con Luca (che scrive: «se si convertirà») *Eu. Naz.* concorda nel fatto che il perdono deve essere concesso solo se il fratello avrà prima riparato all'offesa fatta; ci deve essere una soddisfazione per poter concedere il perdono; Luca su questo punto è chiaro. Anche *Eu. Matth.* 18, 15-7 presuppone questa dottrina, ma in 18, 21-2 non la ribadisce mentre Luca la sottolinea con forza nel passo parallelo: «E se avrà peccato contro di te sette volte in un giorno e sette volte si sarà pentito con te dicendo: "Mi pento", perdonalo» (*Eu. Luc.* 17, 4). *Eu. Naz.* fa lo stesso, inserendo la specificazione di Luca nella formulazio-

ne di *Eu. Matth.* 18, 21. La questione del perdono deve essere stata molto dibattuta nei primi gruppi di discepoli di Gesù.

[3] Qui Gesù da un lato non rinuncia all'esigenza di un rispetto profondo e radicale della giustizia, ma dall'altro è sempre prontissimo al perdono, perché ha una percezione acuta della fragilità umana. Questo detto di Gesù non si trova in altre testimonianze.

12

(*Mss.* 566 e 899 a *Vangelo di Matteo* 18, 22)

Questa testimonianza conferma il brano citato da Girolamo (n. 11) su cui ved. commento.

13

(Eusebio di Cesarea, *La teofania* 19)

Questa è una versione abbastanza divergente della parabola dei talenti, attestata in *Eu. Luc.* 19, 11-27; *Eu. Matth.* 25, 14-30 (cfr. Kloppenborg 1988, pp. 196-9 per i diversi paralleli). Mi sembra tipico del modo con cui le parabole venivano trasmesse il fatto che ciascun testimone abbia variato in qualche modo gli esempi in esse contenuti. Ciò è chiaro, ad esempio, nella parabola del banchetto (cfr. Pesce 1978), confrontando gli esempi addotti da Luca, Matteo e Tommaso.

14

(Girolamo, *Gli uomini illustri* 16, 2-4)

Colui che arriva a Smirne è Giovanni. Questa parola del Gesù risorto, che Girolamo sostiene di avere trovato nel *Vangelo dei Nazareni*, è attestata anche in Ignazio di Antiochia, *Ep. Smyrn.* 3, 2 (su cui cfr. commento, p. 651 n. 11) che non lo attribuisce ad alcun testo particolare, e in Origene, il quale sostiene di citarlo dalla *Dottrina di Pietro* (*Princ.*, Praef. 8: ved. commento, p. 711 n. 1). Eusebio (*Hist. eccl.* III 36, 11) cita il brano e sostiene di averlo tratto dalla *Lettera agli Smirnesi* di Ignazio («Disse loro: "Rendetevi conto, palpatemi, vedete che non sono un demone senza corpo"»; ved. Eusebio di Cesarea, testo n. 4, pp. 352-3). Per testo e traduzione del passo di Girolamo ved. Ceresa-Gastaldo 1988, pp. 106-7.

15

(Girolamo, *Commento a Isaia* XVIII Prologo)

Il brano che riporta le parole di Gesù sembra essere (per quanto si possa essere certi da una citazione di Girolamo in questo campo) la continuazione, all'interno del medesimo *Vangelo dei Nazareni*, di quello da lui citato in *Vir. Ill.* 16, 4 (cfr. testo precedente). Subito dopo però Girolamo cita *Eu. Luc.* 24, 38-9 *quid turbati estis ... manus meas et pedes*. Poi Girolamo inserisce *Eu. Io.* 20, 27 *rursumque Thomae locutus est ambigenti: «infer digitum tuum huc, et uide manus meas; et extende manum tuam et mitte in latus meum; et noli esse incredulus, sed fidelis»*. Infine ritorna a Luca, interrotto con l'inserzione della scena di Tommaso e cita *Eu. Luc.* 24, 41-3 dove Gesù chiede di mangiare e mangia; poi continua a citare Luca sino alla fine del capitolo. Ci si può domandare se l'inserzione del racconto di Tommaso in quello di Luca sia opera di Girolamo o se egli dipendesse qui dal *Vangelo dei Nazareni* o da una cosiddetta «armonia», cioè da un vangelo che fonde insieme precedenti vangeli scritti, riconducendoli a un unico racconto, arricchito però di altre tradizioni e di prospettive teologiche proprie all'autore. Mi sembra più ragionevole propendere per la prima ipotesi, e concludere che questo brano di Girolamo non aggiunge nulla alla nostra conoscenza del *Vangelo dei Nazareni*. Il *Commento a Isaia* fu scritto tra il 408 e il 410; per esso Girolamo si servì dei commenti di Origene, Eusebio, Didimo, e Apollinare (Moreschini – Norelli 1996a, p. 438). Per il testo di Girolamo ho utilizzato CCSL 73A, pp. 741-2.

VANGELO DEGLI EBIONITI

Il *Vangelo degli Ebioniti* è conosciuto solo grazie alle sette citazioni che Epifanio di Salamina ne ha fatto nella sua opera *La cassetta dei medicinali*. Egli ci dice che questo vangelo era utilizzato dagli Ebioniti, e che sarebbe una trasformazione del *Vangelo di Matteo*. La sua lingua originale era il greco. Esso presenta i caratteri tipici dei vangeli sinottici e per molti studiosi ne sarebbe una rielaborazione. Gli Ebioniti erano attivi al di là del Giordano e in questa zona il vangelo potrebbe essere stato redatto tra la fine del I e la seconda metà del II secolo. Secondo Epifanio, e altri scrittori cristiani, come Ireneo e Origene, gli Ebioniti rifiutavano i profeti della Bibbia, pensavano che Gesù fosse un semplice uomo, che ritornasse sulla terra periodicamente, rispettavano la Legge giudaica e perciò praticavano anche purificazioni rituali, evitavano contatti con i non Ebrei, rifiutavano le dottrine di Paolo. Per de-

scrivere gli Ebioniti, Epifanio si basa non solo sul loro vangelo, ma anche su opere ora perdute come le *Periodoi* di Pietro e gli *Anabathmoi* di Giacomo, che furono utilizzati anche dalle opere Pseudo-Clementine: *Omelie* e *Ritrovamenti*. Dalle sette citazioni di Epifanio risulta che questo vangelo apparteneva a un gruppo di Ebrei seguaci di Gesù, vegetariani e contrari ai sacrifici; in esso si sosteneva che Gesù divenne figlio di Dio solo col battesimo, per l'immissione dello Spirito santo, e che gli apostoli erano inviati solo al popolo di Israele. Cfr. A.F.J. Klijn, *DPAC* I, coll. 1047-8, s.v. «Ebioniti»; Moreschini – Norelli 1995, pp. 106-7. Una recente traduzione si trova in Bovon – Geoltrain 1997, pp. 447-53. Per il testo di Epifanio è stata utilizzata l'edizione di K. Holl – J. Dümmer, *Epiphanius, Bände 1-3: Ancoratus und Panarion*, I-III, Leipzig 1915, Berlin 1980, 1985 (GCS 25, 31 bis, 37 bis).

1

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 2-3)

[1] L'età di Gesù è dichiarata in *Eu. Luc.* 3, 23.

[2] La scelta dei discepoli lungo il lago di Galilea presuppone che *Eu. Eb.* segua soprattutto il racconto di Marco, ma la tendenza a costruire un racconto organico lo porta a concentrare la scelta di molti altri discepoli lungo il lago, mentre *Eu. Marc.* 1, 16 ne nomina solo quattro.

[3] Qui Gesù si rivolge in prima persona a Matteo: questa è una peculiarità che non si trova nei sinottici. Il τελώνιον, dove sedeva Matteo, è il banco per il pagamento delle tasse.

[4] L'espressione trova un equivalente letterario solo in *Ep. Barn.* 8, 3: «Erano dodici a testimonianza delle tribù»; cfr. *Eu. Matth.* 19, 28 καὶ ὑμεῖς ἐπὶ δώδεκα θρόνους κρίνοντες τὰς δώδεκα φυλὰς τοῦ Ἰσραήλ («Anche voi siederete su dodici troni giudicando le dodici tribù di Israele») // *Eu. Luc.* 22, 30 («E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele»). Ma in Matteo e Luca non si parla di «testimonianza» alle dodici tribù, bensì di «giudizio».

2

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 7-8)

[1] Gesù riceve una dignità particolare quando lo Spirito entra in lui: spesso si sottolinea che questo è un carattere specifico di *Eu. Eb.* rispetto ai vangeli sinottici, ma la questione è più complessa; non bisogna proiettare sui vangeli la cristologia molto più tarda delle chiese cristiane. Il fatto che lo Spirito «entra» in lui ha fatto pensare che Gesù fosse considerato da questo vangelo come un semplice uomo in cui, in un dato momento, entra lo Spirito. Ciò costituisce un problema per chi

affronta questo testo presupponendo che fin dall'inizio del cristianesimo fosse condivisa la dottrina teologica trinitaria, per la quale deve necessariamente esistere da sempre uno stretto rapporto tra il Figlio e lo Spirito. Questa teologia trinitaria è più tarda e non è presente neppure nei vangeli canonici. Anche il *Vangelo di Giovanni*, che considera Gesù il verbo preesistente di Dio fatto carne, sostiene che al momento del battesimo lo Spirito scese e rimase su di lui: «L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito» (*Eu. Io.* 1, 33).

[2] Klijn 1992, p. 72 ricorda che lo stesso testo si può trovare nel *Diatessaron* di Taziano e in più tarde testimonianze siriache: egli cita a questo proposito Efrem, *Commento al Diatessaron* (SCh 122, p. 95): «E quando lo splendore della luce apparve sull'acqua e la voce dal cielo». Giustino, *Dial.* 88, 3 scrive: «E quando Gesù si recò sul fiume Giordano, dove Giovanni battezzava, ed entrò nell'acqua, un fuoco divampò nel Giordano» (trad. di G. Visonà, *Dialogo con Trifone*, Milano 1988, p. 278). Il Gesù di *Eu. Eb.* riflette qui strati diversi della tradizione protocristiana: non si tratta di una semplice riscrittura dei vangeli sinottici.

3

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 14, 5)

Il testo riportato da Epifanio non contiene né temi teologici, né elementi letterari che non si ritrovino nei tre testi sinottici di *Eu. Luc.* 8, 19-21 // *Eu. Matth.* 12, 46-50 // *Eu. Marc.* 3, 31-5. Il fatto che gli Ebioniti usassero questo testo per sostenere che Gesù era uomo, e non Dio, non dipende dalla differenza del testo rispetto ai sinottici, quanto dalla loro teologia. Dal nostro punto di vista è interessante notare il procedimento di costruzione di un vangelo sulla base delle testimonianze conosciute.

4

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 16, 5)

Questo *logion* è di grande interesse perché attribuisce a Gesù l'esplicita volontà di porre fine ai riti sacrificali del tempio di Gerusalemme. Il detto di Gesù non è stato ottenuto unendo insieme elementi tematici e letterari provenienti da *logia* paralleli di altri vangeli, ma è del tutto autonomo. Credo che *Eu. Eb.* non disponesse di altre fonti. Un'indagine sull'atteggiamento di Gesù verso i sacrifici, basata sui testi disponibili (cfr. Pesce 2001), ci mostra che Gesù non aveva rifiutato i riti sacrificali del tempio di Gerusalemme e che il distacco da essi in alcune comunità di seguaci provocò una difficile riflessione. In una se-

rie di testi Gesù o invita a compiere nel tempio di Gerusalemme il sacrificio richiesto o spiega a quali condizioni si possa compiere un sacrificio. I testi fondamentali sono due: *Eu. Marc.* 1, 40-5 (che ci è pervenuto anche nella redazione di *Eu. Matth.* 8, 1-4; *Eu. Luc.* 5, 12-5 e *P. Egerton* 2) ed *Eu. Matth.* 5, 23-4, che è senza paralleli sinottici. Altri due passi di Matteo possono spiegare l'atteggiamento delle comunità che si esprimevano in questo vangelo: *Eu. Matth.* 9, 13 («Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio») e 12, 7 («Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa»). In tutti e due i casi viene citato *Os.* 6, 6 LXX ἔλεος θέλω καὶ οὐ θυσίαν («Voglio la misericordia e non il sacrificio»). Questi due passi ci mostrano come Matteo, di fronte alla distruzione del tempio, abbia cercato di trovare nelle parole di Gesù o nel suo comportamento qualche appiglio che rendesse inutili i sacrifici. La parola di Gesù, in questo passo di *Eu. Eb.* è molto più chiara.

[1] Qui sembra risuonare, al contrario, la frase di *Eu. Matth.* 5, 17 μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταλῦσαι τὸν νόμον («Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge»). Stroker 1989, p. 155 adduce due testimonianze dalle Pseudo-Clementine sulla cessazione dei sacrifici (*Recognitiones* I 39, 1-2; *Homilia* 3, 56, 4: ved. testi n. 19, pp. 372-5 e n. 10, pp. 368-9). A. D'Anna, *Sacrificio e Scrittura nell'Epistola di Barnaba*, «ASE» XVIII 2001, pp. 184-5 ricorda «che una raccolta di "testimonia" anti-sacrificali circolava tra autori cristiani e che la più antica attestazione dell'uso di tale raccolta» si trova in *Ep. Barn.* 2, 4-10.

5

(Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 22, 4)

[1] La frase riprende alla lettera *Eu. Matth.* 26, 17 con la sola inversione delle parole «pasqua» e «mangiare».

[2] Qui *Eu. Eb.* si è limitato a introdurre una negazione (μή) di fronte al detto di Gesù di *Eu. Luc.* 22, 15 ἐπιθυμίᾳ ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν («Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi») e a interpolarlo con la parola «carne».

VANGELO DEGLI EBREI

Il *Vangelo degli Ebrei* è noto con questo nome da Clemente Alessandrino, Origene e Didimo. Ma si dubita che fosse chiamato così in origine. Ci è pervenuto molto frammentariamente grazie a citazioni di autori cristiani antichi greci e latini. L'attribuzione delle diverse cita-

zioni a questo vangelo è in parte controversa cosicché, a seconda delle interpretazioni degli studiosi moderni, si possono trovare attribuite le medesime citazioni anche al *Vangelo dei Nazareni*. Sembra sia stato composto in greco, prima della fine del II secolo, da Giudei cristiani che vivevano in Egitto.

1

1 (Clemente Alessandrino, *Stromati* II 9, 45, 5)

Questo detto di Gesù non è tramandato dai sinottici, se ne trova una versione un po' differente in *Eu. Th.* 2 (*P. Oxy.* 654, 5-9; cfr. commento, pp. 554-5 n. I 2). Clemente nel testo successivo ne conosce forse un'altra versione (ved. commento).

2

2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* V 14, 96, 3)

Questo detto prevede un progresso spirituale del discepolo di Gesù in cinque fasi: il cercare, il trovare, lo stupirsi, il regnare, il riposarsi. La coincidenza con *Eu. Th.* 2 nella versione di *P. Oxy.* 654 è grande. Il detto precedente di *Eu. Hebr.* prevedeva invece solo tre fasi: meravigliarsi, regnare, riposarsi, ma è possibile che lì Clemente non avesse citato per intero. Rimane quindi incerto se le due citazioni di *Strom.* II e V riflettano due testi diversi o appartenenti a due diversi vangeli o un medesimo detto presente in due diversi vangeli. I verbi greci non coincidono. *Strom.* II per «stupirsi» usa θαυμάζω e *Strom.* V invece θαμβέω («meravigliarsi») e per «riposarsi» scrive rispettivamente ἀναπήσεται e ἐπαναπήσεται. Questo detto testimonia una parentela tra i temi religiosi del Gesù di Tommaso e di quello del *Vangelo degli Ebrei*. Appare un Gesù maestro di ricerca spirituale, che non annuncia un regno politico-religioso con sommovimenti sociali.

3

3, 1 (Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* II 12, 87)

Di questo detto abbiamo cinque testimonianze. Di esse, due provengono da Origene e tre da Girolamo. È tuttavia possibile che quelle di Girolamo dipendano (anche) da Origene e non da una conoscenza diretta del testo. Il confronto tra le cinque testimonianze è istruttivo anche perché permette di capire che un autore può citare la stessa fonte in modi diversi secondo i contesti e gli scopi: ciò dovrebbe rendere molto cauti nel ricostruire testi sulla base di brevi citazioni inserite all'interno di altre opere.

[1] Lo Spirito, in ebraico *ruaḥ*, è femminile e quindi può essere madre. Questo testo potrebbe supporre una cristologia abbastanza diversa da quella del cristianesimo successivo.

[2] La funzione dello Spirito è forse anche quella di concedere a Gesù rivelazioni particolari. Origene ci offre la più antica testimonianza secondo cui la trasfigurazione è avvenuta sul monte Tabor (*Selecta in Psalmos* [*ad* 88, 13], PG XII, col. 1548D). Ma potrebbe anche trattarsi delle tentazioni o di qualche altro evento altrimenti sconosciuto.

4-7

Per questi passi si rinvia al commento al testo n. 3, pp. 611-2.

8

4 (Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* XV 14)

Alcuni studiosi propongono di considerare questo brano come parte del *Vangelo dei Nazareni* (cfr. Moreschini – Norelli 1995, p. 105). L'attribuzione al *Vangelo degli Ebrei* è stata sostenuta recentemente da Dorival (2000, pp. 16-9), che contro Klijn (1992, pp. 24-5), afferma l'autenticità del passo di Origene che ce lo testimonia (*In Matth.* XV 14). Sull'appartenenza o meno del brano a Origene cfr. E. Klostermann, «Einführung in die Arbeiten des Origenes zum Matthäus», in *Origenes. Matthäus Erklärung III, Fragmente und Indices. Zweite Hälfte*, Berlin 1955 (GCS 12, 2), pp. 1-22 (in partic. p. 13 sgg.). Il testo è in latino perché ci è pervenuto solo nella traduzione latina dell'opera di Origene e manca nel testo greco. Il racconto del ricco che non vuole vendere i beni si trova in *Eu. Marc.* 10, 17-25 // *Eu. Matth.* 19, 16-22 // *Eu. Luc.* 18, 18-25.

[1] Probabilmente, in *Eu. Hebr.* questo racconto era preceduto da un altro relativo a un uomo ricco. Potrebbe trattarsi dell'equivalente di *Eu. Luc.* 12, 13-5.

[2] Una delle differenze fondamentali rispetto ai sinottici, come ha notato Klijn 1992, p. 97, è che non si parla di ereditare la vita eterna, ma semplicemente di *vivere*. Si dovrebbe dedurre che il problema non riguardava la prospettiva ultraterrena, ma il comportamento durante questa vita? La variante fondamentale di *Eu. Hebr.*, rispetto al racconto sinottico, mostra Gesù ritenere che secondo la «Legge» stessa vi sia un obbligo del ricco ad aiutare i poveri. Infatti, mentre Gesù nei sinottici dice «Osserva i precetti» (cfr. *Eu. Matth.* 19, 17), *Eu. Hebr.* parla della «Legge» e affronta il tema tipicamente giudaico dell'osservanza della legge (cfr. Dorival 2000, p. 17), su cui torna poi altre due volte. Il ricco ha mentito dicendo che aveva già rispettato la Legge e i profeti.

Secondo Gesù, dice *Eu. Hebr.*, osservare la Legge implica l'esecuzione del precetto dell'amore in modo tale che i propri fratelli giudei non vengano lasciati nell'indigenza. Certo, vendere tutto quello che si possiede è solo in funzione di seguire Gesù, ma il principio sta nell'osservanza della Legge, dove è ribadito l'amore per il prossimo.

[3] I fratelli non sono quelli della comunità protocristiana, ma i Giudei di tutta la terra di Israele, di cui i seguaci di Gesù sono fratelli essendo Giudei essi stessi. Sul brano cfr. Jeremias 1975, pp. 65-8; G. Visonà, «Povertà, sequela, carità. Orientamenti nel cristianesimo dei primi due secoli», in *Per Foramen acus. Il cristianesimo antico di fronte alla pericope evangelica del «giovane ricco»*, Milano 1986, pp. 62-4.

9

5 (Girolamo, *Commento alla Lettera agli Efesini* 3, 5 [a 5, 4])

L'attribuzione di questa citazione di Girolamo e delle due seguenti al *Vangelo degli Ebrei* segue Klijn 1992, pp. 78-9 e Dorival 2000, pp. 34-5, il quale propone il seguente criterio: «Quando un frammento evangelico citato da Girolamo si legge in Origene è certo che proviene dal vangelo secondo gli Ebrei». Si tratta di un detto di Gesù altrimenti sconosciuto.

[1] Klijn 1992, pp. 78-9, sulla base di un'interpretazione di Efrem, *Commento al Diatessaron* (SCh 122), mostra, con grande intelligenza, la probabilità che l'espressione voglia dire «guardare con amore» il fratello, così come sarebbe presupposto nello sguardo di Gesù in *Eu. Marc.* 10, 21 ὁ δὲ Ἰησοῦς ἐμβλέψας αὐτῷ ἠγάπησεν αὐτόν («Allora Gesù, fissatolo, lo amò»). Il testo giudaico che mi sembra vicino è *M. Avot* 1, 15: «Ricevi qualsiasi persona con volto accogliente». In *Eu. Hebr.* Gesù ha una sapienza e spiritualità che deve espandersi anche fisicamente: il rapporto visivo con il fratello diventa uno dei massimi obiettivi spirituali.

10

6 (Girolamo, *Gli uomini illustri* 2, 11-3)

Questo racconto aggiunge un tassello diverso alle testimonianze protocristiane sulla risurrezione di Gesù, le attese che circondavano la sua persona e il bisogno diffuso e acuto di vederlo dopo la sua morte ed eventuali contesti liturgici. Per il testo e la traduzione cfr. Ceresa-Gastaldo 1988, pp. 76-9. Klijn 1992, pp. 79-86 adduce numerosi passi paralleli (Girolamo, *De uiris illustribus·graeco sermone*, PL XXIII, coll. 612B-614A; Pseudo-Abdia, *Historiae Apostolicae* VI 1; Gregorio Turonense, *Historiarum* I 22; ecc.).

[1] Klijn 1992, pp. 79-80 nota che un passo degli *Atti di Tommaso* (Lipsius – Bonnet II 2, pp. 165, 18-166, 1) presenta un momento eucaristico simile a questo. L'apparizione a Giacomo ci è nota da *1 Ep. Cor.* 15, 5-6 «che è certamente una tradizione molto antica che potrebbe essere stata di origine giudeo-cristiana come del resto il titolo "Giacomo il giusto"» (Klijn 1992, pp. 85-6).

[2] Il testo presuppone che Giacomo, fratello del Signore, abbia presenziato all'ultima cena, a meno che non pensi a Giacomo figlio di Alfeo, l'apostolo (Klijn 1992, p. 85).

[3] Klijn 1992, *ad loc.* osserva che l'espressione «figlio dell'uomo» in un testo in cui appare Giacomo è usato anche in Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.* II 23, 13. Per Klijn il passo presenta chiari caratteri «giudeocristiani».

II

7 (Girolamo, *Commento a Ezechiele* VI 18, 7)

Il commento di Girolamo è del 410-414.

[1] Spirito può significare semplicemente la persona del fratello oppure il suo spirito o lo Spirito (santo) che è in lui. Nel primo senso abbiamo *Eu. Matth.* 26, 38 (// *Eu. Marc.* 14, 34) ed *Ep. Rom.* 14, 15. Il secondo senso (contristare lo Spirito santo che è nel fratello) è suggerito da Klijn 1992, p. 102 che ricorda *Ep. Eph.* 4, 30 (μὴ λυπεῖτε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τοῦ θεοῦ; «Non rattristate lo Spirito santo di Dio»); *1 Ep. Thess.* 5, 19 (τὸ πνεῦμα μὴ σβέννυτε; «Non spegnete lo Spirito») ed Erma, *Pastor. Mand.* 10, 2, 5 («Non angustiare lo Spirito santo che abita in te»); 10, 3, 2 («L'uomo triste ... contrista lo Spirito santo»). Su questi due ultimi testi cfr. commento, p. 647 nn. 2-3. Cfr. Klijn 1992, pp. 101-2.

VANGELO DEGLI EGIZIANI

I

1 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 63, 1-2)

[1] L'espressione «sono venuto a distruggere» (ἦλθον καταλῦσαι) si trova in *Eu. Eb.* ἦλθον καταλῦσαι τὰς θυσίας (testo n. 4, pp. 110-1) ed *Eu. Matth.* 5, 17 (μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταλῦσαι τὸν νόμον; «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge»). In certi ambienti protocristiani esiste una riflessione su Gesù che sarebbe venuto a distruggere, ad abolire (καταλῦσαι) qualcosa del passato. Gesù non è dunque il compimento o la realizzazione piena, ma la rottura.

Stroker 1989, pp. 157-8 suggerisce come parallelo il *Dialogo del Salvatore*, NHC III 144, 12-21: «Giuda disse: ... "Quando preghiamo, come dobbiamo pregare?". Il Signore disse: "Pregate in un posto dove non ci sia donna". Matteo disse: "Egli ci dice: Pregate in un posto dove non ci sia donna, il che significa: Distruggi le opere della femminilità, non perché ci sia un altro modo di partorire ma perché cesseranno dal partorire"».

2

2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 64, 1)

Il detto di Gesù contenuto in questa citazione è: «Fino a quando le donne partoriranno».

[1] Salomè è nominata da *Eu. Marc.* 15, 40 (le tre donne alla croce) e 16, 1; potrebbe essere stata identificata da alcuni con una delle donne alla croce nominate da *Eu. Matth.* 27, 56 (la moglie di Zebedeo e madre di Giacomo e Giovanni): ma la Salomè del *Vangelo degli Egiziani* non sembra avere mai partorito (*Strom.* III 9, 66, 2). Salomè appare anche in *Eu. Th.* 61 in un dialogo con Gesù. Questo dialogo con Gesù non è dunque inconsueto negli ambienti protocristiani egiziani. Secondo Clemente Alessandrino, la domanda di Salomè è posta dopo una rivelazione di Gesù circa gli eventi finali. I vangeli sinottici e quello di Giovanni non contengono rivelazioni esoteriche a donne. Forse quella del *Vangelo degli Egiziani* è una rivelazione del Gesù risuscitato.

[2] La stessa risposta di Gesù a Salomè viene presentata da Clemente anche in *Strom.* III 6, 45, 3, in rapporto a una domanda di Salomè equivalente, ma formulata in modo più astratto: «Fino a quando la morte avrà forza?»; e ancora in *Exc. Theod.* 67, 2 la risposta di Gesù («La morte ci sarà fino a quando le donne partoriranno») sembra includere anche la domanda di Salomè così come è formulata in *Strom.* III 6, 45, 3. Abbiamo tre diverse citazioni dello stesso passo da parte di Clemente. Ciò dovrebbe renderci cauti sulla possibilità di ricostruire con assoluta esattezza la forma letteraria originaria del passo citato da Clemente, mentre dà sicurezza sul fatto che la domanda di Salomè verteva sulla morte degli uomini, e la risposta di Gesù consisteva nel dire che la morte degli uomini durerà fino a quando vi saranno uomini partoriti da donna. Tutto il problema è relativo alla vita eterna. Come si fa a entrare nella vita eterna? Su questo problema anche il Gesù del *Vangelo di Giovanni* dà una risposta a Nicodemo: per «avere la vita eterna» (*Eu. Io.* 3, 16) è necessaria una «rinascita»: «se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio» (*Eu. Io.* 3, 3). Il *Dialogo del Salvatore*, NHC III 140, 11-4 dice: «Il Signore disse: "Chi è dalla verità non muore, chi è dalla donna muore"».

3

2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 6, 45, 3)

Il detto di Gesù contenuto in questa citazione presenta qualche divergenza letteraria con quello precedente (cfr. commento).

[1] Clemente suppone che il *Vangelo degli Egiziani* fornisca veramente l'insegnamento di Gesù: egli cerca di far comprendere che Gesù in questa risposta non ha insegnato «che la vita è cattiva e la creazione malvagia». Mentre accetta il *Vangelo degli Egiziani*, Clemente cerca di respingerne le interpretazioni contrarie a quella che egli ritiene una giusta dottrina: cioè esiste la successione naturale della vita e della morte.

4

2 (Clemente Alessandrino, *Estratti da Teodoto* 67, 2)

Questo detto è il medesimo di *Eu. Aeg.* 2, ma con qualche divergenza letteraria (cfr. commento al testo n. 2).

[1] Anche in questo caso Clemente mostra di accettare il *Vangelo degli Egiziani* e di ritenere autentica la risposta di Gesù. L'interpretazione è la stessa.

5

3 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 66, 1-2)

[1] Questo detto di Gesù non ha riscontri nei sinottici: sembra presupporre un'interpretazione allegorica delle erbe amare (πικρίδες) che si debbono mangiare durante la pasqua ebraica; cfr. *Ex.* 12, 8 (καὶ φάγονται τὰ κρέα τῇ νυκτὶ ταύτῃ ὀπτὰ πυρὶ καὶ ἄζυμα ἐπὶ πικρίδων ἔδονται; «E in quella notte mangeranno la carne arrostita al fuoco; e mangeranno azzimi con erbe amare») e *Num.* 9, 11 (ἐπ᾽ ἀζύμων καὶ πικρίδων φάγονται αὐτό; «Con azzimi e con erbe amare lo mangeranno»). L'erba amara non si deve mangiare perché simboleggia l'amarezza del lavoro degli Ebrei schiavi in Egitto (*Haggadah di Pasqua*, alla sezione del *Maròr*); la liberazione raggiunta è dunque priva di amarezza e non bisogna sottomettersi più alla schiavitù. Per un'interpretazione allegorica cristiana antica del passo di *Ex.* 12, 8 cfr. Pseudo-Ippolito, *In sanctum Pascha* 31 con il commento di G. Visonà, *Pseudo Ippolito, In sanctum Pascha. Studio, edizione, commento*, Milano 1988, pp. 278-9; 404-5; ma sia il testo sia il commento di Visonà non offrono un parallelo a *Eu. Aeg.*; testimoniano soltanto l'esistenza di un'interpretazione allegorica delle erbe amare; cfr. Filone, *De congressu* 162. Più difficile che l'allusione fosse alla manna. Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* III 28-30

dice che assomigliava a un'erba chiamata *bdellium*; chi ne mangiava più del dovuto provava amarezza.

6

4 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 13, 92, 2-93, 1)

Il detto di Gesù contenuto in questa citazione è relativo alla venuta del regno di Dio; è testimoniato anche in *2 Ep. Clem.* 12, 2-6 (cfr. testo successivo). Paralleli a questo passo di *Eu. Aeg.* sono anzitutto *Eu. Th.* 22 (cfr. commento pp. 573-4 n. II 8); *Act. Pet.* (*Martyrium Petri*) 38 (testo n. 2, pp. 226-7); Pseudo-Lino, *Martyrium Petri* 14 (testo n. 4, pp. 228-9); *Act. Phil.* 140 (testo n. 3, pp. 232-3); *Eu. Phil.* 69, 1, 78; *Ref.* V 7, 14-5 (testo n. 1, pp. 312-3); *Act. Th.* 147; *Acta Thomae recensio syriaca* 147; *Testamentum Domini* 1, 28 (cfr. Stroker 1989, pp. 12-6). Clemente Alessandrino considera il *Vangelo degli Egiziani* una fonte attendibile per conoscere Gesù, tuttavia non allo stesso livello dei «quattro vangeli che ci sono stati tramandati». Forse egli lo accettava perché nella sua chiesa erano presenti gruppi di fedeli che si riconoscevano nel *Vangelo degli Egiziani*.

7

5 (*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi* 12, 2-6)

Cfr. commento a *Eu. Th.* 22, pp. 573-4 nn. II 8-9 e commento a *2 Ep. Clem.* 12, 1-6, pp. 644-5 n. 7.

VANGELO DI PIETRO

Il *Vangelo di Pietro* ci è pervenuto grazie al ritrovamento, nella tomba di un monaco, nell'inverno 1886-1887, del *Papiro del Cairo* 10759, databile alla fine del VI secolo; si trattava di un codice che conteneva altre opere (cfr. Van Haelst 1976, n. 598, che lo data diversamente). Questo vangelo era usato quindi in ambienti monastici ancora a quel tempo, nonostante non fosse stato incluso nel Nuovo Testamento. Parte del testo, contenuto in *P. Cair.* 10759 (2, 3-5) è stato trovato in un papiro di Ossirinco (*P. Oxy.* 2949) databile alla fine del II o agli inizi del III secolo. Nel 1994 è stato pubblicato un altro frammento di papiro che appartiene verosimilmente al *Vangelo di Pietro* (*P. Oxy.* 4009). Al *Vangelo di Pietro* è stato a volte attribuito anche *P. Vindob.* G 2325, conosciuto anche come *Frammento del Fajum* e databile al III secolo; cfr. Van Haelst 1976, n. 589. Seguo l'edizione di T.J. Kraus, *P. Vindob. G 2325. Das sogenannte Fayûm-Evangelium – Neu-*

edition und kritische Rückschlüsse, «Zeitschrift für Antikes Christentum» 2001, pp. 197-212, il quale corregge la ricostruzione di Lührmann (2000, p. 81) e pensa che non si tratta del *Vangelo di Pietro* in cui egli parlerebbe in prima persona, ma di un vangelo sconosciuto. Nella tradizione latina dei vangeli che saranno poi considerati canonici si trovano anche due accenni al *Vangelo di Pietro* e cioè «un ampliamento di *Eu. Luc.* 23, 48 ... (sostenuto anche dalla traduzione *Vetus Syra*) e che corrisponde a *Eu. Pet.* 7, 25 ... e una variante di *Eu. Marc.* 16, 3 ... che corrisponde a *Eu. Pet.* 9, 36 e 10, 39» (Lührmann 2000, p. 74). Per il testo ho tenuto conto di M.G. Mara, *Évangile de Pierre*, Paris 1973 (SCh 201) e ho seguito l'ultima edizione dei papiri di Lührmann 2000, pp. 78-95. Il commento più recente è di M.G. Mara, *Il Vangelo di Pietro, Introduzione, versione, commento*, Bologna 2003.

I

5, 15-20 (*Papiro del Cairo* 10759)

Il detto di Gesù, contenuto in questo brano, si differenzia rispetto a *Eu. Marc.* 15, 34 // *Eu. Matth.* 27, 46 per l'espressione «O potenza mia, o potenza», perché al posto della domanda: «perché mi hai abbandonato?», c'è l'affermazione che Dio lo ha abbandonato. Con ciò viene attutito lo scandalo della domanda. *Eu. Pet.* sembra correggere la frase di Matteo e Marco (non perché il suo autore conosca i due vangeli e li corregga, ma perché potrebbe aver conosciuto la stessa frase che essi tramandano) sostenendo che Gesù non dice che *Dio* lo ha abbandonato, ma che la *potenza* (δύναμις) di Dio lo ha abbandonato. Ciò sembra supporre una concezione secondo la quale Gesù possedeva in prestito una potenza di Dio, che gli venne tolta al momento della morte. In *Eu. Pet.* sembra anche che Gesù non risorga per forza propria, ma sollevato sulle spalle di angeli e dello Spirito santo, come nell'*Ascensione di Isaia* 3, 15-7. C. Termini (*Le Potenze di Dio. Studio su* δύναμις *in Filone di Alessandria*, Roma 2000, pp. 221-3) suggerisce che la δύναμις divina sia, in Filone, la potenza mediante la quale Dio tiene unite le realtà del mondo. L'azione divina sarebbe caratterizzata da una volontà di «legame indissolubile». Essere abbandonati da Dio significa quindi perdere la propria unità e disfarsi. C. Termini cita un brano di Filone, *De confusione linguarum* 166: «Essere abbandonati da Dio (καταλειφθῆναι ὑπὸ θεοῦ) che ha avvinto tutte le cose con i legami infrangibili delle sue potenze (ἑαυτοῦ δυνάμεις) ...», ma non cita *Eu. Pet.* Se il Gesù di *Eu. Pet.* ragionasse come un allievo di Filone, potremmo dire che Gesù sente che la forza unificante del suo essere nel momento della morte si allontana da lui. Il verbo di *Ps.* 21, 1 LXX è ἐγκατέλιπες (cfr.

Deut. 32, 6. 8; *Gen.* 28, 15; *Ios.* 1, 5 LXX citati da Termini, *op. cit.*, p. 220). Mara, *Il Vangelo di Pietro* cit., p. 72 sgg. sostiene che «In *Eu. Pet.* l'abbandono della *dynamis* è seguito dall'innalzamento del Signore: "Forza mia! Forza! Mi hai abbandonato. E dopo aver parlato fu sollevato"». «L'abbandono da parte della *dynamis* è l'abbandono da parte dello spirito divino» e come in *Eu. Luc.* 23, 46 («Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito») «ci troviamo di fronte a un'ascensione della *dynamis*.» Il *Vangelo di Pietro* metterebbe così in evidenza la «glorificazione con cui la morte coincide».

2

(*Papiro di Ossirinco* 4009 *recto*)

Il detto di Gesù contenuto qui non si trova nel principale manoscritto di *Eu. Pet.* (*P. Cair.* 10759). Qualcuno pensa che potrebbe essere stato considerato dal redattore del vangelo come pronunciato da Gesù durante una delle sue rivelazioni dopo la risurrezione (Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, p. 122). Questa parola viene trasmessa da diversi scritti protocristiani in forme differenti: si trova in Q (in quanto trasmesso da *Eu. Luc.* 10, 2-7; *Eu. Matth.* 10, 16); *Eu. Th.* 39; *2 Ep. Clem.* 5, 2-4; Ignazio, *Ep. Pol.* 2, 2. *Eu. Pet.* è vicinissimo non alla forma breve del detto che si trova in *Eu. Th.* 39, in Q (*Eu. Matth.* 10, 16 // *Eu. Luc.* 10, 3) e Ignazio, *Ep. Pol.* 2, 2, ma a quella lunga di *2 Ep. Clem.* 5, 2-4: «Dice infatti il Signore: "Sarete come agnelli in mezzo a lupi". Rispondendogli poi Pietro disse: "E se i lupi sbraneranno gli agnelli?". Disse Gesù a Pietro: "Gli agnelli non devono temere i lupi dopo che sono morti. Anche voi non temiate chi vi uccide, ma non può farvi nulla. Temete invece chi ha il potere, dopo che siete morti, di gettare anima e corpo nella Gheenna del fuoco"» (ved. testo n. 3, pp. 166-7). Il detto di *Eu. Pet.* è composto di due parti, ma non è escluso che nella lacuna del papiro ci fosse anche una terza parte conclusiva come in *2 Ep. Clem.* Rispetto a quest'ultimo l'ordine delle parti è inverso. Il *verso* di *P. Oxy.* 4009 è troppo lacunoso per poter essere tradotto e commentato. Per il testo ved. Lührmann 2000, p. 79.

[1] Questa frase non ha corrispondenti in *2 Ep. Clem.* 5, 4 anche se può assomigliargli nella sostanza per la seconda parte del detto (μηδὲν ὑμῖν δυναμένους ποιεῖν).

[2] Questa seconda frase corrisponde alla seconda parte del detto di Gesù in *2 Ep. Clem.* sebbene la formulazione letteraria sia leggermente diversa. Dobbiamo supporre che *2 Ep. Clem.* conoscesse il *Vangelo di Pietro*? Forse è più probabile che conoscesse una tradizione da cui ambedue dipendono, visto che utilizza diverse parole di Gesù non contenute nei vangeli canonici.

3

Papiro di Vienna G 2325

Questo papiro è molto breve e lacunoso. In più di un secolo sono state tentate diverse ricostruzioni, che rimangono ipotetiche. Secondo Lührmann 2000, pp. 73 e 81, Pietro parla in prima persona (εἴποντος ἐμοῦ Πέτρου, «Avendo io Pietro detto»); secondo Kraus, *art. cit.*, p. 209 bisogna invece leggere εἴποντος τοῦ Πετροῦ («Avendo Pietro detto»). Kraus ritiene che questo frammento non appartenga al *Vangelo di Pietro*, ma a un altro vangelo. Qui non interessa stabilire l'appartenenza dei frammenti a questo o quel testo, ma solo riportare le frasi in essi attribuite a Gesù. Ho inserito quindi il frammento dopo tutti quelli attribuibili al *Vangelo di Pietro*, vista l'ipotesi di Lührmann, pur consapevole che sarebbe stato più corretto isolarlo e metterlo sotto il nome di un vangelo sconosciuto. Si tratta di un dialogo tra Gesù e Pietro, dove Gesù prevede la dispersione dei discepoli in occasione del proprio arresto. Il frammento non ha parallelo nel testo più lungo di *Eu. Pet.* (*P. Cair.* 10759) che inizia il racconto quando Gesù è già stato arrestato. Narra lo stesso episodio di *Eu. Marc.* 14, 26-30 // *Eu. Matth.* 26, 31-4 con somiglianze, volta a volta, con una delle due versioni. L'ordine delle parole comuni è invertito per tre volte (ad esempio: «in questa notte sarete scandalizzati» invece di «sarete scandalizzati in questa notte»).

[1] *Eu. Pet.* è più breve: a volte ha parentela solo con la frase di Gesù di *Eu. Marc.* ad esempio 14, 30: «prima che il gallo canti *due volte* (δίς)». Il verbo del canto del gallo è κοκκύσει non φωνῆσαι come nei due sinottici. Le opinioni degli studiosi si dividono tra quelli che pensano che *Eu. Pet.*, o il vangelo ignoto cui appartiene questo frammento, conosca i due sinottici e li modifichi e coloro che pensano che esso abbia conosciuto una delle varianti di un medesimo detto di Gesù che appare anche in Marco e Matteo. Mi sembra più plausibile la seconda ipotesi.

TESTIMONIANZE DA PAPIRI

1

Papiro di Ossirinco 840

P. Oxy. 840 non è in realtà un papiro, ma un foglio di pergamena. Pubblicato nel 1908 (Grenfell – Hunt V 1908, pp. 1-10) è parte di un vangelo, ma non sappiamo quale (cfr. anche H.G.E. White, *The Sayings of Jesus from Oxyrinchus*, Cambridge 1920). Il frammento è

paleograficamente databile al IV o V secolo: ciò significa che ancora in quel periodo il vangelo era usato. La sua particolarità è di essere scritto in caratteri molto piccoli e sui due lati di un foglio di formato piuttosto minuscolo (cm 8,5 x 7), il che fa supporre ad alcuni che potrebbe essere stato usato come amuleto. Se fosse vero, l'importanza religiosa di questo vangelo risulterebbe maggiore. La scena descritta non ha paralleli in altri testi protocristiani: si tratta di una discussione tra un Fariseo sommo sacerdote probabilmente di nome Levi e Gesù attorniato dai suoi discepoli. La scena si svolge all'interno del tempio di Gerusalemme e riguarda la validità dei riti di purificazione con acqua, richiesti per stare nel tempio. I riti di purificazione levitici vengono contrapposti alla purificazione che si ottiene mediante il battesimo cristiano (l. 40 sgg.). Il frammento contiene due argomenti diversi: alle ll. 1-7 è contenuto un primo discorso di Gesù relativo alla punizione terrena ed escatologica per tutti quelli che compiono il male; alle ll. 8-45 viene descritta una scena che si svolge nel «purificatorio» del tempio tra Gesù, un sacerdote e i discepoli. Interrogato dal sacerdote, Gesù risponde con una domanda e poi, dopo la risposta del sacerdote, affronta (ll. 30-45) il tema della vera purificazione. Abbiamo due discorsi abbastanza lunghi di Gesù su due temi diversi. Lo studio più recente è quello di Bovon 2000 (storia della ricerca, bibliografia, edizione e traduzione). Cfr. Van Haelst 1976, n. 585.

[1] Si tratta di un brano di cui possediamo solo la fine. È Gesù che parla e perciò queste linee vanno considerate come *logia* attribuiti a lui. Forse le ll. 1-2 si riferiscono a un dottore della Legge che compie ingiustizia ma la copre con una correttezza legale. Si tratterebbe allora di un'accusa affine a quella che troviamo in *Eu. Marc.* 7, 7-9 in cui Gesù ritiene che i dottori eludano il comandamento di Dio (7, 9). Il brano successivo sulla purità verrebbe introdotto in un contesto in cui si accusa la guida religiosa (in Marco dottori e Farisei) di ingiustizia coperta da correttezza formale (σοφίζεται).

[2] Anche per le parole delle ll. 2-7 non abbiamo paralleli altrove. Il brano doveva affrontare comportamenti religiosi giudicati errati; Gesù mette in guardia (probabilmente i discepoli, o la folla?) a non comportarsi come certe persone: non sappiamo chi essi siano con precisione. Gesù minaccia la punizione divina su coloro che compiono azioni malvagie riferendosi probabilmente all'esempio di una generazione passata punita per le sue colpe. Potrebbe trattarsi quindi di qualcosa di simile a quanto avviene in *Eu. Luc.* 17, 26-35, dove Gesù parla degli eventi escatologici che si verificheranno per coloro che in quel momento saranno vivi, come la fine si abbatté sulla generazione di Noè o su Sodoma.

[3] Gesù qui parla della punizione di Dio come qualcosa che si veri-

fica non solo alla fine dei tempi dopo il giudizio finale, ma anche durante la vita del malvagio.

[4] Il termine ἁγνευτήριον potrebbe significare luogo della purificazione. Non si capisce come Gesù avrebbe potuto entrare, da solo o con i suoi discepoli, nel luogo dove i sacerdoti si purificavano prima di compiere atti rituali come i sacrifici. Questo luogo era assolutamente precluso ai non sacerdoti. D'altra parte l'obiezione di Levi è che Gesù sia entrato in questo posto senza essersi prima purificato, mentre egli si è purificato completamente con un bagno rituale nella «piscina di Davide». Con queste parole il papiro potrebbe intendere non «luogo di purificazione», ma «luogo santo», visto che ἁγνεία può anche significare santità e non solo purità: il fatto che il termine sia usato da un autore non ebreo come il filosofo stoico Chaeremon (I secolo), citato da Porfirio (*De abstinentia* IV 6), potrebbe indicare che l'autore di questo vangelo usa una terminologia mutuata da luoghi di culto non ebraici. Bovon 2000, p. 719 pensa a «un bacino d'acqua o fontana situata fuori da un'antica basilica cristiana».

[5] Il termine «Salvatore» per indicare Gesù si trova in *Eu. Io.* 4, 42; *Act. Ap.* 5, 31; 13, 23; *1 Ep. Tim.* 1, 1; *2 Ep. Tim.* 1, 10; *Ep. Tit.* 1, 3-4; 2, 10. 13; 3, 4. 6; *2 Ep. Pet.*; *Eu. Pet.*; nel *Dialogo del Salvatore*, nel *Vangelo del Salvatore*. Bovon 2000, p. 716 elenca anche i testi manichei.

[6] L'espressione è simile a quella di *Eu. Matth.* 23, 16 (οὐαὶ ὑμῖν, ὁδηγοὶ τυφλοί; «Guai a voi, guide cieche»), che si ripete altre tre volte ai versetti 17, 19 e 24.

[7] La violenta e ingiustificata critica di Gesù riflette l'aspra polemica dei suoi seguaci verso le usanze rituali farisaiche. Cani e porci vanno nell'acqua delle piscine purificatorie e quindi contaminano quell'acqua. Che dei porci entrino nell'acqua che serve alle purificazioni del tempio è inimmaginabile. Bovon 2000, p. 717 pensa che «cani e porci» vadano intesi allegoricamente «come in *2 Ep. Pet.* 2, 22» e significhino «pagani e peccatori».

[8] Gesù dice che la purificazione con acqua può al massimo pulire la pelle, la parte esterna dell'uomo, mentre lo scopo principale deve essere quello di purificare l'interno dell'uomo (ἔνδοθεν), dove si trova ogni forma di cattiveria (πάση κακία). Si ripropone qui l'opposizione dentro-fuori che sta al centro di *Eu. Marc.* 7, 1-15, con i paralleli *Eu. Matth.* 23, 25; *Eu. Luc.* 11, 39.

[9] Questa espressione per il battesimo potrebbe rivelare un linguaggio di tipo giovanneo (cfr. *Eu. Io.* 4, 14). Il testo metterebbe in rilievo alcuni dei temi della polemica sui riti di purificazione tra cristiani e Giudei forse in Egitto. Molto diversa l'interpretazione di Bovon 2000, p. 728: «Questo frammento va collocato ... o nella critica di

gnostici del II secolo verso un movimento battista giudeocristiano o verso la chiesa maggioritaria, oppure nel contesto della polemica dei Manichei del II secolo contro gli Elcasaiti».

2-6

Il *Papiro Egerton* 2 (*P. London. Christ.* 1) è costituito da quattro fogli frammentari databili paleograficamente al II secolo. Il fr. 4 (cfr. Lührmann 2000, p. 145) è troppo frammentario e non lo riporto. Il fr. 3 è anch'esso frammentario, ma contiene chiaramente nel *recto* una frase posta sulla bocca di Gesù. Il *Papiro di Colonia* 255 sembra far parte dello stesso papiro da cui provengono i quattro fogli di *P. Egerton* 2. I due papiri ci restituiscono dei frammenti di un vangelo perduto. Norelli 1998 ritiene che questo vangelo utilizzasse il *Vangelo di Giovanni*, ma che probabilmente non conoscesse i sinottici. Esso tuttavia trasmetteva tradizioni presinottiche. Sarebbe stato scritto nel II secolo in ambiente ellenistico, ma ci sono studiosi che lo ritengono più antico. L'immagine di Gesù in esso contenuta sarebbe così poco utilizzabile per una ricostruzione del Gesù storico. Nella prospettiva di questo libro è però rilevante non se Gesù abbia effettivamente pronunciato le parole che gli sono attribuite, ma il fatto che – volta a volta – in particolari scritti e ambienti gli siano state attribuite certe parole. Da questo punto di vista, è perciò essenziale individuare in *P. Egerton* 2 detti di Gesù presinottici e detti attribuiti a Gesù nell'ambiente cristiano ellenistico, da cui proviene questo vangelo. L'ordine dei frammenti è controverso. Io seguo quello di Lührmann 2000, pp. 145-53. Per il testo (e il commento) cfr. H.I. Bell – T.C. Skeat, *Fragments of an Unknown Gospel and Other Christian Papyri*, London 1935; H.I. Bell – T.C. Skeat, *The New Gospel Fragments*, London 1935; M. Gronewald, *Kölner Papyri* 6 (*PapyColn* 7), Opladen 1987, pp. 136-45; U. Gallizia, *Il P. Egerton* 2, «Aegyptus» XXXVI 1956, pp. 29-72; 178-234. Per il testo ho seguito soprattutto Lührmann 2000, pp. 142-63; per la traduzione Gallizia, *art. cit.*, pp. 53; 65; 178; 189; 203-5. Cfr. anche van Haelst 1976, n. 586.

2

Papiro Egerton 2, frammento 3

Il *recto* del frammento riporta un detto di Gesù «Io e il padre siamo uno» che sembra dipendere da *Eu. Io.* 10, 30. Gallizia, *art. cit.*, p. 207 notava che il tentativo di lapidazione nel *Vangelo di Giovanni* avviene prima di attraversare il Giordano (*Eu. Io.* 10, 40) e ipotizzava quindi che il miracolo sulla riva del Giordano di cui si parla nel fram-

mento 2 avvenisse dopo. Riteneva quindi che il frammento 3 precedesse «nell'ordine storico» il frammento 2.

3

Papiro Egerton 2, frammento 1 (*recto*) e *Papiro di Colonia* 255 (*recto*)

I due papiri contengono un dialogo di Gesù con un lebbroso guarito: episodio conosciuto anche nella tradizione sinottica (cfr. *Eu. Marc.* 1, 40-5 // *Eu. Luc.* 5, 12-5 // *Eu. Matth.* 8, 1-4), e due risposte di Gesù ad autorità religiose giudaiche.

[1] La frase è identica nei tre sinottici. *P. Egerton* 2 non ha la parte introduttiva presente nei tre sinottici (ad esempio in *Eu. Marc.* 1, 41: «Gesù mosso a pietà stese la mano, lo toccò»): si limita semplicemente a scrivere: «Il Signore ... gli disse».

[2] La frase è simile a quella di Marco e Luca e l'ordine delle parole è quello di Marco. Il verbo usato (ἀπέστη) è diverso da quello dei tre sinottici. Nei due frammenti, che qui si integrano l'uno con l'altro, manca il comando di Gesù di non dire a nessuno della guarigione. Questa è una differenza fondamentale tra questo vangelo e quelli di Marco, Matteo e Luca. Qui Gesù non desidera tenere nascosta la guarigione.

[3] A differenza dei sinottici, questo vangelo usa il plurale: il lebbroso deve mostrarsi guarito ai sacerdoti e non «al sacerdote».

[4] Al posto di ἀναφέρω i tre sinottici hanno il verbo προσφέρω. Questo brano testimonia che Gesù non era contro i sacrifici animali del tempio di Gerusalemme. Secondo *Leu.* 14, 1-20, infatti, «a lebbra scomparsa», deve essere compiuta una serie complessa di sacrifici. Non è però il sacrificio, né alcuna pratica rituale a togliere la lebbra; essi servono per la purificazione sia del corpo del lebbroso guarito, sia dei luoghi santi del santuario. Compiendo l'atto di guarire il lebbroso, Gesù non ha sostituito alcun atto rituale né sacrificale. Non si può dire che Gesù, operando egli stesso la guarigione, abbia reso inutile il sacrificio, né che i riti sacrificali da compiere nel tempio fossero superflui. Essi erano dettati obbligatoriamente dalla *Torah*, che Gesù vuole rispettare.

[5] È un'ipotesi ricostruttiva che mi sembra convincente. Questa frase finale di Gesù si differenzia notevolmente da quella di *Eu. Marc.* 1, 44 (e paralleli), che riporta: «a testimonianza per loro», parola qui assente. Questa frase mi sembra però un'aggiunta redazionale di Marco, rispetto alla parola di Gesù che aveva trovato nella sua tradizione e che sembra meglio conservata dal nostro testo. Ciò è dimostrato da due fatti: a) «per loro» è un plurale che male si accorda con il singolare «al sacerdote» che si trova in Marco; b) la frase si presenta altre tre volte in Marco e perciò sembra un commento apposto in modo ripetitivo per

difendere una tesi. La frase «non peccare più», come nota Norelli 1998, pp. 415-6, dipende da *Eu. Io.* 5, 14 («Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio"»): l'unico passo di Giovanni ad affermare il legame tra peccato e malattia.

4

Papiro Egerton 2, frammento 1 (*verso*) e *Papiro di Colonia* 255 (*verso*)

Questa risposta di Gesù riprende *Eu. Io.* 5, 39: «Voi investigate le Scritture, perché pensate di avere per mezzo di esse vita eterna. Sono esse quelle che rendono testimonianza per me».

[1] È un imperativo, come sottolinea Norelli 1998, p. 421.

[2] Cfr. *Eu. Io.* 12, 47: «Non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo» (οὐ γὰρ ἦλθον ἵνα κρίνω τὸν κόσμον, ἀλλ' ἵνα σώσω τὸν κόσμον).

[3] Qui si riprende *Eu. Io.* 5, 46. «Ai vostri padri» è però un'aggiunta rispetto a *Eu. Io.*

5

Papiro Egerton 2, frammento 2 (*recto*)

Nei vangeli sinottici il tema del pagamento dei tributi si presenta in *Eu. Matth.* 22, 15-22 // *Eu. Marc.* 12, 13-7 // *Eu. Luc.* 20, 20-6. Il frammento 2 *recto* non riporta l'episodio integralmente cosicché un confronto esaustivo non è possibile. Nei sinottici gli avversari (che la lacuna di *P. Egerton* 2 non permette di individuare) vogliono tendere un tranello a Gesù. Il discorso che essi gli rivolgono è strutturato in due parti: una lode e poi la domanda sul tributo a Cesare. Questa struttura bipartita si ritrova in *P. Egerton*. La lode però è molto diversa da quella sinottica. Anche la domanda è diversa: non si tratta di «Cesare», ma dei «re» in generale. In secondo luogo, non si parla esplicitamente di tasse (κῆνσος come in *Eu. Marc.* 12, 14 ed *Eu. Matth.* 22, 17. 19; φόρος, come in *Eu. Luc.* 20, 22) bensì di «quanto è dovuto». La risposta di Gesù nei sinottici è introdotta da una frase che troviamo anche in *P. Egerton* in cui il narratore spiega che Gesù aveva compreso le cattive intenzioni dei suoi interlocutori. Ma *P. Egerton* ha una formulazione sostanzialmente diversa di questa frase. Nei sinottici, il celebre detto di Gesù («Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio») è incastonato in un dialogo con gli avversari. In *P. Egerton*, Gesù non dialoga con gli avversari e risponde a loro immediatamente con due accuse. La prima è simile nel

contenuto, ma poco nella forma, a un detto («Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate quello che dico?») che *Eu. Luc.* 6, 46 colloca in contesto ben diverso. La seconda è simile a un detto in cui Gesù cita il profeta Isaia e che *Eu. Marc.* 7, 6-7 colloca nel contesto di una disputa sull'impurità. Non sappiamo se poi Gesù anche in *P. Egerton* pronunciasse il detto sul tributo a Cesare perché il testo è lacunoso. I due detti di Gesù contenuti in questo frammento sono quindi paralleli rispettivamente a *Eu. Luc.* 6, 46 e a *Eu. Marc.* 7, 6-7.

6

Papiro Egerton 2, frammento 2 (*verso*)

Questo frammento non contiene parole di Gesù, ma un'azione prodigiosa altrimenti non conosciuta. Nel tentativo di traduzione e interpretazione del testo, molto lacunoso, seguo Lührmann 2000, p. 152 che a sua volta riprende M. Gronewald, *Kölner Papyri* 6 (*Papy. Coln.* 7), Opladen 1987, p. 144.

7-12

Il *Papiro di Ossirinco* 1224 consta di due frammenti, provenienti da un codice papiraceo che in origine doveva essere piuttosto voluminoso: i frammenti a noi pervenuti, infatti, riportano la numerazione delle pagine 139, 174 e 176. La prima edizione risale a Grenfell – Hunt X 1914, pp. 1-10 (riedizione di Lührmann 2000, pp. 170-7). Grenfell e Hunt avevano giustamente riconosciuto che questi frammenti provenivano da un vangelo non canonico. Il papiro si può datare paleograficamente al IV secolo. L'ordine dei frammenti non è sicuro; seguo la proposta di numerazione di Lührmann. La perdita di questo vangelo è un grave danno per la conoscenza del primo cristianesimo. Cfr. Elliott 1993, pp. 35-6; Jeremias 1975, pp. 125-7; A. Schmidt, *P. Oxy. X 1224, Fragment 2 recto, Col. I: Ein neuer Vorschlag*, «ZNW» LXXX 1989, pp. 276-7; Schneemelcher 1990, pp. 85-6.

7

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 1 (*recto*)

Questo frammento porta il numero di pagina 139 del codice di cui faceva parte.

[1] Sembra chiaro che sia Gesù a parlare e che perciò siamo di fronte a un vangelo.

8

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 1 (*verso*)

Questo frammento riporta una sola parola intera: «voi» (ὑμεῖς) e due frammenti di due parole diverse.

9

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*recto*), col. II

Questo frammento porta il numero di pagina 173 del codice di cui faceva parte.

[1] Non sappiamo a chi fosse rivolta la parola di Gesù secondo questo vangelo. Lührmann 2000 (p. 173) si domanda se non possa trattarsi della «riconferma della funzione di Pietro dopo il suo rinnegamento». Qui Gesù parla «in visione» con parole di consolazione come nell'apparizione a Giacomo del *Vangelo degli Ebrei* (*Eu. Hebr.* 6 [Girolamo, *Vir. Ill.* 2, 11-3]; ved. testo n. 10, pp. 118-21). L'espressione «in visione» ricorre negli *Atti degli Apostoli* dove Gesù appare ad Anania (9, 10. 12) e a Paolo (18, 9).

10

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*verso*), col. I

Questo frammento porta il numero di pagina 174 del codice di cui faceva parte. Le parole potrebbero venire attribuite a Gesù se avessimo qualche appiglio per supporre che fossero rivolte al Battista: mi sembra difficile.

11

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*verso*), col. II

Questo frammento porta il numero di pagina 175 del codice di cui faceva parte. Secondo Lührmann 2000, p. 170, potrebbe avere un collegamento con un frammento del *Vangelo degli Ebrei* (citato da Didimo il cieco, *Commentarii in Psalmos* 184, 9-10) che parla di Levi e potrebbe inserirsi in una scena conviviale.

12

Papiro di Ossirinco 1224, frammento 2 (*recto*), col. I

Il frammento porta il numero di pagina 176 del codice di cui faceva parte. Oltre a quella adottata è stata proposta un'altra traduzione: «Chi oggi è lontano, domani sarà vicino a voi». Questo detto di Gesù tende a non favorire atteggiamenti esclusivi tra i propri discepoli.

13

Papiro Merton 51 (*recto*)

Il *Papiro Merton* 51 è stato pubblicato da B.R. Rees – H.I. Bell – J.W. Barns, *A Descriptive Catalogue of the Greek Papyri in the Collection of Wilfred Merton, F.S.A. II*, Dublin 1959, pp. 1-4 e tav. I; ne do il testo secondo la riedizione di Lührmann 2000, pp. 155-7. Cfr. anche Van Haelst 1976, n. 1147. Si tratta di un frammento che non si può ricondurre a nessun testo protocristiano finora conosciuto. Il primo brano tratta del battesimo di Giovanni Battista: non contiene parole di Gesù, ma ho ritenuto di inserirlo ugualmente. Il secondo (ved. testo successivo) contiene un detto di Gesù noto da altre testimonianze, ma in forma diversa. Mi sembra verosimile che questo papiro ci trasmetta due frammenti di un vangelo, dato che racconta l'attività battesimale di Giovanni Battista e tramanda un detto di Gesù noto alla tradizione sinottica. Paralleli del contenuto si trovano in Q (e in *Eu. Th.* 45 e 46).

[1] Questo brano sembra riprendere *Eu. Luc.* 7, 29-30. 36. Una venuta di «pubblicani» al battesimo del Battista è ricordata anche in *Eu. Luc.* 3, 12, ma questa frase del papiro trova riscontro in *Eu. Luc.* 7, 29 (καὶ πᾶς ὁ λαὸς ἀκούσας καὶ οἱ τελῶναι ἐδικαίωσαν τὸν θεὸν βαπτισθέντες τὸ βάπτισμα Ἰωάννου; «E tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio battezzandosi col battesimo di Giovanni»). L'autore del nostro vangelo sembra quindi conoscere bene Luca.

[2] Qui riprende *Eu. Luc.* 7, 30, ma mentre Luca parla sia di Farisei sia di esperti della Legge, il papiro nomina i soli Farisei. Tutto il racconto assume quindi un forte intento anti-farisaico, che mi sembra tipico anche di *Eu. Io.* 1, 24.

[3] Mentre Luca dice che Farisei e dottori della Legge rifiutarono la volontà (βουλή) di Dio, il nostro papiro aggiunge: «e il precetto». Presentare il battesimo di Giovanni come ἐντολή («precetto») significa interpretarlo con una categoria giudaica. Come *Eu. Luc.* 7, 36 anche il papiro parlava forse di un invito a pranzo da parte di un Fariseo.

[4] Di Farisei che accorrono al battesimo di Giovanni fa menzione *Eu. Matth.* 3, 7, ma una domanda fatta (indirettamente) dai Farisei a Giovanni Battista si ricorda solo in *Eu. Io.* 1, 24 («Ed erano inviati dai Farisei»).

14

Papiro Merton 51 (*verso*)

Questo passo è molto vicino a *Eu. Luc.* 6, 45-6: «L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal

suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?». Infatti i due diversi detti di Gesù dei versetti 45 e 46 si succedono nello stesso ordine nel nostro papiro. Quest'ultimo però presenta variazioni formali rispetto a Luca. Anzitutto fonde l'esempio dell'albero buono o cattivo con il detto sull'uomo buono o malvagio; in secondo luogo inverte l'ordine e presenta prima il caso dell'uomo malvagio e poi quello dell'uomo buono. Il detto è presente anche in *Eu. Th.* 45, ma in una forma letteraria diversa («Gesù disse: "Non si raccoglie dell'uva tra le spine e non si colgono fichi tra gli arbusti perché non danno frutti. Un uomo buono produce del bene dal suo tesoro; un uomo malvagio produce cose perniciose dal cattivo tesoro che è nel suo cuore e dice cose perniciose perché produce cose perniciose dall'abbondanza del cuore»). Anche *P. Oxy.* 210 contiene una versione diversa del medesimo detto di Gesù (ved. testo n. 16, pp. 144-5).

[1] Il detto riprende alla lettera *Eu. Luc.* 6, 46: «Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?» (τί δέ με καλεῖτε· κύριε κύριε, καὶ οὐ ποιεῖτε ἃ λέγω;), mentre è lontano dalla formulazione di *Eu. Matth.* 7, 21. Però aggiunge: «né ascoltate ciò che dice il profeta». Il profeta potrebbe essere Mosè. L'affermazione significa che qui Gesù considera sé stesso in accordo con la profezia biblica: non come compimento o inveramento. La peculiarità di questo detto sta nel mettere sullo stesso piano «ciò che dico e ciò che dice il profeta». Mi sembra interessante notare che anche *P. Egerton* 2, fr. 2 (*recto*) (ved. testo n. 5, pp. 136-9 e commento, pp. 625-6) presenta un detto che richiama *Eu. Luc.* 6, 46. Anche il successivo richiamo al «profeta» potrebbe essere parallelo alla citazione di Isaia in *P. Egerton* 2, ma è ipotesi troppo azzardata.

15-6

Il *Papiro di Ossirinco* 210 fu pubblicato da Grenfell – Hunt II 1899, pp. 9-10, i quali ritennero possibile che si trattasse di un frammento di un vangelo «apocrifo», perché le frasi che parevano avere paralleli con *Eu. Matth.* 7, 17-9 ed *Eu. Luc.* 6, 43-4 erano seguite da «io sono ... io immagine» che sembrano riferirsi a Gesù che parla. Grenfell e Hunt pensavano che si trattasse del *Vangelo degli Egiziani*, ma riconobbero che «il passo può ovviamente essere solo una citazione da quell'opera e il testo del *recto* non contiene indicazioni che il libro avesse carattere narrativo» (p. 9). In realtà, possono esistere vangeli non narrativi, se si considera tale il *Vangelo di Tommaso*. Inoltre, Grenfell e Hunt non adducevano motivi per sostenere che si trattasse del *Vangelo degli Egiziani*. La loro ipotesi fu rifiutata da alcuni (ved.

Schneemelcher) e da H. Roberts, il quale nel 1987 rilesse il frammento e ne diede un'edizione più accurata con un tentativo parziale di ricostruzione (Roberts 1987, p. 294), che recentemente Lührmann ha ripreso e approfondito. Roberts riteneva probabile che il frammento non fosse di un vangelo, ma provenisse da una omelia «o, meno probabilmente, da un commentario». Lührmann 2000, pp. 159-63 inserisce il frammento tra i testi di vangeli non identificati, ma lascia aperta la possibilità che possa trattarsi di altro. Seguo la ricostruzione di Lührmann integrandola con alcune proposte di Roberts e segnalo qualche divergenza da Grenfell e Hunt. Cfr. anche Van Haelst 1976, n. 1151.

15

Papiro di Ossirinco 210 (*recto*)

Questo frammento, molto lacunoso, non contiene parole di Gesù e viene riprodotto solo per offrire un'idea del testo. Sembra trattarsi del racconto del sogno di Giuseppe che riceve da un angelo il consiglio di «prendere» Maria come in *Eu. Matth.* 1, 20. Ma la frase «le cose dette sull'angelo» non ha paralleli in Matteo.

16

Papiro di Ossirinco 210 (*verso*)

[1] L'unica cosa chiara che possiamo individuare nelle parole di Gesù è il frammento del noto detto che paragona l'uomo all'albero. Come gli alberi buoni producono frutti buoni, mentre quelli cattivi frutti cattivi, così anche gli uomini. Il detto si trova in *Eu. Matth.* 12, 33-5 // *Eu. Luc.* 6, 43-5; *Eu. Th.* 45; *P. Merton* 51 (*verso*), su cui vedi commento, pp. 628-9 n. 14. Qui Gesù usa la stessa parabola di *P. Merton.*

[2] Gesù parla in prima persona iniziando con «Io», come in alcuni tipici detti del *Vangelo di Giovanni.* Ma Lührmann 2000, p. 159 nota che questo linguaggio è presente anche in altri vangeli.

17

Papiro di Berlino 11710, frammento 1

Il papiro viene datato al VI secolo; consta di due piccoli fogli serviti forse da amuleto. Il dialogo tra Gesù e Natanaele, conosciuto solo in *Eu. Io.* 1, 47-50 è molto ricco, sia per il modo con cui Gesù si riferisce a Natanaele, sia per le promesse di visione futura che gli fa. Sembra che il redattore utilizzi diversi passi presenti nel primo capitolo del *Vangelo di Giovanni.* Cfr. anche Van Haelst 1976, n. 591.

18

Papiro della Società Italiana di Papirologia 1200 bis

Il papiro appartiene alla Biblioteca Medicea Laurenziana: fu descritto ed edito per la prima volta da Antonio Carlini nel 1980 (A. Carlini, «Amicus Plato ...: a proposito di PSI XI 1200, Gorg. 447 B ss.», in R. Pintaudi, a cura di, *Miscellanea Papirologica*, Firenze 1980, pp. 41-5); riedito da Lührmann 2000, pp. 178-9 e datato paleograficamente al II secolo. Riproduco qui la lettura proposta da Lührmann: essa è molto vicina a quella di Carlini, con la differenza che scioglie i due *nomina sacra* θεός e θεῷ. Carlini, *art. cit.*, p. 43, suppose che il testo da cui proviene il frammento fosse la fonte da cui dipende *Ep. Barn.* 6, 13: «Dice il Signore: "Ecco, faccio le cose ultime come le prime"» (ved. commento, pp. 633-4 n. 2) affine a quello della *Didascalia Apostolorum Latina* 53 (cfr. anche *Didascalia syriaca* 36). Per la traduzione, molto ipotetica del testo lacunosissimo, ho seguito la ricostruzione di Carlini, *art. cit.*, p. 42.

19

Papiro di Ossirinco 1384, 15-22

La riproduzione del testo greco, la traduzione italiana e il commento che segue sono opera di Roberta Mazza, che mi ha segnalato l'esistenza di questo testo e che sta redigendo un articolo su di esso.

Nel 1915 B.P. Grenfell e A.S. Hunt pubblicarono un papiro in cui tra due ricette mediche erano inclusi due estratti di letteratura cristiana non identificabili con nessuna opera nota: *P. Oxy.* 1384 (Grenfell – Hunt XI 1915; cfr. Van Haelst 1976, n. 584). Il manoscritto, attualmente conservato a Glasgow, misura 30,2 x 15,4 centimetri e si estende su una colonna di 36 linee che è completa in basso, mentre in alto presenta una rottura a destra. Ogni unità di testo è preceduta dal segno del monogramma di Cristo; il passaggio tra l'una e l'altra è segnalato dalla *paragraphos*; il *verso* del papiro è bianco. La scrittura semionciale, piuttosto larga, gli svariati errori e le numerose correzioni portarono gli editori ad attribuire lo scritto a uno scriba inesperto del V o, meno probabilmente, del VI secolo. Uno dei due brani di letteratura cristiana riporta queste parole attribuite a Gesù (ll. 15-22). Grenfell e Hunt avevano ipotizzato che si trattasse di un estratto da un vangelo apocrifo, proponendo di restringere il campo delle possibili attribuzioni a quelli in cui la narrazione è svolta in prima persona plurale o singolare. Per altri studiosi, invece, il brano sarebbe piuttosto un esempio di letteratura di epoca tarda, in cui Gesù diviene il protagonista di brevi storie, spesso in forma dialogica (cfr. E. Hennecke – W. Schneemelcher,

Neutestamentliche Apocryphen in deutscher Übersetzung I. *Evangelien*, Tübingen 1990[6], p. 80). Questo tipo di produzione letteraria è legata, tra l'altro, all'uso in ambito magico delle *historiolae*, storie mitiche (archetipi) che riattivavano il loro potere ogni qualvolta venivano raccontate o evocate: l'operatore recitava il breve racconto all'interno di rituali magici di vario tipo (in questo caso, data la compresenza di ricette mediche, probabilmente pratiche di guarigione), oppure lo utilizzava per fabbricare amuleti che consegnava ai propri clienti. Delicata è la questione dei rapporti tra *historiolae* e letteratura, in questo caso letteratura evangelica (cfr. F. Maltomini, *Cristo all'Eufrate. P. Heid. G. 1101: amuleto cristiano*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XLVIII 1982, pp. 149-170, soprattutto p. 156).

SAPIENZA DI GESÙ CRISTO

La *Sapienza di Gesù Cristo* è un'opera gnostica, scritta originariamente in greco, pervenutaci in traduzione copta in due manoscritti (il Codice di Berlino 8502 e NHC III 4). Un papiro di Ossirinco databile al IV secolo e pubblicato nel 1911 da A.S. Hunt (*P. Oxy.* 1081) ne contiene due pagine in greco. Cfr. anche Van Haelst 1976, n. 1064. L'opera presuppone lo scritto gnostico *Eugnostos* ed è perciò databile tra il II e il III secolo. In quest'opera vengono riportate delle rivelazioni di Gesù risorto ai dodici apostoli e a un gruppo di sette donne (ma solo Filippo, Matteo, Tommaso, Bartolomeo e Maria di Magdala sono messi in scena). Per il testo seguo Lührmann 2000, pp. 95-101. Va però confrontata l'edizione principale precedente: D.M. Parrott, *Nag Hammadi Codices III, 3-4 and VI, 1*, Leiden 1991 (NHS XXVII), pp. 209-16. I due frammenti di papiro corrispondono al testo della *Sophia Jesu Christi* che si trova in copto in NHC III 4, pp. 97, 16-99, 12 e nel *Papiro di Berlino* 8502, 88, 18-91, 15. Il testo copto contiene altre parole attribuite a Gesù, che qui non vengono riportate, trattandosi di un'antologia di soli testi latini e greci.

1-2

(*Papiro di Ossirinco* 1081 *verso* e *recto*)

La *Sapienza di Gesù Cristo* ci trasporta in un ambiente chiaramente gnostico. Lo scopo della predicazione di questo Gesù gnostico è suscitare una conoscenza e trasmettere una teologia che reinterpreta i dati essenziali sia della tradizione ebraica sia di quella cristiana precedente.

LETTERA DI BARNABA

Questo testo, databile tra la fine del I secolo e l'inizio del II, è stato attribuito, a partire da Clemente Alessandrino, a Barnaba, una figura della prima generazione dopo Gesù e compagno di predicazione di Paolo. Il codice sinaitico del IV secolo che ci tramandava il testo collocava quest'opera alla fine degli scritti contenuti nel Nuovo Testamento. L'opera ci è giunta anche in una traduzione latina del II o del III secolo (priva dei capp. 18-21) ed era conosciuta dagli scrittori cristiani di Alessandria. Per il testo ho seguito: P. Prigent – R.A. Kraft, *Épître de Barnabé*, Paris 1971 (SCh 172), pp. 72-218; F. Scorza Barcellona, *Epistola di Barnaba. Introduzione, testo critico, traduzione, commento, glossario e indici*, Torino 1975. Cfr. Lindemann – Paulsen 1992. Otto detti conservati in quest'opera si possono ricondurre alla tradizione di Gesù.

1

1, 6

Quest'affermazione attribuisce a Gesù tre insegnamenti, che non vengono presentati esplicitamente, ma riassunti sotto il titolo indicante il contenuto di ciascuno. Secondo questa sintesi, i tre insegnamenti vertevano sulla speranza della vita (ζωῆς ἐλπίς), sulla giustizia (δικαιοσύνη) e sull'amore (ἀγάπη). Per ciascuno di questi titoli riassuntivi, il testo offre una breve spiegazione. Le frasi «principio e fine della nostra fede», «principio e fine del giudizio», «testimonianza di gioia e di letizia di opere in giustizia» non sono parole di Gesù, ma commenti del redattore. Un insegnamento di Gesù riguardava quindi l'escatologia: la speranza della vita futura. Un secondo insegnamento riguardava la giustizia, cioè la morale da seguire. È comprensibile che fosse collocato al secondo posto: solo coloro che avessero praticato la giustizia avrebbero potuto accedere alla vita futura sperata. Il terzo insegnamento riguardava l'amore. Secondo Barnaba, l'insegnamento morale di Gesù verteva sui due fondamentali principî religiosi giudaici: la giustizia e la misericordia. La posizione iniziale di questa sintesi le conferisce maggiore rilievo. Qui l'insegnamento di Gesù non comprende una sezione di interpretazione della Bibbia, che nel complesso dell'*Epistola di Barnaba* ha un'importante funzione.

2

6, 13

Il detto è attribuito esplicitamente a Gesù. Koester 1957, p. 127, osserva che nell'*Epistola di Barnaba* l'espressione «dice il Signore»

(ne abbiamo trentasei attestazioni) non introduce mai parole di Gesù, ma sempre citazioni del cosiddetto Antico Testamento: quindi questo detto, che non si trova né nell'Antico, né nel Nuovo Testamento, dovrebbe provenire da un testo, di tipo biblico, ritenuto sacro in ambito giudaico. A. Carlini («Amicus Plato ...: a proposito di PSI XI 1200, Gorg. 447 B ss.», in R. Pintaudi, a cura di, *Miscellanea Papirologica*, Firenze 1980, p. 43) ipotizzava che questa epistola avesse parentela con il frammento di *P. PSI* 1200 bis, ma la ricostruzione è difficile e né Carlini né Lührmann 2000 l'hanno tentata. Il detto si trova anche in *Didascalia Apostolorum Latina* 53 *Nam dictum est: «ecce facio prima sicut nouissima et nouissima sicut prima»* («Infatti è detto: "Ecco, io faccio le cose prime come le ultime e le ultime come le prime"»).

3

7, 5

In questo passo Gesù afferma chiaramente il motivo della sua morte: per i peccati del popolo. Questo è uno dei casi in cui alcuni settori della chiesa primitiva mettono in bocca a Gesù le concezioni teologiche cristiane che si stanno sviluppando.

[1] Gesù sembra distinguere il suo «nuovo popolo» (i suoi seguaci), che in Barnaba non si chiamano ancora «cristiani», dal popolo di Israele. Con «voi» sono indicati i Giudei. Barnaba sembra contrapporre gli usi liturgici dei due gruppi: i seguaci di Gesù non digiunano negli stessi giorni dei Giudei.

4

7, 11

Abbiamo diverse forme di questo detto di Gesù: Pseudo-Procoro, *Act. Io.*, p. 83, 6-9 Zahn («E di nuovo disse a noi: "Poiché attraverso molte tribolazioni è necessario che voi entriate nel regno di Dio"»; ved. testo n. 1, pp. 224-5); Pseudo-Macario, *Homilia* 27, 20 («Bisogna marciare proprio attraverso la via difficile e perseverare ed essere sottoposti a tribolazioni, e così entrare nella vita»; ved. testo n. 7, pp. 468-9). A. D'Anna, *Sacrificio e Scrittura nell'Epistola di Barnaba*, «ASE» XVIII 2001, p. 192 ipotizza un rapporto non solo con Pseudo-Procoro, *Act. Io.*, p. 83, 6-9 Zahn, ma anche con *Act. Ap.* 14, 22 (διὰ πολλῶν θλίψεων δεῖ ἡμᾶς εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ; «È necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio»). Come riferito da Barnaba, questo detto di Gesù non ha al centro solo, o prevalentemente, il tema dell'«entrare» nel regno di

Dio, ma soprattutto quello del «vedere» Gesù e del «prenderlo». La tribolazione e la sofferenza sono una tappa necessaria per vedere Gesù. Non è facile comprendere se in questo detto prevalga l'antica concezione escatologica o cominci a farsi strada una spiritualità di tipo iniziatico nella quale la sofferenza è una tappa necessaria per raggiungere il livello supremo della vita spirituale.

5

12, 1

La formula di citazione «Dice il Signore» induce a pensare che l'autore della lettera ritenesse che queste parole fossero di Gesù.

[1] Nel suo commento, a p. 152, Scorza Barcellona ricorda che la frase si trova nello Pseudo-Gregorio di Nissa (*Testimonia aduersus Iudaeos* 7) attribuita a Geremia e in *4 Esdra* 5, 5 (*de ligno sanguis stillabit*) e cita J. Daniélou, *Études d'exégèse judéo-chrétienne*, Paris 1966, pp. 99-107 secondo il quale la citazione sarebbe «un *logion* arcaico sulla morte di Cristo». Che Gesù avesse fatto delle predizioni sulla sua morte è convinzione diffusa nella trasmissione dei suoi detti.

6

19, 12

Il detto si trova identico in *Did.* 4, 14: «E non entrerai nella tua preghiera con una coscienza malvagia» (cfr. commento, p. 597 n. 6).

7

19, 2

Koester 1957, p. 133 nota che il brano non ha rapporti, dal punto di vista formale, con il precetto dell'amore come è formulato da *Eu. Marc.* 12, 30: «Amerai dunque il signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza». Egli osserva che la *Lettera di Barnaba* «non ha ancora connesso il precetto dell'amore di Dio con il precetto dell'amore del prossimo come *Eu. Marc.* 12, 30 sgg. e paralleli e come *Did.* 1, 2, ma presenta l'amore del prossimo solo più avanti (19, 5)». L'espressione «colui che ti ha creato» è assente in *Eu. Marc.* 12, 30 e paralleli, si trova invece in *Did.* 1, 2 che legge tuttavia: «Amerai il *Dio* che ti ha fatto» (cfr. commento, pp. 591-3 n. 1).

8-9

19, 5; 19, 9

Cfr. Scorza Barcellona, *op. cit.*, p. 160 anche per la traduzione. Koester 1957, p. 134 ricorda che l'amore del prossimo è presentato in forma molto simile in *Did.* 2, 7: «Li amerai più della tua anima/vita» (οὓς δὲ ἀγαπήσεις ὑπὲρ τὴν ψυχήν σου). Il medesimo *logion* si trova in *Eu. Th.* 25: «Gesù disse: "Ama il tuo fratello come la tua anima. Veglia su di lui come sulla pupilla del tuo occhio"»: la seconda parte di questo detto si ritrova in *Ep. Barn.* 19, 9, dove si raccomanda di amare, come la pupilla degli occhi, chi annuncia la parola. In Tommaso invece, l'amore riguarda tutti i fratelli. Penso che si tratti, in Barnaba, dell'applicazione del precetto di Gesù sull'amore del prossimo a una categoria speciale di «fratelli». Il legame con il detto di *Eu. Th.* 25 mostra che Barnaba è indipendente dai sinottici e dalle loro fonti. Nel primo cristianesimo il detto di Gesù sull'amore del prossimo aveva dunque forme diverse.

PRIMA LETTERA DI CLEMENTE AI CORINZI

La *Prima lettera ai Corinzi* fu scritta verso la fine del I secolo: è quindi uno dei più antichi documenti dei discepoli di Gesù; non vi si trova il termine «cristiani». La lettera fu attribuita nel II secolo a Clemente, personaggio di cui si sa poco, salvo che Ireneo lo considera successore di Lino e Anacleto come vescovo di Roma. Eusebio narra che Egesippo e Dionigi di Corinto attribuivano la lettera a Clemente. Sembra che fra la vasta letteratura a lui attribuita solo questa lettera gli appartenga. Clemente usa due volte formule introduttive esplicite per citare parole di Gesù (13, 1; 46, 7), ma non sta citando da un'opera scritta perché dice di «ricordare» le parole del signore Gesù. Una sola volta usa la parola «vangelo», per riferirsi non a un'opera scritta, ma all'attività di predicazione di Paolo (47, 2). Per l'edizione e la traduzione cfr. Jaubert 1971.

1

2, 1

Tutto il brano si presenta, dal punto di vista formale, come una frase principale che definisce il comportamento di «tutti» i membri della comunità: essi si umiliavano invece di esaltarsi. La frase iniziale è il riassunto tematico dei due detti successivi, secondo un modulo che ritroveremo anche in 13, 1-2.

[1] Questa frase richiama il detto che *Act. Ap.* 20, 35 attribuisce esplicitamente a Gesù μακάριόν ἐστιν μᾶλλον διδόναι ἢ λαμβάνειν («Vi è più gioia nel dare che nel ricevere»; cfr. commento, pp. 540-1 n. 2). Clemente usa gli stessi verbi di *Act. Ap.* 20, 35, anche se il detto è formulato in maniera lievemente differente. Egli unisce questo detto a un altro («più disposti a sottomettersi che a sottomettere»), che quindi potrebbe anch'esso far parte della tradizione dei detti di Gesù. La struttura letteraria è identica: la frase è in due membri costituiti ciascuno da un participio presente; i due membri sono collegati da «piuttosto che» (ἤ). È possibile che qui Clemente trasmetta, pur senza attribuirli esplicitamente a Gesù, due detti che facevano parte della tradizione dei detti di Gesù: «sottomettetevi piuttosto che sottomettere»; «vi è più gioia nel dare che nel ricevere».

2

13, 1-2

Siamo di fronte a una citazione esplicita di parole di Gesù che non provengono da un'opera scritta. Clemente cita una composizione di sette detti; ciò significa che la tradizione che egli conosceva tramandava non solo detti staccati, ma composizioni di detti. Koester 1957, pp. 12-6 ritiene che Clemente conoscesse uno stadio della tradizione di Gesù precedente alla redazione dei vangeli scritti. La composizione riguarda un insegnamento fondamentale di Gesù: Dio si comporterà nel giudizio finale con gli uomini come essi si saranno comportati con gli altri. Il Dio di Gesù vuole indurre i malvagi alla stessa misericordia che vorrebbe usare anche con loro. A chi è misericordioso sarà usata misericordia. Ciò riflette la dottrina centrale della preghiera al Padre insegnata da Gesù. Clemente riassume questo insegnamento in sette parole, dicendo che riguarda la «mitezza» e la «longanimità». I primi due detti hanno affinità formale fra loro: un imperativo, seguito da una frase finale. I paralleli sinottici, rispettivamente *Eu. Matth.* 5, 7 ed *Eu. Marc.* 11, 25, hanno forma letteraria diversa. Cfr. ad esempio *Eu. Marc.* 11, 25 ἀφίετε εἴ τι ἔχετε κατά τινος, ἵνα καὶ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἀφῇ ὑμῖν τὰ παραπτώματα ὑμῶν («Se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati»); Clemente è quindi indipendente da essi. I quattro detti successivi hanno tutti la stessa struttura formale: in due membri introdotti rispettivamente da «come», «così» (ὡς – οὕτως). Anche in questo caso i paralleli sinottici (*Eu. Matth.* 7, 12; *Eu. Luc.* 6, 38a; *Eu. Matth.* 7, 2a) hanno forma letteraria diversa dal nostro testo e fra loro. Il quarto detto («Come date, così sarà dato a voi») ha una forma diversa da *Eu. Luc.* 6, 38 δίδοτε, καὶ δοθήσεται ὑμῖν («Date e vi

sarà dato»). Il sesto detto non ha paralleli sinottici; il che conferma l'indipendenza della composizione di Clemente. L'ultimo detto (il settimo) sta formalmente a sé rispetto agli altri e ricalca la forma letteraria di *Eu. Matth.* 7, 2b. Koester 1957 ritiene che, prima di entrare nella composizione, i singoli detti di Gesù abbiano avuto una storia di trasmissione autonoma gli uni dagli altri. Stroker 1989, pp. 198-200 classifica questa composizione fra le parole di Gesù che hanno la forma delle «regole comunitarie» ed elenca un grande numero di testi che la riportano in forme più o meno variate: Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 3; Clemente Alessandrino, *Strom.* II 18, 91, 2; *Didascalia* 2, 21; 36, 42; *Const. Ap.* II 21, 5; 36, 10; 42, 4; Pseudo-Macario, *Homilia* 37, 2; *Libro dei Salmi manicheo*, *Salmo* 239, 3-4. Grazie ai due brani di Clemente e Policarpo abbiamo testimonianza di una storia della tradizione dei detti di Gesù che precede, accompagna e continua la redazione dei vangeli canonici. Possiamo dedurre da questo testo che la composizione dei detti corrispondeva a criteri di struttura letteraria e di contenuto. Gli accorpamenti di *logia* di *Eu. Matth.* non sono quindi una novità, ma si accompagnano a una lunga storia di fusioni diverse che li hanno preceduti e seguiti.

3

16, 17

Il passo presenta assonanze con *Eu. Matth.* 11, 29 (ἄρατε τὸν ζυγόν μου ἐφ' ὑμᾶς καὶ μάθετε ἀπ' ἐμοῦ, ὅτι πραΰς εἰμι καὶ ταπεινὸς τῇ καρδίᾳ; «Prendete il mio *giogo* su di voi e imparate da me che sono mite e *umile* di cuore»). Koester 1957, pp. 20-1 preferisce pensare ad affinità con il comune linguaggio teologico giudaico. Non vi è contraddizione tra esprimersi in termini giudaici, usare in una forma non attestata un detto che la tradizione attribuiva a Gesù e non dire esplicitamente che il detto è di Gesù.

4

24, 1-5

La parabola del seminatore è nota anche da *Eu. Luc.* 8, 5-8; *Eu. Matth.* 13, 3-9; *Eu. Marc.* 4, 4-9 ed *Eu. Th.* 9.

[1] L'espressione è identica a quella con cui la parabola inizia in *Eu. Luc.* 8, 5, e molto simile a *Eu. Th.* 9 // *Eu. Matth.* 13, 13 // *Eu. Marc.* 4, 3 dove il verbo ἐξῆλθεν è preceduto da ἰδού.

[2] L'espressione «gettò ... ognuno dei semi» è assente nei tre sinottici dove il seme stesso è soggetto del cadere: «[Il seme] cadde nella strada» (*Eu. Marc.* 4, 1 // *Eu. Luc.* 8, 5 // *Eu. Matth.* 13, 4). Che non

si tratti di una rielaborazione di Clemente, lo mostra il fatto che l'espressione «e gettò» si trova in *Eu. Th.* 9. La dipendenza da un detto che si ritrova anche in Tommaso è più probabile, infatti, dell'ipotesi che Clemente abbia tenuto presente la fine della parabola sinottica nella quale, come in Clemente, troviamo l'espressione «a terra»: εἰς τὴν γῆν in Marco e Luca e ἐπὶ τὴν γῆν in Matteo.

[3] Il concetto della dissoluzione dei semi è ignoto alle altre tre versioni della parabola. Ma non sappiamo se qui Clemente stia commentando o riportando la parabola. Il tema che egli mette in rilievo è quello della risurrezione e non del buono o cattivo ascolto della parola come, invece, è nei sinottici. Potrebbe esserci una qualche somiglianza con il tema del seme in *Eu. Io.* 12, 24, dove si trova anche il riferimento alla molteplicità che deriva da un solo seme.

5

34, 3-8

Questo testo sembra contenere due detti «non canonici».

[1] È una formula di citazione. Non siamo sicuri chi sia il soggetto, se Gesù o Dio nelle Scritture ebraiche.

[2] Non c'è un testo nella Bibbia ebraica né nella letteratura protocristiana che possa venire addotto come fonte o parallelo visto che Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 22, 135, 3 cita proprio da questo passo di *1 Ep. Clem.* Cfr. Van den Hoek 1995, p. 100.

[3] È una formula di citazione: anche qui non siamo sicuri chi sia il soggetto.

[4] È il celebre detto che troviamo in Paolo, *1 Ep. Cor.* 2, 9 e che *Eu. Th.* 17 attribuisce a Gesù (cfr. commento, pp. 511-2 n. II 7 e 573 n. II 7). La formula di citazione: «dice, infatti» sembra riferirsi a Gesù, nominato appena prima, ed è diversa dall'altra del versetto 6: «dice, infatti, la Scrittura». Al posto di «coloro che lo amano» di *1 Ep. Cor.* 2, 9 troviamo «coloro che lo attendono», con una sfumatura escatologica che sembra riecheggiare *1 Ep. Thess.* 1, 10 (ἀναμένειν τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἐκ τῶν οὐρανῶν; «Aspettare il suo figlio dai cieli»), che contiene tradizioni pre-paoline (cfr. M. Pesce, *Ricostruzione del kerygma ai tessalonicesi sulla base di 1 Ts 1,9-10*, «ASE» II 1985, pp. 23-47). La traduzione lievemente modificata è di Quacquarelli 1998, pp. 71-2.

6

46, 1-4

[1] Ropes 1896, pp. 22-3 osserva che la *Prima lettera* di Clemente non usa questa formula per citare parole di Gesù.

[2] Resch 1906, pp. 88-9 riteneva che alla base di questa frase ci fosse un detto di Gesù che sarebbe stato ripreso anche in Clemente Alessandrino, *Strom.* V 8, 52, 3 (cfr. commento, p. 695 n. 25), malgrado la critica di Ropes 1896, pp. 22-3. La questione è discussa. Il verbo κολλάω è presente dieci volte in *1 Ep. Clem.*: i due significati principali sono unirsi ai buoni e unirsi a Dio.

[3] Questo detto è introdotto dalla formula: «E ancora, in un altro luogo dice»; si tratta quindi a mio avviso di un'opera scritta, forse la stessa da cui ha tratto la parola precedente. Clemente Alessandrino, *Strom.* V 8, 52, 3 cita questi due detti l'uno dopo l'altro forse attingendo proprio da questo passo di *1 Ep. Clem.* (Van den Hoek 1995, p. 100; Le Boulluec 1981, II, p. 195; Jaubert 1971, p. 176).

7

46, 7-8

Koester 1957, pp. 16-9 ha sostenuto che la *Prima lettera di Clemente ai Corinzi* ha tratto questo detto di Gesù «direttamente dalla fonte dei detti Q». Cfr. *Eu. Matth.* 18, 6-7 // *Eu. Luc.* 17, 2 // *Eu. Marc.* 9, 42.

[1] *Eu. Luc.* scrive «uno di questi piccoli»; *Eu. Matth.* ed *Eu. Marc.* «uno di questi piccoli che credono in me». Clemente, invece, scrive «uno dei miei eletti», espressione che non dipende dai sinottici, ma forse da una variante del detto che essi hanno utilizzato.

SECONDA LETTERA DI CLEMENTE AI CORINZI

La *Seconda lettera ai Corinzi* non è una lettera, ma un'omelia. Chi la scrisse non è l'autore della *Prima lettera ai Corinzi*. Le proposte di datazione oscillano tra il 100 e il 160. Lührmann 2000, p. 132 immagina verosimile la «metà del I secolo». Tutti i detti che ho riportato sono citati esplicitamente come parole di Gesù: la formula di citazione più frequente è «dice il Signore» (λέγει γὰρ ὁ κύριος, oppure εἶπεν ὁ κύριος); altre volte la formula introduttiva è «disse Gesù» (εἶπεν ὁ Ἰησοῦς). Una sola volta troviamo «dice una scrittura» e «dice Dio». Koester 1957, pp. 64-5 ritiene che vi sia una sostanziale differenza tra il passato «disse» e il presente «dice»: il passato εἶπεν implicherebbe il ricordo di parole pronunciate da Gesù nel passato, mentre il presente, usato più frequentemente, farebbe pensare che l'autore stia attingendo a opere scritte. Il fatto che la *Seconda lettera ai Corinzi* usi più spesso il presente implicherebbe quindi che l'autore usi già opere scritte per citare le parole di Gesù. L'importanza di quest'opera non

sta solo nel fatto che ci tramanda una decina di parole di Gesù non contenute nei vangeli canonici: essa si rifà a un vangelo che altrimenti non conosciamo (cfr. testi nn. 2-3). Lührmann 2000, pp. 132-7 ritiene che tutte le parole di Gesù contenute nella lettera appartenessero al medesimo vangelo che *2 Ep. Clem.* e il suo ambiente conoscevano e che, secondo Lührmann, non va identificato né con i vangeli canonici, né con il *Vangelo degli Egiziani* (con il quale diverge nell'episodio narrato in 12, 2. 6), né con il *Vangelo di Pietro*, con il quale tuttavia condivide una tradizione (cfr. 5, 2-4). Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, pp. 200-4 preferisce pensare che oltre a un vangelo, l'autore dell'omelia utilizzasse soprattutto tradizioni orali. Per commento e traduzioni cfr. anche Lindemann 1992.

1

3, 2

Il detto si trova in *Eu. Matth.* 10, 32 // *Eu. Luc.* 12, 8, ma in forma diversa. Il testo si avvicina alla tradizione di Matteo, più che a quella di Luca: Luca presenta il detto di Gesù alla terza persona «anche il figlio dell'uomo lo confesserà di fronte agli angeli di Dio».

2

4, 1-5

Questo brano riporta due detti di Gesù: è probabile che nella fonte da cui dipende essi fossero collegati. Il primo detto riprende letteralmente *Eu. Luc.* 6, 46: «Perché mi chiamate: Signore, Signore, e non fate ciò che dico?» (τί δέ με καλεῖτε· κύριε κύριε, καὶ οὐ ποιεῖτε ἃ λέγω;), mentre è lontano dalla formulazione di *Eu. Matth.* 7, 21: si confronti anche Giustino, *Apol.* 16, 9-12 e *Dial.* 76, 5. Il secondo detto sembra presupporre il racconto di *Eu. Luc.* 13, 23-8, dove il versetto 26 dice: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza», mentre il nostro testo suppone, anche metaforicamente, una scena conviviale in cui un discepolo è sdraiato sul letto di Gesù e poggia la testa sul suo petto. Ma la formulazione letteraria è molto diversa, perciò è possibile supporre la conoscenza di una tradizione da cui sia il nostro testo sia Luca dipendono. Bisogna ricordare la vicinanza a *Eu. Naz.*, testimoniato in *Ms.* 1424 su *Eu. Matth.* 7, 5: «Se siete sul mio petto e non fate la volontà del padre mio che è nei cieli, vi allontanerò dal mio petto» (cfr. testo n. 4, pp. 100-1, con commento, pp. 603-4). Il *Vangelo dei Nazareni* usa però il verbo ἀπορρίψω e non ἀποβαλῶ come *2 Ep. Clem.* Le formulazioni di questi detti di Gesù contenute in essa non corrispondono ai detti canonici e attingono a una tradi-

zione indipendente. Anche *P. Oxy.* 210 contiene una versione diversa del medesimo detto di Gesù. Il contatto da un lato con le tradizioni che appaiono nel *Vangelo dei Nazareni* e dall'altro con quelle che appaiono in Giustino, ha suscitato l'interessante ipotesi che *2 Ep. Clem.* conosca la stessa fonte evangelica, nella quale più vangeli sono «armonizzati» tra loro, nota anche a Giustino (cfr. ad esempio la lunga e accurata analisi di Koester 1957, pp. 79-94).

3

5, 1-7

Credo che qui sia utilizzato un vangelo che conteneva un dialogo tra Gesù e Pietro. Ora il *Vangelo di Pietro*, nella testimonianza del *Papiro di Ossirinco* 4009 sopra riportata, cita proprio questo dialogo (ved. commento, p. 619 n. 2). Formulazioni diverse di parti isolate di questi detti di Gesù si trovano in Pseudo-Procoro, *Act. Io.* p. 83, 6-9 Zahn e in *Ep. Ps.-Tit.* 14 (cfr. commento, p. 734 n. 3; Kloppenborg 1988, p. 67 ipotizza un rapporto della *Lettera dello Pseudo-Tito* con il *Vangelo degli Egiziani*). *2 Ep. Clem.* non dipende dai testi sinottici: *Eu. Matth.* 10, 16 // *Eu. Luc.* 10, 3; *Eu. Matth.* 10, 28; *Eu. Luc.* 12, 4-5 presentano separatamente ciò che qui è presentato insieme.

[1] Paralleli a questa parte del detto di Gesù si trovano in Giustino, *Apol.* 19, 7; *Pseudo-Clementina*, *Homilia* 17, 5, 2. Cfr. Koester 1957, pp. 94-9 (il quale tuttavia non conosceva ancora *P. Oxy.* 4009 pubblicato solo nel 1994) e Lindemann 1992, pp. 213-4.

4

6, 1-2

Qui sono presentati tre detti di Gesù: «Nessuno schiavo può servire a due padroni», «Se noi volessimo servire sia a Dio sia a mammona sarebbe un danno per noi», «Qual è infatti il vantaggio se qualcuno guadagnasse tutto il mondo, ma perdesse l'anima?» (cfr. Lührmann 2000, pp. 136-7). Il primo ricalca esattamente la formulazione di *Eu. Luc.* 16, 13 che si differenzia da Matteo solo per la menzione dello «schiavo» (οἰκέτης). Se questa menzione era già in Q, o nella fonte di Luca, *2 Ep. Clem.* era indipendente da Luca. Il secondo detto è collegato al primo anche in *Eu. Luc.* 16, 13 // *Eu. Matth.* 6, 24 e quindi il nostro testo conosce certamente o Luca o la fonte che ha spinto Luca e Matteo a unire insieme i due detti. Il terzo detto è riportato qui in forma quasi identica a *Eu. Matth.* 16, 26 (cfr. i passi paralleli di *Eu. Luc.* 9, 25; *Eu. Marc.* 8, 36). Il terzo dei detti (quello che riguarda il guadagnare il mondo e perdere la vita) viene riportato da Giustino,

Apol. 15, 12 («Che gioverà infatti all'uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la sua anima? O che cosa darà in cambio di essa? Tesaurizzate dunque nei cieli, dove né tarlo né ruggine distruggono»; cfr. testo n. 6, pp. 192-5) e da Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 14, 112, 3. Nell'inizio del detto, Clemente Alessandrino coincide con il nostro testo in un elemento tipico solo di quest'ultimo (cfr. Koester 1957, pp. 73-5) ossia l'espressione τί γὰρ τὸ ὄφελος. Basandosi su questa coincidenza E. Thomassen, *An Unknown Sayings Gospel* (conferenza letta ad Atlanta, il 24-11-2003, all'Annual Meeting della Society of Biblical Literature) ipotizza la dipendenza di entrambi i testi da un vangelo sconosciuto (ved. commento a Clemente Alessandrino, *Ecl.* 20, 1-3, pp. 700-1 n. 42).

5

8, 3-6

Questo detto di Gesù, che ha paralleli in Matteo e Luca (*Eu. Luc.* 16, 10-2; 19, 17; *Eu. Matth.* 25, 21. 23) si trova anche in Ireneo, *Haer.* II 34, 3 (ved. testo n. 6, pp. 308-9) e in Pseudo-Ilario, *Epistula seu libellus* 1 (ved. testo n. 1, pp. 396-7; cfr. Stroker 1989, pp. 119-20). Esso contiene un detto di Gesù, che si trova al versetto 5, introdotto dalla formula «Dice ... il Signore nel vangelo». Il passo più vicino nei sinottici è quello di *Eu. Luc.* 16, 10-2 (ὁ πιστὸς ἐν ἐλαχίστῳ καὶ ἐν πολλῷ πιστός ἐστιν, καὶ ὁ ἐν ἐλαχίστῳ ἄδικος καὶ ἐν πολλῷ ἄδικός ἐστιν. εἰ οὖν ἐν τῷ ἀδίκῳ μαμωνᾷ πιστοὶ οὐκ ἐγένεσθε, τὸ ἀληθινὸν τίς ὑμῖν πιστεύσει; καὶ εἰ ἐν τῷ ἀλλοτρίῳ πιστοὶ οὐκ ἐγένεσθε, τὸ ὑμέτερον τίς δώσει ὑμῖν; «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?»). Ma anche in *Eu. Luc.* 19, 17 // *Eu. Matth.* 25, 21 (= Q) si trova un detto che presenta affinità. Rispetto a questi due passi di Luca e di Q, il nostro testo è molto indipendente nella formulazione: in particolare la contrapposizione al versetto 5 tra «piccolo» e «grande» non si trova. La citazione di Ireneo, *Haer.* II 34, 3, pur molto vicina formalmente («Se non siete stati fedeli nel poco, chi vi darà ciò che è grande?») non contiene tuttavia la seconda parte del detto trasmesso dal nostro testo.

6

9, 7-11

Il passo sembra una fusione di *Eu. Luc.* 8, 21 (ἀδελφοί μου οὗτοί εἰσιν οἱ ... ποιοῦντες; «Miei fratelli sono coloro che ... fanno») con

Eu. Matth. 12, 50 (ποιήσῃ τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου; «Faccia la volontà del padre mio»). Il detto si trova, in forme diverse, in *Eu. Matth.* 7, 21; *Eu. Th.* 99; Epifanio, *Pan.* XXX 14, 5. La tradizione testuale dei singoli sinottici conosce molte piccole varianti di questo detto, come se i copisti fossero a conoscenza di una tradizione orale e scritta molto complessa.

7

12, 1-6

Qui si affronta un tema molto sentito nel primissimo cristianesimo: quando sarebbe venuto il regno di Dio preannunciato da Gesù. Molti dei seguaci di Gesù invocavano ogni giorno la venuta del regno con la preghiera al Padre. Il nostro testo sembra condividere la convinzione che si ignori il tempo della venuta, e cita un vangelo dove Gesù risponde a una domanda sul momento della venuta del regno di Dio. La risposta di Gesù è in due parti. Dapprima si espone la prima parte (versetti 2-5), commentandola punto per punto, poi si dà la seconda parte della risposta di Gesù, al versetto 6. Questa risposta di Gesù si trova anche in uno dei dialoghi contenuti nel *Vangelo di Tommaso*, *log.* 22 che abbiamo in copto (riportato in commento a testo n. II 8, pp. 573-4). La stessa risposta di Gesù si trova anche nel *Vangelo degli Egiziani* che conosciamo grazie alla citazione di Clemente Alessandrino, *Strom.* III 13, 92, 2 (ved. commento, pp. 617 n. 6; 690 n. 15). Il nostro testo è molto più vicino a *Eu. Th.* 22 di quanto non lo sia Clemente Alessandrino: non sappiamo se dipenda dal *Vangelo di Tommaso* o da quello degli Egiziani o da una tradizione comune a essi. La prima risposta di Gesù comprende tre elementi: l'opposizione due-uno, quella dentro-fuori, e quella maschio-femmina. *Eu. Th.* ne presenta in più una quarta: quella alto-basso.

[1] Cfr. *Eu. Th.* 22: «Gli dissero: "Allora, diventando piccoli, noi entreremo nel regno?"».

[2] Cfr. *Eu. Th.* 22: «Quando voi farete da due uno».

[3] Cfr. *Eu. Th.* 22: «E quando voi farete l'esterno come l'interno e l'alto come il basso».

[4] Cfr. *Eu. Th.* 22: «E quando voi farete del maschio e della femmina un solo e medesimo essere, in modo che il maschio non sia più maschio e che la femmina non sia più femmina». La formula del copto di *Eu. Th.* è più ridondante di quella del nostro testo.

[5] *Eu. Th.* 22: «È allora che voi entrerete nel regno», non ha paralleli nel brano del *Vangelo degli Egiziani* citato da Clemente Alessandrino, forse perché questi desiderava citare solo alcune parti di tutto il dialogo. Ricordo che i testi paralleli sono inoltre *Act. Pet.* (*Marty-*

rium Petri) 38; Pseudo-Lino, *Martyrium Petri* 14; *Act. Phil.* 140; *Eu. Phil.* 69, 1, 78; *Ref.* V 7, 14-5; *Act. Th.* 147; *Acta Thomae recensio syriaca* 147; *Testamentum Domini* 1, 28 (cfr. Stroker 1989, pp. 12-6).

8

13, 2

Resch 1906, pp. 314-5 riteneva che la prima parte del detto si trovasse nel testo biblico di *Is.* 52, 5 («Il mio nome è bestemmiato in tutti i popoli») mentre la seconda parte sarebbe «apocrifa». Che si tratti di un detto di Gesù non contenuto nei vangeli canonici lo pensa anche Lührmann 2000, pp. 134-5.

[1] Questo sarebbe il detto di Gesù secondo Lührmann, che indica come paralleli Ignazio, *Ep. Trall.* 8, 2 (οὐαὶ γάρ, δι' οὗ ἐπὶ ματαιότητι τὸ ὄνομά μου ἐπί τινων βλασφημεῖται; «Guai a chi, per la sua vanità, il mio nome è bestemmiato da qualcuno»); Policarpo, *Ep. Phil.* 10, 3 (*Vae autem, per quem nomen domini blasphematur*; «Guai, infatti, a colui per colpa del quale il nome del Signore è bestemmiato»).

9

13, 4

[1] Come introduzione di un detto di Gesù ci troviamo di fronte a un'affermazione non comune.

[2] Il detto si trova in *Eu. Luc.* 6, 32. 35 // *Eu. Matth.* 5, 44-8; *Did.* 1, 3; Giustino, *Apol.* 15, 9; *Const. Ap.* I 2, 3; VII 2, 2, ma il nostro testo ha una formulazione diversa.

10

15, 4

Gli *Atti degli Apostoli* citano in 20, 35 una parola di Gesù che dice: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (μακάριόν ἐστιν μᾶλλον διδόναι ἢ λαμβάνειν; cfr. testo n. 2, pp. 36-7). Qui il detto ha una forma diversa ed è riferito a Gesù o forse a Dio stesso; cfr. *Eu. Matth.* 7, 7 αἰτεῖτε, καὶ δοθήσεται («Chiedete e vi sarà dato»). Cfr. Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, p. 202.

11

19, 3-4

Stroker 1989, pp. 104-5 ritiene che il brano che inizia con la parola «Beati» e finisce con «risurrezione» sia un riflesso del detto di Gesù

trasmesso da *Eu. Th.* 58 che possediamo solo in copto: «Gesù disse: "Beato l'uomo che ha sofferto. Egli ha trovato la via"». In realtà qui la beatitudine è assicurata solo a quelli che eseguono i precetti; sebbene si parli della sofferenza e del premio finale, bisognerebbe supporre che il nostro brano interpreti in senso escatologico la «via» di *Eu. Th.* 58. Manca anche una formula di citazione, di per sé non necessaria.

ERMA

Il *Pastore* di Erma è un'opera scritta in greco databile alla prima metà del II secolo. Essa è infatti presente nel *Papiro Michigan* 130 del II secolo e viene citata da Ireneo e Clemente Alessandrino. Nella chiesa antica il *Pastore* ebbe grande fortuna e fu considerato quasi uno scritto canonico (si pensi che nel Codice sinatico della Bibbia, del IV secolo, il *Pastore* è riportato, sebbene solo parzialmente, subito dopo i libri biblici). Si compone di cinque *Visioni*, dodici *Precetti*, e dieci *Similitudini*. Si tratta sempre di rivelazioni che vengono trasmesse a Erma, nelle prime quattro visioni, da una donna anziana che simboleggia la chiesa che esiste prima della creazione, e poi dal «pastore», cioè da un angelo. Il tema centrale dell'opera «è l'annuncio di una seconda penitenza offerta ai cristiani dopo il battesimo». «Erma desidera una comunità in cui permanga il rigore morale ... ma senza rigorismo, e cerca la soluzione nella possibilità di una, e una sola, nuova penitenza per cancellare i peccati» (Moreschini – Norelli 1995, pp. 240-6). Per il testo seguo M. Whittaker, *Die Apostolischen Väter* I. *Der Hirt des Hermas*, Berlin 1967 (GCS 48). Ved. N. Brox, *Der Hirt des Hermas*, Göttingen 1991; C. Osiek, *Shepherd of Hermas*, Minneapolis 1999.

1

Il Pastore. Precetti 2, 4-6

Questo detto, che nelle *Costituzioni apostoliche* IV 3, 2 viene attribuito esplicitamente a Gesù, è parallelo a *Did.* 1, 5 (ved. commento, pp. 595-6 n. 4). Per utilità del lettore offro un confronto tra i due testi: di Erma (in tondo) e di *Did.* 1, 5 (in corsivo) in sinossi lineare:

Dai a tutti.
A chiunque ti chiede, dà e non chiedere restituzione;
Dio infatti vuole che, dei propri doni, si dia a tutti.
perché il Padre vuole che dai propri doni sia dato a tutti.
Coloro che ricevono rendono conto a Dio del perché ricevettero e a che scopo.

Guai a chi riceve.

Infatti quelli che ricevono perché sono nella sofferenza non saranno condannati.

Se infatti qualcuno riceve per bisogno, è senza colpa;

Quelli invece che ricevono con ipocrisia pagheranno con la condanna.

ma chi non ha bisogno renderà ragione: perché ricevette e a che scopo. Condotto in prigione, verrà esaminato su ciò che ha fatto e non uscirà di là finché non avrà restituito l'ultimo centesimo.

Dunque chi dà è senza colpa perché avendo ricevuto dal Signore il compito di svolgere un servizio, lo ha svolto con sincerità, senza distinguere a chi dare e a chi non dare.

Felice chi dà secondo il precetto, perché è senza colpa.

Il detto è parimenti trasmesso da *Didascalia syriaca* 4, 3.

2-3

Il Pastore. Precetti 10, 2, 2-6; 10, 3, 2

Il lungo brano del *Pastore*, di cui fanno parte questi due passi, è una riflessione ispirata a un detto di Gesù sul contristare lo Spirito: questo detto lo troviamo anche nel *Vangelo degli Ebrei* (cfr. *Eu. Hebr.* 7, pp. 120-1, con commento, p. 614 n. 11) e ha rapporti con *Eu. Matth.* 26, 38 (// *Eu. Marc.* 14, 34); *Ep. Rom.* 14, 15; *Ep. Eph.* 4, 30. Il detto è trasmesso anche dallo Pseudo-Cipriano, *De aleatoribus* 17 che lo attribuisce esplicitamente a Gesù («Il Signore ci ammonisce e ci insegna: "Non vogliate contristare lo Spirito santo che è in voi"») e dall'*Epitome Pseudo-Clementina* 146. Erma ci mostra una delle maniere in cui si poteva penetrare nel detto di Gesù per ritrovarne l'insegnamento concentrato nella brevità della formula. Lo Spirito è gioia, la tristezza è un'azione contro lo Spirito di Dio. Il detto mette in luce un aspetto sapienziale e spirituale della riflessione di Gesù sull'uomo, al quale Erma è attento.

IGNAZIO DI ANTIOCHIA

Ignazio di Antiochia, secondo il racconto di Eusebio di Cesarea, fu capo della chiesa di Antiochia nel periodo di Traiano (98-117) e fu portato prigioniero a Roma dove morì martire. Secondo Eusebio, Ignazio scrisse sette lettere durante il viaggio verso Roma. Di esse possediamo una recensione lunga, una breve e una media che viene considerata per lo più autentica sebbene non manchino le contestazioni. Al riguardo ved. Ch. Mounier, «Où en est la question d'Ignace

d'Antioche? Bilan d'un siècle de recherches 1870-1988», in *ANRW* II 27, 1, 1993, pp. 359-484. Cfr. anche Moreschini – Norelli 1995, pp. 116-72. Seguo l'edizione del testo medio secondo l'edizione di P.T. Camelot, *Ignace d'Antioche. Polycarpe de Smyrne. Lettres. Martyre de Polycarpe*, Paris 1969 (SCh 10).

1

Lettera agli Efesini 5, 2

Possiamo domandarci se con questa formulazione Ignazio rifletta la tradizione di un detto di Gesù sul «potere» (ἰσχύς) della preghiera (che ritroviamo anche in *Eu. Matth.* 21, 21 e paralleli; *Eu. Matth.* 17, 20 ed *Eu. Luc.* 17, 6), o sul potere della preghiera fatta almeno da due persone (cfr. *Eu. Matth.* 18, 19). La forma letteraria di Ignazio suppone una tradizione indipendente da quella confluita nei passi sinottici citati.

2

Lettera agli Efesini 6, 1

Ignazio riflette qui un precetto di Gesù sull'accoglienza, che ha tre elementi: il dovere dell'ospitalità (δεῖ ἡμᾶς ... δέχεσθαι); chi accoglie l'inviato di Gesù accoglie Gesù (αὐτὸν δέχεσθαι, ὡς αὐτὸν τὸν πέμψαντα); il motivo per cui l'ospitalità va praticata è il fatto che chi chiede ospitalità per i suoi (Dio o Gesù) è, in realtà, il vero padrone della casa che deve aprirsi all'ospitalità (ὁ οἰκοδεσπότης εἰς ἰδίαν οἰκονομίαν). L'immagine del padrone della casa è tratta dalla normale prassi dell'ospitalità che richiedeva che i padroni di casa fossero disposti all'accoglienza. Sul tema dell'ospitalità e della funzione dei padroni di casa, a cui si riconosce oggi grande importanza nel primo cristianesimo, cfr. A. Destro – M. Pesce, *Fathers and Householders in Jesus' Movement: the Perspective of the Gospel of Luke*, «Biblical Interpretation» XI 2003, pp. 211-38. Ignazio non dipende formalmente da detti canonici come *Eu. Matth.* 10, 40 («Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»), *Eu. Luc.* 10, 16 ed *Eu. Io.* 13, 20. Presenta elementi formali dell'uno e dell'altro, ma anche elementi indipendenti, come l'immagine del padrone di casa. Sebbene non citi parole di Gesù, le presuppone. Cfr. anche Koester 1957, pp. 39-42.

3

Lettera agli Efesini 14, 2

Questo è certamente un detto di Gesù, formulato in modo diverso da *Eu. Luc.* 6, 44 ed *Eu. Matth.* 12, 33. Koester 1957, pp. 42-3 ritiene probabile che Ignazio «dipenda dalla tradizione libera» dei detti di Gesù e non dai sinottici perché conosce il detto al di fuori delle composizioni in cui Matteo e Luca lo avevano inserito (cfr. *Eu. Matth.* 7, 16-21; 13, 33-5; *Eu. Luc.* 6, 43-6).

4

Lettera a Policarpo 2, 1

Tra i passi paralleli (*Did.* 1, 3; *Eu. Luc.* 6, 32; *Eu. Matth.* 5, 46), Ignazio concorda con la *Didachè* nell'uso del verbo φιλέω, mentre gli altri usano ἀγαπάω. Nell'uso del termine χάρις «grazia» Ignazio si accorda con la versione del detto in Luca e non con quella di Matteo e della *Didachè*. È probabile che Ignazio rifletta una tradizione vivente di questo detto diversa da quella confluita nelle altre tre testimonianze scritte.

5

Lettera a Policarpo 2, 2

Il detto si trova in *Eu. Th.* 39, di cui possediamo, oltre al testo copto, anche quello greco in *P. Oxy.* 655, col. II 41-6, fr. b (cfr. commento, pp. 569-70 n. I 20); e in *Eu. Matth.* 10, 16b. A differenza di Tommaso e Matteo, Ignazio usa il singolare (serpente / colomba e non serpenti / colombe); inoltre fa un'aggiunta ἐν ἅπασιν καὶ ἀκέραιος εἰς ἀεί: ignota a Tommaso e Matteo.

6

Lettera agli Efesini 11, 1

La concezione dell'imminenza del giorno escatologico del Signore come giorno dell'ira è molto diffusa tra i primi seguaci di Gesù, basti ricordare *1 Ep. Thess.* 1, 10: «Gesù che ci libera dall'ira che sta per venire» ('Ιησοῦν τὸν ῥυόμενον ἡμᾶς ἐκ τῆς ὀργῆς τῆς ἐρχομένης). Cfr. anche la predicazione di Giovanni Battista in *Eu. Matth.* 3, 7 ed *Eu. Luc.* 3, 7 (φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς; «Fuggire dall'ira imminente»). Poiché nessuno di questi tre passi neotestamentari sembra essere una parola attribuibile a Gesù, non è facile che lo sia quello di Ignazio.

7

Lettera ai Tralliani 8, 2

L'espressione «*avere* (ἔχειν) [qualcosa] *contro* (κατά) il prossimo» richiama il detto di Gesù trasmesso da *Eu. Marc.* 11, 25 (ἔχετε κατά τινος) ed *Eu. Matth.* 5, 23 (ἔχει κατά σου). Anche qui viene utilizzato un detto senza dire che è di Gesù. Cfr. la probabile diversa formulazione del detto in *Did.* 4, 14 (cfr. testo n. 6, pp. 90-1).

8

Lettera ai Romani 9, 3

Eu. Matth. 18, 5 attribuisce a Gesù un detto: «Chi accoglie un bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (ved. *Eu. Marc.* 9, 37; *Eu. Luc.* 9, 48). *Did.* 12, 1 riporta una regola comunitaria secondo la quale «Chiunque viene nel nome del Signore venga accolto». È probabile che esistesse questa norma, che è presentata come detto di Gesù nella tradizione sinottica (cfr. Koester 1957, p. 35).

9

Lettera ai Filadelfesi 2, 2

Basandosi sull'espressione «molti lupi», qualcuno ha pensato che Ignazio conoscesse una diversa formulazione del detto di Gesù in *Eu. Matth.* 7, 15 che parla di «lupi rapaci»: «falsi profeti che vengono a voi con vesti di pecore». Ma Koester 1957, p. 34 osserva che la menzione dei lupi è troppo diffusa nella letteratura dei primi seguaci di Gesù perché si possa pensare che Ignazio dipenda qui da un testo particolare.

10

Lettera ai Filadelfesi 7, 2

Contrariamente a quanto ritiene Koester 1957, p. 34 (secondo cui è più probabile una dipendenza da *1 Ep. Cor.* 2, 13), nella frase «non ne ho avuto conoscenza da carne d'uomo» sembra risuonare il detto di Gesù in *Eu. Matth.* 16, 17: «Non te l'hanno rivelato carne e sangue, ma mio padre che è nei cieli» (σάρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι ἀλλ' ὁ πατήρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς), sebbene l'opposizione sia tra carne e spirito. I fenomeni di rivelazione erano molto diffusi tra i primi seguaci di Gesù, e si riteneva che provenissero da Dio mediante lo Spirito.

11

Lettera agli Smirnesi 3, 1-2

Eusebio riporta questo passo di Ignazio in *Hist. eccl.* III 36, 11; Girolamo lo cita attribuendolo a Ignazio in *Vir. Ill.* 16, 2 e, senza attribuirglielo in *In Is.* XVIII Prologus, dove lo cita dal *Vangelo degli Ebrei*. Origene (*Princ.*, Praef. 8) dice di averlo trovato nella *Dottrina di Pietro* («dove il Salvatore appare dire ai discepoli: "Non sono un demone senza corpo"»). Abbiamo così forse tre testimonianze indipendenti: quella di Ignazio, quella di Origene, che ritiene che la frase di Gesù faccia parte di una non altrimenti nota *Dottrina di Pietro*, e quella di Girolamo che dice che il passo si trova nel *Vangelo degli Ebrei*, oltre che nella lettera di Ignazio. Si potrebbe quindi supporre che Ignazio conoscesse e utilizzasse il *Vangelo degli Ebrei* (cfr. anche Ch.-B. Amphoux, *L'Évangile selon les Hébreux source de l'Évangile de Luc*, «Apocrypha» VI 1995, pp. 67-77), ma è un'ipotesi difficile da dimostrare. Si confronti la lunga discussione di Koester 1957, pp. 45-56, che conclude sostenendo che Ignazio dipende non da un testo scritto (né da *Eu. Luc.* 24, 36-43, né da *Eu. Hebr.*, né da *Dottrina di Pietro*), ma da una tradizione libera dei detti di Gesù, più antica del *Vangelo di Luca* (che è quello che più si avvicina al testo riportato da Ignazio, da Origene e da Girolamo). Luca infatti a 24, 39 scrive: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io». Cfr. anche 24, 37: «Credevano di vedere un fantasma».

[1] Al posto di «spirito» (πνεύματι), la traduzione armena legge «sangue».

POLICARPO

Policarpo era vescovo di Smirne ai tempi in cui Ignazio di Antiochia, viaggiando prigioniero verso Roma, gli indirizzò una delle sue lettere. Ireneo scrive che Policarpo andò a Roma al tempo di Aniceto (154/5-166/7) per la questione della data della pasqua. Morì martire a Smirne e il racconto del suo martirio fu scritto tra il 155 e il 177 a meno di un anno dall'evento. Si discute se la *Lettera ai Filippesi* sia una composizione unitaria o consti di due lettere fuse insieme, di cui gli ultimi capitoli (12 e 13) sarebbero i più antichi, in quanto scritti appena dopo la partenza di Ignazio di Antiochia da Smirne. Cfr. Moreschini – Norelli 1995, pp. 172-4. La *Lettera ai Filippesi* è composta da quattordici capitoli, ma ci è tramandata in greco solo fino al capitolo 9 versetto 2. Il resto del testo originale è perduto ed è conosciu-

to solo tramite una versione latina (cfr. Moreschini – Norelli 1995, p. 173).

Seguo il testo di K. Bihlmeyer – W. Schneemelcher, *Die Apostolischen Väter*, Tübingen 1970[3], pp. 114-20.

I

Lettera ai Filippesi 2, 2-3

[1] Si tratta di una composizione di quattro detti: non rendere 1. male per male, 2. ingiuria per ingiuria, 3. percossa per percossa, 4. maledizione per maledizione. «Non rendere male per male» è un detto di Gesù, come abbiamo visto commentando *1 Ep. Thess.* 5, 15 e *1 Ep. Pet.* 3, 9 (ved. pp. 508 n. II 2 e 545 n. 3) che rielaborano ciascuno in modi diversi una medesima tradizione presente in *Eu. Luc.* 6, 26-30 ed *Eu. Matth.* 5, 38-42 (ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη· ὀφθαλμὸν ἀντὶ ὀφθαλμοῦ καὶ ὀδόντα ἀντὶ ὀδόντος; «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente»). Ma già *1 Ep. Pet.* 3, 9 aveva aggiunto il secondo divieto che troviamo in Policarpo: «Non rendere male per male, né ingiuria per ingiuria». Il termine γρόνθος «percossa» si trova nella traduzione greca di Aquila di *Is.* 58, 4, un testo di grande importanza: esso riguarda la critica al digiuno del giorno dell'espiazione, il quale ha valore soltanto se non è accompagnato dall'ingiustizia e dai pugni contro i poveri. L'espressione κατάραν ἀντὶ κατάρας («maledizione per maledizione») ricorda *Eu. Luc.* 6, 28 (εὐλογεῖτε τοὺς καταρωμένους ὑμᾶς, προσεύχεσθε περὶ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς; «Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano»).

[2] Policarpo usa una formula di citazione dei detti di Gesù che invita a «ricordare» quello che Gesù ha insegnato. È un invito alla memoria: il mezzo della trasmissione orale dei detti; siamo lontani, quindi, dalla citazione da un'opera scritta. Segue una composizione di quattro detti di Gesù, separata da una seconda che ne contiene due: le due composizioni sono coordinate da «e che». La prima ha stretta affinità con *1 Ep. Clem.* 13, 1-2, una composizione di sette detti di Gesù, la quale inizia con la stessa formula introduttiva μεμνημένοι τῶν λόγων τοῦ κυρίου Ἰησοῦ, οὓς ἐλάλησεν διδάσκων, «ricordando ... le parole del signore Gesù, che egli disse insegnando» (cfr. testo n. 2, pp. 158-9 con commento, pp. 637-8). Policarpo presenta una lista di quattro detti in ordine diverso rispetto a *1 Ep. Clem.* (giudicare, perdonare, avere misericordia, misurare: in Policarpo: avere misericordia, perdonare, fare, dare, giudicare, usare benevolenza, misurare: in *1 Ep. Clem.*). Nella sua lista Policarpo mostra una grande affinità letteraria con le formulazioni di *1 Ep. Clem.*, ma anche con qualche

formulazione sinottica, il che induce a pensare che abbia conosciuto almeno il *Vangelo di Matteo*. Ciò dimostra che esistevano liste differenti che raggruppavano detti ciascuno dei quali era composto di due parti. Al comportamento umano (ad esempio, se l'uomo perdona), esposto nella prima parte del detto, si contrapponeva la risposta di Dio (ad esempio: Dio perdonerà), esposta nella seconda parte. Il tema comune dei detti era l'equivalenza tra comportamento umano e ricompensa o punizione divina. Grazie ai due brani di *1 Ep. Clem.* e Policarpo conosciamo una storia della tradizione dei detti di Gesù che precede e accompagna la redazione dei vangeli canonici e continua dopo di essa.

[3] In questa seconda composizione la dipendenza dal *Vangelo di Matteo* è molto probabile: in essa troviamo infatti, sintetizzate in una sola frase, la prima e l'ultima beatitudine di Matteo, che si chiudono con la promessa del regno dei cieli. Abbiamo così la coesistenza di tradizione scritta e orale. Il fatto che Policarpo potesse attingere dal *Vangelo di Matteo* non significa che per lui esistesse un canone di scritti cristiani differenziati per autorità dal resto della tradizione dei detti di Gesù. In realtà Policarpo parla del regno «di Dio» e non «dei cieli» come Matteo. Per giunta la *Lettera* di Policarpo non cita tutte le otto beatitudini di Matteo, che erano trasmesse anche separate una dall'altra: cfr. ad esempio *Eu. Th.* 54: «Gesù disse: "Beati sono i poveri, perché vostro è il regno dei cieli"».

2

Lettera ai Filippesi 12, 1

[1] Questo detto appare in *Ep. Eph.* 4, 26 («Adiratevi e non peccate. Il sole non tramonti sopra la vostra ira»: ved. testo n. II 23, pp. 18-9). Non viene attribuito a Gesù, come invece in altri testi cristiani (cfr. commento, p. 518 n. II 23).

3

Lettera ai Filippesi 12, 3

Policarpo invita alla preghiera per le autorità, per i persecutori e per chi ci odia, per i nemici della croce. Sembra una norma liturgica per le assemblee dei seguaci di Gesù.

[1] La preghiera per i nemici come precetto di Gesù non è contenuta in Matteo e Luca, ma in altri testi protocristiani: ved., ad esempio, *Did.* 1, 3; Giustino (*Apol.* 14, 3; 15, 9; *Dial.* 35, 8; 96, 3; 133, 6); *P. Oxy.* 1224, fr. 2 (*recto*), col. I (ved. commento a Giustino, *Apol.* 14, 3, p. 655 n. 1; cfr. Stroker 1989, pp. 200-4). Nei testi sinottici Gesù invi-

ta a pregare per i persecutori, cfr. *Eu. Matth.* 5, 44 (προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς; «Pregate per quelli che vi perseguitano») ed *Eu. Luc.* 6, 28 (προσεύχεσθε περὶ τῶν ἐπηρεαζόντων ὑμᾶς; «Pregate per coloro che vi maltrattano»). Esiste il detto sull'amare i nemici, ma non uno sul pregare per i nemici usando il sostantivo greco ἐχθρούς. Si veda *Eu. Matth.* 5, 44 ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν· «ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς» («Io vi dico: "Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano"»).

PARTE TERZA

Apologisti e testi normativi

GIUSTINO

Filosofo medioplatonico convertito al cristianesimo, Giustino era nato verso il 100 in Samaria, a Neapolis. Aprì una scuola filosofica cristiana a Roma, dove morì martire intorno al 165. Le opere che ci sono pervenute sono due scritti rivolti alle autorità romane in cui difende il cristianesimo, la *Prima Apologia* (o più semplicemente: *Apologia*) e la *Seconda Apologia*, e il *Dialogo con il giudeo Trifone*, scritto intorno al 160. Per Giustino il cristianesimo è la vera filosofia, mentre Tertulliano lo presenta come religione (*religio*). Cfr. Moreschini – Norelli 1995, pp. 291-9. Le sue opere sono citate secondo l'edizione di E.J. Goodspeed, *Die ältesten Apologien*, Göttingen 1915. Per la traduzione cfr. *Giustino, Dialogo con Trifone, Introduzione, traduzione e note* di G. Visonà, Cinisello Balsamo 1988. Studi: Bellinzoni 1967; L.L. Kline, *Harmonized Sayings of Jesus in the Pseudo-Clementine Homilies and Justin Martyr*, «ZNW» LXVI 1975, pp. 223-41; É. Massaux, *Influence de l'Évangile de saint Matthieu sur la littérature chrétienne avant saint Irénée*, Louvain-Gembloux 1993, pp. 569-70; G. Otranto, *Esegesi biblica e storia in Giustino (Dial. 63-84)*, Bari 1979. Per il testo cfr. A. Wartelle, *Saint Justin. Apologies. Introduction. Texte critique. Traduction. Commentaire*, Paris 1987.

I

Apologia 14, 3

[1] La preghiera per i «nemici» (ἐχθροί) come precetto di Gesù è ricordata molte volte da Giustino (*Apol.* 15, 9; *Dial.* 35, 8; 96, 3; 133, 6) e in altri testi protocristiani, come abbiamo ricordato a proposito di Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 3 (su cui ved. commento, pp. 653-4 n. 3).

2

Apologia 15, 1

Tra i sinottici, solo *Eu. Matth.* 5, 28 (ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι πᾶς ὁ βλέπων γυναῖκα πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτὴν ἤδη ἐμοίχευσεν αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ; «Ma io vi dico: Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha gia commesso adulterio con lei nel suo cuore») riporta il detto di Gesù. La vicinanza letteraria è tale da far supporre una dipendenza di Giustino dal *Vangelo di Matteo*, siccome la differenza tra βλέπω e ἐμβλέπω può dipendere da preferenze stilistiche. Tuttavia, Bellinzoni 1967, pp. 57-60 cita quattro passi di Origene, quattro di Clemente Alessandrino, uno di Cirillo di Gerusalemme e uno dalle *Costituzioni Apostoliche*: molti coincidono con la lezione di Giustino ὃς (ἐ)ὰν ἐμβλέψῃ e non con quella di *Eu. Matth.* 5, 28 (πᾶς ὁ βλέπων).

3

Apologia 15, 3

Paralleli a questo detto abbiamo *1 Ep. Cor.* 7, 10-1; *Eu. Matth.* 5, 32; 19, 9; *Eu. Marc.* 10, 12; *Eu. Luc.* 16, 18. Bellinzoni 1967, pp. 70-1, dopo aver sostenuto che esistevano due forme di questo detto: l'una in Q (*Eu. Matth.* 5, 32 // *Eu. Luc.* 16, 18) e l'altra in *Eu. Marc.* 10, 12 ed *Eu. Matth.* 19, 9, ritiene che Giustino dipenda dalla prima, ma che abbia conosciuto la forma post-sinottica di questa tradizione e non quella pre-sinottica: «*Apol.* 15, 3 dipende da *Eu. Luc.* 16, 18b o da un testo basato su *Eu. Luc.* 16, 18b».

4

Apologia 15, 4

Anche in questo caso la somiglianza letteraria col *Vangelo di Matteo* è tale da presupporne la conoscenza da parte di Giustino. Cfr. *Eu. Matth.* 19, 12 εἰσὶν γὰρ εὐνοῦχοι οἵτινες ἐκ κοιλίας μητρὸς ἐγεννήθησαν οὕτως, καὶ εἰσὶν εὐνοῦχοι οἵτινες εὐνουχίσθησαν ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, καὶ εἰσὶν εὐνοῦχοι οἵτινες εὐνούχισαν ἑαυτοὺς διὰ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν. ὁ δυνάμενος χωρεῖν χωρείτω («Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»). Bellinzoni 1967, pp. 60-1 conclude che «Giustino dipende probabilmente dal testo di Matteo piuttosto che da una fonte più antica di Matteo»; infatti la forma letteraria coincide, anche se l'ordine delle frasi è diverso. Ciò che ricondurrebbe necessariamente Giustino a

Matteo è il fatto che originariamente il *logion* non aveva il suo contesto nella tematica del divorzio, ma in quella della rinuncia al matrimonio in vista del regno di Dio (cfr. *Eu. Luc.* 14, 26; 18, 29). Sarebbe stato Matteo il primo a cambiarne il contesto.

5

Apologia 15, 8

Eu. Matth. 9, 13 ed *Eu. Marc.* 2, 17 hanno lo stesso identico detto di Gesù οὐ γὰρ ἦλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλούς. *Eu. Luc.* 5, 32 scrive invece οὐκ ἐλήλυθα καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν («Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a conversione»). Giustino unisce le due versioni sinottiche armonizzandole. Aggiunge poi una frase («Il padre celeste ... punizione») che non risulta avere riscontri nei vangeli sinottici e che egli sembra considerare un insegnamento di Gesù, come già suggeriva Resch 1906, pp. 98-9. Abbiamo un parallelo in *2 Ep. Pet.* 3, 9 μὴ βουλόμενός τινας ἀπολέσθαι ἀλλὰ πάντας εἰς μετάνοιαν χωρῆσαι («Non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi»). Cfr. anche Pseudo-Giustino, *De resurrectione* 8, 5 σώζεσθαι πάντας θέλει («Vuole che tutti siano salvati»). Se Giustino, come alcuni pensano, usava un vangelo a noi sconosciuto che si basava su altri vangeli rifondendoli insieme e modificandoli (una cosiddetta «armonia evangelica»), è probabile che questo vangelo contenesse anche il detto qui riportato. Di parere contrario Jeremias 1975, p. 36.

6

Apologia 15, 9-17

Questo lungo brano contiene quattro blocchi di detti di Gesù organizzati secondo temi (l'amore, il mettere in comune con i bisognosi, ecc.): Giustino non dipende qui dai vangeli, ma da composizioni tradizionali e da una cosiddetta «armonia evangelica». In questo passo abbiamo una miniera di versioni diverse dei detti di Gesù.

[1] Si tratta di una composizione di cinque detti di Gesù sul tema dell'amore dei nemici. Il primo è direttamente sull'amore dei nemici, gli altri quattro sul pregare per loro. Questo elenco è diverso da Matteo e Luca, ma anche da *Did.* 1, 3 (ved. commento, pp. 593-4 n. 2); *P. Oxy.* 1224, fr. 2 (*recto*), col. I; nonché da *Const. Ap.* I 2, 3.

[2] Cfr. *Eu. Matth.* 5, 42; *Eu. Luc.* 6, 30.

[3] Qui sono uniti insieme *Eu. Matth.* 5, 42 ed *Eu. Luc.* 6, 34 rielaborati in maniera originale.

[4] Richiama *Eu. Matth.* 6, 19-20 leggermente modificato.

[5] Sono uniti insieme *Eu. Matth.* 16, 26 con *Eu. Luc.* 9, 25 leggermente rielaborati. Poi ritorna a *Eu. Matth.* 6, 20.

[6] Si tratta di un detto autonomo, non di una citazione a senso di *Eu. Matth.* 6, 21 // *Eu. Luc.* 12, 34, che presentano un testo simile, salvo che *Eu. Luc.* 12, 34 si rivolge a «voi» e non a «te» come *Eu. Matth.* 6, 21 (di cui tuttavia alcune varianti testuali riportano «voi»). Ma le differenze rispetto al detto di Q ripreso da Luca e Matteo sono molteplici: ἐστίν è in posizione inversa; in Giustino nella seconda parte della frase manca ἔσται; al posto di καρδία troviamo νοῦς; al posto di «tuo» abbiamo ἄνθρωπος. La conferma che si tratti di un detto autonomo viene da due citazioni di Clemente Alessandrino e da molte altre (cfr. Stroker 1989, pp. 120-2): *Vangelo di Maria* 10, 13-6; Pseudo-Macario, *Homilia* 43, 3; *SJC* 90; *Libro dei Salmi manicheo, Salmo* 294, 24-5; e da tre passi delle *Sentenze di Sesto* (316 e 326).

7

Apologia 16, 5

Cfr. commento a *Ep. Iac.* 5, 12 (pp. 538-9 n. 17).

8

Apologia 16, 9-13

Fino a 16, 11 ci troviamo di fronte a una trascrizione di detti del Signore sulla falsariga di *Eu. Matth.* 7, 21-3.

[1] Tra i detti che corrispondono a *Eu. Matth.* 7, 21-2 Giustino ha intercalato questo detto di Gesù («chi ascolta me e fa le cose che dico, ascolta colui che mi ha mandato»), che, pur simile a *Eu. Matth.* 10, 40 // *Eu. Luc.* 10, 16 e a *Eu. Io.* 13, 20, ne differisce profondamente. Il fatto che questo detto sia citato anche in *Apol.* 63, 5 significa che Giustino lo conosceva bene.

9

Apologia 17, 1-4

[1] *Eu. Marc.* 12, 14; *Eu. Luc.* 20, 22; *Eu. Matth.* 22, 17 non scrivono «bisogna» (δεῖ), bensì «è lecito» (ἔξεστιν).

[2] Si avvicina a *Eu. Luc.* 20, 22 che scrive φόρος e non κῆνσος come Marco e Matteo.

[3] Si avvicina ancora a *Eu. Luc.* 20, 24, ma con qualche differenza.

[4] Coincide con *Eu. Matth.* 22, 21, ma bisogna tener conto delle variazioni nella trasmissione del testo evangelico. Siamo di fronte a un *logion* trasmesso indipendentemente dalle formulazioni dei detti che

appaiono in Matteo, Marco e Luca. Anche *P. Egerton* 2, fr. 2 (*recto*) (cfr. commento, pp. 625-6 n. 5) riporta in modo diverso dai sinottici e più vicino a Giustino la risposta di Gesù sul pagamento della tassa ai Romani; a ulteriore conferma dell'esistenza di forme differenti di formulazione e trasmissione del detto di Gesù.

10

Apologia 61, 3-5

[1] Siamo di fronte a un detto di Gesù.

[2] Il confronto è con il dialogo tra Gesù e Nicodemo nel *Vangelo di Giovanni*, anche se la formulazione di Giustino è molto diversa da quella di *Eu. Io.* 3, 3 ἐὰν μή τις γεννηθῇ ἄνωθεν, οὐ δύναται ἰδεῖν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ («Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio»). Giovanni infatti scrive «vedere» il regno di Dio, e non «entrare nel» (εἰσελθεῖν εἰς) regno di Dio come Giustino.

[3] È una parafrasi della risposta di Nicodemo in *Eu. Io.* 3, 4 μὴ δύναται εἰς τὴν κοιλίαν τῆς μητρὸς αὐτοῦ δεύτερον εἰσελθεῖν καὶ γεννηθῆναι; («Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?»).

11

Apologia 63, 4-5

[1] Si tratta di un'esplicita citazione di un detto di Gesù.

[2] Questo detto non corrisponde né a *Eu. Matth.* 10, 40 // *Eu. Luc.* 10, 16 né a *Eu. Io.* 13, 20. Giustino lo ha già citato in *Apol.* 16, 10, cui si rimanda (ved. testo n. 8, pp. 194-7 con commento, p. 658), dove è presente un elemento in più («e fa le cose che dico»).

12

Dialogo con Trifone 12, 2

Giustino usa qui, in una serie di espressioni polemiche contro il suo avversario, detti di Gesù che sono tramandati anche da Q nella versione di *Eu. Matth.* 11, 5 ed *Eu. Luc.* 7, 22. In Matteo e Luca Gesù, rispondendo agli inviati del Battista, enumera i miracoli che avvengono per suo mezzo e gli effetti della sua predicazione: τυφλοὶ ἀναβλέπουσιν, χωλοὶ περιπατοῦσιν, λεπροὶ καθαρίζονται καὶ κωφοὶ ἀκούουσιν, νεκροὶ ἐγείρονται, πτωχοὶ εὐαγγελίζονται («I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella»). Giustino cita solo due di questi fatti: l'ultimo e il primo della

lista: «i poveri sono evangelizzati, i ciechi vedono». Che Giustino coincida con il detto di Matteo e Luca, ma ne rovesci l'ordine dell'inizio e della fine non può essere casuale; egli sicuramente utilizza la risposta di Gesù al Battista, che forse conosce con una lista di dati più breve di quella di Q. Alcuni commentatori pensano che Giustino utilizzi riformulandoli in modo originale tre passi di Isaia: 29, 18-9; 35, 5; 61, 1, ma questi passi sono molto lontani formalmente dalle due espressioni di Giustino, che invece coincidono con il detto di Q. Giustino aggiunge «e non comprendete»: l'espressione è rivolta ai suoi interlocutori giudei e non sappiamo se facesse parte del detto che Giustino utilizzava. Mi domando se non risuoni qui il detto di *Eu. Matth.* 13, 14 καὶ ἀναπληροῦται αὐτοῖς ἡ προφητεία Ἡσαΐου ἡ λέγουσα· «ἀκοῇ ἀκούσετε καὶ οὐ μὴ συνῆτε, καὶ βλέποντες βλέψετε καὶ οὐ μὴ ἴδητε» («E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: "Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete"»).

13

Dialogo con Trifone 12, 3

[1] L'espressione implica un precetto di Gesù sull'osservanza del sabato. Il verbo σαββατίζω si trova in *Eu. Th.* 27 (*P. Oxy.* 1 *verso*, 4-11); Tertulliano, *Aduersus Iudaeos* 4, 2; Pseudo-Macario, *Homilia* 35, 1. 3; Pseudo-Ignazio, *Ep. Magn.* 9; Pseudo-Girolamo, *Indiculus de haeresibus* 1, 283. Questo *logion* non ha equivalenti nei vangeli sinottici. La presenza del verbo nel *Vangelo di Tommaso* induce a pensare che esistesse una tradizione antica e autorevole che attribuiva a Gesù un detto al riguardo (cfr. commento a *Eu. Th.* 27, p. 563 n. I 10).

14

Dialogo con Trifone 35, 2-3

Abbiamo quattro detti di Gesù collegati fra loro semplicemente dalla congiunzione «e» (καί). Giustino li fa precedere da una dichiarazione in cui afferma che Gesù ha annunciato in anticipo quello che sarebbe accaduto fra i suoi discepoli. Questa è dunque una piccola raccolta di detti di Gesù su un tema specifico: quello delle divisioni e deviazioni tra i suoi futuri seguaci. Esaminandoli uno per uno, vediamo che in alcuni casi non esiste corrispondenza nei vangeli canonici, altre volte le formulazioni di un detto riportato da Giustino corrispondono solo a una parte di un detto sinottico, mentre l'altra parte del detto o non ha riscontri o si avvicina ad altre frasi sinottiche. *Didascalia syriaca* 6, 5, che riporta in nome di Gesù due detti di questo tipo, mi induce a ipotizzare che la raccolta non sia una creazione di

Giustino, ma fosse già diffusa in modo orale nel suo ambiente. Kline 1975, p. 154 ha sostenuto che in *Dial.* 35, 3 sono riuniti insieme quattro detti «antieretici»: una forma forse armonizzata di *Eu. Matth.* 24, 5 e 7, 15 (il detto sulle divisioni e sulle eresie e quello sui falsi profeti) ed *Eu. Matth.* 24, 11. 24 (contro i falsi cristi e i falsi apostoli). Bellinzoni 1967, p. 106 suggerisce che la fonte usata da Giustino fosse un «vade mecum» protocristiano contro le eresie.

[1] La frase si trova identica in *Eu. Matth.* 24, 5 (πολλοὶ γὰρ ἐλεύσονται ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου; «Molti infatti verranno in mio nome»); poi Giustino non continua come Matteo (λέγοντες· «ἐγώ εἰμι ὁ Χριστός», καὶ πολλοὺς πλανήσουσιν; «Dicendo: "Io sono il Cristo" e trarranno molti in inganno»), ma finisce dicendo «di fuori rivestiti di pelli di pecora, di dentro sono invece lupi rapaci». Questa frase si trova in forma leggermente diversa in *Eu. Matth.* 7, 15 (ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασιν προβάτων, ἔσωθεν δέ εἰσιν λύκοι ἅρπαγες; «Vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci»). Quindi ritengo che questo detto non sia una creazione di Giustino, nata da un'armonizzazione tra due frasi di Matteo, ma un detto che Giustino ha trovato così nelle tradizioni e/o nelle fonti che conosceva. Se fosse stato una sua creazione, non avrebbe ripetuto la stessa frase finale nella seconda parte del terzo detto di Gesù, quello che inizia: «guardatevi dai falsi profeti». Cfr. Visonà, *Giustino* cit., p. 162.

[2] Questa frase non ha riscontri nei sinottici, cfr. Didimo il cieco, *De trinitate* III 22; *Didascalia syriaca* 6, 5; Lattanzio, *Diu. inst.* IV 30, 2.

15

Dialogo con Trifone 47, 5

[1] Qui Gesù predice l'avvento imminente del giudizio finale, «gli uditori stanno vivendo nell'imminenza della catastrofe estrema e s'intende richiamarli alla coscienza della gravità dell'ora» (Jeremias 1975, p. 112). Il detto si trova anche in Clemente Alessandrino, *Quis diu.* 40, 2 in una forma quasi identica (ἐφ' οἷς ἂν εὕρω ὑμᾶς, ἐπὶ τούτοις καὶ κρινῶ; «Nella condizione in cui vi troverò, in questa anche vi giudicherò»; ved. testo n. 44, pp. 302-3). Clemente, tuttavia, non ne dichiara la paternità, mentre lo attribuiscono a Gesù il *Liber Graduum* (per tre volte) e Cipriano. Per le testimonianze principali cfr. *Liber Graduum* 3, 3; 15, 4; Pseudo-Atanasio, *Quaestiones ad Antiochum* 36; Giovanni Climaco, *Scala paradisi* 7, 16; Evagrio, *Vita Antonii* di Atanasio 15; Pseudo-Basilio, *Epistula* 42. *Ad Chilonem*; Cipriano, *De mortalitate* 17; Girolamo, *Epistula* 122, 3. *Ad Rusticum* (questi testi sono citati da Stroker 1989, pp. 73-4; ma cfr. Resch 1906, pp. 102, 322 sgg., che presenta una ventina di testimonianze di questo detto

presso autori cristiani antichi). Cfr. Visonà, *Giustino* cit., pp. 187-8; Bellinzoni 1967, pp. 131-4; A. Baker, *Justin's Agraphon in the Dialogue with Tripho*, «Journal of Biblical Literature» LXXXVII 1968, pp. 277-87; Jeremias 1975, pp. 108-13.

16

Dialogo con Trifone 51, 2

[1] Questo, secondo Giustino, è senza dubbio un detto di Gesù perché lo introduce con l'espressione: «ed evangelizzò anch'egli dicendo che». Non si tratta di un detto secondario, ma del riassunto della predicazione iniziale di Gesù. In *Eu. Marc.* 1, 14 Gesù la riassume con la celebre frase: «È compiuto il tempo e si è avvicinato il regno di Dio» (λέγων ὅτι πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ). Si è discusso a lungo se l'espressione significasse l'imminenza o invece la presenza già attuale del regno. Giustino ha certamente inteso l'annuncio del regno da parte di Gesù in senso escatologico. Il regno era «vicino». Non sfuggirà la parentela tra ἐγγύς («vicino») di Giustino e ἤγγικεν («si è avvicinato») di *Eu. Marc.*

[2] Visonà, *Giustino* cit., p. 195 scrive: «L'affermazione va probabilmente intesa in rapporto al millenarismo professato da Giustino; si tratterebbe quindi non del periodo tra la risurrezione e l'ascensione di Gesù, ma del regno di Cristo con i santi in Gerusalemme al momento della parusia». I passi sinottici che potrebbero essere presi in considerazione per un confronto sono *Eu. Luc.* 22, 30; *Eu. Matth.* 26, 29. Se Giustino ritiene che Gesù abbia preannunciato un periodo di vita dopo la risurrezione con i suoi discepoli a Gerusalemme, egli deve possedere delle tradizioni che trasmettono sue parole in proposito e questa frase potrebbe o contenerne una o presupporla.

17

Dialogo con Trifone 96, 3

[1] Giustino introduce esplicitamente come parola di Gesù un insieme di detti fusi in una composizione. La formula introduttiva non lascia dubbi sul fatto che egli lo ritenesse un detto di Gesù: anche l'argomento è chiaramente sintetizzato prima di citare le parole di Gesù: «pregare per i nemici» (al riguardo ved. *Apol.* 15, 9 con commento, pp. 657-8 n. 6). *Eu. Matth.* 5, 43-5. 48 ed *Eu. Luc.* 6, 28. 35-6 trattano lo stesso argomento, ma il detto di Giustino è diverso e indipendente sia da Matteo e Luca, sia dalla loro fonte comune Q.

[2] È una splendida frase di Gesù senza riscontri nei sinottici. *Eu. Luc.* 6, 35 scrive una cosa affine (ἔσεσθε υἱοὶ ὑψίστου, ὅτι αὐτὸς

χρηστός ἐστιν ἐπὶ τοὺς ἀχαρίστους καὶ πονηρούς: «Sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi»).

[3] Questo detto non ha riscontri nei sinottici. Anche se *Eu. Luc.* 6, 35 dice che «Dio è benevolo» (χρηστός ἐστιν), non compare nei sinottici il termine «dominatore di tutte le cose» (παντοκράτορ) e la struttura sintattica è diversa.

[4] Questo detto si avvicina molto a *Eu. Matth.* 5, 45, ma tre su quattro degli aggettivi usati non coincidono. Giustino dunque attingeva a una tradizione diversa di parole di Gesù.

18

Dialogo con Trifone 106, 1

Giustino introduce esplicitamente delle dichiarazioni di Gesù, senza citazioni dirette, ma riassumendone il contenuto.

[1] L'insegnamento di Gesù consisteva in una interpretazione delle Scritture ebraiche per dimostrare che i profeti avevano preannunciato le sue sofferenze. Parole simili si trovano in *Eu. Luc.* 24, 44-6: «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi ... Così sta scritto: "Il Cristo dovrà patire"».

19

Dialogo con Trifone 125, 1

Giustino racconta la parabola del seminatore, introducendola esplicitamente come parola di Gesù. Il confronto è con i quattro testi di *Eu. Th.* 9 // *Eu. Matth.* 13, 3-9 // *Eu. Marc.* 4, 4-9 // *Eu. Luc.* 8, 5-8; mentre non mi sembra vi siano parentele con la formulazione di *1 Ep. Clem.* 24, 5 («Uscì il seminatore e gettò a terra ognuno dei semi»); ved. testo n. 4, pp. 160-1).

[1] Giustino è più vicino a *Eu. Luc.* 8, 5 che agli altri tre.

[2] Giustino è più vicino a Marco e Luca che a Matteo.

[3] Giustino inverte l'ordine degli esempi seguito dai tre sinottici e da Tommaso.

[4] Giustino è più vicino a Marco e Matteo che non a Luca. Mi sembra difficile che egli, in questo caso, abbia seguito una tradizione indipendente da quella dei sinottici.

20

Dialogo con Trifone 133, 6

Per la frase «pregare anche per i nemici» cfr. commento ad *Apol.* 15, 9, pp. 657-8 n. 6.

PSEUDO-GIUSTINO

Secondo A. D'Anna (*Pseudo-Giustino, Sulla resurrezione. Discorso cristiano del II secolo*, Brescia 2001, pp. 128-9; 278-9) – di cui seguo testo e traduzione – il trattato *Sulla risurrezione* attribuito erroneamente a Giustino, è stato composto forse a Roma «tra la metà del II secolo e il 180 circa» per combattere critiche alla risurrezione mosse da «cristiani che appartenevano alla chiesa, non da Gnostici, né da Marcioniti» i quali erano forse influenzati dalle dottrine di Galeno, che allora cominciava a essere celebre.

1

La risurrezione 9, 4

Qui viene attribuito a Gesù un detto («disse che "Nel cielo è la nostra dimora"») che riguarda il destino finale dell'uomo, e che dovrebbe suonare ἐν οὐρανῷ ἡ κατοίκησις ὑμῶν. Il contesto dimostra che l'autore ritiene che parli Gesù. Vi è forte affinità formale con *Ep. Phil.* 3, 20 ἡμῶν γὰρ τὸ πολίτευμα ἐν οὐρανοῖς ὑπάρχει, ἐξ οὗ καὶ σωτῆρα ἀπεκδεχόμεθα κύριον Ἰησοῦν Χριστόν («La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il signore Gesù Cristo»). Cfr. anche *2 Ep. Cor.* 5, 1 οἴδαμεν γὰρ ὅτι ἐὰν ἡ ἐπίγειος ἡμῶν οἰκία τοῦ σκήνους καταλυθῇ, οἰκοδομὴν ἐκ θεοῦ ἔχομεν, οἰκίαν ἀχειροποίητον αἰώνιον ἐν τοῖς οὐρανοῖς («Sappiamo infatti che quando verrà disfatta la nostra casa terrestre di questa abitazione, riceveremo un'edificazione da Dio, una casa non costruita da mani di uomo, eterna, nei cieli»).

ATENAGORA

Sappiamo ben poco di Atenagora. L'opera che ci è pervenuta a suo nome, *Supplica di Atenagora, filosofo cristiano in Atene, riguardo ai cristiani* (*Legatio*) era indirizzata a Marco Aurelio e a suo figlio Commodo. I dati interni allo scritto inducono a datarlo al 177. Atenagora vuole difendere i cristiani dall'accusa di ateismo (capitoli 4-30), incesto (capitoli 32-4), infanticidio e antropofagia rituali (capitoli 35-6). Come ha scritto E. Norelli, qui il cristianesimo è presentato «come sola religione capace di garantire – grazie alla sua conformità al volere di Dio, lo stesso che concede potere agli imperatori – la pace e l'ordine dello stato» (cfr. Moreschini – Norelli 1995, pp. 303). Si discute se sia sua l'opera *Sulla risurrezione* che ci è pervenuta nel medesimo manoscritto della *Supplica*. Per il testo greco ho seguito: W.R. Schoedel, *Athenagoras. Legatio and de resurrectione*, Oxford 1972.

1

Supplica per i cristiani 32, 5

[1] «E ancora ci dice il Logos»: C. Burini traduce invece «poiché la nostra dottrina così dice». Ma Logos può indicare Gesù, in quanto essere divino, come nel *Vangelo di Giovanni*. E infatti poco prima (30, 6) Atenagora aveva scritto: «Dio, il creatore dell'universo e il suo Logos (τὸν ποιητὴν τοῦδε τοῦ παντὸς καὶ τὸν παρ' αὐτοῦ λόγον). Pick 1908, p. 71 traduce allo stesso modo e annovera questo detto tra quelli di Gesù. L'espressione «Il Logos dice» non è inusuale; cfr. ad es. *Eu. Phil.* 83. Qui mi sembra che πάλιν indichi «contrasto» o «un aspetto alternativo» (cfr. Danker 2000, p. 753). Resch 1906, pp. 177-8 sostiene che non può trattarsi di un detto autentico di Gesù: ma qui a noi non interessa l'autenticità bensì il fatto che Atenagora conosceva una regola di comportamento comunitario che riteneva risalisse a Gesù. Atenagora scrive che il Logos ha prescritto di non dare un secondo bacio durante la riunione liturgica se il primo bacio avesse provocato piacere nel darlo. Abbiamo già visto che la *Didachè* attribuisce a Gesù una serie di norme comunitarie. Del bacio santo che ci si scambiava nelle riunioni liturgiche e che veniva dato sulla bocca, parlano *Ep. Rom.* 16, 16; *1 Ep. Cor.* 16, 20; *2 Ep. Cor.* 13, 12; *1 Ep. Thess.* 5, 26; *1 Ep. Pet.* 5, 14 ed *Eu. Phil.* 59 e 64, che ne sottolineava l'importanza. È probabile che la trasmissione delle regole comunitarie sia stata uno degli ambiti in cui la tradizione dei detti di Gesù abbia continuato per molto tempo, sebbene ormai la canonizzazione dei quattro vangeli neotestamentari avesse cominciato a ridurre ai margini il resto della tradizione.

PREDICAZIONE DI PIETRO

La *Predicazione di Pietro*, diversa dalla *Dottrina di Pietro*, ci è nota solo dalle poche citazioni frammentarie di Clemente Alessandrino e di Origene: dovrebbe risalire alla prima metà del II secolo e presentare la predicazione dell'apostolo. Per le edizioni dei testi utilizzati rinvio a Clemente Alessandrino, a Origene e a Eusebio di Cesarea. Cfr. anche Klostermann 1908, pp. 13-6; Mara 1967; M. Cambe, *Kerygma Petri. Textus et commentarius*, Turnhout 2003 (CCSA 15).

1

(Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 5, 42, 3-43, 3)

[1] In questo brano Clemente Alessandrino riporta un lungo passo dalla *Predicazione di Pietro*, che cita esplicitamente nove volte nella

sua opera (cfr. Van den Hoek 1995, p. 107; P. Nautin, *Les citations de la Predication de Pierre dans Clément d'Alexandrie*, Stromateis *VI. V. 39-41*, «JThS» XXV 1974, pp. 98-105).

[2] Da questa formula risulta che Pietro nella *Predicazione* riportava un detto di Gesù agli apostoli.

[3] La parola sembra giustificare il passaggio da una predicazione ai soli Giudei a una anche ai gentili, cercando di convincere, mediante l'autorità di Gesù, coloro che erano contrari all'adesione dei gentili. Sembra trapelare un atteggiamento anti-giudaico, perché suppone che i Giudei debbano non solo convertirsi, ma anche *credere* a Dio, ciò che sarebbe normale per un Giudeo. Il perdono dei peccati è connesso a tre fattori: la conversione, l'adesione a Cristo e la fede in Dio; sembrerebbero riassunti gli elementi essenziali di un rito di ingresso al gruppo cristiano.

2

(Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 6, 48, 1-2)

È un discorso di investitura dei discepoli da parte di Gesù al momento del commiato, come abbiamo in *Eu. Io.* 20, 19-23 e in *Eu. Matth.* 28, 18-20.

[1] Si potrebbe anche tradurre «ho scelto voi dodici discepoli» (cfr. Mara 1967, p. 327).

[2] Secondo la *Predicazione di Pietro*, Gesù si propone di diffondere il monoteismo e l'adorazione di Dio. Solo pochi testi protocristiani ci lasciano questa consapevolezza.

[3] È probabile che lo scopo della predicazione fosse anche quello di annunciare la fine imminente di questo mondo (τὰ μέλλοντα e cioè le cose che stanno per succedere tra breve). La fede in Gesù consisterebbe perciò essenzialmente nella fede stessa di Gesù. Clemente non sembra accettare questo senso della frase e la corregge inserendo τοῦ Χριστοῦ «del Cristo» che rende difficile la sintassi.

[4] La salvezza, come dice anche il primo annuncio portato da Paolo di Tarso (cfr. *1 Ep. Thess.* 1, 9-10), era la salvezza dall'ira di Dio imminente, dal giudizio universale.

3

(Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* V 18, 14)

Cfr. commento a Eusebio, pp. 723-4 n. 5. Il comando di Gesù, di «non lasciare Gerusalemme per dodici anni» è conosciuto anche da un altro passo della *Predicazione di Pietro* testimoniato da Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 5, 43, 3 (cfr. commento pp. 665-6 n. 1).

ATTI DI PAOLO

Gli *Atti di Paolo* narrano le gesta dell'apostolo Paolo. Nel suo trattato *De baptismo* (che risale a circa il 200) Tertulliano afferma che l'opera era stata scritta da un presbitero dell'Asia Minore. Gli *Atti* sono perciò certamente anteriori a tale data e potrebbero essere stati scritti verso il 150. Il testo ci è pervenuto in modo parziale grazie a frammenti greci e copti (cfr. Geerard 1992, n. 211). Il brano qui riportato appartiene al *Papiro di Amburgo P. Bil.* I edito da C. Schmidt – W. Schubart, *Acta Pauli nach dem Papyrus der Hamburger Staats- und Universitäts-bibliothek*, Hamburg 1936. Per la traduzione (e anche per l'introduzione e le note) cfr. W. Rordorf – R. Kasser, «Actes de Paul», in Bovon – Geoltrain 1997, pp. 1117-77; Van Haelst 1976, n. 605.

I

Atti di Paolo XIII 1-2 (*Papiro di Amburgo P. Bil.* I 7, 24-31)

Per l'ordine del testo seguo Rordorf – Kasser, *art. cit.*, p. 1169.

[1] Questa frase attribuita a Gesù è citata alla lettera da Origene in *In Io.* XX 12, 91 (su cui cfr. commento, pp. 716-7 n. 19).

ATTI DI GIOVANNI

Gli *Atti di Giovanni* fanno parte di quel gruppo di cinque atti apocrifi di apostoli (insieme con quelli di Pietro, di Paolo, di Andrea, di Filippo) che vengono attualmente datati tra la fine del II e gli inizi del III secolo. In questi atti che seguono la forma letteraria della novella, dove la narrazione si alterna al dialogo, sebbene vengano utilizzate ampiamente tradizioni preesistenti, «l'invenzione letteraria appare prevalente» (Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, p. 232). Nel IV secolo queste cinque opere furono raccolte insieme. Gli *Atti di Giovanni* furono scritti in greco in Egitto oppure in Asia Minore nella seconda metà del II secolo. Non ci sono però pervenuti nella loro completezza probabilmente perché considerati sospetti dal punto di vista dottrinale. In realtà l'opera, salvo l'interpolazione di carattere gnostico dei capitoli 94-102 e 109, non presenta caratteri «eretici» ma piuttosto un tipo di cristianesimo «fortemente spiritualizzato» (E. Junod – J.-D. Kaestli, in Bovon – Geoltrain 1997, p. 975). Per il testo ho seguito E. Junod – J.-D. Kaestli, *Acta Iohannis* I-II, Turnhout 1983 (CCSA 1-2).

1

92

Qui Gesù parla della debolezza sostanziale della natura umana per quanto riguarda la fede. Sembrerebbe affacciarsi un'antropologia pessimistica.

2

97

I capitoli 94-102 e 109 degli *Atti di Giovanni* provengono da un ambiente gnostico cristiano; secondo Junod – Kaestli, *op. cit.* II, p. 642 sgg. appartengono a un genere letterario particolare, i discorsi di rivelazione, diverso da quello del resto dell'opera. In questo passo il carattere gnostico si manifesta in una cristologia di tipo docetistico, in cui cioè la natura umana di Gesù sembra apparente e non reale.

[1] La lezione «avendomi illuminato», preferita da Junod – Kaestli a «illuminandola», chiarisce meglio lo scenario iniziatico della rivelazione (cfr. Junod – Kaestli, *op. cit.* II, p. 656).

[2] Chi parla non è Gesù terreno, ma Gesù che dopo la morte appare a Giovanni e gli concede rivelazioni: Gesù non può morire veramente; «per la folla» di Gerusalemme egli appare crocifisso, ma in realtà è vivo e si sposta dovunque: il suo corpo è un'apparenza.

[3] È assolutamente essenziale la rivelazione del Signore dopo la morte. Trasmettere questa rivelazione importa più dell'insegnamento terreno di Gesù. La rivelazione avviene in una grotta su un monte, da cui sembra potersi vedere il luogo della crocifissione.

3

98-101

Anche in questo passo, come nel precedente, il centro del messaggio di Gesù è che la sua identità non è umana e che quindi anche la crocifissione è apparente, perché il Signore non può essere «né visto, né nominato». Per questo difficile brano seguo la traduzione di Junod – Kaestli, *op. cit.* I, pp. 212-4.

[1] Junod – Kaestli, *op. cit.* II, p. 659, sostengono che il detto «Bisogna che uno solo ascolti da me queste cose. Ho bisogno di uno solo destinato ad ascoltare», trova paralleli nei detti di *Eu. Th.* 38; Ireneo, *Haer.* I 20, 2 e nel *Salterio manicheo* (edizione di Allberry 1938, p. 187, 24-9). «La diversità delle formulazioni e dei contesti rende problematica la ricostruzione del *logion* nella sua forma primitiva».

[2] Il punto fondamentale è la fede nel Logos, l'umanità di Gesù

viene in secondo piano e da essa si può prescindere. Se bisogna concentrarsi sul Logos, diventa evidente la necessità di una conoscenza specifica di natura filosofica e cosmologica e di una rivelazione particolare da parte del Logos stesso.

PSEUDO-PROCORO

Gli *Atti di Giovanni* scritti dallo Pseudo-Procoro (cioè da un autore che si presenta con il nome di Procoro, discepolo di Giovanni) sono diversi dall'omonima opera della fine del II secolo. Redatti forse nel V secolo, non dipendono se non in parte dagli *Atti di Giovanni* e a differenza di quelli non presentano una dottrina encratita e cioè un rifiuto degli aspetti materiali della vita come incompatibili con la vita cristiana. Cfr. E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 316-7; E. Junod – J.-D. Kaestli, *L'histoire des Actes apocryphes des apôtres du IIIe au IXe siècle: le cas des Actes de Jean*, Genève 1982. Per il testo greco ho seguito Th. Zahn, *Acta Joannis*, Erlangen 1880 (Hildesheim 1975). Cfr. anche E. Junod – J.-D. Kaestli, *Acta Iohannis*, Turnhout 1983 (CCSA 2), pp. 718-49. Per la traduzione italiana cfr. Erbetta 1978, pp. 71-112. Il numero 83 corrisponde alla pagina dell'edizione di Zahn.

1

Atti di Giovanni, p. 83, 6-9 Zahn

[1] Lo Pseudo-Procoro attribuisce a Gesù due parole, una dopo l'altra, presentate come comando di Cristo dalla formula introduttiva «prescrisse dicendo».

[2] La prima parte della frase è ripresa da *Eu. Matth.* 10, 16 e la seconda proviene da *Eu. Matth.* 10, 26. Subito dopo lo Pseudo-Procoro aggiunge un'altra parola di Gesù, introdotta dalla formula «e di nuovo disse a noi».

[3] La frase è identica in *Act. Ap.* 14, 22 solo che qui è attribuita esplicitamente a Gesù. A noi poco importa se si tratti di un errore. Quello che conta è che questa parola viene qui attribuita a Gesù. Secondo gli *Atti di Giovanni*, della predicazione di Gesù fa perciò parte integrante un'assicurazione ai suoi che essi dovranno sopportare sofferenza e persecuzione. Abbiamo già visto in *Ep. Barn.* 7, 11 un detto di Gesù di questo tipo: «Quelli che vogliono vedermi e raggiungere il mio regno devono prendermi dopo avere tribolato e sofferto» ma tema ed espressione letteraria sono diversi (cfr. testo n. 4, pp. 154-5 con commento, pp. 634-5).

ATTI DI PIETRO

Gli *Atti di Pietro* furono redatti in Siria o a Roma nel II secolo, in greco, ma ci sono pervenuti per lo più in una traduzione latina del III o del IV secolo. In greco abbiamo solo un papiro frammentario (*P. Oxy.* 849) e il *Martyrium Petri* (capitoli 33-41). Un brano ci è pervenuto solo in copto nel *Papiro di Berlino* 8502. Gerard Poupon che li ha recentemente studiati ritiene che essi utilizzino numerose tradizioni e siano quindi «preziosi per la nostra conoscenza del cristianesimo del II e del III secolo» (G. Poupon, in Bovon – Geoltrain 1997, p. 1043). Il primo testo che cito proviene dalla traduzione latina del III-IV secolo. La *Passione di Pietro* dello Pseudo-Lino è un'opera in latino del IV secolo che riscrive la parte finale degli *Atti di Pietro*. G. Röwekamp, *LACL*, p. 496, s.v. «Petrusliteratur» ritiene che la prima redazione dell'opera sia anteriore al 190. Per il testo ho utilizzato: L. Vouaux, *Les actes de Pierre*, Paris 1922; Lipsius – Bonnet I 1891, pp. 45-103; per lo Pseudo-Lino, *ibidem*, pp. 1-22; Grenfell – Hunt VI 1908, pp. 6-12 (= *P. Oxy.* 849).

1

Atti di Pietro 10

Il brano è tratto dalla traduzione latina, l'originale greco è perduto.

[1] Questo detto di Gesù non ha riscontro in altre fonti, ma in *Eu. Marc.* 8, 17 (cfr. 8, 21 ed *Eu. Luc.* 18, 34) Gesù dice che i discepoli non comprendono. Fa parte della tradizione su Gesù la convinzione che egli abbia pronunciato detti sul fatto che i discepoli non lo comprendevano. Qui questa tradizione viene trasformata per esprimere la convinzione di tipo gnostico che gli apostoli non avevano compreso «il vero mistero del Cristo» (G. Poupon, in Bovon – Geoltrain 1997, p. 1072).

2

Atti di Pietro (*Martirio di Pietro*) 38

[1] Gesù parla «in mistero»: la parola esige una comprensione che può essere ottenuta solo mediante un processo di perfezionamento e di illuminazione.

[2] La condizione per raggiungere il regno è il superamento di una serie di opposizioni: destra-sinistra, alto-basso, avanti-dietro. Si tratta di categorie spaziali assunte a simbolo delle categorie che determinano i valori fondamentali della vita sociale. Questo detto mi sembra diverso da quello di *Eu. Th.* 22 (cfr. commento a *Vangelo di Tommaso*

pp. 573-4 nn. II 8-9) e da quello del *Vangelo degli Egiziani* (cfr. commento, p. 617 nn. 6-7) dove le opposizioni riguardano l'esterno e l'interno, il maschio e la femmina, il due e l'uno e la bipolarità delle parti del corpo. In comune con *Eu. Th.* 22, questo brano ha solo l'opposizione alto-basso. Paralleli esistono invece con Pseudo-Lino, *Martyrium Petri* 14; *Act. Phil.* 140; *Testamentum Domini* 1, 28.

[3] Mentre molti detti di Gesù parlano di come «entrare» nel regno di Dio, qui Gesù afferma che il regno di Dio si raggiunge mediante un processo di «conoscenza» del regno. Il conoscere è il paradigma del possesso o della rinascita, come vorrebbe A. Orbe, *Estudios Valentinanos* V, Roma 1956, pp. 192-3.

3

Atti di Pietro (*Martirio di Pietro*) 39

[1] Si tratta di una formula per introdurre un detto di Gesù.

[2] Abbiamo qui un'ulteriore conferma che il detto utilizzato da Paolo in *1 Ep. Cor.* 2, 9 veniva considerato parola di Gesù non solo da *Eu. Th.* 17 e da *1 Ep. Clem.* 34, 8 (cfr. commento *1 Ep. Cor.* 2, 9, pp. 511-2 n. II 7).

4

Pseudo-Lino, *Martirio di Pietro* 14

Il testo ripropone in forma diversa il detto presente anche in *Act. Pet.* (*Martyrium Petri*) 38.

ATTI DI FILIPPO

Con il nome di Filippo vengono indicati negli scritti del Nuovo Testamento due personaggi diversi (uno dei Dodici che assume un rilievo importante soprattutto nel *Vangelo di Giovanni* e l'evangelista di cui parlano gli *Atti degli Apostoli*). Gli *Atti di Filippo* fondono le due figure in una: quella dell'apostolo. Essi risultano dalla fusione di quattro opere originariamente distinte: la prima (libro I databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, come la terza e la quarta parte), e la seconda (libro VIII fino al martirio, databile alla seconda metà del V secolo) sono di carattere encratita e parlano dell'apostolo; la terza (libri III-VII) parla dell'evangelista degli *Atti degli Apostoli* ed esprime le posizioni più radicali del movimento encratita; la quarta (libro II) esprime invece una posizione che F. Amsler, uno dei principali studiosi di quest'opera, definisce «ortodossa» (cfr. F. Amsler, «Actes de

Philippe, Introduction», in Bovon – Geoltrain 1997, pp. 1181-8, qui p. 1182). Studi: F. Bovon, «Les actes de Philippe», in *ANRW* II 25, 6, 1988, pp. 4431-527; F. Amsler – F. Bovon – B. Bouvier, *Actes de l'apôtre Philippe. Introduction, traduction et notes*, Turnhout 1996. Per il testo ho seguito F. Bovon – B. Bouvier – F. Amsler, *Acta Philippi* I. *Textus*, Turnhout 1999; F. Amsler, *Acta Philippi* II. *Commentarius*, Turnhout 1999.

1

135 (*Martirio* 29)

In questo brano abbiamo una vasta composizione di detti che potrebbero far parte della tradizione dei detti di Gesù.

[1] Questo detto è presente solo nelle recensioni γ e δ. Cfr. il testo in Bovon – Bouvier – Amsler, *op. cit.* I, pp. 390; 392. Il detto si ritrova in Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 2-3; in *1 Ep. Thess.* 5, 15; *Ep. Rom.* 12, 17; *1 Ep. Pet.* 3, 9; esso è ripetuto in *Act. Phil.* 137.

[2] Il detto di *Eu. Luc.* 9, 62 è diverso: οὐδεὶς ἐπιβαλὼν τὴν χεῖρα ἐπ' ἄροτρον καὶ βλέπων εἰς τὰ ὀπίσω εὔθετός ἐστιν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ («Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»). Seguono poi altri otto brevi detti, più o meno paralleli a quelli dei sinottici. Infine altri quattro detti, tre dei quali sono introdotti da «Ecco» (ἰδού). Il primo di essi (ἰδοὺ ὁ νυμφών ... αὐτοῦ) è senza riscontro sinottico. Su questi detti cfr. F. Bovon, «Évangiles synoptiques et actes apocryphes des Apôtres», in F. Bovon – H. Koester, *Genèse de l'écriture chrétienne*, Turnhout 1991, pp. 123-5.

2

137 (*Martirio* 31)

[1] Presento qui il testo del Ms. ateniese *A*, secondo l'edizione di Bouvon – Bouvier – Amsler, *op. cit.* I, pp. 395; 397. Il Ms. *V* presenta lo stesso detto, ma senza attribuirlo esplicitamente a Gesù. Il detto «Non rendere male per male» è lo stesso di *Act. Phil.* 135.

3

140 (*Martirio* 34)

In questo brano Gesù pronuncia un lungo discorso. Solo il detto iniziale si ritrova nella trasmissione delle parole di Gesù. Questo discorso rientra a pieno titolo nella storia delle parole di Gesù, anche se si basa solo parzialmente su dati tradizionali; anzi, è proprio esso a ca-

ratterizzare l'immagine di Gesù che emerge dal brano. Il testo è quello del Ms. *V* (ved. Bovon – Bouvier – Amsler, *op. cit.* I, pp. 404; 406). Il Ms. *A* presenta il discorso di Gesù in forma diversa.

[1] Questo detto è affine a *Eu. Th.* 22, ma la parentela più stretta è con *Act. Pet.* (*Martyrium Petri*) 38 e con Pseudo-Lino, *Martyrium Petri* 14 (sui quali cfr. commento, pp. 670-1 n. 2 e 671 n. 4).

ATTI DI PILATO
VANGELO DI NICODEMO

Gli *Atti di Pilato*, detti anche *Vangelo di Nicodemo*, furono redatti probabilmente nella prima metà del IV secolo come reazione a un'opera anticristiana dello stesso nome. Essi pretendono di riportare la descrizione del processo di Gesù da parte di testimoni oculari. L'opera ha una tradizione testuale estremamente complessa: ne esistono due recensioni greche (A e B). La recensione A sembra quella più antica e fu tradotta in latino, siriaco, copto, armeno e georgiano. La traduzione latina si presenta in due forme che spesso divergono rispetto a quelle greche (cfr. E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 299-302, in partic. p. 301). Per il testo: Von Tischendorf 1876, pp. 232-3. Il testo latino si trova in *The Gospel of Nicodemus. Gesta Salvatoris*, ed. by H.C. Kim, Toronto 1973. Una traduzione francese recente si trova in R. Gaunelle – Z. Izydorczyk, *L'Évangile de Nicodème*, Turnhout 1997.

I

4, 3

[1] È una citazione a senso di *Eu. Io.* 19, 11.

[2] Questo è un detto non presente nei vangeli canonici. Si ritrova però in forma variata in *Eu. Luc.* 24, 44-6; Giustino, *Dial.* 106, 1 che usa lo stesso verbo προκηρύττω. Che Cristo sia morto e risorto «secondo le Scritture» (*1 Ep. Cor.* 15, 3-5) è una delle dottrine più antiche diffuse tra i seguaci di Gesù dopo la sua morte; cfr. anche *Eu. Io.* 5, 46 (εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωϋσεῖ, ἐπιστεύετε ἂν ἐμοί· περὶ γὰρ ἐμοῦ ἐκεῖνος ἔγραψεν; «Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto»); *Eu. Io.* 5, 39; *P. Egerton* 2, fr. 1 (*verso*).

ATTI DI PAOLO E TECLA

Gli *Atti di Paolo e Tecla* fanno parte degli *Atti di Paolo* (III-IV) che contengono anche la *Corrispondenza apocrifa tra Paolo e i Corinti* (X

2-5) e il *Martirio di Paolo* (XIV). Furono composti prima del trattato di Tertulliano, *Il battesimo*, forse in Asia Minore, intorno al 150. Per il testo ho seguito Lipsius – Bonnet I 1891, pp. 238-40 e, per la traduzione, W. Rordorf, in Bovon – Geoltrain 1997, pp. 1130-1. Cfr. anche C. Schmidt, *Acta Pauli. Aus der Heidelberger koptische Papyrushandschrift n. 1*, Leipzig 1905 (rist. Hildsheim 1965), pp. 29-30, in cui si trova una traduzione tedesca del copto frammentario di questa parte del testo greco.

I

5-6

Abbiamo qui tredici beatitudini pronunciate non da Gesù, ma da Paolo e che non si trovano nei vangeli canonici, salvo la prima (cfr. *Eu. Matth.* 5, 8). Qui viene attribuita a Gesù un'affermazione nella quale si dichiarano «felici» (μακάριοι) uomini che compiono determinate azioni «perché» (ὅτι) Dio assegna un premio per il loro comportamento. Fanno parte di questo tipo di affermazioni le cosiddette «beatitudini» che si trovano in Q (= *Eu. Matth.* 5, 3-11 // *Eu. Luc.* 6, 20-3) o *Eu. Th.* 54, 68-9. Qui la felicità è dichiarata per coloro che «rinunciano al mondo»: il motivo della loro felicità non sta in una ricompensa escatologica, ma nel fatto che «piacciono a Dio» ora. L'insistenza sulla rinuncia al «mondo» è tipica di una spiritualità che considera il mondo in negativo: non rinunciarvi significa non piacere a Dio. Il Gesù degli *Atti di Paolo e Tecla* è molto lontano da quello di Matteo e di Luca per i quali il «mondo» non descrive la negatività ontologica di parte della creazione. Ma è soprattutto la teologia a dare significati aggiuntivi alle parole attribuite a Gesù. In Luca si parla infatti di «rinunciare» ad aspetti economici, ma non al mondo in quanto tale (cfr. *Eu. Luc.* 14, 33 οὕτως οὖν πᾶς ἐξ ὑμῶν ὃς οὐκ ἀποτάσσεται πᾶσιν τοῖς ἑαυτοῦ ὑπάρχουσιν οὐ δύναται εἶναί μου μαθητής; «Così chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo»).

[1] Invece di «piaceranno a Dio» alcuni manoscritti presentano la variante «saranno chiamati retti» (εὐθεῖς κληθήσονται). Cfr. Lipsius – Bonnet I 1891, p. 239.

COSTITUZIONI APOSTOLICHE

Le *Costituzioni apostoliche* sono una raccolta di carattere normativo divisa in otto sezioni. In essa confluiscono, rimaneggiate, opere precedenti come la *Didascalia degli apostoli*, la *Didachè*, e la *Tradizione apostolica*. L'opera è stata scritta in greco, forse ad Antiochia, poco

dopo il 380 da un autore che potrebbe essere lo stesso delle interpolazioni della recensione lunga delle lettere di Ignazio (cfr. E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, p. 281). Per il testo: M. Metzger, *Les constitutions apostoliques*, Paris 1985-87 (SCh 320, 329, 336).

1

I 2, 1-3

Questo brano presenta tre formule di citazione di detti: «la Scrittura dice» (e cita subito dopo *Prou.* 20, 22 μὴ εἴπῃς· «τείσομαι τὸν ἐχθρόν, ἀλλὰ ὑπόμεινον τὸν κύριον ἵνα σοι βοηθήσῃ»); «nel vangelo è scritto», «egli dice ancora nel vangelo». Le *Costituzioni* chiamano le Scritture ebraiche «Scrittura» e conoscono un vangelo «scritto» dal quale le parole di Gesù vengono citate. La citazione delle sacre Scritture ebraiche viene a interrompere la citazione del «vangelo».

[1] Coincide con *Eu. Luc.* 6, 28, che è il terzo detto di Gesù nella composizione di *Eu. Luc.* 6, 27-36. Segue un detto non presente in Luca.

[2] Non esiste parallelo a questo detto («Trattati ingiustamente non ricambiate ingiustizia, ma sopportate») in *Eu. Matth.* 5, 43-4 ed *Eu. Luc.* 6, 27-8; è quindi indipendente sia da Matteo e Luca, sia dalla loro probabile fonte Q. Non possiamo, tuttavia, essere certi che anche questo detto sia considerato dalle *Costituzioni* come parola di Gesù.

[3] Quando il testo ricomincia a citare «il vangelo» riporta *Eu. Luc.* 6, 27: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano». Poi salta il già citato «Benedite chi vi maledice» e continua con «Pregate per quelli che vi maltrattano» sempre utilizzando Luca, ma a questo punto passa alla versione che si trova in *Eu. Matth.* 5, 44 che integra con «e vi perseguitano» di *Eu. Luc.* 6, 28. Poi conclude continuando da *Eu. Matth.* 5, 45: «E sarete figli del padre vostro nei cieli perché fa sorgere il suo sole su malvagi e buoni e fa piovere su giusti e ingiusti». Siamo di fronte quindi a una consapevole armonizzazione di Luca con Matteo. Ciò dipende da un'armonia evangelica? Oppure le *Costituzioni* pensano che i due vangeli di Matteo e Luca costituiscono un unico «vangelo», che si può citare e riorganizzare a piacere armonizzando le diverse versioni dei due testi? Cfr. *Did.* 1, 3; Giustino, *Apol.* 15, 9; *2 Ep. Clem.* 13, 4; *Const. Ap.* VII 2, 2.

2

VII 2, 2

Le *Costituzioni* presentano un brano molto vicino a quello di *Did.* 1, 3, che abbiamo visto essere indipendente da *Eu. Matth.* // *Eu. Luc.*

Rispetto alla composizione di detti di Gesù di *Did.* 1, 3, le *Costituzioni* iniziano con i due detti di *Eu. Luc.* 6, 28, ma poi non riportano il terzo detto di *Did.* 1, 3 sul digiunare bensì il quarto e il quinto. Siccome le *Costituzioni* omettono i tre versetti di *Eu. Luc.* 6, 29-31 e, in secondo luogo, al termine «le genti» di *Didachè* sostituiscono «i gentili» che si trova in *Eu. Matth.* 5, 47, mi sembra legittimo supporre che le *Costituzioni* conoscano una composizione tradizionale e indipendente da Matteo e Luca, quella che troviamo anche in *Did.* 1, 3, e che la correggano qua e là sulla base del testo di Luca. Dobbiamo supporre che esista una variazione nella trasmissione di questa breve composizione, che ritroviamo anche altrove (cfr. commento a *Did.* 1, 3, pp. 593-4 n. 2).

3

II 21, 5

[1] Si tratta di un detto di Gesù che non si trova nei sinottici in questa forma. Cfr. *Eu. Marc.* 11, 25 ἀφίετε εἴ τι ἔχετε κατά τινος, ἵνα καὶ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἀφῇ ὑμῖν τὰ παραπτώματα ὑμῶν («Perdonate, perché anche il padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati»).

4

II 36, 9-10

[1] È un detto non conosciuto altrove in questa forma. La frase «Giudicate con un giudizio giusto» si trova in *Zac.* 7, 9 LXX, ma l'accostamento, mediante la formula «e ancora» (καὶ πάλιν) con i successivi detti di Gesù, mostra che per le *Costituzioni* importa il precetto che risale all'insegnamento di Gesù, sebbene Gesù riprenda norme e concezioni della propria religione; non c'è tuttavia un rapporto diretto col testo della Bibbia. Le *Costituzioni* non hanno problemi a mettere sullo stesso piano normativo la Scrittura e il «vangelo». Solo che qui le formule di citazione non permettono di pensare che le *Costituzioni* stiano considerando il detto come «Scrittura»: per esse è un precetto di Gesù. Non ha importanza l'attribuzione originaria, ma l'immagine di Gesù che questo testo propone e i precetti che gli attribuisce.

[2] Questo detto, molto citato dai seguaci di Gesù in età antica, non si trova nei vangeli canonici. Cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 1-2, pp. 687-8 n. 8.

[3] Segue *Eu. Luc.* 6, 37 e non *Eu. Matth.* 7, 1, che scrive invece ἵνα μὴ κριθῆτε.

5

II 42, 4

[1] Nella prima parte del detto viene seguito *Eu. Matth.* 7, 2 (ἐν ᾧ γὰρ κρίματι κρίνετε κριθήσεσθε; «Perché col giudizio con cui giudicate, sarete giudicati») e nella seconda *Eu. Luc.* 6, 37 (καὶ μὴ καταδικάζετε, καὶ οὐ μὴ καταδικασθῆτε; «E non condannate e non sarete condannati»): ciò indurrebbe a pensare che le *Costituzioni* stiano seguendo un'armonia. L'uso di καὶ ὡς invece di καὶ μή di *Eu. Luc.* 6, 37 può dipendere dal modo con cui è iniziata la frase.

6

II 53, 1-3

[1] Riprende alla lettera *Eu. Matth.* 5, 22.

[2] Questa frase è composta di due membri, presenti anche in *Ep. Eph.* 4, 26, ma in ordine inverso ὀργίζεσθε καὶ μὴ ἁμαρτάνετε· ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδυέτω ἐπὶ [τῷ] παροργισμῷ ὑμῶν («Adiratevi e non peccate. Il sole non tramonti sopra la vostra ira»). Le *Costituzioni*, correttamente, attribuiscono a «Davide» e cioè a *Ps.* 4, 5 LXX (ὀργίζεσθε καὶ μὴ ἁμαρτάνετε) il secondo membro, ma non il primo perché lo considerano un detto di Gesù, come forse già *Ep. Eph.* 4, 26 (su cui cfr. commento, p. 518 n. II 23).

7

II 60, 1

Le *Costituzioni* attribuiscono esplicitamente a Gesù due detti. Il primo è «Più di voi sono state giustificate le genti». Il secondo («È stata giustificata Sodoma rispetto a te») sembra attribuito a Gesù anche da Origene, *In Ier.* 8, 7 (ved. commento, p. 715 n. 16). Il fatto che i due detti contengano espressioni che possono alludere vagamente al testo greco di *Ier.* 16, 51-3 non toglie che qui siano attribuiti a Gesù.

8

IV 3, 1-2

Qui vengono attribuiti esplicitamente a Gesù due detti.

[1] Il primo detto si trova anche in *Act. Ap.* 20, 35 (cfr. commento, pp. 540-1 n. 2).

[2] Il secondo detto è presente in modo diverso in *Did.* 1, 6; Erma, *Pastor. Mand.* 2, 5 (cfr. commento pp. 595-6 n. 4 e 646-7 n. 1).

9

V 7, 29-30

[1] Queste sono considerate parole di Gesù, perché introdotte dalla formula: «Ricevemmo da lui il comando di». Qui le *Costituzioni* sembrano riunire insieme alcuni elementi del racconto di *Eu. Matth.* 28, 19 (μαθητεῦσαι πάντα τὰ ἔθνη καὶ βαπτίσαι; «Fare discepoli di tutte le nazioni e battezzarli») e di *Eu. Luc.* 24, 51 (l'ascensione, ma con il verbo usato da *Act. Ap.* 1, 3), ma anche altri elementi non presenti in essi (predicare il vangelo a tutto il mondo; battezzarli nella sua morte; l'autorità del Dio dell'universo). La fonte sembra essere dunque un testo evangelico diverso.

10

VI 15, 5

[1] Malgrado la vicinanza con *Eu. Io.* 3, 5 («Se uno non nasce da acqua e da spirito, non può entrare nel regno di Dio»), ci sono alcune differenze: si parla di battezzare invece di rinascere, entrare invece di vedere, regno dei cieli invece di regno di Dio. Sembra una formula battesimale. Cfr. *Homilia Pseudo-Clementina* 11, 26, 2; Giustino, *Apol.* 61, 4; *Ref.* VIII 10, 8; Tertulliano, *De baptismo* 13 (*Nisi quis renatus fuerit ex aqua et spiritu, non intrabit in regnum coelorum*; «Se uno non è rinato da acqua e da spirito, non entrerà nel regno dei cieli»); Ireneo, fr. 33.

11

VI 18, 3

[1] È la formula di citazione per introdurre la parola di Gesù che segue.

[2] Abbiamo qui una versione diversa della parola di Gesù sulla bestemmia contro lo Spirito santo (cfr. *Eu. Marc.* 3, 28 // *Eu. Matth.* 12, 31-2).

[3] Solo in quest'ultima parte del detto le *Costituzioni* sembrano seguire da vicino *Eu. Matth.* 12, 32. Ancora una volta siamo di fronte a un modo di fondere insieme, attutendone le diversità, alcune tradizioni pre-sinottiche o indipendenti dai sinottici o dipendenti da un vangelo diverso da quello di Matteo e di Marco che conosciamo.

12

VIII 12, 37

[1] Le *Costituzioni* sono vicine alla versione delle parole di Gesù sul calice che troviamo in Paolo, *1 Ep. Cor.* 11, 25 ed *Eu. Luc.* 22, 20.

[2] Qui segue *Eu. Matth.* 26, 27-8.

[3] Nell'ultima parte le *Costituzioni* ritornano, con qualche variazione, al testo di Paolo, *1 Ep. Cor.* 11, 25-6. Ancora una volta assistiamo a una fusione di elementi provenienti da tradizioni diverse. Stroker 1989, p. 175 segnala la parentela con la *Liturgia di san Marco*, con quella giacobita copta e con la *Liturgia di san Giacomo*. L'affinità formale è con la prima e la terza (sulle quali cfr. commento, p. 754 nn. 2-3).

13

V 14, 20

[1] Cfr. *Did.* 8, 1.

[2] Rispetto a *Did.* 8, 1 la parola di Gesù, molto più dettagliata, presuppone che egli sia già morto.

14

VII 32, 5

[1] Qui è utilizzato *Eu. Matth.* 25, 46.

[2] Le *Costituzioni* presentano, senza attribuirlo a Gesù, il detto che troviamo in *1 Ep. Cor.* 2, 9 e in vari testi protocristiani («quelle cose che occhio non vide ... per coloro che lo amano»), ma lo fanno seguire dalla frase «e si rallegreranno nel regno di Dio in Cristo Gesù». Ciò avviene anche in Clemente Alessandrino, *Protr.* 10, 94, 4 (cfr. commento, p. 683 n. 1), che scrive: «E si rallegreranno per il regno del loro Signore nei secoli. Amen». Si tratta di due formulazioni diverse in cui gli elementi formali identici sono «si rallegreranno», «regno». Potremmo ipotizzare un detto della tradizione delle parole di Gesù sul rallegrarsi nel regno di Dio? In realtà, Clemente e le *Costituzioni* possiedono anche un terzo elemento in comune: il tema dell'*ereditare*. Come vedremo nel commento al testo di Clemente, la frase *sull'ereditare* appartiene a un detto di Gesù. Siamo quindi in presenza di una composizione tradizionale che consta di tre elementi. Resch 1906, p. 100 ipotizzava una parabola di Gesù tramandata da *Eu. Matth.* 25, 31-46, ma mutila della fine che sarebbe presente in *1 Ep. Cor.* 2, 9.

CANONI ECCLESIASTICI DEI SANTI APOSTOLI

I *Canoni ecclesiastici dei santi Apostoli*, chiamati anche *Ordinamenti apostolici*, sono stati redatti in greco, probabilmente all'inizio del IV secolo, in Egitto. Ci sono pervenuti in diverse redazioni sia come opera autonoma, sia come parte di collezioni più ampie (il *Frammento Veronese*, il *Sinodo Alessandrino*, l'*Ottateuco* di Clemente). Il testo utilizzato è quello di Preuschen 1905, p. 27.

I

26, 1-2

[1] Non esistono paralleli che attribuiscano questo detto a Gesù. Cfr. però Minucio Felice, 36 *Fortitudo enim infirmitatibus corroboratur* («La fortezza viene rinvigorita dalle debolezze»). Cfr. anche *2 Ep. Cor.* 12, 9, dove il senso sembra a tutta prima essere opposto (la potenza si compie nella debolezza). Cfr. Ropes 1896, pp. 123-4; Preuschen 1905, p. 27; Pick 1908, pp. 68-9; Stroker 1989, p. 77.

REGOLA CANONICA DEI SANTI APOSTOLI

I

3

Questa norma liturgica commina una maledizione a chi si lava (forse) la bocca dopo avere «assunto» il corpo del Signore. Non esistono paralleli che attribuiscano a Gesù questo detto. Si confronti *Eu. Matth.* 25, 41 πορεύεσθε ἀπ' ἐμοῦ [οἱ] κατηραμένοι εἰς τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον τὸ ἡτοιμασμένον τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ («Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli»). Cfr. Preuschen 1905, p. 28; Stroker 1989, p. 231; Danker 2000, p. 603. Per il testo ved. A.P. De Lagarde, *Reliquiae iuris ecclesiastici antiquissimae*, Lipsiae 1856, p. 36.

PARTE QUARTA

Teologi tra fine II e inizio IV secolo

TERTULLIANO

Di Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (160 circa-230 circa) cito solo da tre opere: *La preghiera*, *Il battesimo* (entrambe scritte nel 198-200), *L'idolatria* (di datazione dubbia: si discute se sia anteriore o posteriore alla sua adesione al montanismo).

1

La preghiera 26

[1] Questo detto si trova due volte in Clemente Alessandrino, *Strom.* I 19, 94, 5 e II 15, 70, 5 (ved. commento, p. 685 nn. 5-6; cfr. Resch 1906, p. 182 che adduce come lontano parallelo *Eu. Matth.* 25, 40). Non so se questo detto di Gesù si riferisse soltanto all'ospitalità (cfr. Pini 1985, p. 157 nt. 13) perché l'accento è sull'atto del vedere. Il contesto di *Strom.* I 19, 94, 5 insiste sul vedere qualcosa come riflesso della divinità; l'aspetto conoscitivo è in primo piano anche in *Strom.* II 15, 70, 5. Anche Tertulliano rimarca il fatto che non si può lasciare andare un fratello senza avere pregato insieme, poiché il fratello mette in rapporto con Dio.

2

Il battesimo 20

[1] Resch 1906, pp. 131-2 indica come attestazioni successive di questo detto: *Didascalia latina* 17, 19 (*Vir qui non est tentatus non est probatus a deo*; «Un uomo che non è tentato non è messo alla prova da Dio»); *Didascalia* 2, 8 (che lo attribuisce alla «Scrittura»); *Const. Ap.* II 8, 2; Cirillo di Gerusalemme, *Mystagogiae* 5; Nilo, *Peristeriae* 4. 6; Cassiano, *Collationes* 9, 23; Giovanni di Damasco, *De fide* III 30: Giovanni Crisostomo, *Opp.* 2, 506. Resch cerca di collocare questo detto all'interno della scena della tentazione di Gesù nell'orto del Getzemani.

3

L'idolatria 20

Questo detto, che Tertulliano attribuisce alla «Scrittura», vista la formula di citazione, si trova anche in Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 26, 171, 3 (su cui cfr. commento, pp. 693-4 n. 21).

CLEMENTE ALESSANDRINO

Clemente Alessandrino nacque verso il 140-150 forse ad Atene, fu attivo ad Alessandria, dove insegnò. Nel 202, in seguito alla persecuzione di Settimio Severo, lasciò Alessandria. La data della sua morte è incerta. Fra le sue opere il *Protrettico* e il *Pedagogo* (che fu scritto dopo il primo) sono databili tra il 195 e il 197. Il titolo completo degli *Stromati* (che significa «Tappezzerie») è *Stromati di note gnostiche secondo la vera filosofia*. L'opera fu redatta probabilmente tra il 198 e il 203. Della stessa epoca potrebbero essere anche gli *Estratti profetici*. Più difficile è la datazione di *Qual è il ricco che si salva?* e degli *Estratti da Teodoto* (titolo completo *Estratti dalle opere di Teodoto e della scuola detta orientale all'epoca di Valentino*). Per i testi di Clemente ho utilizzato: O. Stählin, *Clemens Alexandrinus 2, Stromata I-VI*, Berlin 1960 (GCS 52); O. Stählin, *Clemens Alexandrinus 3, Stromata Buch VII und VIII. Excerpta ex Theodoto. Eclogae propheticae. Quis dives salvetur. Fragmente*, Berlin 1970² (GCS 17); O. Stählin, *Clemens Alexandrinus 4, Register*, Erster Teil, hrsg. von U. Treu, Berlin 1980²; C. Mondésert – M. Caster, *Les Stromates* I, Paris 1951 (SCh 30); P.Th. Camelot – C. Mondésert, *Les Stromates* II, Paris 1954 (SCh 38); A. Van den Hoek, *Les Stromates* IV. *Introduction, texte critique et notes. Traduction* de C. Mondésert, Paris 2001 (SCh 463); Le Boulluec I-II 1981 (SCh 278-9); P. Descourtieux, *Les Stromates* VI, Paris 1999 (SCh 446); A. Le Boulluec, *Les Stromates* VII, Paris 1997 (SCh 428); C. Mondésert, *Clément d'Alexandrie. Le Protreptique*, Paris 1949 (SCh 2); F. Sagnard, *Clément d'Alexandrie, Extraits de Théodote. Texte grec. Introduction, Traduction et Notes*, Paris 1948, rist. 1970 (SCh 23); H.-I. Marrou – M. Harl, *Clément d'Alexandrie. Le Pédagogue. Livre I*, Paris 1960 (SCh 70); C. Mondésert – H.-I. Marrou, *Clément d'Alexandrie. Le Pédagogue. Livre II et III*, Paris 1965; 1970 (SCh 108; 158); R.P. Casey, *The Excerpta of Clement of Alexandria*, London 1934; O. Stählin, recensione a R.P. Casey, «Theologische Literaturzeitung» LX 1935, pp. 414-6; J. Oulton, *Clement and the «Didachè»*, «JThS» XLI 1940, pp. 177-9; G. Zaphiris, *Le texte de l'Évangile selon Matthieu d'après les citations de Clément d'Alexandrie*,

Gembloux 1970; G. Zaphiris, *Le text du discours de la montaigne dans Clément d'Alexandrie*, «Θεολογία» XLIV 1973, pp. 702-8; XLV 1974, pp. 150-71; pp. 570-87; A. Méhat, *Études sur les Stromates de Clément d'Aléxandrie*, Paris 1966; Van den Hoek 1996, pp. 223-43; R.A. Baker, «The secret oral tradition of Jesus in Clement of Alexandria *Stromateis*», in P. Allen – R. Canning – L. Cross, *Prayer and Spirituality in the early Church* II, Queensland 1999, pp. 229-43. Traduzioni italiane: Pini 1985; Nardi 1991; Galloni 1991; M.G. Bianco, *Clemente Alessandrino. Quale ricco si salverà? Introduzione, traduzione e note*, Roma 1999.

1

Protrettico 10, 94, 4

[1] Questa citazione, esplicitamente introdotta come tale, non corrisponde a nessun testo né dell'Antico, né del Nuovo Testamento. Si potrebbe pensare che Clemente operi una fusione di allusioni a *Eu. Matth.* 25, 46; *Eu. Luc.* 24, 49; *Apoc.* 19, 1; *Ep. Eph.* 1, 18; *Ep. Col.* 12, 4; *1 Ep. Thess.* 3, 13. Forse è più semplice supporre che egli citi dalla tradizione dei detti di Gesù, come, del resto, fa immediatamente dopo.

[2] Lo stesso testo è citato da *Const. Ap.* VII 32, 5 ed è presente in *1 Ep. Cor.* 2, 9. Anche le *Costituzioni* citano il detto incorniciandolo, nella premessa e nel seguito, nel tema dell'ereditare il regno (ved. commento, p. 679 n. 14).

[3] Già Resch 1906, p. 110 aveva sottolineato che questa frase, alla fine della citazione, si trova anche in *Const. Ap.* VII 32, 5, che, come Clemente, considerava il passo appartenente alla tradizione dei detti di Gesù.

2

Stromati I 1, 16, 2-3

È una citazione della parabola del pescatore di *Eu. Th.* 8 (cfr. commento, p. 572 n. II 5); questo vangelo godeva dunque di autorità nel II secolo in Egitto ed era utilizzato da scrittori come Clemente, che, secondo alcuni, citerebbe la parabola anche in *Strom.* VI 11, 95, 3 (cfr. testo n. 29, pp. 292-3). Le due citazioni tuttavia non collimano perfettamente. Così è riassunta la parabola in *Strom.* VI 11, 95, 3: «Simile è il regno dei cieli a un uomo che ha gettato la rete in mare e dalla quantità di pesci catturati sceglie i migliori». Un confronto con *Eu. Th.* 8 mostra che in Tommaso il tema della parabola non è quello del regno. Mentre, in *Eu. Th.* 8 e in *Strom.* I, si tratta di scegliere solo un

pesce bello, in *Strom.* VI si scelgono i migliori, al plurale. Potrebbe trattarsi perciò con più probabilità della parabola di *Ev. Matth.* 13, 47-8, anche se Clemente, come *Ev. Th.*, pone l'accento più sul pescatore che sulla rete.

[1] Questo detto non è introdotto da una formula come «dice», però riassume le due parabole di *Ev. Matth.* 13, 45-6; 47-8 e rispecchia il loro ordine di successione: prima la perla, poi la pesca. Nella prima parabola Clemente riporta il nucleo, cioè che bisogna concentrarsi sull'unica perla di valore, nella seconda dice che un solo pesce va scelto, mentre Matteo parla di scelta tra pesci buoni e cattivi al plurale. Anche *Ev. Th.* 8 nomina, come abbiamo visto, la scelta dell'unico pesce grande rispetto ai molti pesci piccoli. Il tema della piccolezza dei pesci, presente in Tommaso, non è ripreso da Clemente, che però parla di perle piccole. Siccome Matteo non parla di perle piccole, sembrerebbe che Clemente abbia in mente la parabola dei pesci di Tommaso e la proietti su quella di Matteo, a meno che non dipenda da un'armonia.

3

Stromati I 8, 41, 1-3

[1] La tragedia che Clemente cita è l'*Alessandro* di Euripide.

[2] Si tratta di un detto sconosciuto altrimenti. Clemente attribuisce questo detto alla «Scrittura». Se egli pensava a un testo scritturistico non contenuto nella Bibbia ebraica, potremmo ipotizzare che si riferisse a un vangelo (cfr. Resch 1906, pp. 181-2).

[3] Di ματαιοπονία parla *1 Ep. Clem.* 9, 1.

4

Stromati I 10, 46, 2-3

[1] Abbiamo adottato la traduzione di Pini 1985, p. 211 («chi si destreggia bene»); letteralmente: «Beato chi è ambidestro». Ruwet 1949, p. 134 non vi vedeva un detto di Gesù perché non è introdotto con una formula di citazione esplicita: «Non è la parola "beato" con cui la frase inizia che dà il diritto a vedervi un *agraphon*, a meno che non si voglia moltiplicare a piacere il numero delle beatitudini». Non si tratta di «moltiplicare *a piacere*», ma di registrare che nell'antico cristianesimo singoli testi hanno attribuito a Gesù un certo numero di cosiddette beatitudini che non si ritrovano in Matteo. Il vangelo di Matteo, o quello di Luca (che fra loro discordano) non offrono la documentazione storica certa, sulla quale il numero delle beatitudini citate da tutti gli altri testi debba essere misurato. L'assenza di citazione

esplicita rende dubbio se Clemente pensasse che il detto fosse attribuibile a Gesù. Ricordiamo tuttavia alcuni interessanti paralleli: *Act. Pet.* (*Martyrium Petri*) 38; Pseudo-Lino, *Martyrium Petri* 14 (ved. testi nn. 2 e 4, pp. 226-7 e 228-9, con commento, pp. 670-1). L'abolizione della dualità destro-sinistro è una condizione per entrare nel regno di Dio e per questo si inquadra bene in un detto sotto forma di beatitudine. Cfr. anche *Eu. Th.* 22.

5

Stromati I 19, 94, 3-7

[1] Lo stesso detto attribuito a Gesù viene citato una seconda volta da Clemente, *Strom.* II 15, 70, 5 εἶδες τὸν ἀδελφόν σου, εἶδες τὸν θεόν σου. Le due citazioni coincidono perfettamente. Il secondo testo mi sembra molto significativo perché si vede quale importanza Clemente annetta a questo detto di Gesù, tanto da far derivare da esso il significato del celebre detto sapienziale greco «conosci te stesso». Il detto di Gesù è presente anche in Tertulliano, *De oratione* 26 *Vidisti fratrem, uidisti dominum tuum* (su cui cfr. commento, p. 681 n. 1).

6

Stromati II 15, 70, 5-71, 4

Cfr. commento al testo precedente.

7

Stromati I 24, 158, 2-159, 1

[1] Resch 1906, pp. 111-2, segnala altri otto testi cristiani antichi che citano questo detto di Gesù. Clemente lo riutilizza in *Strom.* IV 6, 34, 6. Il *logion* appare cinque volte in Origene, una in Eusebio e forse da Origene passa ad Ambrogio. Van den Hoek, *Les Stromates* IV cit., p. 114 ipotizza che questo detto potesse avere la seguente forma: αἰτεῖτε (-εἴσθε) τὰ μεγάλα καὶ τὰ μικρὰ ὑμῖν προστεθήσεται. καὶ αἰτεῖτε (-εἴσθε) τὰ ἐπουράνια καὶ τὰ ἐπίγεια ὑμῖν προστεθήσεται («Chiedete le cose grandi e le piccole vi saranno date in sovrappiù. Chiedete le cose celesti e le terrene vi saranno date in sovrappiù»). Nel tentativo di negare l'esistenza di parole non canoniche di Gesù da parte di uno scrittore importante come Clemente, alcuni (Ruwet 1949, pp. 138-9) cercano di sostenere che egli avrebbe in realtà semplicemente parafrasato detti canonici e in particolare *Eu. Matth.* 6, 33 contaminandolo con *Eu. Matth.* 13, 22 (cfr. Pini 1985, p. 206 nt. 3). Analizzando *Eu. Matth.* 6, 33 ζητεῖτε δὲ πρῶτον τὴν βασιλείαν [τοῦ

θεοῦ] καὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν («Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta») si osserva che ha in comune con Clemente le due parole finali ὑμῖν προστεθήσεται sebbene in ordine inverso. Clemente scrive αἰτεῖσθε, Matteo ζητεῖτε. Manca completamente la contrapposizione cose piccole-cose grandi che costituisce il tema del *logion*. Che le cose piccole siano quelle terrene e quelle grandi le celesti e che perciò il *logion* equivalga alla fine a *Eu. Matth.* 6, 33 è secondario, perché una cosa è una convergenza lata di senso, altra cosa è coincidenza di contenuti e soprattutto formale che dimostri la dipendenza di un testo da un altro. Questa dipendenza può anche essere di Matteo rispetto a una formulazione diversa del *logion*. Ciò che veramente importa è che, in un determinato settore della chiesa antica, si sia attribuito a Gesù un determinato detto. Il materiale relativo a Gesù era molteplice e molteplici le immagini storiche che di lui sono esistite. Sapere se un determinato *logion* sia autentico è, da questo punto di vista, secondario. Tutte le formulazioni dei detti di Gesù, anche quelle di Matteo e dei testi che i teologi cristiani di oggi considerano «canonici», sono formulazioni secondarie delle forme con cui i primi seguaci trasmisero le parole di Gesù. Qui, in Clemente, abbiamo un *logion* di Gesù che viene usato per fondare una teoria etica del potere. La sfera del politico riguarda solo «le cose piccole» e cioè «i beni della terra» e i beni «esteriori», ma queste cose piccole sono veramente ottenute solo se si cercano prima «le cose grandi». La ricerca consiste in un «governo puramente razionale e divino»; siccome i beni terreni ed esteriori sono elargiti da Dio e dal Figlio, risulta evidente, secondo Clemente, che un governo regolato secondo ragione e secondo la volontà di Dio avrà come conseguenza anche il raggiungimento dei beni terreni ed esteriori. Una visione armonica del cosmo e della vita sociale, forse per un retroterra aristotelico, viene sostituita a quella della tradizione biblica, in cui non necessariamente da un governo buono seguono conseguenze buone nella vita politica. Il *logion* di *Eu. Matth.* 6, 33 è inserito in un contesto (6, 25-34) dove si parla in effetti di βασιλεία (regno) di Dio («Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia») cosicché vi è contenuta una certa tematica teologico-politica. Il principio che regge il brano di Matteo è che Dio sa che l'uomo ha bisogno delle cose materiali (6, 32 οἶδεν γὰρ ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος ὅτι χρῄζετε τούτων ἁπάντων) e provvede.

8

Stromati I 28, 177, 1-2

[1] Troviamo qui per la prima volta un detto attribuito a Gesù da numerosi testi cristiani antichi. Resch 1906, pp. 112-8 ne enumera sessantanove. L'espressione «la Scrittura ... esorta» dimostra che Clemente considerava l'imperativo che segue, «divenite», come retto da «esorta»; per lui dunque «divenite cambiavalute esperti» era un *logion* della Scrittura. Il detto si trova in Clemente anche in *Strom.* II 4, 15, 4; VII 15, 90, 5; in *Homilia Pseudo-Clementina* 2, 51, 1; Socrate, *Historia ecclesiastica* III 16, 21; Girolamo, *Epistula* 119, 11. *Ad Mineruium et Alexandrum*; Atanasio, *Vita sanctae Syncleticae* 3, 100; *SJC* 134; Cesario, *Dialogus* 3. *Interrogatio* 140; Cassiano, *Collationes* 1, 20; 2, 9; Epifanio, *Pan.* XLIV 2, 6; Origene, *In Matth.* XVII 31; Cirillo di Alessandria, *In Isaiam* 1, 2; Eusebio, *Hist. eccl.* VII 7, 3. Clemente aggiunge la frase τὰ μὲν ἀποδοκιμάζοντες, τὸ δὲ καλὸν κατέχοντες che ha una stretta parentela con *1 Ep. Thess.* 5, 21 πάντα δὲ δοκιμάζετε, τὸ καλὸν κατέχετε («Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono») che viene rimodellato per adattarlo all'attività del cambiavalute esperto, il quale sa individuare le monete false e rifiutarle. In questo modo δοκιμάζω è trasformato in ἀποδοκιμάζω. Anche altrove Clemente ricorre, senza però fare allusione alla Scrittura, all'immagine dei cambiavalute esperti: «I cambiavalute ... pratici del mestiere, sanno separare e distinguere l'autentico dall'adulterato» (*Strom.* II 4, 15, 4; cfr. VI 10, 81, 2 in un passo nel quale si parla ancora della dialettica; e VII 15, 90, 5: «come cambiavalute di provata reputazione che sanno distinguere la buona moneta del Signore dalla falsificazione»). Il fatto che la citazione da *1 Ep. Thess.* 5, 21 sia necessaria per esprimere l'idea principale indica che la frase della Scrittura, citata subito prima, è un *logion* che esisteva quasi nella forma in cui Clemente lo cita; altrimenti egli avrebbe scelto un'espressione più funzionale e in grado di esprimere da sola l'idea principale e cioè il δοκιμάζειν della «vera dialettica» (I 28, 177, 1). Origene (*In Io.* XIX 7, 44; su cui cfr. commento, p. 711 n. 4) ha considerato la prima frase scritturistica un *logion* di Gesù e la seconda un insegnamento di Paolo, e ha ripreso l'accoppiamento delle due frasi in *In Matth.* XVII 31. Anche Girolamo, in *Epistula* 119, 11. *Ad Mineruium et Alexandrum* (PL XXII, col. 979) attribuisce la prima frase a Gesù e la seconda a Paolo; così anche Socrate (*Historia ecclesiastica* III 16, 21; PG LXVII, col. 421). Cirillo di Alessandria (*In Isaiam* 1, 2; PG LXX, col. 101) attribuisce invece ambedue le frasi a Paolo. La frase «Siate cambiavalute esperti» è citata da sola nelle Pseudo-Clementine (*Homilia* 2, 51, 1), in *SJC* 134, in Atanasio, *Vita sanctae Syncleticae* 3, 100 (PG XXVIII, col. 1549) e

così pure in Cesario (*Dialogus* 3. *Interrogatio* 140; PG XXXVIII, col. 1060), in Cassiano (*Collationes* 1, 20; 2, 9), in Apelle, riportato in Epifanio, *Pan.* XLIV 2, 6. L'unico ad attribuire questa frase a Paolo è Dioniso di Roma in Eusebio (*Hist. eccl.* VII 7, 3). Un'analisi più approfondita di tutta la questione è in J.S. Vos, «Das Agraphon "Seid kundige Geldwechsler!" bei Origenes», in W.L. Petersen – J.S. Vos – H.J. De Jonge (eds.), *Sayings of Jesus: Canonical and Non-Canonical. Essays in Honour of Tjitze Baarda*, Leiden 1997, pp. 277-302. (Ringrazio M. Rizzi per avermi segnalato l'importanza di questo detto per la riflessione sull'economia medievale, come ha messo in rilievo G. Todeschini, *Quantum valet? Alle origini di un'economia di povertà*, «Bullettino dell'Istituto storico per il Medioevo» XCVIII 1992, pp. 173-234, e *I mercanti e il tempio*, Bologna 2002, p. 27 nt. 21.)

9

Stromati II 9, 45, 4-6

[1] Il riferimento è a Platone, *Theaet.* 155d. Le *Tradizioni* di Mattia sono perdute; non sappiamo fino a che punto si identificassero con il *Vangelo di Mattia* e con le *Tradizioni segrete* di Mattia, opere ugualmente perdute. È probabile che il detto «Meravigliati di ciò che ti sta davanti» sia proprio di Mattia e non un detto che Mattia attribuisce a Gesù. Ma Clemente ne avverte la somiglianza con il detto del *Vangelo degli Ebrei*, parallelo a quello del *Vangelo di Tommaso* (*log.* 2). Cfr. Van den Hoek 1995, p. 105.

[2] È una delle citazioni che ci permettono di conoscere frammenti del *Vangelo degli Ebrei* diffuso in Egitto al tempo di Clemente (cfr. commento, p. 611 n. 1 e anche pp. 570-1 n. II 1). Clemente lo usa attribuendogli autorità e attendibilità. Le Boullec 1981, II, p. 305 scrive: «Si è potuto trovare in questo frammento un esempio della "catena retorica" frequente negli scritti paolini e nella *Lettera di Giacomo* ... e che qui indica la via della salvezza (ricerca – scoperta – meraviglia – regno – riposo)».

10

Stromati II 18, 91, 1-2

[1] Il brano si ritrova in forma identica in *1 Ep. Clem.* 13, 1-2 (unica differenza è che Clemente scrive ἀντιμετρηθήσεται invece di μετρηθήσεται), e in forma diversa in Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 3 (cfr. commento, pp. 637-8 n. 2 e 652-3 n. 1).

11

Stromati III 6, 45, 1-3

[1] Si tratta di *1 Ep. Io.* 2, 18-9.

[2] È una citazione dal *Vangelo degli Egiziani* (cfr. commento, p. 616 n. 3).

12

Stromati III 6, 49, 1

[1] Questa frase sembra corrispondere a un detto attribuito a Gesù in un certo numero di testi di area e lingua siriaca: «Non possediate nulla sulla terra» (Efrem, *Testamentum* II, p. 232F Assemani; ved. testo n. 1, pp. 392-3, con commento p. 738); «Non prendete niente da nessuno e non acquistate alcunché in questo mondo» (*Doctrina Addai* F30a); «Chi possiede qualcosa non è degno di me» (*Liber Graduum* 3, 6). Sembra che il *logion* sia considerato autentico da Clemente, sebbene sia utilizzato dal gruppo che egli critica. Ciò che Clemente condanna non è l'attribuzione a Gesù di questa frase, ma l'idea degli avversari di comprenderla meglio degli altri. Il detto veniva utilizzato anche da questo gruppo cristiano che rifiutava il matrimonio. Pini 1985, p. 385 nt. 14 pensa che Clemente alluda a Taziano, per il quale «il matrimonio è *porneia*».

13

Stromati III 6, 55, 2

[1] La forma di questa frase è molto vicina a quella di *Eu. Matth.* 19, 21 (εἰ θέλεις τέλειος εἶναι, ὕπαγε πώλησόν σου τὰ ὑπάρχοντα καὶ δὸς [τοῖς] πτωχοῖς; «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri»), ma non a quella di Marco e Luca.

[2] Clemente si allontana da Matteo e si avvicina molto a *Eu. Luc.* 18, 21 ed *Eu. Marc.* 10, 20, ma usa un verbo (τετηρηκέναι), diverso da quello da loro usato (φυλάττω). Sembra che la parabola conosciuta da Clemente prevedesse la citazione del precetto dell'amore, cosa che non avviene nei vangeli sinottici e avviene invece nella parabola citata da Origene, *In Matth.* XV 14. È probabile che Clemente conoscesse una versione della parabola tramandata da un vangelo diverso da quelli canonici. Dal confronto con Origene si ritiene si tratti del *Vangelo degli Ebrei* (cfr. commento a *Eu. Hebr.* 4, pp. 612-3 n. 8).

14

Stromati III 9, 63, 1-66, 3

Questo lungo brano contiene tre citazioni tratte dal *Vangelo degli Egiziani*, che abbiamo già isolato nella sezione relativa a questo vangelo ai numeri 1, 2 e 5 (cfr. relativo commento, pp. 614-6). Qui voglio sottolineare che Clemente considera attendibile il *Vangelo degli Egiziani* e le parole di Gesù da esso riportate. Infatti cerca di intenderle in un modo che egli giudica corretto, sottraendole a un'interpretazione deviante.

[1] Questa frase è ritenuta parola autentica di Gesù.

[2] Anche qui Clemente ritiene autentico questo detto di Gesù.

[3] La citazione è tratta da *Ep. Rom.* 5, 13-4.

[4] Nella traduzione greca della Bibbia, detta dei Settanta, «vita» è il nome dato a Eva, «perché è madre di tutti i viventi» (*Gen.* 3, 20).

[5] Clemente assume come autentico il detto di Gesù del *Vangelo degli Egiziani* e lo pone a base di un insegnamento valido, diverso da quelli dei suoi avversari. Non sappiamo se questo faccia parte di un atteggiamento retorico in una situazione nella quale si doveva discutere con gruppi ecclesiali, che si richiamavano a quel vangelo. Ma questo avvalora il fatto che la presenza del Gesù del *Vangelo degli Egiziani* sia stato una realtà storica di rilievo nel cristianesimo del II secolo. Cfr. però *Strom.* III 9, 93, 1.

15

Stromati III 13, 92, 1-93, 3

Questo brano contiene un passo del *Vangelo degli Egiziani* già esaminato (cfr. commento p. 617 n. 6).

16

Stromati III 15, 97, 4

[1] Questa formula di citazione non può lasciare dubbi sul fatto che Clemente attribuisca il detto a Gesù. Siccome non è contenuto nei vangeli canonici, dobbiamo concludere che ai suoi tempi la tradizione orale o una molteplicità di scritti ora perduti erano considerati autentica testimonianza delle parole di Gesù.

[2] Questo detto di Gesù non si trova in altri testi. Non sappiamo se facesse parte di qualche vangelo o se fosse trasmesso solo oralmente.

17

Stromati III 15, 99, 1-4

Tutto questo passo fa parte di un brano in cui Clemente commenta *Is.* 56, 3-5: «Non dica l'eunuco: "Ecco, io sono un albero secco!". Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie"».

[1] È citazione di *Eu. Io.* 13, 33.

[2] I due passi di Paolo sono *Ep. Gal.* 4, 19 e *1 Ep. Cor.* 4, 15.

[3] È un'allusione approssimativa a *Eu. Th.* 27, tramandato da *P. Oxy.* 1 *verso*, 4-11: «Se non si digiunerà quanto al mondo non si troverà il regno di Dio» (cfr. commento, p. 563 n. 1 10). La forma della «beatitudine»: «Beati sono coloro ...» non sembra dipendere dalle esigenze sintattiche del discorso di Clemente, ma sembra che egli citi la «beatitudine» così come la conosce: in tal caso non possiamo riferire la citazione a *Eu. Th.* 27 che non la usa. Il siriaco *Liber Graduum* 89, 22-5 scrive: «I santi e i puri sono beati perché vedono il signore Gesù e non si vergognano al suo cospetto e sono liberati da ogni male e digiunano al mondo e alle sue lusinghe» (cfr. la traduzione latina di Kmosko, PatSy 1, 3, 90). Il detto viene trasmesso da Clemente anche in *Ecl.* 14, 1: «È necessario che noi digiuniamo quanto alle cose del mondo» (ved. commento, p. 696 n. 30). Se ha ragione Nardi 1985, p. 110 dicendo che qui Clemente presenta i tre mezzi tradizionali dell'ascesi cristiana, il digiuno, la preghiera e la beneficenza, mi sembra molto importante che Clemente assuma come base della sua riflessione una parola di Gesù non attestata nei sinottici. La formulazione di *Ecl.* 14, 1 dipende dalle esigenze sintattiche ed è quindi probabile che il detto avesse altra forma. Dal momento che più avanti Clemente cita una beatitudine, è possibile che anche in *Ecl.* egli avesse di fronte il detto sul digiunare sotto forma di beatitudine come in *Strom.* III 15, 99, 4.

18

Stromati IV 6, 34, 2-35, 3

[1] Clemente ripresenta qui il detto di Gesù già citato in *Strom.* I 24, 158, 2 (su cui cfr. commento, pp. 685-6 n. 7).

[2] Si pensa generalmente che Clemente citi da un'opera perduta che potrebbe chiamarsi *Vangelo* e/o *Tradizioni* di Mattia, da lui menzionata anche in *Strom.* II 9, 45, 4; III 26, 3; VII 82, 1 (su quest'opera rimando a Erbetta 1982, pp. 288-90: Schneemelcher 1990, pp. 306-9; ved. anche sopra, p. 688 n. 9).

[3] Il testo che Clemente cita racconta l'incontro di Gesù con Zaccheo trasmesso solo da *Eu. Luc.* 19, 1-10. Questa frase del *Vangelo* e/o *Tradizioni* di Mattia è quasi identica nella struttura sintattica e nel lessico a *Eu. Luc.* 19, 8 (ἰδοὺ τὰ ἡμίσειά μου τῶν ὑπαρχόντων, κύριε, τοῖς πτωχοῖς δίδωμι, καὶ εἴ τινός τι ἐσυκοφάντησα ἀποδίδωμι τετραπλοῦν; «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto»), salvo che sostituisce «elemosina» a «poveri» e inverte la posizione del verbo alla fine della frase. La risposta di Gesù è invece diversa anche se sembra essere il risultato della fusione dei versetti 9 e 10 di *Eu. Luc.* 19.

[4] Cfr. *Eu. Luc.* 19, 9-10 εἶπεν δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ Ἰησοῦς ὅτι σήμερον σωτηρία τῷ οἴκῳ τούτῳ ἐγένετο, καθότι καὶ αὐτὸς υἱὸς Ἀβραάμ ἐστιν· ἦλθεν γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ζητῆσαι καὶ σῶσαι τὸ ἀπολωλός («Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"»). Anche se Gesù non è chiamato σωτήρ, Luca parla di σωτηρία. Tutti gli altri elementi si trovano nei due versetti di Luca. Ciò significa solo che questo *Vangelo* o *Tradizioni* di Mattia era molto vicino al testo di Luca, non che Clemente operi egli stesso la fusione dei versetti di Luca.

19

Stromati IV 6, 41, 1-4

[1] Qui Clemente cita la prima parte del detto di Gesù in *Eu. Matth.* 5, 10, ma non la seconda che lo conclude («Perché di loro è il regno dei cieli»); nella seconda parte cita la conclusione di *Eu. Matth.* 5, 9 («Perché saranno chiamati figli di Dio»). Si è sbagliato? Ha citato a memoria? Aveva un testo di Matteo diverso da quello che ci è pervenuto? È più probabile che si tratti di una tecnica di citazione di Clemente dal *Vangelo di Matteo* (cfr. a questo proposito Van den Hoek 1996, pp. 223-43). La tradizione testuale del versetto non presenta problemi di questo tipo. Clemente sembra dire che la sua citazione è esatta, ma diversa da quella di alcuni altri, e adduce tre esempi di perversione, o mutazione, o traduzione dei vangeli: 1. «Beati i perseguitati dalla giustizia, perché essi saranno perfetti». 2. «Beati i perseguitati a causa mia, perché avranno un luogo dove non saranno perseguitati». 3. «Beati sarete, quando gli uomini vi odieranno, quando vi escluderanno, quando prescriveranno il vostro nome come malvagio, a causa del figlio dell'uomo». Qualunque sia il significato che si può dare a μετατιθέντων, usato da Clemente, coloro che mutano, invertono, traducono i vangeli sono altri, diversi da lui. Quindi i tre detti di Gesù che egli adduce subito dopo sono esistiti realmente e presenti in documenti scritti che egli

poteva avere a disposizione. Questi tre detti debbono perciò essere annoverati tra quelli di Gesù non contenuti nei vangeli canonici ed esistiti in un certo momento della storia dei primi secoli del cristianesimo.

[2] Prima di citare alcuni detti di Gesù non contenuti nei quattro vangeli principali, Clemente precisa che provengono da coloro «che mutano i vangeli».

[3] Di questo detto di Gesù non abbiamo riscontro, che io sappia, in nessun testo. Questa sarebbe una versione diversa del detto precedente che sembra citato da Clemente in modo sbagliato: la situazione sembra paradossale. Clemente critica altri perché citano in modo scorretto quando egli stesso lo fa. In ogni caso la differenza tra questa versione e quella precedente sta in due elementi. Il primo è che coloro che travisano i vangeli scrivono ὑπέρ invece di ἕνεκεν. Il secondo è che la conclusione del detto è «perché essi saranno perfetti» invece di «perché essi saranno chiamati figli di Dio».

[4] Questo è il secondo esempio di un detto di Gesù presente in opere che Clemente non ricorda esplicitamente. In realtà è una citazione più o meno approssimativa da *Eu. Th.* 68 (su cui cfr. commento, p. 577 n. II 16).

[5] Questo terzo detto è molto vicino a *Eu. Luc.* 6, 22 dal quale si differenzia solo perché omette ὑμᾶς καὶ ὀνειδίσωσιν e perché inverte in un caso l'ordine delle parole.

20

Stromati IV 22, 135, 1-4

Qui Clemente Alessandrino cita due detti assenti in testi biblici canonici e presenti invece in *1 Ep. Clem.* 34, 3-8 (su cui cfr. commento, p. 639 n. 5). I due detti, separati l'uno dall'altro in *1 Ep. Clem.* e introdotti da due diverse formule di citazione (il primo al versetto 3, il secondo al versetto 8) sono invece situati qui l'uno dopo l'altro e introdotti da una sola formula di citazione: εἴρηται γάρ («È detto infatti»). Non possiamo sapere se Clemente li considerasse detti delle Scritture ebraiche o detti di Gesù. Del primo non abbiamo altre testimonianze, il secondo invece è più ampiamente attestato a partire da *1 Ep. Cor.* 2, 9 (su cui cfr. commento, pp. 511-2 n. II 7). Cfr. Van den Hoek 1995, p. 100; Id., *Les Stromates* IV cit., p. 280.

21

Stromati IV 26, 171, 2-3

[1] Il testo di *Eu. Matth.* 5, 16 che Ruwet 1949, p. 152 ritiene sia alla base di Clemente, è in realtà diverso nel contenuto e nella forma, seb-

bene vi siano elementi comuni come il verbo λαμψάτω e il riferimento alle opere (ἔργα). Dice Matteo: λαμψάτω τὸ φῶς ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, ὅπως ἴδωσιν ὑμῶν τὰ καλὰ ἔργα καὶ δοξάσωσιν τὸν πατέρα ὑμῶν τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς («Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro padre che è nei cieli»). Credo dunque che ci troviamo di fronte a un altro detto ignoto.

[2] La prima parte dello stesso detto («Ed ecco l'uomo e le sue opere sono di fronte al suo volto») si trova in Tertulliano, *De idolatria* 20 «Come è scritto: "Ecco l'uomo e le sue opere"» (ved. testo n. 3, pp. 258-9); cfr. Pseudo-Agostino, *Meditationes* 39, 5 (cfr. Pini 1985, p. 537 nt. 38; Ruwet 1949, pp. 152-3). Anche in questo caso siamo di fronte a un detto di una fonte sconosciuta. Di questo parere sembra anche Van den Hoek, *Les Stromates* IV cit., p. 342. Ved. anche Resch 1906, pp. 315-6.

22

Stromati V 10, 63, 5-7

[1] Nei vangeli sinottici lo scopo delle parabole o similitudini non è quello di indurre a cercare un livello conoscitivo più alto. Gesù raccontava parabole non per indurre all'allegorizzazione e produrre una più alta conoscenza intellettuale o spirituale. Le sue parabole erano racconti nei quali un interlocutore concreto (e non l'uomo in generale) poteva trovare e chiarire la propria situazione di vita ed essere indotto a comprenderla e a mutarla. Con Clemente ci troviamo in un'atmosfera culturale e religiosa diversa.

[2] Clemente afferma che il detto di Gesù che sta per citare si trova in un vangelo.

[3] In *Eu. Marc.* 4, 11 // *Eu. Luc.* 8, 10 // *Eu. Matth.* 13, 11 Gesù parla di «misteri» (o del «mistero») del «regno dei cieli» per i soli discepoli. La rivelazione è concessa non a chi ha *gnosis*, ma ai semplici, e non ha per scopo un approfondimento conoscitivo. Già in Paolo assistiamo a un mutamento di significato: la rivelazione porta alla sapienza (cfr. *1 Ep. Cor.* 2, 6-16). Ritroviamo questo detto di Gesù, in forme più o meno variate, in *Homilia Pseudo-Clementina* 19, 20, 1; Giovanni Crisostomo, *In Epistulam I ad Corinthios. Homilia* 7, 2; Teodoreto di Cirro, *In Psalmos* 65, 16; *Testamentum Domini* 1, 18; Giovanni di Damasco, *Sacra parallela* 9, 1 e come variante di *Is.* 24, 16 LXX. Cfr. Le Boullec 1981, II, pp. 227-8. Sul rapporto tra questo detto attribuito a Gesù e le varianti di *Is.* 24, 16 LXX cfr. Ropes 1896, pp. 14-6; Le Boullec, *ibid.*, p. 227.

23

Stromati V 14, 96, 2-3

[1] Ved. Platone, *Tim.* 90d.

[2] Clemente riporta il detto anche in *Strom.* II 9, 45, 5 (cfr. testo n. 9, pp. 268-9) e corrisponde al *Vangelo degli Ebrei* (ved. testi nn. 1-2, pp. 114-5), ma anche a *Eu. Th.* 2 (in *P. Oxy.* 654, 5-9, su cui ved. commento, pp. 554-5 n. I 2). Cfr. Van den Hoek 1995, p. 103; Schneemelcher 1990, pp. 98, 116, 146; Le Boullec 1981, II, pp. 304-5.

24

Stromati V 5, 27, 7-28, 2

[1] Clemente attribuisce qui la frase alla «Scrittura». Egli pensa con tutta probabilità a *Ep. Eph.* 4, 26. Come già rilevato nel commento di questo passo (ved. 518 n. II 23), il detto è però attribuito a Gesù da Adamanzio, *De recta in deum fide* 13 (su cui ved. commento, p. 725 n. 2).

25

Stromati V 8, 52, 1-3

I due detti non canonici, che in Clemente sembrano provenire da uno scritto a me sconosciuto, sono citati in ordine inverso, probabilmente per le esigenze della sua argomentazione e non perché li conoscesse da un testo diverso rispetto a quello di *1 Ep. Clem.* 46, 2-3 (su cui cfr. commento, pp. 639-40 n. 6; Le Boullec 1981, II, p. 195).

26

Stromati VI 5, 42, 3-43, 3

Su questo brano, tratto dalla *Predicazione di Pietro*, cfr. commento, pp. 665-6 n. 1.

27

Stromati VI 6, 44, 2-3

[1] È la formula di citazione con cui Clemente introduce una parola di Gesù. Non dice da quale opera scritta o tradizione orale gli provenga.

[2] Secondo Resch 1906, p. 129 questo detto di Gesù si ritroverebbe echeggiato anche in *Const. Ap.* VI 21, 1 ἀνείθητε γὰρ τῶν δεσμῶν καὶ ἠλευθερώθητε δουλείας («Siete stati sciolti dai legami, siete stati

sciolti dalla servitù»), frase che apparteneva a una discussione sull'abolizione dei sacrifici, riposi, purificazioni e analoghe osservanze giudaiche (*Const. Ap.* VI 20, 11). Resch cita anche *Didascalia* 6, 21. Effettivamente il tema dei «legami» (δεσμοί), e della liberazione (ἐλευθερία) da essi, è fondamentale nelle *Costituzioni*, per le quali δεσμοί è un termine tecnico che indica quella parte di prescrizioni ebraiche che non sono la Legge, ma un'aggiunta a essa, δευτέρωσις. Cfr. *Const. Ap.* VI 23, 6: «Egli non ha tolto via da noi la Legge, ma i legami» (cfr. D. Spada – D. Salachas, *Costituzioni dei Santi Apostoli per mano di Clemente*, Roma 2001, p. 5 nt. 27).

28

Stromati VI 6, 48, 1-2

Cfr. sopra commento alla *Predicazione di Pietro*, p. 666 n. 2.

29

Stromati VI 11, 95, 3

Abbiamo qui un'altra versione della parabola del pescatore che ritroviamo anche in *Strom.* I 1, 16, 2-3 e che assomiglia a quella di *Eu. Th.* 8 (su questi testi cfr. commento, pp. 683-4 n. 2 e 572 n. II 5).

30

Estratti profetici 14, 1

[1] Ritroviamo questo detto in *Eu. Th.* 2 sia in copto sia in greco (*P. Oxy.* 1, 4-11); Clemente lo cita anche in *Strom.* III 15, 99, 4 (su cui cfr. commento, p. 691 n. 17).

31

Stromati VII 12, 77, 4-6

[1] La formula di citazione è molto scarna, ma è anche il tipo di detto che ci obbliga a credere che Clemente lo attribuisse a Gesù.

[2] Si tratta del detto che anche Giustino, *Apol.* 15, 16 riporta in modo autonomo e non come rielaborazione del detto di Matteo e Luca proveniente da Q (cfr. commento, pp. 657-8 n. 6). Clemente presenta lo stesso detto in *Quis diu.* 17, 1: «Dov'è infatti la mente dell'uomo, lì è anche il suo tesoro». La differenza tra le due citazioni è che in *Strom.* VII abbiamo «uno» (τις), in *Quis diu.* «l'uomo» (ἄνθρωπος). L'ordine dei membri è identico come il termine νοῦς. La versione di *Quis diu.* è perciò più vicina a quella di Giustino, *Apol.*

15, 16 ma il fatto che in ambedue i casi Clemente mantenga l'ordine inverso delle parti rispetto a Giustino mi spinge a supporre che attinga a una fonte diversa da quella di Giustino.

32

Quale ricco si salverà? 17, 1-2

[1] Cfr. commento al testo precedente. La frase finale del testo non mi sembra contenere un detto di Gesù autonomo rispetto a Luca e a Matteo; presenta infatti stretta parentela, dal punto di vista formale, con la versione di *Eu. Luc.* 6, 45, anche se Clemente, nel secondo membro della frase, aggiunge «tesoro» come *Eu. Matth.* 7, 35. Mi sembra, invece, diverso da *Eu. Th.* 45, che non contiene il verbo «parlare» alla fine.

33

Stromati VII 15, 90, 5

[1] Si potrebbe pensare che il soggetto sia Gesù. Ciò significa che forse Clemente attribuiva a Gesù un detto che suona così: «Le eresie avvengono per i maturi di intelletto». Questa frase presenta delle affinità, ma anche difformità formali con *1 Ep. Cor.* 11, 19 δεῖ γὰρ καὶ αἱρέσεις ἐν ὑμῖν εἶναι, ἵνα [καὶ] οἱ δόκιμοι φανεροὶ γένωνται ἐν ὑμῖν («È infatti necessario che avvengano divisioni fra voi, affinché [anche] i maturi di intelletto divengano fra voi manifesti»). Paolo voleva dire che le divisioni nelle comunità dei discepoli di Gesù, pur essendo condannabili, sono però utili per mettere in evidenza coloro che sono maturi sia nell'intelletto, sia nell'esperienza morale e perciò sono in grado di resistere a esse.

[2] Qui Clemente non cita, ma presuppone il celebre detto sui cambiavalute esperti, già citato in *Strom.* I 28, 177, 2 (su cui cfr. commento, pp. 687-8 n. 8).

34

Pedagogo I 4, 10, 2-3

[1] È la formula di citazione di un detto di Gesù.

[2] Pur essendo molto vicino al testo di *Eu. Luc.* 20, 34-5 καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· «οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου γαμοῦσιν καὶ γαμίσκονται οἱ δὲ καταξιωθέντες τοῦ αἰῶνος ἐκείνου τυχεῖν καὶ τῆς ἀναστάσεως τῆς ἐκ νεκρῶν οὔτε γαμοῦσιν οὔτε γαμίζονται» («Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risur-

rezione dai morti, non prendono moglie né marito"»), se ne differenzia per diversi motivi: è più breve e presenta due brevi frasi che sono assenti in Luca: ἐν γὰρ τῷ αἰῶνι τούτῳ e ἐν ἐκείνῳ δὲ οὐκέτι. Che possano essere delle abbreviazioni a senso è solo un'ipotesi. La diversità rimane. Anche in Giustino, *Apol.* 81, 4 e Pseudo-Giustino, *De resurrectione* 3, 7 abbiamo lo stesso detto con qualche variazione rispetto a Luca. Ipotizzerei per Clemente un detto autonomo, più che una citazione a senso modificata per l'occasione.

35

Pedagogo I 9, 84, 2-4

[1] Cfr. *Ez.* 34, 14-6.

[2] Nel *Libro dei Salmi manicheo*, che abbiamo in copto, al *Salmo* 239, 23-4 si trova questo detto di Gesù: «Egli non è lontano da noi, fratelli miei, come ha detto nella sua predicazione: "Io sono vicino a voi come il vestito del vostro corpo"». Il detto di Gesù in Clemente è molto vicino anche formalmente. Ritroviamo questo detto in Origene, *In Ier.* 18, 9; e nello Pseudo-Ezechiele, *Omelia sulla passione* (cfr. Stroker 1989, pp. 170-1).

36

Estratti da Teodoto 2, 2

[1] Qui Clemente esprime un aspetto della dottrina gnostica valentiniana. Simonetti 1993, p. 504 (di cui seguo la traduzione) osserva: «Il sonno di Adamo, altre volte interpretato gnosticamente in senso negativo (oblio del mondo superiore, divino), qui ha valutazione positiva ... in quanto favorisce l'inserzione del seme spirituale (= maschile, della stessa natura di quello angelico) nell'anima adatta a riceverlo (= eletta) e che da tale seme risulta fortificata e unificata contro il pericolo di dissolvimento rappresentato dalle passioni materiali».

[2] La formula di citazione non lascia dubbi sul fatto che Clemente pensasse che si trattava di un detto di Gesù.

[3] «"Tu", cioè la semenza pneumatica che è il vero "io" del valentiniano: questo io è avvolto dalla ψυχή»: così F. Sagnard (*Clément D'Alexandrie, Extraits de Théodote. Texte grec. Introduction, Traduction et Notes*, Paris 1948, rist. 1970 [SCh 23], p. 57), il quale ritiene che «piuttosto che un ἄγραφον, questa parola, come avviene spesso, sembra una trascrizione libera del vangelo: cfr. *Eu. Luc.* 17, 28-33, in rapporto con *Gen.* 19, 17; o ancora *Eu. Luc.* 9, 24-5; o 12, 29: "Questa stessa notte Dio ti chiederà la tua anima", che comporta la medesima distinzione dei due termini». Ritengo che i passi che Sagnard ad-

duce non giustifichino l'ipotesi che Clemente abbia costruito egli stesso questo detto, che mi sembra molto lontano da Luca e dalla *Genesi*. Essenziale è la chiara distinzione tra «te» e «la tua anima», assente nei diversi detti di Gesù che parlano della salvezza e che inoltre ruotano attorno al fatto che non bisogna cercare di salvare l'anima.

37

Estratti da Teodoto 9, 1-2

[1] Si tratta di un detto che Clemente attribuisce chiaramente a Gesù, ma non sappiamo quale ne sia la fonte. È difficile comprenderne il senso per mancanza di contesto e di paralleli.

38

Estratti da Teodoto 21, 3

[1] Si tratta di una dottrina gnostica valentiniana per la quale è necessario ricomporre l'unità androgina originaria. «Adamo ha la fisionomia dell'Uomo primordiale androgino, la cui distinzione in sessi distinti simboleggia la caduta e la degradazione dell'elemento divino ... La creazione di Eva fu prevalentemente interpretata dagli Gnostici come significativa dello spezzamento dell'unità androgina originaria» (Simonetti 1993, p. 506).

[2] Abbiamo un detto simile in *Eu. Th.* 114, pervenutoci solo in copto: «Simon Pietro disse loro: "Che Maria ci lasci, perché le donne non sono degne della vita". Gesù disse: "Ecco, io l'attirerò per renderla maschio, in modo che anche lei diventi uno spirito vivente simile a voi maschi. Poiché ogni femmina che si farà maschio entrerà nel regno dei cieli"» (Gianotto 1997, p. 53). La frase di Tommaso «la femmina che si farà maschio» è parallela a quella di Clemente «la donna si tramuta in uomo». Cfr. M. Mees, *Die Zitate aus dem Neuen Testament bei Clemens von Alexandrien*, Roma 1970. M. Rizzi mi suggerisce di confrontare anche *Passio Perpetuae* 10, 7, che scrive *Et expoliata sum et facta sum masculus*. Cfr. G. Quispel, «African Christianity before Tertullian», in *Actus. Studies in Honor of Nelson*, Utrecht 1984, p. 303 sgg.

39

Estratti da Teodoto 52, 1

La parabola del ladro che entra nella casa di un uomo forte è nota dal *Vangelo di Tommaso* (*log.* 35) e dai tre sinottici: *Eu. Marc.* 3, 27 // *Eu. Matth.* 12, 29 // *Eu. Luc.* 11, 21-2. Che il padrone della casa da svaligiare sia un uomo «forte» è un elemento comune a tutte e quattro le

versioni. I verbi δῆσαι, ἁρπάσαι e il sostantivo plurale τὰ σκεύη si trovano nella versione di Marco e di Matteo, ma non in quella di Luca. Tommaso, che qui possediamo solo in copto, è molto vicino a Matteo. Credo che qui Clemente citi la stessa versione della parabola in Marco, Matteo e Tommaso, ma ne offra un'interpretazione diversa. In Matteo l'uomo forte è il demonio: la lotta contro i demoni non è per salvare l'anima di natura celeste, ma per trasformare il corpo degli uomini di questo mondo e portare loro una salvezza che non è astrattamente spirituale. Clemente cita poi anche la parabola dell'accordarsi per la strada con il proprio nemico: qui sembra che egli stia ricordando la versione di Luca (*Eu. Luc.* 12, 58) perché usa lo stesso verbo e per giunta con l'espressione ἀπηλλάχθαι αὐτοῦ presente in alcuni manoscritti di Luca (*B* e 852, cfr. Aland 1996, p. 292).

40

Estratti da Teodoto 67, 1-2

[1] Si tratta di un detto di Gesù appartenente al *Vangelo degli Egiziani* (cfr. commento, p. 616 n. 4). Cfr. anche E. Hennecke – W. Schneemelcher, *Neutestamentliche Apokryphen in deutschen Übersetzung* I. *Evangelien*, Tübingen 1990, p. 176. Questo *logion* di Gesù è presente forse anche in *1 Ep. Cor.* 15, 26 ἔσχατος ἐχθρὸς καταργεῖται ὁ θάνατος («L'ultimo nemico ad andare in rovina è la morte»).

41

Estratti da Teodoto 86, 2-3

Siccome Clemente parla delle «vergini sagge» con le quali le altre non potranno entrare, possiamo supporre che si riferisse alla parabola di *Eu. Matth.* 25, 2. Il fatto che parli prima di servi usando il termine παιδία significa che conosce la versione di *Eu. Luc.* 12, 37 che parla di servi (δοῦλοι) e non di ragazze. Non dobbiamo supporre qui una parabola di Gesù indipendente da Matteo e Luca; si tratta probabilmente di una tecnica di citazione di Clemente (cfr. Van den Hoek 1996, pp. 223-43).

42

Estratti profetici 20, 1-3

[1] È la formula di citazione di una parola di Gesù.

[2] Il termine «coeredi» ha spinto E. Thomassen, *An Unknown Sayings Gospel* (conferenza letta ad Atlanta il 24.11.2003 all'Annual Meeting della Society of Biblical Literature) a ipotizzare una parente-

la di questo detto con quello del testo copto dell'*Interpretazione della conoscenza*: «Voi siete la luce del mondo; miei fratelli e compartecipi sono quelli che fanno la volontà del Padre» (NHC XI 1, 9, 30). Thomassen ipotizza che il testo greco originale di *Interpretazione della conoscenza* riportasse il termine συγκοινωνοί. Il detto («miei fratelli e compartecipi [συγκοινωνοί] sono quelli che fanno la volontà del Padre») sarebbe alla base di quello riportato qui da Clemente Alessandrino. Esso si ritrova poi in forme diverse nello stesso Clemente (*Quis diu.* 9) e in Ippolito, *Le benedizioni di Giacobbe* 32, 11-2 e 42, 18-9. Thomassen ritiene inoltre che anche il passo 9, 34-5 di *Interpretazione della conoscenza* «Che vantaggio (ritraducibile in greco con τί γὰρ τὸ ὄφελος) c'è se tu guadagni il mondo, ma perdi la tua anima?» rifletta un detto che è testimoniato anche da *2 Ep. Clem.* 6, 2 (su cui ved. commento, pp. 642-3 n. 4) e da Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 14, 112, 3. In base a questi dati Thomassen ipotizza l'esistenza di un vangelo sconosciuto che conteneva solo detti di Gesù, affine, ma non identico a quel vangelo parimenti sconosciuto, che l'autore di *2 Ep. Clem.* conosceva e utilizzava.

[3] Cfr. *Eu. Th.* 99; *2 Ep. Clem.* 9, 7-11 ed *Eu. Eb.* in Epifanio, *Pan.* XXX 14, 5 e relativi commenti, pp. 581 n. II 25; 643-4 n. 6; 609 n. 3.

[4] Cfr. *Eu. Matth.* 23, 9 καὶ πατέρα μὴ καλέσητε ὑμῶν ἐπὶ τῆς γῆς. εἷς γάρ ἐστιν ὑμῶν ὁ πατὴρ ὁ οὐράνιος («E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il padre vostro, quello del cielo»). La differenza con questo passo di Matteo sta in οὖν ἑαυτοῖς e nell'inversione tra πατέρα e καλέσητε. Quanto a ἔν τε οὐρανοῖς alcune varianti di *Eu. Matth.* 23, 9 hanno ἐν τοῖς οὐρανοῖς invece di οὐράνιος nella seconda parte del versetto (*D W* Θ 0102 f^1 1342 *M* sy^h *co*): ciò fa pensare che Clemente potesse avere una redazione particolare di Matteo.

43

Quale ricco si salverà? 37, 4

In base alla frase introduttiva non c'è dubbio che, secondo Clemente, si tratti di un detto di Gesù. Ma altrove non c'è riscontro di questo detto e la notevole somiglianza con quanto Gesù dice in *Eu. Io.* 14, 27 (εἰρήνην ἀφίημι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν; «Vi lascio la pace, vi do la mia pace») può far pensare a un errore di Clemente nel ricordare quel testo. Non possiamo escludere che conoscesse un altro vangelo o un detto divergente trasmesso in modo orale.

44

Quale ricco si salverà? 40, 1-2

[1] I commentatori segnalano spesso come fonte di questa frase *Ez.* 33, 20 ἕκαστον ἐν ταῖς ὁδοῖς αὐτοῦ κρινῶ ὑμᾶς («Vi giudicherò ciascuno nelle sue vie»), ma la frase di Clemente ha un contenuto e una forma letteraria diversi. In forma pressocché identica la frase si trova in Giustino, *Dial.* 47, 5 (cfr. commento, pp. 661-2 n. 15) e nel *Testamento dei Quaranta martiri di Sebaste* 2, 2 (quest'ultimo testo mi è stato segnalato da M. Rizzi).

IRENEO

Ireneo, nato in Asia Minore, formatosi a Smirne, soggiornò probabilmente a Roma durante il pontificato di Aniceto (155-166). Divenne poi vescovo di Vienna e di Lione. Fu attivo nella seconda metà del II secolo. La sua opera maggiore, *Contro le eresie*, è in cinque libri, di cui il terzo fu scritto nel periodo in cui Eleutero era vescovo di Roma (174-189). L'opera non ci è pervenuta nell'originale greco in tradizione diretta, eccetto qualche piccolo frammento papiraceo. Tuttavia, circa un quarto del testo greco ci è pervenuto in tradizione indiretta soprattutto grazie alle lunghe citazioni che ne hanno fatto autori come Epifanio di Salamina nel suo *Panarion* o l'autore della *Confutazione* in passato attribuita a Ippolito. Solo una traduzione latina eseguita prima del 420 contiene tutta l'opera. Abbiamo però anche la traduzione in armeno dei libri IV e V. Per il libro I seguo l'edizione del testo di Rousseau 1979 I-II; per il libro II, Rousseau 1982 I-II; per il libro V, Rousseau 1969 I-II.

1

Contro le eresie I 13, 3

[1] Questa frase, leggermente diversa, è attribuita a Gesù in *Eu. Th.* 108: «Diverrà come me. Io stesso diverrò lui». Il detto di Tommaso per intero è: «Colui che si abbevererà alla mia bocca diverrà come me. Io stesso diverrò lui. E ciò che è nascosto gli sarà rivelato». Sembra perciò che l'eretico Marco, di cui parla Ireneo, conosca il detto di Gesù di *Eu. Th.* 108 e lo rielabori. Anche il tema della rivelazione di *Eu. Th.* 108 sembra essere presente in forma rielaborata in Marco. Che il *Vangelo di Tommaso* sia citato da un eretico, non significa che fosse diffuso solo in ambienti eretici. Le concezioni gnostiche di Marco che si esprimono in questa frase sono ben riassunte da Simonetti

1993, pp. 500-1: si tratta del «sacramento della camera nuziale in uso presso i Valentiniani e che poteva anche degenerare ... Tale cerimonia ... anticipava in forma simbolica l'unione in sizigia fra lo spirituale e il suo angelo, che sarebbe avvenuta nel Pleroma e che avrebbe ristabilito l'unità androgina, infranta dal peccato di Sophia».

[2] Il detto di Gesù rivela che egli non è solo un maestro, ma anche un essere soprannaturale col quale bisogna cercare un'unione, forse di tipo mistico, in cui si realizza una comunicazione soprannaturale, frutto della quale è la rivelazione di ciò che è segreto. Questo aspetto di Gesù è importante anche nel *Vangelo di Giovanni*. Stroker 1989, p. 196 cita *Eu. Io.* 4, 10; 7, 37; *Apoc.* 21, 6; 22, 17.

2

Contro le eresie I 20, 2

[1] Ireneo sembra pensare che coloro contro cui si scaglia ritenessero che la frase fosse un detto di Gesù. Non ha quindi senso supporre che, originariamente, i verbi principali di questa frase non fossero alla prima persona singolare, ma alla terza plurale, e perciò si trattasse di una frase non di Gesù, ma simile a quella che troviamo in *Eu. Luc.* 10, 24: «Molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete e non lo videro, ascoltare ciò che ascoltate e non lo ascoltarono»; *Eu. Matth.* 13, 17 invece dei «re» parla dei «giusti» (cfr. Stroker 1989, p. 163). Ireneo ci testimonia che alcuni conoscevano questa frase come detto di Gesù. *Eu. Th.* 38 presenta il detto con il verbo alla seconda persona plurale, ma in una forma diversa da quella di Matteo e Luca e molto vicina, nella seconda parte, a Ireneo: «Dice Gesù: "Spesso dunque avete desiderato ascoltare questi miei discorsi e non avete nessun altro da ascoltare"» (cfr. testo n. I 19, pp. 58-9; commento, pp. 568-9). Il detto si trova anche in Cipriano, *Testimonia ad Quirinum* III 29 e in Epifanio, *Pan.* XXXIV 18, 13. Nella forma con cui si presenta in Ireneo, Gesù stesso desidera ascoltare discorsi che nessuno era in grado di proferire. Mi sembra che si tratti del maestro in attesa che si manifesti un discepolo capace di esprimersi secondo la dottrina e le aspirazioni che egli ha cercato di trasmettergli. Cfr. Fitzmyer 1959, pp. 549-50; Resch 1906, p. 179.

3

Contro le eresie I 21, 5

Il brano citato da Ireneo proviene con tutta probabilità dalla *Prima Apocalisse di Giacomo* (NHC V 33, 11-34, 20; cfr. la traduzione italiana in Erbetta 1983, pp. 338-9). In questo testo è Gesù che parla e consiglia a Giacomo cosa dire quando sarà arrestato. Le parole che,

secondo Ireneo, si debbono dire quando si perviene al cospetto delle potenze, appartengono quindi alla tradizione dei detti di Gesù.

[1] Si noti la vicinanza con *Eu. Io.* 1, 1-2, ma più affine sembra il detto di Gesù in *Eu. Th.* 50 e soprattutto in *Eu. Phil.* citato da Epifanio, *Pan.* XXVI 13, 2-3.

[2] Qui la vicinanza è con *Eu. Io.* 1, 10-1 con cui il termine τὰ ἴδια tradisce un'indubbia parentela formale.

[3] Cfr. *Eu. Io.* 16, 28 ἐξῆλθον παρὰ τοῦ πατρὸς καὶ ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον· πάλιν ἀφίημι τὸν κόσμον καὶ πορεύομαι πρὸς τὸν πατέρα («Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre»). Un parallelo strettissimo si ha in Epifanio, *Pan.* XXXVI 3, 2 (su cui cfr. commento, p. 744 n. 20). In questo testo Gesù istruisce Giacomo e appare come maestro di iniziazione e l'iniziato come uno che ripercorre la strada percorsa da Gesù. Su Achamot cfr. testo successivo.

4

Contro le eresie I 21, 5

Anche questo brano proviene con tutta probabilità dalla *Prima Apocalisse di Giacomo* (NHC V 33, 11-34, 20).

[1] Da Epifanio, *Pan.* XXVI 13, 2 sappiamo che questa frase apparteneva a un *Vangelo di Filippo* e che si trattava di una parte di un discorso di Gesù. In Epifanio, l'anima salendo, come succede a colui che parla in questo passo, deve dire alle potenze (non al demiurgo): «Io ho riconosciuto me stessa», frase che sembra simile a *ego autem noui meipsum*, ἐγὼ οἶδα ἐμαυτόν. La concezione gnostica è bene espressa da Simonetti 1993, p. 503: «In questa formula si insiste sull'ignoranza di Sophia Achamot ... L'imperfezione attuale di Sophia Achamot la Madre (degli spirituali, ma anche degli psichici ...), figlia della Sophia pleromatica (= incorruttibile), è rilevata anche dal particolare che essa è tuttora priva di consorte (= del salvatore), con cui è destinata a unirsi, ma solo alla fine del mondo». Cfr. Stroker 1989, pp. 205-6.

5

Contro le eresie I 24, 6

[1] Mi sembra che Ireneo non usi questa espressione per descrivere con proprie parole, servendosi di un modo dire diffuso, le idee dei Basilidiani, ma ripeta una frase che usano gli stessi seguaci di Basilide, celebre gnostico cristiano che fu attivo ad Alessandria agli inizi del II secolo. Ciò è confermato dal fatto che l'espressione si trova in *Eu. Th.* 23 e in *SJC* 134: in ambedue questi testi è attribuita a Gesù, sebbene

sia solo l'espressione che viene ripetuta, inserita in un contesto volta a volta diverso: la scelta, la conoscenza, ecc. Cfr. commento a *Eu. Th.* 23, pp. 574-5 n. 10.

6

Contro le eresie II 34, 3

[1] La formula indica che Ireneo ritiene che si tratti di una parola di Gesù.

[2] Il detto si trova in *2 Ep. Clem.* 8, 4-6 (su cui cfr. commento, p. 643 n. 5).

7

Contro le eresie V 33, 3

Ireneo introduce parole che egli crede siano effettivamente di Gesù; infatti crede che siano riportate dai presbiteri che le hanno ascoltate da Giovanni, il discepolo del Signore. Ireneo utilizza un brano tratto dal quarto libro della *Spiegazione di parole del Signore* di Papia di Hierapolis (Papia, vescovo della città di Hierapolis, scrisse quest'opera probabilmente nel periodo di Adriano: 117-138): «Queste cose Papia, uditore di Giovanni e compagno di Policarpo, uomo venerabile, le attestava per scritto nel quarto dei suoi libri, ci sono infatti cinque libri composti da lui» (*Haer.* V 33, 4). Si tratta di un insegnamento sul regno futuro destinato ai «santi». La realtà futura appare qui terrena e non spirituale: un regno di abbondanza alimentare di cui uva e grano sono il simbolo principale accanto a «frutti, semi, ed erbe». L'armonia complessiva si estende anche al mondo animale. Il Gesù di queste parole sogna e profetizza un rinnovamento radicale della terra nella totalità dei suoi rapporti. Queste parole si accordano, a mio avviso, con quelle che, in *Eu. Matth.* 6, 25-33, egli pronuncia invitando a non preoccuparsi del mangiare e del vestire e dicendo che Dio si cura non solo degli uomini ma anche della sopravvivenza degli uccelli. Per giunta, il brano di Matteo si conclude al versetto 33, con la promessa futura «tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù». Tutti questi passi rientrano a mio avviso nel sogno di reintegrazione e rinnovamento compreso nell'utopia del Giubileo di *Leu.* 25, 8 sgg. (cfr. Pesce 1999).

8

Contro le eresie V 33, 4

Questo brano, che segue immediatamente quello precedente, riporta due parole di Gesù in risposta alle domande dei discepoli. Le

due parole tendono a rassicurare i discepoli sulla verità della sua profezia sul regno futuro.

[1] Non esistono paralleli di questa affermazione di Gesù.

[2] La risposta di Gesù pone fine ai dubbi sulla realizzabilità di un regno materiale che sfugge alle regole inesorabili di questo mondo, mediante un'ironia teologica verso qualsiasi incredulità. In queste parole non si esprime tanto l'abbandono a una visione miracolistica per cui Dio può fare anche cose impossibili, ma piuttosto la percezione che la creazione di Dio tende per sua natura a un regno di pace e di armonia. Le leggi dell'ingiustizia e del disordine sono imposte in modo innaturale a questo mondo e possono essere rovesciate da Dio nel regno futuro. Questo insegnamento di Gesù è stato messo ai margini nella chiesa antica, con il prevalere di una visione spiritualistica e platonica del cristianesimo.

CONFUTAZIONE DI TUTTE LE ERESIE

La *Confutazione di tutte le eresie* (*Elenchos*, in greco, *Refutatio* in latino) attribuita in passato a Ippolito di Roma, deve essere ora attribuita a un autore ignoto (cfr. la discussione molto approfondita di M. Simonetti, *Ippolito, Contro Noeto*, Bologna 2000, pp. 70-139; E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, pp. 341-4; cfr. ed. francese, pp. 279-95). Per il testo seguo: P. Wendland, *Hippolytus Werke* III. *Refutatio omnium haeresium*, Leipzig 1916 (GCS 26); M. Marcovich, *Hippolytus. Refutatio omnium haeresium*, Berlin 1986. Salvo l'ultimo, tutti i testi seguenti provengono da una sezione che tratta dei Naasseni e/o Ofiti e/o Sethiani. Abbiamo così testimonianza indiretta della diffusione di un certo numero di parole di Gesù in questi gruppi gnostici.

1

V 7, 14-5

[1] In questa frase bisogna isolare la prima parte, «non c'è né femmina, né maschio», dalle due successive che non fanno parte di essa, ma sono commento o meglio espansione e chiarimento. La prima frase sembra essere un detto che il *Vangelo degli Egiziani* attribuisce a Gesù; la seconda è un commento o ampliamento in base a Paolo, *2 Ep. Cor.* 5, 17 (ὥστε εἴ τις ἐν Χριστῷ, καινὴ κτίσις; «Cosicché se qualcuno è in Cristo è una creatura nuova»; cfr. *Ep. Gal.* 6, 15) ed *Ep. Eph.* 4, 24 (ἐνδύσασθαι τὸν καινὸν ἄνθρωπον; «Rivestire l'uomo nuovo») e la terza è un ampliamento secondo la dottrina gnostica (ὃς ἐστιν ἀρσενόθηλυς). Cfr. commento al *Vangelo degli Egiziani*,

p. 617 n. 6 e soprattutto a *2 Ep. Clem.* 12, 2, pp. 644-5 n. 7. In questa frase, a differenza di tutte le altre testimonianze, viene prima menzionata la femmina e dopo il maschio. Mi sembra che tutte le testimonianze convergano nell'indicare in Gesù la fonte di una frase in cui egli sosteneva che la distinzione o contrapposizione tra maschio e femmina poteva essere superata. Ma le varie opere che la citano, a partire da Paolo, utilizzano questo detto in funzione di concezioni volta a volta diverse.

2

V 7, 20-1

Cfr. commento a *Eu. Th.* 4 (*P. Oxy.* 654, 21-7), pp. 557-8 n. 1 4.

3

V 7, 35

[1] Mi sembra molto difficile sostenere che dietro questa frase ci sia un detto che si differenzia da *Eu. Marc.* 12, 10 («La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo») // *Eu. Matth.* 21, 42 // *Eu. Luc.* 20, 17 // *Eu. Th.* 66; *1 Ep. Pet.* 2, 4-8. Siccome la frase si trova anche in *Ps.* 117, 22 LXX; *Is.* 28, 16; 8, 14, il testo gnostico cui si riferisce l'autore di questo brano certamente riflette una parola di Gesù, ma non ne possiamo ricostruire la forma, perché la riflessione gnostica l'ha spezzata e incastonata in una serie di altri elementi. Per la spiegazione del ragionamento che parte dal significato di ἀδάμας come pietra preziosa, cfr. Simonetti 1993, p. 411.

4

V 8, 11

[1] Si tratta di due parole che i Naasseni attribuiscono a Gesù; la prima è: «Se voi non bevete il mio sangue e mangiate la mia carne», «non entrerete nel regno dei cieli». Sebbene il bere il sangue sia anticipato rispetto a mangiare il corpo, la frase suppone una citazione a memoria di *Eu. Io.* 6, dove vengono fusi elementi del versetto 53 e del versetto 56 (μου τὴν σάρκα ... μου τὸ αἷμα). Poi *Eu. Io.* 3, 5 parla di «entrare nel regno di Dio», ma non del *regno dei cieli* (οὐ δύναται εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ), espressione tipica di Matteo. Anche il secondo detto: Ma anche «se berrete la coppa che io bevo, dove io vado, là voi non potete entrare» sembra il risultato di una fusione di diversi passi provenienti da *Eu. Io.* 8, 21; 13, 33; 18, 11; *Eu. Marc.* 14, 36; *Eu. Matth.* 20, 22; 26, 39; *Eu. Luc.* 22, 42. Non credo

che queste parole di Gesù siano estranee ai vangeli canonici, a meno che si voglia supporre che l'opera gnostica, a cui l'autore delle *Confutazioni* fa riferimento, utilizzi un'armonia evangelica, cioè una rielaborazione di vangeli scritti precedentemente. Di parere contrario sembra Stroker 1989, pp. 208-9.

5

V 8, 20

[1] Al riguardo riporto il commento di Simonetti 1993, p. 414: «Il termine Mesopotamia (= in mezzo ai fiumi) si prestava a indicare l'elemento divino intermedio fra il Dio supremo e il mondo della materia (= Oceano): di tale elemento presente in lui comincia ad avere coscienza Giacobbe diventando adulto. La porta che dà adito alla sua redenzione è Cristo».

[2] La formula introduttiva chiarisce che si cita una parola di Gesù, che però non corrisponde esattamente a *Eu. Io.* 10, 7. 9 (ἐγώ εἰμι ἡ θύρα) sia perché si parla di θύρα e non di πύλη, sia perché si dice che Gesù è la porta «vera». Di πύλη parla *Eu. Matth.* 7, 13-4, ma la porta non è Gesù. Si può pensare che la trasformazione di θύρα in πύλη sia dovuta al fatto che di πύλη si parla in *Gen.* 28, 17 appena ricordato. Tuttavia il confronto con *Homilia Pseudo-Clementina* 3, 52, 2 ἐγώ εἰμι ἡ πύλη τῆς ζωῆς «Io sono la porta della vita» ci mostra che un detto di Gesù diverso da quello del *Vangelo di Giovanni* circolava negli ambienti cristiani. Forse dobbiamo supporre anche in questo caso un'armonia evangelica, cioè un vangelo redatto rielaborando vangeli scritti precedentemente e che in questo caso doveva essere di tipo giovanneo, simile a quella del *Papiro Egerton* 2.

6

V 8, 23-4

Possiamo ipotizzare che in questo brano vengano citate tre parole di Gesù. 1. «Siete delle tombe imbiancate, piene di dentro di ossa di morti»; 2. «Balzeranno fuori dalle tombe i morti»; 3. «Questa è la risurrezione che ha luogo attraverso la porta dei cieli. Tutti quelli che non entrano attraverso di essa rimangono morti». La prima parola è citazione di *Eu. Matth.* 23, 27 perché la forma coincide. Per la seconda vengono addotti a confronto due passi: *Eu. Io.* 5, 28 ed *Eu. Matth.* 27, 52, che parlano dell'apertura dei sepolcri (Matteo) o del fatto che i morti nei sepolcri sentono la «sua» voce; non vi è tuttavia alcuna parentela dal punto di vista formale, ma solo qualche affinità di contenuto. Non sarebbe strano pensare a un vangelo di tipo armonistico

come fonte di questo detto. Per la terza parola non è chiaro quali siano i confini del detto da attribuire alla tradizione di Gesù; non si capisce se si tratta di tutta la frase o di parte di essa. Sembra un detto di ambito o atmosfera giovannista.

7

V 8, 32-3

Questo brano contiene due detti di Gesù tramandati dai Naasseni. Per il primo («Se mangiavate cose morte e facevate cose vive, che cosa farete, se mangiaste cose vive?») cfr. commento a *Eu. Th.* 11, pp. 572-3 n. II 6. Il secondo detto («Non gettate ciò che è santo ai cani, né le perle ai porci») è attribuito anch'esso a Gesù dai Naasseni. Come in *Eu. Th.* 93 la versione dei Naasseni menziona prima ciò che è santo ai cani e poi le perle ai porci. Invece in Basilide, citato da Epifanio, *Pan.* XXIV 5, 2, l'ordine è invertito.

8

V 8, 44

[1] Cfr. commento a *Eu. Th.* 37, pp. 567-8 n. I 18.

[2] Come nota Simonetti 1993, p. 416, bisogna tenere presente «il carattere femminile che usualmente ha nella gnosi lo spirito ... in conseguenza del genere femminile dell'ebraico *ruaḥ* = spirito».

9

V 10, 2

È citato qui un inno, in dodici versi, detto *Salmo dei Naasseni*, dove Gesù prende la parola. Non si tratta di parole del Gesù terreno, realmente vissuto nella terra, ma di parole pronunciate da Gesù prima che scendesse sulla terra. Egli ha salvato l'anima grazie alla sua discesa e alla rivelazione di conoscenza, che diventa un cammino (ὁδός) di salvezza. Per la traduzione seguo Simonetti 1993, p. 87.

[1] I sigilli sono necessari al Figlio nella sua discesa attraverso i cieli, sorvegliati dalle potenze malvagie.

IPPOLITO

Il *Commentario a Daniele* (scritto probabilmente verso il 203-204, in quanto sembra presupporre la persecuzione di Settimio Severo), è opera autentica di quello stesso Ippolito cui vanno attribuiti l'omelia

su *Davide e Golia*, l'*Anticristo*, le *Benedizioni dei Patriarchi e di Mosè*, il *Commento al Cantico dei cantici*, il *Contro Noeto*. Per il testo del *Commentario a Daniele* seguo: G. Bardy – M. Lefèvre, *Hyppolyte. Commentaire sur Daniel*, Paris 1947 (SCh 14).

1

Commentario a Daniele IV 39, 6

Si trova qui un'eco del detto presente anche in *Act. Pet.* (*Martyrium Petri*) 38 (cfr. commento, pp. 670-1 n. 2).

2

Commentario a Daniele IV 59, 1

Ippolito potrebbe dipendere da Papia come Ireneo, *Haer.* V 33, 4 (su cui cfr. commento, pp. 705-6 n. 8).

ORIGENE

Di Origene (185-253 circa) riporto brani dalle seguenti opere: i *Principî* (229 circa), il *Commento al Vangelo di Giovanni* (iniziato nel 231-232 e poi continuato nel resto della vita), le *Omelie su Geremia* (pronunciate durante il periodo di Cesarea – dopo il 232 – ma trascritte dopo il 245), la *Preghiera* (databile al 233-234 oppure al 234-235), il *Contro Celso* (tra il 245 e il 249), il *Commento al Vangelo di Luca* (249), il *Commento al Vangelo di Matteo* (249). Cito il testo di queste opere da: *Selecta in Psalmos* (PG XII); *In Jeremiam, Homiliae 1-11* a cura di P. Nautin, *Origène. Homélies sur Jérémie* I, Paris 1976 (SCh 232); *In Jeremiam, Homiliae 12-20*, a cura di E. Klostermann, *Origenes Werke 3*, Leipzig 1901 (GCS 6). Per il *Commento al Vangelo di Matteo*: E. Klostermann, *Origenes Werke 10. 1, 10. 2*, Leipzig 1935 e 1937 (GCS 40, 1-2); R. Girod, *Origène. Commentaire sur l'Évangile selon Matthieu. 1*, Paris 1970 (SCh 162). Per il *Commento al Vangelo di Giovanni*: C. Blanc, *Origène. Commentaire sur saint Jean* I-III, Paris 1966, 1970, 1975 (SCh 120, 157, 222); E. Preuschen, *Origenes Werke 4*, Leipzig 1903 (GCS 10). Per il *Contro Celso*: M. Borret, *Origène. Contre Celse* I-IV, Paris 1967, 1968, 1969 (SCh 132, 136, 147, 150). Per *La preghiera*: P. Koetschau, *Origenes Werke 2*, Leipzig 1899 (GCS 3). Per i *Principî*: H. Crouzel – M. Simonetti, *Origène. Traité des Principes* I-II, Paris 1978 (SCh 252-3); III-IV, Paris 1980 (SCh 268-9).

1

Principî, Prefazione 8

[1] La *Doctrina Petri*, in cui Origene ha letto questa affermazione che Gesù rivolge ai discepoli apparendo loro dopo la risurrezione, non ci è altrimenti nota: non coincide con la *Predicazione di Pietro*. Secondo Girolamo, la frase di Gesù si trovava anche nel *Vangelo dei Nazareni* (cfr. commento a *Eu. Naz.*, p. 606 n. 14). Girolamo la cita due volte. Il detto si trova in Ignazio, *Ep. Smyrn.* 3, 2 (su cui cfr. commento, p. 651 n. 11) che non lo attribuisce ad alcuna opera particolare, e in Eusebio (*Hist. eccl.* III 36, 11: ved. testo n. 4, pp. 352-3), che cita questo brano e sostiene di averlo tratto dalla *Lettera agli Smirnesi* di Ignazio.

2

Commento al Vangelo di Giovanni II 12, 87-8

[1] Origene attribuisce questo detto di Gesù al *Vangelo degli Ebrei* (cfr. commento, pp. 611-2 n. 3). Di questo detto abbiamo cinque testimonianze: due di Origene (*In Io.* II 12, 87; *In Ier.* 15, 4) e tre di Girolamo (*In Mich.* II 7; *In Is.* XI 24 [*ad* 40, 9]; *In Ezech.* IV 16, 13). Van den Hoek 1995, p. 103 nota che nel citare vangeli divenuti poi apocrifi Origene qualche volta (qui, in *In Ier.* 15, 4; in *In Matth.* XV 14) usa l'espressione «se uno accetta il vangelo ...». Questa affermazione non si trova mai in Clemente Alessandrino e «sembra essere una caratteristica di Origene di non voler offendere nessuno usando questi testi». Origene riflette una fase, nel processo di canonizzazione di alcuni testi protocristiani e di esclusione di altri, più accentuata di quella di Clemente (cfr. Van den Hoek 1995, pp. 109-13).

3

Omelie su Geremia 15, 4

Ritorna qui il detto di Gesù già citato da Origene, *In Io.* II 12, 87-8 (cfr. commento a testo precedente e a *Eu. Hebr.*, pp. 611-2 n. 3).

4

Commento al Vangelo di Giovanni XIX 7, 44

[1] Su questo detto di Gesù, abbastanza diffuso nel cristianesimo antico, cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 2, pp. 687-8 n. 8.

5

Commento al Vangelo di Luca I 3, 16

[1] È lo stesso detto di Gesù del testo precedente (su cui cfr. commento).

6

Commento al Vangelo di Matteo XVII 31

Del *Commento al Vangelo di Matteo* possediamo in greco i libri 10-7 sui capitoli 13-22 di Matteo e in traduzione latina il commento ai capitoli 16-27. Per la traduzione e il commento ved. Danieli – Scognamiglio 1998, 1999, 2001.

[1] È lo stesso detto di Gesù dei due testi precedenti (cfr. commento al testo n. 4).

7

La preghiera 2, 2

Sulla datazione di questo trattato al 233-234 oppure al 234-235 cfr. P. Koetschau, *Origenes Werke 2*, Leipzig 1899 (GCS 3), pp. LXXV-LXXVII; P. Nautin, *Origène, sa vie et son œuvre*, Paris 1977, p. 385; Antoniono 2000, p. 7. Di quest'ultimo è anche la traduzione qui utilizzata. Ved. inoltre G. Bardy, *Origène. De la prière. Exhortation au martyre*, Paris 1932; G. Del Ton, *Origene. La preghiera*, Milano 1984; A.G. Hamman, *Origène. La prière*, Paris 1977; F. Cocchini (a cura di), *Il dono e la sua ombra. Ricerche sul* περὶ εὐχῆς *di Origene*, Roma 1997, che contiene i saggi di L. Perrone, «Il discorso protrettico di Origene sulla preghiera. Introduzione al περὶ εὐχῆς», pp. 7-32, e di M. Simonetti, «Il περὶ εὐχῆς di Origene nel contesto della coeva letteratura eucologica», p. 94 sgg.

[1] Questo detto di Gesù, assente nei quattro vangeli canonici, è citato molte altre volte da Origene (*De or.* 14, 1; 16, 2; *In Matth.* XVI 28; *Selecta in Psalmos* [*ad* 4, 4]; *Cels.* VII 44). Clemente Alessandrino lo usa due volte, in *Strom.* I 24, 158, 2-159, 1 (su cui ved. commento, pp. 685-6 n. 7) e IV 6, 34. Infine appare in Eusebio e Ambrogio. Origene cita qui questo detto di Gesù in connessione con un altro detto extracanonico di argomento affine: «Chiedete le cose celesti e le terrestri vi saranno date in più», cfr. *Eu. Matth.* 6, 33 ed *Eu. Luc.* 12, 31.

8

La preghiera 14, 1

[1] Si tratta degli stessi due detti di Gesù appena menzionati (ved. commento al testo precedente); la traduzione è di Antoniono 2000, p. 79, con qualche modifica.

9

La preghiera 16, 2

Anche qui Origene utilizza gli stessi due detti di Gesù, pur non citandoli per esteso (ved. commento al testo n. 7, p. 712). La traduzione è di Antoniono 2000, p. 89, con qualche modifica.

10

Commento al Vangelo di Matteo XVI 28

Sono gli stessi due detti di Gesù citati in *De or.* 2, 2. Cfr. la traduzione di Scognamiglio, in Danieli – Scognamiglio 1999, p. 119.

11

Commento ai Salmi (a 4, 4), PG XII, col. 1141

Ved. testo n. 7 con commento, p. 712.

12

Contro Celso VII 44

Ved. testo n. 7 con commento, p. 712.

13

Commento al Vangelo di Matteo XIII 2

[1] Abbiamo qui una formula esplicita di citazione di parole di Gesù. L'uso del presente sembra presupporre che Gesù parli ora nel presente di Origene e che perciò egli citi da un testo scritto. Seguono poi tre parole di Gesù coordinate da «e».

[2] In *Eu. Matth.* 25, 35-45 Gesù dice di essersi trovato in sei condizioni: affamato, assetato, straniero, nudo, debole, imprigionato (cfr. il riassunto in 25, 44 πεινῶντα ἢ διψῶντα ἢ ξένον ἢ γυμνὸν ἢ ἀσθενῆ ἢ ἐν φυλακῇ). Ma nel *Vangelo di Matteo* Gesù non dice di essere stato debole con i deboli, affamato con gli affamati e assetato con gli assetati come qui in Origene. Che Origene citi delle parole di Gesù senza

dire da quale fonte provengano è strano: porterebbe a supporre che egli utilizzi a suo modo delle frasi evangeliche ristrutturandone anche la collocazione sintattica.

14

Commento al Vangelo di Matteo XV 14

In questo passo Origene cita l'episodio dell'incontro di Gesù con un ricco che vorrebbe diventare suo discepolo, secondo la versione del *Vangelo degli Ebrei* (cfr. commento a *Eu. Hebr.* 4, pp. 612-3 n. 8).

[1] Secondo Van den Hoek 1995, pp. 103-4 «sembra che il traduttore del testo latino del *Commento a Matteo* abbia aggiunto qualcosa e sia andato aldilà della solita formula precauzionale di Origene, dichiarando che non si pretendeva nessuna autorità per il testo citato ... Poiché l'inizio della frase "se lo si vuole accettare" è identico alla normale formula di Origene e ad altri casi nei quali Origene esprime dubbio, sembra che si dovrebbe essere cauti nell'accettare la parte seguente ("non per la sua autorità, ma per chiarire la questione proposta") come se fosse di Origene ... L'espressione *non ad auctoritatem* è indicazione caratteristica per vangeli apocrifi in un periodo storico più tardo». Non sarebbe dunque Origene, ma il traduttore latino più tardo, a prendere le distanze dal *Vangelo degli Ebrei*. Cfr. anche Danieli – Scognamiglio 1999, p. 220.

15

Contro Celso VIII 15

[1] Celso fu un filosofo platonico che scrisse probabilmente nel 178 il *Discorso veritiero*, un'opera di critica al cristianesimo, andata perduta: parte di essa è però ricostruibile grazie alle citazioni che ne ha fatto Origene nella sua risposta, il *Contro Celso*.

[2] Questa frase riprende un detto di Gesù presente in *Eu. Th.* 74, pervenuto solo in copto: «Egli ha detto: "Signore, ve ne sono molti intorno al pozzo; ma non c'è nessuno nel pozzo"» (cfr. Gianotto 1997, p. 48). Lo cita Celso che dice di averlo preso da un'opera chiamata *Dialogo celeste*. Il fatto che quest'opera, andata perduta, usasse una frase che si trova nel *Vangelo di Tommaso*, attesta probabilmente l'ampia utilizzazione di questo vangelo o l'utilizzazione del detto sia in Tommaso sia nel *Dialogo celeste*. Cfr. M.H. Jackson, *The Setting and Sectarian Provenance of the Fragment of the "Celestial Dialogue" Preserved by Origen from Celsus's* Ἀληθὴς λόγος, «HThR» LXXXV 1992, pp. 273-305. Jackson ritiene che il *Dialogo* provenga da un ambiente marcionita e tenta di ricostruire il senso del testo. Il dialogo

avrebbe luogo nel cielo tra il creatore del cielo e Gesù. Il creatore del cielo lancerebbe a Gesù una sfida: discendere nel pozzo. Per la traduzione di questo brano ho seguito P. Ressa, *Origene. Contro Celso*, Brescia 2000, pp. 574-5.

16

Omelie su Geremia 8, 7

[1] Abbiamo qui una formula esplicita di citazione di un detto di Gesù.

[2] Questo detto è attestato anche in *Const. Ap.* II 60, 1 (su cui cfr. commento, p. 677 n. 7). Anche in questo caso, come in *In Matth.* XIII 2, Origene non giustifica la citazione di un detto che più tardi sarebbe stato considerato «extracanonico».

17

Omelia latina su Geremia I (III) 3

Questo brano ci è pervenuto nella traduzione latina di Girolamo (testo in E. Klostermann, *Origenes Werke 3*, Leipzig 1901 [GCS 6], p. 312), cfr. la traduzione italiana di L. Mortari, *Origene, Omelie su Geremia. Introduzione, traduzione e note*, Roma 1995, pp. 292-3.

[1] Origene cita una parola di Gesù in un'opera che non ricorda o che non vuole dire esplicitamente. Sappiamo però che questo detto si trova in *Eu. Th.* 82: «Gesù disse: Colui che è vicino a me è vicino al fuoco e colui che è lontano da me è lontano dal regno» (cfr. Gianotto 1997, p. 49; ved. commento a *log.* 82, pp. 578-9 n. II 21). Abbiamo un'altra testimonianza del fatto che per Origene il *Vangelo di Tommaso* o comunque, se la sua fonte è uno scritto diverso, una molteplicità di scritti protocristiani poteva venire considerata fonte attendibile per conoscere il pensiero autentico di Gesù. Il detto si trova anche nel *Vangelo del Salvatore* 107, 39-48 (già citato nel commento a *Eu. Th.* 82), ma in forma leggermente diversa da quella di *Eu. Th.* che Origene cita alla lettera.

[2] Origene suppone che questo detto sia proprio di Gesù.

[3] Questa frase sembra invece sollevare qualche dubbio sul fatto che si tratti di una parola di Gesù. In tal caso si potrebbe supporre che si tratti di un'interpolazione del traduttore latino che non poteva accettare l'attribuzione a Gesù di un detto non incluso nel Nuovo Testamento. Cfr. Resch 1906, p. 185. Il senso del detto di Gesù è di attenuare l'importanza esclusiva dell'escatologia per l'avvento del regno di Dio. Gesù è vivo, sta predicando e agendo, e il regno di Dio è già presente per chi è vicino a lui, sia fisicamente sia perché segue la sua parola.

[4] Secondo Origene il detto è di Gesù: la frase non lascia dubbi. Le attenuazioni che la precedono debbono essere lette alla luce di questa affermazione netta e sicura.

18

Omelie su Geremia 14, 5

[1] Con questa formula introduttiva Origene intendeva citare un detto contenuto in un vangelo, ma non sappiamo quale.

[2] Il *Vangelo di Luca* parla in un versetto dei figli della sapienza (*Eu. Luc.* 7, 35 καὶ ἐδικαιώθη ἡ σοφία ἀπὸ πάντων τῶν τέκνων αὐτῆς; «Alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli»), mentre in un secondo passo dice che la sapienza «invia» non figli, ma «profeti e apostoli»: *Eu. Luc.* 11, 49: «Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno"». Origene compone un pensiero fondendo insieme i due passi di Luca, oppure conosceva un vangelo che conteneva il detto che sta citando qui. Propendo per la prima ipotesi perché egli commenta il passo di *Ier.* 15, 10 («Quale mai mi hai partorito, uomo processato e contestato su tutta la terra?»), dove si parla della nascita dalla propria madre che secondo alcuni potrebbe alludere alla sapienza. Il tema è perciò quello dei profeti, figli della sapienza: tema che si ottiene accostando i due passi di Luca.

19

Commento al Vangelo di Giovanni XX 12, 91

[1] Qui Origene riporta un detto di Gesù dagli *Atti di Paolo*. Oggi possediamo questo testo grazie a un papiro greco di Amburgo di provenienza egiziana, edito da C. Schmidt – W. Schubart (ved. commento, p. 667 n. 1). Il nostro testo è nel frammento 67, linea 39. La parola di Gesù, citata da Origene, appartiene a un discorso che dopo la risurrezione Gesù rivolge a Paolo in visione, mentre dorme durante un viaggio in mare. Lo cito per intero: «Quando furono in alto mare, mentre regnava la calma, Paolo, sfinito per i digiuni e le veglie con i fratelli, cadde addormentato. Il Signore allora lo raggiunse camminando sul mare e gli disse: "Alzati e osserva". Si destò ed esclamò: "Tu sei il mio signore Gesù Cristo, re del cielo, ma perché sei così triste e abbattuto, Signore? Se sei afflitto, fallo sapere, Signore; non è poca la pena che io soffro nel vederti in tale stato". Il Signore rispose: "Paolo, io sto per essere nuovamente crocifisso". E Paolo: "Dio mi guardi, Signore, dal vedere tale cosa!". Ma il Signore gli disse: "Paolo, parti, va' a Roma ed esorta i fratelli perché perseverino nell'invo-

care il Padre"». Negli *Atti di Paolo* Gesù continua a rivelarsi e interviene con visioni per ravvivare la pratica religiosa dei fedeli. Il suo messaggio è duplice: Io soffro a causa della vostra degenerazione e voi potete sottrarmi a una nuova crocifissione solo se pregate.

CIPRIANO

Tascio Cecilio Cipriano fu vescovo di Cartagine dal 248-249 al 258, anno in cui morì (ved. V. Saxer, *DPAC* I, coll. 678-83, s.v. «Cipriano di Cartagine»; A. Hoffmann, *LACL*, pp. 142-7, s.v. «Cyprianus von Kartago»). *La preghiera del Signore* è un'opera del 251 o 252 che offre un'interpretazione allegorica del *Padre nostro* ed è influenzata dal *De oratione* di Tertulliano. *La pestilenza* è opera del 252-253 scritta in occasione di un'epidemia. Edizioni di opere di Cipriano: CSEL 3, 1-2; CCSL 3,1-2.

1

La preghiera del Signore 7

[1] Cipriano cita qui una delle invocazioni del *Padre nostro* in una versione diversa da quella di *Eu. Matth.* 6, 13 ed *Eu. Luc.* 11, 4 che presentano invece «non indurci in tentazione» (καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν). Si tratta di una versione molto diffusa. Il senso di questa variazione è che Dio non permette che la tentazione in cui l'uomo è indotto sia tale da schiacciarlo e che Dio stesso non può essere autore della tentazione. Si tratta di una riformulazione del detto originario di Gesù secondo una preoccupazione teologica o «pastorale». L'amore, la bontà e la misericordia di Dio non possono essere messi in dubbio e perciò il senso dell'invocazione del *Padre nostro* viene trasformato. Anche le traduzioni aramaiche della Bibbia hanno usato questo procedimento, che alcuni chiamano «converse translation»: il testo originario viene tradotto con una frase che dice il contrario di quella originaria per rendere il significato teologico che sembra risultare dalla tradizione biblica e dalla sua interpretazione tradizionale. Questa variante del *Padre nostro* è attestata in un secondo passo di Cipriano (*De dominica oratione* 25 *Et ne patiaris nos induci in temptationem*, che differisce per *nos induci* invece di *induci nos*: ved. testo seguente); in Arnobio il giovane, *Conflictus de deo trino et uno* 2, 3; in due passi di Agostino (*De sermone domini* II 9, 30 *Ne nos patiaris induci in tentationem*; *De dono perseuerantiae* 6, 12 *Ne patiaris nos induci in tentationem*; ved. testi nn. 6-7, pp. 452-5); in due varianti testuali a *Eu. Matth.* 6, 13 (*Ms. Dublinensis* e *Ms. Rushworthia-*

nus della *Vulgata*: *ne patiaris nos induci*; *Ms. Bobbiensis* a *Eu. Matth.* 6, 13 *ne passus fueris induci nos*; sui quali cfr. commento, p. 583 nn. 2-3); Ilario di Poitiers, *Tractatus super Psalmos* 118 I 15 *Non derelinquas nos in tentatione quam ferre non possumus*; Cromazio, *Tractatus* XXVIII 7, 3-4, *in Euangelium sancti Matthaei: Ne nos inferas in tentationem, quam sufferre non possumus*; Girolamo, *In Ezech.* XIV 48, 16 *Ne inducas nos in tentationem, quam ferre non possumus*; Ambrogio, *De sacramentis* V 29 *Et ne patiaris induci nos in tentationem*; Pseudo-Agostino, *Sermo* 84 *Ne patiaris induci nos in tentationem, quam ferre non possumus*; *Liturgia di Alessandria*; *Liturgia sancti Iacobi* καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ὃν ὑπενεγκεῖν οὐ δυνάμεθα; *Liturgia siriaca di san Giacomo* (cfr. Stroker 1989, pp. 211-5). J.A. Fitzmyer, *And Lead Us Not in Temptation*, «Biblica» LXXXIV 2003, p. 267 segnala che «un frammento di Dionigi Alessandrino, se è autentico» (PG X, col. 1061), preserva questa formulazione. Si tratterebbe, secondo Fitzmyer, dell'unica attestazione greca, a eccezione forse di Origene, *De or.* 29, 9. Come si vede, le forme di quest'invocazione sono abbastanza diversificate.

2

La preghiera del Signore 25

Cfr. commento al testo precedente.

3

La pestilenza 17

Cfr. commento a Giustino, *Dial.* 47, 5 (pp. 661-2 n. 15). Il *De mortalitate* dovrebbe essere di poco posteriore al 252, anno della peste.

4

Testimonianze a Quirino III 29

[1] Il paragrafo 29, interpolato nelle *Testimonianze*, attribuisce questo *logion* al *Libro di Baruch*. Il *logion* si trova in *Eu. Th.* 38 in strati diversi della tradizione dei detti di Gesù.

[2] Cfr. commento a *Eu. Th.* 38, pp. 568-9 n. I 19; cfr. anche Ireneo, *Haer.* I 20, 2 con commento, p. 703 n. 2.

PSEUDO-CIPRIANO

I monti Sinai e Sion è un'opera forse della metà del III secolo; per l'edizione cfr. W. Hartel, CSEL 3, 3. È stata attribuita a Cipriano, ma è di autore incerto; come pure *Contro i giocatori di dadi*. Edizione e studi: M. Marin, *Il* de aleatoribus *pseudociprianeo: tradizione manoscritta, edizione critica e appendice*, Bari 1984; *Citazioni bibliche e parabibliche nel* De aleatoribus *pseudociprianeo*, «ASE» V 1988, pp. 169-84.

1

I monti Sinai e Sion 13

[1] Questo detto, secondo lo Pseudo-Cipriano, sarebbe stato proferito da Gesù, in una lettera del discepolo Giovanni. Nelle tre lettere convenzionalmente attribuite a Giovanni esso però non si trova: ne scorgiamo paralleli solo in due testi di Nag Hammadi: *Eugnostos* (NHC III 75, 1-5) e *SJC* (NHC III 98, 25-99, 3): «Poiché egli è il primo padre senza inizio che vede sé stesso in sé stesso come in uno specchio». Il tema centrale di questo detto è che Gesù si trova all'interno di ciascun uomo; non si insiste sul fatto che Gesù lo si incontra nel fratello, ma che lo si incontra in sé stessi, come una forza divina, che vive dentro ogni uomo e costituisce la salvezza alla quale ancorarsi. La ricerca spirituale è la scoperta di un io, che si rivela deificato, in un rapporto intimo con la divinità che ne costituisce l'essenza e l'identità profonda da raggiungere. È un messaggio di speranza che spinge a una spiritualità fortemente interiorizzata che, forse, è in qualche modo disimpegnata dalle responsabilità verso gli altri e il mondo in cui si vive.

2

Contro i giocatori di dadi 3

La formula iniziale chiarisce che lo Pseudo-Cipriano ritiene che si tratti di un detto di Gesù.

[1] Abbiamo paralleli di questo detto in *Eu. Hebr.* 7; Erma, *Pastor. Mand.* 10, 2, 5; 10, 3, 2 (cfr. commenti, pp. 614 n. 11 e 647 nn. 2-3) ed *Epitome Pseudo-Clementina* 146. Cfr. Marin, *Il* de aleatoribus cit.

3

Contro i giocatori di dadi 5

[1] Resch 1906, pp. 186-7 adduce come paralleli *1 Ep. Tim.* 3, 6-7; *2 Ep. Tim.* 2, 26; Agatangelo, 37, 73; Cipriano, *De unitate ecclesiae* 2.

[2] Il detto è riportato sotto l'autorità di Gesù (*iussit*), come risulta

dal contesto della frase. Cfr. Marin, *Citazioni bibliche* cit., pp. 169-84. Ropes 1896, p. 52 spiega la frase non come ripetizione di un detto attribuito a Gesù, ma come risultato di allusioni incrociate a *Eu. Matth.* 10, 16 e *1 Ep. Pet.* 5, 8. Mi sembra che abbia ragione Resch 1906, p. 186 quando ribatte che la frase è stata considerata detto di Gesù per il fatto che lo Pseudo-Cipriano usa l'espressione *iussit* riferita a Gesù. I paralleli citati da Resch sono, oltre a *Eu. Matth.* 10, 16 e *1 Ep. Pet.* 5, 8, *Ep. Rom.* 16, 19; *Apoc.* 12, 9.

COMMODIANO

Non sappiamo con certezza quando Commodiano visse. Se hanno ragione coloro che lo ritengono del III secolo (contro quanti lo collocano invece nel V), Commodiano è stato il primo poeta latino cristiano. Forse era di origine siriaca. Il *Carme sui due popoli* è una rielaborazione poetica in esametri dell'*Apocalisse* neotestamentaria con forti accenti antiebraici. Per l'edizione B. Dombart, CSEL 15, pp. 1-112; J. Martin, CCSL 128; A. Salvatore, Torino 1977 (testo, traduzione e commento). Ved. anche I. Opelt, *DPAC* I, coll. 743-5, s.v. «Commodiano»; S. Döpp, *LACL*, pp. 136-7, s.v. «Commodianus».

1

Carme sui due popoli 555-72

[1] In questi versi Commodiano parafrasa il detto di Gesù risorto, rivolto ai discepoli, che afferma di non essere un fantasma, ma un corpo reale, i cui piedi lasciano l'impronta per terra. Il detto si trova in *Epistula apostolorum* 11 che abbiamo in copto, ed è affine a quello del *Vangelo dei Nazareni* (riportato da Girolamo, *Vir. Ill.* 16, 4) dove Gesù risorto afferma di non essere un demone senza corpo (*dixit eis «ecce palpate me et uidete, quia non sum daemonium incorporale»*; cfr. commento, p. 606 n. 14).

LATTANZIO

Lattanzio (250-325 circa) scrisse le *Istituzioni divine* dopo il 304 e prima del 313. Per il testo cfr. P. Monat, *Lactance. Institutions divines* IV, Paris 1992 (SCh 377).

1

Istituzioni divine IV 30, 2

L'espressione *plurimae sectae et haereses haberent existere* sembra riecheggiare il detto attribuito a Gesù in Giustino, *Dial.* 35, 3: «ci saranno scissioni e divisioni», sebbene in forma variata, perché al posto di «scissioni» parla di «sette». Cfr. commento a Giustino, pp. 660-1 n. 14).

2

Istituzioni divine IV 21, 2-5

Qui Lattanzio sostiene che la predicazione di Pietro e di Paolo conteneva predizioni sulla distruzione di Gerusalemme e sulla sconfitta dei Giudei avvenuta nel 66-70. Lattanzio afferma che tali predizioni trasmettevano profezie fatte da Gesù stesso: «rivelò loro tutto ciò che sarebbe avvenuto». Per questo motivo riporto qui le parole che attribuiscono indirettamente a Gesù stesso la predizione della distruzione di Gerusalemme, la sconfitta militare da parte romana e la stessa cacciata «per sempre» (*in perpetuum*) dei Giudei dalla propria terra come punizione divina. Già *Eu. Matth.* 22, 7 aveva attribuito a Gesù nella parabola del banchetto la predizione della distruzione di Gerusalemme come punizione per il rifiuto del Figlio, con un'aggiunta del tutto assente nella versione di *Eu. Luc.* 14, 15-24. Qui si va oltre e si attribuisce a Dio un orribile spirito di vendetta che sembra soddisfarsi nella violenza carnale e nell'assassinio di bambini. Per giunta la colpa dell'uccisione di Gesù è riversata su tutto il popolo ebraico e viene immaginata la privazione in eterno del possesso della terra di Israele da parte dei Giudei, elemento che mi sembra ben collocarsi nel IV secolo. Qui tuttavia non interessa tanto l'attribuibilità storica a Gesù di queste predizioni (evidentemente impossibile). Ciò che conta è il modo con cui vengono attribuiti alle parole di Gesù particolari contenuti. Si tratta di un ampliamento delle predizioni di Gesù che già si trova nell'ultimo quarto del I secolo nel *Vangelo di Matteo*. Che ora si attribuiscano a Gesù contenuti più ampi e particolareggiati, da un punto di vista strettamente formale, non è una novità. L'immagine di Gesù si amplia e si concretizza in forme particolari che riflettono le opinioni e la teologia dei gruppi che si esprimono nei singoli scritti. Ringrazio A. D'Anna per avere attirato la mia attenzione su questo passo, sul quale rimando all'articolo che egli ha scritto insieme a C. Zamagni, «Accertamenti sul *Kerygma Paulou*», in *Pietro e Paolo. Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche. XXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 4-6 maggio 2000*, Roma 2001, pp. 67-123.

EUSEBIO DI CESAREA

Eusebio di Cesarea, nato in terra di Israele nel 265, morì verso il 339-340. Scrisse opere teologico-dogmatiche, esegetiche, ma è particolarmente celebre per i suoi scritti apologetici e soprattutto storici. Tra questi, la *Storia ecclesiastica*, in dieci libri, che narra gli eventi dalle origini della chiesa fino a Costantino, scritta probabilmente tra il 312 e il 323. Il *Contro Marcello* fu scritto nel 336-337 per confutare il pensiero teologico di Marcello di Ancira, uno degli avversari di Ario. Del *Commento ai Salmi*, molto vasto, ci è pervenuto solo un terzo, sui salmi 51-95. Difficilmente databile, appartiene all'ultima fase dell'attività di Eusebio. *La teofania* è un'opera tarda in cui Eusebio riassume le conclusioni di altre due opere apologetiche, la *Preparazione evangelica* e la *Dimostrazione evangelica*. Pervenuta integralmente in siriaco, ne possediamo frammenti in greco pubblicati da H. Gressmann nel 1904. Edizioni: E. Klostermann – G.C. Hansen, *Eusebius Werke 4. Gegen Marcell*, Berlin 1991 (GCS 14); H. Gressmann, *Eusebius Werke 3.2. Die Theophanie*, Leipzig 1904 (GCS 11, 2); G. Bardy, *Eusèbe de Césaré. Histoire ecclésiastique* I-IV, Paris 2001; V-VII, Paris 1955 (SCh 31, 41, 55); *Commentarii in Psalmos*, PG XXIII, coll. 66-1396; XXIV, coll. 9-76. Per la traduzione: Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, traduzione di M. Ceva e F. Maspero, introduzione e note di M. Ceva, Milano 1979.

I

Contro Marcello 1, 2

Secondo Eusebio, Marcello di Ancira, contro cui scrive, attribuiva a Gesù la seguente frase: «Io sono il giorno»; se Eusebio è fedele nel riferire le opinioni di Marcello, Gesù definirebbe sé stesso in rapporto ai non Ebrei. Gesù porta il giorno del vero culto dopo la notte del culto idolatrico. Se nella tenebra fossero invece compresi anche gli Ebrei, avremmo una posizione molto diversa da quella di Gesù nel *Vangelo di Giovanni*, secondo il quale «la salvezza viene dai Giudei» (cfr. *Eu. Io.* 4, 22). *Eu. Io.* 9, 4 dice ἡμᾶς δεῖ ἐργάζεσθαι τὰ ἔργα τοῦ πέμψαντός με ἕως ἡμέρα ἐστίν· ἔρχεται νύξ («Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte»): l'opera di Gesù è definita in relazione al giorno, ma la notte segue l'opera di Gesù, non la precede come in Marcello. In ogni caso il detto è di tipo giovannista, in quanto strutturato in una prima parte, «Io sono», seguita da un sostantivo: «il giorno» (cfr., per es., *Eu. Io.* 8, 12: «Io sono la luce»).

2

La teofania 19

Eusebio riporta (o meglio accenna a) una versione diversa della parabola dei talenti contenuta nel *Vangelo dei Nazareni* (cfr. commento, p. 606 n. 13). Per l'edizione ved. PG XXIV, fr. XXII, coll. 685-8.

3

Storia ecclesiastica I 13, 10

È un brano della corrispondenza inventata tra Gesù e Abgar: in particolare la lettera di Gesù al toparca Abgar per mezzo del corriere Anania. Non si tratta di parole di Gesù, o attribuite a lui, ma di un'invenzione letteraria che utilizza, parafrasandole, alcune frasi del *Vangelo di Giovanni* (20, 29. 31; 16, 7): «*è scritto di me che* coloro che mi hanno visto non crederanno in me, perché coloro che non mi hanno visto possano credere e vivere»; «E quando sarò stato assunto in cielo, ti invierò». Il testo della *Lettera di Abgar* (cfr. pp. 380-1) ha una formulazione diversa, tuttavia non si può escludere che esistesse un detto di Gesù di questo tipo, perché gli *Insegnamenti di Addai* f 3b, pervenutici in siriaco (cfr. la traduzione di Desreumaux 1993, p. 57, n. 5), presentano la stessa struttura letteraria: «È stato scritto di me che quelli che mi vedranno non crederanno in me, ma quelli che non mi vedono crederanno in me». La struttura è la seguente: Gesù dice: «È stato scritto di me» e si riferisce a uno scritto protocristiano, che potrebbe anche non essere *Eu. Io.* 20, 22. Di diverso parere Desreumaux 1993. La parola di Gesù consiste forse nella citazione di quel detto e nel suo ampliamento. Cfr. anche *Epistula apostolorum* 29 (che presenta la medesima struttura binaria e oppositiva della *Lettera di Abgar*); *Apocrifo di Giacomo* (NHC I 2, 12, 41-13, 1); *4 Esdra* [= *5 Esdra*] 1, 35.

4

Storia ecclesiastica III 36, 11

Cfr. commento a Ignazio di Antiochia, *Ep. Smyrn.* 3, 1-2, p. 651 n. 11.

5

Storia ecclesiastica V 18, 14

Eusebio riporta nel cap. 18 brani di un'opera che Apollonio «scrittore ecclesiastico» scrisse per confutare la «cosiddetta eresia ca-

tafrigia». Apollonio sosteneva di conoscere dalla tradizione orale (ὡς ἐκ παραδόσεως) un detto di Gesù nel quale si comandava ai discepoli di non allontanarsi da Gerusalemme per dodici anni. Questo ordine di Gesù è conosciuto anche dalla *Predicazione di Pietro* come ci testimonia Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 5, 43, 3 (cfr. commento, pp. 665-6 n. 1).

6

Commento ai Salmi 16, 2

[1] Questa formula non lascia dubbi sul fatto che Eusebio ritenesse trattarsi di una parola di Gesù.

[2] È un detto di Gesù largamente noto alla letteratura protocristiana; cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 24, 158, 2, pp. 685-6 n. 7.

GIOVENCO

Il presbitero spagnolo Gaio Vettio Aquilino Giovenco, vissuto in età costantiniana, scrisse un'opera, *Euangeliorum libri IV*, che è una parafrasi in esametri della storia evangelica. Per l'edizione PL XIX, coll. 53-346; J. Huemer, *Iuuenci Euangeliorum libri quattuor*, Vindobonae 1891 (CSEL 24).

1

Libri dei vangeli III 612

Il testo riprende la variante a *Eu. Matth.* 20, 28 di *Ms. D* (su cui cfr. commento, pp. 584-5 n. 7).

ADAMANZIO

L'opera *La retta fede in Dio* fu tradotta in latino da Rufino tra il 400 e il 409 (E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, p. 449). L'attribuzione dell'opera ad Adamanzio è «congetturale» (E. Prinzivalli, *DPAC* I, col. 41, s.v. «Adamanzio»). Adamanzio è semplicemente il nome del personaggio principale del dialogo. Egli è un rappresentante della dottrina che ritiene ortodossa e dialoga con due Marcioniti, un seguace di Bardesane e con due Valentiniani. «Le allusioni all'epoca di Costantino e l'ampia utilizzazione degli scritti di Metodio riportano il dialogo alla prima metà del IV secolo» (Prinzivalli, *art. cit.*,

col. 41). Lo scritto combatte Marcioniti, Bardesaniti e Valentiniani. Per l'edizione, cfr. W.H. van de Sande Bakhuyzen, *Der Dialogue des Adamantius* περὶ τῆς εἰς θεὸν ὀρθῆς πίστεος, Leipzig 1901 (GCS 4), pp. 2-242.

1

La retta fede in Dio 2, 5

[1] È un detto senza paralleli. Gesù, secondo Adamanzio, è per l'abolizione della legge ebraica. Ma per affermare questo deve smentire il detto opposto di *Eu. Matth.* 5, 17: «Non sono venuto ad annullare la Legge, ma a compierla». Le *Costituzioni apostoliche* intervengono su questo tema, ma parlano dell'abolizione dei «legami» e non della «Legge», cfr. *Const. Ap.* VI 23, 6: «Egli non ha tolto via da noi la Legge, ma i legami».

2

La retta fede in Dio 13

[1] Qui Adamanzio contrappone il Dio della *Genesi*, cioè dell'Antico Testamento, che permette a Giosuè (cfr. *Ios.* 10, 12) di fermare il sole per uccidere i nemici in maggior quantità, a Gesù Cristo che è buono e dice: «Non tramonti il sole sulla vostra ira».

[2] Su questo detto di Gesù, molto diffuso nella chiesa antica, cfr. commento a *Ep. Eph.* 4, 26; Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 1 e Clemente Alessandrino, *Strom.* V 5, 27, 7-28, 2 rispettivamente pp. 518 n. II 23; 653 n. 2; 695 n. 24.

3

La retta fede in Dio 13

Cfr. commento al testo precedente.

PARTE QUINTA

Testi apocrifi e opere teologiche tra IV e VII secolo

PSEUDO-CLEMENTINE

Le Pseudo-Clementine sono un insieme di opere scritte in prima persona da un autore che chiama sé stesso Clemente. Ne abbiamo due versioni diverse. La prima è in lingua greca e si presenta in venti parti chiamate *Omelie*, perché contengono anche discorsi attribuiti a Pietro. Ne possediamo due manoscritti greci e una parziale versione siriaca. La seconda, dal nome di *Recognitiones* («Riconoscimenti») è divisa in dieci libri che abbiamo (salvo qualche frammento greco) solo nella traduzione latina che Rufino fece circa nel 406. Delle *Recognitiones* abbiamo centoquindici manoscritti. Infine esistono due epitomi in greco delle *Omelie*. Queste sono le testimonianze testuali principali. Sul resto della tradizione delle Pseudo-Clementine rimando alle introduzioni principali (ad es. E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 320-4). Le due opere avevano forse in comune un testo base: è probabile che fossero conosciute da Origene, dalle *Costituzioni Apostoliche* e da Epifanio. La ricerca scientifica ha messo in luce l'intricata rete di relazioni tra le fonti che sembrano implicate nella loro redazione. Non è mio compito riassumere qui le diverse ipotesi (cfr. E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 322-4). Per le edizioni: B. Rehm, *Die Pseudoklementinen* I. *Homilien*, hrsg. von G. Strecker, Berlin 1992 (GCS 42); II. *Recognitionen in Rufinus Übersetzung, Zweite Auflage*, hrsg. von G. Strecker, Berlin 1994 (GCS 51); A. Siouville, *Les Homélies Clémentines, traduit du grec, introduit et annoté*, Paris 1933 (rist. 1991); Pseudo-Clemente, *I ritrovamenti (Recognitiones). Traduzione, introduzione, note e indici*, a cura di S. Cola, Roma 1993; *Les Reconnaisances du pseudo Clément. Roman chrétien des premiers siècles*, introduction et notes par L. Cirillo; traduction par A. Schneider, Turnhout 1999. Sulle parole di Gesù nelle Pseudo-Clementine cfr. lo studio fondamentale di Kline 1975, il quale divide i detti di Gesù citati nelle *Omelie* Pseudo-Clementine in tre categorie: quelli che si basano su una fonte che aveva armonizzato le diverse forme dei detti di Gesù (diciotto casi); quelli che si basano su un singolo testo canonico

(trenta casi); e infine i detti extracanonici (undici casi). Il mio commento presuppone il lavoro di Kline.

1

Epitome 146

[1] Questa frase, pur non contenendo esplicitamente una parola di Gesù, la suppone e la utilizza applicandola al rapporto con i pastori e i maestri, le guide della comunità. Essa non si trova nei vangeli canonici, ma è affine al detto di Gesù *qui fratris sui spiritum contristauerit* («Colui che avrà contristato lo spirito di suo fratello») di *Eu. Hebr.* 7 (Girolamo, *In Ezech.* VI 18, 7), e con Erma, *Pastor. Mand.* 10, 2, 5 (μὴ θλῖβε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τὸ ἐν σοί; «Non angustiare lo Spirito santo che abita in te»). Tutti e tre questi detti hanno in comune la struttura: «Chi contrista x contrista lo spirito». Il contenuto della x varia nei tre casi: in *Eu. Hebr.* 7 non si deve contristare il fratello, in Erma sé stessi, nell'*Epitome* il pastore. Il testo pseudo-clementino è molto vicino formalmente a *Ep. Eph.* 4, 30 (μὴ λυπεῖτε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον τοῦ θεοῦ; «Non contristate lo Spirito santo di Dio»), dove tuttavia non è presente il rapporto tra atteggiamento verso un altro e azione contro lo Spirito. Credo che l'autore del testo pseudo-clementino considerasse detto di Gesù con carattere normativo una frase che in greco poteva suonare: ὁ λυπῶν τὸν ἀδελφὸν τὸ τοῦ θεοῦ πνεῦμα λυπεῖ («Chi contrista il fratello, contrista lo spirito di Dio»). Questo detto, proprio per il suo carattere normativo, poteva essere applicato a diversi casi e perciò anche al «pastore» del gruppo.

2

Epitome 146

In questo passo troviamo tre detti di Gesù.

[1] Non mi sembra ci siano paralleli a questo detto, se bisogna considerarlo tale.

[2] Su questo detto di Gesù, molto diffuso nella chiesa antica, cfr. commento a *Ep. Eph.* 4, 26 (p. 518 n. II 23); ved. anche Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 1 e Clemente Alessandrino, *Strom.* V 5, 27, 9.

[3] Sulle diverse versioni dei detti di Gesù sul non giudicare cfr. commento a *1 Ep. Cor.* 4, 5 e a *Ep. Iac.* 4, 11-2 (pp. 513 n. II 10 e 535-6 n. 13). Il nostro testo è vicino soprattutto alla versione della *Lettera di Giacomo* (κρίνων τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ... σὺ δὲ τίς εἶ ὁ κρίνων τὸν πλησίον; «Chi ... giudica il fratello ... ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?») perché parla di non giudicare «il prossimo», e non in generale del «non giudicare». Il brano si conclude con la frase

«giudicarlo è farisaico e meritevole di condanna». La polemica contro i Farisei è comprensibile nella letteratura pseudo-clementina, frutto di ambienti giudaici che credono in Gesù e si contrappongono ad altri gruppi giudaici di ispirazione farisaica. È ovvio che nella polemica si stravolgano le opinioni degli avversari. Qui viene attribuito ai Farisei un atteggiamento secondo il quale, in caso di lite tra fratelli, viene fatto prevalere il senso della giustizia sul bisogno di perdonare. Non credo che l'aggettivo abbia già il significato peggiorativo e offensivo che ha poi assunto. In ogni caso, abbiamo qui l'attestazione più antica che io conosca di questo aggettivo, peraltro raro (solo quarantatré attestazioni in tutto il *Thesaurus Linguae Graecae*).

3

Omelia 2, 17, 4-5

Senza contenere esplicitamente uno o più detti di Gesù, questo passo presenta la visione dei destini storici delle chiese protocristiane e del ruolo del gruppo «clementino» in questa storia complessiva. Questa visione viene ricondotta a Gesù stesso in cinque momenti: a un certo punto della storia protocristiana si presenta un ingannatore con un vangelo falso; avviene la distruzione del tempio di Gerusalemme; il vero vangelo viene diffuso contro le eresie, ma in modo segreto: significa che il gruppo si sente minoritario; infine verrà un anticristo; e poi il vero Cristo che porterà la vittoria della luce. Tutti questi eventi sarebbero stati preannunciati da Gesù.

4

Omelia 2, 51, 1

[1] Lo stesso detto si trova anche in 3, 50, 2 e 18, 20, 4. Kline 1975, p. 159 nota che in tutti e tre i casi il detto di Gesù è citato insieme a *Eu. Marc.* 12, 24 nella forma che l'autore conosce di questo testo. Egli perciò suppone che attingesse da una «collezione di detti armonizzati» in cui questi due erano trasmessi insieme. Per questo detto di Gesù cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 1-2, pp. 687-8 n. 8.

5

Omelia 3, 18, 2-3

[1] Kline 1975, p. 109 sostiene a ragione che questo detto dipende da *Eu. Matth.* 23, 2-3. Il brano contiene poi, al versetto 3, anche un secondo detto di Gesù introdotto dalla breve formula «dice».

[2] Il testo è affine, ma anche diverso rispetto a *Eu. Luc.* 11, 52 (ἤρατε τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως· αὐτοὶ οὐκ εἰσήλθατε καὶ τοὺς εἰσερχομένους ἐκωλύσατε; «Avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito»). È difficile dire se si tratta di una citazione a memoria o di una versione diversa da quella di Luca. Cfr. anche *Eu. Matth.* 23, 13, che però è più lontano dalla formulazione dell'omelia pseudo-clementina.

6

Omelia 3, 50, 2

Queste parole sono citate come parole di Gesù: tuttavia Kline 1975, p. 167 ritiene che esse siano «una creazione ad hoc dello scrittore per adattarsi al contesto e all'argomento» che sta trattando, e cioè quello delle false pericopi della Scrittura. Egli sottolinea, infatti, che questo detto non si trova in nessun altro scrittore protocristiano ed è assente anche nelle *Omelie* 2, 51 e 18, 20, dove si tratta del medesimo argomento e ritorna il detto sugli esperti cambiavalute appena citato.

7

Omelia 3, 52, 1-2

[1] Il passo è vicino a *Eu. Io.* 10, 7 («Io sono la porta delle pecore»), e 10, 9 («Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo»). Malgrado la vicinanza, la forma del detto è unica. I due passi hanno in comune il tema della porta (qui non viene usato il termine θύρα di Giovanni, ma πύλη che si trova in *Eu. Matth.* 7, 14); l'entrare per la porta, e infine l'espressione «io sono». In Giovanni manca il tema dell'entrare nella vita, che è invece fondamentale per questo passo. Il tema della vita, connesso con quello della porta, appare in *Eu. Matth.* 7, 14. Secondo Kline 1975, pp. 163-4, il detto di Gesù in questa omelia non risulta dalla fusione dei due detti di Matteo e di Giovanni. Non ho una soluzione certa. Mi sembra che la formulazione «Io sono la porta della vita» sia straordinariamente sintetica e inventiva: penso che sia stata creata sulla base di tradizioni di Giovanni e di Matteo. Il detto si trova anche in un'opera dei Naasseni citata in *Ref.* V 8, 20 (su cui cfr. commento, p. 708 n. 5). Kline 1975, p. 163 cita anche Eusebio, *Hist. eccl.* II 23, 8, 12.

8

Omelia 3, 53, 3

[1] Nella tradizione dei detti di Gesù abbiamo diversi passi dove Gesù dice che le scritture ebraiche parlano di lui. Ma la frase: «Io sono colui

del quale Mosè profetizzò» si trova solo qui. Già *Act. Ap.* 3, 22-3, come prova che Gesù era il vero profeta, aveva citato il testo di *Deut.* 18, 15-6. 19, che ritorna in *Recognitiones* I 36, 2 (cfr. Kline 1975, p. 147). Cola (Pseudo-Clemente, *I ritrovamenti* cit., p. 89) giustamente accenna a *Eu. Io.* 6, 14: «Questi è veramente il profeta venuto nel mondo». Ma va ricordato anche *Eu. Io.* 5, 46 (εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωϋσεῖ, ἐπιστεύετε ἂν ἐμοί· περὶ γὰρ ἐμοῦ ἐκεῖνος ἔγραψεν; «Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto»). Il detto è ripreso nel vangelo conservato in *Papiro Egerton* 2, frammento 1 (*verso*) e *Papiro di Colonia* 255 (*verso*) su cui cfr. commento, p. 625 n. 4.

9

Omelia 3, 55, 1-2

[1] Il detto è attestato solo qui. Cfr. anche Kline 1975, p. 165, il quale giustamente esclude che si possa ricondurlo a *Eu. Matth.* 4, 3 o a *1 Ep. Thess.* 3, 5. Si potrebbe pensare che questa frase abbia qualche riferimento all'invocazione del *Padre nostro* sul non essere «indotti in tentazione», rispetto alla quale una parte della tradizione ha sentito il bisogno di trasformare il testo dell'invocazione in «non permettere che siamo indotti in tentazione». Cfr. Cipriano, *De dominica oratione* 7 (su cui ved. commento, pp. 717-8 n. 1).

10

Omelia 3, 56, 4

Si esprime qui una tendenza contraria ai sacrifici, cfr. *Recognitiones* I 39. L'autore dell'*Omelia* attribuisce a Gesù un versetto di Osea (6, 6 «Poiché voglio la misericordia e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti»): il testo viene utilizzato da Gesù in *Eu. Matth.* 9, 13 e 12, 7, per autorizzare a fare a meno dei sacrifici, e nella *Mishnah* per comprendere come se ne possa fare a meno dopo la distruzione del tempio (cfr. Pesce 1999). Il problema non si poneva, per i seguaci di Gesù, soltanto riguardo ai sacrifici del tempio di Gerusalemme, ma anche riguardo quelli cosiddetti «pagani». Kline 1975, p. 142 commenta: «Questo è l'esempio di un passo dell'Antico Testamento fatto diventare un detto di Gesù, forse sulla spinta dell'esempio di Matteo». Mi sembra difficile che l'autore dell'*Omelia* non sapesse che il passo si trovava in Osea, perché era un luogo importantissimo sia in rapporto all'impossibilità della pratica sacrificale sia in opposizione a essa. Credo che l'autore dell'*Omelia* sapesse che il Gesù del *Vangelo di Matteo* aveva usato *Os.* 6, 6 per esprimere la propria teoria sui sacrifici.

11

Omelia 7, 4, 3

[1] Questo detto, simile a *Eu. Luc.* 6, 31 ed *Eu. Matth.* 7, 12, non è introdotto come parola di Gesù. Kline 1975, pp. 152-3 ipotizza tuttavia che lo sia perché mostra un «così notevole accordo nelle parole» con Giustino, *Dial.* 93, 2 da spingere a immaginare una fonte comune.

12

Omelia 11, 26, 2

[1] Questo detto messo in bocca a Gesù è diverso rispetto ai passi paralleli di *Eu. Io.* 3, 5 e Giustino, *Apol.* 61, 4 (ἂν μὴ ἀναγεννηθῆτε, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν; «Se non sarete rigenerati, mai entrerete nel regno dei cieli»), perché aggiunge «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo») rendendo tutta la frase una formula battesimale. *Const. Ap.* VI 15, 5 ce lo conferma (cfr. commento, p. 678 n. 10). Cfr. Kline 1975, pp. 134-7.

13

Omelia 12, 29, 1

[1] La formula indica che si tratta di un detto di Gesù.

[2] Questo detto si ritrova identico in *Epitome* 96 (ved. testo seguente): esso è vicino a quello sugli scandali di *Eu. Matth.* 18, 7 ed *Eu. Luc.* 17, 1, e si trova in forma affine nel *Libro dei Salmi manicheo* 239, 27-8 e in Afraate, *Demonstrationes* 5, 1. Ci troviamo di fronte a due tradizioni diverse: quella dei sinottici da un lato e quella degli altri quattro testi dall'altro.

14

Epitome 96

Cfr. commento al testo precedente.

15

Omelia 12, 32, 1

[1] È un detto che ha diversi paralleli nella tradizione dei detti di Gesù; cfr. commento a *Did.* 1, 3; Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 3; Giustino, *Apol.* 14, 3 e 15, 9-17, pp. 593-4 n. 2; 653-4 n. 3; 655 n. 1 e 657-8 n. 6.

16

Omelia 16, 21, 4

[1] Formulazioni diverse dello stesso detto di Gesù si trovano in Giustino, *Dial.* 35, 3; *Didascalia syriaca* 6, 5, 23; Didimo il cieco, *De trinitate* III 22, dove è sempre citato come detto di Gesù. Cfr. anche *Homilia* 2, 17, 4-5. Originariamente dovrebbe essere stato un insegnamento di Gesù su ciò che sarebbe dovuto accadere negli ultimi tempi. Col passare del tempo, potrebbe essere diventato una specie di dichiarazione sugli eventi negativi che accompagnano la vita delle comunità dei seguaci di Gesù. Nelle Pseudo-Clementine Gesù annuncia i pericoli fondamentali per i suoi seguaci: i falsi apostoli. Ciò significa che l'autore ha vivo il problema della distanza tra Gesù e l'insegnamento di alcuni falsi apostoli e falsi profeti in nome di Gesù. Quanto alla denuncia del desiderio di comando, è una peculiarità del detto di Gesù in questo passo.

17

Omelia 19, 2, 2-4

[1] Il detto ha qualche somiglianza di contenuto, ma non formale, con *Ep. Eph.* 4, 27 (μηδὲ δίδοτε τόπον τῷ διαβόλῳ; «Non date occasione al diavolo») e *1 Ep. Tim.* 5, 14 (μηδεμίαν ἀφορμὴν διδόναι τῷ ἀντικειμένῳ; «Non dare all'avversario nessun motivo di biasimo»). Kline 1975, p. 166 ritiene giustamente che la somiglianza di contenuto debba portare a supporre «una esortazione morale comune, ma non una comune fonte scritta». Solo questa omelia attribuisce il detto a Gesù. Il confronto di Stroker 1989, p. 131 con il *Vangelo di Verità* (NHC I 33, 21) non mi sembra pertinente.

18

Omelia 19, 20, 1-2

[1] Il detto di Gesù si trova in diverse forme anche in *Eu. Th.* 62; Clemente Alessandrino, *Strom.* V 10, 63, 7; Teodoreto di Cirro, *In Psalmos* 65, 16 (PG LXXX, col. 1369); Giovanni Crisostomo, *In Epistulam I ad Corinthios. Homilia* 7, 2 (PG LXI, col. 56); Giovanni Damasceno, *Sacra parallela* 9, 1. Alla base del detto sta probabilmente una variante della traduzione greca di *Is.* 24, 16 («Il mistero mio per me e per i miei») che Luciano fece della Bibbia ebraica nel II secolo e che anche Origene segnala. Questa variante recupera una frase del testo ebraico di *Is.* 24, 16 omessa dalla LXX (cfr. Th. Zahn, *Geschichte des Neutestamentlichen Kanons* II, Erlangen 1890; rist. Hil-

desheim 1975, p. 738 e Stroker 1989, p. 164). Kline 1975, p. 157 pensa che lo Pseudo-Clemente conosca la tradizione del detto di Gesù di Clemente Alessandrino perché entrambi presentano, rispetto a Isaia, l'aggiunta «della mia casa». Le divergenze tra questa omelia e Clemente Alessandrino sono dovute, secondo Kline, a diversità di scopi specifici. Col cambiamento nel plurale τὰ μυστήρια, il salto di ἐμόν e l'aggiunta di φυλάξατε, il detto di Gesù incita a conservare i misteri: cioè l'insegnamento del vero profeta, in quanto appartengono al vero profeta («a me») e ai membri del suo gruppo («la mia casa»). Mi sembra che nello Pseudo-Clemente si difenda l'esistenza di una tradizione esoterica che risale a Gesù.

[2] La frase mi sembra rievochi *Eu. Matth.* 13, 11 (// *Eu. Luc.* 8, 10) (ὑμῖν δέδοται γνῶναι τὰ μυστήρια τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν; «A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli»). In questo modo, il detto di Gesù di Q (= *Eu. Matth.* 13, 11 // *Eu. Luc.* 8, 10) viene spiegato alla luce del detto sul *custodire* i misteri che appartengono alla casa di Gesù.

19

Ritrovamenti I 39, 1-2

[1] L'autore attribuisce a Gesù parole e precetti antisacrificali. Ma non cita espressamente le parole di Gesù. Cfr. sopra il detto antisacrificale di Gesù in *Homilia* 3, 56, 4.

20

Omelia 13, 14, 3

L'attribuzione di questo detto al profeta (Gesù) è esplicita. La condanna da parte di Gesù della lussuria come peccato molto grave si trova anche in *Ep. Ps.-Tit.* 3 e 11. Cfr. commento, p. 734 nn. 1-2.

LETTERA DELLO PSEUDO-TITO

La *Lettera dello Pseudo-Tito* è un'opera redatta in latino probabilmente in Spagna nel V secolo in ambienti priscillianisti, che pretende di essere stata scritta da Tito discepolo di Paolo. Il testo si trova in D.D. De Bruyne, *Epistula Titi, Discipuli Pauli, de Dispositione Sanctimonii*, «RB» XXXVII 1925, pp. 47-72 e poi PL Suppl. II 4, coll. 1522-42. Ved. G. Sfameni Gasparro, «L'Epistula Titi discipuli Pauli de dispositione sanctimonii e la tradizione dell'enkrateia», in *ANRW* II 25, 6, 1988, pp. 4550-664.

1

3

[1] La formula indica che si tratta di parole di Gesù.

[2] Potrebbe trattarsi di un accenno alle feste ctonie diffuse in ambito latino, di cui parla Macrobio, *Saturnalia* I 7.

2

11

Il brano è un lamento di Gesù sulla perversità morale dei suoi contemporanei, simile nella struttura, ma non nel contenuto, a quello che abbiamo su Gerusalemme. Esso potrebbe provenire da un vangelo perduto o da una tradizione attestata solo qui.

[1] Cristo dolente per i peccati degli uomini si trova anche in *Acta Pauli*, citato da Origene, *In Io.* XX 12, 91 (su cui cfr. commento, pp. 716-7 n. 19). Ma qui non si tratta di un'apparizione del risorto.

[2] Cfr. *Homilia Pseudo-Clementina* 13, 14, 3 καὶ γὰρ εἰ πάντα καλὰ διαπράξαιτό τις, μιᾷ τῇ πρὸς τὸ μοιχήσασθαι ἁμαρτίᾳ κολασθῆναι δεῖ, ⟨ὡς⟩ ὁ προφήτης ἔφη («E, infatti, anche se qualcuno avesse compiuto tutte cose buone, dovrebbe essere punito per il solo peccato della lussuria, come disse il profeta»). Ved. De Bruyne, *Epistula cit.*, pp. 56-7.

3

14

[1] È citazione da *Eu. Matth.* 25, 32-3.

[2] La formula di citazione indica che l'autore pensa che sia Gesù a parlare. In quest'opera le formule di citazione sono importanti perché l'autore cita normalmente tre autorità: la Bibbia, l'apostolo Paolo e diversi apostoli, e Gesù. Di Gesù cita molte parole contenute nei vangeli e qualche parola non riportata altrove.

[3] Cfr. *Eu. Matth.* 10, 16, ma in una forma molto diversa: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque sapienti come i serpenti e semplici come le colombe» (ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω ὑμᾶς ὡς πρόβατα ἐν μέσῳ λύκων· γίνεσθε οὖν φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφεις καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί). Cfr. anche *Eu. Matth.* 10, 26-8; *Eu. Luc.* 12, 32. Si potrebbe pensare che si tratti di una fusione tra diversi passi di vangeli canonici, tuttavia la somiglianza del detto di *Ep. Ps.-Tit.* con quello tramandato in *2 Ep. Clem.* 5, 4 («Gli agnelli non devono temere i lupi»; cfr. commento, p. 642 n. 3), spinge a ipotizzare un detto autonomo da Matteo e Luca; cfr. Erbetta 1983, p. 107.

LETTERA DI ABGAR

La *Lettera di Abgar* fa parte della *Doctrina Addai*, che narra le gesta leggendarie dell'apostolo Taddeo. Per il testo ved. Lipsius – Bonnet I 1891, pp. 273-83 in particolare p. 281. Introduzione e traduzione francese in Desreumaux 1993. Ved. C. Picard, *Un texte nouveau*, «BCH» XLIV 1920, pp. 41-69; R. Peppermüller, *Griechische Papyrusfrgm*, «Vigiliae Christianae» XXV 1971, pp. 289-301.

I

2

[1] Questo detto è presente in forma diversa in Eusebio, *Hist. eccl.* I 13, 10, su cui cfr. commento, p. 723 n. 3.

VANGELO DI BARTOLOMEO
QUESTIONI DI BARTOLOMEO

Il *Vangelo di Bartolomeo*, scritto dopo il III secolo, ci è pervenuto in due manoscritti greci sotto il titolo di *Questioni di Bartolomeo* e in alcuni testi latini che ne rappresentano una rielaborazione. Il testo greco seguito si trova in N. Bonwetsch, *Die apokryphen Fragen des Bartholomaeus*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philol.-hist. Kl.», Göttingen 1897, pp. 9-29; A. Wilmart – E. Tisserant, *Fragments grecs et latin de l'Évangile de Barthélemy*, «RB» X 1913, pp. 161-90; 321-33. Per il testo latino U. Moricca «RB» XXX 1921, pp. 481-516; XXXI 1922, pp. 20-30. Studi: J.-D. Kaestli, *Où en est l'étude de l'Évangile de Barthélemy*, «RB» XCV 1988, pp. 5-33. Secondo G. Röwekamp, *LACL*, pp. 96-7, s.v. «Bartholomaeus-Literatur» la parte più antica dello scritto risale forse al III secolo. Un *Vangelo di Bartolomeo* è menzionato da Girolamo e dal *Decreto gelasiano*; cfr. anche Pseudo-Dionigi, *De mystica theologia* 1. L'edizione più completa oggi esistente (introduzione, traduzione e commento), è quella di J.-D. Kaestli – P. Cherix, *L'Évangile de Barthélemy d'après deux écrits apocryphes*, Turnhout 1993 (J.D. Kaestli è in procinto di pubblicare una nuova edizione).

I

1, 28-34

Si tratta di un dialogo tra Bartolomeo e Gesù mediante visione o apparizione. I temi della discussione sono i riti sacrificali, il numero

dei salvati e il numero dei nati nel mondo. In questo testo la funzione dei sacrifici è molto rilevante: si tratta di sacrifici celesti. Nella cristologia del *Vangelo di Bartolomeo*, mentre era in vita sulla terra, Gesù era attivo contemporaneamente nel cielo. Questa concezione è presente anche in *Epistula apostolorum* 17. Il brano è tramandato da testimoni greci molto divergenti fra loro nei versetti 30 e 32-3 soprattutto per quanto riguarda il numero dei morti ogni giorno (cfr. Kaestli – Cherix, *op. cit.*, p. 105).

2

2, 6-7

[1] L'attribuzione a Cristo di un detto che parla di lui alla terza persona singolare è un'anomalia, che fa ipotizzare un errore o un tentativo maldestro di ricondurre a Cristo la teoria della subordinazione religiosa della donna all'uomo. In ogni caso questo detto viene utilizzato per giustificare la posizione subordinata della donna nello spazio liturgico durante la preghiera: davanti gli uomini e dietro le donne. Perfino Maria si colloca dietro gli apostoli. Il detto è di origine paolina (cfr. *Ep. Eph.* 5, 23 ὅτι ἀνήρ ἐστιν κεφαλὴ τῆς γυναικὸς ὡς καὶ ὁ Χριστὸς κεφαλὴ τῆς ἐκκλησίας, αὐτὸς σωτὴρ τοῦ σώματος; «Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo»).

TEODORO DI MOPSUESTIA

Su Teodoro, «rappresentante insigne dell'esegesi e della teologia antiochena» vissuto tra il 350 circa e il 428, cfr. M. Simonetti, *DPAC* II, coll. 3382-6, s.v. «Teodoro di Mopsuestia». La condanna *post mortem* da parte dei cosiddetti monofisiti «ha provocato la scomparsa di quasi tutti i suoi molti scritti sia di teologia sia di esegesi» (Simonetti, *art. cit.*, pp. 3382-3). Da qui il fatto che il suo commento a Matteo ci sia pervenuto solo tramite catene (cioè antologie che riuniscono, su ciascun versetto dei libri biblici, brevi brani esplicativi tratti da commenti di esegeti precedenti). Di lui si conoscono altre opere pervenute integre. Per l'edizione ved. J. Reuss, *Matthäus-Kommentare aus der griechischen Kirche*, Berlin 1957 (TU 61), pp. 55-95.

1

Catena su Matteo, frammento 79, col. XII

[1] Mi sembra difficile dedurre da questa frase che Teodoro conoscesse una parola di Gesù diversa da quelle che si trovano in *Eu. Matth.* 6, 25-34. Teodoro non parla dei vangeli, bensì delle «tradizioni» (παραδόσεων): ciò farebbe pensare che si riferisca a una versione dei detti di Gesù diversa da quella del *Vangelo di Matteo*.

ATANASIO

Atanasio visse dal 295 al 373. La *Vita di santa Sincletica*, monaca in Egitto, gli fu attribuita da Niceforo Callisto.

1

Vita di santa Sincletica 1, 63

[1] Secondo l'autore si tratta di una parola di Gesù.

[2] Abbiamo qui un detto presente anche in altre opere; cfr. commento a *Ep. Eph.* 4, 26; Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 1; *Const. Ap.* II 53, 1-3; Clemente Alessandrino, *Strom.* V 5, 27, 7-28, 2, pp. 518 n. II 23; 653 n. 2; 677 n. 6; 695 n. 24.

2

Vita di santa Sincletica 2, 64

Cfr. commento al testo precedente.

3

Vita di santa Sincletica 3, 100

[1] Abbiamo qui un'altra testimonianza del diffuso detto di Gesù. Cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 1-2, pp. 687-8 n. 8.

PSEUDO-ATANASIO

La *Quaestio 36 e quaestionibus ad Antiochum ducem* fu edita da W. Dinford, *Athanasii Alexandrini praecepta ad Antiochum*, Leipzig 1857. Cfr. *Quaestiones ad Antiochum ducem*, PG XXVIII, coll. 597-700. Studi: M. Bandini, *La doctrina ad Antiochum ducem pseudo-athanasiana*.

Tradizione diretta, struttura, datazione, «Prometheus» XXIII 1997, pp. 171-87; Id., *Un'inedita traduzione latina della Doctrina ad Antiochum ducem pseudo-atanasiana*, «Studi classici e orientali» XLVI 1997, pp. 439-84.

I

Questioni ad Antioco 36

[1] Questo detto, che lo Pseudo-Atanasio attribuisce a «Dio per tramite del profeta» è riferito altrove con chiarezza a Gesù. Cfr. commento a Giustino, *Dial.* 47, 5, pp. 661-2 n. 15.

EFREM

Efrem (306-373), uno dei grandi autori cristiani dell'area siriaca, ci trasmette un buon numero di parole di Gesù estranee ai quattro vangeli canonici. Molto importante, da questo punto di vista, è il suo commento al *Diatessaron*, non incluso in questa raccolta perché scritto in siriaco. Su Efrem cfr. P. Bruns, *LACL*, pp. 191-4, s.v. «Ephraem der Syrer». Ved. J.S. Assemani, *Ephrem Syri Opera Omnia* I-VI, Roma 1732-46. Il passo che presentiamo qui ci è pervenuto in traduzione greca antica.

I

Testamento II, p. 232F Assemani

[1] Clemente Alessandrino, *Strom.* III 6, 49, 1 scrive di Gesù che non possedette nulla sulla terra: μήτε τι ἐν τῷ κόσμῳ κτησάμενον. In forme simili a quella attestata presso Efrem, il detto si ritrova nella tradizione siriaca, nella *Doctrina Addai* F 30a («Non prendete niente da nessuno e non acquistate alcunché in questo mondo»); nel *Liber Graduum* 3, 6 che scrive: «Chi possiede qualcosa non è degno di me».

ILARIO DI POITIERS

Su Ilario, nato agli inizi IV secolo, vescovo di Poitiers nel 350 circa e morto nel 367, cfr. M. Simonetti, *DPAC* II, coll. 1748-53, s.v. «Ilario di Poitiers»; M. Durst, *LACL*, pp. 293-6, s.v. «Hilarius von Poitiers». Sul *Trattato sui Salmi* (che contiene il commento solo a cinquantotto salmi) cfr. A. Zingerle (CSEL 22); Doignon 1977, pp. 161-80; M. Milhau (SCh 344 e 347).

1

Trattato sui Salmi 118 I 15

[1] Ritroviamo la variante dell'invocazione del *Padre nostro*, di cui abbiamo tante attestazioni nell'area latina, cfr. commento a *Ms. Dublinensis* e *Ms. Rushworthianus ad Eu. Matth.* 6, 13 (*Vulgata*) e a Cipriano, *De dominica oratione* 7 (rispettivamente, pp. 583 n. 2 e 717-8 n. 1).

PSEUDO-ILARIO

1

Epistola 1

L'*Epistula* 1 (*Epistula de Synodis*) è del 358-359.

[1] Il detto si trova anche in *2 Ep. Clem.* 8, 3-6 e Ireneo, *Haer.* II 34, 3 (sui quali cfr. commento, pp. 643 n. 5 e 705 n. 6).

EPIFANIO

Epifanio, vescovo di Salamina dal 365 al 403, nacque nel 315. Fondatore di un cenobio, maestro di vita religiosa, scrisse anche opere di dibattito teologico, di commento alla Bibbia. La sua opera maggiore è il *Panarion* (*La cassetta dei medicinali*), la più ampia «opera enciclopedica» giuntaci dalla chiesa antica sulle cosiddette «eresie» (cfr. W.A. Löhr, *LACL*, pp. 196-8). Le opere di Epifano (su cui cfr. C. Moreschini, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 86-90) da cui sono tratti i passi seguenti sono l'*Ancorato*, scritto nel 374 e il *Panarion*, scritto tra il 374 e il 377. Per le edizioni: K. Holl – J. Dümmer, *Epiphanius, Bände 1-3: Ancoratus und Panarion* I-III, Leipzig 1915, Berlin 1980, 1985 (GCS 25, 31 bis, 37 bis) (*Ancoratus* I, 1-149; *Panarion* I, 153-161). Ved. anche F. Williams, *The Panarion of Epiphanius of Salamis* I-III, Brill 1987-94. Traduzioni italiane: C. Riggi, *Epifanio L'ancora della fede*, Roma 1977 (Collana di testi patristici 9); Id., *Epifanio contro Mani. Revisione critica, traduzione italiana e commento storico del Panarion di Epifanio Haer. LXVI*, Roma 1967.

1

Ancorato 21, 2

[1] Secondo Epifanio, a parlare è Gesù e non Paolo, sebbene la forma letteraria sia molto vicina a quella di *1 Ep. Thess.* 5, 2-4. In questo bra-

no abbiamo due detti di Gesù. Il primo è: «Come un ladro nella notte viene quel giorno». La forma è molto vicina a quella di Paolo, *1 Ep. Thess.* 5, 2. Il secondo detto corrisponde a *1 Ep. Thess.* 5, 4 in tutto, salvo che al posto di «come un ladro» scrive «nella tenebra» (ἐν σκότει). Questa coppia di detti è ripresentata da Epifanio in *Pan.* LXIX 44, 1 (ved. testo seguente) e si trova anche in un autore quasi contemporaneo, Didimo il cieco, *De trinitate* III 22. Epifanio conosce Paolo e dunque non può commettere un errore così grave di attribuire a Gesù due frasi di Paolo. In Didimo, *loc. cit.*, vengono parimenti attribuiti a Gesù questi due detti, di cui il secondo è οὐκ ἔσται ἐν νυκτί, ἵνα ἡ ἡμέρα ἐν σκοτίᾳ ὑμᾶς καταλάβῃ. Confrontando queste due versioni del medesimo detto (quella di Didimo e quella di Epifanio), credo che Epifanio abbia cercato di ricondurre alla formulazione di Paolo il detto che la tradizione attribuiva a Gesù. Infatti, in *Pan.* LXIX 44, 1 Epifanio attribuisce nuovamente a Gesù la frase «Come infatti il ladro nella notte, così viene il giorno», ma subito dopo cita, attribuendola esplicitamente a Paolo, la frase di *1 Ep. Thess.* 5, 4 («E il santo apostolo dice: "Non siate figli della tenebra, ma del giorno, in modo che quel giorno non vi sorprenda come un ladro"»), questa volta, citando esattamente il testo e non secondo la forma che nell'*Ancorato* attribuisce a Gesù. Il testo canonico finisce dunque per trasformare i testi orali e scritti provenienti dalla tradizione, modificandoli e alla fine anche sostituendoli. In conclusione, perciò, mi sembra certo che il primo detto sia attribuito a Gesù, meno certo che lo sia anche il secondo. Epifanio potrebbe pensare a Paolo, oppure citare consapevolmente come di Gesù un detto che differisce un poco da quello utilizzato da Paolo. Anche Paolo riteneva probabilmente che questi due detti fossero di Gesù, come abbiamo visto sopra, pp. 506-8 n. II 1.

2

La cassetta dei medicinali LXIX 44, 1

[1] Epifanio cita come parole di Gesù due detti; il primo è piuttosto lungo e sembra accennare ai contenuti della parabola degli schiavi che attendono il padrone di *Eu. Luc.* 12, 35-48.

[2] Corrisponde a *Eu. Luc.* 12, 40.

[3] Cfr. *Eu. Luc.* 12, 35 ἔστωσαν ὑμῶν αἱ ὀσφύες περιεζωσμέναι καὶ οἱ λύχνοι καιόμενοι («Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese»): si noti la differenza tra λαμπάδες ὑμῶν ἐν ταῖς χερσὶν ὑμῶν di Epifanio e οἱ λύχνοι καιόμενοι di Luca.

[4] La frase contiene elementi che si trovano in *Eu. Luc.* 12, 36-7 con espressioni in parte diverse.

[5] Alla parabola di *Eu. Luc.* 12, 35-8 segue, ai versetti 38-40, quella

del ladro che viene di notte. Epifanio presenta lo stesso abbinamento, ma la parabola del ladro è formulata secondo la forma di *1 Ep. Thess.* 5, 2. Si potrebbe quindi supporre che Epifanio non intenda citare alla lettera un detto di Gesù, ma presentare, riformulandolo, un insieme di insegnamenti di Gesù che egli trovava in *Eu. Luc.* 12, 35-40 e *1 Ep. Thess.* 5, 2, oppure potremmo ipotizzare che egli stia citando da un'armonia evangelica che è andata perduta.

[6] Cfr. commento al testo precedente.

3

Ancorato 53, 4

Epifanio cita qui un detto di Gesù che riporta altre quattro volte: *Ancoratus* 94, 9; *Pan.* XXIII 5, 5; XLI 3, 2-3; LXVI 42, 8 (ved. testi nn. 4-7). In *Ancoratus* 53, 4 il detto è presentato come «parola del Salvatore», mentre in 94, 9 si dice che Gesù ha rivolto questa parola ai Sadducei; in *Pan.* XXIII 5, 5 il detto di Gesù si troverebbe «nel vangelo» (ἐκφωνεῖ ἐν τῷ εὐαγγελίῳ); in XLI 3, 2 «nei vangeli»; in LXVI 42, 8 Epifanio scrive semplicemente «dice». Possiamo quindi dedurre che Epifanio trae questo detto da un vangelo dove Gesù discuteva con i Sadducei, ma nella discussione sinottica tra Gesù e i Sadducei sulla risurrezione (*Eu. Marc.* 12, 18-21 // *Eu. Luc.* 20, 27-40 // *Eu. Matth.* 22, 23-33) non c'è alcun ricordo di questo detto.

[1] Non esiste altrove un'affermazione così forte di Gesù sull'identità di sé stesso con chi parla nei profeti: è una teoria protocristiana diffusa, che non si trova altrimenti sulla bocca di Gesù. Anche per Epifanio è cosa diversa dire che i profeti o Mosè parlano di Cristo dal dire «Io che parlo nei profeti, ecco sono qui». In *Pan.* LXVI 42, 8, infatti, questo detto è distinto dall'altro: «Se aveste creduto a Mosè, credereste anche a me. Egli infatti scrisse di me». Cfr. anche *Pan.* XLI 3, 2-3.

4-7

Per questi passi cfr. commento al testo n. 3.

8

La cassetta dei medicinali XXX 13, 1-14, 5

A Epifanio dobbiamo tutti i frammenti che conosciamo del *Vangelo degli Ebioniti*. Egli lo citava per criticarlo dal punto di vista del proprio sistema teologico. Ce ne ha trasmesso sette segmenti, ma riproduco solo i cinque che contengono parole di Gesù: 1. *Eu. Eb.* (*Pan.* XXX 13, 2-

3); 2. *Eu. Eb.* (*Pan.* XXX 13, 7-8); 3. *Eu. Eb.* (*Pan.* XXX 14, 5); 4. *Eu. Eb.* (*Pan.* XXX 16, 5); 5. *Eu. Eb.* (*Pan.* XXX 22, 4). Per il commento rimando ai rispettivi testi, pp. 607-10.

9

La cassetta dei medicinali XXX 16, 5

Cfr. commento, pp. 609-10 n. 4.

10

La cassetta dei medicinali XXX 22, 4

Cfr. commento, p. 610 n. 5.

11

Ancorato 69, 2-5

[1] Epifanio ci trasmette quattro volte questo detto: qui e in *Pan.* LXXIV 6, 5; LXIX 54, 5 e LXIX 63, 8 (testi nn. 12-4) con piccole variazioni (παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα nei primi due casi; παρ' αὐτῷ ποιήσομεν e ποιήσομεν παρ' αὐτῷ negli altri due). L'espressione μονὴν παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα si trova in *Eu. Io.* 14, 23 dove è implicito che si tratti di Gesù e del Padre. Ma *Eu. Io.* non dice «Se qualcuno mi apre», bensì «Se qualcuno mi ama». Il tema specifico di questo detto sta nell'aprire la porta a Gesù, dopodiché egli entrerà insieme con il Padre. Chi apre la porta a Gesù provoca l'abitazione della divinità in lui. L'apertura della porta e l'entrata in casa propria di una forza soprannaturale sono un'immagine di potenza straordinaria. L'apertura della porta trascina con sé il passaggio dal fuori al dentro: Dio entra a far parte dell'interiorità umana, simboleggiata e realizzata nella casa. Questo tema potrebbe venire da *Apoc.* 3, 20 ἰδοὺ ἕστηκα ἐπὶ τὴν θύραν καὶ κρούω ἐάν τις ἀκούσῃ τῆς φωνῆς μου καὶ ἀνοίξῃ τὴν θύραν, [καὶ] εἰσελεύσομαι πρὸς αὐτὸν καὶ δειπνήσω μετ' αὐτοῦ καὶ αὐτὸς μετ' ἐμοῦ («Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»). Cfr. Stroker 1989, p. 179. *Pan.* LXIX 63, 8 presenta una versione ancora diversa: «Io busso e se qualcuno mi aprirà ...». Ciò spinge a pensare che Epifanio citi a memoria; questo avvalora l'ipotesi che si tratti di un detto autonomo rispetto ai quattro vangeli canonici, perché altrimenti Epifanio sarebbe più preciso nel citarlo.

12-4

Per questi passi cfr. commento al testo n. 11.

15

La cassetta dei medicinali XXIV 5, 2-4

Epifanio riporta in questo brano opinioni di Basilide, uno dei grandi gnostici che visse sotto gli imperatori Adriano e Antonino Pio (117-161 circa). Scrisse un vangelo che andava sotto il suo nome e un commento ai vangeli in ventiquattro libri, dal titolo *Exegetica* (Simonetti 1993, p. 133).

[1] Questo detto, secondo Epifanio, sarebbe tramandato da Basilide. Noi lo possediamo anche nelle versioni della *Didachè* (9, 5; e perciò in un testo antichissimo e che certo non fa parte di gruppi considerati eretici dalla chiesa successiva); di *Eu. Th.* 93; dei Naasseni, citata da *Ref.* V 8, 33 e infine in quella del *Liber Graduum* 30, 11. Diversamente dagli altri testi, nei quali la forma letteraria dei due membri del detto è identica a quella di *Eu. Matth.* 7, 6, in Epifanio le perle ai porci sono nominate prima di ciò che è santo ai cani. Data la differenza rispetto a Matteo, non si può escludere, da parte di Epifanio, un'utilizzazione indipendente del medesimo detto.

16

La cassetta dei medicinali XXVI 2, 6-3, 1

Epifanio cita qui dal *Vangelo di Eva*, che ci è noto solo attraverso la sua citazione e che egli attribuisce ad ambienti gnostici: doveva trattarsi di un'opera scritta probabilmente nel II secolo in forma di racconto di visione.

[1] Le parole sono pronunciate da Gesù nel corso di un'apparizione. Stroker 1989, pp. 161-2 adduce come parallelo *SJC* 96: «In verità ti dico: Questo uomo sono io e io sono questo uomo»; questo detto presenta qualche affinità con quello che Ireneo, *Haer.* I 13, 3 attribuisce a Marco: ἵνα ἔσῃ ὃ ἐγώ, καὶ ἐγὼ ὃ σύ («Affinché tu sia quello che sono io e io sia quello che sei tu»; su questo passo cfr. commento, pp. 702-3 n. 1). Questa frase, attribuita a Gesù, si trova in forma lievemente diversa in *Eu. Th.* 108: «Diverrà come me. Io stesso diverrò lui».

17

La cassetta dei medicinali XXVI 10, 9

Su questo passo cfr. commento a Ireneo, *Haer.* I 21, 5, pp. 703-4 n. 3.

18

La cassetta dei medicinali XXVI 13, 2-3

[1] Questo è l'unico brano in greco pervenutoci del *Vangelo di Filippo*. Ma non si trova *nel Vangelo di Filippo* copto dei testi di Nag-Hammadi (CG II 3). R. Reitzenstein (*Historia monachorum und historia lausiaca*, Göttingen 1916, pp. 97-100) aveva fatto notare che Porfirio, *Ad Marcellam* 10, usa espressioni molto simili: «Se tu cerchi di salire dentro di te, raccogliendo dal corpo tutte le tue membra disperse, che sono state sparse in gran numero, distruggendo l'unità, che fino ad un certo punto dominava ...» (cfr. Erbetta 1975, pp. 214-5 e Stroker 1989, pp. 205-7). La tematica di questo brano si trova nei testi gnostici citati da Ireneo, *Haer.* I 21, 5, su cui cfr. commento, pp. 703-4 n. 3.

19

La cassetta dei medicinali XXXIV 18, 13

La frase rappresenta una forma diversa del detto attribuito a Gesù in *Eu. Th.* 38 («Disse Gesù: "Spesso dunque avete desiderato ascoltare questi miei discorsi e non avete nessuno da ascoltare e verranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete» cfr. commento, pp. 568-9 n. I 19), in Cipriano, *Testimonia ad Quirinum* III 29, e in Ireneo, *Haer.* I 20, 2.

20

La cassetta dei medicinali XXXVI 3, 2

La lunghezza del discorso attribuito a Gesù non deve stupire, perché rientra in un processo che si verifica ad esempio anche nel *Vangelo di Giovanni* e risponde al bisogno dei seguaci di Gesù di avere in lui un maestro cui ricondurre insegnamenti su ogni aspetto della realtà. Questo discorso è identico a quello citato da Ireneo, *Haer.* I 21, 5 (su cui cfr. commento, pp. 703-4 n. 3), da cui probabilmente dipende e che è abbastanza simile al testo della *Prima Apocalisse di Giacomo* (NHC V 33, 11-34, 20).

21

La cassetta dei medicinali XLIV 2, 6

Per questo celebre detto di Gesù cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 1-2, pp. 687-8 n. 8.

22

La cassetta dei medicinali LXI 1, 10

Per questo detto attribuito a Gesù, molto diffuso, cfr. commento a Policarpo, *Ep. Phil.* 12, 1 (p. 653 n. 2) e a Clemente Alessandrino, *Strom.* V 5, 27, 7-28, 2 (p. 695 n. 24).

23

La cassetta dei medicinali LXIX 53, 1-2

[1] Potrebbe trattarsi di un detto di Gesù nel *Vangelo degli Ebioniti*, oppure di un'interpretazione ebionita del *Vangelo di Giovanni*. La frase «Il padre è più grande di me» si trova in *Eu. Io.* 14, 28, ma non è preceduta dall'espressione «che mi ha mandato». In forme sintattiche varie, questo passo si presenta molte volte nel *Vangelo di Giovanni*: 5, 36; 6, 57; 8, 42; 10, 36; 17, 21. 25; 20, 21. Così sembrerebbe trattarsi non tanto di un versetto tratto da un vangelo di tipo giovannista, ma piuttosto di un'affermazione teologica costruita con la fusione di due passi giovannei, come il centone di frasi giovannee che Epifanio accumula in contrario subito dopo.

24

La cassetta dei medicinali LXXX 5, 4

[1] È una citazione da *1 Ep. Tim.* 5, 18.

[2] Il detto non è conosciuto in questa forma. Cfr. commento a *1 Ep. Cor.* 9, 14, p. 504 n. 13.

GIROLAMO

Girolamo (331-419/420) è un autore importante per la conservazione di parole di Gesù non contenute nei vangeli canonici. Ma la sua funzione è molto diversa da quella di Clemente Alessandrino e di Origene, i quali trasmettono ancora una tradizione vivente delle parole di Gesù. Girolamo invece riscopre vangeli e gruppi giudeocristiani molto marginalizzati e ormai dimenticati dalla maggioranza delle chiese.

Siamo di fronte dunque a una riscoperta, non a una continuità della tradizione. Proprio a Girolamo dobbiamo la conoscenza di passi di alcuni vangeli giudeocristiani. Il dibattito che si è svolto negli ultimi cento anni concerne l'attendibilità delle sue informazioni. La prima questione è se egli pensi all'esistenza di uno solo o di più vangeli giudeocristiani; la seconda è se egli abbia o meno conoscenza diretta delle opere che cita. Ritengo che Girolamo alluda a un solo vangelo giudeocristiano, ma che lo citi più volte in modi diversi: «il vangelo secondo gli Ebrei che abbiamo appena tradotto» (*In Mich.* II 7); «il vangelo scritto secondo gli Ebrei che i Nazareni usano leggere» (*In Is.* XI 24 [*ad* 40, 9]); «il vangelo degli Ebrei che usano leggere i Nazareni» (*In Ezech.* IV 16, 13); «il vangelo che è chiamato secondo gli Ebrei» (*Tract. in Matth.* I [*ad* 6, 11]); «il vangelo in lingua ebraica secondo Matteo» (*Tract. in Ps.* 135); «il vangelo che si chiama secondo gli Ebrei e che da poco è stato tradotto da me in lingua greca e latina, che anche Origene usa spesso» (*Vir. Ill.* 2, 11); «il vangelo degli Ebrei che leggono i Nazareni» (*In Is.* XVIII; *In Ezech.* XIV 48, 16); «il vangelo secondo gli Ebrei che è scritto in caldaico e anche in siriaco, ma in lettere ebraiche, del quale usano fino a oggi i Nazareni» (*Pelag.* III 2, 1); «il vangelo che, scritto in lingua ebraica, leggono i Nazareni» (*In Is.* IV 13 [*ad* 11, 1]); «il libro di Matteo» (*ibidem*); «il vangelo ebraico» (*In Eph.* 3, 5 [*ad* 5, 4]). Siccome non ci è pervenuta alcuna traduzione di un vangelo giudeocristiano, queste indicazioni contraddittorie sul titolo inducono a pensare che egli non abbia una conoscenza diretta del testo. Mi sembra interessante l'ipotesi riportata da E. Norelli: «Forse ha tratto da autori precedenti (certamente Origene) alcuni brani provenienti dal *Vangelo degli Ebrei*, e ha trascritto personalmente dei passi dal *Vangelo dei Nazareni*» (E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1995, p. 104) pensando che si trattasse del medesimo vangelo, visto che ne aveva una conoscenza approssimativa. Per un'introduzione a Girolamo cfr. E. Norelli, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 414-45 e J. Gribomont, *DPAC* II, coll. 1583-8. Per i testi ho utilizzato: *Dialogo Contro i Pelagiani*: C. Moreschini, *Adversus Pelagianos*, Turnhout 1990 (CCSL 80); *Commento a Isaia*: M. Adriaen, *Commentarii in Esaiam*, Turnhout 1963 (CCSL 73-73A); R. Gryson, *Commentaires de Jérôme sur le prophète Isaïe. Livres I-IV*, Freiburg 1993; *Livres V-VII*, Freiburg 1994; *Livres VIII-XI*, Freiburg 1996; *Livres XII-XV*, Freiburg 1998; *Livres XVI-XVIII*, Freiburg 1999. *Commento a Michea*: M. Adrien, *Commentarii in prophetas minores*, Turnhout 1969-70 (CCSL 76-76A); *Commento a Ezechiele*: F. Gloire, *Commentarii in Hiezechielem*, Turnhout 1964 (CCSL 75-75A); *Commento al Vangelo di Matteo*: D. Hurst – M. Adriaen, *Commentarii in Matthaeum*, Turnhout 1969 (CCSL 77); E. Barnard, *Commentaire sur*

Matthieu, Paris 1979 (SCh 259); G. Morin, *Commentarioli in Psalmos*, Turnhout 1959 (CCSL 72), pp. 177-245; B. Capelle – J. Fraipont – G. Morin, *Tractatus sive Homiliae in Psalmos*, Turnhout 1958 (CCSL 78); *Gli uomini illustri*: Hieronymus, *Liber de viris illustribus*, hrsg. von E.C. Richardson, Leipzig 1896 (TU XIV 1); Gerolamo, *Gli Uomini illustri. De Viris illustribus*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze 1988; *Epistole*: I. Hilberg (CSEL 54-6); J. Labourt I-VIII, Paris 1949-63 (Les Belles Lettres); traduzioni: *Le Lettere*, a cura di S. Cola, Roma 1964; Girolamo, *Lettere*. Introduzione e note a cura di C. Moreschini, traduzione di R. Palla, Milano 1989.

1

Commento a Michea II 7

Girolamo scrisse quest'opera nel 392-393 (ved. C. Moreschini, in Moreschini – Norelli 1996a, p. 437).

[1] È presumibilmente una citazione dal *Vangelo degli Ebrei* (cfr. *Eu. Hebr.* 3, 3). Girolamo cita altre due volte questo detto: in *In Is.* XI 24 (*ad* 40, 9) *Modo me tulit mater mea, spiritus sanctus*, e in *In Ezech.* IV 16, 13 (*Modo me arripuit mater mea, spiritus sanctus*). Ved. testi nn. 2-3 e cfr. commento a *Eu. Hebr.* 3, 1, pp. 611-2 n. 3.

2-3

Per questi passi ved. commento al testo n. 1.

4

Commento a Ezechiele V 16, 52

Il *Commento a Ezechiele* fu scritto tra il 410 e il 414, «per la sua esegesi Girolamo si servì, come sempre di Origene ... e, ancora, di Apollinare di Laodicea» (C. Moreschini, in Moreschini – Norelli 1996a, p. 439).

[1] Per Girolamo si tratta di un passo del vangelo (*illud euangelii sonat*). *Sir.* 4, 25 (*Vulgata*) *Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam* («Vi è una confusione che porta al peccato e una confusione che porta alla gloria e alla grazia»; cfr. *Sir.* 4, 21 LXX). Il detto citato da Girolamo sostituisce la contrapposizione tra la morte e la vita a quella tra peccato e gloria-grazia con assonanze iniziatiche ed echi da Paolo e Giovanni. Il greco di *Siracide* parla di αἰσχύνη: la vergogna, il disonore, l'abbattimento e la disfatta possono portare alla morte o alla vita. La confusione non è necessariamente segno di morte, perché può rovesciarsi in vita (cfr. *Ep. Hebr.* 12, 2).

5

Commento al Vangelo di Matteo I (a 6, 11)

[1] Con tutta probabilità è un passo del *Vangelo dei Nazareni*. Girolamo cita lo stesso detto anche in *Tract. in Ps.* 135 (ved. testo n. 6). Cfr. commento a *Eu. Naz.*, pp. 602-3 n. 2.

6

Trattati sui Salmi 135

Cfr. sopra, commento al testo n. 5.

7

Gli uomini illustri 2, 10-3

Gli uomini illustri fu scritto tra il 392 e il 393.

[1] Si tratta del racconto di un'apparizione del Gesù risorto contenuto nel *Vangelo degli Ebrei* (cfr. commento a *Eu. Hebr.* 6, pp. 613-4 n. 10).

8

Gli uomini illustri 16, 2-4

[1] Si tratta di Ignazio di Antiochia, sul quale ved. pp. 647-8.

[2] Presumibilmente è un brano del *Vangelo dei Nazareni* (cfr. commento a *Eu. Naz.*, p. 606 n. 14).

9

Commento a Isaia XVIII Prologo

Cfr. commento a *Vangelo dei Nazareni*, p. 607 n. 15.

10

Contro i Pelagiani III 2, 1

In questo brano Girolamo cita due parole di Gesù dal *Vangelo dei Nazareni*; cfr. commento a *Eu. Naz.*, pp. 602 n. 1 e 605-6 n. 11.

11

Commento a Isaia IV 13 (a 11, 1)

Girolamo cita passi del *Vangelo dei Nazareni* che non contengono parole di Gesù. Esso mostra che le indicazioni di Girolamo su questo

vangelo sono incerte. Da un lato egli afferma che esiste un vangelo scritto in lingua ebraica letto dai Nazareni, poi chiama questo stesso vangelo «libro di Matteo».

12

Commento a Ezechiele VI 18, 7

[1] Presumibilmente è un passo del *Vangelo degli Ebrei*; cfr. commento a *Eu. Hebr.* 7, p. 614 n. 11.

13

Commento a Ezechiele XIV 48, 16

[1] È la variante di un'invocazione del *Padre nostro* (*Eu. Matth.* 6, 13) molto diffusa in ambito latino. Cfr. commento a Cipriano, *De dominica oratione* 7, pp. 717-8 n. 1.

14

Commento alla Lettera agli Efesini 3, 5 (a 5, 4)

[1] Cfr. commento a *Eu. Hebr.* 5, p. 613 n. 9.

15

Epistola 119, 11. *A Minervio e Alessandro*

[1] È un detto, molto diffuso, attribuito a Gesù. Cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 1-2, pp. 687-8 n. 8.

16

Epistola 122, 3. *A Rustico*

Anche in questo caso Girolamo riporta un detto di Gesù molto diffuso, cfr. commento a Giustino, *Dial.* 47, 5, pp. 661-2 n. 15.

PSEUDO-GIROLAMO

Il *Compedio delle eresie* (*Indiculus de haeresibus*) è un'opera eresiologica in passato attribuita a Girolamo. Essa tuttavia era già stata usata da Agostino nel *De haeresibus* e forse anche da Girolamo nella *Epistula* 41, 4. Cfr. A.F.J. Klijn – G.J. Reinink, *Patristic Evidence for Jewish Christian Sects*, Leiden 1973, pp. 15-6; G. Bardy, *L'*Indiculus de Haeresibus *du Pseudo-Jerome*, «Recherches des Sciences Religieu-

ses» XIX 1929, pp. 385-405; cfr. Id., «Le *De haeresibus* et ses sources», in *Studi Agostiniani: Miscellanea Augustiana*, Roma 1931, pp. 397-416.

1

Compendio delle eresie 1, 283

[1] I Masbotei, secondo Egesippo, riportato da Eusebio, *Hist. eccl.* XXII 7, sarebbero una delle sette giudaiche («Esseni, Galilei, Emerobattisti, Masbotei, Samaritani, Sadducei e Farisei»). Secondo Simon 1964, sarebbero i Battisti e il nome deriverebbe dalla designazione aramaica di questo gruppo. Essi sembrano utilizzare un detto di Gesù sulle pratiche di riposo sabbatico che ritroviamo in *Eu. Th.* 27 (su cui cfr. commento, pp. 563 n. I 10 e 575 n. II 11).

AMBROGIO

Di Ambrogio (339 o 337-397), vescovo di Milano, possediamo, oltre a opere teologiche, esegetiche, morali, ascetiche, discorsi e inni, un'importante raccolta di lettere in dieci libri (non ci è pervenuto l'ultimo), e altre quindici lettere fuori collezione. L'edizione critica è in CSEL 82, 1-4. L'opera su *I sacramenti* (*De sacramentis*) è stata in passato attribuita erroneamente a Nicerta di Remesiana. Per l'edizione O. Faller, CSEL 73, pp. 13-85.

1

Epistola a Oranziano 1, 36

[1] Si tratta, come abbiamo visto, di un detto attribuito a Gesù. Qui sembra citato da un'opera scritta (*scriptum est*), ma non lo sappiamo con certezza, perché l'espressione potrebbe semplicemente significare che si tratta di un detto di Gesù (che perciò necessariamente è scritto, secondo la mentalità del IV secolo a cui forse l'opera appartiene). Cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 24, 158, 2-159, 1, pp. 685-6 n. 7.

2

I sacramenti V 29

[1] Abbiamo un'altra testimonianza di questa variante latina al *Padre nostro* di *Eu. Matth.* 6, 13; cfr. commento a Cipriano, *De dominica oratione* 7, pp. 717-8 n. 1.

PSEUDO-BASILIO

Su Basilio (330-379) ved. J. Pauli, *LACL*, pp. 99-105, s.v. «Basilius von Cäsarea»; J. Gribomont, *DPAC* I, coll. 491-7, s.v. «Basilio di Cesarea di Cappadocia». L'*Epistola* 42. *A Chilone*, attribuita a Basilio, è da considerare spuria. Per l'edizione delle *Epistulae* ved. Y. Courtonne, *Saint Basile. Lettres* I-III, Paris 1957 (Les Belles Lettres), (vol. I, *Epistulae* 1-100).

1

Epistola 42. *A Chilone*

[1] Su questo detto di Gesù molto diffuso, cfr. commento a Giustino, *Dial.* 47, 5, pp. 661-2 n. 15.

GREGORIO DI NISSA

Gregorio nacque tra il 335 e il 340 e morì dopo il 394. Fu vescovo di Nissa nel 372.

1

L'istituzione cristiana, p. 83, 9-12 Jaeger

[1] Gregorio afferma che a dire questo è la «Scrittura», ma in realtà il riferimento alle nozze dell'alto connette più o meno direttamente Gregorio con il *Vangelo di Tommaso*. Infatti, *Eu. Th.* 75 dice: «Gesù disse: "Vi sono molti che stanno vicino alla porta, ma sono i solitari che entreranno nella camera nuziale"» (Gianotto 1997, p. 48). Cfr. commento a *Eu. Th.* 75, pp. 577-8 n. II 17.

2

La preghiera del Signore 3, p. 39, 17-9 Callahan

[1] Qui Gregorio cita una variante testuale di *Eu. Luc.* 11, 2 che troviamo nel *Ms.* 700 ἐλθέτω τὸ πνεῦμά σου τὸ ἅγιον ἐφ' ἡμᾶς καὶ καθαρισάτω ἡμᾶς («Venga il tuo Spirito santo su di noi e ci purifichi»; cfr. commento, p. 589 n. 17). Si tratta non di una variante di trascrizione, ma di una variazione fondamentale al testo del *Padre nostro*.

OTTATO

Vescovo di Milevi in Numidia nel IV secolo (la datazione probabile è tra il 364 circa e il 378), Ottato scrisse un'opera contro i Donatisti di cui il titolo originale ci è ignoto: di solito è chiamata *Contra Parmenianum donatistam* oppure *De schismate Donatistarum* (ved. Moreschini – Norelli 1996a, pp. 347-8). F. Scorza Barcellona, *DPAC* II, coll. 2549-52, s.v. «Ottato di Milevi». Per l'edizione C. Ziwsa, Wien 1893 (CSEL 26).

I

Lo scisma dei Donatisti I 1

[1] Ottato utilizza qui una variante del testo di *Eu. Marc.* 13, 37 (cfr. commento a *Ms. k* [*Torino, Biblioteca nazionale G* VII. 15] *ad Eu. Marc.* 13, 37, p. 586 n. 10).

GIOVANNI CRISOSTOMO

Giovanni Crisostomo, nato tra il 345 e il 354 e morto nel 407, fu vescovo di Antiochia. Per il testo dell'*epistula* cfr. PG LXI, coll. 9-382.

I

Sulla Prima lettera ai Corinzi. Omelia 7, 2

[1] Crisostomo cita un detto che Clemente Alessandrino, e con lui diversi altri autori protocristiani, attribuiscono a Gesù (cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* V 10, 63, 5-7, p. 694 n. 22).

TEODORETO DI CIRRO

Definito «ultimo grande esegeta della scuola antiochena», Teodoreto di Cirro (circa 393-466) ha una produzione letteraria molto vasta. Cominciò a comporre opere esegetiche solo dopo l'accordo raggiunto a Efeso nel 433 tra Giovanni di Antiochia e Cirillo di Alessandria sul problema cristologico (F. Cocchini, «L'esegesi paolina di Teodoreto di Cirro», in L. Padovese, a cura di, *Il Simposio di Tarso su S. Paolo apostolo*, Roma 1994, p. 145). Ved. Moreschini – Norelli 1996a, pp. 231-47; 1996b, pp. 953-5. La *Storia Ecclesiastica* continua quella di Eusebio dal 323 al 428 e fu scritta tra il 444 e il 449. Edizioni: *Theodoret, Kirchengeschichte*, hrsg. von L. Parmentier, Zweite Auflage

bearbeitete von F. Scheidenweiler, Berlin 1954 (GCS 44); Dritte durchgesehene Auflage von G.Ch. Hansen, Berlin 1998 (GCS N.F. 5); PG LXXXII, coll. 881-1280. Traduzioni: Teodoreto di Cirro, *Storia ecclesiastica. Introduzione, traduzione e note*, a cura di A. Gallico, Roma 2000 (con bibliografia). *Sui Salmi* fu scritto verso il 449 (Moreschini – Norelli 1996a, p. 234); Edizioni: PG LXXX-LXXXII.

1

Storia ecclesiastica I 4, 45

[1] Teodoreto afferma che si tratta di un detto di Gesù, ma sembra ignorare quale ne sia la fonte («da qualche parte», που). Non pare esistano paralleli a questo detto.

2

Sui Salmi 65, 16

[1] Che per Teodoreto si tratti di un detto di Gesù non può esserci dubbio dopo la citazione di *Eu. Matth.* 7, 6. Si tratta di un detto trasmesso anche da altri scrittori: cfr. Clemente Alessandrino, *Strom.* V 10, 63, 6-7 (con commento, p. 694 n. 22) e Giovanni Crisostomo, *In Epistulam I ad Corinthios. Homilia* 7, 2 (con commento, p. 752 n. 1).

LITURGIE

Le edizioni dei tre testi liturgici che ho seguito sono in: E. Renaudot, *Liturgiarum orientalium collectio*, Francofurti ad Moeneum 1847, pp. 66-7; G.T. Cuming, *The Liturgy of St. Mark Edited from the Manuscripts with a Commentary*, Roma 1990 (Orientalia Christiana Analecta 234), p. 43; B.C. Mercier, *La liturgie de saint Jacques. Édition critique du texte grec avec traduction latine*, Turnhout 1944 (Patrologia Orientalis XXVI 4), p. 202. Ringrazio Andrea Nicolotti per le indicazioni bibliografiche fornitemi. Cfr. inoltre F. Cabrol, *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de liturgie* I, Paris 1907, coll. 979-84.

1

Liturgia di san Basilio

[1] Le parole pronunciate da Gesù sul pane e sul vino nell'ultima cena sono trasmesse in modo diverso dai vangeli di Marco e Matteo da un lato e dal *Vangelo di Luca* e da Paolo, *1 Ep. Cor.* 11, 26 dall'altro. La *Liturgia di san Basilio* segue le parole di Gesù in *1 Ep. Cor.* 11,

26 (ὁσάκις γὰρ ἐὰν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ τὸ ποτήριον πίνητε, τὸν θάνατον τοῦ κυρίου καταγγέλλετε ἄχρι οὗ ἔλθῃ; «Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga») solo che dopo il verbo καταγγέλλετε e prima di ἄχρις inserisce una frase che viene considerata come detta da Gesù: καὶ τὴν ἐμὴν ἀνάστασιν, καὶ ἀνάληψιν ὁμολογεῖτε («e la mia risurrezione e professate l'ascensione»). Una seconda differenza di minore importanza rispetto a Paolo è l'anticipazione del verbo πίνητε rispetto al complemento oggetto.

2

Liturgia di san Marco

La *Liturgia di san Marco* presenta qui un testo identico a quello della *Liturgia di san Basilio*.

3

Liturgia di san Giacomo

Rispetto alle liturgie di san Basilio e di san Marco, la formulazione delle parole di Gesù nell'ultima cena presenta una variazione: Gesù parla di sé stesso indicandosi come «figlio dell'uomo». Tra le cose annunciate, manca la menzione dell'«ascensione» (ἀνάληψις). Il verbo πίνητε non è anticipato, ma sta nella stessa posizione di *1 Ep. Cor.* 11, 26.

AGOSTINO

Agostino predicò e compose le *Enarrationes in Psalmos* tra il 392 e il 420 (Edizione: D.E. Dekkers – I. Fraipont, CCSL 38-40). Ved. anche M. Simonetti, *Commento ai Salmi*, Milano 1988 (Fondazione Lorenzo Valla). *Contro l'avversario della Legge e dei profeti* fu scritto nel 419-420 contro un avversario marcionita o manicheo. Edizione: K.-D. Daur, CCSL 49, pp. 35-131. Traduzione italiana M.P. Ciccarese, Roma 1981, pp. 307-90. *De dono perseuerantiae liber ad Prosperum et Hilarium secundus* fu scritto nel 428-429. Edizioni: PL XLV, coll. 993-1034; A. Zamkeller, Würzburg 1955; J. Chéné – J. Pintard, Paris 1962 (testo) (Bibliothèque Augustinnienne 24).

1

Spiegazioni sui Salmi 102, 12

[1] Questa parola, attribuita a Gesù, è citata da Agostino sullo stesso piano di quella ricordata immediatamente prima e tratta da *Eu. Luc.* 6, 30 («Da' a chiunque chiede»). La versione agostiniana del detto di Gesù è molto simile a quella di *Did.* 1, 6, salvo che Agostino scrive «finché non trovi un giusto a cui darla», mentre *Did.* 1, 6 scrive «finché tu sappia a chi dai». Agostino cita questa parola dopo il precetto di Gesù («Da' a chiunque chiede») esattamente come *Did.* 1, 5-6 (su cui cfr. commento, pp. 595-6 n. 4). Per Agostino il collegamento tra le due parole era quindi tradizionale. Agostino cita questo detto anche in *En. Ps.* 103. *Sermo* 3, 10 (ved. testo n. 2); in *En. Ps.* 146, 17 (testi nn. 3-4), dove la formulazione letteraria è lievemente diversa (*sudet eleemosyna in manu tua, quousque inuenias iustum cui eam tradas*), e dove si ripresenta la connessione tra il precetto sul dare a chiunque chiede con quello sul dare l'elemosina con discernimento.

2-4

Per questi passi ved. commento al testo n. 1.

5

Contro l'avversario della Legge e dei profeti II 4, 14

[1] Questa frase riprende un detto di Gesù trasmesso dal *Vangelo di Tommaso*, mostrandoci ancora una volta la diffusione di questo vangelo e dei detti in esso contenuti. Si tratta della seconda parte di *Eu. Th.* 52 che abbiamo solo nel testo copto, ma Agostino riassume anche la prima parte del *logos* (cfr. commento, p. 576 n. II 15).

6

La preghiera del Signore II 9, 30

[1] Qui Agostino sostiene che questa variante dell'invocazione del *Padre nostro* di *Eu. Matth.* 6, 13 si trova in alcuni codici (del *Vangelo di Matteo*) e ci fa sapere che «molti» pregavano seguendo questa versione.

7

Il dono della perseveranza 6, 12

[1] Agostino cita la medesima variante del *Padre nostro* del testo precedente, riconducendola a Cipriano.

PSEUDO-AGOSTINO

I

Discorso 84

[1] Cfr. i due testi precedenti di Agostino e soprattutto Ambrogio, *De sacramentis* V 29 (sul quale ved. commento, p. 750 n. 2). I due testi sono quasi identici.

DIDIMO IL CIECO

Su Didimo (313 circa-398) cfr. E. Prinzivalli, «Vita e opere di Didimo il cieco», in Prinzivalli 1988, pp. 7-22; P. Nautin, *DPAC* I, coll. 950-2, s.v. «Didimo il cieco d'Alessandria». Per il *Commento ai Salmi* R. Devreesse, *Les anciens commentateurs grecs des Psaumes*, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi 264), pp. 147-210; E. Mühlenberg, *Psalmenkommentare aus der Katenenüberlieferung* II, Berlin 1977 (Patristische Texte und Studien 16). Il trattato *Sulla trinità*, scritto dopo il 379, è un'opera di cui recentemente si è contestata l'autenticità con qualche dubbio (cfr. Moreschini – Norelli 1996a, pp. 119-20). Seguo l'edizione di J. Hönscheid, *Didymus der Blinde. De Trinitate. Buch I*, Meisenheim am Glan 1975; I. Seiler, *Didymus der Blinde. De Trinitate. Buch II*, 1-7, Meisenheim am Glan 1975; *De Trinitate, II-III*, PG XXXIX, coll. 600-992.

I

La Trinità III 22

[1] Didimo presenta i due detti di Gesù sulla venuta del giorno del Signore che abbiamo trovato insieme già varie altre volte. L'aggiunta dell'aggettivo τελευταία («finale») è una caratteristica della sua versione. Con questo aggettivo si cambia il senso del detto. Il giorno del Signore è quello del giudizio finale in cui si manifesta la sua ira: ma non è necessariamente il giorno finale di questo mondo, almeno per chi ritiene che dopo esista un regno terreno del Messia. Cfr. Epifanio, *Ancoratus* 21, 2 (testo n. 1, pp. 398-9).

2

Commento ai Salmi 88, 8

[1] Questo detto, secondo Didimo, è di Gesù, come si vede da quest'affermazione. Si tratta di un detto tramandato da *Eu. Th.* 82 riportato anche da Origene, *In Ier. Hom. lat.* I (III) 3 (cfr. commento, pp. 578-9 n. II 21).

CROMAZIO

Cromazio fu attivo dal 370 al 407 ad Aquileia; nel 387 fu vescovo di Aquileia. Di lui possediamo circa quaranta sermoni e sessanta omelie seriali sul *Vangelo di Matteo*; ved. B. Studer, *DPAC* I, col. 867, s.v. «Cromazio di Aquileia». Per le edizioni cfr. PL XX, coll. 327-68; A. Hoste, CCSL 9 (1957), pp. 371-477; R. Etaix – J. Lemarié, CCSL 9A (1974), 9A suppl. (1977).

1

Trattato XXVIII 7, 3-4 *sul Vangelo di Matteo*

Anche questo testo presenta la nota variante all'invocazione del *Padre nostro* di *Eu. Matth.* 6, 13; cfr. Cipriano, *De dominica oratione* 7, pp. 717-8 n. 1. Ved. Doignon 1977.

PSEUDO-MACARIO

Le citazioni contenute in questa sezione sono di un autore sconosciuto, che chiamiamo Pseudo-Macario perché in passato le opere, da cui queste citazioni sono tratte, sono state attribuite al monaco egiziano Macario. Si tratta di collezioni di omelie e di un trattato teologico chiamato *Grande lettera*. Gli studiosi del Ventesimo secolo ritengono impossibile l'attribuzione a Macario e pensano a un autore vissuto non in Egitto, bensì dapprima in Siria e poi in Asia Minore in periodi che vanno dal 370-380 e 420-430 (C. Moreschini, in Moreschini – Norelli 1996a, pp. 100-3). Moreschini nota che «la sua dottrina presenta contatti con il cosiddetto *Liber Graduum* ... di ambiente siriaco, ma anche con varie dottrine dei Messaliani» (Moreschini, in Moreschini – Norelli 1996a, p. 101). Lisa Cremaschi (pp. 14-20) ha sostenuto che nelle *Omelie spirituali (Collezione II)*, da lei tradotte, le dottrine estreme del messalianesimo sono assenti e che esse non contengono nulla che possa essere considerato «eretico». Le *Omelie* ci attestano l'uso dei detti

di Gesù contenuti nel *Vangelo di Tommaso* anche nella Siria e nell'Asia Minore del IV e del V secolo; ciò non significa tuttavia che l'autore adoperasse direttamente questo vangelo. Molte delle opere dello Pseudo-Macario sono tradotte in italiano: *La Grande lettera*, a cura di M.B. Artioli, Torino 1989; *Discorsi e Dialoghi spirituali, Introduzione, traduzione e note*, a cura di F. Moscatelli, Abbazia di Praglia 1984; *Omelie spirituali (Collezione II). Introduzione, traduzione e note*, a cura di L. Cremaschi, Magnano 1995. Su Macario/Simeone cfr. anche J. Gribomont, *DPAC* II, coll. 2055-6. Per il testo delle omelie ved. Dörries – Klostermann – Kroeger 1964, pp. 31 (4, 6), 12 (1, 11), 119 (12, 17), 229 (27, 20), 262-3 (35, 1), 263 (35, 3), 265 (37, 1 e 37, 2), 286 (43, 3) ed E. Klostermann – H. Berthold, *Neue Homilien des Makarius/Symeon*, pp. 38 (8, 1), 168 (28, 4). Il testo della *Epistula magna* è in W. Jaeger, *Two Rediscovered Works of Ancient Christian Literature: Gregory of Nyssa and Macarius*, Leiden 1954, p. 275, 2-9.

1

Omelia 4, 6

[1] Questo brano utilizza il detto di *Eu. Th.* 75 e ci testimonia la diffusione del *Vangelo di Tommaso* fino a quest'epoca. L'interesse monastico a un detto simile dipende dal fatto che introduce il tema delle nozze celesti dell'anima con Dio. Cfr. anche Gregorio di Nissa, *De instituto christiano*, p. 83, 9-12 Jaeger, con commento, p. 751 n. 1. Gregorio riflette ambienti spirituali simili a quelli dello Pseudo-Macario. L'utilizzazione monastica del *Vangelo di Tommaso* aiuta a comprenderne meglio aspetti che vengono oscurati definendolo come «gnostico». Cfr. commento a *Eu. Th.* 75, pp. 577-8 n. II 17.

2

Grande lettera, p. 275, 2-9 Jaeger

[1] Anche qui lo Pseudo-Macario utilizza il detto di *Eu. Th.* 75. Confrontando questo passo con quello precedente, si vede che lo Pseudo-Macario citava a memoria e incastonava parte di *Eu. Th.* nel proprio discorso, perché le due citazioni non coincidono. D'altra parte non possediamo il testo greco di *Eu. Th.* 75.

3

Omelia 1, 11

[1] Qui si riflettono due detti del *Vangelo di Tommaso*: *Eu. Th.* 87 e 112 (cfr. commento, pp. 579-80 n. II 23).

4

Omelia 8, 1

[1] Lo Pseudo-Macario cita qui, modificandolo, *Eu. Th.* 89 (su cui cfr. commento, pp. 580-1 n. II 24).

5

Omelia 28, 4

Cfr. commento al testo precedente.

6

Omelia 12, 17

[1] Lo Pseudo-Macario attribuisce esplicitamente a Gesù questo detto che altrove non ha riscontro. Il senso del detto è che non sono i miracoli operati da Gesù a creare meraviglia, ma il miracolo per eccellenza della trasformazione di questo mondo nell'altro: il fatto che l'uomo sia destinato a un'eredità superiore alle sue possibilità. La critica o la diffidenza verso i miracoli è una caratteristica anche del *Vangelo di Giovanni*; ved., p. es., 12, 37, dove è evidente il fallimento di un messaggio basato sulla predicazione pubblica e sui segni («Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui»).

7

Omelia 27, 20

Lo Pseudo-Macario trasmette qui un detto di Gesù che troviamo anche in *Ep. Barn.* 7, 11; in Pseudo-Procoro, *Act. Io.*, p. 83, 6-9 Zahn (su questi testi cfr. commento, pp. 634-5 n. 4; 669 n. 1).

8

Omelia 35, 1

Lo Pseudo-Macario non cita esplicitamente un detto di Gesù, ma lo suppone presentando alcuni elementi letterari in comune con i testi che tramandano il detto attribuendolo a Gesù. Cfr. commento a *Eu. Th.* 27, p. 563 n. I 10 e a Giustino, *Dial.* 12, 3, p. 660 n. 13.

9

Omelia 35, 3

Per questo brano cfr. commento al testo precedente.

10

Omelia 37, 1

[1] Questa introduzione attesta che lo Pseudo-Macario cita una parola di Gesù.

[2] È difficile capire quale fosse l'esatta delimitazione e la forma letteraria del detto di Gesù che lo Pseudo-Macario voleva citare. Stroker 1989, pp. 230-1 suggerisce un parallelo in *Ep. Barn.* 1, 6 ζωῆς ἐλπίς, ἀρχὴ καὶ τέλος πίστεως ἡμῶν («speranza della vita, principio e fine della nostra fede»).

11

Omelia 37, 2

[1] In questa forma letteraria il detto è inesistente nei sinottici. Il parallelo esatto è in Policarpo, *Ep. Phil.* 2, 3; cfr. *1 Ep. Clem.* 13, 1-2; Clemente Alessandrino, *Strom.* I 18, 91; *Didascalia* 2, 21; 36, 42; *Const. Ap.* II 21, 5; 36, 42; *Libro dei Salmi manicheo* 239, 3-4.

12

Omelia 43, 3

[1] Il parallelo esatto di questo detto, che lo Pseudo-Macario attribuisce a Gesù, è tramandato da Giustino, *Apol.* 15, 16 (su cui cfr. commento, pp. 657-8 n. 6), da Clemente Alessandrino, *Strom.* VII 12, 77, 6 e *Quis diu.* 17, 1 e da diversi altri autori protocristiani.

13

Omelia B 35

[1] Lo Pseudo-Macario attribuisce esplicitamente questo detto a Gesù. Si tratta del *logos* 113 del *Vangelo di Tommaso* che potrebbe quindi essere qui restituito nel suo originale greco. Cfr. commento a *Eu. Th.* 113, pp. 581-2 n. II 26. Cfr. H. Dörries, *Symeon von Mesopotamien*, Leipzig 1941, p. 224 nt. 3.

SOCRATE

La *Storia ecclesiastica* di Socrate (380 Costantinopoli – 450), continua quella di Eusebio e va dal 306 al 439. Una versione latina fu eseguita nel VI secolo dal monaco Epifanio sotto la direzione di Cassiodoro e due versioni armene sono edite da M. Ter Mowsesean (Valarsapat

1897); cfr. A. Labate, *DPAC* II, coll. 3248-50, s.v. «Socrate scolastico». Per l'edizione: *Socrates, Kirchengeschichte*, hrsg. von G.Ch. Hansen, Berlin 1995 (GCS NF 1); R. Hussey, *Socratis Scholastici Ecclesiastica Historia* I-III, Oxford 1853.

1

Storia ecclesiastica III 16, 21

[1] Abbiamo qui un'ulteriore testimonianza di questo diffuso detto di Gesù, cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 117, 1-2, pp. 687-8 n. 8.

PAOLO OROSIO

Di Orosio, prete spagnolo, forse di nome Paolo, non abbiamo molte notizie biografiche relative agli anni 414-417, durante i quali ebbe rapporti con Agostino. Il *De errore Priscillianistarum et Origenistarum* è un'opera molto breve, che informa Agostino sulla diffusione delle dottrine dei Priscillianisti e degli Origenisti in Spagna. Ved. F. Paschoud, *DPAC* II, coll. 2539-42, s.v. «Orosio»; U. Hamm – M. Meier, *LACL*, pp. 468-9, s.v. «Orosius». Per le edizioni: G. Schepß, CSEL 18, pp. 149-57; K.D. Daur, CCSL 49, pp. 157-63.

1

Istruzione sull'errore dei Priscillianisti e degli Origenisti 2

[1] Paolo Orosio cita lo scritto *Memoria degli apostoli* che viene nominato anche da Turibio, vescovo di Astorga verso la metà del V secolo. L'opera sembra essere stato un vangelo, e non una sorta di atti degli apostoli. Il titolo esprimerebbe la pretesa di autorità apostolica. Secondo Orosio, la *Memoria degli apostoli* conteneva una versione diversa della parabola del seminatore, almeno nella spiegazione che Gesù ne offre. Per altre versioni della parabola cfr. *Eu. Th.* 9; Giustino, *Dial.* 125, 1; *1 Ep. Clem.* 24, 5 (sui quali cfr. commento, pp. 663 n. 19; 638 n. 4).

AGATANGELO

Si attribuisce il nome di Agatangelo a un autore armeno che, forse intorno al 490, scrisse una cronaca della conversione degli Armeni ad opera di Gregorio l'Illuminatore. La traduzione greca è forse del VI

secolo. Ved. S.J. Voicu, *DPAC* I, col. 77; P. Bruns, *LACL*, pp. 8-9 e P. Lagarde, *Agathangelos und die Acten Gregors von Armenien*, «Abhandlungen der kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zü Göttingen» XXXV 1888, pp. 3-164 per l'edizione del testo greco.

I

65

[1] Secondo Agatangelo questo detto di Gesù si trova «nel vangelo», ma, a quanto mi risulta, non esistono paralleli. Se così fosse, mi sembrerebbe più probabile sostenere che Agatangelo abbia costruito a modo suo una dottrina attribuibile a Gesù sulla base di un certo numero di parole rinvenute nei vangeli (Stroker 1989, p. 92, ad esempio suggerisce *Eu. Marc.* 10, 29-30; *Eu. Matth.* 19, 29; *Eu. Luc.* 18, 29-30).

ARNOBIO IL GIOVANE

Su Arnobio il Giovane, ved. B. Studer, *DPAC* I, coll. 379-80.

I

Discussione sul Dio trino e uno 2, 3

[1] Abbiamo qui una delle tante testimonianze di questa variante del *Padre nostro* di *Eu. Matth.* 6, 13 (cfr. commento a Cipriano, *De dominica oratione* 7, pp. 717-8 n. 1).

CESARIO

A Cesario, fratello minore di Gregorio di Nazianzo (335-369) è attribuito un dialogo (*CPGM* n. 7482; PG XXXVIII, coll. 852-1189). Ved. J. Gribomont, *DPAC* I, coll. 652-3.

I

Dialogo 3. *Interrogazione* 140

Abbiamo qui una delle tante testimonianze di questo detto attribuito a Gesù (cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* I 28, 177, 1-2, pp. 687-8 n. 8).

APOCALISSI

Stroker 1989, pp. 85-91 elenca sotto il titolo *I segni dell'Anticristo* dei brani di testi, tutti di media lunghezza, che riporterebbero dichiarazioni attribuite a Gesù sull'Anticristo. Tra questi, cito un brano tratto dall'*Apocalisse di Esdra* e uno dall'*Apocalisse apocrifa di Giovanni.*

1

Apocalisse di Esdra IV 25-33

Questo brano dell'*Apocalisse di Esdra* non si presenta come un discorso di Gesù, bensì dell'angelo Michele. Il motivo per inserirlo in questa collezione di parole attribuite a Gesù sta nel fatto che esso è parallelo a un brano del *Testamentum Domini Nostri Jesu Christi*, in cui è Gesù a parlare, e che è un'opera pervenutaci in siriaco – lingua che rimane estranea all'antologia che presentiamo qui. Il *Testamentum Domini* si presenta, infatti, come un discorso o conversazione di Gesù con gli apostoli dopo la risurrezione (cfr. Stroker 1989, pp. 85-91). Il testo si trova in O. Wahl, *Apocalypsis Esdrae. Apocalypsis Sedrach. Visio Beati Esdrae*, Leiden 1977, pp. 28-9; traduzione francese, introduzione e commento: D. Ellul, *Apocalypse d'Esdras*, in Bovon – Geoltrain 1997, pp. 549-71; traduzione del passo: pp. 564-5. Cfr. A.-M. Denis, *Introduction à la littérature religieuse judéo-hellénistique I*, Turnhout 2000, pp. 855-64. Ellul, *op. cit.*, p. 550 pensa che l'opera sia stata scritta nella seconda metà del IV secolo.

2

Apocalisse apocrifa di Giovanni 6-7

Tutta l'apocalisse si presenta come una rivelazione concessa dal «Signore Gesù» a Giovanni sul Monte Tabor. In essa, quindi, vengono attribuiti a Gesù, ormai elevato al cielo, molti discorsi (rivelazioni). Senza studi approfonditi sulla storia della formazione di testi come questo, è molto difficile giudicare se questi discorsi contengano elementi che hanno rapporto con i detti attribuiti in precedenza a Gesù o se siano costruzioni teologiche e letterarie che tentano prevalentemente di difendere una particolare immagine di Gesù. I motivi per riportare *solo questo* brano fra tutti i discorsi che Gesù pronuncia nell'apocalisse sta nel fatto che esso è parallelo all'*Apocalisse di Elia* 33-4, al brano dell'*Apocalisse di Esdra* sopracitato e al *Testamentum Domini Nostri Jesu Christi* (ved. commento al testo precedente). Ellul, *op. cit.*, p. 564 riconosce che il brano dell'*Apocalisse di Esdra* 4, 29-31 è «praticamente identico ad *Apocalisse apocrifa di Giovanni* 7»,

ma dichiara di non trovare elementi per poter decidere quale dei due testi sia anteriore all'altro. Ciò significa che l'*Apocalisse apocrifa di Giovanni* potrebbe essere anch'essa della seconda metà del IV secolo, mentre altri autori la ritengono del V o VI secolo. Per il testo seguo K. von Tischendorf, *Apocalypses apocryphae*, Lipsiae 1866 (rist. Hildesheim 1966), pp. 70-93. Traduzione italiana in Erbetta 1983, pp. 410-1. Cfr. Geerard 1992, n. 331.

CASSIODORO

Magno Aurelio Cassiodoro (circa 485-580) fu personaggio di estremo rilievo; scrisse l'*Expositio Psalmorum* tra il 537-540 e il 547-550, probabilmente a Costantinopoli; è un'opera del periodo della sua evoluzione matura quando, abbandonata l'attività politica, si dedicò a un'intensa attività teologica e di creazione di istituzioni monastiche e di istruzione cristiana. Sulla *Expositio Psalmorum* cfr. M. Adriaen, *Magni Aurelii Cassiodori Expositio Psalmorum*, Turnhout 1958 (CCSL 97-8); J.J. O'Donnell, *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles-London 1979; M. Pesce, *Cassiodoro e gli Ebrei: provvedimenti politici e riflessione teologica. Dalle* Variae *al* Commento ai Salmi, «ASE» XVI 2, 1999, pp. 379-401; ripubblicato con variazioni in: A. Cassani – D. Felice (a cura di), *Civiltà e popoli del Mediterraneo: Immagini e pregiudizi*, Bologna 1999, pp. 37-63.

1

Spiegazione dei Salmi 40, 2

[1] Cassiodoro, che nel suo commento utilizza le *Enarrationes* di Agostino, riporta il detto attribuito a Gesù di *En. Ps.* 102, 103, di cui ripete alla lettera la forma, diversa da quella degli altri due passi (ved. commento, p. 755 nn. 1-4).

GREGORIO MAGNO

Il *Liber regulae pastoralis* è un'opera di Gregorio Magno (540-604) che parla dei compiti del vescovo nella sua attività pastorale. Edizione: N. Turchi, Roma 1905; traduzione: G. Cremascoli, Torino 1968.

1

Regola pastorale 3, 20

[1] Cfr. commento al testo precedente.

GIOVANNI CLIMACO

Il nome dell'autore (579-649 circa) deriva dalla sua opera Κλίμαξ τοῦ παραδείσου (*Scala paradisi*). Cfr. T. Spidlík, *DPAC* II, coll. 1548-9; J. Pauli, *LACL*, pp. 343-4. L'opera è in PG LXXXVIII, coll. 581-1210. Traduzione italiana: C. Riggi, Roma 1979.

1

Scala del paradiso 7, 16

[1] Come abbiamo visto, si tratta di un detto spesso attribuito a Gesù (cfr. commento a Giustino, *Dial.* 47, 5, pp. 661-2 n. 15. In questa forma il detto si apparenta a Pseudo-Atanasio, *Quaestiones ad Antiochum* 36; Cfr. anche *Scala paradisi* 26 (Visonà 2000, p. 289).

MASSIMO IL CONFESSORE

Massimo il Confessore (circa 580-662) visse a Gerusalemme, a Costantinopoli e in Africa. Cfr. A. Ceresa-Gastaldo, *DPAC* II, coll. 2169-72, s.v. «Massimo il Confessore». Per l'edizione ved. PG XC, coll. 872-909; A. Ceresa-Gastaldo, *Umanità e divinità di Cristo*, Roma 1979 (che contiene anche la *Spiegazione della preghiera del Signore*).

1

Spiegazione della preghiera del Signore

[1] Cfr. commento alla variante di *Ms.* 700 a *Eu. Luc.* 11, 2, p. 589 n. 17.

GIOVANNI DI DAMASCO

Giovanni di Damasco (650-750 circa) fu attivo a Gerusalemme dopo il 700 circa. Fra le sue numerose opere sono annoverati anche i tre libri dei *Sacra parallela*, un'antologia biblico-patristica, ma «si ignora in che misura Giovanni vi abbia contribuito» (B. Studer, *DPAC* II, col.

1560, s.v. «Giovanni Damasceno»). L'opera è stata studiata soprattutto da O. Wahl (cfr. R. Volk, *LACL*, p. 347, s.v. «Johannes von Damaskus»).

I

Paralleli sacri 9, 1

[1] Abbiamo già trovato più volte questo detto, cfr. commento a Clemente Alessandrino, *Strom.* V 10, 63, 6-7, p. 694 n. 22.

[2] È citazione da *Eu. Matth.* 7, 6.

INDICI

a cura di Silvia Bruni

INDICE DEGLI AUTORI E DELLE OPERE

Acta Apostolorum
1, 4-8 34
20, 32-5 34

Acta Iohannis
92 218
97 218
98-101 220

Acta Pauli
XIII 1-2 (*P. Hamburg P. Bil.* I 7, 24-31) 216

Acta Pauli et Teclae
5-6 236

Acta Petri
10 226
(*Martyrium Petri*) 38 226
(*Martyrium Petri*) 39 62; 68; 226

Acta Philippi
135 (*Martyrium* 29) 230
137 (*Martyrium* 31) 232
140 (*Martyrium* 34) 232

Acta Pilati. Euangelium Nicodemi
4, 3 234

Adamanzio
De recta in deum fide
2, 5 358
13 358 (*bis*)

Agatangelo
65 476

Agostino
Contra aduersarium legis et prophetarum II 4, 14 66; 452
De dono perseuerantiae 6, 12 454
De sermone domini II 9, 30 452
En. Ps.
102, 12 450
103, *Sermo* 3, 10 450
146, 17 450; 452

Ambrogio
De sacramentis V 29 434
Epistula ad Horantianum 1, 36 434

Apocalypses
Apocalypsis Esdrae IV 25-33 482
Apocalypsis Iohannis apocrypha 6-7 482

Apocalypsis
1, 8 38
1, 17-8 38
16, 15 38
22, 16 40
22, 20 40

Arnobio il Giovane
Conflictus de deo trino et uno 2, 3 478

Atanasio
Vita sanctae Syncleticae
1, 63 388
2, 64 388
3, 100 388

Atenagora
Legatio 32, 5 210

Canones ecclesiastici sanctorum Apostolorum
26, 1-2 252

Cassiodoro
Expositio psalmorum 40, 2 486

Cesario
Dialogus 3. *Interrogatio* 140 480

Cipriano
De dominica oratione
7 338
25 338
De mortalitate 17 340
Testimonia ad Quirinum III 29 340

Clemente Alessandrino
Ecl.
14, 1 64; 292
20, 1-3 302
20, 3 70
Exc. Theod.
2, 2 298
9, 1-2 298
21, 3 72; 298
52, 1 300
67, 1-2 300
67, 2 124
86, 2-3 300
Paed.
I 4, 10, 2-3 296
I 9, 84, 2-4 296
Protr. 10, 94, 4 260
Quis diu.
17, 1-2 294
37, 4 302
40, 1-2 302
Strom.
I 1, 16, 2-3 260
I 1, 16, 3 60
I 8, 41, 1-3 262
I 10, 46, 2-3 262
I 19, 94, 3-7 264
I 24, 158, 2-159, 1 266
I 28, 177, 1-2 266
II 9, 45, 4-6 268
II 9, 45, 5 114
II 15, 70, 5-71, 4 264
II 18, 91, 1-2 268
III 6, 45, 1-3 270
III 6, 45, 3 124
III 6, 49, 1 270
III 6, 55, 2 272
III 9, 63, 1-2 122
III 9, 63, 1-66, 3 272
III 9, 64, 1 122
III 9, 66, 1-2 124
III 13, 92, 1-93, 3 276
III 13, 92, 2 62
III 13, 92, 2-93, 1 126
III 15, 97, 4 278
III 15, 99, 1-4 278
III 15, 99, 4 64
IV 6, 34, 2-35, 3 280
IV 6, 41, 1-4 282
IV 6, 41, 2 66
IV 22, 135, 1-4 282
IV 26, 171, 2-3 284

V 5, 27, 7-28, 2 286
V 8, 52, 1-3 286
V 10, 63, 5-7 284
V 14, 96, 2-3 284
V 14, 96, 3 58; 114
VI 5, 42, 3-43, 3 212; 288
VI 6, 44, 2-3 290
VI 6, 48, 1-2 214; 290
VI 11, 95, 3 60; 292
VII 12, 77, 4-6 292
VII 15, 90, 5 294

Commodiano
Carmen de duobus populis 555-72 344

Constitutiones Apostolorum
I 2, 1-3 240
II 21, 5 242
II 36, 9-10 242
II 42, 4 242
II 53, 1-3 242
II 60, 1 244
IV 3, 1-2 244
V 7, 29-30 246
V 14, 20 248
VI 15, 5 246
VI 18, 3 246
VII 2, 2 240
VII 32, 5 250
VIII 12, 37 248

Cromazio
Tractatus XXVIII 7, 3-4 *in Euangelium sancti Matthaei* 462

Didachè XII Apostolorum
1, 2 88
1, 3 88
1, 4 88
1, 5-6 90
3, 7 90
4, 14 90
7, 1 92
8, 2 92
9, 5 92
11, 7 92
13, 1-2 94
16, 1 94
16, 3-5 94
16, 6 96
16, 8 96

Didimo il cieco
Commentarii in Psalmos 88, 8 68; 460
De trinitate III 22 458

Efrem
Testamentum II, p. 232F Assemani 392

Epifanio
Ancoratus
21, 2 398
53, 4 400
69, 2-5 406
94, 9 400
Pan.
XXIII 5, 5 400
XXIV 5, 2-4 410
XXIV 5, 4 64
XXVI 2, 6-3, 1 410
XXVI 10, 9 412
XXVI 13, 2-3 412
XXX 13, 1-14, 5 402
XXX 13, 2-3 108
XXX 13, 7-8 108
XXX 14, 5 110
XXX 16, 5 110; 404
XXX 22, 4 110; 406
XXXIV 18, 13 412

XXXVI 3, 2 414
XLI 3, 2-3 400
XLIV 2, 6 414
LXI 1, 10 414
LXVI 42, 8 402
LXIX 44, 1 398
LXIX 53, 1-2 416
LXIX 54, 4-5 408
LXIX 63, 8 408
LXXIV 6, 4-5 408
LXXX 5, 4 416

Epistula Abgari
2 380

Epistula Barnabae
1, 6 152
6, 13 152
7, 5 152
7, 11 154
12, 1 154
19, 2 154
19, 5 154
19, 9 156
19, 12 154

Epistula Clementis ad Corinthios prima
2, 1 158
13, 1-2 158
16, 17 160
24, 1-5 160
34, 3-8 160
46, 1-4 162
46, 7-8 162

Epistula Clementis ad Corinthios secunda
3, 2 164
4, 1-5 164
5, 1-7 166
6, 1-2 166
8, 3-6 168
9, 7-11 168
12, 1-6 168
12, 2 62
12, 2-6 126
13, 2 170
13, 4 170
15, 4 172
19, 3-4 172

Epistula Iacobi
1, 5-6 24
1, 12 24
1, 22-5 26
2, 5 26
2, 8 26
2, 13 26
3, 12 28
3, 14 28
4, 2-3 24
4, 4 28
4, 9 28
4, 10 28
4, 11-2 30
5, 1 30
5, 2-3 30
5, 9 30
5, 12 32
5, 19-20 32

Epistula Petri prima
2, 12 42
2, 19-20 42
3, 9 42
3, 14 44
3, 16 44
4, 14 44

Epistula Petri secunda
3, 10 46

Epistula Pseudo-Titi
3 376

11 376
14 378
Epistulae Pauli
1 Ep. Cor.
1, 19 8
1, 22 8
2, 7 10
2, 9 10
2, 10 10
3, 1 10
4, 5 10
4, 8 14
4, 12-3 18
6, 2-3 12
6, 7 14
6, 9-10 14
7, 10-1 4
7, 31 22
9, 14 6
11, 23-5 6
13, 2 16
14, 37 22
2 Ep. Cor.
1, 17 18
12, 9 6
Ep. Eph. 4, 26 18
Ep. Gal.
4, 6 22
5, 14 16
5, 21 16
Ep. Phil. 2, 15 20
Ep. Rom.
2, 1-3 12
8, 15 22
12, 14-5 18
12, 17 8
13, 7 20
13, 8-9 16
14, 10 12
14, 13 14
14, 14 20
14, 17 20
16, 19 22
1 Ep. Thess.
4, 15-7 4
5, 2-4 6
5, 13 18
5, 15 8

Erma
Pastor. Mand.
2, 4-6 174
10, 2, 2-6 174
10, 3, 2 176

Euangelium Aegyptorum
1 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 9, 63, 1-2) 122
2 (Clemente Alessandrino, *Exc. Theod.* 67, 2) 124
(Clemente Alessandrino, *Strom.* III 6, 45, 3) 124
(Clemente Alessandrino, *Strom.* III 9, 64, 1) 122
3 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 9, 66, 1-2) 124
4 (Clemente Alessandrino, *Strom.* III 13, 92, 2-93, 1) 126
5 (*2 Ep. Clem.* 12, 2-6) 126

Euangelium Bartholomaei. Quaestiones Bartholomaei
1, 28-34 382
2, 6-7 384

Euangelium Ebionitarum
(Epifanio, *Pan.* XXX 13, 2-3) 108
(Epifanio, *Pan.* XXX 13, 7-8) 108
(Epifanio, *Pan.* XXX 14, 5) 110

(Epifanio, *Pan.* XXX 16, 5) 110
(Epifanio, *Pan.* XXX 22, 4) 110

Euangelium Nazaritarum
(Eusebio di Cesarea, *De theophania* 19) 104
(Girolamo, *In Is.* XVIII Prologus) 106
(Girolamo, *In Matth.* I [*ad* 6, 11]) 98
(Girolamo, *Pelag.* III 2, 1) 98; 102
(Girolamo, *Tract. in Ps.* 135) 98
(Girolamo, *Vir. Ill.* 16, 2-4) 104
(*Ms.* 566 *ad Eu. Matth.* 16, 17) 102
(*Ms.* 899 *ad Eu. Matth.* 12, 40b) 102
(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 7, 5) 100
(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 10, 16) 100
(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 11, 12) 100
(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 11, 25) 100
(*Ms.* 1424 *ad Eu. Matth.* 15, 5) 102
(*Mss.* 566 *et* 899 *ad Eu. Matth.* 18, 22) 104

Euangelium Petri
5, 15-20 (*P. Cair.* 10759) 128
(*P. Oxy.* 4009 *recto*) 128
(*P. Vindob. G* 2325) 130

Euangelium secundum Hebraeos
1 (Clemente Alessandrino, *Strom.* II 9, 45, 5) 114
2 (Clemente Alessandrino, *Strom.* V 14, 96, 3) 114
3, 1 (Origene, *In Io.* II 12, 87) 114
3, 2 (Origene, *In Ier.* 15, 4) 116
3, 3 (Girolamo, *In Micheam* II 7) 116
3, 4 (Girolamo, *In Is.* XI 24 [*ad* 40, 9]) 116
3, 5 (Girolamo, *In Ezech.* IV 16, 13) 116
4 (Origene, *In Matth.* XV, 14) 118
5 (Girolamo, *In Eph.* 3, 5 [*ad* 5, 4]) 118
6 (Girolamo, *Vir. Ill.* 2, 11-3) 118
7 (Girolamo, *In Ezech.* VI 18, 7) 120

Euangelium Thomae
Log. 1 (*P. Oxy.* 654, 1-5) 48
Log. 2
(Clemente Alessandrino, *Strom.* V 14, 96, 3) 58
(*P. Oxy.* 654, 5-9) 48
Log. 3 (*P. Oxy.* 654, 9-21) 48
Log. 4
(*P. Oxy.* 654, 21-7) 50
(*Ref.* V 7, 20) 60
Log. 5
(*P. Oxy.* 654, 27-31) 50
(scrittura su lenzuolo funerario di Behnesa del V o VI secolo) 60

Log. 6 (*P. Oxy.* 654, 32-40) 50
Log. 7 (*P. Oxy.* 654, 40-2) 52
Log. 8
(Clemente Alessandrino, *Strom.* I 1, 16, 3) 60
(Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 11, 95, 3) 60
Log. 11 (*Ref.* V 8, 32) 62
Log. 17 (*Act. Pet.* [*Martyrium Petri*] 39) 62
Log. 22
(Clemente Alessandrino, *Strom.* III 13, 92, 2) 62
(*2 Ep. Clem.* 12, 2) 62
Log. 23 (Epifanio, *Pan.* XXIV 5, 4) 64
Log. 24 (*P. Oxy.* 655, fr. d) 52
Log. 26 (*P. Oxy.* 1 *verso*, 1-4) 52
Log. 27
(Clemente Alessandrino, *Ecl.* 14, 1) 64
(Clemente Alessandrino, *Strom.* III 15, 99, 4) 64
(*P. Oxy.* 1 *verso*, 4-11) 52
(Pseudo-Ignazio, *Ep. Magn.* 9) 64
Log. 28 (*P. Oxy.* 1 *verso*, 11-22) 54
Log. 29 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 1) 54
Log. 30 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 2-9) 54
Log. 31 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 9-14) 54
Log. 32 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 15-20) 56
Log. 33 (*P. Oxy.* 1 *recto*, 20-2) 56
Log. 36 (*P. Oxy.* 655, col. I 1-17, frr. a-b) 56
Log. 37 (*P. Oxy.* 655, col. I 17-23, fr. a) 56
Log. 38 (*P. Oxy.* 655, col. II 30-9, fr. c) 58
Log. 39
(Ignazio di Antiochia, *Ep. Pol.* 2, 2) 64
(*P. Oxy.* 655, col. II 41-6, fr. b) 58
Log. 52 (Agostino, *Contra aduersarium legis et prophetarum* II 4, 14) 66
Log. 68 (Clemente Alessandrino, *Strom.* IV 6, 41, 2) 66
Log. 75
(Gregorio di Nissa, *De instituto christiano*, p. 83, 9-12 Jaeger) 66
(Pseudo-Macario, *Epistula magna*, p. 275, 2-9 Jaeger) 68
(Pseudo-Macario, *Homilia* 4, 6) 66
Log. 77 (*Act. Pet.* [*Martyrium Petri*] 39) 68
Log. 82
(Didimo il cieco, *Commentarii in Psalmos* 88, 8) 68
(Origene, *In Ier. Hom. lat.* I [III] 3) 68
Log. 87 (Pseudo-Macario, *Homilia* 1, 11) 70
Log. 89 (Pseudo-Macario, *Homilia* 8, 1) 70

Log. 99 (Clemente Alessandrino, *Ecl.* 20, 3) 70
Log. 113 (Pseudo-Macario, *Homilia* B 35) 70
Log. 114 (Clemente Alessandrino, *Exc. Theod.* 21, 3) 72

Eusebio di Cesarea
Commentarii in Psalmos 16, 2 354
Contra Marcellum 1, 2 350
De theophania 19 104; 350
Hist. eccl.
I 13, 10 352
III 36, 11 352
V 18, 14 214; 352

Giovanni Climaco
Scala paradisi 7, 16 490

Giovanni Crisostomo
In Epistulam primam ad Corinthios. Homilia 7, 2 442

Giovanni di Damasco
Sacra parallela 9, 1 494

Giovenco
Euangeliorum libri III 612 356

Girolamo
Epistula 119, 11. *Ad Minerium et Alexandrum* 430
Epistula 122, 3. *Ad Rusticum* 430
In Eph. 3, 5 (*ad* 5, 4) 118; 430
In Ezech.
IV 16, 13 116; 420
V 16, 52 420
VI 18, 7 120; 428
XIV 48, 16 428
In Is.
IV 13 (*ad* 11, 1) 426
XI 24 (*ad* 40, 9) 116; 418
XVIII Prologus 106; 424
In Matth. I (*ad* 6, 11) 98; 420
In Micheam II 7 116; 418
Pelag. III 2, 1 98; 102; 424
Tract. in Ps. 135 98; 420
Vir. Ill.
2, 10-3 422
2, 11-3 118
16, 2-4 104; 422

Giustino
Apol.
14, 3 190
15, 1 190
15, 3 190
15, 4 192
15, 8 192
15, 9-17 192
16, 5 194
16, 9-13 194
17, 1-4 196
61, 3-5 198
63, 4-5 198
Dial.
12, 2 198
12, 3 200
35, 2-3 200
47, 5 202
51, 2 202
96, 3 204
106, 1 204
125, 1 206
133, 6 206

Gregorio di Nissa
De instituto christiano, p. 83, 9-12 Jaeger 66; 438
De oratione dominica 3, p. 39, 17-9 Callahan 438

Gregorio Magno
Regula pastoralis 3, 20 488

Ignazio di Antiochia
Ep. Eph.
5, 2 178
6, 1 178
11, 1 180
14, 2 178
Ep. Phil.
2, 2 182
7, 2 182
Ep. Pol.
2, 1 180
2, 2 64; 180
Ep. Rom. 9, 3 180
Ep. Smyrn. 3, 1-2 182
Ep. Trall. 8, 2 180

Ilario di Poitiers
Tractatus super Psalmos 118 I 15 394

Ippolito
Commentarium in Danielem
IV 39, 6 320
IV 59, 1 320

Ireneo
Haer.
I 13, 3 304
I 20, 2 304
I 21, 5 306 (*bis*)
I 24, 6 306
II 34, 3 308
V 33, 3 308
V 33, 4 310

Kerygma Petri
(Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 5, 42, 3-43, 3) 212
(Clemente Alessandrino, *Strom.* VI 6, 48, 1-2) 214
(Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.* V 18, 14) 214

Lattanzio
Diu. Inst.
IV 21, 2-5 346
IV 30, 2 346

Liturgiae
Liturgia sancti Basilii 446
Liturgia sancti Iacobi 448
Liturgia sancti Marci 446

Manoscritti dei vangeli canonici, varianti a
Ms. Bobbiensis ad Eu. Matth. 6, 13 (*Vulgata*) 74
Ms. D
ad Eu. Luc. 6, 4 80
ad Eu. Luc. 9, 55b-56a 82
ad Eu. Luc. 22, 27 82
ad Eu. Marc. 4, 9 78
ad Eu. Marc. 9, 49 78
ad Eu. Matth. 6, 8 74
ad Eu. Matth. 10, 23 74
ad Eu. Matth. 20, 28 76
Ms. Dublinensis et Ms. Rushworthianus ad Eu. Matth. 6, 13 (*Vulgata*) 74
Ms. Freerianus (W 032) ad Eu. Marc. 16, 14-5 78
Ms. k (Torino, Biblioteca na-

zionale G VII. 15*) ad Eu. Marc.* 13, 37 78
Ms. Syrus Curetonianus ad Eu. Matth. 10, 34b 76
Ms. 566 *ad Eu. Matth.* 16, 17 102
Ms. 700 *ad Eu. Luc.* 11, 2 82
Ms. 713 *ad Eu. Matth.* 17, 24-7 76
Ms. 899 *ad Eu. Matth.* 12, 40b 102
Ms. 1424
ad Eu. Matth. 7, 5 100
ad Eu. Matth. 10, 16 100
ad Eu. Matth. 11, 12 100
ad Eu. Matth. 11, 25 100
ad Eu. Matth. 15, 5 102
Mss. C D L W et alii ad Eu. Marc. 16, 15-8 80
Mss. F Θ f^{13} 124 1346 1582 *it* $Sy^{(s).c.h}$ *ad Eu. Luc.* 10, 16 82
Mss. L C Q A et alii ad Eu. Luc. 23, 34 84
Mss. Y K f^{1} *M* Π 2 1346 τ *ad Eu. Luc.* 9, 55b-56a 80
Mss. 566 *et* 899 *ad Eu. Matth.* 18, 22 104

Massimo il Confessore
Expositio orationis dominicae 492

Origene
Cels.
VII 44 330
VIII 15 332
De or.
2, 2 326
14, 1 328
16, 2 328
In Ier.
8, 7 334
14, 5 334
15, 4 116; 324
In Ier. Hom. lat. I (III) 3 68; 334
In Io.
II 12, 87 114
II 12, 87-8 322
XIX 7, 44 324
XX 12, 91 336
In Luc. I 3, 16 324
In Matth.
XIII 2 330
XV 14 118; 332
XVI 28 328
XVII 31 326
Princ. Praef. 8 322
Selecta in Psalmos (*ad* 4, 4), PG XII, col. 1141 330

Ottato
De schismate Donatistarum I 1 440

Paolo Orosio
Commonitorium de errore Priscillianistarum et Origenistarum 2 474

Papiri
P. Berol. 11710, fr. 1 144
P. Cair. 10759 128
P. Egerton 2
fr. 1 (*recto*) *et P. Col.* 255 (*recto*) 134
fr. 1 (*verso*) *et P. Col.* 255 (*verso*) 136

fr. 2 (*recto*) 136
fr. 2 (*verso*) 138
fr. 3 134
P. Hamburg P. Bil. I 7, 24-31 216
P. Merton 51
(*recto*) 142
(*verso*) 142
P. Oxy. 1
recto, 1 54
recto, 2-9 54
recto, 9-14 54
recto, 15-20 56
recto, 20-2 56
verso, 1-4 52
verso, 4-11 52
verso, 11-22 54
P. Oxy. 210
(*recto*) 142
(*verso*) 144
P. Oxy. 654
1-5 48
5-9 48
9-21 48
21-7 50
27-31 50
32-40 50
40-2 52
P. Oxy. 655
col. I 1-17, frr. a-b 56
col. I 17-23, fr. a 56
col. II 30-9, fr. c 58
col. II 41-6, fr. b 58
fr. d 52
P. Oxy. 840 132
P. Oxy. 1081
(*recto*) 148
(*verso*) 148
P. Oxy. 1224
fr. 1 (*recto*) 138
fr. 1 (*verso*) 138
fr. 2 (*recto*), col. I 140
fr. 2 (*verso*), col. I 140
fr. 2 (*recto*), col. II 140
fr. 2 (*verso*), col. II 140
P. Oxy. 1384, 15-22 146
P. Oxy. 4009 (*recto*) 128
P. PSI 1200 bis 144
P. Vindob. G 2325 130

Policarpo
Ep. Phil.
2, 2-3 184
12, 1 184
12, 3 186

Pseudo-Agostino
Sermo 84 456

Pseudo-Atanasio
Quaestiones ad Antiochum
36 390

Pseudo-Basilio
Epistula 42. *Ad Chilonem*
436

Pseudo-Cipriano
De aleatoribus
3 342
5 342
De montibus Sinai et Sion
13 342

Pseudo-Clementina
Epitome
96 370
146 362 (*bis*)
Homilia
2, 17, 4-5 364
2, 51, 1 364
3, 18, 2-3 364
3, 50, 2 366
3, 52, 1-2 366

3, 53, 3 366
3, 55, 1-2 366
3, 56, 4 368
7, 4, 3 368
11, 26, 2 368
12, 29, 1 370
12, 32, 1 370
13, 14, 3 374
16, 21, 4 370
19, 2, 2-4 372
19, 20, 1-2 372
Recognitiones I 39, 1-2 372

Pseudo-Girolamo
Indiculus de haeresibus 1, 283 432

Pseudo-Giustino
De resurrectione 9, 4 208

Pseudo-Ignazio
Ep. Magn. 9 64

Pseudo-Ilario
Epistula seu libellus 1 396

Pseudo-Lino
Martyrium Petri 14 228

Pseudo-Macario
Epistula magna, p. 275, 2-9 Jaeger 68; 464
Homilia
1, 11 70; 466
4, 6 66; 464
8, 1 70; 466
12, 17 466
27, 20 468
28, 4 466
35, 1 468
35, 3 468
37, 1 468
37, 2 470
43, 3 470
B 35 70; 470

Pseudo-Procoro
Acta Ioannis, p. 83, 6-9 Zahn 224

Refutatio omnium haeresium
V 7, 14-5 312
V 7, 20 60
V 7, 20-1 312
V 7, 35 314
V 8, 11 314
V 8, 20 314
V 8, 23-4 316
V 8, 32 62
V 8, 32-3 316
V 8, 44 318
V 10, 2 318

Regula canonica sanctorum Apostolorum 3 254

Scrittura su lenzuolo funerario di Behnesa del V o VI secolo 60

Socrate
Historia ecclesiastica III 16, 21 472

Sophia Iesu Christi
(*P. Oxy* 1081 *recto*) 148
(*P. Oxy* 1081 *verso* 148

Teodoreto di Cirro
Historia ecclesiastica I 4, 45 444
In Psalmos 65, 16 444

Teodoro di Mopsuestia
Catena in Matthaeum fr. 79, col. XII 386

Tertulliano
De baptismo 20 258
De idolatria 20 258
De oratione 26 258

INDICE DEI PASSI BIBLICI

Gen.
3, 20 690
19, 17 698
28, 15 619
28, 17 708

Ex.
12, 8 616 (*bis*)
20, 13 503

Leu.
1-10 524
2, 13 585
11 520 (*ter*); 521 (*ter*)
11-5 524
14, 1-20 624
19, 18 516; 517; 531; 592
22, 1-9 521
25, 8 sgg. 705

Num.
9, 11 616

Deut.
5, 17 503
18, 15-6 730
18, 19 730
30, 11-4 556
30, 14 556
32, 6 618
32, 8 618

Ios.
1, 5 (LXX) 619
10, 12 725

Tob.
4, 15 560; 561; 593

Iob
28, 22 (LXX) 545
32, 8 (LXX) 545

Ps.
4, 5 (LXX) 518; 677
21, 1 (LXX) 618
36, 11 (LXX) 596
77, 2 (LXX) 511
82, 1 564
117, 22 (LXX) 707
138, 7-10 (LXX) 556

Prou.
20, 22 675

Sir.
4, 21 (LXX) 747
4, 25 (*Vulgata*) 747
4, 31 540
12, 1 596

Is.
8, 14 707
24, 16 732

24, 16 (LXX) 694 (*bis*)
28, 16 707
29, 18-9 660
35, 5 660
52, 5 645
56, 3-5 691
58, 4 652
61, 1 660

Ier.
15, 10 716
16, 51-3 677

Ez.
33, 20 702
34, 14-6 698

Dan.
7, 13 601

Os.
6, 6 (LXX) 610; 730 (*bis*)

Zac.
7, 9 (LXX) 676

Mal.
3, 16 565

Eu. Matth.
1, 20 630
3, 7 628; 649
3, 13-7 505; 602
4, 3 730
5, 3 530; 531 (*quater*); 557
5, 3-11 674
5, 5 596
5, 7 532 (*bis*); 637
5, 8 674
5, 9 692
5, 10 545; 692
5, 11 546; 577
5, 12 577
5, 13 586
5, 14 524 (*ter*); 544; 566 (*ter*)
5, 15 567
5, 16 693
5, 17 610; 614; 725
5, 22 677
5, 23 650
5, 23-4 597; 610
5, 26 596
5, 28 656 (*bis*)
5, 31-2 503 (*bis*)
5, 32 656 (*bis*)
5, 34-7 538 (*bis*)
5, 36 538
5, 37 519; 538
5, 38 508
5, 38-42 508; 595; 652
5, 39 594
5, 39-42 594
5, 40-2 515
5, 42 595 (*ter*); 657 (*bis*)
5, 43-4 519; 675
5, 43-5 662
5, 43-8 545; 593; 594
5, 44 518; 532; 654 (*bis*); 675
5, 44-8 645
5, 45 663; 675
5, 46 593; 649
5, 47 593; 676
5, 48 595; 662
6, 1-4 560
6, 1-6 560
6, 2-6 594
6, 5 598
6, 5-6 560
6, 5-15 598
6, 8 74; 582
6, 9 598; 599
6, 9-13 583; 598; 603
6, 12 532; 597; 599 (*bis*)

6, 13 717 (*bis*); 718; 749; 750; 755; 757; 762
6, 13 (*Vulgata*) 74 (*bis*); 583 (*bis*); 739
6, 16 560
6, 16-8 594
6, 17-8 560
6, 18 560 (*bis*)
6, 19-20 657
6, 19-21 537 (*bis*)
6, 20 537 (*ter*); 658
6, 21 658 (*bis*)
6, 22-3 561
6, 24 642
6, 25 567
6, 25-33 705
6, 25-34 686; 737
6, 27 567
6, 28 567
6, 31-3 525
6, 32 686
6, 33 525; 685 (*bis*); 686 (*bis*); 705; 712
7, 1 513; 536 (*bis*); 676
7, 1-2 513; 514; 536
7, 2 677
7, 2a 637
7, 2b 638
7, 5 100; 562 (*ter*); 603 (*bis*); 641
7, 6 599; 743; 753; 766
7, 7 528; 645
7, 7-8 516
7, 12 561; 592; 637; 731
7, 13-4 708
7, 14 729 (*bis*)
7, 15 650; 661 (*bis*)
7, 16-21 649
7, 17-9 629
7, 18 533 (*bis*)
7, 21 581 (*bis*); 629; 641; 644
7, 21-2 658
7, 21-3 658
7, 23 557
7, 24-5 566 (*bis*)
7, 24-7 530
7, 35 697
8, 1-4 610; 624
9, 13 610; 657; 730
10, 3 552
10, 7-16 504
10, 9 537
10, 10 504; 599
10, 16 100; 525; 570; 576 (*ter*); 604 (*bis*); 619 (*bis*); 642; 669; 720 (*bis*); 734
10, 16b 649
10, 23 74; 501; 583 (*bis*)
10, 26 558 (*bis*); 669
10, 26-8 734
10, 27 567
10, 28 642
10, 32 641
10, 34b 76; 583
10, 40 648; 658; 659
11, 5 659
11, 12 100; 604
11, 25 100; 509 (*ter*); 510; 513; 557; 604
11, 25-7 509 (*bis*); 510; 512 (*bis*)
11, 27 509
11, 29 555; 638
12, 7 610; 730
12, 29 699
12, 31 599
12, 31-2 678
12, 32 678
12, 33 649
12, 33-5 630

12, 39 510
12, 40b 102; 604
12, 46-50 609
12, 47-50 581
12, 50 581; 644
13, 3-9 638; 663
13, 4 638
13, 11 694; 733 (*bis*)
13, 13 564; 638
13, 14 660
13, 17 568; 703
13, 22 685
13, 33-5 649
13, 35 511
13, 44 563
13, 45-6 684
13, 47-8 684 (*bis*)
13, 55 552
13, 57 566 (*bis*)
13, 57-8 566
15, 1-20 520; 521
15, 5 102; 605 (*bis*)
15, 11 520; 521
15, 20 521
16, 4 510
16, 17 102; 605 (*bis*); 650
16, 26 642; 658
17, 20 648
17, 24-7 76; 584
17, 26 584
18, 3 574
18, 5 650
18, 6-7 640
18, 7 731
18, 15 539 (*bis*)
18, 15-7 605
18, 19 648
18, 20 565
18, 21 606
18, 21-2 605 (*bis*)
18, 22 104; 606
18, 23-35 532 (*bis*)
19, 6 503 (*bis*)
19, 9 503; 656 (*bis*)
19, 12 656
19, 13-5 574
19, 16-22 612
19, 17 612
19, 21 595; 689
19, 28 514; 608
19, 29 762
19, 30 557
20, 16 557
20, 22 707
20, 28 76; 584 (*bis*); 590; 724
21, 21 517; 648
21, 42 707
22, 7 721
22, 15-22 625
22, 17 625; 658
22, 19 625
22, 21 658
22, 23-33 741
22, 36-40 516
22, 40 516
23, 2-3 728
23, 9 701 (*bis*)
23, 12 534; 535
23, 13 569; 729
23, 16 622
23, 17 622
23, 19 622
23, 24 622
23, 25 580 (*bis*); 622
23, 25-6 580
23, 26 580 (*bis*)
23, 27 708
24 600 (*bis*)
24, 5 661 (*bis*)
24, 11 661
24, 19 507

24, 24 661
24, 30 600; 601 (*bis*)
24, 30-1 502
24, 31 600
24, 31d 600
24, 33 536
24, 35 527
24, 36 502; 540
24, 42-3 543
24, 42-51 543
24, 43 506; 543 (*bis*)
24, 44 600
24, 45-51 507
25, 1-13 577
25, 2 700
25, 13 507
25, 14-30 606
25, 21 534; 643 (*bis*)
25, 23 534; 643
25, 31-46 679
25, 32-3 734
25, 34 516
25, 35-45 713
25, 40 681
25, 41 680
25, 44 713
25, 46 679; 683
26, 17 610
26, 26 505
26, 26-9 505
26, 27-8 679
26, 28 505 (*bis*)
26, 29 662
26, 31-4 620
26, 38 614; 647
26, 39 707
26, 64 601
27, 46 618
27, 52 708
27, 56 615
28, 18-20 666
28, 19 678
28, 19-20 597

Eu. Marc.

1, 4 505; 602
1, 9-11 602
1, 14 662
1, 16 608
1, 40-5 610; 624
1, 41 624
1, 44 624
2, 17 657
3, 18 552
3, 27 699
3, 28 599; 678
3, 31 602
3, 31-5 609
3, 32-4 581
4, 1 638
4, 3 638
4, 4-9 638; 663
4, 9 78; 585 (*ter*)
4, 10 551
4, 11 694
4, 21 524
4, 21-4 567
4, 22 513; 558 (*bis*); 559
4, 24 514
4, 34 551
6, 4 566 (*bis*)
6, 4-5 566
6, 5 566
6, 6-11 504
6, 10 504
6, 35 552
7, 1-13 520
7, 1-15 622
7, 6-7 626 (*bis*)
7, 7-9 621
7, 9 621
7, 15 520; 521 (*ter*)

7, 17 551
7, 19 520; 521; 524
8, 12 510
8, 17 670
8, 21 670
8, 36 643
9, 2 551
9, 37 650
9, 42 641
9, 49 78; 585 (*ter*)
9, 50 517 (*bis*)
10, 9 503
10, 11-2 503 (*ter*)
10, 12 656 (*bis*)
10, 13-6 574
10, 17-25 612
10, 20 689
10, 21 613
10, 29-30 762
10, 31-2 557
11, 22-3 517
11, 25 597; 637 (*bis*); 650; 676
12, 10 707
12, 13-7 625
12, 14 625; 658
12, 17 524
12, 18-21 741
12, 24 728
12, 29-31 591; 592
12, 29-33 516
12, 30 635 (*bis*)
12, 30 sgg. 635
12, 34 579
13 511; 600 (*ter*)
13, 17 507
13, 26 601
13, 26b 600
13, 26-7 600
13, 29 536 (*bis*)
13, 31 526
13, 32 502; 540
13, 33-7 507
13, 37 78; 586 (*bis*); 752 (*bis*)
14, 22 505
14, 22-4 505
14, 24 505 (*bis*)
14, 26-30 620
14, 30 620
14, 34 614; 647
14, 36 527; 707
15, 34 618
15, 40 615
16, 3 618
16, 8 586
16, 9-20 586; 587
16, 14 586
16, 14-5 78; 586 (*bis*)
16, 15-8 80; 587 (*bis*)

Eu. Luc.

1, 1 XVIII nt. 1; 551
3, 3 505
3, 4 602
3, 7 649
3, 12 628
3, 21-2 602
3, 23 608
4, 24 566 (*bis*)
5, 12-5 610; 624
5, 32 657
6, 4 80; 588
6, 15 552
6, 20 531 (*bis*); 557
6, 20b 530
6, 20-3 674
6, 22 546; 693
6, 22-3 546
6, 25 533 (*bis*); 537
6, 26-30 508; 652
6, 27 532; 675

6, 27-8 518; 519; 675
6, 27-30 545
6, 27-36 545; 593; 594; 675
6, 28 518; 545; 546 (*ter*); 593; 652; 654 (*bis*); 662; 675 (*bis*); 676
6, 29 594
6, 29-30 515
6, 29-31 676
6, 30 595 (*ter*); 657; 755
6, 31 561; 592; 731
6, 32 544; 545; 645; 649
6, 32-3 593 (*bis*)
6, 33 545 (*bis*)
6, 34 545; 657
6, 35 645; 662; 663
6, 35-6 662
6, 36 532 (*bis*)
6, 37 513; 536; 676; 677 (*bis*)
6, 37-8 536
6, 38 514; 637
6, 38a 637
6, 42 562 (*bis*)
6, 43-4 629
6, 43-5 630
6, 43-6 649
6, 44 533; 649
6, 45 697
6, 45-6 628; 629
6, 46 626 (*bis*); 629 (*bis*); 640
6, 47-8 566
6, 47-9 530
6, 48 566
7, 22 659
7, 29 628
7, 29-30 628
7, 30 628
7, 35 716
7, 36 628 (*bis*)
8, 5 638 (*bis*); 663 (*bis*)
8, 5-8 638
8, 10 694; 733 (*bis*)
8, 16 567
8, 17 558 (*bis*)
8, 19-21 609
8, 20-1 581
8, 21 643
9 588
9, 1-6 504
9, 24-5 698
9, 25 642; 658
9, 48 650
9, 55b-56a 80; 82; 588; 589
9, 62 672
10, 1-12 504
10, 2-7 619
10, 3 619; 642
10, 5-6 555
10, 7 504 (*bis*)
10, 16 82; 589 (*bis*); 648; 658; 659
10, 21 509 (*ter*); 510; 513
10, 21-2 509 (*bis*); 510
10, 22 509
10, 24 703
10, 27 516
10, 30-7 532
11, 1-4 598; 603
11, 2 82; 589; 751; 765
11, 2-4 583
11, 4 717
11, 9 528
11, 9-10 515
11, 21 557
11, 21-2 699
11, 29 510
11, 33 524; 567
11, 34-5 561

11, 39 622
11, 39-43 580
11, 40 580 (*bis*)
11, 41 581
11, 49 716
11, 52 569; 729
12, 2 558
12, 3 567
12, 4-5 642
12, 8 640
12, 13-5 612
12, 22 567
12, 25 567
12, 27 567
12, 29 698
12, 29-31 525
12, 31 525; 712
12, 32 734
12, 33-4 537 (*bis*)
12, 34 658 (*bis*)
12, 35 599; 740
12, 35-8 740
12, 35-40 741
12, 35-46 543
12, 35-48 740
12, 36-7 740
12, 37 543; 700
12, 38-40 740
12, 39 506; 543 (*bis*)
12, 40 507; 600; 740
12, 58 700
12, 59 596
13, 23-8 641
13, 26 641
13, 30 557
14, 7-11 584
14, 8a 584
14, 8b 584
14, 9 584
14, 10 585 (*bis*)
14, 11 534 (*bis*); 535
14, 15-24 721
14, 26 657
14, 33 674
14, 34-5 586
16, 10-2 643 (*bis*)
16, 13 642 (*bis*)
16, 18 503 (*ter*); 656 (*bis*)
16, 18b 656 (*bis*)
17, 1 731
17, 2 640
17, 3 539 (*bis*)
17, 3-4 605
17, 4 605
17, 6 648
17, 20-1 556
17, 21 582
17, 26-35 621
17, 28-33 698
18, 14 534
18, 15-7 574
18, 18-25 612
18, 21 689
18, 29 657
18, 29-30 762
18, 34 670
19, 1-10 692
19, 8 692
19, 9-10 692 (*bis*)
19, 10 588
19, 11-27 606
19, 17 643 (*bis*)
20, 17 707
20, 20-6 625
20, 22 625; 658 (*bis*)
20, 24 658
20, 27-40 741
20, 34-5 697
21, 23 507
21, 33 526
21, 34 507
22, 15 610

22, 19 505
22, 19-20 505
22, 20 505 (*ter*); 679
22, 27 82; 589 (*bis*)
22, 29-30 514
22, 30 608; 662
22, 42 707
23, 34 84; 590
23, 46 619
23, 48 618
24, 36-43 651
24, 37 651
24, 38-9 607
24, 39 651
24, 41-3 607
24, 44-6 663; 673
24, 49 683
24, 51 678

Eu. Io.

1, 1-2 704
1, 10-1 704
1, 14 564
1, 24 628 (*bis*)
1, 29-34 602
1, 33 609
1, 43 605
1, 47-50 630
1, 48 559
1, 51 568
2, 11 602
2, 18 510
2, 24-5 559
3, 3 615; 659
3, 4 659
3, 5 678; 707; 731
3, 16 615
3, 35 510
4, 10 703
4, 14 622
4, 22 722
4, 42 622
5, 14 625
5, 17 563; 588
5, 28 708
5, 36 745
5, 39 625; 673
5, 46 625; 673; 730
6, 14 730
6, 53 707
6, 56 707
6, 57 745
6, 64 559
7, 29 510
7, 34-6 569
7, 36 569
7, 37 703
8, 2-11 XXVII nt. 1
8, 12 722
8, 21 707
8, 42 745
8, 51 553
8, 51-2 553
8, 52 553
9, 4 722
9, 41 564
10, 7 708; 729
10, 9 708; 729
10, 14 559
10, 14-5 510
10, 30 558; 623
10, 36 745
10, 40 623
11, 16 553 (*ter*)
12, 24 639
12, 37 759
12, 47 588; 625
13, 1-31 589
13, 3 510
13, 12-7 590
13, 18 559
13, 20 648; 658; 659

13, 23 603
13, 33 562; 569; 691; 707
13, 33-6 569
13, 33-14, 31 567
13, 36-7 562
14, 3 562
14, 5 553; 562
14, 22 553
14, 23 742
14, 26 551 (*bis*)
14, 27 701
14, 28 745
15, 26 565
16, 7 723
16, 13-4 551
16, 13-5 565
16, 19 559
16, 28 704
17, 2 510
17, 11 558
17, 21 745
17, 21-2 558
17, 25 510; 745
18, 11 707
19, 11 673
20, 19-23 540; 554; 565; 666
20, 21 745
20, 22 723
20, 24 553 (*bis*)
20, 24-9 553
20, 27 607
20, 29 723
20, 31 723
21 553
21, 2 553
21, 15-6 605
21, 17 559
21, 24 552
21, 25 XVIII nt. 2; 551

Act. Ap.
1, 3 678
1, 4-8 34; 540
1, 6-8 587
1, 13 552; 553
2, 1-13 540
3, 22-3 730
5, 31 622
9, 4-6 506; 539
9, 10 627
9, 10-2 506
9, 12 627
9, 15-6 506
10, 10-6 520; 521
10-2 539
11, 1-18 520
13, 23 622
14, 22 634; 669
15, 1-35 520
15-6 539
18, 9 627
18, 9-10 506
20, 32-5 34; 540
20, 35 540; 595; 637 (*bis*); 645; 677
22, 7-8 506; 539
22, 10 506
22, 18 506
22, 21 506
23, 11 506
26, 14-8 506; 539

Ep. Rom.
1, 24 523
2, 1-3 12; 513
2, 2 514
2, 3 514
2, 13 529; 530
2, 19 524
5, 13-4 274; 690
5, 21 555

6, 19 523 (*bis*)
7, 5 523
8, 15 22; 527
8, 17 581
11, 25 511
12, 1 586
12, 14 20; 518; 519
12, 14-5 18; 518
12, 17 8; 508 (*ter*); 545; 672
12, 18 519
12, 19-21 519
13, 7 20; 524
13, 8-9 16; 516; 517
13, 9 592
14, 10 12; 515 (*bis*); 535; 536 (*quater*)
14, 13 14; 515 (*bis*); 536
14, 14 20; 501; 519; 524; 588
14, 15 614; 647
14, 17 20; 525 (*bis*)
14, 20 519
16, 16 665
16, 19 22; 525; 720

1 Ep. Cor.
1, 19 8; 509; 510
1, 22 8; 510; 511
1, 27 531
1, 27-8 530; 531
2, 6-3, 4 510
2, 6-16 551; 694
2, 7 10; 509 (*bis*); 511; 512
2, 7-10 509; 512
2, 9 10; 511; 512; 529 (*bis*); 531; 573 (*bis*); 639 (*bis*); 671 (*bis*); 679 (*bis*); 683; 693
2, 10 10; 509 (*bis*); 512
2, 13 650
3, 1 10; 509; 513
4, 5 10; 513 (*bis*); 558; 727
4, 8 14; 515; 554
4, 11 519
4, 12-3 18; 518; 519
4, 15 278; 691
4, 20 525
6, 2-3 12; 514
6, 7 14; 515
6, 9-10 14; 516; 525; 531
6, 11 523
7, 10 500
7, 10-1 4; 502; 656
7, 12-6 522 (*bis*); 523
7, 31 22; 526
9, 14 6; 500; 504; 599; 745
9, 21 500
10, 19-30 588
11, 19 697
11, 23-5 6; 505
11, 24 505
11, 24-5 500
11, 25 505 (*bis*); 679
11, 25-6 679
11, 26 753 (*bis*); 754
13, 2 16; 517
14, 23-5 526
14, 27-8 526
14, 29-33 526
14, 34-5 526
14, 37 22; 526; 551
15, 1 598
15, 3-5 673
15, 5-6 614
15, 26 700
15, 50 525
15, 52 600
16, 20 665
16, 22 527

2 Ep. Cor.
1, 17 18; 519; 538
4, 4 598

5, 1 664
5, 16 500
5, 17 706
7, 1 522; 523
11, 7 534
12, 9 6; 506; 540; 680
12, 21 523
13, 12 665

Ep. Gal.
1, 7 598
2, 2 598
2, 12-4 520
4, 6 22; 527
4, 9 557
4, 19 278; 691
5, 14 16; 516 (*bis*); 592
5, 19 523
5, 21 16; 516; 525; 531
6, 2 500
6, 15 706

Ep. Eph.
1, 18 683
4, 13 558
4, 24 706
4, 26 18; 518; 653; 677 (*bis*); 695; 725; 727; 737
4, 27 732
4, 30 614; 647; 727
5, 23 736

Ep. Phil.
1, 17 523
2, 8-9 534
2, 15 20; 524 (*bis*)
3, 15 551
3, 20 664

Ep. Col.
4, 11 525
12, 4 683

1 Ep. Thess.
1, 9-10 542; 666
1, 10 639; 649
3, 5 730
3, 13 683
4, 2-12 523
4, 7 523 (*bis*)
4, 15 501 (*bis*)
4, 15-7 4; 500; 501; 502; 600
4, 16 502; 600 (*bis*)
5, 2 507; 740; 741 (*bis*)
5, 2-3 543
5, 2-4 6; 502; 506; 507; 508; 547; 739
5, 4 740 (*bis*)
5, 13 18; 517
5, 15 8; 508 (*bis*); 545 (*bis*); 652; 672
5, 19 614
5, 21 687 (*bis*)
5, 23 523
5, 26 665

2 Ep. Thess.
1, 5 525

1 Ep. Tim.
1, 1 622
3, 6-7 719
3, 16 564
5, 14 545; 732
5, 18 504; 745

2 Ep. Tim.
1, 10 622
2, 26 719

Ep. Tit.
1, 3-4 622
2, 10 622
2, 13 622

3, 4 622
3, 6 622

Ep. Hebr.
12, 2 747

Ep. Iac.
1, 1 531
1, 2 545
1, 5 528 (*quater*)
1, 5-6 24; 528
1, 12 24; 512; 529 (*bis*); 531
1, 22 529
1, 22-5 26; 529
1, 25 530
2, 1 531
2, 5 26; 512; 528 (*bis*); 529 (*bis*); 530; 531 (*ter*)
2, 8 26; 531 (*bis*); 592
2, 13 26; 532 (*quater*)
3, 12 28; 533 (*bis*)
3, 14 28; 533
4, 2-3 24; 528 (*bis*); 529
4, 4 28; 533
4, 9 28; 528; 533; 537
4, 10 28; 528; 534 (*bis*)
4, 11 535
4, 11-2 30; 535; 536 (*bis*); 727
4, 12 535 (*bis*); 536
5, 1 30; 528; 537
5, 2-3 30; 528; 537 (*bis*)
5, 9 30; 513; 515; 536 (*bis*)
5, 12 32; 528 (*bis*); 538 (*bis*); 658
5, 19-20 32; 539

1 Ep. Pet.
1, 7 535
2, 2 535
2, 4-8 707
2, 12 42; 544
2, 19-20 42; 544
2, 20 544; 545
2, 21 535
2, 24 535
3, 9 42; 508 (*ter*); 535; 545; 546; 652 (*bis*); 672
3, 14 44; 545
3, 16 44; 545; 546
4, 11 535
4, 13 535
4, 14 44; 546
5, 6 534 (*bis*); 535
5, 8 720 (*bis*)
5, 14 665

2 Ep. Pet.
2, 22 622
3, 9 657
3, 10 46; 507; 543; 547
3, 16 507

1 Ep. Io.
2, 17 526
2, 18-9 270; 689

Apoc.
1, 1 551
1, 8 38; 541; 542
1, 17-8 38; 542; 544
2-3 544
3, 3 507 (*bis*); 543 (*bis*)
3, 20 742
12, 9 720
16, 14 542
16, 15 38; 507; 542; 547
19, 1 683
21, 6 541; 542; 703
21, 11 524
22, 13 541; 542
22, 16 40; 544
22, 17 703
22, 20 40; 543

INDICE GENERALE

IX Introduzione
XXXIII Abbreviazioni bibliografiche

PARTE PRIMA
Scritti inseriti nel Nuovo Testamento e *Vangelo di Tommaso*

LETTERE DI PAOLO

I. *Citazioni esplicite di parole di Gesù*

5 1. *Prima lettera ai Tessalonicesi* 4, 15-7
5 2. *Prima lettera ai Corinzi* 7, 10-1
7 3. *Prima lettera ai Corinzi* 9, 14
7 4. *Prima lettera ai Corinzi* 11, 23-5
7 5. *Seconda lettera ai Corinzi* 12, 9

II. *Parole di Gesù riportate senza citazione esplicita*

7 1. *Prima lettera ai Tessalonicesi* 5, 2-4
9 2. *Prima lettera ai Tessalonicesi* 5, 15
9 3. *Lettera ai Romani* 12, 17
9 4. *Prima lettera ai Corinzi* 1, 19
9 5. *Prima lettera ai Corinzi* 1, 22
11 6. *Prima lettera ai Corinzi* 2, 7
11 7. *Prima lettera ai Corinzi* 2, 9
11 8. *Prima lettera ai Corinzi* 2, 10
11 9. *Prima lettera ai Corinzi* 3, 1
11 10. *Prima lettera ai Corinzi* 4, 5
13 11. *Lettera ai Romani* 2, 1-3

13 12. *Prima lettera ai Corinzi* 6, 2-3
13 13. *Lettera ai Romani* 14, 10
15 14. *Lettera ai Romani* 14, 13
15 15. *Prima lettera ai Corinzi* 6, 7
15 16. *Prima lettera ai Corinzi* 4, 8
15 17. *Prima lettera ai Corinzi* 6, 9-10
17 18. *Lettera ai Galati* 5, 21
17 19. *Lettera ai Galati* 5, 14
17 20. *Lettera ai Romani* 13, 8-9
17 21. *Prima lettera ai Corinzi* 13, 2
19 22. *Prima lettera ai Tessalonicesi* 5, 13
19 23. *Lettera agli Efesini* 4, 26
19 24. *Prima lettera ai Corinzi* 4, 12-3
19 25. *Lettera ai Romani* 12, 14-5
19 26. *Seconda lettera ai Corinzi* 1, 17
21 27. *Lettera ai Romani* 14, 14
21 28. *Lettera ai Romani* 13, 7
21 29. *Lettera ai Filippesi* 2, 15
21 30. *Lettera ai Romani* 14, 17
23 31. *Lettera ai Romani* 16, 19
23 32. *Prima lettera ai Corinzi* 14, 37
23 33. *Prima lettera ai Corinzi* 7, 31
23 34. *Lettera ai Romani* 8, 15
23 35. *Lettera ai Galati* 4, 6

LETTERA DI GIACOMO

25 1. 1, 5-6
25 2. 4, 2-3
25 3. 1, 12
27 4. 1, 22-5
27 5. 2, 5
27 6. 2, 8
27 7. 2, 13
29 8. 3, 12
29 9. 3, 14
29 10. 4, 4
29 11. 4, 9
29 12. 4, 10
31 13. 4, 11-2
31 14. 5, 9

31 15. 5, 1
31 16. 5, 2-3
33 17. 5, 12
33 18. 5, 19-20

ATTI DEGLI APOSTOLI

35 1. 1, 4-8
35 2. 20, 32-5

APOCALISSE

39 1. 1, 8
39 2. 1, 17-8
39 3. 16, 15
41 4. 22, 20
41 5. 22, 16

PRIMA LETTERA DI PIETRO

43 1. 2, 12
43 2. 2, 19-20
43 3. 3, 9
45 4. 3, 14
45 5. 3, 16
45 6. 4, 14

SECONDA LETTERA DI PIETRO

47 1. 3, 10

VANGELO DI TOMMASO

I. *Frammenti in papiri*

49 1. *Log.* 1 (*Papiro di Ossirinco* 654, 1-5)
49 2. *Log.* 2 (*Papiro di Ossirinco* 654, 5-9)
49 3. *Log.* 3 (*Papiro di Ossirinco* 654, 9-21)
51 4. *Log.* 4 (*Papiro di Ossirinco* 654, 21-7)
51 5. *Log.* 5 (*Papiro di Ossirinco* 654, 27-31)
51 6. *Log.* 6 (*Papiro di Ossirinco* 654, 32-40)
53 7. *Log.* 7 (*Papiro di Ossirinco* 654, 40-2)
53 8. *Log.* 24 (*Papiro di Ossirinco* 655, frammento d)
53 9. *Log.* 26 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 1-4)
53 10. *Log.* 27 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 4-11)

55 11. *Log.* 28 (*Papiro di Ossirinco* 1 *verso*, 11-22)
55 12. *Log.* 29 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 1)
55 13. *Log.* 30 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 2-9)
55 14. *Log.* 31 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 9-14)
57 15. *Log.* 32 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 15-20)
57 16. *Log.* 33 (*Papiro di Ossirinco* 1 *recto*, 20-2)
57 17. *Log.* 36 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. I 1-17, frammenti a-b)
57 18. *Log.* 37 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. I 17-23, frammento a)
59 19. *Log.* 38 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. II 30-9, frammento c)
59 20. *Log.* 39 (*Papiro di Ossirinco* 655, col. II 41-6, frammento b)

II. *Citazioni dagli autori cristiani*

59 1. *Log.* 2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* V 14, 96, 3)
61 2. *Log.* 4 (*Confutazione di tutte le eresie* V 7, 20)
61 3. *Log.* 5 (scrittura su lenzuolo funerario di Behnesa del V o VI secolo)
61 4. *Log.* 8 (Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 11, 95, 3)
61 5. *Log.* 8 (Clemente Alessandrino, *Stromati* I 1, 16, 3)
63 6. *Log.* 11 (*Confutazione di tutte le eresie* V 8, 32)
63 7. *Log.* 17 (*Atti di Pietro* [*Martirio di Pietro*] 39)
63 8. *Log.* 22 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 13, 92, 2)
63 9. *Log.* 22 (*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi* 12, 2)
65 10. *Log.* 23 (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXIV 5, 4)
65 11. *Log.* 27 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 15, 99, 4)
65 12. *Log.* 27 (Clemente Alessandrino, *Estratti profetici* 14, 1)
65 13. *Log.* 27 (Pseudo-Ignazio, *Lettera ai Magnesii* 9)
65 14. *Log.* 39 (Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 2, 2)
67 15. *Log.* 52 (Agostino, *Contro l'avversario della Legge e dei profeti* II 4, 14)
67 16. *Log.* 68 (Clemente Alessandrino, *Stromati* IV 6, 41, 2)
67 17. *Log.* 75 (Gregorio di Nissa, *L'istituzione cristiana*, p. 83, 9-12 Jaeger)
67 18. *Log.* 75 (Pseudo-Macario, *Omelia* 4, 6)
69 19. *Log.* 75 (Pseudo-Macario, *Grande lettera*, p. 275, 2-9 Jaeger)
69 20. *Log.* 77 (*Atti di Pietro* [*Martirio di Pietro*] 39)
69 21. *Log.* 82 (Origene, *Omelia latina su Geremia* I [III] 3)

69 22. *Log.* 82 (Didimo il cieco, *Commento ai Salmi* 88, 8)
71 23. *Log.* 87 (Pseudo-Macario, *Omelia* 1, 11)
71 24. *Log.* 89 (Pseudo-Macario, *Omelia* 8, 1)
71 25. *Log.* 99 (Clemente Alessandrino, *Estratti profetici* 20, 3)
71 26. *Log.* 113 (Pseudo-Macario, *Omelia* B 35)
73 27. *Log.* 114 (Clemente Alessandrino, *Estratti da Teodoto* 21, 3)

VARIANTI A MANOSCRITTI DEI VANGELI CANONICI

75 1. *Ms. D* a *Vangelo di Matteo* 6, 8
75 2. *Ms. di Dublino* e *Ms. Rushworthiano* a *Vangelo di Matteo* 6, 13 (*Vulgata*)
75 3. *Ms. Bobbiense* a *Vangelo di Matteo* 6, 13 (*Vulgata*)
75 4. *Ms. D* a *Vangelo di Matteo* 10, 23
77 5. *Ms. Curetoniano siriaco* a *Vangelo di Matteo* 10, 34b
77 6. *Ms.* 713 a *Vangelo di Matteo* 17, 24-7
77 7. *Ms. D* a *Vangelo di Matteo* 20, 28
79 8. *Ms. D* a *Vangelo di Marco* 4, 9
79 9. *Ms. D* a *Vangelo di Marco* 9, 49
79 10. *Ms. k (Torino, Biblioteca nazionale G* VII. 15*)* a *Vangelo di Marco* 13, 37
79 11. *Ms. di Freer (W* 032*)* a *Vangelo di Marco* 16, 14-5
81 12. *Mss. C D L W e altri* a *Vangelo di Marco* 16, 15-8
81 13. *Ms. D* a *Vangelo di Luca* 6, 4
81 14. *Mss. Y K* f^{1} *M* Π 2 1346 τ a *Vangelo di Luca* 9, 55b-56a
83 15. *Ms. D* a *Vangelo di Luca* 9, 55b-56a
83 16. *Mss. F* Θ f^{13} 124 1346 1582 *it* $Sy^{(s).c.h}$ a *Vangelo di Luca* 10, 16
83 17. *Ms.* 700 a *Vangelo di Luca* 11, 2
83 18. *Ms. D* a *Vangelo di Luca* 22, 27
85 19. *Mss. L C Q A e altri* a *Vangelo di Luca* 23, 34

PARTE SECONDA

Vangeli poi considerati apocrifi e altre opere tra I e II secolo

DIDACHÈ (INSEGNAMENTO) DEI DODICI APOSTOLI

89 1. 1, 2
89 2. 1, 3

89 3. 1, 4
91 4. 1, 5-6
91 5. 3, 7
91 6. 4, 14
93 7. 7, 1
93 8. 8, 2
93 9. 9, 5
93 10. 11, 7
95 11. 13, 1-2
95 12. 16, 1
95 13. 16, 3-5
97 14. 16, 6
97 15. 16, 8

VANGELO DEI NAZARENI

99 1. (Girolamo, *Contro i Pelagiani* III 2, 1)
99 2. (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* I [a 6, 11])
99 3. (Girolamo, *Trattati sui Salmi* 135)
101 4. (*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 7, 5)
101 5. (*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 10, 16)
101 6. (*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 11, 12)
101 7. (*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 11, 25)
103 8. (*Ms.* 899 a *Vangelo di Matteo* 12, 40b)
103 9. (*Ms.* 1424 a *Vangelo di Matteo* 15, 5)
103 10. (*Ms.* 566 a *Vangelo di Matteo* 16, 17)
103 11. (Girolamo, *Contro i Pelagiani* III 2, 1)
105 12. (*Mss.* 566 e 899 a *Vangelo di Matteo* 18, 22)
105 13. (Eusebio di Cesarea, *La teofania* 19)
105 14. (Girolamo, *Gli uomini illustri* 16, 2-4)
107 15. (Girolamo, *Commento a Isaia* XVIII Prologo)

VANGELO DEGLI EBIONITI

109 1. (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 2-3)
109 2. (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 7-8)
111 3. (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 14, 5)
111 4. (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 16, 5)
111 5. (Epifanio, *La cassetta dei medicinali* XXX 22, 4)

VANGELO DEGLI EBREI

115 1. 1 (Clemente Alessandrino, *Stromati* II 9, 45, 5)
115 2. 2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* V 14, 96, 3)

115 3. 3, 1 (Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni* II 12, 87)
117 4. 3, 2 (Origene, *Omelie su Geremia* 15, 4)
117 5. 3, 3 (Girolamo, *Commento a Michea* II 7)
117 6. 3, 4 (Girolamo, *Commento a Isaia* XI 24 [a 40, 9])
117 7. 3, 5 (Girolamo, *Commento a Ezechiele* IV 16, 13)
119 8. 4 (Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* XV 14)
119 9. 5 (Girolamo, *Commento alla Lettera agli Efesini* 3, 5 [a 5, 4])
119 10. 6 (Girolamo, *Gli uomini illustri* 2, 11-3)
121 11. 7 (Girolamo, *Commento a Ezechiele* VI 18, 7)

VANGELO DEGLI EGIZIANI

123 1. 1 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 63, 1-2)
123 2. 2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 64, 1)
125 3. 2 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 6, 45, 3)
125 4. 2 (Clemente Alessandrino, *Estratti da Teodoto* 67, 2)
125 5. 3 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 9, 66, 1-2)
127 6. 4 (Clemente Alessandrino, *Stromati* III 13, 92, 2-93, 1)
127 7. 5 (*Seconda lettera di Clemente ai Corinzi* 12, 2-6)

VANGELO DI PIETRO

129 1. 5, 15-20 (*Papiro del Cairo* 10759)
129 2. (*Papiro di Ossirinco* 4009 *recto*)
131 3. (*Papiro di Vienna G* 2325)

TESTIMONIANZE DA PAPIRI

133 1. *Papiro di Ossirinco* 840
135 2. *Papiro Egerton* 2, frammento 3
135 3. *Papiro Egerton* 2, frammento 1 (*recto*) e *Papiro di Colonia* 255 (*recto*)
137 4. *Papiro Egerton* 2, frammento 1 (*verso*) e *Papiro di Colonia* 255 (*verso*)
137 5. *Papiro Egerton* 2, frammento 2 (*recto*)
139 6. *Papiro Egerton* 2, frammento 2 (*verso*)
139 7. *Papiro di Ossirinco* 1224, frammento 1 (*recto*)
139 8. *Papiro di Ossirinco* 1224, frammento 1 (*verso*)
141 9. *Papiro di Ossirinco* 1224, frammento 2 (*recto*), col. II
141 10. *Papiro di Ossirinco* 1224, frammento 2 (*verso*), col. I
141 11. *Papiro di Ossirinco* 1224, frammento 2 (*verso*), col. II
141 12. *Papiro di Ossirinco* 1224, frammento 2 (*recto*), col. I

143 13. *Papiro Merton* 51 (*recto*)
143 14. *Papiro Merton* 51 (*verso*)
143 15. *Papiro di Ossirinco* 210 (*recto*)
145 16. *Papiro di Ossirinco* 210 (*verso*)
145 17. *Papiro di Berlino* 11710, frammento 1
145 18. *Papiro della Società Italiana di Papirologia* 1200 bis
147 19. *Papiro di Ossirinco* 1384, 15-22

SAPIENZA DI GESÙ CRISTO

149 1. (*Papiro di Ossirinco* 1081 *verso*)
149 2. (*Papiro di Ossirinco* 1081 *recto*)

LETTERA DI BARNABA

153 1. 1, 6
153 2. 6, 13
153 3. 7, 5
155 4. 7, 11
155 5. 12, 1
155 6. 19, 12
155 7. 19, 2
155 8. 19, 5
157 9. 19, 9

PRIMA LETTERA DI CLEMENTE AI CORINZI

159 1. 2, 1
159 2. 13, 1-2
161 3. 16, 17
161 4. 24, 1-5
161 5. 34, 3-8
163 6. 46, 1-4
163 7. 46, 7-8

SECONDA LETTERA DI CLEMENTE AI CORINZI

165 1. 3, 2
165 2. 4, 1-5
167 3. 5, 1-7
167 4. 6, 1-2
169 5. 8, 3-6
169 6. 9, 7-11
169 7. 12, 1-6
171 8. 13, 2

171 9. 13, 4
173 10. 15, 4
173 11. 19, 3-4

ERMA

175 1. *Il pastore. Precetti* 2, 4-6
175 2. *Il pastore. Precetti* 10, 2, 2-6
177 3. *Il pastore. Precetti* 10, 3, 2

IGNAZIO DI ANTIOCHIA

179 1. *Lettera agli Efesini* 5, 2
179 2. *Lettera agli Efesini* 6, 1
179 3. *Lettera agli Efesini* 14, 2
181 4. *Lettera a Policarpo* 2, 1
181 5. *Lettera a Policarpo* 2, 2
181 6. *Lettera agli Efesini* 11, 1
181 7. *Lettera ai Tralliani* 8, 2
181 8. *Lettera ai Romani* 9, 3
183 9. *Lettera ai Filadelfesi* 2, 2
183 10. *Lettera ai Filadelfesi* 7, 2
183 11. *Lettera agli Smirnesi* 3, 1-2

POLICARPO

185 1. *Lettera ai Filippesi* 2, 2-3
185 2. *Lettera ai Filippesi* 12, 1
187 3. *Lettera ai Filippesi* 12, 3

PARTE TERZA
Apologisti e testi normativi

GIUSTINO

191 1. *Apologia* 14, 3
191 2. *Apologia* 15, 1
191 3. *Apologia* 15, 3
193 4. *Apologia* 15, 4
193 5. *Apologia* 15, 8
193 6. *Apologia* 15, 9-17
195 7. *Apologia* 16, 5
195 8. *Apologia* 16, 9-13

197 9. *Apologia* 17, 1-4
199 10. *Apologia* 61, 3-5
199 11. *Apologia* 63, 4-5
199 12. *Dialogo con Trifone* 12, 2
201 13. *Dialogo con Trifone* 12, 3
201 14. *Dialogo con Trifone* 35, 2-3
203 15. *Dialogo con Trifone* 47, 5
203 16. *Dialogo con Trifone* 51, 2
205 17. *Dialogo con Trifone* 96, 3
205 18. *Dialogo con Trifone* 106, 1
207 19. *Dialogo con Trifone* 125, 1
207 20. *Dialogo con Trifone* 133, 6

PSEUDO-GIUSTINO

209 1. *La risurrezione* 9, 4

ATENAGORA

211 1. *Supplica per i cristiani* 32, 5

PREDICAZIONE DI PIETRO

213 1. (Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 5, 42, 3-43, 3)
215 2. (Clemente Alessandrino, *Stromati* VI 6, 48, 1-2)
215 3. (Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* V 18, 14)

ATTI DI PAOLO

217 1. XIII 1-2 (*Papiro di Amburgo P. Bil.* I 7, 24-31)

ATTI DI GIOVANNI

219 1. 92
219 2. 97
221 3. 98-101

PSEUDO-PROCORO

225 1. *Atti di Giovanni*, p. 83, 6-9 Zahn

ATTI DI PIETRO

227 1. *Atti di Pietro* 10
227 2. *Atti di Pietro* (*Martirio di Pietro*) 38
227 3. *Atti di Pietro* (*Martirio di Pietro*) 39
229 4. Pseudo-Lino, *Martirio di Pietro* 14

ATTI DI FILIPPO

231 1. 135 (*Martirio* 29)
233 2. 137 (*Martirio* 31)
233 3. 140 (*Martirio* 34)

ATTI DI PILATO. VANGELO DI NICODEMO

235 1. 4, 3

ATTI DI PAOLO E TECLA

237 1. 5-6

COSTITUZIONI APOSTOLICHE

241 1. I 2, 1-3
241 2. VII 2, 2
243 3. II 21, 5
243 4. II 36, 9-10
243 5. II 42, 4
243 6. II 53, 1-3
245 7. II 60, 1
245 8. IV 3, 1-2
247 9. V 7, 29-30
247 10. VI 15, 5
247 11. VI 18, 3
249 12. VIII 12, 37
249 13. V 14, 20
251 14. VII 32, 5

CANONI ECCLESIASTICI DEI SANTI APOSTOLI

253 1. 26, 1-2

REGOLA CANONICA DEI SANTI APOSTOLI

255 1. 3

PARTE QUARTA
Teologi tra fine II e inizio IV secolo

TERTULLIANO

259 1. *La preghiera* 26
259 2. *Il battesimo* 20
259 3. *L'idolatria* 20

CLEMENTE ALESSANDRINO

261 1. *Protrettico* 10, 94, 4
261 2. *Stromati* I 1, 16, 2-3
263 3. *Stromati* I 8, 41, 1-3
263 4. *Stromati* I 10, 46, 2-3
265 5. *Stromati* I 19, 94, 3-7
265 6. *Stromati* II 15, 70, 5-71, 4
267 7. *Stromati* I 24, 158, 2-159, 1
267 8. *Stromati* I 28, 177, 1-2
269 9. *Stromati* II 9, 45, 4-6
269 10. *Stromati* II 18, 91, 1-2
271 11. *Stromati* III 6, 45, 1-3
271 12. *Stromati* III 6, 49, 1
273 13. *Stromati* III 6, 55, 2
273 14. *Stromati* III 9, 63, 1-66, 3
277 15. *Stromati* III 13, 92, 1-93, 3
279 16. *Stromati* III 15, 97, 4
279 17. *Stromati* III 15, 99, 1-4
281 18. *Stromati* IV 6, 34, 2-35, 3
283 19. *Stromati* IV 6, 41, 1-4
283 20. *Stromati* IV 22, 135, 1-4
285 21. *Stromati* IV 26, 171, 2-3
285 22. *Stromati* V 10, 63, 5-7
285 23. *Stromati* V 14, 96, 2-3
287 24. *Stromati* V 5, 27, 7-28, 2
287 25. *Stromati* V 8, 52, 1-3
289 26. *Stromati* VI 5, 42, 3-43, 3
291 27. *Stromati* VI 6, 44, 2-3
291 28. *Stromati* VI 6, 48, 1-2
293 29. *Stromati* VI 11, 95, 3
293 30. *Estratti profetici* 14, 1
293 31. *Stromati* VII 12, 77, 4-6
295 32. *Quale ricco si salverà?* 17, 1-2
295 33. *Stromati* VII 15, 90, 5
297 34. *Pedagogo* I 4, 10, 2-3
297 35. *Pedagogo* I 9, 84, 2-4
299 36. *Estratti da Teodoto* 2, 2
299 37. *Estratti da Teodoto* 9, 1-2
299 38. *Estratti da Teodoto* 21, 3
301 39. *Estratti da Teodoto* 52, 1

301 40. *Estratti da Teodoto* 67, 1-2
301 41. *Estratti da Teodoto* 86, 2-3
303 42. *Estratti profetici* 20, 1-3
303 43. *Quale ricco si salverà?* 37, 4
303 44. *Quale ricco si salverà?* 40, 1-2

IRENEO

305 1. *Contro le eresie* I 13, 3
305 2. *Contro le eresie* I 20, 2
307 3. *Contro le eresie* I 21, 5
307 4. *Contro le eresie* I 21, 5
307 5. *Contro le eresie* I 24, 6
309 6. *Contro le eresie* II 34, 3
309 7. *Contro le eresie* V 33, 3
311 8. *Contro le eresie* V 33, 4

CONFUTAZIONE DI TUTTE LE ERESIE

313 1. V 7, 14-5
313 2. V 7, 20-1
315 3. V 7, 35
315 4. V 8, 11
315 5. V 8, 20
317 6. V 8, 23-4
317 7. V 8, 32-3
319 8. V 8, 44
319 9. V 10, 2

IPPOLITO

321 1. *Commentario a Daniele* IV 39, 6
321 2. *Commentario a Daniele* IV 59, 1

ORIGENE

323 1. *Principî*, Prefazione 8
323 2. *Commento al Vangelo di Giovanni* II 12, 87-8
325 3. *Omelie su Geremia* 15, 4
325 4. *Commento al Vangelo di Giovanni* XIX 7, 44
325 5. *Commento al Vangelo di Luca* I 3, 16
327 6. *Commento al Vangelo di Matteo* XVII 31
327 7. *La preghiera* 2, 2
329 8. *La preghiera* 14, 1
329 9. *La preghiera* 16, 2

329 10. *Commento al Vangelo di Matteo* XVI 28
331 11. *Commento ai Salmi* (a 4, 4), PG XII, col. 1141
331 12. *Contro Celso* VII 44
331 13. *Commento al Vangelo di Matteo* XIII 2
333 14. *Commento al Vangelo di Matteo* XV 14
333 15. *Contro Celso* VIII 15
335 16. *Omelie su Geremia* 8, 7
335 17. *Omelia latina su Geremia* I (III) 3
335 18. *Omelie su Geremia* 14, 5
337 19. *Commento al Vangelo di Giovanni* XX 12, 91

CIPRIANO

339 1. *La preghiera del Signore* 7
339 2. *La preghiera del Signore* 25
341 3. *La pestilenza* 17
341 4. *Testimonianze a Quirino* III 29

PSEUDO-CIPRIANO

343 1. *I monti Sinai e Sion* 13
343 2. *Contro i giocatori di dadi* 3
343 3. *Contro i giocatori di dadi* 5

COMMODIANO

345 1. *Carme sui due popoli* 555-72

LATTANZIO

347 1. *Istituzione divine* IV 30, 2
347 2. *Istituzione divine* IV 21, 2-5

EUSEBIO DI CESAREA

351 1. *Contro Marcello* 1, 2
351 2. *La teofania* 19
353 3. *Storia ecclesiastica* I 13, 10
353 4. *Storia ecclesiastica* III 36, 11
353 5. *Storia ecclesiastica* V 18, 14
355 6. *Commento ai Salmi* 16, 2

GIOVENCO

357 1. *Libri dei vangeli* III 612

'ADAMANZIO

359 1. *La retta fede in Dio* 2, 5
359 2. *La retta fede in Dio* 13
359 3. *La retta fede in Dio* 13

PARTE QUINTA
Testi apocrifi e opere teologiche tra IV e VII secolo

PSEUDO-CLEMENTINE

363 1. *Epitome* 146
363 2. *Epitome* 146
365 3. *Omelia* 2, 17, 4-5
365 4. *Omelia* 2, 51, 1
365 5. *Omelia* 3, 18, 2-3
367 6. *Omelia* 3, 50, 2
367 7. *Omelia* 3, 52, 1-2
367 8. *Omelia* 3, 53, 3
367 9. *Omelia* 3, 55, 1-2
369 10. *Omelia* 3, 56, 4
369 11. *Omelia* 7, 4, 3
369 12. *Omelia* 11, 26, 2
371 13. *Omelia* 12, 29, 1
371 14. *Epitome* 96
371 15. *Omelia* 12, 32, 1
371 16. *Omelia* 16, 21, 4
373 17. *Omelia* 19, 2, 2-4
373 18. *Omelia* 19, 20, 1-2
373 19. *Ritrovamenti* I 39, 1-2
375 20. *Omelia* 13, 14, 3

LETTERA DELLO PSEUDO-TITO

377 1. 3
377 2. 11
379 3. 14

LETTERA DI ABGAR

381 1. 2

VANGELO DI BARTOLOMEO. QUESTIONI DI BARTOLOMEO

383 1. 1, 28-34
385 2. 2, 6-7

TEODORO DI MOPSUESTIA

387 1. *Catena su Matteo*, frammento 79, col. XII

ATANASIO

389 1. *Vita di santa Sincletica* 1, 63
389 2. *Vita di santa Sincletica* 2, 64
389 3. *Vita di santa Sincletica* 3, 100

PSEUDO-ATANASIO

391 1. *Questioni ad Antioco* 36

EFREM

393 1. *Testamento* II, p. 232F Assemani

ILARIO DI POITIERS

395 1. *Trattato sui Salmi* 118 I 15

PSEUDO-ILARIO

397 1. *Epistola* 1

EPIFANIO

399 1. *Ancorato* 21, 2
399 2. *La cassetta dei medicinali* LXIX 44, 1
401 3. *Ancorato* 53, 4
401 4. *Ancorato* 94, 9
401 5. *La cassetta dei medicinali* XXIII 5, 5
401 6. *La cassetta dei medicinali* XLI 3, 2-3
403 7. *La cassetta dei medicinali* LXVI 42, 8
403 8. *La cassetta dei medicinali* XXX 13, 1-14, 5
405 9. *La cassetta dei medicinali* XXX 16, 5
407 10. *La cassetta dei medicinali* XXX 22, 4
407 11. *Ancorato* 69, 2-5
409 12. *La cassetta dei medicinali* LXXIV 6, 4-5
409 13. *La cassetta dei medicinali* LXIX 54, 4-5
409 14. *La cassetta dei medicinali* LXIX 63, 8
411 15. *La cassetta dei medicinali* XXIV 5, 2-4

411 16. *La cassetta dei medicinali* XXVI 2, 6-3, 1
413 17. *La cassetta dei medicinali* XXVI 10, 9
413 18. *La cassetta dei medicinali* XXVI 13, 2-3
413 19. *La cassetta dei medicinali* XXXIV 18, 13
415 20. *La cassetta dei medicinali* XXXVI 3, 2
415 21. *La cassetta dei medicinali* XLIV 2, 6
415 22. *La cassetta dei medicinali* LXI 1, 10
417 23. *La cassetta dei medicinali* LXIX 53, 1-2
417 24. *La cassetta dei medicinali* LXXX 5, 4

GIROLAMO

419 1. *Commento a Michea* II 7
419 2. *Commento a Isaia* XI 24 (a 40, 9)
421 3. *Commento a Ezechiele* IV 16, 13
421 4. *Commento a Ezechiele* V 16, 52
421 5. *Commento al Vangelo di Matteo* I (a 6, 11)
421 6. *Trattati sui Salmi* 135
423 7. *Gli uomini illustri* 2, 10-3
423 8. *Gli uomini illustri* 16, 2-4
425 9. *Commento a Isaia* XVIII Prologo
425 10. *Contro i Pelagiani* III 2, 1
427 11. *Commento a Isaia* IV 13 (a 11, 1)
429 12. *Commento a Ezechiele* VI 18, 7
429 13. *Commento a Ezechiele* XIV 48, 16
431 14. *Commento alla Lettera agli Efesini* 3, 5 (a 5, 4)
431 15. *Epistola* 119, 11. *A Minervio e Alessandro*
431 16. *Epistola* 122, 3. *A Rustico*

PSEUDO-GIROLAMO

433 1. *Compendio delle eresie* 1, 283

AMBROGIO

435 1. *Epistola a Oranziano* 1, 36
435 2. *I sacramenti* V 29

PSEUDO-BASILIO

437 1. *Epistola* 42. *A Chilone*

GREGORIO DI NISSA

439 1. *L'istituzione cristiana*, p. 83, 9-12 Jaeger
439 2. *La preghiera del Signore* 3, p. 39, 17-9 Callahan

OTTATO

441 1. *Lo scisma dei Donatisti* I 1

GIOVANNI CRISOSTOMO

443 1. *Sulla Prima lettera ai Corinzi. Omelia* 7, 2

TEODORETO DI CIRRO

445 1. *Storia ecclesiastica* I 4, 45
445 2. *Sui Salmi* 65, 16

LITURGIE

447 1. *Liturgia di san Basilio*
447 2. *Liturgia di san Marco*
449 3. *Liturgia di san Giacomo*

AGOSTINO

451 1. *Spiegazioni sui Salmi* 102, 12
451 2. *Spiegazioni sui Salmi* 103, *Discorso* 3, 10
451 3. *Spiegazioni sui Salmi* 146, 17
453 4. *Spiegazioni sui Salmi* 146, 17
453 5. *Contro l'avversario della Legge e dei profeti* II 4, 14
453 6. *La preghiera del Signore* II 9, 30
455 7. *Il dono della perseveranza* 6, 12

PSEUDO-AGOSTINO

457 1. *Discorso* 84

DIDIMO IL CIECO

459 1. *La Trinità* III 22
461 2. *Commento ai Salmi* 88, 8

CROMAZIO

463 1. *Trattato* XXVIII 7, 3-4 *sul Vangelo di Matteo*

PSEUDO-MACARIO

465 1. *Omelia* 4, 6
465 2. *Grande lettera*, p. 275, 2-9 Jaeger
467 3. *Omelia* 1, 11
467 4. *Omelia* 8, 1
467 5. *Omelia* 28, 4

467 6. *Omelia* 12, 17
469 7. *Omelia* 27, 20
469 8. *Omelia* 35, 1
469 9. *Omelia* 35, 3
469 10. *Omelia* 37, 1
471 11. *Omelia* 37, 2
471 12. *Omelia* 43, 3
471 13. *Omelia* B 35

SOCRATE

473 1. *Storia ecclesiastica* III 16, 21

PAOLO OROSIO

475 1. *Istruzione sull'errore dei Priscillianisti e degli Origenisti* 2

AGATANGELO

477 1. 65

ARNOBIO IL GIOVANE

479 1. *Discussione sul Dio trino e uno* 2, 3

CESARIO

481 1. *Dialogo* 3. *Interrogazione* 140

APOCALISSI

483 1. *Apocalisse di Esdra* IV 25-33
483 2. *Apocalisse apocrifa di Giovanni* 6-7

CASSIODORO

487 1. *Spiegazione dei Salmi* 40, 2

GREGORIO MAGNO

489 1. *Regola pastorale* 3, 20

GIOVANNI CLIMACO

491 1. *Scala del paradiso* 7, 16

MASSIMO IL CONFESSORE

493 1. *Spiegazione della preghiera del Signore*

GIOVANNI DI DAMASCO

495 1. *Paralleli sacri* 9, 1

COMMENTO

499 Parte prima
591 Parte seconda
655 Parte terza
681 Parte quarta
726 Parte quinta

769 Indice degli autori e delle opere
782 Indice dei passi biblici
795 Indice generale